



**CONSORZIO  
INTERCOMUNALE  
TORINESE**

**ires**

**SPITTOLO ERHE  
ECONOMICO - SOCIALI  
DEL PIEMONTE**

# **STUDIO SULLE CONDIZIONI ABITATIVE NEI COMUNI DELL'AREA TORINESE**

**COMUNI DEL CONSORZIO INTERCOMUNALE TORINESE  
E COMUNI COMPRESI NELL'AREA METROPOLITANA  
DEFINITA NEL 1972**

Lo studio è il frutto del lavoro di un gruppo di ricercatori dell'IRES, composto da Teresio Gallino, Sylvie Occelli, coordinatore, e Luigi Varbella.

L'impostazione metodologica dell'analisi dei fabbisogni abitativi si deve a Giovanni Rabino.

Nello studio della composizione tipologica delle famiglie e delle abitazioni ha recato un contributo metodologico Renato Miceli.

Le singole parti devono essere attribuite nel modo seguente:

cap. 1 Sylvie Occelli, Teresio Gallino, Luigi Varbella;

cap. 2 par. 2.1. - 2.3. S. Occelli e T. Gallino,

cap. 2 par. 2.4. e 2.5. L. Varbella,

cap. 2 par. 2.6. S. Occelli,

cap. 3 S. Occelli e T. Gallino;

cap. 4 S. Occelli, con la collaborazione di G. Rabino;

cap. 5 S. Occelli.

Il gruppo di lavoro del CIT, che ha redatto il Piano Consortile e che ha curato i rapporti con l'IRES, era coordinato da Angelica Ciocchetti e composto da Carla Barovetti, Maria Lodovica Casali, Simone Giaj Pron, Sergio Munari e Dante Salmè.



# **STUDIO SULLE CONDIZIONI ABITATIVE NEI COMUNI DELL'AREA TORINESE**

**COMUNI DEL CONSORZIO INTERCOMUNALE TORINESE  
E COMUNI COMPRESI NELL'AREA METROPOLITANA  
DEFINITA NEL 1972**

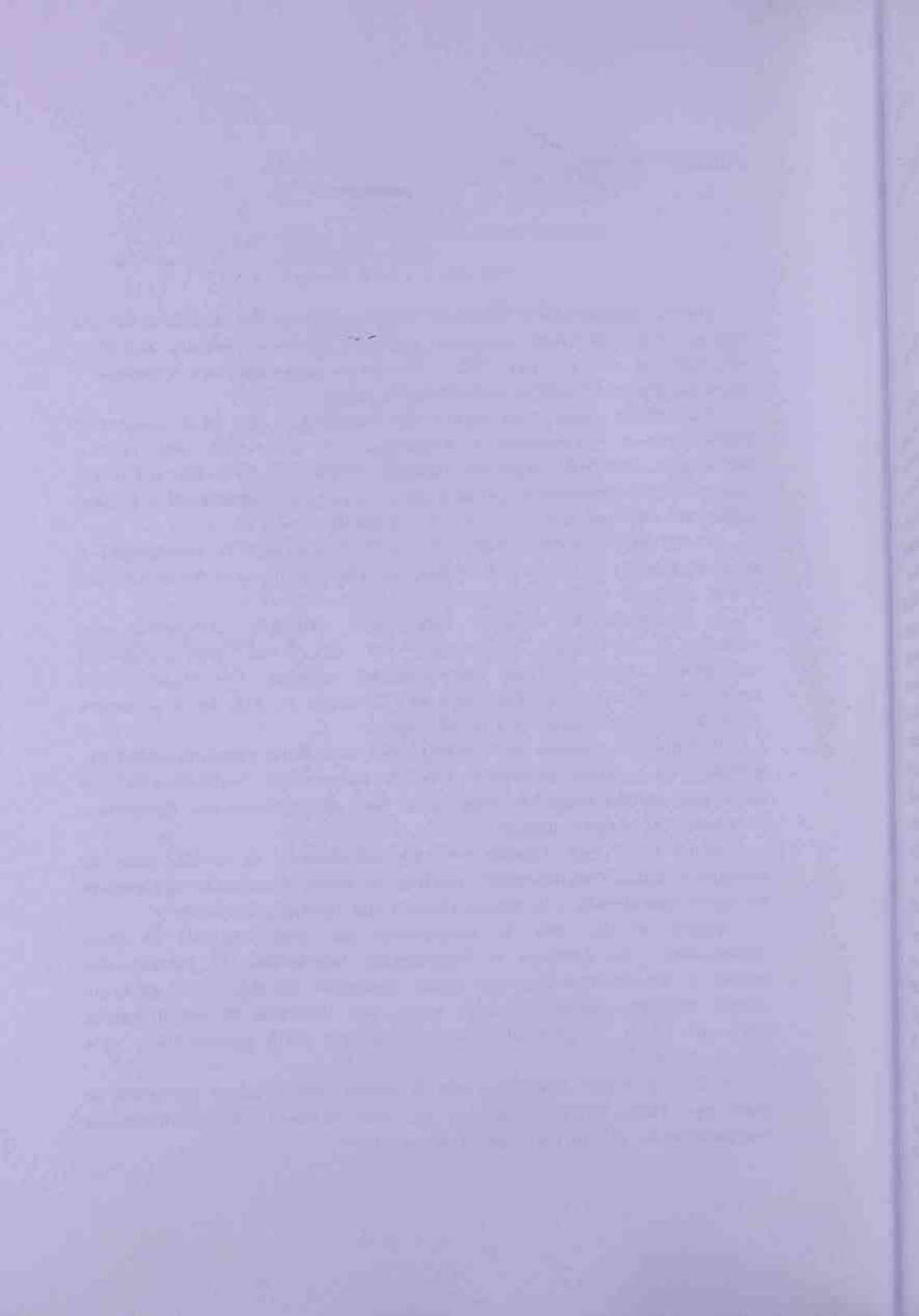
**1990**





# INDICE

Presentazione		Pag.	1
Capitolo I	- Obiettivi e contenuto dello studio	"	3
	1.1. Obiettivi ed ambito dello studio	"	3
	1.2. Contenuti ed articolazione della ricerca	"	6
	1.3. L'area di studio	"	7
	1.4. Passi metodologici operati	"	7
Capitolo II	- Le condizioni di residenzialità	"	17
	2.1. Introduzione	"	17
	2.2. La tipologia abitativa	"	19
	2.2.1. Le classificazioni	"	19
	2.2.2. La distribuzione territoriale	"	22
	2.3. Caratteri dell'evoluzione dello stock abitativo e del suo utilizzo dopo il 1981	"	24
	2.4. Un'analisi "multiprofile" del ruolo funzionale dei comuni dell'area metropolitana	"	28
	2.4.1. Il quadro problematico	"	28
	2.4.2. Il percorso analitico	"	30
	2.4.3. L'organizzazione dell'informazione	"	34
	2.4.4. La sintesi risultante	"	35
	2.5. I posti di lavoro	"	37
	2.5.1. Il quadro di riferimento	"	37
	2.5.2. I primi anni '80	"	40
	2.5.3. Le trasformazioni degli anni '80	"	43
	2.5.4. Le tendenze più recenti	"	45
	2.6. Considerazioni conclusive	"	46
Capitolo III	- I profili della domanda residenziale	"	101
	3.1. Introduzione	"	101
	3.2. La tipologia familiare	"	102
	3.2.1. Le classificazioni	"	102
	3.2.2. La distribuzione territoriale	"	106
	3.2.3. La mobilità	"	109
	3.3. Caratteri dell'evoluzione socio-demografica dopo il 1981	"	112
	3.4. I trasferimenti nell'area metropolitana	"	119
	3.4.1. Premessa	"	119
	3.4.2. Motivi di trasferimento e caratteristiche delle famiglie per il complesso dei comuni	"	121



## CAPITOLO I

### OBIETTIVI E CONTENUTO DELLO STUDIO

#### 1.1. Obiettivi ed ambito dello studio

E' opinione ragionevolmente condivisibile, che affrontare oggi "il problema della casa" nell'area metropolitana (e ciò vale anche per altri contesti del territorio regionale e, più in generale, per il settore abitativo nel suo complesso) richiede una revisione anche profonda e, in ogni caso, un ripensamento dei profili di lettura tradizionalmente considerati nel passato.

Stanno cambiando infatti, sia l'intensità, la natura e le modalità di porsi dei problemi attuali dell'abitare, sia il quadro di riferimento (in relazione ai processi in atto di evoluzione socioeconomica e spaziale del "sistema metropolitano") entro il quale "definire i problemi" o, quanto meno, tentare di riconoscerne i caratteri salienti.

Da un lato, infatti, è ben noto che al venire meno delle situazioni di drammaticità prodotte soprattutto dai processi migratori degli scorsi decenni, si stanno sostituendo una molteplicità di situazioni (nel senso di situazioni a diversa intensità di problematicità), variamente distribuite sul territorio metropolitano e, in certa misura, meno chiaramente coglibili nelle loro manifestazioni più macroscopiche.

Da un altro lato, è altresì noto che le generali trasformazioni degli "stili di vita" stanno mutando da parte della popolazione stessa, i modi di "percepire" le condizioni dell'abitare, crescentemente connesse, ad attributi qualitativi non solo "dell'alloggio" ma anche del contesto più generale (in particolare socio-ambientale e territoriale) in cui esso risulta collocato (si veda, ad esempio, Ires 1989a e Prizzon, Occelli, 1989b).

In particolare, anche in recenti studi sulla situazione italiana (Micheli, 1988), già è stato evidenziato come alle attuali trasformazioni del sistema abitativo certamente non siano estranee le modificazioni di, almeno, tre fondamentali dimensioni strutturali.

In primo luogo, l'innalzamento -o, quanto meno, la generalizzazio-

ne- dei livelli medi di benessere ha, da un lato, consentito l'accesso al bene casa da parte di una quota più consistente della domanda e, dall'altro, determinato una modificazione degli standard stessi della domanda, creando "bisogni", relativi alla qualità dell'abitare, che in passato non potevano essere espressi.

In secondo luogo, da un punto di vista genericamente definibile socio-culturale, le modificazioni di quegli spazi entro i quali tradizionalmente si forma la personalità degli individui tendono ad indurre la popolazione (le famiglie) a ricercare nuovi contesti e nuove modalità (entro e fuori il tessuto urbano) in cui realizzare e/o consolidare la propria identità (esigenza di "permanenza nel proprio habitat" o di "radicamento in uno nuovo", necessità di riconoscersi in una rete di relazioni familiari e sociali).

In terzo luogo, da un punto di vista strettamente demografico, il progressivo invecchiamento della popolazione (esito del duplice fenomeno di riduzione della natalità e di allungamento della vita media), tende ad accelerare il processo di frantumazione e di moltiplicazione dei nuclei familiari, alimentando la domanda potenziale sul mercato della casa.

#### Le ipotesi guida della ricerca

Se le considerazioni sopra frammentariamente avanzate possono ritenersi sufficienti a segnalare la "diversità dei problemi dell'abitare di oggi rispetto al passato", questione aperta, indubbiamente delicata, è l'individuazione dei caratteri che contraddistinguono "i nuovi problemi". E ciò alla luce anche dei più generali processi di trasformazione in atto nell'area torinese (connessi, fra l'altro, alle forme ed ai modi di "diffusione spaziale" del sistema, al possibile ruolo dell'area nel contesto europeo, al fenomeno delle migrazioni extraeuropee, ecc.) ai quali, peraltro, le nuove forme ed i nuovi modi dell'abitare concorreranno in misura certamente non irrilevante.

Schematizzando e banalizzando molto la questione, il punto di partenza del lavoro, può dunque sintetizzarsi come segue:

- da un lato, la multidimensionalità (in termini soprattutto di riconoscimento della molteplicità degli aspetti coinvolti, di crescente consapevolezza delle interconnessioni tra dinamiche del sistema abitativo e quelle di altri sistemi, ecc.) dei problemi dell'abitare;
- dall'altro, rispetto alla complessità dei problemi, l'estrema difficoltà di definire schemi di lettura rigorosamente e chiaramente delineati "a priori" in modo preciso.

Ciò posto, da un punto di vista metodologico, il lavoro di ricerca dell'Ires si configura, essenzialmente, come contributo alla costruzione di un "percorso conoscitivo" volto in sostanza alla messa a fuoco di alcuni dei caratteri che, a scala di sistema urbano, i "nuovi problemi" dell'abitare presentano.

A tale percorso, peraltro, potranno contribuire in misura più sostanziale, le attività di ricerca e di osservatorio che l'Ires a partire dal 1989, anno di realizzazione di questo studio, sta conducendo in ordine ad alcuni aspetti del sistema abitativo regionale. In questo senso, alcuni degli elementi analitici e delle riflessioni avanzate in questo studio sono da considerarsi esiti di un "work in progress" e, dunque, certamente suscettibili di ulteriori affinamenti ed arricchimenti.

Si ritiene, nondimeno, che già in questa fase uno sforzo di ricomposizione di un "quadro conoscitivo di base", pur basato sulla rilettura delle scarse e spesso poco aggiornate informazioni esistenti, possa costituire un utile supporto all'individuazione di detto percorso.

In questa direzione, i principali profili di lettura rispetto ai quali si ritiene opportuno sviluppare e articolare il quadro conoscitivo concernono:

- le condizioni di residenzialità, ovvero l'analisi delle caratteristiche -in termini di stock abitativo, nonché di mix di funzioni urbane- che concorrono a qualificare il grado di "vocazione" (ovvero di fruizione o di appetibilità) residenziale di un comune o di un'area;
- i profili familiari, ovvero l'analisi di alcune delle caratteristiche socioeconomiche e demografiche delle famiglie che certamente hanno un ruolo importante nella definizione dei "profili di domanda" che, presumibilmente, potrebbero emergere nell'area nel prossimo futuro.

Condizioni di residenzialità e profili della domanda rappresentano, oggi in misura forse più evidente che in passato, due dimensioni essenziali della problematica del fabbisogno abitativo. E' dunque, anche, rispetto ad esse che -si ritiene- tale problematica andrebbe rivisitata, sia per quanto riguarda un ripensamento della concezione stessa del fabbisogno, sia, soprattutto, per quanto concerne la relativa definizione operativa. Quanto introdotto in questo studio costituisce un primo spunto in questa direzione.

## 1.2. Contenuti ed articolazione della ricerca

Con riferimento ai profili di lettura individuati il presente studio si articola come di seguito esposto.

Per quanto riguarda le "condizioni di residenzialità", i campi di attenzione concernono (cap. II):

- un riesame delle caratteristiche dello stock e della tipologia abitativa -basato, anche, sull'utilizzo di tecniche di analisi multivariata- ed integrato con l'analisi delle variazioni dello stock prodottesi negli anni più recenti (par. 2.2. e 2.3.);
- un'analisi (di tipo "multiprofile") del ruolo "funzionale" delle diverse parti del territorio metropolitano, in quanto elemento rilevante nel qualificarne "la residenzialità", e, dunque, nel concorrere a determinarne l'appetibilità insediativa (par. 2.4.);
- una rilettura della distribuzione dei posti di lavoro.

Per quanto riguarda il filone relativo "ai profili di domanda", si affrontano (cap. III):

- un'analisi della tipologia familiare, effettuata anch'essa tramite tecniche di analisi multivariata, volto a qualificare le caratteristiche socioeconomiche "strutturali" dei nuclei familiari dell'area metropolitana (par. 3.2.). Tale analisi è integrata da un esame di alcune delle dinamiche demografiche prodottesi nell'area in epoca più recente, nonchè da alcune considerazioni che le previsioni di popolazione (al 1999) ottenute dal modello demografico dell'Ires, possono suggerire;
- un'analisi esplorativa dei cambiamenti residenziali verificatesi nell'area negli anni più recenti, sulla base dell'indagine questionaria effettuata dall'Ires sui motivi di trasferimento, negli anni 1986-87 (par. 3.4.);
- alcuni primi approfondimenti delle caratteristiche "economiche" (in termini di reddito e di spesa abitativa), associabili alla tipologia familiare (par. 3.5.).

Per quanto concerne infine, il "tema-problema" del fabbisogno abitativo, questo viene affrontato a due livelli (cap. IV):

- ad un livello più generale, soffermandosi sui termini concettuali fondamentali che dovrebbero intervenire nella rivisitazione del concetto stesso di fabbisogno (par. 4.2.);
- ad un livello più specifico, implementando un approccio metodologico relativamente innovativo rispetto agli approcci tradizionali, e procedendo ad una sua applicazione sperimentale.



Il capitolo conclusivo (cap. V), infine, riassume i principali risultati dello studio condotto, cercando di evidenziarne i nodi problematici emergenti, e prospetta alcuni indirizzi di approfondimento futuro.

### 1.3. L'area di studio

L'area di studio è costituita dai 53 comuni mostrati in figura 1.3.1., dove sono evidenziati (sottolineati) i comuni facenti parte del Consorzio Intercomunale Torinese (CIT), ed i raggruppamenti nelle 5 sub-aree, in cui l'area CIT è stata articolata.

In generale, nel corso delle analisi si è fatto principalmente riferimento all'articolazione per comune, anche se, a seconda del fenomeno investigato, per sinteticità espositiva o in relazione alla disponibilità di informazioni, si sono utilizzate altre articolazioni territoriali (fig. 1.3.2. e tab. 1.3.1.).

In particolare, si sono considerate:

- un'articolazione di livello macro secondo tre grandi partizioni -Torino, area CIT, resto dell'area metropolitana- alla quale si è cercato di ricondurre le analisi di tutti i fenomeni investigati;
- la ben nota e tradizionale articolazione -dell'area esterna alla città- secondo "cinture", alla quale si è fatto riferimento, soprattutto, nell'analisi multiprofile della distribuzione delle funzioni urbane;
- un'articolazione della città di Torino secondo le 33 zone postali (CAP) utilizzata anche in questo caso esclusivamente nell'analisi multiprofile.

### 1.4. Passi metodologici operati

Al fine di precisare meglio alcune delle principali fasi del "percorso conoscitivo" di questo lavoro si ritiene opportuno proprio in questo capitolo introduttivo, accennare ai principali passi metodologici seguiti nello sviluppo della ricerca. Nel seguito, si richiamano:

- l'approccio analitico sviluppato nell'analisi delle tipologie familiare e abitativa;
- l'approccio seguito nella descrizione multiprofile dell'area metropolitana.

a. L'approccio di analisi alla tipologia familiare ed alla tipologia abitativa

Questa analisi è stata condotta quale contributo alla possibile realizzazione di un'attività di ricerca permanente sul sistema abitativo regionale. Esso può infatti ritenersi parte dell'insieme di operazioni, di natura sia metodologica sia analitica, volte all'organizzazione di quell'insieme di informazioni di base o strutturali, altrove indicate anche come "sistema referenziale di riferimento" (Ires, 1989a).

In particolare, oggetto di attenzione sono:

- l'individuazione "tipologica" delle famiglie e delle abitazioni;
- la combinazione e la distribuzione territoriale, delle tipologie individuate.

L'opportunità di un tale studio -che ha per oggetto il complesso del territorio regionale- nasce da un duplice ordine di motivi:

1. l'esigenza di predisporre e rendere comunque processabile ed aggiornabile (in vista anche del prossimo censimento) un insieme di informazioni di indubbia utilità nell'investigazione dei problemi abitativi;
2. l'esigenza di contribuire ad una rilettura e ad un arricchimento delle categorie analitiche tradizionalmente considerate nelle analisi dei problemi abitativi. Ciò, soprattutto, nella direzione di tener conto delle multidimensionalità degli aspetti (sociali, economici, territoriali, ecc.), che il nuovo modo di porsi (e/o di percepire) le problematiche dell'abitare sta sempre più mettendo in luce.

Occorre tuttavia precisare che il presente lavoro sull'area metropolitana, utilizza solo parte delle potenzialità analitiche messe in essere da detto studio. I due lavori, quello più generale relativo al complesso del territorio regionale, e quello più specifico relativo all'area metropolitana che ne utilizza la struttura informativa sono stati, infatti, avviati pressochè contemporaneamente, ciò che ha causato alcuni, inevitabili, problemi di sfasamento nello sviluppo delle fasi analitiche dei due lavori. Una descrizione esaustiva della metodologia sviluppata e dei risultati ottenuti nel lavoro più generale sono contenuti in Ires (1990), al quale si rimanda.

Qui basti ricordare, che il percorso metodologico seguito fa ampio uso di tecniche di analisi multivariata, fra le quali l'analisi di cluster costituisce il fulcro centrale, soprattutto per quanto riguarda l'individuazione della tipologia familiare e di quella abitativa. Per chiarezza espositiva la descrizione di tali tipologie è riportata nei capitoli successivi del presente lavoro.



#### b. L'approccio di analisi multiprofile

Il tentativo che qui viene compiuto, attraverso l'analisi "multiprofile" del ruolo funzionale dei comuni dell'area metropolitana torinese, è quello di costruire una mappa che sia in grado di cogliere, a scala territoriale fine, l'incidenza e la distribuzione delle funzioni che si svolgono in tale ambito territoriale (si veda ad esempio Nijkamp, 1980).

La scala territoriale fine si rileva particolarmente utile, per scomporre la nuova complessità dell'organizzazione economica, se viene utilizzata per individuare le frequenze con cui le diverse modalità di interazione -del mix di funzioni esaminate- definiscono diverse configurazioni.

Esse possono rappresentare, infatti, l'esito della localizzazione e dell'organizzazione territoriale delle modalità di integrazione stessa in relazione alla loro diffusione.

Una città, una realtà urbana può considerarsi, in generale, come il luogo ove si concentrano, interagiscono e si autoalimentano varie funzioni. Esse sono riconducibili, come noto, a tre tipologie fondamentali: residenziale (le abitazioni), produttiva (le attività industriali e, in parte, artigianali), riproduttiva (la distribuzione e i servizi).

La complessità e il dinamismo della struttura urbana, o metropolitana, sono determinati oltre che dall'intreccio di tali diverse funzioni, anche dal diverso equilibrio che si determina in termini di uso dello spazio.

Tale problematica viene qui affrontata con l'obiettivo di pervenire ad una classificazione, descrittiva ed interpretativa, dell'assetto strutturale dell'area metropolitana cercando di cogliere gli effetti delle profonde trasformazioni che si sono manifestate nella prima metà degli anni '80.

L'informazione reperita (18 indicatori) è stata rilevata a scala territoriale fine (85 subaree: le 33 zone postali -Cap- del comune di Torino più i 52 comuni della prima e seconda cintura appartenenti all'A.M.T.).

Da tale articolata impostazione descrittiva si può poi risalire, per via interpretativa, a risultati di sintesi (la mappa appunto) che danno conto dei modi prevalenti che l'interazione fra funzioni assume, oltre che dell'estensione territoriale della loro influenza.

Occorre allora individuare un procedimento non occasionale che, a partire da un'opportuna organizzazione dei dati e delle informazioni

reperibili, sia capace di produrre, per elaborazione, una tipologia di interazioni funzionali riferite a partizioni territoriali.

Un criterio di classificazione già presentato in forma sperimentale in Varbella (1989) consente di aggregare l'universo delle 85 subaree territoriali considerate in otto gruppi risultanti dalle possibili combinazioni dei due caratteri (significativa/non significativa) delle tre variabili sintetiche in cui sono stati organizzati gli indicatori (popolazione, produzione, servizi).

Il problema si pone, essenzialmente, nei termini seguenti:

- 1) occorre rispettare l'esigenza di articolare l'analisi a scala territoriale fine (le difficoltà in questo senso si pongono più nei termini di reperimento del dato che non nei termini della sua organizzazione: occorre cioè disporre di una informazione "ricca");
- 2) occorre altresì articolare dettagliatamente l'analisi delle funzioni, ovvero è necessario considerare molte variabili (vettori) in grado di quantificare la presenza e/o l'incidenza delle diverse funzioni, o di loro particolari caratteri, per ciascuna subarea territoriale di riferimento;
- 3) a fronte di tutto ciò sta l'esigenza di individuare una tipologia di interazione funzionale nelle subaree caratterizzata da uno spazio degli attributi non troppo ampio, in modo tale che la tipologia stessa non si limiti a descrivere la complessità ma ne costituisca, nel tempo, una prima generale sintesi interpretativa.

La scelta adottata è quella di procedere alle necessarie riduzioni della complessità (ovvero del numero di gruppi della tipologia ricercata) già in fase di organizzazione dei dati da sottoporre ad elaborazione. Ciò comporta di aggregare le funzioni esaminate in tre gruppi omogenei costruendo, per ciascuno di questi, una variabile sintetica di rappresentazione territoriale. Inoltre, le tre variabili così ottenute vengono ulteriormente ridotte in forma dicotomica (dummy). Queste operazioni consentono di definire lo spazio degli attributi della tipologia in otto gruppi, risultanti da tutte le diverse combinazioni dei due caratteri delle tre variabili considerate (fig. 1.4.1.).

La rappresentazione del procedimento adottato, così come è riportata in figura 1.4.1., suggerisce che si tratta di una sorta di analisi "tridimensionale" delle funzioni, rilevate alla scala territoriale considerata, e mostra come la combinazione dicotomica delle tre "dimensioni" suddivida, in otto parti, l'universo rappresentato dal cubo.

E' possibile schematizzare il criterio di classificazione adottato in

forma di matrice per mostrare quali combinazioni di presenza significativa delle tre variabili diano origine agli otto gruppi risultanti:

Lo schema di classificazione

variabili gruppi	A	B	C
1. A B C	X	X	X
2. A B	X	X	-
3. A C	X	-	X
4. A	X	-	-
5. B C	-	X	X
6. B	-	X	-
7. C	-	-	X
8. -	-	-	-

Il modo di classificazione risulta così estremamente semplice, di agevole e generalizzabile applicazione e, data la sua natura essenzialmente empirica, non alternativo o conflittuale rispetto ad altri criteri di classificazione più rigorosi.

Si è visto come tale "semplicità" dipenda dalle operazioni di drastica riduzione della "ricchezza" informativa. Di questa si può tener conto riapplicando, a cascata, il procedimento illustrato ai sub-universi costituiti da ciascuna delle tre variabili (o indicatori quantitativi sintetici di più funzioni aggregate, nella prima fase, in base a qualche criterio di omogeneità definito dall'analista).

Le variabili possono essere ridotte in forma dicotomica considerandone, ad esempio, la maggiore o minore incidenza in ciascuna sub-area rispetto a quella media rilevata nell'universo territoriale di riferimento. Tale scelta è stata adottata nel caso di sperimentazione applicativa qui trattato. E' possibile operare scelte diverse, sia rispetto ai criteri di significatività, sia rispetto al grado di selettività associato alla soglia di ripartizione selezionata dall'analista.

Per introdurre il caso di sperimentazione si può fare riferimento ad uno schema, riportato in figura 1.4.2. che evidenzia (in forma "bidimensionale") il modo in cui gli otto gruppi si caratterizzano in relazione al grado di incidenza di ciascuna delle tre variabili sintetiche utilizzate (popolazione, produzione e servizi).

Figura 1.3.1. I comuni dell'area di studio

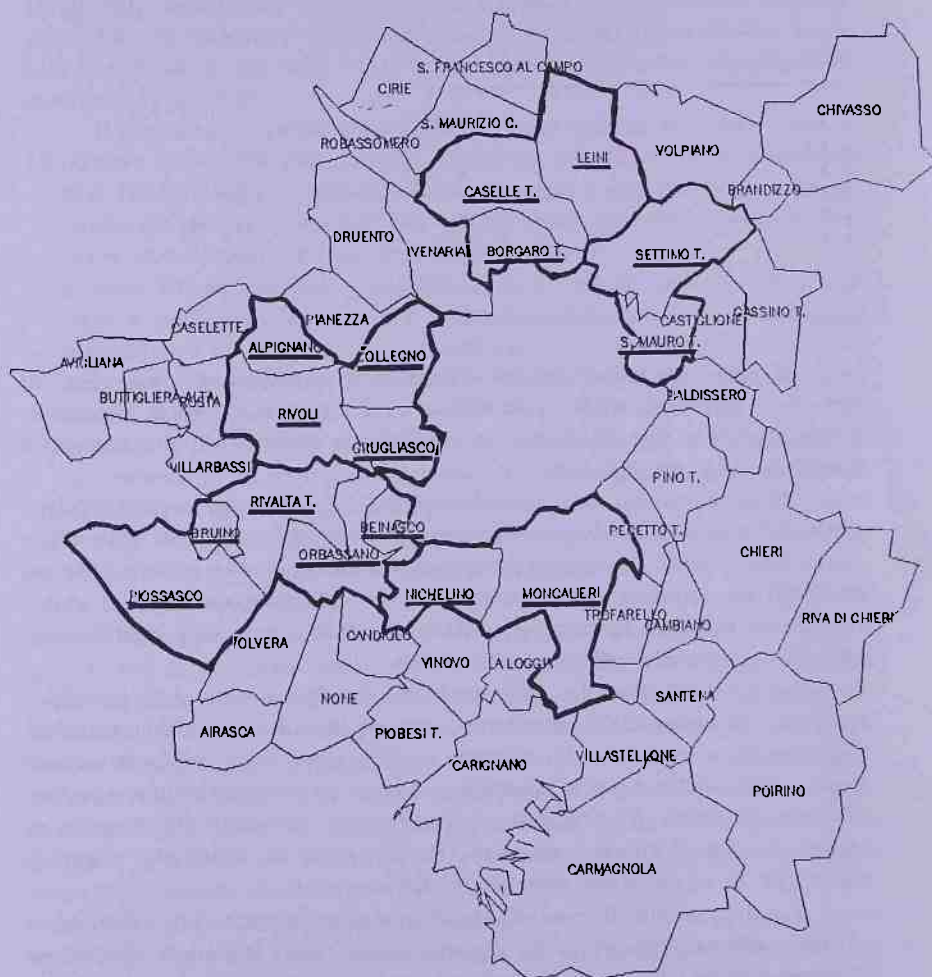


Figura 1.3 2. Le 85 subaree dell'area metropolitana torinese considerate nell'analisi "multiprofile"

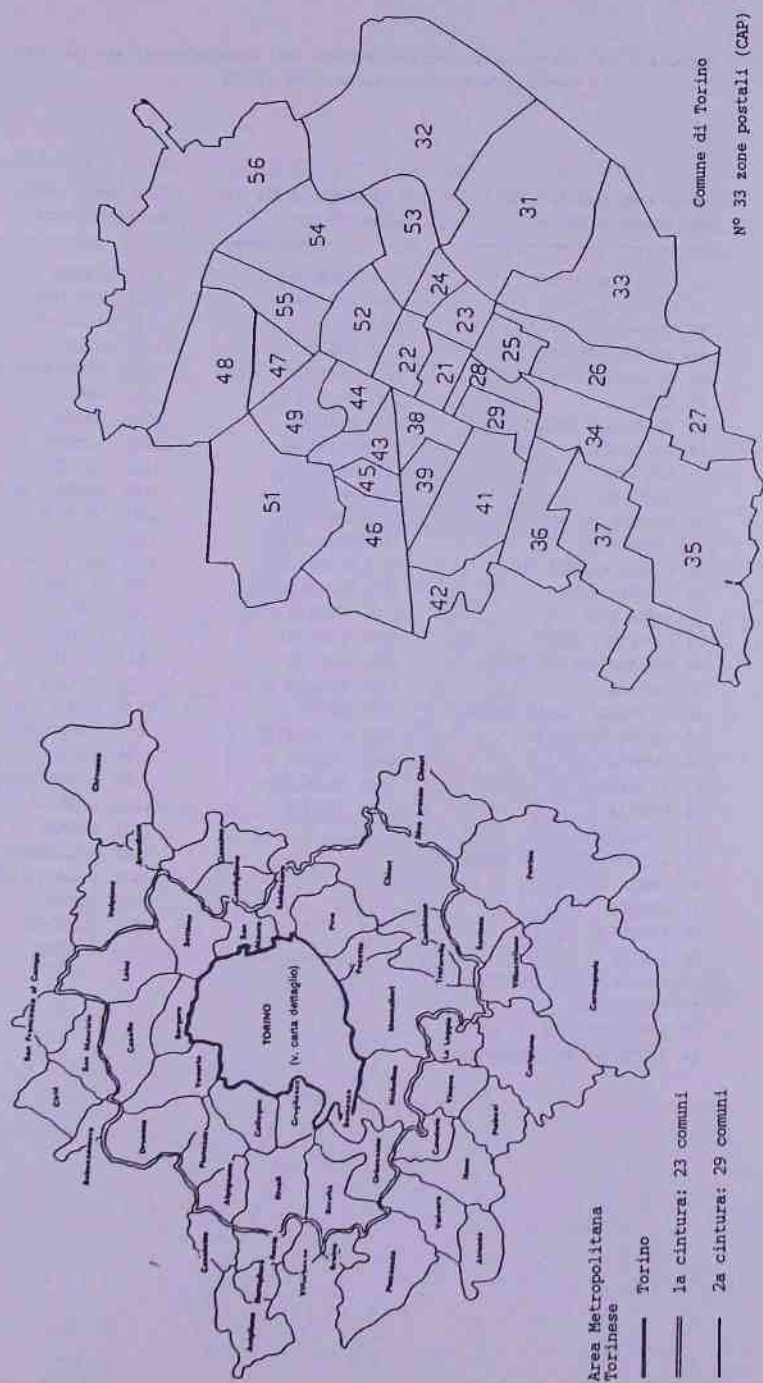


Tabella 1.3.1. Denominazione delle 85 subaree dell'area metropolitana torinese considerate in alcune parti dello studio

Le 33 zone postali (CAP) del Comune di Torino	I 23 comuni della prima cintura	I 29 comuni della seconda cintura
21 CENTRO MATTEOTTI	1008 ALPIGNANO	1002 AIRASCA
22 CENTRO VALDOCCO	1018 BALDISSERO T.	1013 AVIGLIANA
23 CENTRO CAVOUR	1024 BEINASCO	1034 BRANDIZZO
24 ROSSINI VANCHIGLIA	1028 BORGARO T.	1038 BRUINO
25 S. SALVARIO VALENTINO	1048 CAMBIANO	1045 BUTTIGLIERA ALTA
26 NIZZA	1063 CASELLE	1051 CANDIOLO
27 MILLEFONTI ITALIA '61	1078 CHIERI	1058 CARIGNANO
28 SAN SECONDO	1090 COLLEGNO	1059 CARMAGNOLA
29 CROCETTA	1099 DRUENTO	1062 CASELETTE
31 BORGO PO	1120 GRUGLIASCO	1068 CASTIGLIONE T.
32 MADONNA DEL PILONE	1130 LEINI'	1082 CHIVASSO
33 CAVORETTO	1156 MONCALIERI	1086 CIRIE'
34 STADIO MERCATI GEN.	1164 NICHELINO	1112 GASSINO T.
35 MIRAFIORI SUD	1171 ORBASSANO	1127 LA LOGGIA
36 SANTA RITA	1183 PECETTO T.	1168 NONE
37 MIRAFIORI NORD	1189 PIANEZZA	1193 PIOBESI
38 BORINGHIERI CIT TURIN	1192 PINO T.	1194 PIOSSASCO
39 CENISIA	1214 RIVALTA di T.	1197 POIRINO
41 S. PAOLO - POZZO STRADA	1219 RIVOLI	1215 RIVA P. CHIERI
42 VENCHI UNICA	1249 S. MAURO T.	1220 ROBASSOMERO
43 CAMPIDOGLIO	1265 SETTIMO T.	1228 ROSTA
44 S. DONATO	1280 TROFARELLO	1240 S. FRANCESCO A.C.
45 PARELLA	1292 VENARIA	1248 S. MAURIZIO C.
46 COSSA SERVAIS		1257 SANTENA
47 B. VITTORIA M. di CAMPAGNA		1302 VILLARBASSE
48 LANZO		1308 VILLASTELLONE
49 LUCENTO		1309 VINOVO
51 VALLETTE		1314 VOLPIANO
52 AURORA		1315 VOLVERA
53 VANCHIGLIETTA COLLETTA		
54 REGIO PARCO		
55 REBAUDENGO - B. MILANO		
56 FALCHERA BARCA BERTOLLA		



Figura 1.4.1. Lo spazio degli attributi: un modo di rappresentare e visualizzare gli otto gruppi in cui l'universo delle subaree territoriali considerate risulta suddiviso in base alle possibili combinazioni dei due caratteri delle tre variabili dummy esaminate

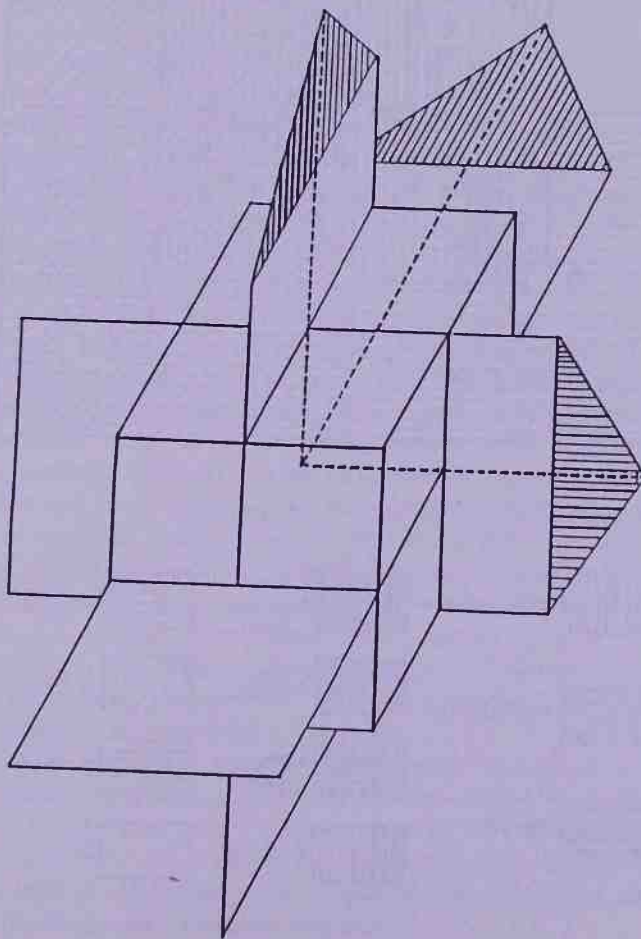
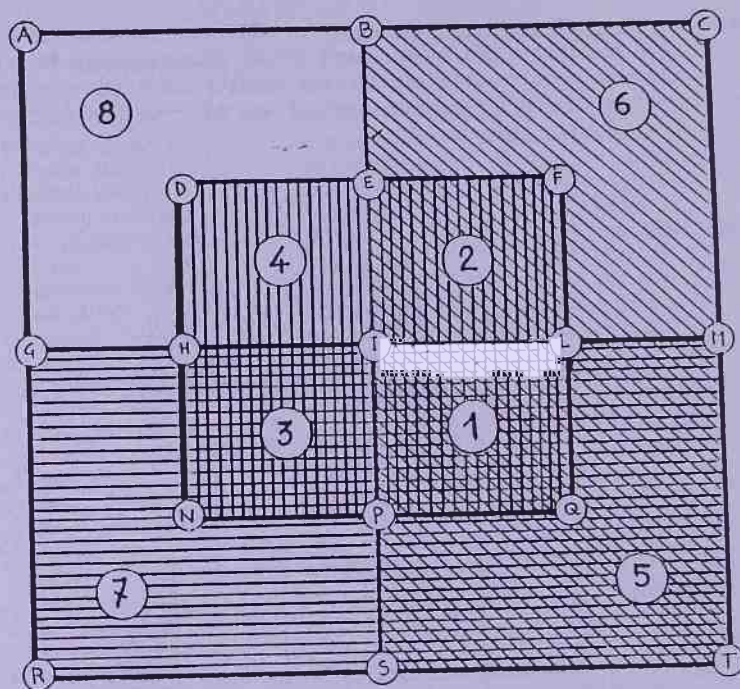
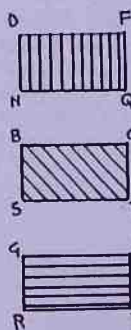


Figura 1.4.2. La rappresentazione dello schema di classificazione



3 variabili

8 gruppi



Popolazione

Produzione

Servizi

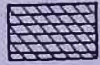


1. Pop.  
Prod.  
Serv.

2. Pop.  
Prod.

3. Pop.  
Serv.

4. Pop.



5. Prod.  
Serv.

6. Prod.

7. Serv.

8. -



## CAPITOLO II

### LE CONDIZIONI DI RESIDENZIALITÀ

#### 2.1. Introduzione

Uno degli aspetti insiti nel nuovo modo di porsi della questione abitativa è la crescente "dilatazione" del campo problematico, ovvero, utilizzando una terminologia ormai consolidata nel campo degli studi di sistemi urbani, il fatto che esso fa riconoscere livelli crescenti di complessità, nel senso "funzionalista" di Wilson (1977), ma anche sotto il profilo "sociologico" come ad esempio in Lofland (1989), nonché di quello territoriale, come ad esempio in Corò, Griguolo e Vettoretto (1989), o in De Smidt (1989).

Tale dilatazione può ritenersi esito sia della maggiore consapevolezza della molteplicità di dimensioni (economica, sociale, antropologica, territoriale, ed ambientale in senso lato) che intervengono nella delimitazione del campo stesso, sia -ed in certa misura, conseguentemente- dell'esigenza di considerare congiuntamente scale spazio-temporali diverse (ovvero livelli di analisi differenti in relazione alle diverse dimensioni cui ci si riferisce, con conseguenti problemi di interazione) (si veda al riguardo, quanto discusso in Ires, 1989a, cap. III).

In termini generali, un effetto, chiaramente percepibile, sotteso in tale dilatazione è "uno spostamento" del campo di attenzione dalla scala edilizia, a quella microurbana ed urbana, o, più precisamente, l'esigenza di una maggiore integrazione tra le due scale: la residenza non solo come alloggio in sé (igienicamente, funzionalmente ed esteticamente soddisfacente), ma, anche, in relazione al resto del contesto in cui esso è inserito, ovvero come "spazio delle opportunità" (in termini: di qualità ambientale; di accessibilità a servizi, luoghi di lavoro e strutture per il tempo libero; di possibilità di contatti familiari, sociali, ecc.) che la sua collocazione nel territorio (urbano) è suscettibile di determinare per la popolazione (famiglie) che in esso vi abita (o che in esso potrebbe risiedervi).

Ed è in quest'ottica che si colloca il presente capitolo.

Esso raccoglie, tentando di operarne una prima lettura ragionata, una serie di informazioni volte a fornire (alcuni) elementi conoscitivi per individuare, con riferimento alle diverse parti dell'area di studio, quei caratteri di residenzialità (o, con altri termini, quelle esternalità positive e negative) che concorrono a determinare "lo spazio delle opportunità" nel senso sopra introdotto.

Naturalmente, occorre tenere ben presente che il percorso di analisi seguito ha carattere esplorativo -e, dunque, per quanto corretto nelle premesse metodologiche, è certamente non privo di lacune, sia per quanto riguarda le grandezze considerate, sia per quanto attiene alla loro significatività dal punto di vista dell'aggiornamento temporale e dell'articolazione territoriale-.

Si noti, per inciso, che molte di tali lacune sono imputabili all'inesistenza (o, comunque, non disponibilità al momento attuale) di informazioni adeguate, nonché per quelle esistenti, all'estrema onerosità del trattamento analitico (anche solo in termini di tempo necessario alla predisposizione, elaborazione ed analisi sistematica dei data sets necessari). (A colmare tali lacune potrebbe sopperire "l'attività di osservatorio" sui problemi abitativi, ad esempio secondo le direzioni indicate in Ires, 1989a).

Ciò premesso, questo capitolo concentra l'attenzione su due tematiche di fondo che, pur non esaustive, certamente sono importanti nel qualificare le condizioni di residenzialità.

Tali tematiche concernono:

- lo stock abitativo, con particolare riferimento alla struttura tipologica ed alla sua distribuzione territoriale (al 1981) e ad alcuni aspetti dell'evoluzione più recente (compatibilmente con le fonti informative disponibili) (par. 2.2. e 2.3.);
- il ruolo funzionale dei centri (comuni) dell'area di studio, relativamente alle principali funzioni urbane (classiche), residenziale, produttiva e di servizio, quale emerge soprattutto nella seconda metà degli anni '80 (par. 2.4.).

A complemento ed integrazione della seconda tematica, inoltre, si richiamano le principali caratteristiche, settoriali e distributive, dell'offerta di lavoro, evidenziandone alcune delle trasformazioni più rilevanti prodottesi in epoca più recente (par. 2.5.).

## 2.2. La tipologia abitativa

### 2.2.1. Le classificazioni

L'individuazione dei gruppi di abitazioni condotta utilizzando tecniche di cluster analysis (si veda Ires, 1990) ha evidenziato -in modo per altro non inatteso- la rilevanza discriminante di tre principali caratteristiche:

- l'epoca di costruzione o di ricostruzione;
- la dimensione (sia in termini di superficie sia di numero di stanze);
- le finalità di utilizzo (esclusivamente abitativo, rurale, ecc.).

I 7 raggruppamenti ottenuti hanno consentito di suddividere il patrimonio abitativo piemontese nei seguenti tipi:

- 1) Le abitazioni fatiscenti  
(20,4% pari a 412.613 abitazioni);
- 2) Le abitazioni obsolete  
(11,5% pari a 233.150 abitazioni);
- 3) Le abitazioni della ricostruzione  
(15,6% pari a 316.365 abitazioni);
- 4) Le abitazioni moderne  
(36,4% pari a 735.787 abitazioni)
- 5) Le abitazioni rurali  
(6,5% pari a 131.358 abitazioni)
- 6) Le abitazioni di grandi dimensioni  
(9,4% pari a 190.272 abitazioni)
- 7) Altri tipi di abitazioni  
(0,1% pari a 2.715 abitazioni)

Il profilo di ciascun tipo, a livello regionale, può richiamarsi come di seguito esposto.

#### 1) Abitazioni fatiscenti

La maggior parte delle abitazioni di questo gruppo (94%) sono state costruite prima del 1919; poco più del 70% risulta occupato, in prevalenza dagli stessi proprietari (68%).

Si tratta di alloggi le cui stanze risultano essere mediamente più piccole (18,24 mq.), di quelle degli altri tipi, e decisamente al di sotto della media regionale (20,73 mq.).

Soltanto il 31% di tali abitazioni è presente in fabbricati in cemento armato così come soltanto il 22% dispone di riscaldamento centralizzato.

Queste abitazioni sono equamente distribuite tra grandi (46%) e piccoli comuni (54%) e risultano accomunate dal fatto di non possedere sempre nemmeno i servizi strettamente essenziali (ben il 37% è privo di gabinetto interno all'abitazione).

## 2) Abitazioni obsolete

Confluiscono in questo gruppo, che ne è interamente composto, tutte le abitazioni costruite negli anni tra le due guerre mondiali (1919-1945). La maggior parte di tali abitazioni (67%) risulta concentrata nei centri di maggiori dimensioni.

Poco meno della metà delle abitazioni di questo gruppo (49%) dispone di impianto centralizzato di riscaldamento, e quasi una abitazione su cinque (19,7%) non dispone di servizi igienici interni all'abitazione stessa.

Queste considerazioni unitamente alla presenza di una quota, seppur piccola, di abitazioni con doppi servizi (7%), suggeriscono l'immagine di un gruppo al cui interno possono coesistere condizioni abitative anche diametralmente opposte. Trattandosi di edifici costruiti da oltre cinquant'anni è forse questo il gruppo per il quale, più che per altri, sarebbe opportuno approfondirne, da un lato lo stato di conservazione, e dall'altro gli standard costruttivi impiegati.

## 3) Abitazioni della ricostruzione

Questo gruppo risulta interamente composto da abitazioni costruite durante il periodo della ricostruzione post bellica (1946-1960); confluisce qui il 93% del patrimonio abitativo di detto periodo.

A ulteriore testimonianza dei fenomeni di urbanizzazione di detto periodo, le abitazioni di questo gruppo risultano prevalentemente concentrate nei comuni di maggiori dimensioni (82%).

Quasi tutte queste abitazioni (90%) sono occupate e risultano in ampia maggioranza disporre dei servizi essenziali (il 96% dispone dei servizi igienici interni all'abitazione -di cui il 2% con doppi servizi- oltre l'80% possiede l'impianto centralizzato di riscaldamento).

Di poco superiore alla metà (54%) il numero delle abitazioni godute in proprietà dalle famiglie che vi abitano.

## 4) Abitazioni moderne

Quasi tutte le abitazioni di questo gruppo (99,7%) sono state costruite dopo il 1960 (61% tra il 1960 e il 1970; 36% tra il 1970 e il 1980; 2% tra il 1980 e la data del censimento).

Ampliamente diffusi gli edifici con oltre 3 abitazioni (72%), così come il riscaldamento centralizzato (90%) e la disponibilità dei servizi igienici all'interno dell'abitazione (99%)

L'assenza totale di abitazioni che dispongano di doppi servizi tende a connotare questo gruppo come prevalentemente composto da abitazioni di tipo popolare. Più in generale esso pare individuare l'edilizia recente, "anonima", degli edifici condominiali e/o multipiano, caratterizzata da un taglio dimensionale medio piccolo con requisiti essenziali di qualità abitativa.

Accanto ad una relativamente maggiore diffusione di tali abitazioni in grandi centri (65%) è questo il gruppo in cui si concentra prevalentemente l'aliquota di abitazioni in affitto (oltre il 40%). Significativa inoltre risulta l'incidenza della non occupazione (20%) che presenta non di meno un'ampia variabilità all'interno del territorio regionale.

#### 5) Abitazioni rurali

Il 91% delle abitazioni di questo gruppo è stato definito all'epoca del censimento di tipo rurale. Soltanto il 19% di tale patrimonio abitativo risulta costruito o ricostruito negli anni successivi alla seconda guerra mondiale.

Nell'81% dei casi si tratta di abitazioni prive di riscaldamento centralizzato in cui si utilizzano prevalentemente combustibili solidi (carbone, legna o altro), e soltanto il 57% dispone di gabinetto interno; in ampia maggioranza (71%) sono situate in comuni di piccole dimensioni, sono godute in proprietà (91%), e sono collocate in fabbricati non in cemento armato (79%).

Significativa, in questo gruppo, la presenza di abitazioni non occupate (34%).

#### 6) Abitazioni di grandi dimensioni

Queste abitazioni si caratterizzano per la dimensione che è mediamente la più elevata di tutti i gruppi (134 mq. contro 77 mq. della media regionale). Il numero medio di stanze (5,6) è anch'esso decisamente più elevato della media generale (3,7).

E' qui presente una discreta quota di alloggi (14%) risalenti ad un'epoca anteriore al 1919, accanto alla quota maggioritaria (43%) che risulta costruita durante gli anni '70.

Oltre l'88% di tali abitazioni è occupato, ma solo nel 19% dei casi il titolo di godimento è l'affitto.



Una quota consistente di tali abitazioni (46%) è situata in fabbricati composti da una o due abitazioni. Nelle abitazioni di questo gruppo, che sono prevalentemente composte da oltre quattro stanze (71%) risulta ampiamente diffuso sia il riscaldamento centralizzato (92%), sia la presenza di doppi servizi igienici (99%); trattasi pertanto di un gruppo con standard abitativi significativamente più elevati.

#### 7) Altri tipi di abitazione

In quest'ultimo gruppo, la cui consistenza è d'altronde assai limitata (0,1% dell'intero patrimonio abitativo), sono confluite abitazioni che, per certi versi, presentano caratteristiche miste o comunque difficilmente valutabili. L'ipotesi che può avanzarsi consiste nel ritenere che siano confluiti in questo gruppo, assieme ad un certo numero di abitazioni non occupate anche alcune cosiddette "abitazioni improprie" (cantina, roulotte, ecc.) (17).

- Nell'83% dei casi si tratta di abitazioni non occupate situate prevalentemente in grandi comuni (91%) e in fabbricati con 3 o più abitazioni, costruiti dopo gli anni '60 (87%).
- Nel 25% dei casi le abitazioni sono situate in costruzioni di "altro tipo" o "tipo non individuato" (non in cemento armato).
- Il 32% risulta privo di riscaldamento centralizzato ed utilizza combustibili solidi (carbone, legna, ecc.) o altro combustibile. All'incirca la medesima quota di alloggi è priva di almeno un gabinetto interno.

Per questo insieme di situazioni, che fornisce un quadro spesso contraddittorio, ci sembra opportuno considerare tali abitazioni come un raggruppamento residuale.

#### 2.2.2. La distribuzione territoriale

Di interesse può risultare il confronto tra la distribuzione della tipologia abitativa nell'area di studio rispetto a quella nel territorio regionale, tabella 2.2.1. e figura 2.2.1. Anche ad un sommario esame, la composizione tipologica nell'area metropolitana ben riflette la storia passata del suo sviluppo socioeconomico e spaziale. Rispetto ai valori medi regionali si colgono chiaramente l'assai minore consistenza delle abitazioni fatiscenti (13%, rispetto al 20% della regione) e di quelle rurali (poco più dell'1% rispetto al 10% della regione), nonchè la presenza relativamente più elevata delle abitazioni della ricostruzione

(oltre il 23% rispetto al 15% della regione), nonchè, in misura minore, delle abitazioni moderne (quasi il 38% rispetto al 36% della regione).

All'interno dell'area metropolitana si può rilevare, la relativamente maggiore concentrazione nel capoluogo regionale dei tipi abitativi apparentemente più interessati da situazioni di degrado (le abitazioni fatiscenti e quelle obsolete), la netta prevalenza delle abitazioni moderne nell'area CIT (60%). Si noti, per il resto dell'area metropolitana, l'incidenza apprezzabilmente più elevata delle abitazioni di grandi dimensioni (13% rispetto al 10% dell'area metropolitana nel suo complesso ed al 9% della regione).

Nel complesso, l'area di studio si connota, come peraltro noto, per la consistente presenza di abitazioni della ricostruzione e di abitazioni moderne (che insieme rappresentano il 61% dello stock abitativo totale). Rispetto ad altre parti del territorio regionale, inoltre, l'aliquota delle abitazioni obsolete, presenta nell'area di studio, l'incidenza relativa maggiormente significativa.

Con riferimento ai tipi abitativi individuati i valori minimi e massimi, relativamente allo stock abitativo totale in ciascun comune, si rilevano:

- per quanto riguarda le abitazioni fatiscenti, tabella 2.2.2. e figura 2.2.2.: rispettivamente, a Nichelino (2,65%) e Caselle (17,16%) nella area CIT, ed a Volvera (7,30%) e San Francesco al Campo (47,01%) nel resto dell'area;
- per quanto riguarda le abitazioni obsolete, tabella 2.2.2. e figura 2.2.3.: rispettivamente, a Rivalta (1,89%) e Caselle (9,03%) nell'area CIT, ed a Volvera (3,09%) e Venaria (13,40%) nel resto dell'area;
- per quanto riguarda le abitazioni della ricostruzione, tabella 2.2.2. e figura 2.2.4.: rispettivamente a Bruino (2,62%) e Grugliasco (18,60%) nell'area CIT, ed a Pecetto (1,61%) e Venaria (17,38%) nel resto dell'area;
- per quanto riguarda le abitazioni moderne, tabella 2.2.2. e figura 2.2.5.: rispettivamente, a San Mauro (43,21%) e Nichelino (71,52%) nell'area CIT, ed a San Francesco al Campo (27,43%) e a Airasca (72,59%) nel resto dell'area;
- per quanto riguarda le abitazioni rurali, tabella 2.2.2. e figura 2.2.6.: rispettivamente, a Grugliasco (0,26%) e Leini (5,20%) nell'area CIT, ed a Brandizzo (0,40%) e Villarbasse (19,17%) nel resto dell'area;
- per quanto riguarda le abitazioni di grande dimensione, tabella 2.2.2. e figura 2.2.7.: rispettivamente, a Nichelino (5,05%) e Bruino

(21,82%) nell'area CIT, e a Airasca (6,18%) e a Pino Torinese (36,16%) nel resto dell'area.

A prescindere da ulteriori considerazioni sui "dati quantitativi", peraltro utili alla caratterizzazione delle diverse realtà comunali, di un certo interesse risulta l'esame della distribuzione territoriale di ciascuna delle tipologie individuate, figure 2.2.2.-2.2.7.

Mentre le abitazioni fatiscenti risultano situarsi prevalentemente, nei comuni di "frangia" dell'area di studio, in particolare nelle zone collinari (fig. 2.2.2.), la distribuzione delle abitazioni obsolete (fig. 2.2.3.), tende ad articolarsi secondo lo schema radiocentrico del sistema infrastrutturale di più antico impianto (si coglie nettamente la relativamente maggiore presenza di questa tipologia, nelle aree collocate lungo tre principali direttrici di fuoriuscita dalla città, sud, nord e nord-est).

La configurazione a "corona" pare caratterizzare invece la distribuzione delle abitazioni della ricostruzione -che risultano situarsi prevalentemente nei comuni contigui al capoluogo regionale, figura 2.2.4.-. Valori maggiormente elevati della distribuzione delle abitazioni recenti (fig. 2.2.5.) tendono ad interessare diffusamente tutta l'ampia semi-corona occidentale dell'area -quasi ricalcando il percorso della tangenziale-, addensandosi in particolare verso sud, dove emergono, soprattutto, i comuni di Rivalta, Beinasco, Nichelino e Airasca.

Significativa, per quanto non inattesa, risulta la distribuzione delle abitazioni rurali (fig. 2.2.6.) collocate ai "margini" dell'area studio (dove l'agricoltura mantiene ancora una presenza significativa) e, prevalentemente, nella parte meridionale. Si coglie, inoltre, una certa complementarità e/o contiguità tra la distribuzione di questo tipo con quella delle abitazioni fatiscenti (fig. 2.2.2.).

Maggiormente sensibile alla conformazione geomorfologica dell'area si rivela la distribuzione delle abitazioni di grandi dimensioni (fig. 2.2.7.) addensandosi in quelle parti, per lo più collinari, con caratteristiche più marcate di "residenzialità" (in particolare, a Pino e Pecetto ad est, ed a Buttigliera Alta e Villarbasse ad ovest).

### **2.3. Caratteri dell'evoluzione dello stock abitativo e del suo utilizzo dopo il 1981**

Prima di affrontare il tema oggetto di questo paragrafo, pare opportuno richiamare alcuni elementi descrittivi dell'evoluzione dello



stock utili a precisare la collocazione dei tipi abitativi individuati nel quadro conoscitivo dell'area di studio.

A tal fine, la tabella 2.3.1. riassume alcuni dati "storici" relativi alle principali fasi della crescita del patrimonio abitativo dell'area. Come peraltro ben noto, nell'arco del trentennio 1951-81, si assiste nell'area metropolitana ad un raddoppio dello stock abitativo (a fronte di un incremento di popolazione di circa l'84%). Esso addirittura quadruplica per il complesso di comuni dell'area CIT (a fronte di un aumento di popolazione dell'ordine del 260%).

Si coglie chiaramente, inoltre, come, nel trentennio considerato, sia la dimensione media delle abitazioni sia la percentuale di non occupazione siano andate via via accrescendosi. In particolare, mentre con riferimento alla dimensione media, l'aumento più significativo tende a prodursi soprattutto nell'ultimo decennio, con riferimento all'incidenza della non occupazione, l'aumento maggiormente più elevato si verifica nel decennio 1961-71, periodo in cui, peraltro, più intensa è stata la dinamica edilizia (con una variazione percentuale dello stock abitativo, superiore al 35%).

Al 1981, più dei 3/5 dello stock totale dell'area, si concentra in Torino ed oltre 1/5 risulta situato nell'area del CIT.

Nel complesso, il 70% dello stock risulta di epoca successiva alla II<sup>a</sup> guerra mondiale: di questo, più della metà è posteriore al 1960 (tab. 2.3.2. e fig. 2.3.1.). Nell'area CIT in particolare, ben il 70% dello stock complessivo risulta costruito dopo il 1960.

Un'idea della "densità edilizia" dell'area, in termini di tipologia del fabbricato è fornita dalle figure 2.3.2. e 2.3.3. le quali evidenziano nettamente l'addensamento edilizio "del nucleo centrale" (città di Torino e comuni contigui).

Passando ora all'esame dei cambiamenti prodottisi dopo il 1981, un primo riferimento generale è costituito dalla tabella 2.3.3. che riporta i valori provinciali relativi all'attività edilizia (abitazioni costruite) nella parte centrale degli anni '80. Pur continuando a concentrare circa il 50% dell'attività edilizia dell'intera regione, la provincia di Torino fa riconoscere -per l'arco temporale considerato 1984-87- un andamento alternato. Più in generale, in tutto il periodo 1982-87, sono state realizzate nella provincia di Torino oltre 36.400 abitazioni, pari a circa il 49% del totale delle abitazioni costruite nella regione (poco più di 74.200).

Un secondo riferimento più specifico è costituito dalla tabella 2.3.4. che -pur con le dovute cautele per l'incompletezza del dato relativo alla città-, può ritenersi indicativa della variazione della

"consistenza" dello stock residenziale -ovvero della "residenzialità"- nell'area di studio nel periodo 1981-87.

Al riguardo, occorre precisare che i dati contenuti in tale tabella rappresentano degli indicatori del "grado di utilizzo per uso residenziale dello stock edilizio" (si veda in proposito quanto ampiamente sviluppato in Ires, 1989a). In tal senso le "variazioni" riportate riflettono l'esito complessivo di diversi processi spesso intrecciatisi fra loro, nuova costruzione, ristrutturazioni, cambiamenti di destinazione, mobilità residenziale.

Con le avvertenze sopra citate la tabella 2.3.4. mostra come la variazione complessivamente positiva, seppure modesta, dello stock residenziale dell'area metropolitana (+1,49%), sia determinata, essenzialmente, dal contributo delle aree esterne della città. Si noti per inciso inoltre, che, mentre tra il 1981 ed il 1987, il peso complessivo dello stock nell'area metropolitana (Torino esclusa) rispetto al totale provinciale rimane pressochè invariato -ed è dell'ordine del 49%- , quello relativo alla residenza primaria, passa dal 54,1% al 56,8% mentre l'incidenza della residenza secondaria tende a ridursi (dal 12,1% all'11,5%). L'area del CIT, in particolare, si rivela nel periodo 1981-87 quella maggiormente "dinamica", in termini sia di incremento dello stock totale (+9,33%), sia di quello relativo alla residenza primaria (+9,12%). Tale area, inoltre, è quella in cui più contenuto risulta l'aumento della residenza secondaria (+16,7% rispetto al +33,9% del complesso dell'area) (la cui incidenza al 1981, peraltro, era anche la meno elevata di tutta l'area 2,99%).

Per quanto riguarda in particolare la città di Torino -il cui dato è come già detto incompleto-, due considerazioni possono avanzarsi:

- per quanto il segno negativo della variazione relativa alla residenza primaria, sia coerente con il calo di popolazione, nondimeno, il segno (fortemente) positivo della variazione delle famiglie, induce a supporre che la negatività della variazione possa essere l'esito di un processo di erosione e/o di trasformazione dello stock abitativo da parte di usi diversi da quello residenziale (in particolare terziario);
- inoltre, l'apprezzabile incremento della residenza secondaria, potrebbe anche essere connesso ai più generali processi di "mobilità per lavoro" che, presumibilmente, analogamente ad altre città, stanno progressivamente interessando il capoluogo piemontese.

La distribuzione territoriale delle variazioni dello stock (totale) nel periodo considerato è mostrata in figura 2.3.4. ed articolata nelle

sue due componenti, relative alla residenza primaria ed a quella secondaria, nella tabella 2.3.5..

Alpignano e Candiolo, sono i comuni in cui la variazione (totale) suddetta è stata più elevata (+28,6% e +29,7%, rispettivamente). Significativo, inoltre, è l'accentuazione di residenzialità rilevabile nella parte occidentale dei comuni periurbani. Emergono inoltre San Mauro, e, nella fascia più esterna, Trofarello, Riva di Chieri, Volpiano, Buttigliera Alta e Villarbasse.

Di un certo interesse può risultare, infine, accennare all'andamento della variazione relativa alla residenza secondaria, nonostante la sua relativamente scarsa incidenza nei comuni dell'area di studio (ad eccezione che nei comuni di Baldissero, Pecetto e Villarbasse, gli unici a far riconoscere un valore di incidenza superiore al 10%), tabella 2.3.5. e figura 2.3.5.

Oltre a far riconoscere una maggiore variabilità, rispetto a quella della residenza primaria, detta variazione presenta anche valori negativi, che tendono prevalentemente a concentrarsi in alcune parti dell'area: in quella sud-occidentale della fascia più esterna (in particolare nei comuni di Airasca, None, Piobesi e Volvera) ed in quella nord-orientale contigua alla città, appartenente all'area CIT, in particolare a Borgaro, Leinì, Settimo e San Mauro.

Alcune ulteriori considerazioni generali in ordine ai cambiamenti dell'utilizzo dello stock negli anni più recenti (riferibili tuttavia esclusivamente al complesso del territorio regionale), possono avanzarsi con riferimento alle tabelle 2.3.6.-2.3.13. ed alle relative figure 2.3.6.-2.3.13. (elaborate sulla base dell'indagine campionaria Istat "Rilevazioni sui consumi delle famiglie italiane" di cui si dirà più avanti, vedi par. 3.3.).

Le prime due tabelle 2.3.6.-2.3.7. (e relative figure) paiono confermare quanto già segnalato, seppur solo in termini qualitativi da diverse fonti, circa l'affermarsi di una domanda di "maggiore spazio" abitativo. Si coglie chiaramente come tra le due epoche considerate (1980 e 1985), la distribuzione delle famiglie nello stock abitativo, faccia riconoscere uno spostamento verso abitazioni di dimensione maggiore in termini sia di numero di stanze sia di superficie.

Anche i risultati della tabella 2.3.8. (e fig. 2.3.8.), relativi al titolo di godimento, confermano quanto già noto, in ordine al manifestarsi in Piemonte di un ulteriore spostamento verso la proprietà (dal 47% al 57,9%).

Articolando i risultati appena commentati, con riferimento alle famiglie occupanti, si può rilevare quanto segue.

Nonostante lo "spostamento" verso abitazioni di dimensioni maggiori si produca per tutti i tipi familiari considerati, esso pare interessare (con riferimento sia alle stanze sia alla superficie), prevalentemente, le famiglie socioeconomicamente "più forti" (le famiglie istruite ed in misura relativamente minore le famiglie estese), tabelle 2.3.9. e 2.3.10. e relative figure. Dal punto di vista dell'intensità relativa degli spostamenti osservabili, inoltre, significativi risultano gli spostamenti delle famiglie mono-nucleari giovani (i "singles"), più marcati di quelli delle famiglie operaie, e quelli delle famiglie anziane, i meno accentuati fra tutti.

Anche per quanto riguarda le modificazioni del titolo di godimento (tab. 2.3.11. e fig. 2.3.11) il trasferimento dall'affitto alla proprietà risulta interessare, dopo i "singles", soprattutto le famiglie istruite e quelle estese e, solo in misura minore, le famiglie anziane (per le quali, rispetto agli altri tipi familiari, la proprietà rappresentava, almeno al 1980, la condizione di occupazione prevalente).

Alcuni cenni, infine, possono avanzarsi in ordine ai "cambiamenti" prodottisi nel periodo considerato, del "tipo" di abitazioni occupato (rurale, signorile, economica) tabelle 2.3.12. e 2.3.13. e relative figure. Si rileva, peraltro coerentemente a quanto già emerso più sopra, un apprezzabile spostamento verso abitazioni di tipo "signorile" per tutti i tipi di famiglia (ad eccezione che per le famiglie anziane). Da segnalare, infine, soprattutto per le implicazioni ad esso sottese, lo spostamento verso le abitazioni "di tipo rurale" da parte delle famiglie anziane e dei singles.

## **2.4. Un'analisi "multiprofile" del ruolo funzionale dei comuni dell'area metropolitana**

### **2.4.1. Il quadro problematico**

L'assetto funzionale della città, nei termini della nuova organizzazione che va assumendo e delle linee di trasformazione lungo le quali si indirizza, costituisce un tema di interesse e di indagine allo stesso tempo nuovo e ormai consueto e ricorrente.

Ciò dipende dal carattere focalizzante che lo contraddistingue in relazione all'insieme delle consistenti modificazioni che gli effetti della

seconda rivoluzione industriale, quella dell'elettronica e dell'informatica, hanno determinato, dapprima in termini di assetto ed organizzazione del sistema produttivo industriale e, conseguentemente, sul relativo sistema socio-economico-territoriale.

Ciò sottende, in certa misura, un allargamento del campo di analisi sia delle relazioni fra attività produttive e terziario tradizionale ed avanzato in generale, sia di quelle fra industria e servizi per le imprese in particolare. Si cerca, infatti, di fornire alcuni elementi di valutazione in ordine alla nuova configurazione localizzativa di tali attività ed alle loro modalità di interazione, tenendo conto, altresì, dell'intreccio con la funzione residenziale.

A partire da tali considerazioni, si possono brevemente richiamare gli elementi di scenario che costituiscono il contesto in cui si colloca il presente tentativo di approfondimento e, nel contempo, il quadro interpretativo e di ipotesi cui fa riferimento.

Il nuovo assetto organizzativo dell'industria -così come si è consolidato a metà degli anni '80 nella maggior parte dei sistemi-ad economia avanzata- rappresenta un forte stimolo allo sviluppo, in senso sia qualitativo sia quantitativo, dei servizi terziari alle imprese: non è cresciuto soltanto il numero delle unità produttive, ovvero della domanda potenziale di tali servizi, ma, anche, e in particolare, il grado di complessità dell'organizzazione produttiva attraverso l'incremento degli scambi e dei rapporti interindustriali. Inoltre, si manifesta una tendenza alla esternalizzazione, da parte della grande dimensione di impresa, delle attività di servizio terziario precedentemente sviluppate all'interno o implicite.

Si può aggiungere che il processo di continua innovazione tecnologico-organizzativa e di diffusione dell'innovazione, tende a stabilizzarsi come dato permanente dell'evoluzione del sistema produttivo industriale producendo un particolare tipo di "progresso tecnico" caratterizzato dalla natura di conoscenza "pura" dei nuovi inputs e non più, esclusivamente, di conoscenza "incorporata" in nuovi strumenti o macchinari. Da qui, con riferimento alle diverse accentuazioni poste sulle caratteristiche di tali inputs innovativi, discendono le diverse sintetiche definizioni, spesso solo nominalmente divergenti, che vengono date ai nuovi assetti ed alle nuove tendenze socio-economiche generali: postindustriale/neoindustriale o anche terziarizzazione/reindustrializzazione. Solo nominalmente divergenti, nel senso che si tratta di una diversa classificazione della componente nuova e innovativa: quella che si occupa della gestione e "manutenzione" degli inputs di conoscenza



"pura" citati. Alcuni ne sottolineano il ruolo funzionale tutto interno all'organizzazione dell'apparato produttivo industriale (e allora è neoindustriale la struttura socio-economica e di reindustrializzazione il processo evolutivo); altri ne sottolineano la collocazione terziaria (o quaternaria) all'interno degli schemi settoriali di ripartizione delle attività (e allora le "etichette" sono, rispettivamente, postindustriale e terziarizzazione).

Tale quadro conserva validità anche con riferimento al periodo più recente, caratterizzato da tendenze di riconcentrazione industriale e forte ripresa del ruolo di comando e di controllo da parte della grande impresa: si tratta, peraltro, di un processo di polarizzazione del potere di mercato attraverso nuove modalità e forme di controllo e organizzazione del tessuto delle piccole imprese, piuttosto che di una reinternalizzazione di fasi del processo produttivo da parte della grande impresa.

Rimane valido anche il quadro di ipotesi che riconosce alle attività manifatturiere un maggior grado di mobilità, ovvero minori vincoli localizzativi rispetto alle attività dei servizi, la cui localizzazione pressochè esclusiva nei centri urbani, in particolare metropolitani, dipende dalla necessità di fare stretto riferimento a risorse umane qualificate e in continua interazione fra loro (Senn, 1988).

Quel che sembra importante, e che qui ci si propone di indagare, sono le nuove modalità e le nuove forme di integrazione fra attività produttive e terziarie anche dal punto di vista della distribuzione territoriale, in quanto elementi che guidano, e pertanto sono in grado di spiegare, le tendenze di localizzazione delle attività economiche costituendo la base del nuovo sistema di relazioni all'interno e fra le diverse aree regionali (Ciciotti, 1989).

#### 2.4.2. Il percorso analitico

L'analisi di tipo "multiprofile" del ruolo funzionale dell'A.M.T. (a scala di subaree) è condotta con l'obiettivo di realizzare una "mappa di sintesi" applicando un criterio di classificazione delle 85 subaree prescelte.

Tale criterio individua 8 gruppi, costituiti dalle diverse combinazioni possibili di tre variabili sintetiche ridotte a due dimensioni (significatività-non significatività).

Una città e, più in generale, un territorio urbanizzato, costituisce un sistema socioeconomico e spaziale ove si concentrano,

interagiscono e si autoalimentano varie funzioni, riconducibili a tre tipi (sottosistemi) essenziali: residenziale (le abitazioni e i residenti); produttiva (gli stabilimenti e gli addetti industriali e, in parte, artigianali); riproduttiva (la distribuzione e i servizi) (par. 1.4.).

Da tali considerazioni deriva la scelta delle tre variabili sintetiche definite nei termini seguenti: 1) popolazione, 2) produzione, 3) servizi.

Per ciascuna variabile, le due dimensioni sono individuate, in via generale, sulla base alla presenza prevalente o meno, in ciascuna subarea, rispetto al dato medio riferito all'area complessiva (A.M.T.), dell'entità definita dal mix di informazione rappresentata.

Le 85 subaree considerate consistono in: a) le 33 zone postali (Cap) del comune di Torino; b) i 23 comuni della prima cintura; c) i 29 comuni della seconda cintura (si veda par. 1.3.).

La scelta di articolare il territorio del comune di Torino nelle 33 zone Cap è stata motivata da una serie di opportunità quali: il Cap è una variabile numerica facilmente elaborabile e reperibile in ogni file di tipo "anagrafico" (come sperimentato in Ducato-Varbella 1987b); la ripartizione territoriale è più fine rispetto alle altre reperibili per il comune di Torino (23 quartieri, 10 circoscrizioni); nel caso specifico la consistenza demografica delle 33 subaree individuate è sostanzialmente analoga a quella degli altri 52 comuni dell'A.M.T.

Gli indicatori, che concorrono a definire il mix di informazione relativa a ciascuna delle tre variabili sintetiche, possono essere assai numerosi. Nel presente studio essi sono stati scelti, sia con il criterio della significatività (e della reperibilità), sia sulla base dell'epoca temporale di riferimento. Si è ritenuto corretto restringere il campo di osservazione a quelle informazioni relative alla seconda metà degli anni '80, in base a considerazioni derivate dall'analisi del tipo, della qualità, dell'entità e delle modalità del cambiamento socio-economico prodottosi in Piemonte nella prima metà degli anni '80 (Varbella, 1988).

Sono state raccolte ed elaborate le informazioni, spazialmente articolate, relative ai seguenti 18 indicatori, elencati secondo la variabile sintetica di riferimento, con indicazione della fonte ed opportunamente documentati (sia cartograficamente che dal punto di vista numerico).

- popolazione (variabile sintetica 1)

1) residenti al 31.12.1985 (elaborazioni Ires): l'analisi della variabile sintetica popolazione, basata su tale unico indicatore alla scala di tutte le 85 subaree considerate, fa riferimento ad una integrazione

di informazione, indicatore 1 bis, limitatamente all'area dei 52 comuni dell'A.M.T. esterni al capoluogo.

Tale integrazione considera la distribuzione dei residenti al 1988 e la dinamica che, in tali 52 comuni, la popolazione residente ha fatto registrare nel corso degli anni '80 (periodo 1980-88). I criteri adottati per realizzare questo approfondimento di indagine sono illustrati più in dettaglio in 2.4.3. e consentono di riconoscere la significatività della funzione residenziale in alcuni comuni la cui consistenza demografica, pur inferiore al valore medio dell'A.M.T. (e perciò non significativa in base all'indicatore 1), presenta, tuttavia, nel contempo, un'intensità di crescita particolarmente elevata nel corso degli anni '80. Si tratta, in particolare di quattro comuni, Alpignano, Borgaro e San Mauro (appartenenti alla 1<sup>a</sup> cintura) e Vinovo (appartenente alla 2<sup>a</sup> cintura).

- produzione (variabile sintetica 2)

- 2) imprese artigiane di produzione e affini al 1988 (Unione Artigiana della provincia di Torino);
- 3) addetti manifatturieri al 1985 (anagrafe Ires delle unità locali manifatturiere a partire da 10 addetti);
- 4) stabilimenti manifatturieri al 1985 (anagrafe Ires citata);
- 5) dimensione media stabilimenti al 1985 (anagrafe Ires citata).

- servizi (variabile sintetica 3)

- 6) imprese artigiane di servizi al 1988 (Unione Artigiana citata);
- 7) esercizi della grande distribuzione organizzata al 1988 (archivio Ires).

Una serie di indicatori (8-18) nel seguito riportati di fonte Annuario Seat 1989, che documentano la distribuzione localizzativa del terziario "avanzato", in generale, e "di servizio alle imprese" in particolare, distinguendo tra indicatori riferiti a servizi "rari" ed a servizi "diffusi":

- 8) agenzie immobiliari al 1988;
- 9) pubblicità agenzie studi al 1988;
- 10) assicurazioni al 1988;
- 11) consulenza commerciale e finanziaria al 1988;
- 12) consulenza del lavoro e sindacale al 1988;

i servizi appartenenti a questo primo gruppo (8-12) sono considerati "diffusi" nel senso che la numerosità degli operatori rilevati risulta ben superiore al numero di subaree di riferimento. E' ragionevole attendersi, dunque, almeno in via teorica e in caso di



equidistribuzione localizzativa, che la loro presenza risulti territorialmente diffusa: tali indicatori sono stati utilizzati esclusivamente per documentare la distribuzione localizzativa nei 52 comuni della prima e seconda cintura (con l'esclusione di Torino e delle sue 33 subaree interne);

13) marchi di fabbrica consulenza tecnico legale (1988);

14) marketing e ricerche di mercato (1988);

15) istituti scientifici e di ricerca (1988);

16) biblioteche pubbliche e private (1988);

17) istituti finanziari (1988);

questo secondo gruppo di servizi, "rari" in quanto gli operatori rilevati nell'A.M.T. sono, in ogni caso, inferiori al numero delle subaree considerate e dunque, necessariamente, si localizzano solo in alcune subaree, è stato utilizzato per documentare la distribuzione localizzativa in tutte le subaree di riferimento (33 interne a Torino e 52 comuni della prima e seconda cintura);

18) engineering-società (1988);

quest'ultimo indicatore, rappresentato per il complesso dell'A.M.T. da 80 operatori, occupa una posizione di confine fra servizi "rari" e servizi "diffusi". Ciò costituisce un primo risultato significativo dell'analisi. In primo luogo, la relativa diffusione di tale servizio nell'area torinese è indicativa del ruolo di polo tecnologico che comunemente viene attribuito all'area torinese (uno dei vertici del "triangolo" di Tecnocity, con Ivrea e Novara). In secondo luogo, lo stesso dato documenta, indirettamente, come la complessità tecnologica della nuova organizzazione produttiva esiga inputs di conoscenza "pura" nel senso accennato nel capitolo I. Infine, la presenza diffusa di tale servizio, può essere interpretata come effetto della tendenza, da parte della grande dimensione d'impresa industriale, ad esternalizzare interi servizi terziari prima impliciti nella struttura aziendale -in particolare, di quelli che necessitano di ristrutturazioni tali da riorientarne l'operatività dall'ambito del ciclo produttivo a quello delle singole fasi di specializzazione in cui il ciclo è stato scomposto-. Anche quest'ultimo indicatore è stato utilizzato per documentare la distribuzione localizzativa dei servizi in tutte le 85 subaree territoriali esaminate.

### 2.4.3. L'organizzazione dell'informazione

L'applicazione, del criterio di classificazione adottato, al caso studio dell'A.M.T., utilizzando i 18 indicatori aggregati rispetto alle 3 variabili sintetiche, produce una matrice (85) subaree per (3) funzioni, in base alla quale è possibile determinare l'appartenenza di ciascuna subarea ad uno degli 8 gruppi di classificazione definiti.

I criteri con riferimento ai quali viene determinata la soglia di significatività di ciascuna delle tre variabili per ciascuna subarea non sono definiti dal procedimento in modo automatico, bensì scelti dall'analista. Nel presente caso, come già anticipato, il criterio generale assunto, è quello della presenza in una subarea di una quota superiore a quella media dell'A.M.T., opportunamente affinato, per alcuni indicatori.

Precisamente, per quanto riguarda gli indicatori aggregati nella variabile servizi: l'indicatore 9 (pubblicità, agenzie, studi) è stato considerato significativo il caso di semplice presenza di operatori nei 52 comuni della prima e seconda cintura in quanto la particolare concentrazione nel comune di Torino degli operatori rilevati (323 dei 356 dell'A.M.T., pari al 90,7%) accentua la rilevanza qualitativa delle presenze periferiche, sia pure quantitativamente marginali rispetto all'universo di riferimento. La semplice presenza assume dunque carattere eccezionalmente significativo, pur rispettando il criterio generale adottato, per tutti i servizi "rari" (definiti tali in quanto gli operatori rilevati sono in numero inferiore a quello delle subaree considerate) caratterizzati da un valore medio complessivo inferiore all'unità (per definizione). Si è dunque assimilato l'indicatore 9 a quelli dei servizi "rari" per i 52 comuni della 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> cintura, pur risultando "diffuso" se riferito all'intera A.M.T. (compreso il comune di Torino).

Per quanto riguarda la funzione residenziale e quindi la variabile sintetica 1 (popolazione), i 52 comuni esterni al capoluogo regionale sono stati suddivisi in 4 classi di "consistenza" demografica (al 1988) e in 4 classi di "dinamica" demografica (1980-88), tabella 2.4.1. Le classi di "consistenza" risultano delimitate dal valor medio di subarea riferito all'intera A.M.T. (20.905 residenti, pari ad 1/85esimo della popolazione dell'A.M.T. al 1988) più o meno la deviazione standard (14.347 unità) relativa ai soli 52 comuni in esame.

Le classi di "dinamica" risultano delimitate dal valor medio delle variazioni percentuali registrate nei 52 comuni in esame (+8,10% nel

periodo 1980-88) più o meno la deviazione standard (8,94%) sempre relativa ai 52 comuni in oggetto.

Si noti che tale variabile sintetica 1 assume di significatività per i comuni della classe di "consistenza" 2 (popolazione inferiore alla media, ma superiore alla media meno la deviazione standard) quando a tale classificazione si associa una "dinamica" di classe 4 (crescita della popolazione, nel periodo 1980-1988, superiore a +17,04%).

In sintesi, i criteri adottati per determinare la significatività di ciascuna subarea con riferimento alle tre variabili sintetiche sono i seguenti:

1. popolazione - quando la consistenza dei residenti risulta significativa secondo quanto sopra precisato;
2. produzione - quando almeno due dei quattro indicatori utilizzati risultano significativi;
3. servizi - a) per le 33 subaree interne di Torino, quando almeno quattro degli otto indicatori utilizzati (tra i 13 complessivamente considerati) risultano significativi (non vengono qui utilizzati, come prima accennato, i 5 indicatori relativi ai servizi "diffusi"); b) per i 52 comuni periferici, quando almeno 5 dei 13 indicatori utilizzati sono significativi.

Sulla base di quanto precede sono state quindi costruite tre mappe preliminari che individuano separatamente, in termini di prevalenza/non prevalenza, le aree della popolazione, della produzione e dei servizi riportate rispettivamente, nelle figure 2.4.1.-2.4.3.

#### 2.4.4. La sintesi risultante

Seguendo lo "schema di classificazione" sviluppato nel procedimento descritto in 1.4.1., è possibile costruire la "mappa di sintesi", che rappresenta l'obiettivo della sperimentazione effettuata, figura 2.4.4. e tabella 2.4.2.

Nello schema di tabella 2.4.2. viene anche tentata una definizione tipologica dei gruppi di subaree al fine di meglio orientarne l'interpretazione. Vengono definite, più in particolare:

- "congestionate" le 18 aree appartenenti al gruppo 1 per indicare l'elevata pressione antropica in tali aree e, dunque, la concorrenzialità nell'uso dello spazio che in esse è presente. Tutte le funzioni considerate presentano infatti in questo caso un'incidenza significativa, figura 2.4.5.;
- "conflittuali" le 13 aree del gruppo 2 per le quali l'elevata

concentrazione sia di residenze sia di insediamenti produttivi (in particolare industriali) viene generalmente considerata incompatibile, soprattutto quando interessa una porzione di territorio poco estesa. Ciò vale, in particolare per le 10 subaree interne al comune di Torino, figura 2.4.6.;

- "compatibili" le 5 aree appartenenti al gruppo 3, tutte interne al comune di Torino e situate in posizione relativamente centrale, per le quali la compresenza fra funzione residenziale e attività terziarie può ritenersi, in questo contesto, scarsamente conflittuale in relazione all'uso dello spazio, figura 2.4.7.;
- "popolate" le 3 aree, tutte esterne al comune di Torino, ove predomina la sola funzione residenziale, figura 2.4.8.;
- "produttive" le 3 aree, tutte esterne al capoluogo, ove risulta significativa la sola funzione di produzione (gruppo 6), figura 2.4.9.;
- "innovative" le 6 aree, fra le quali le 4 zone centrali del comune di Torino, ove assumono particolare rilevanza esclusivamente quelle attività terziarie, che sicuramente hanno, oggi, un ruolo fondamentale nei processi di trasformazione socio-economica (gruppo 7), figura 2.4.10.;
- "segregate" le rimanenti 37 aree non riconducibili alle tipologie funzionali sopra identificate, per le quali nessuna delle tre variabili sintetiche supera la soglia di significatività, figura 2.4.11.. Occorre precisare che il termine "segregate" è stato adottato in questa sede per la sua ambivalenza qualitativa: da un lato, esso indica situazioni di "estraneità" rispetto alla conurbazione, (e comunque di minor pressione antropica) in certa misura marginali rispetto alla "città": ciò può ritenersi valere in particolare per le 25 subaree più esterne dell'A.M.T., appartenenti alla seconda cintura. Dall'altro lato, esso indica situazioni di "residenzialità auto-segregata" del ceto agiato, il cui utilizzo prevalentemente "orizzontale" dello spazio, non assume rilevanza significativa in termini quantitativi: ciò pare valere, in particolare, per le tre aree collinari del comune di Torino (31, 32, 33) e per alcuni comuni della prima cintura, a est del capoluogo ed adiacenti alle subaree interne citate;
- le aree "attive" (gruppo 5), infine, non risultano, infine, rappresentate nell'universo di riferimento, ovvero non ricorrono casi di subaree ove assume rilevanza quantitativamente significativa la compresenza delle funzioni relative alle attività di produzione (di beni) ed alle attività di servizio.

E' immediato notare che le aree caratterizzate dalla sovrapposizione di più funzioni non agevolmente integrabili, quelle appartenenti ai gruppi 1 e 2, si concentrano nel comune di Torino e, in parte, nella prima cintura, prevalentemente lungo l'arco a sud-ovest del capoluogo (quasi seguendo il percorso della tangenziale). Si tratta dunque di parti dell'Area Metropolitana certamente più "densa", dove la compresenza di un mix di funzioni diverse, sottende possibili situazioni di conflittualità nell'uso delle risorse. Ma questa lettura può essere rovesciata, ovvero questa "medaglia" trova un "rovescio" nel derivare dalle stesse caratteristiche di tali aree una sicura presenza, in esse, "dell'effetto città".

Per poter scegliere fra queste due letture occorre arricchire con elementi di valutazione qualitativa i dati essenzialmente quantitativi espressi dai risultati della presente indagine. Le definizioni tipologiche introdotte valgono dunque soprattutto in quanto tentativi di sintesi descrittiva, piuttosto che in termini di giudizio di valore.

## 2.5. I posti di lavoro

### 2.5.1. Il quadro di riferimento

Per costruire un quadro di riferimento relativo all'entità, alla distribuzione territoriale ed alla dinamica dei posti di lavoro nell'area di studio conviene fare riferimento, in termini generali, al censimento dell'industria e commercio.

Tale fonte ha il pregio di rilevare il dato occupazionale, in termini di addetti, con riferimento all'unità locale ove l'attività viene esercitata. Ciò esalta il valore dell'informazione in particolare per quanto attiene alla sua corretta distribuzione territoriale, che è quanto qui più interessa, pur dovendo scontare qualche limite sul piano della completa copertura dell'universo.

Tali limiti si concentrano peraltro pressochè esclusivamente in due rami economici: l'agricoltura e la pubblica amministrazione. Il primo ha un peso, nell'area qui in esame, non rilevante e comunque non tale da modificare i tratti essenziali del quadro di riferimento che si intende costruire. Il secondo, la pubblica amministrazione, rappresenta un segmento occupazionale stabile e comunque non soggetto o scarsamente sensibile alle variazioni del ciclo economico e dunque relativamente ininfluenza sui dati di dinamica complessiva.

Tali limiti, inoltre, producono gli effetti citati soltanto nel



confronto intercensuario 1971-81 e non tanto sulla ricostruzione del quadro occupazionale complessivo al 1981 poichè il censimento industria e commercio al 1981 ha molto ampliato, rispetto al 1971, il grado di copertura dell'universo.

Con riferimento all'Area Metropolitana Torinese, articolata nelle tre macro zone -Torino, Area CIT e resto dei comuni dell'A.M.T.- si può ricostruire il quadro occupazionale al 1981 e la distribuzione per rami economici di attività, tabella 2.5.1..

Gli oltre 475.000 addetti complessivi del comune di Torino rappresentano il 62% dei posti di lavoro dell'intera A.M.T. (765.000). Nel comune di Torino risulta altresì sensibilmente più elevato il peso degli addetti nei rami dei servizi: terziario privato (34,42% contro il 29,09% per l'area nel suo complesso, il 19,03% dell'area CIT e il 22,27% del resto A.M.T.) e pubblica amministrazione (20,63% contro, il 17,40%, l'11,76% e il 12,63% rispettivamente).

Nel solo comune di Torino dunque, già al 1981, la quota di posti di lavoro nel complesso delle attività terziarie risulta prevalente (55% circa).

Nel resto dei comuni dell'area CIT si concentra il 23% circa dei posti di lavoro complessivi (174.000 circa); il restante 15% (116.000) appartiene al resto dell'A.M.T., ma la distribuzione per rami economici è sostanzialmente analoga in tali due aree con una accentuazione della presenza industriale nell'area CIT (69,18%).

Il quadro sommario così delineato può essere completato e maggiormente articolato considerando anche il dato relativo alle unità locali e quello di dimensione occupazionale media per unità, oltre che la disaggregazione per i rami economici nei settori di composizione (tab. 2.5.2.).

Può risultare interessante rilevare alcune caratterizzazioni: l'industria delle costruzioni presenta un peso occupazionale maggiore nelle aree più periferiche (5,54% nel resto dell'A.M.T., 4,11% nell'area CIT, 2,88% nel comune di Torino); il primato industriale dell'area CIT dipende essenzialmente dall'incidenza delle lavorazioni metalli del comparto manifatturiero (46,49% contro il 38,58% del resto dell'A.M.T. e il 28,64% di Torino); la specializzazione occupazionale terziaria del capoluogo risulta relativamente molto elevata nel comparto del credito e assicurazioni (9,28%) e nel comparto dei trasporti e delle comunicazioni (7,21%).

Il dato di dinamica ricavabile dalle variazioni di stock rilevate nel decennio intercensuario 1971-81 è riportato in tabella 2.5.3..



In un contesto di generale riduzione della dimensione media delle unità locali (con particolare accentuazione nell'area CIT: dal 12,55% del 1971 all'8,26% del 1981) si registra ancora, nel complesso dell'A.M.T. una crescita apprezzabile dei posti di lavoro (7,16%), ma la distribuzione di tale crescita risulta inversamente proporzionale rispetto agli stock occupazionali di area rilevati al 1971. Ovvero, le dinamiche positive più accentuate si registrano nelle aree più periferiche (35,23% nel resto A.M.T., 13,47% nell'area CIT) e a ciò corrisponde un dato di flessione nell'area centrale (-0,63% nel comune di Torino).

A scala comunale il dato di distribuzione del peso degli occupati al 1971 e al 1981 segnala, nel periodo, un'indebolimento della posizione di Beinasco (1<sup>a</sup> cintura) e un rafforzamento di Chivasso (2<sup>a</sup> cintura) con riferimento al gruppo di comuni a maggior concentrazione di posti di lavoro (figg. 2.5.1. e 2.5.2.), e ciò in coerenza con la tendenza ora rilevata in termini generali.

Oltre a Torino e Beinasco, i comuni che nel decennio intercensuario 1971-81 segnalano una flessione dello stock occupazionale sono Collegno, Rivalta, Settimo, Brandizzo, Buttigliera Alta, Carignano, San Francesco al Campo (fig. 2.5.3. e tab. 2.5.4.).

I comuni che, viceversa, presentano i valori più elevati di crescita dei posti di lavoro (oltre il 200%) sono Bruino, Rosta e Volvera, tutti appartenenti alla seconda cintura.

Se si restringe il campo di indagine alle attività industriali manifatturiere, che rappresentano il 45,46% dei posti di lavoro nell'A.M.T. in complesso e ben il 60,44% dell'area CIT escluso Torino (tab. 2.5.2.) si possono meglio precisare i cambiamenti prodottisi nella struttura occupazionale nell'area di studio nel periodo 1971-81.

Al riguardo, come già ampiamente trattato in Ires (1986), i principali aspetti di tali cambiamenti possono schematicamente richiamarsi come segue (fig. 2.5.4. e tabb. 2.5.5.-2.5.7.):

- ruolo determinante ha la caduta occupazionale nel comune di Torino, che dipende dalla variazione negativa degli addetti registrata in particolare nel comparto dell'auto e, in generale, nella grande dimensione d'impresa;
- la composizione settoriale dell'occupazione nell'A.M.T. risulta maggiormente omogenea a fine periodo per effetto delle modificazioni nella distribuzione delle quote di addetti nella seconda cintura (in particolare per il rilevante aumento della componente meccanica);
- la zona più esterna dell'area (seconda cintura), fa riconoscere una

- situazione di sviluppo occupazionale determinato da una crescita nei comparti meccanici e nelle piccole e medie dimensioni d'impresa;
- la composizione dimensionale dell'occupazione si modifica uniformemente per effetto della crescita generalizzata delle quote di addetti occupati nelle piccole imprese: in termini strutturali permane, a fine periodo, il maggior peso dell'occupazione nella grande dimensione d'impresa;
  - la forte crescita del numero delle unità locali si concentra nelle classi di minore dimensione e si compone quasi esclusivamente di microimprese (1-9 addetti). Essa determina effetti occupazionali positivi soltanto quando interessa comparti produttivi tradizionali. Viceversa, nei comparti in espansione dell'elettronica e in generale dell'applicazione delle nuove tecnologie essa non è accompagnata da una crescita occupazionale: si verifica, inoltre, anche in questo caso, una redistribuzione, all'interno dell'A.M.T., delle quote occupazionali relative a favore della seconda cintura. (Nel comune di Torino il comparto elettrico-elettronico perde, fra il 1971 e il 1981, oltre 2.000 posti di lavoro).

Più in generale, l'effetto di innovazione e rinnovamento dello apparato industriale manifatturiero, ovvero l'effetto di riconversione, che ovviamente si può cogliere, nel confronto 1971-81, soltanto in termini di prime indicazioni di tendenza, si manifesta con maggiore intensità nelle zone più periferiche dell'A.M.T.

Anche con riferimento all'intera area regionale piemontese, e non solo alla ristretta Area Metropolitana Torinese, si nota che i negativi risultati occupazionali interessano esclusivamente le aree centrali (Area Metropolitana rispetto al Piemonte, comune di Torino rispetto all'Area Metropolitana), mentre le zone più periferiche (resto Piemonte e seconda cintura rispettivamente) presentano un dato di crescita occupazionale, anche relativamente molto elevata (+35% nella seconda cintura).

#### 2.5.2. I primi anni '80

Nei primi anni '80 si manifesta, nell'A.M.T., una profonda crisi occupazionale (o di capacità di assorbimento occupazionale) dell'industria, in particolare manifatturiera.

Tale fenomeno viene colto appieno valutando gli effetti del ricorso massiccio e via via generalizzato alla Cassa Integrazione Guadagni, in particolare quella straordinaria.

La concentrazione e la distribuzione territoriale, all'interno dell'A.M.T., di tale fenomeno (ampiamente descritto ed analizzato in Ires, 1984 e Ires, 1986) risultano efficacemente sintetizzate in figura 2.5.5.. Si rileva immediatamente come la "crisi occupazionale" interessi in particolare il comune di Torino e l'area ovest della prima cintura.

Si può tentare di dar conto degli effetti di tale "crisi occupazionale" in termini di riduzione dei livelli occupazionali nell'industria manifatturiera (in Piemonte e nell'A.M.T.) utilizzando i dati delle rilevazioni delle forze di lavoro che, a partire dal 1982, riportano l'informazione relativa al complesso dell'A.M.T.

L'analisi qui condotta, relativa al quadriennio 1982-85, conferma quanto imponente sia stato il processo di espulsione di occupazione dall'industria, ma, al contempo, fornisce indicazioni sufficienti per affermare che tale processo si è esaurito, nel periodo considerato, con il raggiungimento di nuovi equilibri occupazionali, tabella 2.5.8..

Si rileva, che nel periodo 1982-85 l'occupazione manifatturiera si è ridotta di 121.000 unità in Piemonte (cioè da 731.000 a 610.000 per un valore percentuale di 16,6%); la riduzione è particolarmente rilevante nell'Area Metropolitana Torinese, dove ha interessato 65.000 unità (da 330.000 a 265.000, pari al 19,7%).

Se poi si risale nel confronto fino al dato censuario 1971, si nota che rispetto ai livelli occupazionali raggiunti dall'industria manifatturiera all'inizio degli anni '70, oggi, a metà anni '80, rimangono soltanto 2 posti di lavoro su 3 nell'Area Metropolitana Torinese e 4 su 5 nell'intero Piemonte (nota alla tabella 2.5.8.).

Un aspetto importante del processo di ristrutturazione produttiva e di innovazione tecnologica che ha profondamente trasformato l'attività industriale nella prima metà degli anni '80, può essere colto proprio nella possibilità di far coesistere un buon andamento del sistema produttivo (conti economici delle imprese, livelli di produzione e di produttività), con una tendenza riflessiva dei livelli occupazionali. Ciò consente di precisare che la cosiddetta "deindustrializzazione" che all'inizio degli anni '80 poteva apparire come riduzione generalizzata del peso dell'industria nell'economia e nella società, assume un significato circoscritto al solo ambito occupazionale.

Il dato più recente (1985) indica peraltro che il periodo di accentuata flessione occupazionale sembra volgere alla conclusione, poichè, rispetto all'anno precedente, la misura della flessione è quella di minore consistenza nell'arco del periodo 1982-85. Va anche notato che la quota di occupati nell'A.M.T. cresce dal 42,9% del 1984 al 43,4%

del 1985, e ciò accade per la prima volta nell'intero periodo considerato. Quest'ultimo dato può essere inteso come un segnale di arresto o di attenuazione del processo di espulsione di manodopera dall'industria manifatturiera data la forte concentrazione nell'A.M.T. della grande dimensione di impresa.

L'ampiezza della riduzione d'occupazione nell'industria rappresenta l'effetto più vistoso, ma anche potenzialmente innovativo, sia in campo economico che in campo sociale, della profonda trasformazione dell'apparato industriale regionale che ha segnato la prima metà degli anni '80. Se l'industria è oggi in grado di produrre la stessa quantità di beni utilizzando quote decrescenti di manodopera, si pone evidentemente un problema di riallocazione di lavoro in altri settori di attività.

In particolare, sarebbe interessante approfondire l'analisi della dinamica occupazionale complessiva per verificare se la flessione nell'industria non sia dovuta, almeno in parte, ad un fenomeno di esternalizzazione di attività terziarie di servizio alla produzione, attività precedentemente esercitate direttamente dalle imprese manifatturiere e successivamente scorporate o decentrate presso agenzie, studi professionali o consulenti esterni.

Questa ipotesi risulta avvalorata dal tipo di distribuzione della flessione occupazionale per classi di dimensione delle imprese. E' noto infatti che le perdite di posti di lavoro sono quasi interamente attribuibili alla riduzione dimensionale della grande impresa, ossia proprio in quel tipo di impresa che tradizionalmente tendeva ad esercitare direttamente tutte le funzioni, sia direttamente produttive, sia di supporto gestionale od organizzativo.

Cresce viceversa il numero e la quota di occupati nelle imprese di minori dimensioni che tendono a risolvere prevalentemente attraverso relazioni esterne proprio queste ultime funzioni di tipo gestionale-organizzativo, per concentrare la propria attività nell'ambito strettamente industriale-produttivo.

Per quanto riguarda più in particolare la situazione dell'Area Metropolitana Torinese i dati relativi alle variazioni tra il 1984 e il 1985, indicano alcuni elementi di ripresa o, meglio, di minore incidenza della flessione occupazionale nell'industria manifatturiera.

Va anche notato a questo riguardo che il differenziale sul tasso di disoccupazione esplicita tra Area Metropolitana e resto del Piemonte tende ad attenuarsi nell'ultimo anno (da 4,0 a 3,8).

Questi elementi, insieme alla sensibile riduzione del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, possono essere interpretati come prime indicazioni di una nuova tendenza di ripresa che, così come la crisi del 1980, sembra cominciare dall'area più centrale della regione.

### 2.5.3. Le trasformazioni degli anni '80

Si può approfondire e, in particolare, disaggregare territorialmente l'analisi fin qui condotta utilizzando le informazioni dell'"Anagrafe delle unità locali manifatturiere con 10 o più addetti" realizzata dall'Ires con riferimento alle unità produttive manifatturiere di tutto il Piemonte. Si fa qui riferimento al periodo temporale 1980-85 (Ires, 1986); occorre inoltre sottolineare che l'universo qui considerato, ridotto rispetto a quello complessivo per l'esclusione della classe occupazionale minore, risulta privato proprio di una componente (unità di ampiezza 1-9 addetti) che già il confronto censuario 1971-81 aveva segnalato in forte crescita occupazionale a parziale recupero delle rilevanti perdite di posti di lavoro nelle unità produttive di maggiori dimensioni.

Vediamo ora quali sono le trasformazioni degne di nota che questa fonte ha permesso di evidenziare.

Innanzitutto, emerge che la cospicua flessione occupazionale, di cui già si conosceva l'entità dall'indagine sulle forze di lavoro, si è accompagnata ancora ad un incremento del numero di unità produttive, segno questo che la tendenza evidenziata nel corso del decennio intercensuario non si è esaurita, e continua ad avvenire esclusivamente nella classe dimensionale piccola (tab. 2.5.9.).

I dati utilizzati, espressi in termini di flussi, consentono di cogliere gli elementi del cambiamento, in altri termini, cosa si nasconde dietro il "saldo" del semplice raffronto tra situazione di inizio e di fine periodo.

Il primo elemento interessante è che accanto alle attività che hanno contratto l'occupazione coesiste un cospicuo numero di imprese che nel periodo in esame hanno invece aumentato il numero degli addetti. Il fatto che la quota di questi nuovi posti di lavoro su quelli persi sia pari solo all'11% (9.829 addetti in 547 unità contro 84.216 addetti in 1.057 unità) conferma che i fattori "dinamici" del sistema si sono concentrati nelle piccole unità.

Parallelamente, e in forma ancora più marcata, è avvenuto che le nuove iniziative imprenditoriali del periodo, pur essendo addirittura più numerose delle cessazioni di attività, abbiano indotto una creazione di



posti di lavoro notevolmente inferiore al numero di posti di lavoro persi per cessazione (15.143 contro 35.167).

Non trascurabile è, infine, il dato relativo agli "ingressi ed uscite dall'universo", che informa sui passaggi dalla soglia dei 10 addetti: il segno positivo del saldo va anch'esso nella direzione di una vivacità imprenditoriale crescente al diminuire della dimensione.

La disaggregazione territoriale consente di notare come il ruolo delle tre componenti non risulti molto modificato dalla dinamica occupazionale appena esaminata: il calo del peso di Torino, che ci si attendeva in conseguenza del ridimensionamento della grande impresa, risulta pari a poco più di quattro punti percentuali, che si sono distribuiti a vantaggio della prima e seconda cintura in misura proporzionale (tab. 2.5.10.).

La città di Torino si ritrova, a fine periodo, con il 36% di occupazione industriale in meno, e con il 4,3% di unità operative in meno.

Le vicende della grande impresa hanno lasciato il segno anche nel complesso dei comuni della prima cintura, il cui apparato industriale vede modificata la propria struttura dimensionale dell'assorbimento occupazionale in modo che la distribuzione dei pesi, fin dall'inizio più sfumata, pare avviata ad una sorta di appiattimento: mentre è evidente la perdita del ruolo leader da parte delle grandi imprese, è importante notare che la quota di posti di lavoro da queste offerta è ormai pressochè uguale a quella delle unità di media dimensione (28%), e che le piccole (10-49 addetti) si insediano al terzo posto, avendo la loro quota raggiunto poco meno del 20% dell'occupazione complessiva (18,7%).

Un aiuto al mantenimento del tessuto produttivo locale è venuto in parte dai trasferimenti, anche se l'interesse degli imprenditori torinesi per i comuni della prima cintura non si è tradotto in un grande apporto di posti di lavoro per quest'area: i dati evidenziano un'occupazione finale nelle aziende che si sono trasferite (una settantina) di appena 3.000 unità, comprensive però dei casi di trasferimento all'interno dell'area stessa, che, è interessante notare, risultano abbastanza numerosi (23 interni, contro 49 da Torino).

I comuni che formano la seconda cintura torinese accusano anch'essi le conseguenze della ristrutturazione industriale, ma con un'attenuazione degli elementi negativi (calo occupazionale più contenuto, pari al 22%) ed un'enfatizzazione di quelli positivi, che si sono concretizzati in un aumento del numero delle unità produttive dell'ordine del 15%.



Scontato l'elemento della minore incidenza di quest'area rispetto al resto dell'A.M.T., va apprezzato il fatto che tale dinamica prescinde completamente dall'apporto che poteva venire dal decentramento (abbiamo visto prima che i movimenti in partenza da Torino sono diretti alla prima cintura), ma si deve da un lato alle numerose nuove iniziative industriali che hanno scelto quest'area "all'origine", e dall'altro, per quanto riguarda le unità già operanti, ad un equilibrio numerico tra quelle che hanno aumentato e quelle che hanno ridotto l'occupazione.

#### 2.5.4. Le tendenze più recenti

Per riaprire lo sguardo sul complesso dei posti di lavoro e aggiornare il riferimento informativo al 1988 conviene ritornare a fare riferimento ai dati delle rilevazioni della forza di lavoro.

I dati relativi alla serie 1982-88 di composizione settoriale degli occupati nell'Area Metropolitana Torinese sono riportati in tabella 2.5.11..

Emergono alcuni elementi significativi: la stabilità del dato di assorbimento occupazionale sia dell'industria sia del terziario, a partire dal 1985; l'inversione di ruolo, lo scambio delle relative quote di capacità di assorbimento occupazionale che si è registrato, fra il 1982 e il 1985, tra industria e terziario, come emerge chiaramente in figura 2.5.6..

Questo scambio di ruolo può essere ritenuto rilevante ed in grado di sintetizzare le carenze e le caratteristiche delle trasformazioni della prima metà degli anni '80 in Piemonte (Varbella, 1988), sia nel senso di chi sottolinea l'elemento di transizione di un'economia di tipo postindustriale, sia nel senso di chi parla di neoindustrializzazione dopo il superamento dello stadio meccanico della tecnologia.

Al di là di tali differenze definitorie, solo nominalmente divergenti, rimane la centralità del richiamo al cambio tecnologico il quale costituisce l'elemento che, ad un tempo, definisce le trasformazioni economiche e sociali degli anni '80 e ne determina gli effetti.

## 2.6. Considerazioni conclusive

Il riconoscimento della crescente dilatazione che, anche con riferimento alla dimensione spazio-territoriale, la problematica abitativa tende a far riconoscere, ha suggerito l'opportunità di uno sforzo di composizione di un quadro di lettura, spazialmente articolato, oltreché dei caratteri dello stock abitativo, anche di quelli socioeconomici e funzionali, rispetto ai quali si inscrivono le condizioni abitative dell'area metropolitana.

Nonostante la ancora insufficiente sistematicità del quadro ottenuto (colmabile, in certa misura, riprocedendo eventualmente l'approccio multiprofile tenendo conto, ad esempio, anche delle tipologie abitative, nonché della composizione settoriale dei posti di lavoro), il percorso investigato offre elementi di indubbia potenzialità. Pur non innovativo da un punto di vista teorico-concettuale -nel senso che si fonda sul riconoscimento delle interdipendenze sistemiche di un certo contesto territoriale- esso certamente lo è da un punto di vista analitico-operativo, nella misura in cui fornisce uno strumento di documentazione, forse approssimativo, ma molto efficace nella sua funzione di "screening" delle relazioni che intercorrono tra interdipendenze funzionali e quelle spaziali di un certo contesto territoriale.

Ciò premesso, già da ora il quadro di lettura delineato pare nondimeno evidenziare alcune caratteristiche generali dell'assetto spazio-funzionale dell'area, certamente non ininfluenti nella determinazione delle "condizioni di residenzialità".

Se, da un lato, le tendenze più recenti delle trasformazioni, documentabili, sembrano indicare nel capoluogo regionale il "nucleo" maggiormente sensibile, dall'altro lato, nell'area esterna alla città gli effetti e l'intensità di tali trasformazioni tendono a manifestarsi con modalità diverse ed in parte nuove rispetto al passato.

In estrema sintesi, per quanto riguarda Torino:

- ben 2/3 del territorio cittadino continua ad essere caratterizzato dalle attività di produzione di beni;
- la diffusione dei servizi pare aver "saturato" la parte centro meridionale, mentre la loro scarsa rilevanza nella parte nord occidentale potrebbe ragionevolmente interpretarsi o come un ritardo del loro stesso processo diffusivo, o come peculiarità stessa di questa parte della città connessa alla presenza dell'apparato produttivo ivi situato (in termini di consistenza dimensionale nonché di tipologia infrastrutturale esistente);

- la progressiva riduzione di "residenzialità" della città apparentemente in atto, ha nei processi "erosivi" dello stock abitativo esistente e nella scarsa qualità del "milieu" cittadino alcuni dei fattori esplicativi non ancora sufficientemente investigati.

Per quanto riguarda l'area esterna alla città, razionalizzazione dei processi diffusivi e rafforzamento selettivo di alcune porzioni di territorio, paiono manifestazioni complementari, delle trasformazioni ivi in essere. In estrema sintesi:

- un consolidamento relativamente più accentuato delle densità socioeconomiche e funzionali pare interessare soprattutto la semicorona occidentale; effetti di conurbazione e di polarizzazione urbana sembrano trovare, in questa parte dell'area, un mix di esternalità particolarmente favorevole;
- una struttura di tipo "policentrico" pare invece delinearsi nella semicorona orientale, con l'emergere, sull'asse nord-sud, di tre "centri", Chivasso, Chieri e Carmagnola; ma la loro "separazione" da Torino potrebbe essere determinata prevalentemente dal diaframma collinare, soprattutto nel caso di Chieri.

Tabella 2.2.1. Distribuzione della tipologia abitativa nella regione, nelle province e nell'area di studio

	Fatiscenti	Obsolete	Ricostruz.	Moderne	Rurali	Grandi	Altro Tipo	Totale (v.a.)
<b>Regione</b>								
Totale	20,40	11,53	15,64	36,38	6,50	9,41	0,13	2.022.260
Esclusa Area Met.	24,40	10,43	11,52	35,59	9,05	8,95	0,07	1.323.169
Area Metropolitana	12,85	13,61	23,46	37,89	1,67	10,28	0,25	699.091
<b>Province</b>								
Torino	16,66	12,26	19,17	37,21	4,53	9,99	0,18	991.056
Vercelli	29,01	12,03	14,68	30,96	3,75	9,49	0,09	183.986
Novara	23,42	11,62	14,52	36,74	2,33	11,30	0,07	231.517
Cuneo	19,70	8,48	9,19	41,70	14,02	6,85	0,06	288.595
Asti	24,95	10,94	9,63	30,69	15,30	8,44	0,04	104.669
Alessandria	25,62	12,03	13,09	32,58	7,95	8,58	0,16	222.437
<b>Area Metropolitana</b>								
Totale	12,85	13,61	23,46	37,89	1,67	10,28	0,25	699.091
Torino	14,24	17,59	29,49	27,89	0,94	9,55	0,30	443.570
Area Cit	7,08	6,12	14,20	60,55	1,36	10,49	0,20	142.065
Resto dell'area	14,61	7,43	11,46	48,62	4,90	12,86	0,12	113.456

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat del Censimento della popolazione e delle abitazioni al 1981

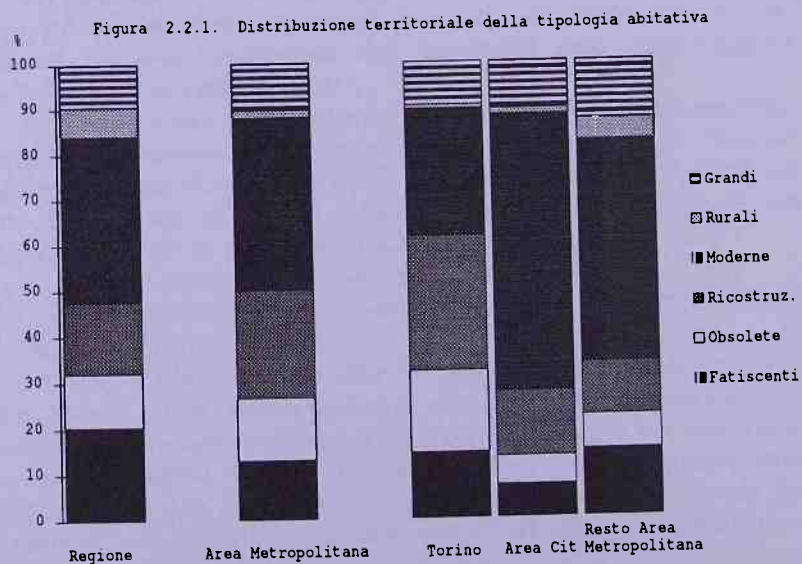
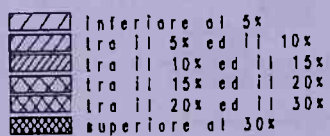
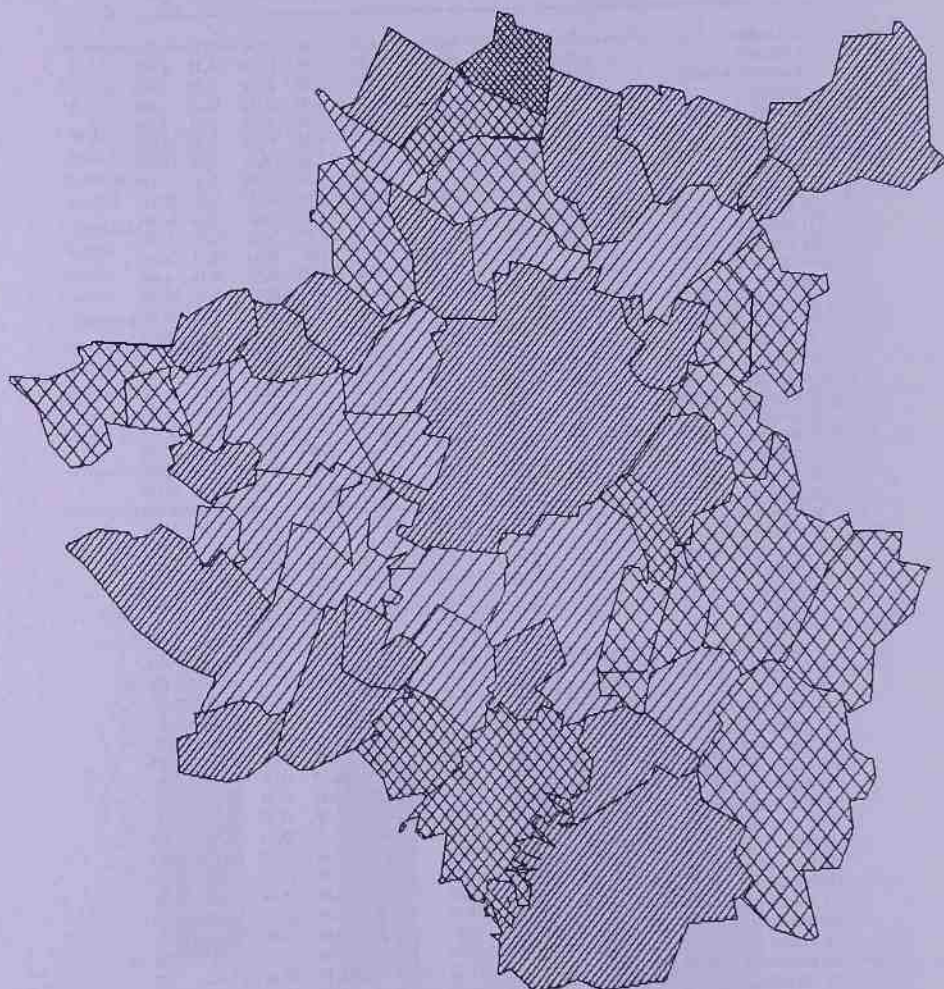


Tabella 2.2.2. Distribuzione della tipologia abitativa nei comuni dell'area di studio

	Fatiscenti	Obsolete	Ricostruz.	Moderne	Rurali	Grandi	Altro Tipo	Totale (v.a.)
1 ALPIGNANO	13,98	5,75	14,53	53,40	1,51	10,72	0,11	4.571
2 BEINASCO	2,95	3,19	13,07	69,56	0,44	10,60	0,19	6.206
3 BORGARO TORINESE	4,08	5,01	8,85	70,45	1,25	10,03	0,32	2.792
4 BRUNO	7,26	3,33	2,62	63,36	1,46	21,82	0,15	1.984
5 CASELLE TORINESE	16,20	9,03	15,04	47,16	4,18	8,32	0,07	4.328
6 COLLEGNO	4,41	6,95	16,06	59,33	0,65	12,27	0,32	16.559
7 GRUGLIASCO	4,07	4,10	18,60	63,32	0,26	9,46	0,18	11.462
8 LEDINI	10,73	5,46	5,27	61,29	5,20	11,99	0,07	4.177
9 MONCALIERI	9,16	8,46	15,58	52,76	2,09	11,73	0,21	23.134
10 MICHELINO	2,65	4,61	15,37	71,52	0,68	5,05	0,13	14.388
11 ORBASSANO	5,64	6,50	18,14	60,25	0,69	8,35	0,43	6.242
12 PIOSSASCO	9,35	3,83	4,77	65,51	2,96	13,44	0,13	5.199
13 RIVALTA DI TORINO	5,06	1,89	3,64	70,71	1,60	16,95	0,16	4.448
14 RIVOLI	8,62	6,08	12,91	60,34	1,07	10,71	0,27	16.721
15 SAN MAURO TORINESE	12,95	7,84	16,76	43,21	0,77	18,42	0,06	5.321
16 SETTIMO TORINESE	6,43	7,17	16,06	63,04	1,14	6,03	0,13	14.533
17 TORINO CENTRO	14,24	17,59	29,49	27,89	0,94	9,55	0,30	443.570
18 AIRASCA	10,07	4,31	3,13	72,59	3,64	6,18	0,08	1.182
19 AVIGLIANA	17,21	8,05	16,56	40,26	6,95	10,86	0,11	3.654
20 BALDISSERO TORINESE	18,59	11,15	8,02	33,07	0,98	28,18	0,00	1.022
21 BRANDIZZO	15,28	7,34	13,28	53,89	0,40	9,81	0,00	2.507
22 BUTTIGLIERA ALTA	16,18	5,06	7,54	50,39	1,47	19,36	0,00	2.175
23 CAMBIANO	14,54	8,15	9,29	51,56	2,19	14,05	0,22	1.829
24 CANDIOLO	12,30	7,29	12,04	52,93	3,82	11,62	0,00	1.179
25 CARIGNANO	22,13	11,54	14,27	33,01	10,28	8,64	0,12	3.335
26 CARMAGNOLA	12,60	6,18	10,75	51,33	10,47	8,63	0,04	8.548
27 CASELETTE	12,60	4,05	5,32	50,87	3,12	23,93	0,12	865
28 CASTIGLIONE TORINESE	17,13	8,37	13,77	39,48	2,26	18,94	0,06	1.816
29 CHIERI	16,66	5,80	15,92	46,68	3,27	11,57	0,10	10.958
30 CHIVASSO	13,51	10,14	16,08	47,14	5,39	7,51	0,23	9.467
31 CIRIÉ	13,00	7,97	11,96	49,30	6,40	10,53	0,04	7.000
32 DRUENTO	16,18	4,26	9,30	57,43	1,49	11,10	0,23	2.558
33 GASSINO TORINESE	18,41	7,91	10,49	48,12	6,27	8,76	0,03	3.412
34 LA LOGGIA	7,69	7,64	7,91	63,85	2,64	10,11	0,16	1.820
35 MONE	9,30	4,63	8,21	66,64	3,58	7,65	0,00	2.485
36 PECETTO TORINESE	26,21	4,46	1,61	31,74	5,23	30,75	0,00	1.301
37 PIANEZZA	12,68	5,36	9,25	52,40	3,29	16,99	0,03	3.525
38 PINO TORINESE	16,15	3,76	8,24	32,17	3,43	36,16	0,10	3.034
39 PIOBESI TORINESE	19,40	5,91	4,25	48,03	11,20	11,20	0,00	964
40 POIRINO	16,73	4,83	5,34	49,18	11,86	11,96	0,09	3.186
41 RIVA PRESSO CHIERI	18,11	10,27	4,37	38,56	9,26	19,43	0,00	983
42 ROBASSOMERO	8,72	5,27	5,81	54,47	1,72	23,90	0,11	929
43 ROSTA	8,69	5,02	4,06	45,74	4,94	31,47	0,08	1.255
44 SAN FRANCESCO AL CAMPO	41,01	8,89	10,71	27,43	1,54	10,43	0,00	1.429
45 SAN MAURIZIO CANAVESE	21,81	9,20	10,37	39,00	11,09	8,48	0,04	2.641
46 SANTENA	9,36	6,21	9,65	59,18	3,15	12,45	0,00	3.430
47 TROPARELLO	16,68	10,63	16,47	45,73	0,94	9,52	0,03	2.878
48 VENARIA	12,09	13,40	17,38	46,66	0,69	9,45	0,33	9.194
49 VILLARBASSE	11,56	3,13	3,13	32,40	19,17	30,63	0,00	960
50 VILLASTELLOVE	12,55	8,27	11,48	50,09	6,07	11,54	0,00	1.681
51 VIMOVO	7,57	4,00	7,64	56,47	1,58	22,57	0,17	4.121
52 VOLPIANO	13,66	6,23	8,48	53,33	4,85	13,41	0,03	3.996
53 VOLVERA	7,30	3,09	3,18	69,35	5,19	10,90	0,98	2.137



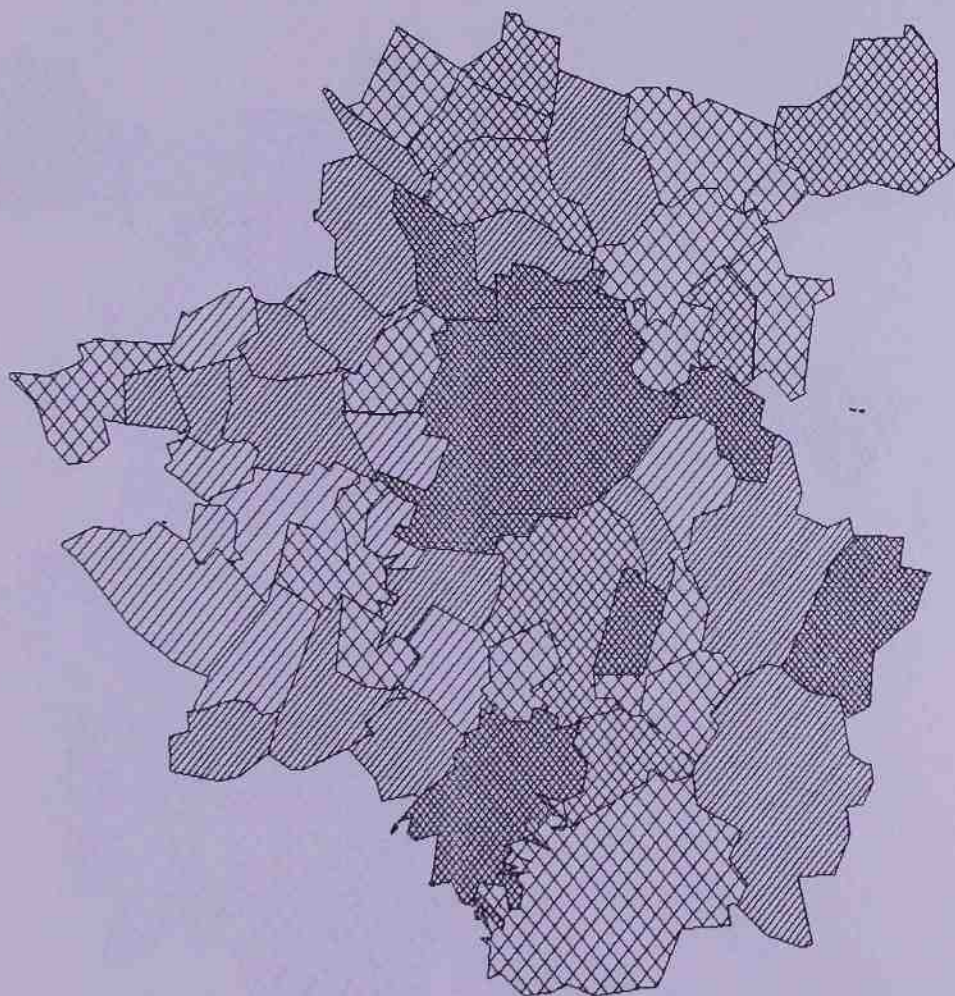
Figura 2.2.2. Distribuzione della tipologia abitativa: le abitazioni fatiscenti



(valore medio della distribuzione 12.8%)



Figura 2.2.3. Distribuzione della tipologia abitativa: le abitazioni obsolete



	inferiore al 2%
	tra il 2% ed il 4%
	tra il 4% ed il 6%
	tra il 6% ed il 8%
	tra il 8% ed il 10%
	superiore al 10%

(valore medio della distribuzione 6,7%)

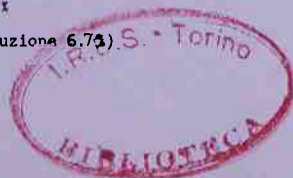
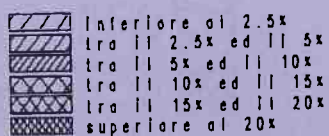
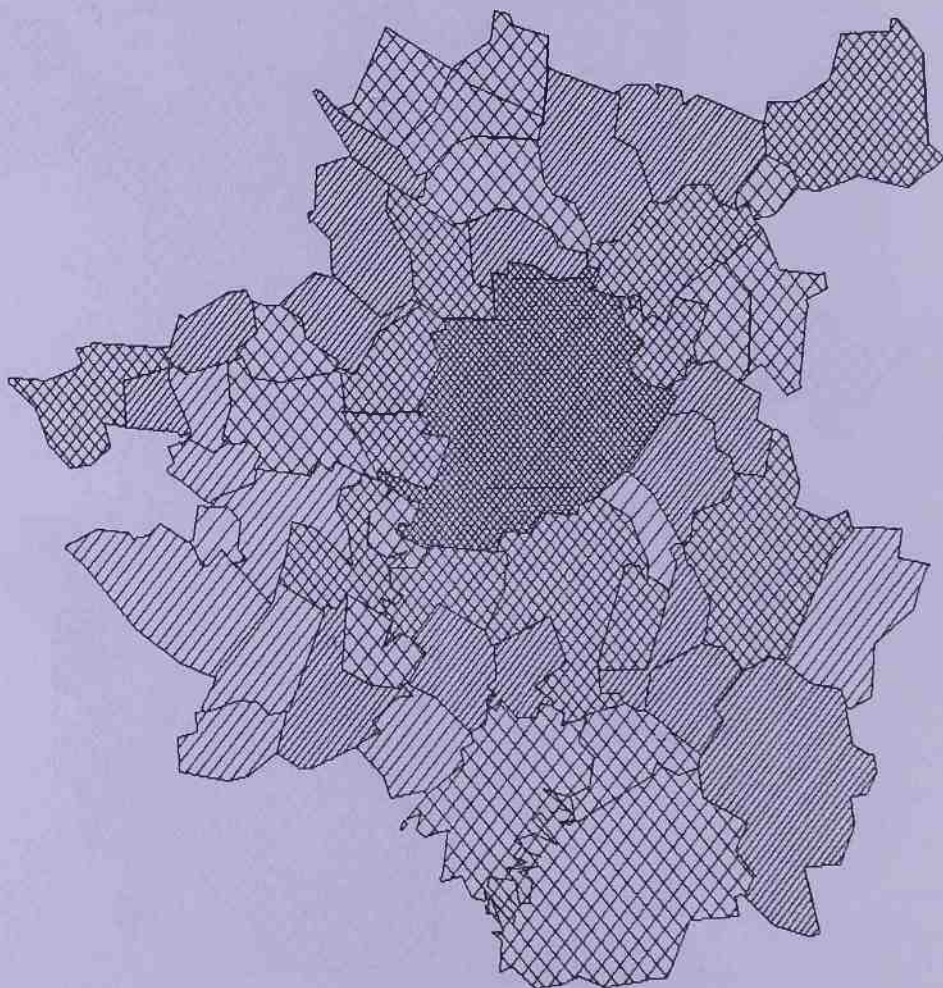


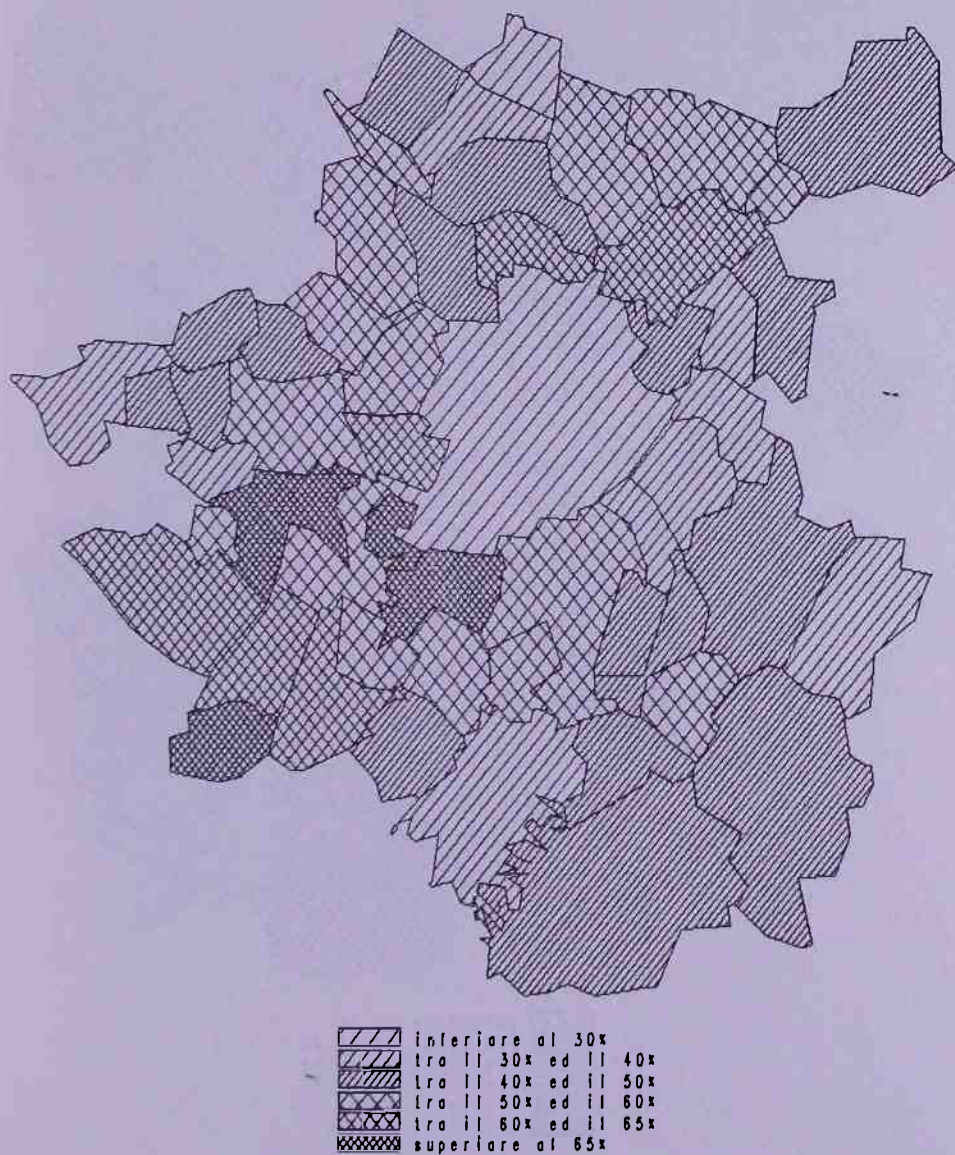
Figura 2.2.4. Distribuzione della tipologia abitativa: le abitazioni della ricostruzione



(valore medio della distribuzione 10,6%)

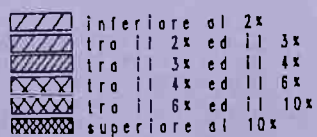
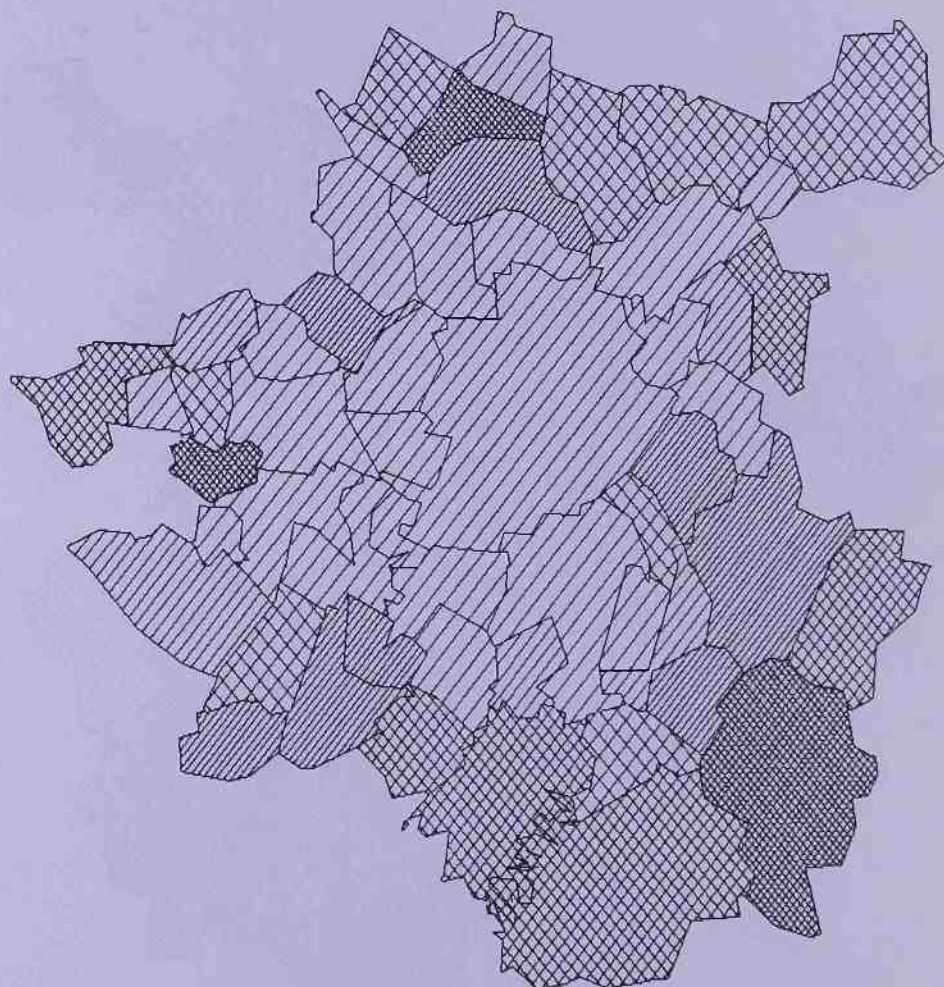


Figura 2.2.5. Distribuzione della tipologia abitativa: le abitazioni moderne



(valore medio della distribuzione 51.8%)

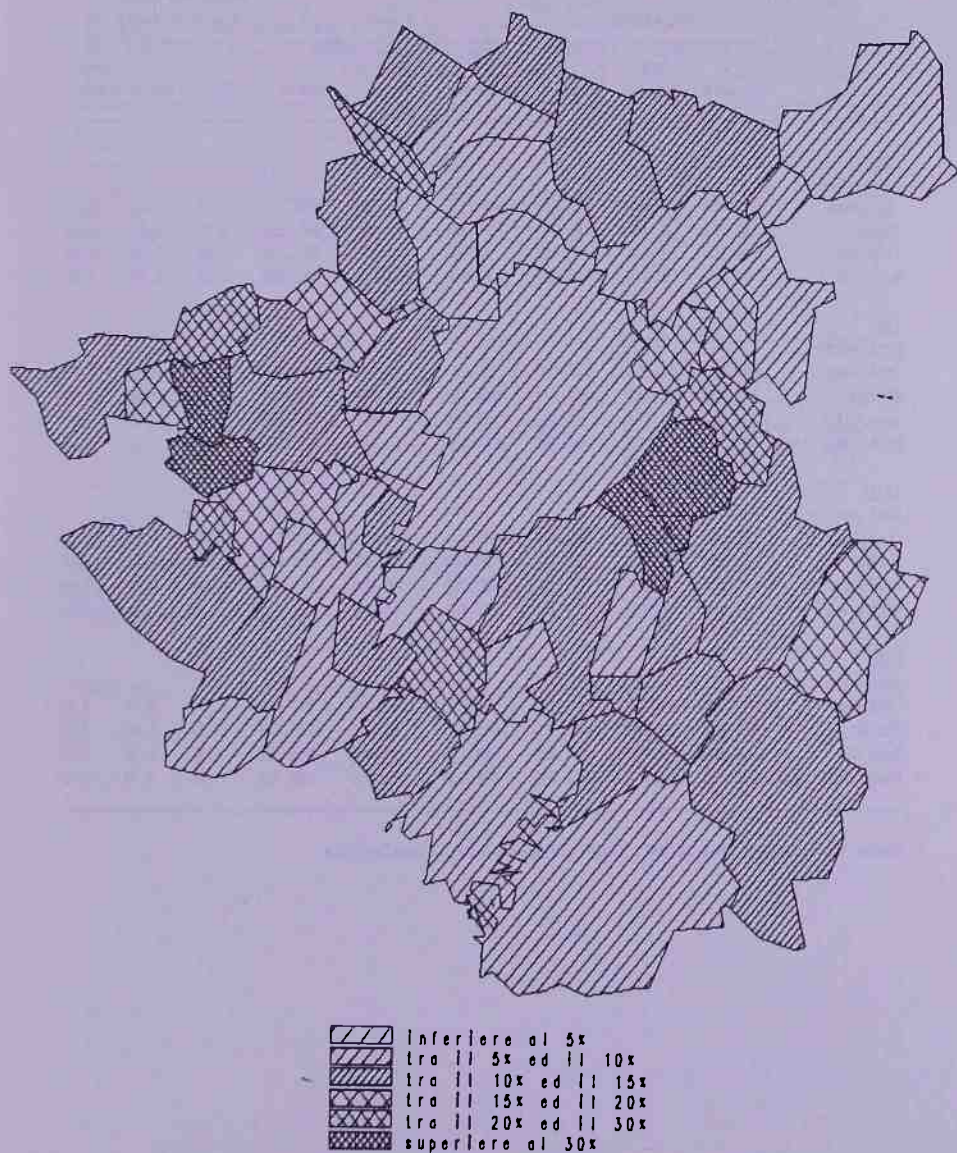
Figura 2.2.6. Distribuzione della tipologia abitativa: le abitazioni rurali



(valore medio della distribuzione 3.9%)



Figura 2.2.7. Distribuzione della tipologia abitativa: le abitazioni di grandi dimensioni



(valore medio della distribuzione 14.0%)

Tabella 2.3.1. Abitazioni, stanze, dimensione media e percentuale di non occupazione al 1951, 1961, 1971 e 1981 nell'area di studio

	Abitazioni			Stanze			Dimensione media (stanze/abitaz.)		% di inoc- cupaz.
	occupate	non	totale	occupate	non	totale	Tot.	Occup.	
		occup.			occup.				
<hr/>									
<u>1951</u>									
Area metro-politana	301.478	8.801	310.279	867.253	32.526	899.779	2,90	2,88	2,84
Torino	221.702	4.256	225.958	624.579	15.471	640.050	2,83	2,82	1,88
Area Cit	34.100	1.640	35.740	96.680	6.520	103.200	2,89	2,84	4,59
Resto dell'area	45.676	2.905	48.581	145.994	10.535	156.529	3,22	3,20	5,98
 <u>1961</u>									
Area metro-politana	449.878	14.954	464.832	1.305.033	49.931	1.354.964	2,91	2,90	3,22
Torino	341.587	10.587	352.174	975.155	33.468	1.008.623	2,86	2,85	3,01
Area Cit	52.898	1.464	54.362	152.243	5.416	157.659	2,90	2,88	2,69
Resto dell'area	55.393	2.903	58.296	177.635	11.047	188.682	3,24	3,21	4,98
 <u>1971</u>									
Area metro-politana	592.099	36.788	628.887	1.809.843	115.685	1.925.528	3,06	3,06	5,85
Torino	398.175	27.259	425.434	1.199.206	82.832	1.282.038	3,01	3,01	6,41
Area Cit	111.160	5.226	116.386	332.759	16.703	349.462	3,00	2,99	4,49
Resto dell'area	82.764	4.303	87.067	277.878	16.150	294.028	3,38	3,36	4,94
 <u>1981</u>									
Area metro-politana	649.914	49.177	699.091	2.189.899	142.748	2.332.647	3,34	3,37	7,03
Torino	411.664	31.906	443.570	1.345.016	83.851	1.428.867	3,22	3,27	7,19
Area Cit	134.358	7.707	142.065	453.667	24.685	478.352	3,37	3,38	5,42
Resto dell'area	103.892	9.564	113.456	391.216	34.212	425.428	3,75	3,77	8,43

Fonte: Elaborazione Ires su dati Istat (Censimento della popolazione)



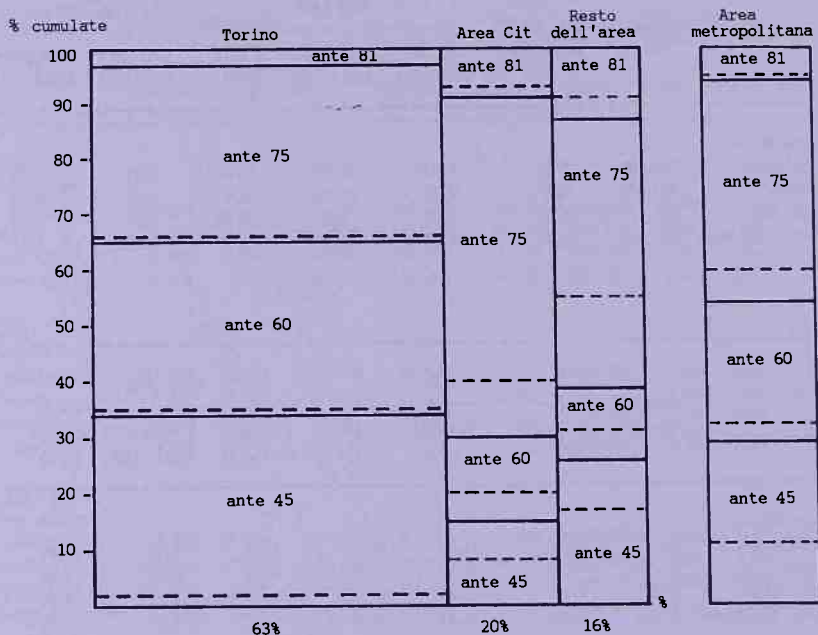
Tabella 2.3.2. Distribuzione delle abitazioni nell'area di studio secondo epoca di costruzione e tipologia del fabbricato al 1981

	Abitazioni totali	% di abit. uni-bifam.	ante 1945			1945-1960	
			% di uni- famil.(a)	% di multi- famil. (b)	Totale (a+b)	% di uni- famil.(c)	% di multi- famil. (d)
Area metro- politana	699.091	15,74	6,02	22,63	28,65	3,04	22,11
Torino	443.570	5,27	2,52	31,31	33,83	1,38	30,21
Area Cit	142.065	25,79	8,05	6,63	14,68	5,57	9,66
Resto dell'area	113.456	43,32	16,87	9,31	26,18	6,25	6,57

	Totale (c+d)	1961-1975			Post 1975		
		% di uni- famil.(e)	% di multi- famil. (f)	Totale (e+f)	% di uni- famil.(g)	% di multi- famil. (h)	Totale (g+h)
Area metro- politana	25,15	5,40	34,85	40,25	1,28	4,67	5,95
Torino	31,59	1,17	30,55	31,72	0,20	2,66	2,86
Area Cit	15,23	10,19	50,05	60,24	1,98	7,87	9,85
Resto dell'area	12,82	15,65	32,43	48,08	4,58	8,37	12,93

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Istat (Censimento della popolazione)

Figura 2.3.1. Distribuzione dello stock al 1981 secondo epoca di costruzione e incidenza delle tipologie uni-bifamiliari nell'area di studio (linea tratteggiata) (\*)



(\*) L'ampiezza delle colonne è proporzionale al peso relativo dello stock abitativo in ciascuna sub-area rispetto allo stock totale per l'area metropolitana nel suo complesso

Figura 2.3.2. Distribuzione delle abitazioni uni-bifamiliari

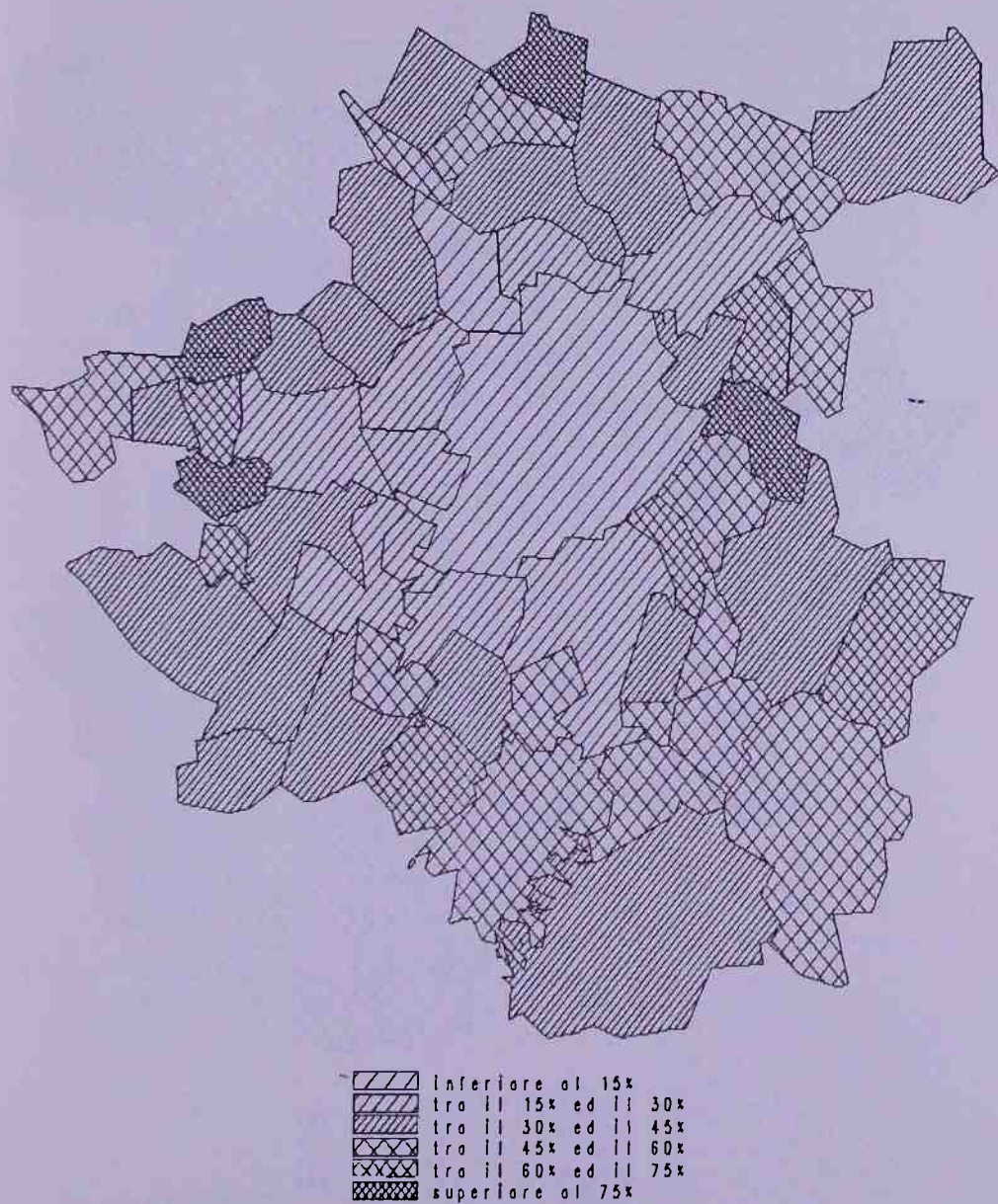


Figura 2.3.3. Distribuzione delle abitazioni multifamiliari

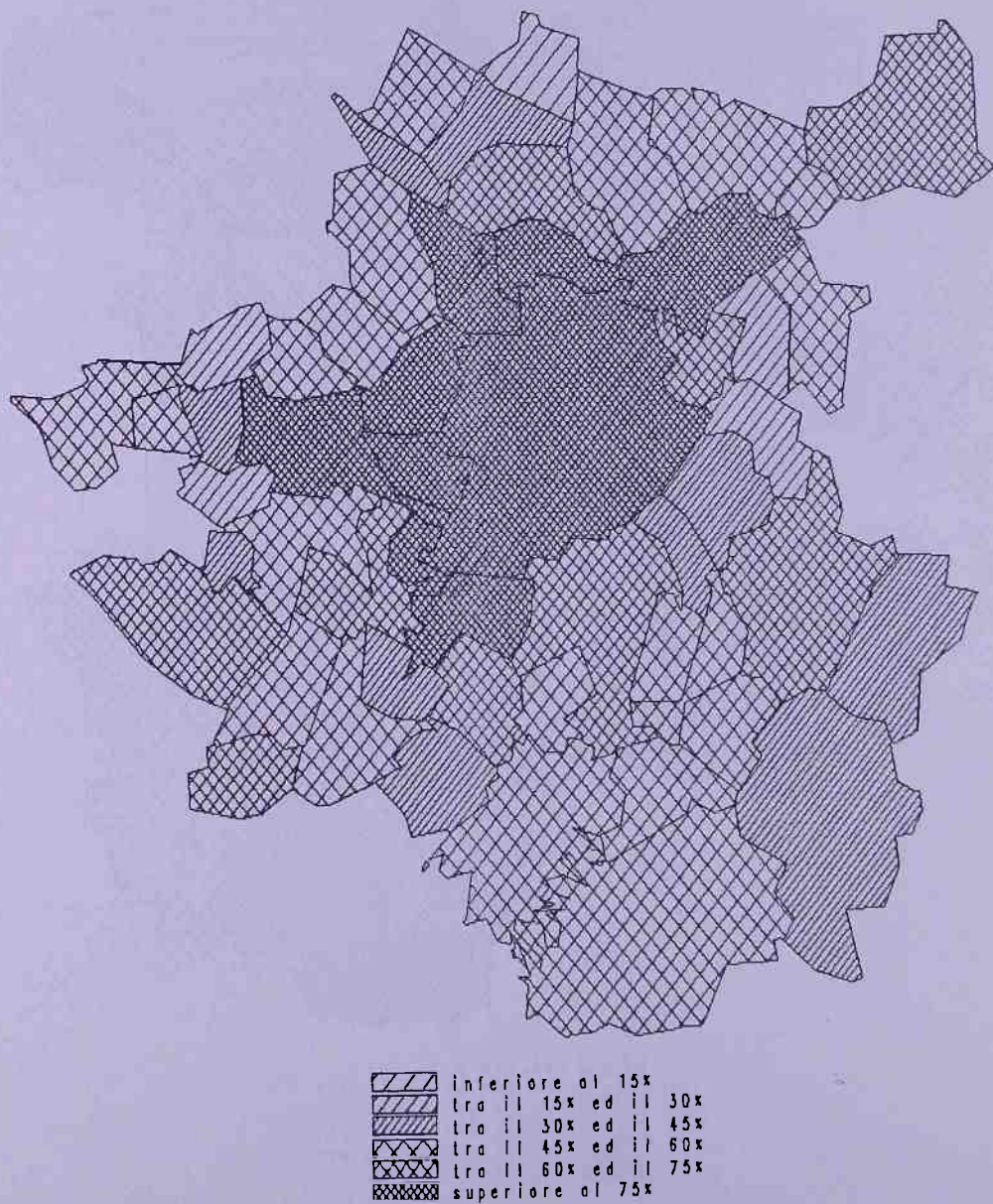




Tabella 2.3.3. Nuove costruzioni residenziali per provincia: abitazioni realizzate

	1984	1985	Var. % 85/84	1986	Var. % 86/85	1987*	Var. % 87/86
Torino	5.056	4.272	-15,51	4.828	13,01	4.585	-5,03
Alessandria	870	680	-21,84	820	20,59	811	-1,10
Asti	422	348	-17,54	335	-3,74	293	-12,54
Cuneo	1.586	1.486	-6,31	1.044	-29,74	1.108	6,13
Novara	1.403	1.249	-10,98	1.301	4,16	1.596	22,67
Vercelli	851	660	-22,44	696	5,45	1.029	47,84
Piemonte	10.188	8.695	-14,65	9.024	3,78	9.422	4,41
Italia	222.417	200.758	-9,74	173.361	-13,65	172.581	-0,45

\* Dato provvisorio

Fonte: Elaborazione Ecosfera-Cresme su dati Istat

Tabella 2.3.4. Variazione 1981-87 dello stock residenziale utilizzato (primario e secondario) ed incidenza delle residenze secondarie al 1981 ed al 1987 nell'area di studio (\*)

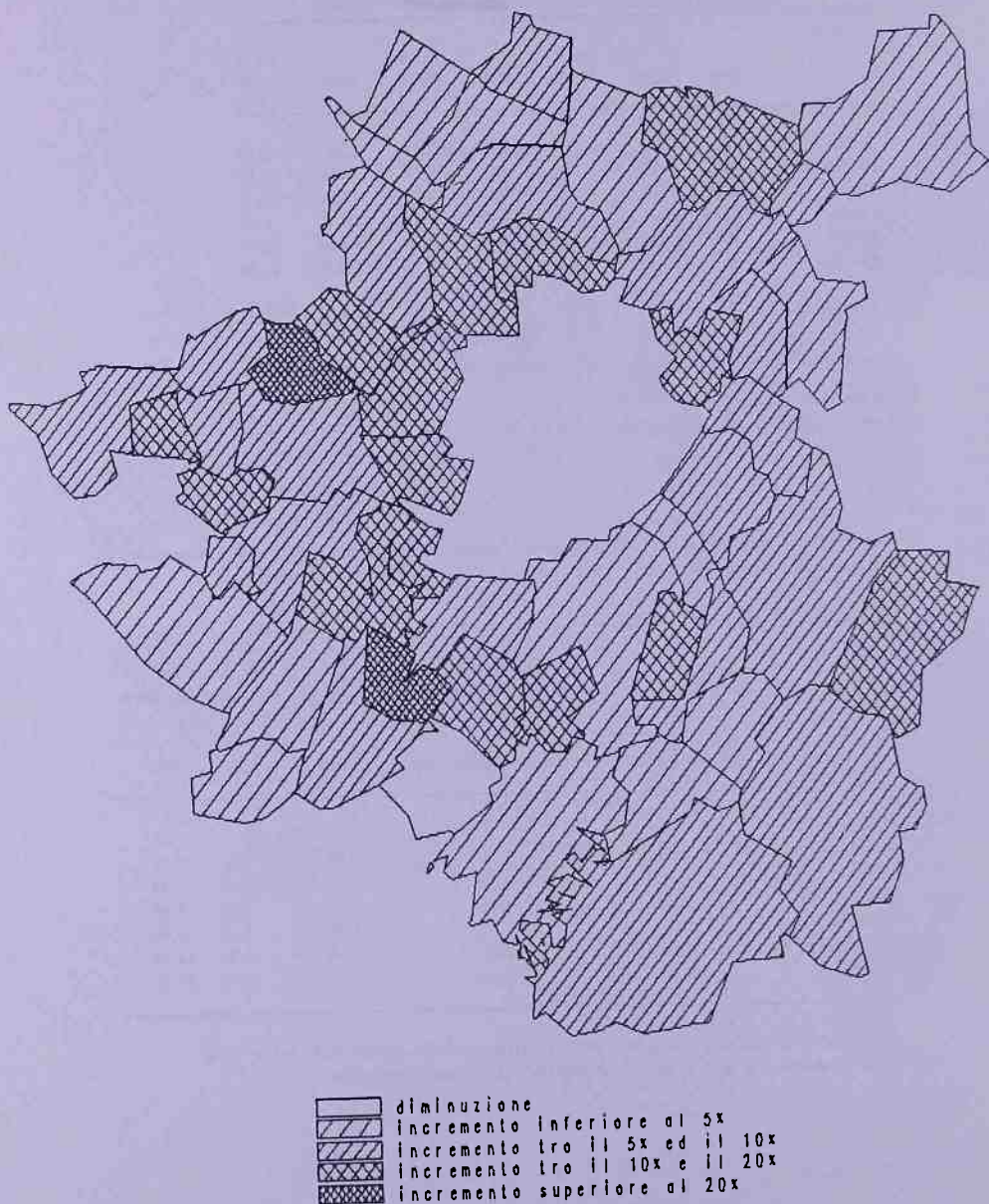
	Variazione percentuale nel periodo 1981-87			Incidenza della residenza secondaria (valore percentuale)	
	Residenza primaria	Residenza secondaria	Totale	1981	1987
Area metro- politana	1,49	33,91	2,75	3,87	5,05
Torino	-4,96	41,79	-3,00	4,20	6,14
Area Cit	9,12	16,62	9,33	2,80	2,99
Resto dell'area	6,11	31,08	7,23	4,48	5,48
Provincia di Torino	0,01	32,55	3,58	10,95	14,02
Regione	-0,82	32,39	3,67	13,52	17,26

(\*) Il dato per Torino è relativo solo ad un'aliquota dello stock totale della città

Fonte: elaborazione Ires su dati Enel relativi alle utenze domestiche



Figura 2.3.4. Variazione dello stock residenziale utilizzato (totale)  
nel periodo 1981-87 (\*)



(\*) Il dato relativo a Torino è incompleto

Fonte: Elaborazione Ires su dati Enel

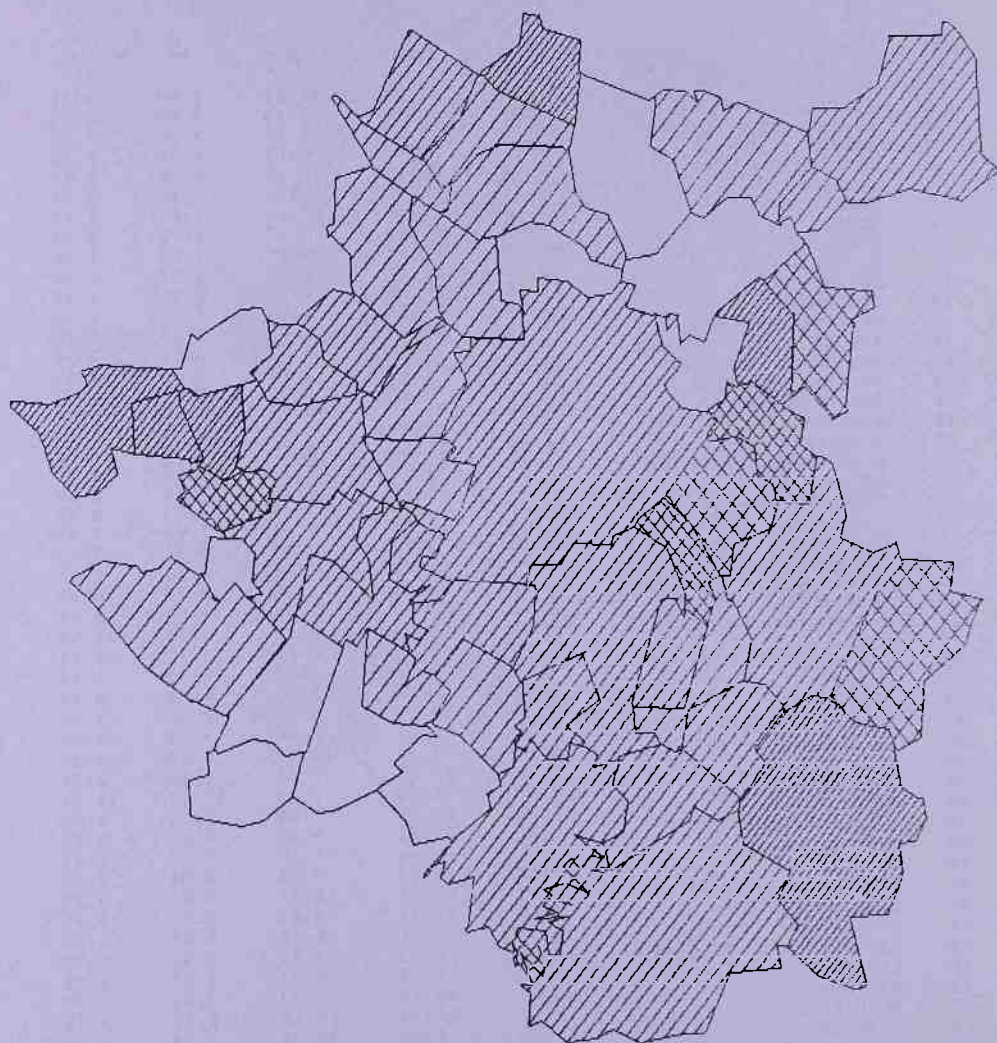
Tabella 2.3.5. Variazione 1981-87 della residenza primaria (VUR), della residenza secondaria (VUNR) e dello stock residenziale utilizzato totale (VUT) e incidenza della residenza secondaria al 1981 ed al 1987 (C1 e C2) (\*)

OBS	NOME	VUR	VUNR	VUT	C1	C2
1	ALPIGNANO	28.46	33.33	28.61	3.00	3.11
2	BEINASCO	12.07	27.45	12.46	2.56	2.90
3	BORGARO TORINESE	12.65	-15.22	11.71	3.36	2.55
4	BRUINO	6.71	-7.32	6.09	4.42	3.86
5	CASELLE TORINESE	5.77	20.18	6.14	2.56	2.89
6	COLLEGNO	11.33	1.88	11.10	2.46	2.25
7	GRUGLIASCO	19.12	20.53	19.15	1.97	1.99
8	LEINI	3.73	-3.91	3.37	4.75	4.41
9	MONCALIERI	-0.29	37.43	0.85	3.03	4.12
10	NICHELINO	7.50	41.16	8.20	2.07	2.70
11	ORBASSANO	12.14	28.57	12.55	2.55	2.91
12	PIOSSASCO	4.76	9.78	4.98	4.39	4.59
13	RIVALTA DI TORINO	8.42	28.13	9.01	2.96	3.48
14	RIVOLI	8.60	35.31	9.23	2.37	2.94
15	SAN MAURO TORINESE	18.66	-27.27	15.85	6.12	3.84
16	SETTIMO TORINESE	8.93	-6.86	8.59	2.18	1.87
17	TORINO CENTRO	-4.96	41.79	-3.00	4.20	6.14
18	AIRASCA	4.50	-10.42	3.80	4.68	4.04
19	AVIGLIANA	5.36	15.77	6.27	8.76	9.54
20	BALDISSERO TORINESE	5.37	11.05	6.35	17.24	18.00
21	BRANDIZZO	5.55	24.68	6.18	3.30	3.88
22	BUTTIGLIERA ALTA	17.21	23.03	17.69	8.27	8.65
23	CAMBIANO	5.93	13.64	6.21	3.66	3.92
24	CANDIOLO	30.49	3.13	29.72	2.80	2.22
25	CARIGNANO	0.87	99.02	4.00	3.18	6.09
26	CARMAGNOLA	3.46	58.39	5.58	3.85	5.78
27	CASELETTE	9.03	-6.15	7.82	7.95	6.92
28	CASTIGLIONE TORINESE	4.03	20.86	5.59	9.30	10.64
29	CHIERI	3.03	63.76	5.10	3.42	5.32
30	CHIVASSO	-0.78	84.98	1.78	2.99	5.43
31	CIRIÉ	1.43	27.24	2.58	4.46	5.54
32	DRUENTO	5.17	12.50	5.36	2.62	2.80
33	GASSINO TORINESE	-1.31	36.82	1.66	7.78	10.47
34	LA LOGGIA	14.73	79.31	15.82	1.69	2.62
35	NONE	7.86	-13.58	7.13	3.40	2.74
36	PECETTO TORINESE	2.07	5.00	2.38	10.77	11.04
37	PIANEZZA	10.12	46.48	10.89	2.12	2.80
38	PINO TORINESE	7.62	26.21	8.90	6.86	7.96
39	PIOBESI TORINESE	-1.11	-2.86	-1.17	3.74	3.67
40	POIRINO	6.63	21.05	7.64	6.98	7.85
41	RIVA PRESSO CHIERI	14.54	85.71	18.74	5.89	9.22
42	ROBASSOMERO	1.88	23.26	2.86	4.55	5.45
43	ROSTA	5.59	17.14	6.59	8.65	9.51
44	SAN FRANCESCO AL CAMPO	7.47	6.90	7.43	6.73	6.70
45	SAN MAURIZIO CANAVESE	-0.47	17.24	0.37	4.74	5.54
46	SANTENA	0.63	28.10	1.63	3.65	4.60
47	TROFARELLO	15.42	98.25	17.18	2.12	3.59
48	VENARIA	16.85	8.84	16.66	2.38	2.22
49	VILLARBASSE	13.63	3.77	12.49	11.61	10.71
50	VILLASTELLONE	0.39	25.00	1.38	4.03	4.97
51	VINOVO	12.18	14.29	12.24	2.82	2.87
52	VOLPIANO	9.34	24.71	10.03	4.51	5.11
53	VOLVERA	3.68	-16.46	2.91	3.83	3.11

(\*) Il dato relativo a Torino è incompleto

Fonte: Elaborazione Ires su dati Enel relativi alle utenze domestiche

Figura 2.3.5. Variazione della residenza secondaria nel periodo 1981-87









	diminuzione
	peso inferiore al 5%, incremento inferiore al 25%
	peso inferiore al 5%, incremento superiore al 25%
	peso tra il 5% ed il 10%, incremento inferiore al 25%
	peso tra il 5% ed il 10%, incremento superiore al 25%
	peso superiore al 10%, incremento inferiore al 25%

Tabella 2.3.6. Distribuzione delle famiglie secondo il numero di stanze dell'abitazione al 1980 e al 1985

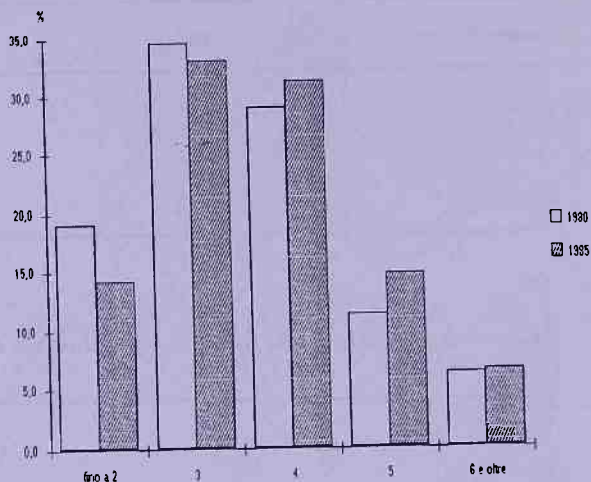
numero di stanze	1980	1985
fino a 2	19,0	14,3
3	34,6	33,1
4	28,9	31,3
5	11,3	14,8
6 e oltre	6,2	6,5

Tabella 2.3.7. Distribuzione delle famiglie secondo la superficie dell'abitazione al 1980 e al 1985

Superficie mq	1980	1985
fino a 45	8,3	7,5
46- 90	61,3	54,0
91-120	22,3	28,1
121-200	7,7	10,1
oltre 200	0,4	0,2

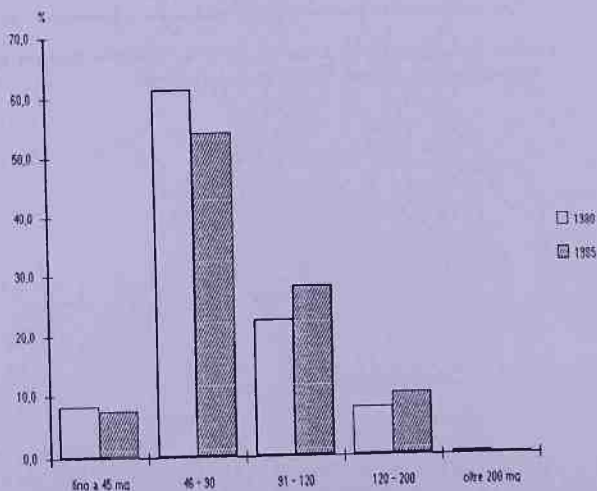
Fonte: Elaborazioni Ires su dati relativi all'indagine campione Istat per il Piemonte  
"Rilevazione dei consumi delle famiglie italiane"

Figura 2.3.6. Distribuzione delle famiglie secondo il numero di stanze dell'abitazione al 1980 e al 1985



Fonte: Elaborazione Ires su dati relativi all'indagine campione Istat per il Piemonte "Rilevazione dei consumi delle famiglie italiane"

Figura 2.3.7. Distribuzione delle famiglie secondo la superficie dell'abitazione al 1980 e al 1985



Fonte: elaborazione Ires su dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"



Tabella 2.3.8. Distribuzione delle abitazioni secondo il titolo di godimento al 1980 e 1985

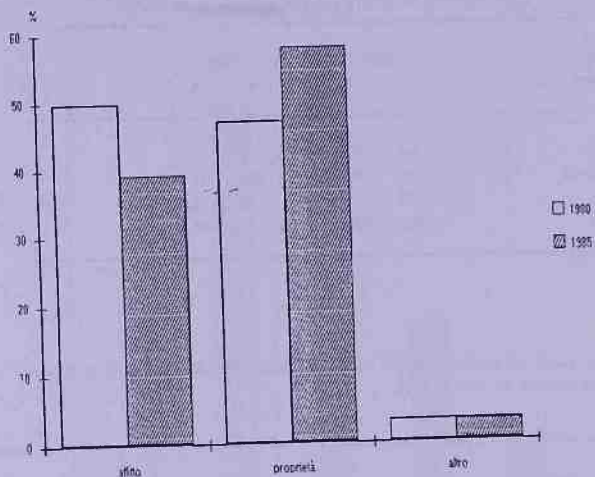
Titolo di godimento	1980		1985	
	v.a.	%	v.a.	%
Affitto	1.249	49,9	1.002	39,1
Proprietà	1.178	47,0	1.481	57,9
Altro	79	3,1	78	3,0
Totale	2.506	100,0	2.561	100,0

Tabella 2.3.9. Distribuzione dei tipi familiari secondo il numero di stanze dell'abitazione al 1980 e 1985

Tipo famiglia	Numero stanze									
	fino a 2		3		4		5		6 e oltre	
	1980	1985	1980	1985	1980	1985	1980	1985	1980	1985
Istruita	10,4	6,2	36,7	24,5	27,8	33,6	16,2	24,1	8,9	11,6
Operaia	17,6	13,1	42,2	37,1	27,2	33,6	8,9	13,6	4,1	2,6
Anziana	28,8	23,0	28,8	35,9	28,8	26,2	8,3	8,4	5,3	6,5
Singles	41,0	29,1	41,0	41,8	16,4	19,0	1,6	8,8	-	1,3
Estesa	3,3	2,0	18,7	14,1	35,7	30,9	23,6	32,9	18,7	20,1

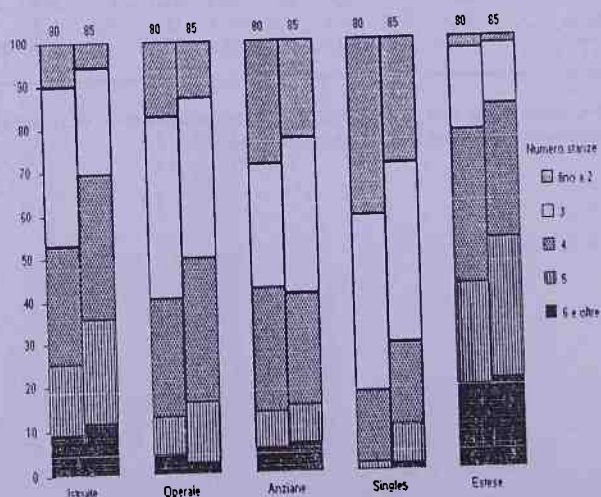
Fonte: Elaborazioni Ires su dati relativi all'indagine campione Istat per il Piemonte "Rilevazione dei consumi delle famiglie italiane"

Figura 2.3.8. Distribuzione delle abitazioni secondo il titolo di godimento al 1980 e 1985



Fonte: elaborazione Ires su dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Figura 2.3.9. Distribuzione delle tipologie familiari secondo il numero di stanze dell'abitazione al 1980 e 1985



Fonte: elaborazione Ires su dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Tabella 2.3.10. Distribuzione delle tipologie familiari secondo la superficie dell'abitazione al 1980 e 1985

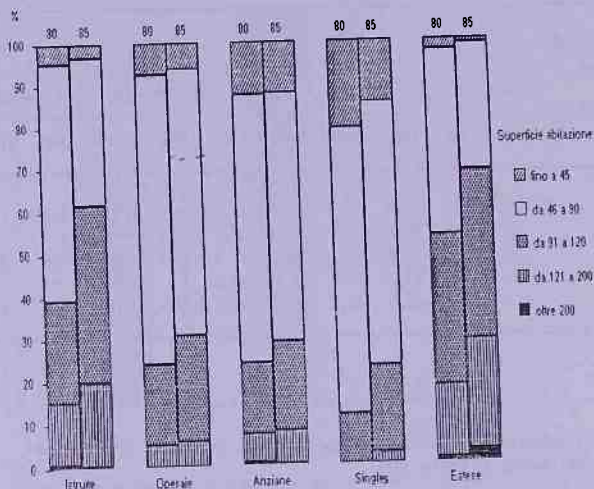
Tipo famiglia	Superficie mq									
	fino a 45		46-90		91-120		121-200		oltre 200	
	1980	1985	1980	1985	1980	1985	1980	1985	1980	1985
Istruita	4,9	3,5	55,8	35,1	24,2	41,7	14,6	19,5	0,5	0,2
Operaia	7,8	6,3	68,2	62,7	19,0	25,2	5,0	5,8	-	-
Anziana	12,8	12,5	63,4	58,2	16,8	21,5	6,5	7,5	0,6	0,2
Singles	21,3	15,2	67,2	62,0	11,5	20,3	-	2,5	-	-
Estesa	2,7	1,3	44,0	30,2	35,2	39,6	17,0	26,2	1,1	2,7

Tabella 2.3.11. Distribuzione delle tipologie familiari secondo il titolo di godimento dell'abitazione al 1980 e 1985

Tipo famiglia	Tipo abitazione					
	Altro		Affitto		Proprietà	
	1980	1985	1980	1985	1980	1985
Istruita	2,4	2,7	51,2	34,6	46,5	62,7
Operaia	3,6	3,6	62,3	53,4	34,1	43,0
Anziana	3,2	3,6	41,6	31,3	55,3	65,1
Singles	3,3	5,1	78,7	53,2	18,0	41,8
Estesa	4,9	1,3	54,9	40,3	40,1	58,4

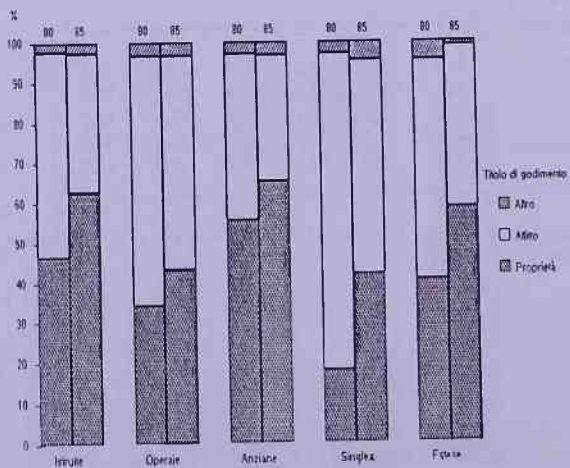
Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Figura 2.3.10. Distribuzione delle tipologie familiari secondo la superficie dell'abitazione al 1980 e 1985



Fonte: elaborazione Ires su dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Figura 2.3.11. Distribuzione delle tipologie familiari secondo il titolo di godimento dell'abitazione al 1980 e 1985



Fonte: elaborazione Ires su dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Tabella 2.3.12. Distribuzione delle abitazioni secondo il tipo di abitazione al 1980 e 1985

Tipo abitazione	1980		1985	
	v.a.	%	v.a.	%
<b>Unifamiliare</b>				
Villa	5	0,2	3	0,1
Signorile	21	0,8	37	1,4
Economica	223	8,9	254	10,0
Rurale	173	6,9	218	8,5
Totale	442	16,8	512	20,0
<b>Plurifamiliare</b>				
Villa	-	-	1	..
Signorile	197	7,9	230	9,1
Economica	1.802	71,9	1.753	68,4
Rurale	85	3,4	65	2,5
Totale	2.084	83,2	2.049	80,0
<b>Totale</b>	<b>2.506</b>	<b>100,0</b>	<b>2.561</b>	<b>100,0</b>
<b>Signorile o Villa</b>				
Economica	222	8,9	271	10,6
Rurale	2.026	80,8	2.007	78,4
Totale	258	10,3	283	11,0
<b>Totale</b>	<b>2.056</b>	<b>100,0</b>	<b>2.561</b>	<b>100,0</b>

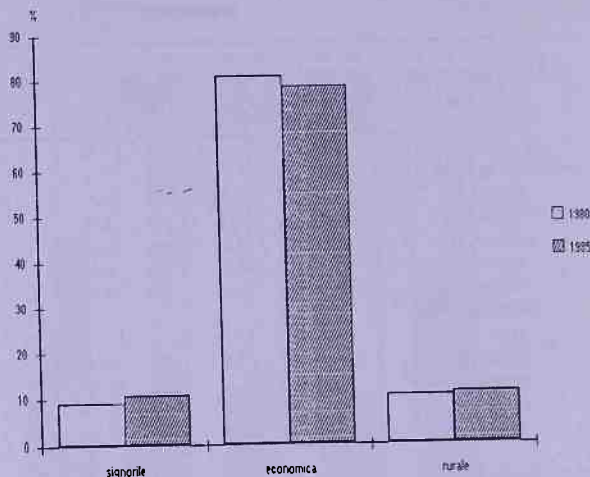
Tabella 2.3.13. Distribuzione delle tipologie familiari per tipo di abitazione al 1980 e 1985

Tipo famiglia	Tipo abitazione		Rurale		Economica		Signorile	
			1980	1985	1980	1985	1980	1985
			1980	1985	1980	1985	1980	1985
Istruita			2,6	2,5	75,7	71,8	21,7	25,7
Operaia			8,0	7,0	88,7	88,8	3,3	4,2
Anziana			15,1	16,4	76,7	76,6	8,1	7,0
Singles			1,6	12,7	91,8	74,7	6,6	12,7
Estesa			17,0	15,4	75,8	71,1	7,1	13,4

Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

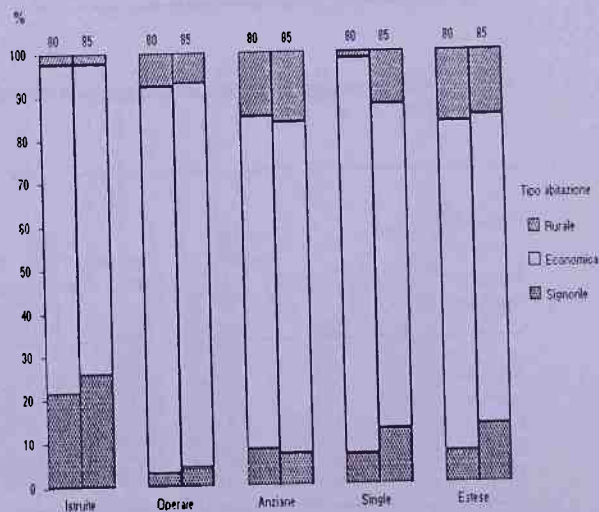


Figura 2.3.12. Distribuzione delle abitazioni secondo il tipo di abitazione al 1980 e 1985



Fonte: elaborazione Ires su dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Figura 2.3.13. Distribuzione delle tipologie familiari per tipo di abitazione al 1980 e 1985



Fonte: elaborazione Ires su dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Tabella 2.4.1. popolazione residente nei 52 comuni dell'A.M.T. (escluso Torino)  
per classi di consistenza (1988) e di dinamica (1988-1988).

		classi di consistenza: 1=meno di 6558 residenti (media=std) (popcon) 2=da 6558 a 28985 (valor medio 85 subaree) 3=da 28985 a 35252 residenti (media+std) 4=oltre 35252 residenti.						
		classi di dinamica: 1=variazione % inferiore a -8.88 (media=std) (popdin) 2=fra -8.88 e +8.18 (valor medio 52 comuni) 3=fra +8.18 e +17.84 (media+std) 4=var. % superiore a +17.84.						
CINTURA	COMU	COMUNE	POP88	POP88	V8888	POPCON	POP DIN	
popcon=1	popdin=1							
2	1193	PIOBESI TORINESE	2824	2787	-1.31	1	1	
2	1388	VILLASTELLONE	4789	4685	-2.28	1	1	
popcon=1	popdin=2							
2	1882	AIRASCA	2953	3148	6.33	1	2	
1	1848	CAMBIANO	5364	5781	6.28	1	2	
2	1868	CASTIGLIONE TORINESE	4521	4713	4.24	1	2	
2	1228	ROBASSOMERO	2729	2856	4.65	1	2	
popcon=1	popdin=3							
2	1838	BRUINO	5549	6067	9.33	1	3	
2	1862	CASELETTE	2293	2519	9.85	1	3	
2	1127	LA LOGGIA	5487	5997	9.29	1	3	
1	1183	PECETTO TORINESE	2961	3324	12.25	1	3	
2	1228	ROSTA	3174	3483	9.73	1	3	
2	1248	SAN FRANCESCO AL CAMPO	3448	3824	11.16	1	3	
popcon=1	popdin=4							
1	1818	BALDISSERO TORINESE	2158	2688	24.18	1	4	
2	1845	BUTTIGLIERA ALTA	5183	6188	21.18	1	4	
2	1851	CANDIOLO	3343	4338	29.76	1	4	
2	1215	RIVA PRESSO CHIERI	2673	3431	28.35	1	4	
2	1382	VILLARBASSE	2186	2658	21.59	1	4	
popcon=2	popdin=1							
2	1858	CARIGNANO	8888	8653	-4.88	2	1	
2	1886	CIRIE'	18746	18388	-1.95	2	1	
2	1112	GASSINO TORINESE	8783	8383	-4.55	2	1	
2	1248	SAN MAURIZIO CANAVESE	6878	6588	-4.28	2	1	
2	1257	SANTENA	18559	18288	-2.64	2	1	
popcon=2	popdin=2							
2	1813	AVIGLIANA	9381	9574	2.93	2	2	
1	1824	BEINASCO	18228	19518	7.83	2	2	
2	1834	BRANDIZZO	6744	6998	3.76	2	2	
1	1863	CASELLE TORINESE	12789	13156	3.51	2	2	
1	1899	DRUENTO	7271	7267	-0.85	2	2	
1	1138	LEINI'	11392	11896	4.42	2	2	
1	1189	PIANEZZA	18168	18939	7.58	2	2	
2	1194	PIOSSASCO	15226	15768	3.58	2	2	
1	1214	RIVALTA DI TORINO	13988	14722	5.91	2	2	
2	1315	VOLVERA	6589	6888	4.53	2	2	
popcon=2	popdin=3							
2	1168	NONE	6969	7784	18.54	2	3	
1	1171	ORBASSANO	18271	28424	11.78	2	3	
1	1192	PINO TORINESE	7757	8436	8.75	2	3	
2	1197	POIRINO	7432	8431	13.44	2	3	
1	1288	TROFARELLLO	7892	8945	13.34	2	3	
2	1314	VOLPIANO	18418	11925	14.55	2	3	
popcon=2	popdin=4							
1	1888	ALPIGNANO	12518	15987	27.87	2	4	
1	1828	BORGARO TOR.	8414	9946	18.28	2	4	
1	1249	SAN MAURO TOR.	14158	16682	17.26	2	4	
2	1389	VINNOVO	11129	13186	18.48	2	4	
popcon=3	popdin=1							
2	1882	CHIVASSO	26943	25455	-5.52	3	1	
popcon=3	popdin=2							
2	1859	CARMAGNOLA	24884	24539	-2.22	3	2	
1	1878	CHIERI	31888	38987	8.38	3	2	
popcon=3	popdin=4							
1	1292	VENARIA	26878	38713	17.77	3	4	
popcon=4	popdin=1							
1	1156	MONCALIERI	64854	61362	-5.38	4	1	
popcon=4	popdin=2							
1	1898	COLLEGNO	46488	48948	5.29	4	2	
1	1164	NICHELINO	44657	45944	2.88	4	2	
1	1219	RIVOLI	58868	52672	-3.56	4	2	
1	1265	SETTIMO TOR.	44952	45333	0.84	4	2	
popcon=4	popdin=3							
1	1128	ORUOLIASCO	34244	48831	16.89	4	3	

Figura 2.4.1. L'AREA DELLA POPOLAZIONE

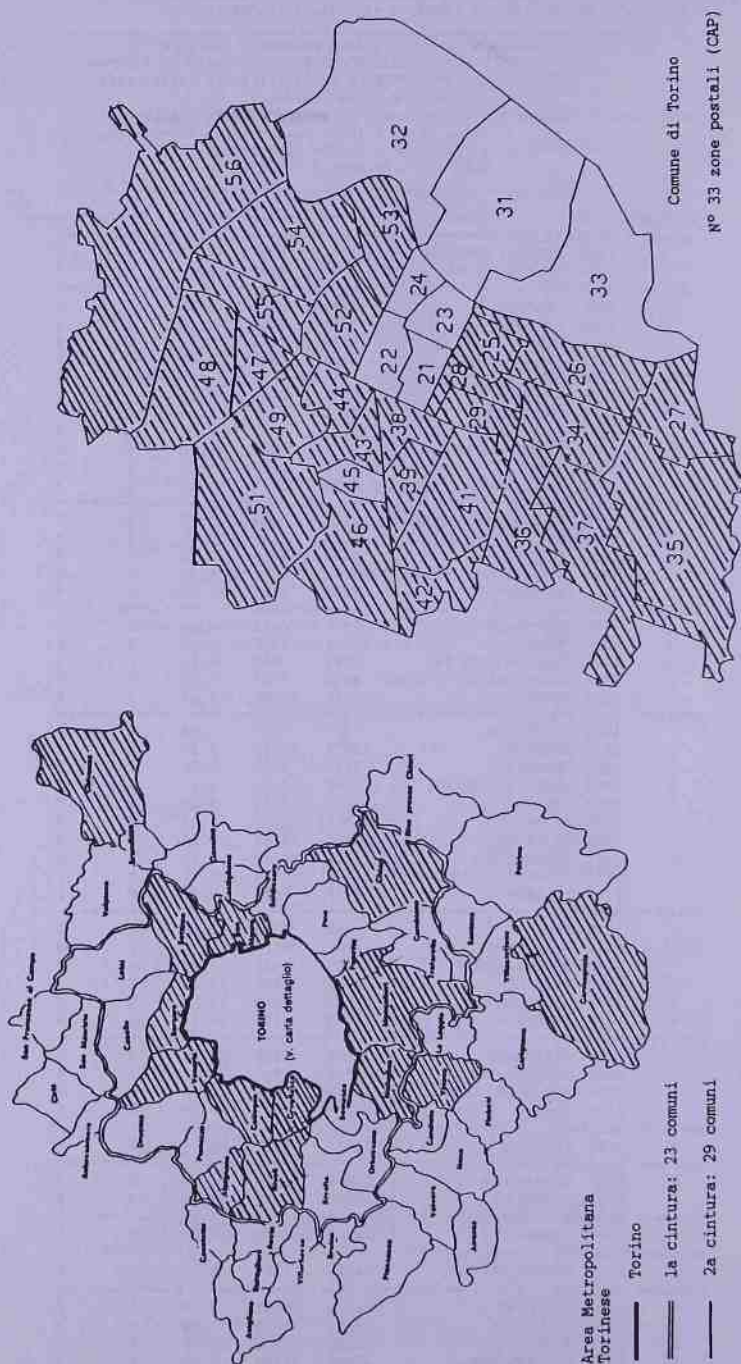


Figura 2.4.2. L'AREA DELLA PRODUZIONE

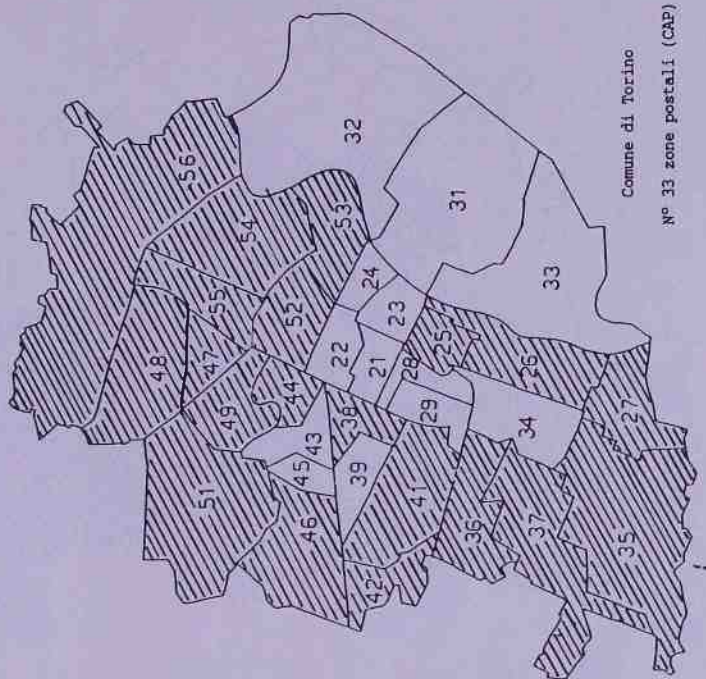
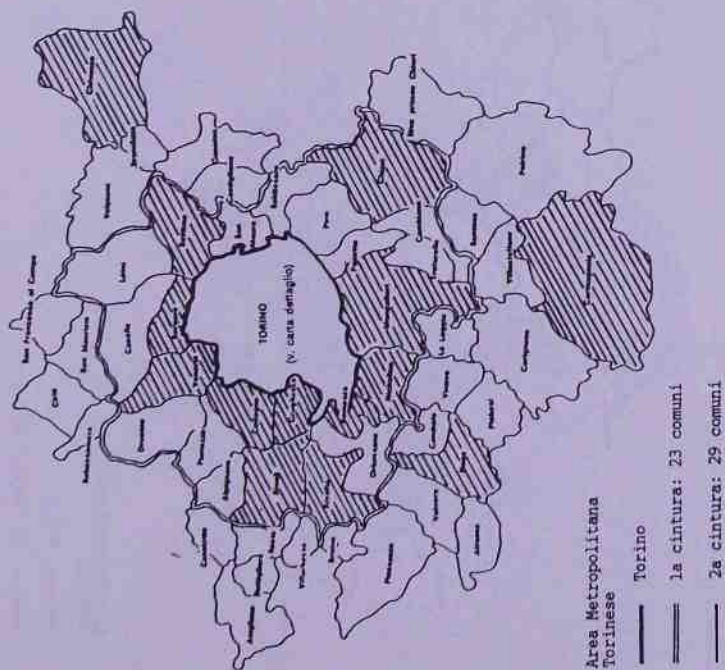




Figura 2.4.3. L'AREA DEI SERVIZI

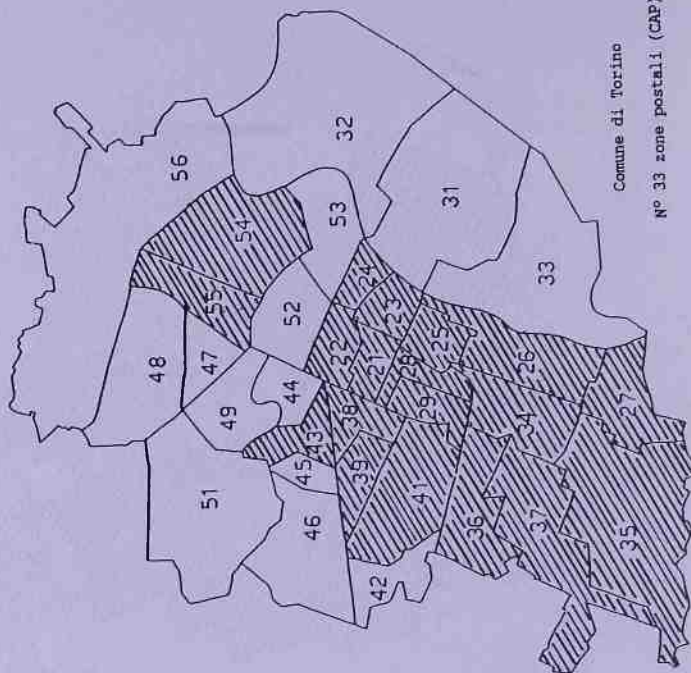
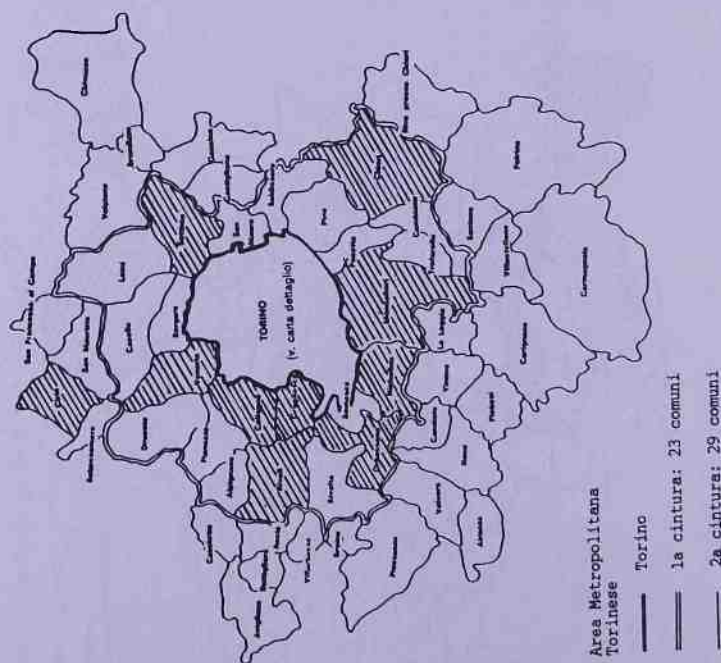




Figura 2.4.4. La mappa di sintesi dei risultati

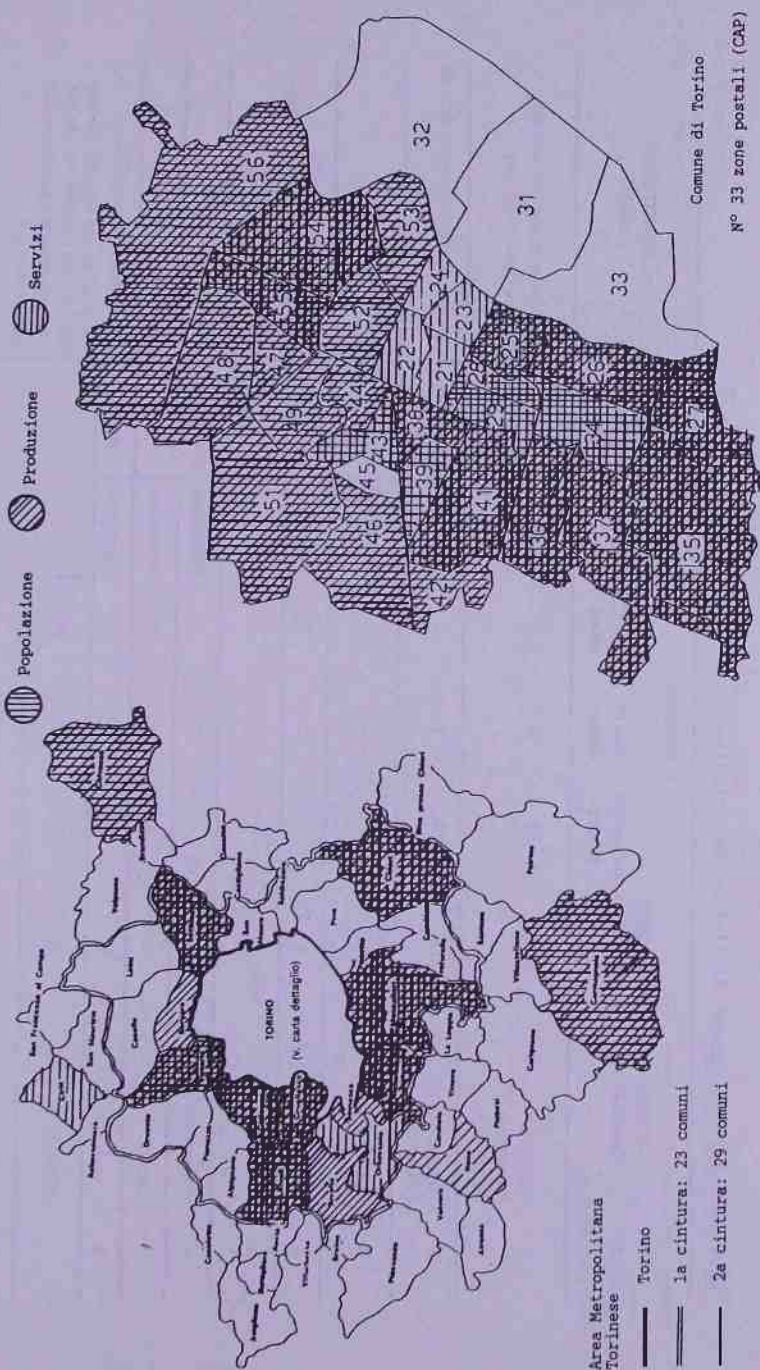


Tabella 2.4.2. Lo schema di sintesi dei risultati

GRUPPI	VARIABILI SIGNIFICATIVE	N. SUBAREE TOTALE	N. SUBAREE			TIPOLOGIE SUBAREE		ELENCO DELLE SUBAREE
			del comune di Torino	della 1 <sup>a</sup> cintura	della 2 <sup>a</sup> cintura	Definizione	Aggregazione logica	
1	Popolazione Produzione Servizi	18	10	8	-	Congestio- nate	MISTE (residenze e attività)	25-26-27-35-36-37-38-41-54-55-1078-1090- 1120-1156-1164-1219-1265-1282
2	Popolazione Produzione	13	10	1	2	Conflittuali		42-44-46-47-48-49-51-52-53-56-1059-1082-1028
3	Popolazione Servizi	5	5	-	-	Compatibili		28-29-34-39-43
4	Popolazione	3	-	2	1	Popolate		1008-1249-1309
5	Produzione Servizi	-	-	-	-	Attive	SPECIALIZ- ZATE (residenze o attività)	
6	Produzione	3	-	2	1	Produttive		1024-1214-1168
7	Servizi	6	4	1	1	Innovative		21-22-23-24-1171-1086
8	-----	37	4	9	24	Segregate		31-32-33-45-1018-1048-1063-1099-1130 1183-1189-1192-1280-1002-1013-1034-1038 1045-1051-1058-1062-1068-1112-1127-1193 1194-1197-1215-1220-1228-1240-1248-1257 1302-1308-1314-1315
TOTALE		85	33	23	29			

Figura 2.4.5. GRUPPO 1: aree congestionate (miste)

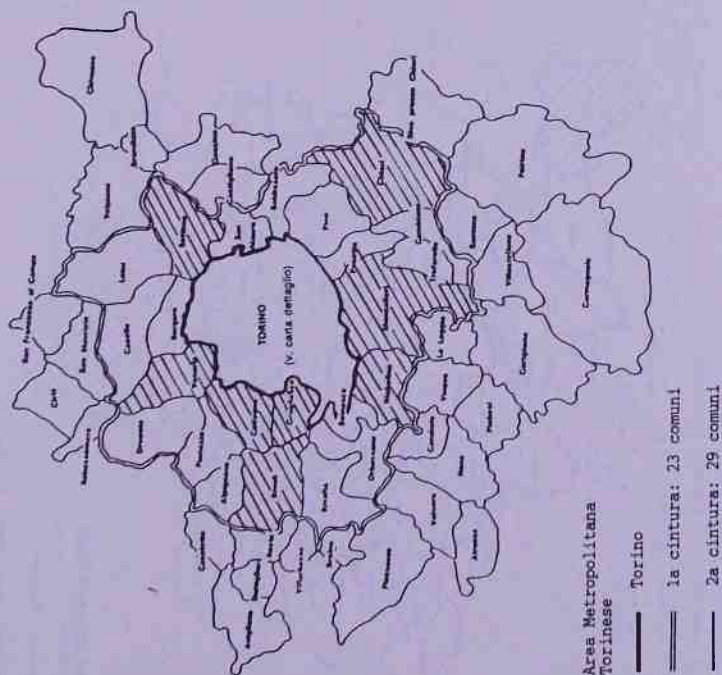


Figura 2.4.6.GRUPPO 2: aree conflittuali (miste)

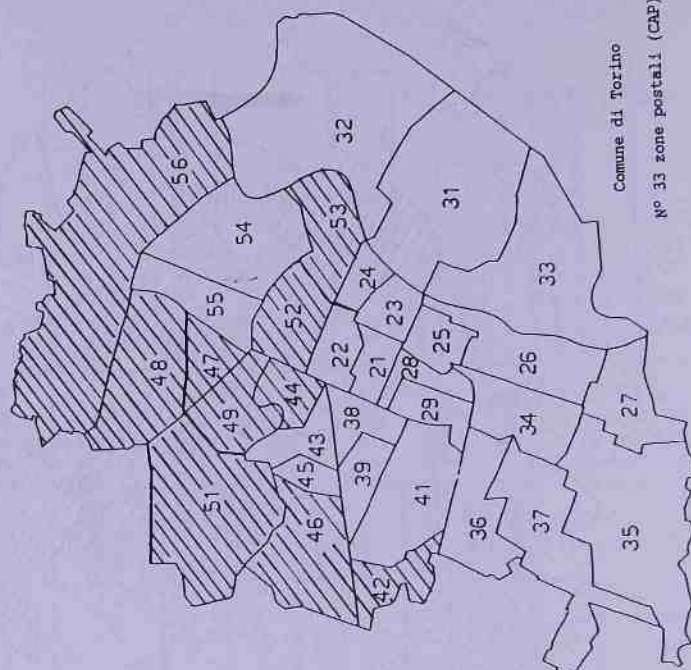
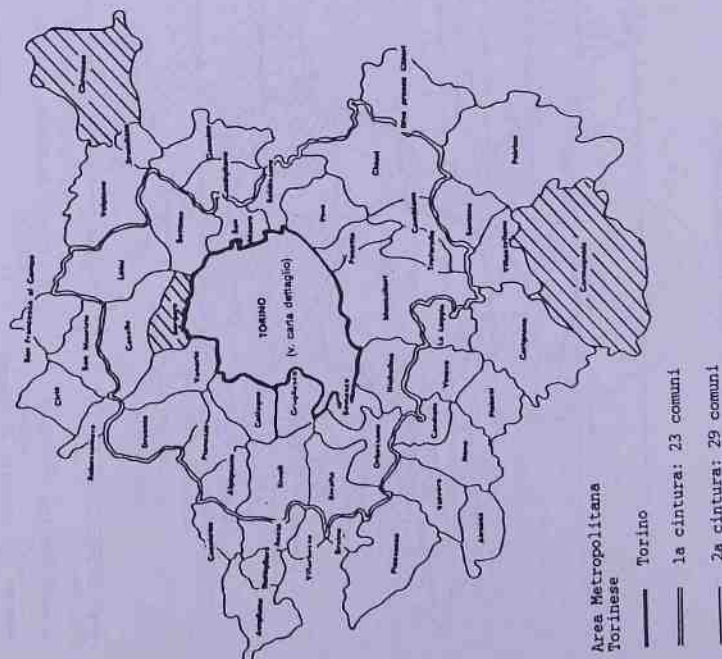




Figura 2.4.7.GRUPPO 3: aree compatibili (miste)

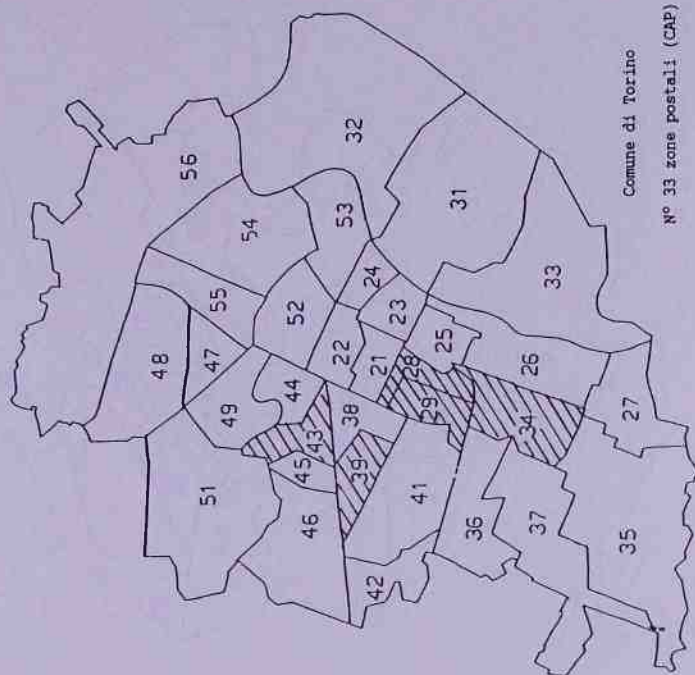
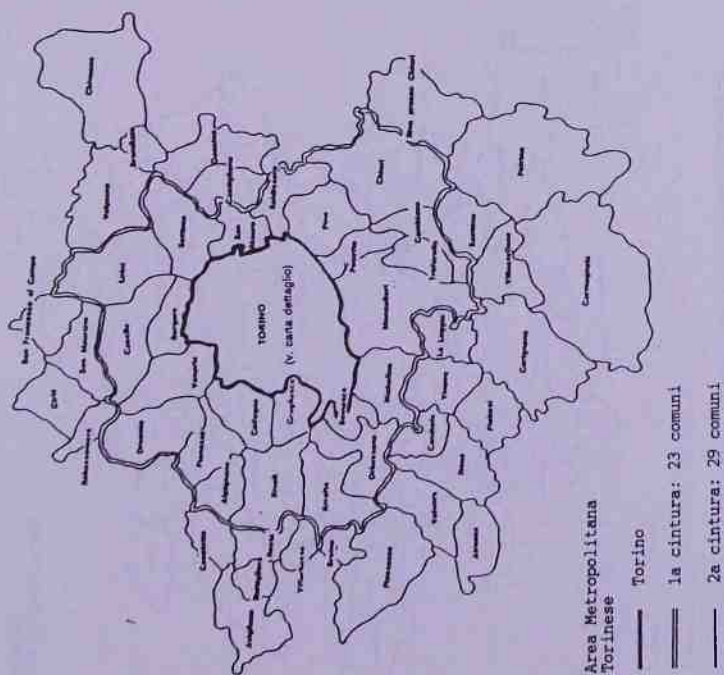






Figura 2.4.9. GRUPPO 6: aree produttive (specializzate)

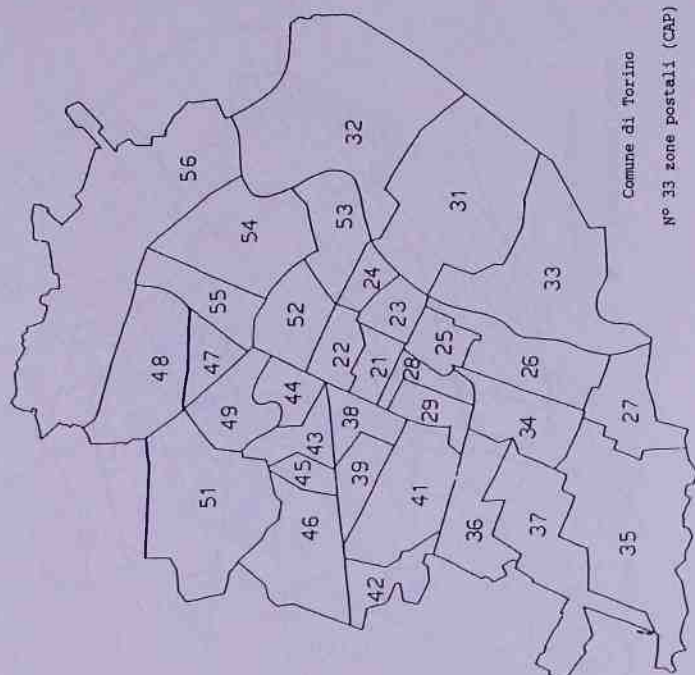
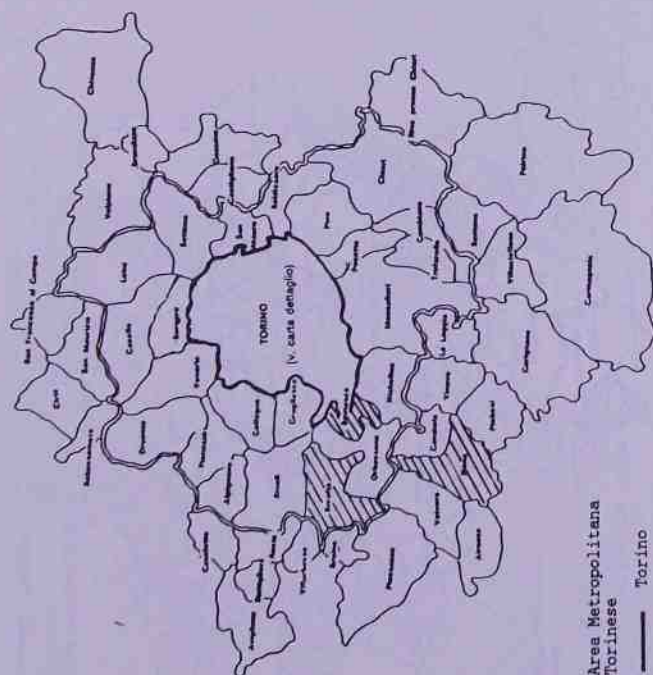






Tabella 2.5.1. Addetti secondo i principali rami economici nell'area di studio al 1981

	Agricoltura	Industria (a)	Terziario (b)	Pubblica Amm.	Totale
<b>Valori assoluti</b>					
Area metropolitana	301	409.174	222.530	133.153	765.158
Torino	93	213.478	163.605	98.049	475.225
Area Cit	72	120.187	33.051	20.427	173.737
Resto dell'area	136	75.509	25.874	14.677	116.196
<b>Valori percentuali</b>					
Area metropolitana	0,04	53,47	29,09	17,40	100,00
Torino	0,02	44,92	34,42	20,63	100,00
Area Cit	0,04	69,18	19,03	11,76	100,00
Resto dell'area	0,12	64,99	22,27	12,63	100,00

Fonte: Elaborazione Ires su dati Istat del Censimento dell'Industria

(a) Comprende i rami 1, 2, 3, 4 e 5

(b) Comprende i rami 6, 7 e 8



Tabella 2.5.2. Addetti, unità locali e dimensione media delle unità locali nell'area di studio al 1981, in complesso e secondo settori

in complesso:

Addetti

Unità locali

dimensione media

Area metropolitana

765.158

100.706

7,60

Torino

475.225

62.157

7,65

Area Cit

173.737

21.201

8,19

Resto dell'area

116.196

17.348

6,70

Settori

Agric. Energia Estratt.

Manifatturiere

Costruz. Comunicaz. Trasp. Credito Pubblica

Lavoraz. metall. Altre

comm. amm.

Addetti - valori assoluti

Area

metropolitana 301 8.744 25.361 261.689 86.129 27.251 125.301 44.912 52.317 133.153

Torino 93 6.010 14.536 136.085 43.165 13.682 85.209 34.278 44.118 98.049

Area Cit 72 1.322 6.725 80.770 24.236 7.134 22.307 5.586 5.158 20.427

Resto dell'area 136 1.412 4.100 44.834 18.728 6.435 17.785 5.048 3.041 14.677

Addetti - valori percentuali

Area

metropolitana 0,04 1,14 3,31 34,20 11,26 3,56 16,38 5,87 6,84 17,40

Torino 0,02 1,26 3,06 28,64 9,08 2,88 17,93 7,21 9,28 20,63

Area Cit 0,04 0,76 3,87 46,49 13,95 4,11 12,84 3,22 2,97 11,76

Resto dell'area 0,12 1,22 3,53 38,58 16,12 5,54 15,31 4,34 2,62 12,63

Unità locali

Area

metropolitana 55 141 980 9.036 9.447 7.564 46.266 4.567 8.291 14.359

Torino 4 49 494 4.220 6.082 2.782 30.431 2.350 6.313 9.432

Area Cit 11 39 273 2.946 1.690 2.419 8.884 1.270 1.034 2.635

Resto dell'area 40 53 213 1.870 1.675 2.363 6.951 947 944 2.292

Dimensione media delle unità locali

Area

metropolitana 5,47 62,01 25,88 28,95 9,12 3,60 2,71 9,83 6,31 9,27

Torino 23,25 122,65 29,43 32,25 7,10 4,92 2,80 14,59 6,99 10,40

Area Cit 6,55 33,90 24,63 27,42 14,34 2,95 2,51 4,40 4,99 7,75

Resto dell'area 3,40 26,64 19,25 23,98 11,18 2,72 2,56 5,33 3,22 6,40

Fonte: Elaborazione Ires su dati Istat del Censimento dell'Industria

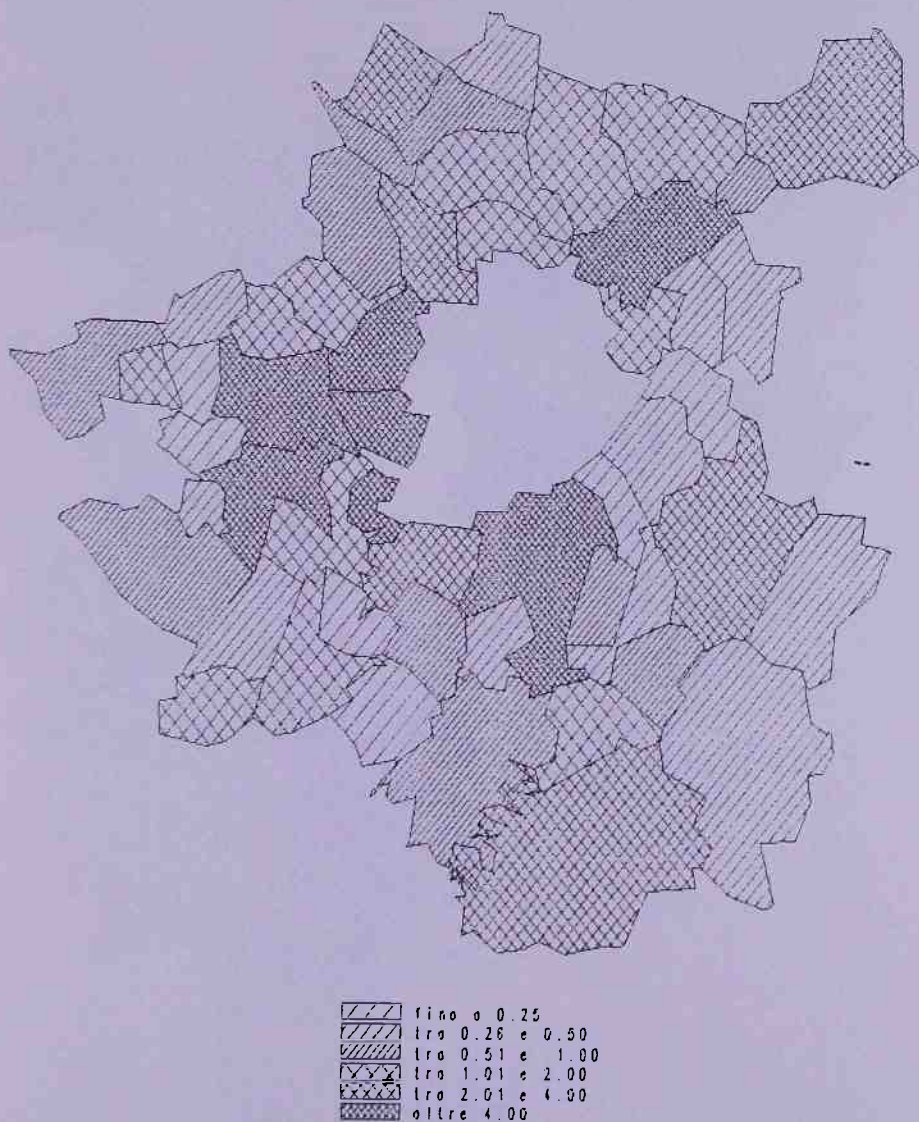
Tabella 2.5.3. Addetti totali e unità locali al 1971 e 1981 nell'area di studio (\*)

	1971		1981		Dimensione media delle unità locali		Variazione percentuale degli addetti
	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	-----		
					1971	1981	
Area							
metropolitana	589.495	57.684	631.704	86.292	10,22	7,32	7,16
Torino	379.481	38.303	377.083	52.721	9,91	7,15	-0,63
Area Cit	135.044	10.762	153.238	18.555	12,55	8,26	13,47
Resto dell'area	74.970	8.619	101.383	15.016	8,70	6,75	35,23

(\*) Sono gli esclusi gli addetti in agricoltura e nella pubblica amministrazione perchè non confrontabili alle due epoche

Fonte: Elaborazione Ires su dati Istat: Censimento dell'Industria al 1971 e 1981

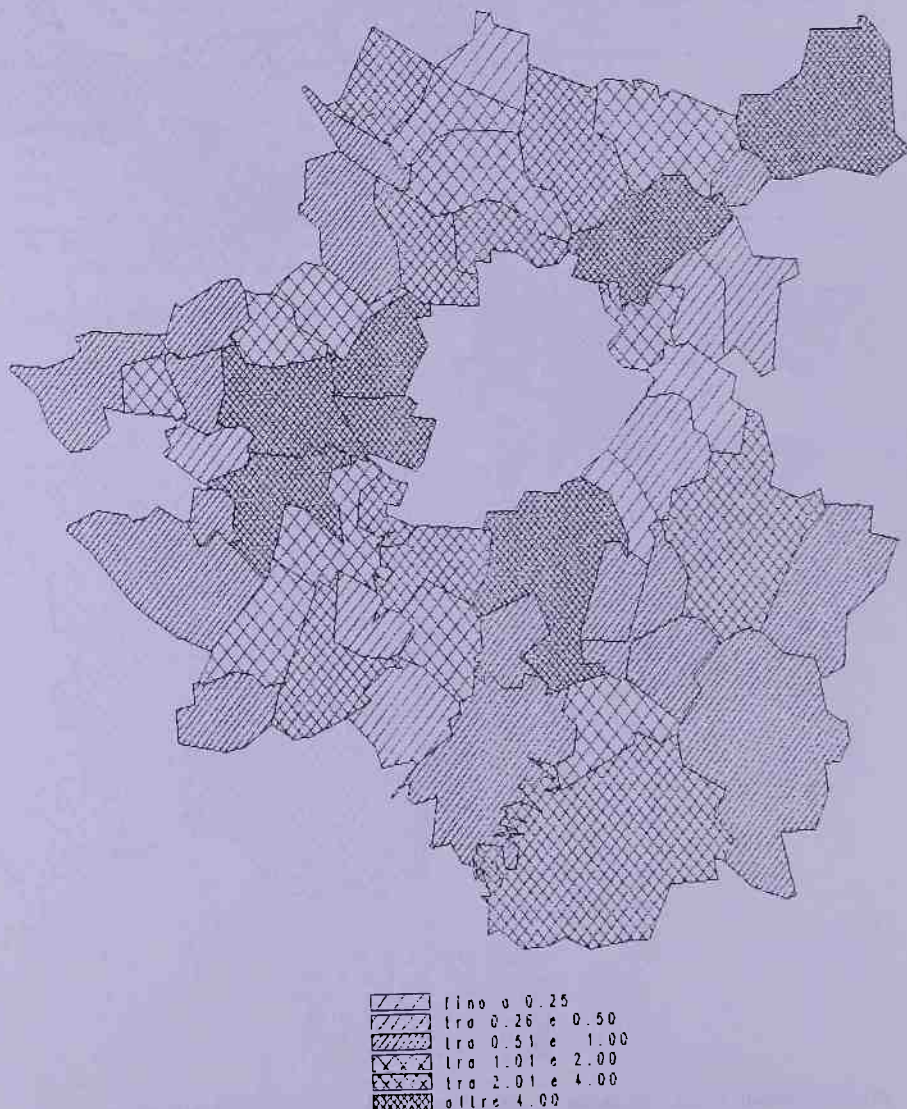
Figura 2.5.1. Distribuzione dei posti di lavoro totali al 1971, nell'area di studio (valori percentuali sul totale dell'area escluso Torino) (\*)



(\*) Sono esclusi i posti di lavoro in agricoltura e nella pubblica amministrazione

Fonte: elaborazioni Ires su dati del Censimento dell'Industria

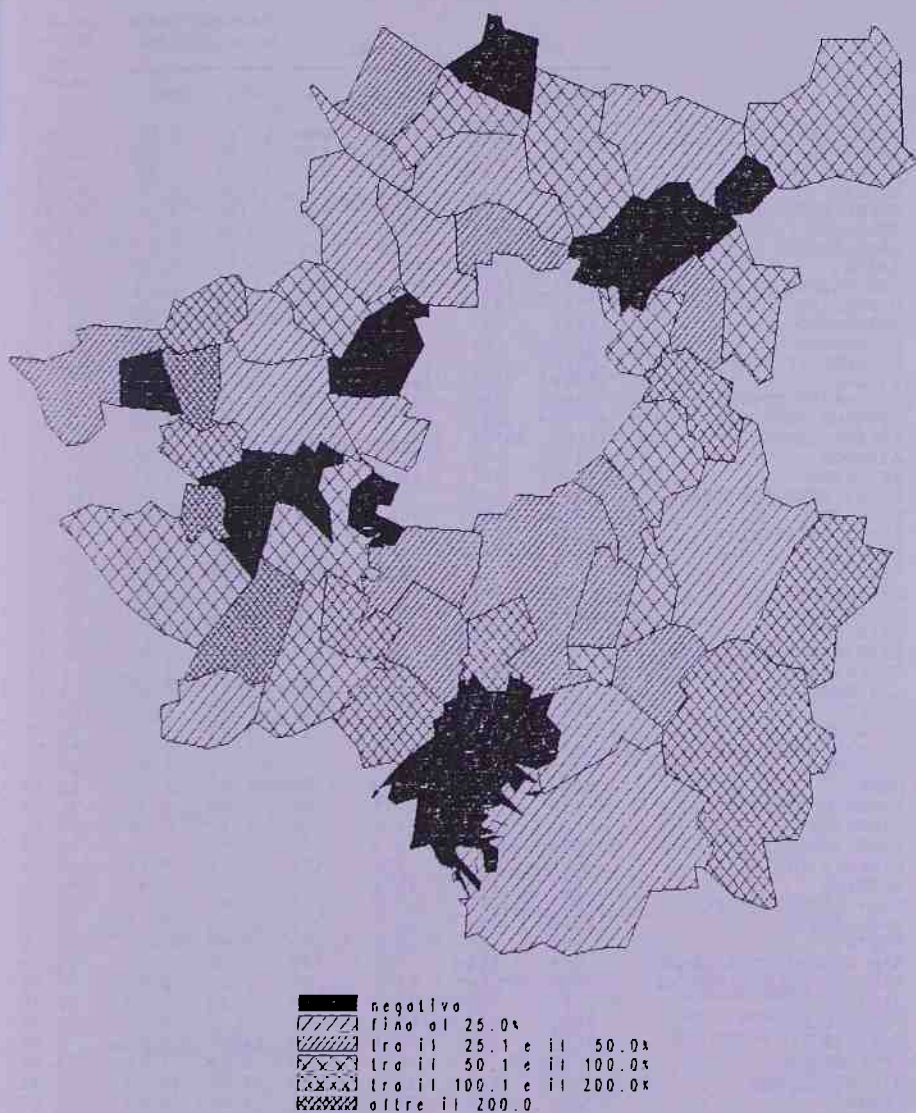
Figura 2.5.2. Distribuzione dei posti di lavoro totali al 1981 nell'area di studio (valori percentuali sul totale dell'area, escluso Torino) (\*)



(\*) Sono esclusi i posti di lavoro in agricoltura e nella pubblica amministrazione

Fonte: elaborazioni Ires su dati del Censimento dell'Industria

Figura 2.5.3. Variazione 1971-81 dei posti di lavoro nell'area di studio (Torino escluso) (\*)



(\*) Sono esclusi i posti di lavoro in agricoltura e nella pubblica amministrazione

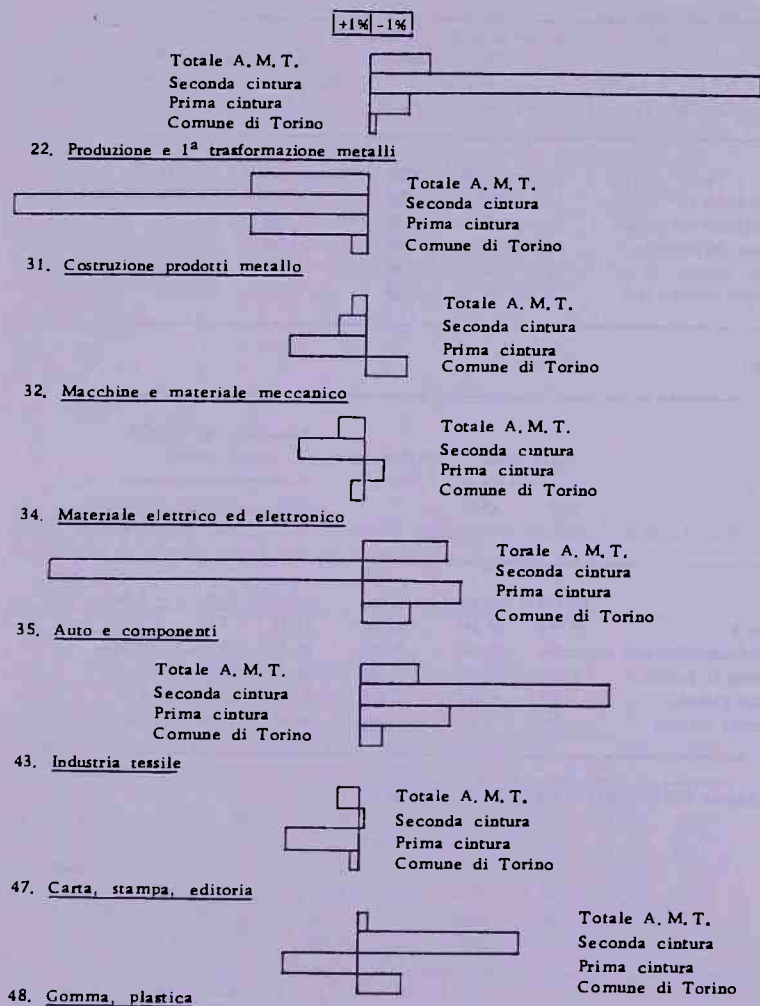
Fonte: elaborazioni Ires su dati del Censimento dell'Industria



Tabella 2.5.4. Addetti ed unità locali totali al 1971 e 1981

	1971		1981		Dimensione media delle unità loc.		Variaz. % 1971-81 degli addetti
	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	1971	1981	
1 ALPIGNANO	3693	299	3746	572	12.35	6.55	1.44
2 BEINASCO	9732	526	9436	833	18.50	11.33	-3.04
3 BORGARO TORINESE	3627	264	5233	533	13.74	9.32	44.28
4 BRUINO	618	112	2208	397	5.52	5.56	257.28
5 CASELLE TORINESE	3156	389	3689	695	8.13	5.31	16.89
6 COLLEGNO	14346	1440	12095	2078	9.96	5.82	-15.69
7 GRUGLIASCO	15924	879	17320	1582	18.12	10.95	8.77
8 LEINI	3186	328	5683	740	9.71	7.68	78.27
9 MONCALIERI	12461	1855	18335	2894	6.72	6.34	47.14
10 NICHELINO	7141	890	9577	1399	8.02	6.85	34.11
11 ORBASSANO	2646	537	4899	834	4.93	5.87	85.15
12 PIOSASCO	1354	268	2243	495	5.05	4.54	66.03
13 RIVALTA DI TORINO	20824	251	19676	659	82.96	29.86	-5.51
14 RIVOLI	13709	1254	15049	2159	10.93	6.97	9.77
15 SAN MAURO TORINESE	2666	386	4111	778	6.91	5.22	54.20
16 SETTIMO TORINESE	19961	1085	19933	1907	18.40	10.45	-0.14
17 TORINO CENTRO	379481	38303	377083	52721	9.91	7.15	-0.63
18 AIRASCA	2175	57	2323	141	38.16	16.55	7.26
19 AVIGLIANA	1331	315	1958	493	4.23	3.77	38.59
20 BALDISSERO TORINESE	81	36	195	83	2.25	2.35	140.74
21 BRANDIZZO	1427	225	1403	321	6.34	4.24	-1.68
22 BUTTIGLIERA ALTA	4209	86	3800	205	48.94	18.54	-9.72
23 CAMBIANO	949	124	1657	291	6.85	5.69	95.17
24 CANDIOLO	360	94	819	195	3.83	4.20	127.50
25 CARIGNANO	1423	276	1372	491	3.72	2.79	-3.58
26 CARMAGNOLA	6698	659	7579	1212	10.16	6.25	13.15
27 CASELETTE	737	60	1496	175	12.28	8.50	102.99
28 CASTIGLIONE TORINESE	563	81	761	194	6.95	3.92	35.17
29 CHIERI	7206	1101	7402	1527	6.54	4.95	2.72
30 CHIVASSO	7496	902	11343	1194	8.31	9.50	51.32
31 CIRIÉ	4443	566	5594	1091	7.85	5.13	25.91
32 DRUENTO	1576	151	1813	318	10.44	5.70	15.04
33 GASSINO TORINESE	610	244	1089	442	2.50	2.46	78.52
34 LA LOGGIA	925	175	2086	325	5.29	6.40	125.51
35 NONE	2466	113	5574	331	30.67	16.84	60.82
36 PECETTO TORINESE	150	52	197	85	2.88	2.32	31.33
37 PIANEZZA	2730	279	4352	513	9.78	8.40	59.41
38 PINO TORINESE	766	129	1223	280	5.94	4.37	59.66
39 PIOBESI TORINESE	435	70	1199	161	6.21	7.45	175.63
40 POIRINO	752	233	1521	395	3.23	3.85	102.26
41 RIVA PRESSO CHIERI	999	69	2026	127	14.48	15.95	102.30
42 ROBASSOMERO	1320	79	1465	203	16.71	7.22	10.98
43 POSTA	358	59	1410	205	6.07	6.88	293.85
44 SAN FRANCESCO AL CAMPO	578	104	507	194	5.56	2.61	-12.28
45 SAN MAURIZIO CANAVESE	2035	224	3479	387	9.08	8.99	70.96
46 SANTENA	1873	201	2537	358	9.32	7.09	35.45
47 TROFARELLO	1301	246	1895	371	5.29	5.11	45.66
48 VENARIA	7807	694	8510	968	11.25	8.79	9.00
49 VILLARBASSE	248	46	678	142	5.39	4.77	173.38
50 VILLASTELLONE	3030	109	3377	173	27.80	19.52	11.45
51 VINOVO	2088	262	2791	595	7.97	4.69	33.67
52 VOLPIANO	2313	272	2708	499	8.50	5.43	17.08
53 VOLVERA	612	126	3334	314	4.86	10.62	444.77

Figura 2.5.4. Variazione 1971-81 nella composizione percentuale degli addetti nelle principali classi di attività dell'industria manifatturiera nell'area metropolitana torinese



Fonte: Censimento dell'Industria, tratto da Ires (1986)

Tabella 2.5.5. Addetti ed unità locali nell'industria manifatturiera nella regione e nell'area di studio

**ADDETTI (in migliaia)**

Aree	1971	1981	differenza 1971-1981	
			%	assol.
Piemonte	774	756	- 2,3	-18
Resto Piemonte	372	382	+ 2,7	+10
Area Metropolitana Torinese	402	374	- 7,0	-28
di cui: Comune di Torino	236	194	-17,8	-42
Prima cintura	126	126	=	=
Seconda cintura	40	54	+35,0	+14

**UNITÀ LOCALI**

Aree	Unità locali		Differenza 1971-1981	Dimensione media delle unità locali		
	-----			-----		
	1971	1981		1971	1981	diff. 71-81
Piemonte	44.178	58.306	+14.122	17,52	12,96	- 4,56
Resto Piemonte	29.882	38.843	+ 8.956	12,44	9,85	- 2,59
Area Metropolitana Torinese	14.296	19.463	+ 5.166	28,13	19,17	- 8,96
di cui: Comune di Torino	8.994	10.796	+ 1.801	26,27	17,95	- 8,32
Prima cintura	3.876	5.852	+ 1.976	32,46	21,49	-10,97
Seconda cintura	1.426	2.815	+ 1.389	28,05	19,05	- 9,00

Fonte: Censimento dell'Industria, tratto da Ires (1986)

Tabella 2.5.6. Variazione 1971-1981 nella composizione % delle unità locali e degli addetti per classi dimensionali delle unità locali dell'industria manifatturiera nell'area metropolitana torinese

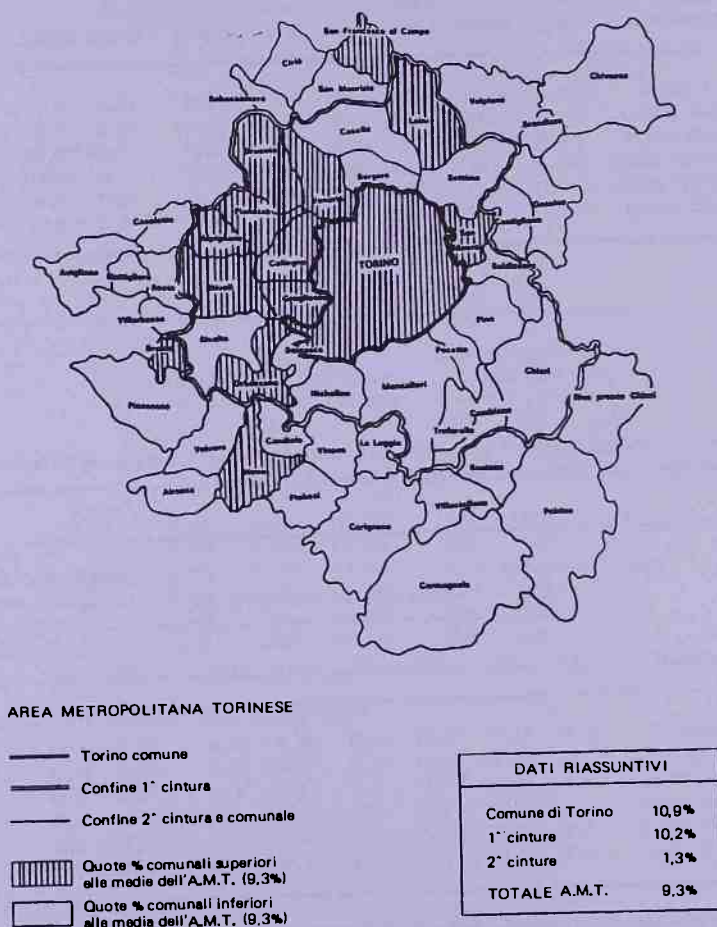
Classi dimensionali	Aree		Comune di Torino		Prima cintura		Seconda cintura		Area metropolitana torinese	
	Unità locali		Addetti		Unità locali		Addetti		Unità locali	
1-9 addetti	+2,50	+4,80	+3,86	+4,09	+0,47	+ 4,77	+2,13	+4,47		
10-49 addetti	-1,30	+2,00	-0,79	+4,30	+1,89	+ 5,61	-0,44	+3,40		
50-99 addetti	-0,56	+0,29	-1,59	-0,56	-0,96	- 0,25	-0,82	+0,12		
100-499 addetti	-0,40	+1,66	-1,14	+0,04	-1,17	- 3,57	-0,63	+0,94		
500-999 addetti	-0,11	-0,99	-0,22	-2,15	-0,03	+ 4,01	-0,12	-0,48		
1.000 e oltre	-0,12	-7,77	-0,12	-5,74	-0,21	-10,56	-0,13	-8,46		

Tabella 2.5.7. Composizione % 1971 e 1981 delle unità locali dell'industria manifatturiera per classi dimensionali delle unità locali nell'area metropolitana torinese

Classi dimensionali	Aree		Comune di Torino		Prima cintura		Seconda cintura		Area metropolitana torinese	
	1971		1981		1971		1981		1971	
1-9 addetti	82,29	84,79	70,62	74,48	78,96	79,43	78,79	80,92		
10-49 addetti	13,66	12,36	20,48	19,69	14,66	16,55	15,61	15,17		
50-99 addetti	1,86	1,30	4,31	2,72	2,81	1,85	2,62	1,80		
100-499 addetti	1,63	1,23	3,74	2,60	2,73	1,56	2,32	1,69		
500-999 addetti	0,26	0,15	0,49	0,27	0,35	0,32	0,33	0,21		
1.000 e oltre	0,30	0,18	0,36	0,24	0,49	0,28	0,34	0,21		

Fonte: Censimento dell'Industria, tratto da Ires (1986)

Figura 2.5.5. Quota % dei posti di lavoro nell'industria manifatturiera perduti o compromessi, nei primi anni '80, rispetto alla consistenza occupazionale al censimento 1991 (\*)



Fonte: Elaborazioni IRES e Compensorio di Torino su dati ORML/Regione Piemonte (archivio imprese in CIGS), tratto da Ires (1984)

(\*) Addetti in CIGS appartenenti a: a) imprese dismesse, b) imprese con oltre 200 addetti in CIGS, c) imprese di dimensione 50-200 addetti con oltre l'80 per cento degli addetti in CIGS.



Tabella 2.5.8. Occupazione nell'area metropolitana torinese e in Piemonte (\*)

Industria manifatturiera		Area metropolitana torinese			Piemonte	
Fonte	Anno	Occupati (000)	Numero indice	Quote % sul Piemonte	Occupati (000)	Numero indice
Censimento industria	1971	402	100	51,9	774	100
	1981	374	93	49,5	756	98
Rilevazione delle forze di lavoro (medie annue)	1982	330	82	45,1	731	94
	1983	307	76	43,7	703	91
	1984	273	68	42,9	637	82
	1985	265	66	43,4	610	79

(\*) L'operazione di raffrontare direttamente dati di fonte censimento industria con dati di fonte forza di lavoro è certamente criticabile dal punto di vista della correttezza scientifica data la loro disomogeneità statistica. I primi infatti (censimento industria) sono dati rilevati presso l'universo delle aziende e gli occupati sono quindi contati e ripartiti territorialmente in base alla localizzazione dello stabilimento ove lavorano. I secondi (forze di lavoro) sono dati rilevati presso un campione di famiglie e gli occupati sono quindi contati e ripartiti territorialmente in base al comune di residenza delle loro famiglie. Occorrerebbe dunque, al fine di migliorare il grado di confrontabilità delle due serie di dati, quantomeno introdurre, come correttivo, il dato del saldo di pendolarità casa-lavoro. Essendo l'A.M.T. un'area di attrazione rispetto ai flussi pendolari regionali, si può ritenere che il dato "forze di lavoro" sconti, rispetto al dato "censimento industria", un effetto di sottostima. L'estensione del confronto ai dati censuari, pur conservando una sua validità nell'indicare la linea di tendenza della dinamica occupazionale, può dunque risentire di un effetto di distorsione che tende ad enfatizzare l'entità del divario fra la maggior flessione dell'A.M.T. rispetto a quella del Piemonte

Fonte: tratto da Ires (1986)

Tabella 2.5.9. Area metropolitana in complesso: flussi occupazionali nell'industria manifatturiera nel periodo 1980-85 e nelle unità con 10 o più addetti

	Classi d'ampiezza delle unità produttive										Totale	
	10-49		50-99		100-499		500-999		1000 e oltre		U.L.	addetti
	U.L.	addetti	U.L.	addetti	U.L.	addetti	U.L.	addetti	U.L.	addetti		
Occupazione 1980	1.723	40.122	340	23.021	356	72.544	39	27.549	43	193.291	2.501	356.527
Riduzioni dovute a:											1.057	84.216
- flessione occupazione												
- passaggi verso la classe												
inferiore a 10 addetti	124	1.838	2	135							126	1.973
- cessazioni	301	6.917	54	3.609	43	9.432	4	2.795	3	12.414	405	35.167
- trasferimenti in partenza	64	1.542	19	1.306	6	783	1	846			90	4.477
Aumenti dovuti a:												
- incremento occupazione											547	9.829
- e stabilità											276	9.016
- passaggi dalla classe												
inferiore a 10 addetti	177	2.719									177	2.719
- nuove iniziative	558	10.120	25	1.720	6	911	2	1.077	1	1.315	592	15.143
- trasferimenti in arrivo	65	1.603	18	1.349	3	515					86	3.467
Occupazione 1985	2.086	43.939	319	22.511	260	52.315	35	24.480	34	118.607	2.795	261.852

Fonte: elaborazioni Iras su fonti GCIAA, UPLMO, Ispettorati del Lavoro, dirette, Itrato da Iras (1984)

Tabella 2.5.10. Variazione 1980-85 dell'occupazione industriale nell'area metropolitana

Aree	Distribuzione % degli addetti		Dinamica 1980-85	
	1980	1985	U.L.	addetti
Torino città	51,5	47,1	-4,3	-35,9
Prima cintura	34,6	37,5	+2,9	-24,1
Seconda cintura	13,9	15,4	+15,4	-22,5
Totale area metropolitana	100,0	100,0	+1,4	-30,0

Fonte: Ires, Attività di osservatorio n. 3, 1987

Struttura dimensionale dell'assorbimento occupazionale

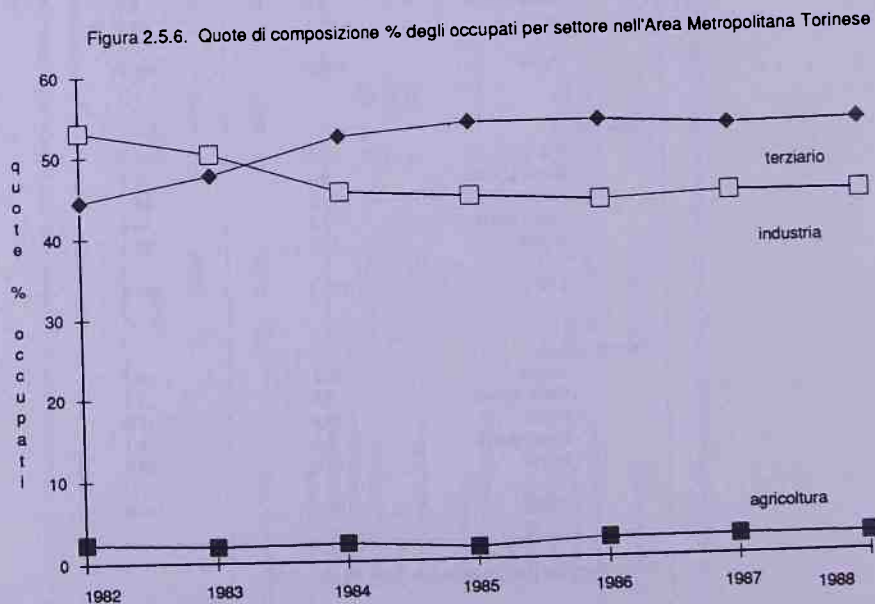
	1980	1985
<i>Torino Città</i>		
Piccole	10,0	15,5
Medio-piccole	5,0	7,3
Medie	15,5	14,4
Medio-grandi	6,0	6,8
Grandi	63,5	56,0
Totale	100,0	100,0
<i>Prima cintura</i>		
Piccole	13,3	18,7
Medio-piccole	8,9	10,7
Medie	27,6	28,1
Medio-grandi	12,0	14,2
Grandi	38,2	28,3
Totale	100,0	100,0
<i>Seconda cintura</i>		
Piccole	10,9	16,6
Medio-piccole	5,8	7,8
Medie	20,5	19,0
Medio-grandi	3,5	6,1
Grandi	59,3	50,5
Totale	100,0	100,0

Fonte: Anagrafe delle imprese Ires, tratto da Ires (1986)

Tabella 2.5.11. Forza di lavoro nell'Area metropolitana torinese - media annua di occupati per settore (000)

A.M.T.	Agricoltura		Industria		Terziario		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1982	17	2,4	382	53,1	320	44,5	719	100,0
1983	14	2,0	355	50,3	337	47,7	706	100,0
1984	15	2,2	315	45,5	363	52,3	693	100,0
1985	10	1,5	305	44,7	368	53,8	683	100,0
1986	16	2,3	305	43,9	373	53,8	694	100,0
1987	16	2,3	307	44,7	364	53,0	687	100,0
1988	15	2,2	305	44,5	366	53,3	686	100,0
% 82-88	-11,8		-20,2		+14,4		-4,6	

Fonte: Istat, rilevazione trimestrale delle forze di lavoro (medie annue)



Fonte: Istat, rilevazione trimestrale delle forze di lavoro (medie annue)

## CAPITOLO III

### I PROFILI DELLA DOMANDA RESIDENZIALE

#### 3.1. Introduzione

Scopo di questo capitolo è di esplorare alcuni caratteri che concorrono alla qualificazione della domanda residenziale nell'area metropolitana.

Filo conduttore di questa parte dello studio è il riconoscimento che -per tutti gli attori del sistema abitativo ed in primo luogo per quelli istituzionalmente coinvolti- la comprensione dei meccanismi di formazione e di manifestazione della domanda abitativa non possa più limitarsi alla considerazione di singole se pur fondamentali componenti (demografica, economica, ecc.), ma debba sforzarsi di coglierne e delinearne quei profili che derivano e si qualificano alla luce, appunto, dell'intreccio delle sue diverse e molteplici componenti.

Per quanto tale riconoscimento non sia un fatto del tutto nuovo, almeno negli studi maggiormente orientati al trattamento degli aspetti teorico-metodologici della problematica abitativa, certamente, esso sta oggi acquistando crescente rilevanza, anche dal punto di vista analitico, in un periodo -quale quello odierno- in cui, alla pressione quantitativa della domanda abitativa, si sta progressivamente sostituendo una domanda maggiormente diversificata e sensibile alla "qualità" dell'abitare.

Ciò premesso, il presente capitolo si articola come segue. Nel successivo paragrafo si presenta una rilettura dell'articolazione strutturale (al 1981) della tipologia familiare nell'area metropolitana, fondandola su un approccio di analisi multivariata che, come introdotto in 1.2., consente di affrontarne l'individuazione in chiave multidimensionale.

In particolare, si illustra la composizione tipologica ottenuta e la sua distribuzione nell'area di studio. Sempre con riferimento ai tipi familiari individuati, l'analisi viene quindi estesa alla "mobilità" (per lavoro e/o per studio) che, almeno all'epoca di riferimento considerata, caratterizza le diverse parti dell'area metropolitana.



Se, per quanto riguarda la conoscenza della situazione strutturale, si può ritenere di disporre, oggi, di una base informativa sufficientemente articolata (e ciò grazie soprattutto al grosso sforzo di riorganizzazione dei dati censuari condotto dall'Ires nel corso del 1989), non altrettanto si può dire per quanto riguarda l'evoluzione della tipologia familiare in epoca più recente; e ciò, anche solo con riferimento ai cambiamenti prodottisi nelle diverse dimensioni (demografica, sociale, economica, ecc.) responsabili delle modificazioni della tipologia stessa e, conseguentemente della domanda abitativa.

Compatibilmente con le informazioni disponibili, i tre successivi paragrafi del capitolo sono volti ad investigare alcuni di tali cambiamenti. In particolare, in 3.3., oltre ad alcuni approfondimenti al 1981, si presentano i caratteri salienti dell'evoluzione socio-demografica della popolazione dell'area prodottasi dopo tale epoca. Successivamente, sulla base di un'indagine a suo tempo effettuata dall'Ires verso la metà degli anni '80, l'attenzione è rivolta (in 3.4.) all'esame delle motivazioni responsabili dei trasferimenti della popolazione (delle famiglie) in alcuni dei comuni dell'area di studio.

Infine, nel paragrafo 3.5. si accenna ad una particolare dimensione definitoria della tipologia familiare -quella relativa al bilancio economico della famiglia- il cui approfondimento in relazione alle altre dimensioni classificatorie delle famiglie, potrebbe costituire un'utile integrazione alla precisazione dei profili della domanda abitativa.

Alcune riflessioni conclusive sono infine sviluppate nel paragrafo 3.6..

## **3.2. La tipologia familiare**

### **3.2.1. Le classificazioni**

L'uso della cluster analysis (Ires, 1990) ha consentito di giungere ad una classificazione delle famiglie piemontesi che potremmo definire "mista", in quanto nella determinazione dei gruppi compaiono sia elementi di interesse più specificatamente demografico e antropologico quali il numero dei componenti o la presenza di ascendenti e/o collaterali, sia caratteri più prettamente sociologici quali l'istruzione, la condizione professionale, l'etnia.

L'analisi condotta sui 6 raggruppamenti individuati porta a definire, sulla base delle caratteristiche prevalenti in ciascun gruppo, i seguenti tipi di famiglia:

1) le famiglie istruite	(16% pari a 272.672 famiglie)
2) le famiglie estese	(11% pari a 187.983 famiglie)
3) le famiglie autoctone	(19% pari a 312.972 famiglie)
4) le famiglie operaie	(25% pari a 410.488 famiglie)
5) le famiglie anziane	(23% pari a 386.398 famiglie)
6) i singles	( 6% pari a 91.033 famiglie)

Il profilo di ciascun tipo può delinearsi come segue (si veda inoltre fig. 3.2.1., per un confronto con la tipologia familiare indicata dall'Istat).

#### 1) Le famiglie istruite

Le famiglie di questo gruppo rappresentano il 16% dell'intera struttura familiare piemontese; sono composte (mediamente) da tre componenti con un'un'età media del capofamiglia di 41 anni. Nel 62% dei casi sono presenti figli in età pre-lavorativa.

La caratteristica più rilevante è tuttavia costituita dalla concentrazione in questo gruppo di un elevato numero di capifamiglia con livelli di scolarità medio-alti: il 64% di costoro possiede un titolo di studio superiore (diploma o laurea) contro il 15% del totale dei capifamiglia in Piemonte.

Decisamente predominanti le condizioni lavorative, per così dire, privilegiate: il 31% delle famiglie di questo gruppo ha il capofamiglia che effettua un'attività lavorativa in proprio (4% imprenditore, 6% libero professionista, 21% lavoratore in proprio), accanto al 16% che, alle dipendenze, risulta tuttavia occupare posti dirigenziali o appartenenti alla carriera direttiva. Un ulteriore 36% è, infine, occupato alle dipendenze in qualità di impiegato.

#### 2) Le famiglie estese

Questo gruppo di famiglie è sostanzialmente coincidente, sia per caratteristiche che per entità, al tipo D della tipologia Istat (famiglie multiple).

Nella nostra classificazione questo tipo copre l'11% del totale delle famiglie piemontesi, valore che si colloca assai vicino al peso delle famiglie multiple in Piemonte, secondo la classificazione Istat (10%).

Si tratta di famiglie in cui sono presenti, nella quasi totalità, (96% dei casi), altre persone conviventi (parenti e/o affini) non appartenenti al nucleo familiare vero e proprio.

Poco meno del 30% di queste famiglie risulta formato da 5 o più componenti (8% nel complesso del Piemonte) nonostante sia elevato il numero di nuclei senza figli (49%).

Abbastanza contenuta la quota di famiglie immigrate (36%) presenti in questo gruppo che, rispetto alla collocazione territoriale risulta prevalentemente concentrato nei grandi centri (64% in comuni con oltre 5.000 abitanti).

### 3) Le famiglie autoctone

Il 19% delle famiglie abitanti in Piemonte appartiene a questo gruppo che è composto quasi esclusivamente da nuclei familiari non immigrati (ovvero il cui capofamiglia e, se presente, il partner, risiede nella stessa provincia di nascita).

La distribuzione nell'ambito del territorio regionale vede ampiamente privilegiati i centri di piccole dimensioni (oltre il 77% vive in comuni con meno di 5.000 abitanti). L'età media dei capifamiglia (62 anni), la condizione professionale prevalente (49% di lavoratori in proprio) accompagnata da bassi livelli di scolarità (oltre il 99% con un titolo non superiore alla licenza media, di cui il 77% con al massimo la licenza elementare), completano il quadro di riferimento di questo tipo familiare nell'ambito del quale ci pare, possibile, evidenziare due ulteriori sottogruppi.

Da un lato, sembra ragionevole associare al 39% dei capifamiglia che ancora risultano occupati, l'immagine della tradizionale famiglia contadina piemontese. Dall'altro, la presenza di un ulteriore 54% di capifamiglia già in pensione, potrebbe riflettere l'esistenza di quel fenomeno che potremmo chiamare di "residenzialità di ritorno" nei piccoli centri, determinato dal rientro al paese di origine di persone ritiratesi dal lavoro svolto in contesti più urbanizzati.

### 4) Le famiglie operaie

Una famiglia ogni quattro appartiene a questo tipo (25% dell'intera struttura familiare) che risulta composto prevalentemente da famiglie operaie (81%). Il 94% dei capifamiglia (quasi esclusivamente di sesso maschile) di questo gruppo è coniugato con partners in condizione non professionale (53% casalinghe); accanto al 39% di famiglie in cui entrambi i coniugi risultano occupati, di poco inferiore al 4% è la quota dei partners con capofamiglia occupato che dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro.

E' ragionevole ritenere che quest'ultimo dato, riferito all'inizio degli

anni '80, sia andato nel tempo aumentando a seguito di quel fenomeno detto di "femminilizzazione" del mercato del lavoro, dovuto all'espulsione di ampie quote di occupazione (prevalentemente maschile) dalle grandi fabbriche e al conseguente aumento dell'offerta di lavoro femminile.

Il livello di istruzione raggiunto dai capifamiglia di questo gruppo (età media 42 anni) non supera la licenza media con un'ampia maggioranza (62%) in possesso della sola licenza elementare.

Il 59% di questi nuclei familiari risulta immigrato, così come ampiamente diffusa è la presenza di figli in età pre-lavorativa (72%). Il numero medio di componenti di questo tipo di famiglia (3,6 membri per famiglia) è decisamente superiore alla media regionale (2,7 membri) così come il numero di figli per famiglia (in media 1,6, rispetto allo 0,9 figli della media regionale), e si constata anche la totale assenza di altri conviventi (ascendenti e/o collaterali).

#### 5) Le famiglie anziane

L'età media dei capifamiglia (67 anni) e dei partners (61 anni), l'assenza pressoché totale di figli con meno di 15 anni e la prevalente condizione di inattività dei capifamiglia stessi (oltre il 73% risulta ritirato dal lavoro), caratterizzano questo gruppo in cui si trovano accomunate le famiglie anziane.

Si tratta, prevalentemente, di nuclei familiari con pochi componenti (nell'83% dei casi composti da una, due persone) che abitano nei centri di maggiori dimensioni (92% in comuni al di sopra dei 5.000 abitanti). Poco più della metà di queste famiglie (54%) è immigrata nell'attuale provincia di residenza.

Lo stato civile dei capifamiglia di questo gruppo si ripartisce abbastanza equamente tra coniugati (46%) e vedovi/e (42%), così come l'articolazione per sesso che vede, solo in questo tipo familiare, una discreta presenza di donne (46%) contro una media piemontese di 22 femmine ogni 100 capifamiglia.

#### 6) I singles

Il 99% di queste famiglie risulta composto da una sola persona (nei pochi casi -1.303- in cui il numero dei componenti è maggiore, ciò è dovuto, quasi esclusivamente, alla presenza di domestici o più in generale di "persone addette ai servizi della famiglia").

L'età media del capofamiglia (pari a 35 anni contro i 52 dell'intera struttura familiare piemontese) caratterizza ulteriormente questo gruppo per la presenza di giovani che risultano essere in prevalenza maschi

(64%), con un discreto livello di istruzione scolastica (34% di laureati e diplomati). Lo stato civile di questi capifamiglia è in prevalenza quello di celibe o nubile (68%) seguito a notevole distanza dai separati o divorziati (17%). Interessante, inoltre, la distribuzione territoriale delle famiglie di questo gruppo che, accanto a una prevedibile maggiore concentrazione nei grandi centri, vede una significativa quota (24%) risiedere in comuni di piccole dimensioni.

### 3.2.2. La distribuzione territoriale

Analogamente a quanto fatto con riferimento alle abitazioni, anche in questo caso alcune prime considerazioni possono avanzarsi confrontando la distribuzione della tipologia familiare nell'area di studio con quella relativa al complesso del territorio regionale, tabella 3.2.1. e figura 3.2.2.

In termini di consistenza relativa, le differenze più significative -peraltro non inattese- possono riassumersi come segue: una riduzione marcata delle famiglie autoctone, nell'area di studio (9% rispetto al 19% della regione); un aumento per contro di tutti gli altri tipi, in particolare delle famiglie operaie (29,5% rispetto al 25% della regione), con l'unica eccezione delle famiglie estese.

Anche all'interno dell'area di studio si colgono differenze apprezzabili. La consistenza dei singles, maggiormente elevata nella città di Torino (oltre l'8%) va via via riducendosi man mano che ci si allontana dal capoluogo regionale. Le famiglie autoctone quasi scompaiono nell'area del CIT (solo il 3% rispetto all'11% della città di Torino, ed al 9% del resto dell'area metropolitana), dove si concentrano soprattutto le famiglie operaie (oltre il 38% rispetto al 26% della città, ed al 31% del resto dell'area metropolitana).

La distribuzione degli altri tipi di famiglie, le istruite, le anziane e le estese, presenta per contro una minore variabilità fra le articolazioni territoriali mostrate in figura 3.2.2. (la loro consistenza relativa è dell'ordine, rispettivamente del 18%, 26% e 11%).

Nel complesso, l'area metropolitana si connota soprattutto per una significativa presenza di famiglie operaie (quasi il 30%) e, in misura relativamente meno elevata, di famiglie anziane (26%), nonché di famiglie istruite (oltre il 18%). Con riferimento alle tre articolazioni territoriali considerate, inoltre, può essere interessante rilevare, come la distribuzione delle diverse tipologie all'interno di ciascuna di esse tenda a far riconoscere una maggiore variabilità al crescere della



distanza da Torino. Più precisamente, con riferimento alla tipologia individuata, i valori minimi e massimi (relativamente al totale delle famiglie in ciascun comune) si rilevano:

- per quanto riguarda le famiglie istruite, tabella 3.2.2. e figura 3.2.3.: rispettivamente a Nichelino (10,2%) ed a Moncalieri (23,5%) nell'area CIT, a Piobesi (8%) ed a Pino Torinese (41,6%) nel resto dell'area;
- per quanto riguarda, le famiglie estese, tabella 3.2.2. e figura 3.2.4.: rispettivamente a Caselle (8,8%) ed a Rivalta (12,6%) nell'area CIT, a Druento (7%) ed a Riva Presso Chieri (20,6%) nel resto dell'area;
- per quanto riguarda le famiglie autoctone, tabella 3.2.2. e figura 3.2.5.: rispettivamente a Rivalta (2,1%) ed a Torino (11%) per l'area CIT, a Volvera (2,8%) ed a San Francesco al Campo (49,7%) nel resto dell'area;
- per quanto riguarda le famiglie operaie, tabella 3.2.2. e figura 3.2.6.: rispettivamente a Torino (26%) e Nichelino (50,2%) nell'area CIT, a Pecetto (9,6%) ed a Volvera (44,8%) nel resto dell'area;
- per quanto riguarda le famiglie anziane, tabella 3.2.2. e figura 3.2.7.: rispettivamente a Rivalta (16,5%) e Caselle (29,7%) nell'area CIT, ad Airasca (3,6%) e ad Avigliana (37,8%) nel resto dell'area metropolitana;
- per quanto riguarda, infine, i singles, tabella 3.2.2. e figura 3.2.8.: rispettivamente a Settimo (3,6%) ed a Torino (8,2%) nell'area CIT, a Brandizzo (2,4%) e Pecetto (7,0%) nel resto dell'area.

Osservando la distribuzione delle diverse tipologie sul territorio dell'area di studio, figure 3.2.3.-3.2.8. è possibile brevemente rilevare quanto segue.

Significativa, seppur non inattesa, risulta la distribuzione delle famiglie istruite, chiaramente "orientata" dalla conformazione morfologica dell'area (fig. 3.2.3.). Emerge, in particolare, la fascia della collina torinese, dove spiccano soprattutto i comuni di Pino e Pecetto. Emergono, inoltre, i comuni di Avigliana e Buttigliera Alta all'imbocco della Val di Susa, ed il gruppo di comuni costituito da Pianezza, Collegno e Druento. Significativa, inoltre, è la caratterizzazione di Rivalta.

Relativamente più compatta, quanto a consistenza relativa e a parti di area interessata, si presenta la distribuzione delle famiglie estese (fig. 3.2.4.). Essa si concentra, prevalentemente, nella fascia di comuni situati nella parte meridionale dell'area, in misura minore

nella semi-corona orientale immediatamente contigua alla città. Spicca, inoltre, il gruppo di comuni costituito da Rivalta, Villarbasse e Bruino.

Assai più puntuale risulta la distribuzione delle famiglie autoctone prevalentemente localizzate in alcuni comuni di "frangia" dell'area metropolitana -quelli che meno hanno risentito dei fenomeni migratori del passato- comuni, comunque, nei quali sia la densità di popolazione sia il peso demografico relativo, sono assai modesti (fig. 3.2.5.). Spiccano i comuni di Piobesi, Candiolo, San Francesco al Campo ed in certo qual modo inaspettatamente, il comune di Castiglione.

Ad esclusione di pochi comuni (e precisamente sei comuni, per lo più della collina torinese), in tutti i rimanenti la presenza delle famiglie operaie supera il 20% (fig. 3.2.6.). Emergono, in particolare, Settimo e Borgaro, situati nella parte nord-orientale dell'area di studio e l'ampio settore a sud-ovest, dove spicca soprattutto Nichelino.

Dopo le famiglie operaie, le famiglie anziane si rivelano, come già detto (almeno in termini di consistenza relativa), il tipo familiare prevalente dell'area di studio (fig. 3.2.7.).

Oltre alla significativa presenza di queste famiglie nella maggior parte dei comuni dell'area di studio (ben il 64% dei comuni presenta un valore superiore alla media dell'area), è possibile rilevare altresì una certa contiguità e/o, complementarietà fra comuni di maggior concentrazione di questo tipo familiare e quelli in cui le famiglie autoctone sono particolarmente numerose. (Ciò è connesso, ovviamente, alla presenza in questi comuni di fasce di popolazione in età più avanzata).

Una consistenza relativamente contenuta ed una relativamente modesta variabilità comunale caratterizzano la distribuzione dei "singles" (fig. 3.2.8.).

Oltre che a Torino, essi paiono concentrarsi in alcuni comuni collinari "tradizionalmente residenziali" (in particolare quelli della fascia est) ed in comuni in qualche modo connessi (anche dal punto di vista della contiguità spaziale) agli insediamenti industriali di maggiore dimensione (spiccano in proposito Chivasso, e i comuni intorno a Rivalta). Certamente non estranea alla distribuzione di questa tipologia è la presenza, soprattutto in questi ultimi comuni, di aliquote di popolazione relativamente giovane.

### 3.2.3. La mobilità

Fra le informazioni puntuali associate ai tipi familiari, ottenuti dall'analisi di clustering e che costituiscono la base informativa predisposta dall'Ires a livello regionale, di particolare interesse risultano le indicazioni concernenti la consistenza degli spostamenti (per lavoro e/o per studio) che, relativamente ai capifamiglia, originano da ciascun comune.

Per questi ultimi, in particolare, è stato possibile precisare non solo la consistenza totale degli spostamenti, per ciascuna tipologia familiare, ma anche in che misura gli spostamenti si esauriscano all'interno del comune di origine (di residenza) o interessino comuni esterni a quello di origine. In altre parole, per ciascun comune, è stato possibile determinare, anche la mobilità interna, ovvero ciò che, in linguaggio più specialistico, viene indicato anche come "autocontenimento" di una zona.

Anche a livello intuitivo è del tutto evidente infatti, che tanto maggiori sono le opportunità di lavoro e/o di studio in una zona e tanto maggiore è la probabilità che gli spostamenti avvengano all'interno della zona stessa.

Si precisa, inoltre, che gli spostamenti considerati si riferiscono agli spostamenti per lavoro e/o per studio che hanno per destinazione un luogo di lavoro (e precisamente un indirizzo) diverso da quello di residenza e che si esauriscano nell'arco della giornata. Trattasi pertanto della mobilità relativa alla pendolarità casa-lavoro e casa-studio.

Nonostante il calo relativo prodottosi nel periodo 1971-81 -dovuto soprattutto ad una riduzione del raggio di spostamento, accompagnato da una diminuzione della mobilità intracomunale (si veda al riguardo, Gualco, Occelli, Rabino, 1987)-, al 1981, il "grado di mobilità" dell'area metropolitana continua a rimanere apprezzabilmente più elevato del valore medio regionale, sia in termini complessivi, sia con riferimento ai diversi tipi familiari, tabella 3.2.3.

Più in generale, ordinando i tipi familiari in ordine decrescente di mobilità, si ottiene, l'ordinamento seguente, sostanzialmente analogo sia a livello regionale che di area metropolitana:

- operaie
- istruite
- singles
- estese
- autoctone
- anziane.

Può essere interessante segnalare, inoltre, come le differenze più marcate rispetto ai valori regionali, si verifichino soprattutto per le famiglie estese e quelle autoctone (la cui consistenza relativa nell'area di studio è peraltro inferiore a quella regionale).

All'interno dell'area metropolitana, inoltre, l'area CIT risulta, non inaspettatamente, la parte dell'area significativamente più mobile (quasi il 64% dei capifamiglia si spostano per lavoro e/o per studio, rispetto al 56% dei Torino ed al 57% del resto dell'area).

Ciò si coglie anche a livello tipologico, con le uniche eccezioni costituite dalle famiglie operaie e dai singles.

Meno accentuate risultano le differenze nei valori dell'incidenza della mobilità in uscita relativamente alla mobilità totale nell'area di studio e nella regione, tabella 3.2.4..

Se, nel complesso, l'area metropolitana presenta un grado di autocontenimento di poco superiore al valore medio regionale, al suo interno essa presenta tuttavia situazioni fortemente differenziate.

Oltre l'84% degli spostamenti di Torino avvengono entro il territorio comunale, rispetto al 35% dell'area CIT ed al 41% del resto dell'area.

In altre parole, con riferimento all'articolazione territoriale considerata nelle tabelle citate, l'area CIT è la parte di area metropolitana che, oltre a far riconoscere il grado di mobilità maggiormente elevato, presenta anche il più alto grado di mobilità in uscita. In altre parole ancora, l'area CIT è la porzione di territorio metropolitano con riferimento alla quale le relazioni spaziali risultano maggiormente intense.

L'articolazione a livello comunale dei valori di mobilità secondo tipologie familiari è riportata nelle tabelle 3.2.5. e 3.2.6..

Soffermando l'attenzione sul grado di mobilità totale per ciascun comune, emergono quali comuni "più mobili" (fig. 3.2.9.):

- nell'area CIT: oltre a Rivalta (il cui dato è presumibilmente sottostimato), Borgaro, Beinasco, Piovascetto e Settimo;
- nel resto dell'area: Poirino, Airasca, Volp, Vinovo e None.

Per quanto riguarda l'incidenza della mobilità in uscita (ovvero il grado di autocontenimento) di ciascun comune val la pena segnalare quanto segue (tab. 3.2.6. e fig. 3.2.9.):

- in primo luogo una minore variabilità fra i comuni dell'area CIT rispetto a quelli del resto dell'area metropolitana.

In altre parole -come già osservato più sopra- tutti i comuni dell'area CIT presentano un'incidenza della mobilità in uscita apprezzabilmente

- più elevata relativamente ai comuni del resto dell'area (ovvero l'autocontenimento di questi comuni risulta, in generale, più ridotto);
- in secondo luogo, è chiaramente riconoscibile come la maggior incidenza della mobilità in uscita tenda ad interessare, prevalentemente, sia comuni con caratteri più marcati di residenzialità (ciò è particolarmente evidente in alcuni comuni del resto dell'area metropolitana), sia comuni caratterizzati da una relativamente minore concentrazione di posti di lavoro o, comunque, da più elevati livelli di integrazione funzionale con altre parti dell'area (ciò vale in particolare per quei comuni maggiormente interessati dall'"effetto urbano").

Ulteriori elementi di caratterizzazione dei comuni dell'area di studio, possono derivarsi esaminando più in dettaglio l'incidenza della mobilità in uscita per quei tipi di famiglie che presentano gradi mobilità relativamente più elevati (le famiglie istruite e le operaie).

Nel complesso, escludendo la città di Torino, sia per l'area CIT sia per il resto dei comuni dell'area metropolitana, l'incidenza della mobilità in uscita per le famiglie istruite risulta superiore a quella delle famiglie operaie, tabella 3.2.4.. Alcune ipotesi esplicative di tale fenomeno possono ragionevolmente individuarsi sia nella maggiore "propensione allo spostamento" di questo tipo familiare (connessa presumibilmente anche ai comportamenti localizzativi di questo tipo di famiglie), sia nella distribuzione stessa delle opportunità di lavoro, presumibilmente di tipo terziario.

In particolare, tabella 3.2.6. e figura 3.2.10.;

- con riferimento all'area CIT, Settimo si riconferma come comune con grado di autocontenimento più elevato (il più marcato dopo quello di Torino); Piossasco, Orbassano e Nichelino, come comuni con mobilità più elevata per quanto riguarda le famiglie operaie; Beinasco, Bruino, Grugliasco e Collegno come comuni più mobili per quanto riguarda le famiglie istruite. San Mauro spicca come il comune con mobilità più elevata sia per le famiglie operaie che per quelle istruite;
- con riferimento al resto dell'area metropolitana, l'elevata mobilità delle famiglie istruite caratterizza nettamente tutti quei comuni, prevalentemente collinari, con più marcate caratteristiche di residenzialità (ad esempio, Baldissero, Pino, Pecetto, Castiglione, Rosta, Villarbasse, ecc.).



### 3.3. Caratteri dell'evoluzione sociodemografica dopo il 1981

I caratteri dell'evoluzione sociodemografica più recente dell'area di studio (nonchè le tendenze evolutive prospettabili), hanno, come ben noto, radici profonde, anche se spesso non sufficientemente tenute in conto, nella storia passata dell'evoluzione socioeconomica spaziale del sistema metropolitano.

Di questa storia passata già è stato ampiamente trattato in altri studi (si ricordano, fra gli altri, Ires, 1983, 1987, Cassone, Ciravegna, Tasgian, 1987) e ad essi si rimanda per un ulteriore approfondimento conoscitivo. Da uno di tali studi in particolare (Ires, 1987), si richiama la figura 3.3.1., che sintetizza, dal punto di vista della distribuzione territoriale, gli aspetti salienti che hanno caratterizzato le passate fasi di sviluppo del sistema. La tabella 3.3.1., inoltre, ne riassume i dati essenziali dal punto di vista dell'evoluzione demografica.

Con riferimento all'ultima fase (1971-81), in particolare, -quella indicata in Ires (1983), come fase di più intensa diffusione spaziale del sistema- le figure 3.3.2.-3.3.5. mostrano, sempre per quanto riguarda la popolazione, la distribuzione spaziale, e le variazioni prodottesi. Con riferimento a queste ultime, figura 3.3.4., si coglie chiaramente come, nel periodo 1971-81 al calo della città (e di alcuni comuni dell'area, San Maurizio Canavese, Trofarello e Carignano) si accompagni un aumento di popolazione in tutto il resto dell'area e, prevalentemente, nei comuni più esterni dell'area stessa, soprattutto nella parte sud-ovest.

La "crescita" dell'area esterna alla città, si riflette anche nel significativo aumento della popolazione attiva, la cui intensità è, nel complesso, addirittura quasi doppia di quella relativa al totale della popolazione, tabella 3.3.2.. Pur interessando diffusamente tutti i comuni dell'area -in conseguenza anche del fenomeno più generale connesso all'ingresso nel pull degli attivi di una consistente quota di popolazione nata durante il periodo del baby-boom-, l'aumento del tasso di attività tende a privilegiare alcuni comuni, soprattutto nella parte sud-occidentale più esterna dell'area e nella zona nord-est a ridosso della città, tabella 3.3.3. e figura 3.3.6.. Trattasi, peraltro, di aumenti che vanno inoltre letti in relazione, sia agli incrementi dei posti di lavoro (par. 2.5.), sia ai trasferimenti di popolazione prodottesi nell'area esterna alla città nel periodo 1971-81.

I cambiamenti più recenti, relativi al periodo 1981-87, figura 3.3.7., paiono caratterizzarsi per l'esistenza di due processi concomitanti:

- da un lato, proseguendo il trend della precedente fase di sviluppo, prosegue il declino demografico della città, (sia in termini assoluti che relativi);
- dall'altro lato, il processo di "diffusione o suburbanizzazione" nel resto dell'area, riconosciuto nella precedente fase, pare far riconoscere una certa qual "razionalizzazione", sia in termini di consolidamento della crescita passata sia in termini di una relativamente più marcata differenziazione fra i diversi comuni, o le diverse parti dell'area.

La crescita nella fascia di comuni "più esterni" dell'area tende, infatti, nel complesso, ad attenuarsi concentrandosi prioritariamente in certi comuni (soprattutto a Riva Presso Chieri, Candiolo ed Alpignano, ed in misura relativamente minore, a Trofarello, Vinovo, Villarbasse e Buttigliera Alta). Più in generale, se nella precedente fase di sviluppo, la crescita di popolazione interessava, soprattutto, la parte sud-occidentale dell'area, nel periodo più recente questa tende a privilegiare, in misura più evidente, i comuni situati lungo la direttrice ovest di fuoriuscita della città. Inoltre, nella fascia contigua alla città, alcuni comuni paiono interessati da una dinamica demografica relativamente più vivace (emergono, in particolare, Baldissero, San Mauro, Borgaro, Venaria e Grugliasco). Per contro, Moncalieri, ed alcuni comuni situati lungo la direttrice sud, di fuoriuscita della città mostrano un relativo declino.

Nel complesso, si assiste nel periodo più recente, ad un'ulteriore riduzione del peso demografico dell'area di studio, tabella 3.3.1. A tale riduzione concorre essenzialmente il calo della città (-8,21%), mentre il rimanente dell'area metropolitana (52 comuni) continua a far riconoscere una crescita (+4,48% nei sei anni considerati) seppur, apprezzabilmente meno elevata e meno intensa rispetto a quella del precedente periodo intercensuario (+15,78%). Diversamente da tale periodo, inoltre, la crescita demografica nei comuni del CIT, risulta negli anni più recenti superiore a quella del complesso dei rimanenti comuni dell'area.

I caratteri e le componenti delle variazioni demografiche prodottesi nel periodo 1982-87, sono sintetizzate in tabella 3.3.4..

Si coglie chiaramente quanto segue:

- il tasso di variazione di popolazione (che in questa sede esprime l'intensità del cambiamento demografico totale prodottosi nel periodo

- considerato) risulta nettamente più elevato nell'area del CIT (0,77%), rispetto al resto dell'area (0,63%);
- al tasso di variazione suddetto concorre soprattutto la componente migratoria, peraltro lievemente più elevata nel resto dell'area -in termini di intensità relativa- (0,56%) che non dell'area del CIT (0,54%). In quest'ultima, determinante -sempre in termini di intensità relativa- è il contributo della componente demografica naturale (0,24% rispetto allo 0,07% del resto dell'area);
  - a sua volta, la variazione migratoria nell'area CIT è dovuta soprattutto ad un tasso di iscrizione particolarmente elevato, significativamente superiore a quello relativo al resto dell'area (4,33% rispetto al 3,85% del resto dell'area);
  - alla vivacità della componente demografica naturale nell'area CIT, contribuisce soprattutto un basso tasso di mortalità (6,8 per mille). (Significativa è la differenza con il resto dell'area, dove ad un valore più elevato del tasso di natalità, rispetto a quello dell'area CIT, si accompagna anche un valore più elevato del tasso di mortalità).

La tabella 3.3.5. riporta, per ciascun comune dell'area, i valori della "intensità di variazione" articolata secondo le due componenti naturale e migratoria, mentre le figure 3.3.8.a. e 3.3.8.b., evidenziano per la componente migratoria il contributo delle iscrizioni e delle cancellazioni. Dette figure, in particolare, evidenziano l'intensità del "ricambio" di popolazione (dovuto alle migrazioni) prodottosi nei comuni dell'area, durante il periodo considerato. E' immediato rilevare come, in generale, i comuni di dimensioni demografiche più contenute, siano quelli in cui l'intensità di tale ricambio sia maggiormente elevata (ciò vale in particolare per i comuni del resto dell'area).

Posto che le considerazioni appena avanzate possano ritenersi sufficienti a qualificare il grado "di vivacità" relativa dei comuni della area di studio, allora, in generale, proprio i comuni di minore consistenza demografica paiono risultare quelli maggiormente "vivaci".

Emergono, in particolare, i comuni di Bruino, Borgaro ed Alpignano nell'area CIT, ed i comuni di Baldissero, Riva Presso Chieri e Candiolo nel resto dell'area.

In termini di intensità di variazione complessiva (determinata, cioè, da entrambe le componenti, migratoria e naturale) i comuni maggiormente vivaci risultano (tab. 3.3.5.):

- nell'area CIT, Alpignano (3,67%), San Mauro (1,96%), Grugliasco (1,76%) e Borgaro (1,67%);

- nel resto dell'area, Candiolo (3,88%), Riva Presso Chieri (3,22%), Buttigliera Alta (2,11%), Venaria (2,07%) e Villarbasse (2,03%).

Alcune considerazioni meritano di essere introdotte a questo punto, in ordine alla distribuzione della popolazione, secondo classi di età nonchè alla probabile evoluzione di tale distribuzione.

A questo fine, di particolare interesse, è il confronto tra la distribuzione al 1981 ed al 1999, riportate nella tabella 3.3.6. e sintetizzate in figura 3.3.9..

Se al 1981, rispetto alla distribuzione per la città e per il resto dell'area, l'area CIT, risulta con chiara evidenza l'area più giovane, al 1999 è il resto dell'area a detenere tale primato.

Nel complesso, l'area metropolitana pare destinata a subire un marcato invecchiamento. In particolare, assai significative risultano la riduzione della fascia di popolazione più giovane (0-13 anni) che passa dal 18,1% del 1981, all'11,2% del 1999 ed, in particolare, l'aumento della fascia di popolazione più anziana (oltre 60 anni) che passa dal 15,6% del 1981 al 25,1% del 1999.

Al 1999, dunque, la consistenza demografica dell'area metropolitana nel suo complesso e della città paiono destinate a ridursi ulteriormente, -5,42% e -17,5%, rispettivamente. Rispetto alle variazioni 1981-87, l'area CIT ed il resto dell'area, per contro, fanno riconoscere un ulteriore incremento, +6,4% e +10,2%, rispettivamente.

La distribuzione delle variazioni di popolazione sottese in tali previsioni è mostrata in figura 3.3.10. (si confronti con la fig. 3.3.7.). Più precisamente:

- pare continuare il declino dei comuni di Moncalieri, Carignano, Chivasso e Gassino, ai quali si aggiunge quello di Settimo, Chieri, Nichelino, Piossasco, Collegno, Druento e Ciriè. Aumentano ancora, in misura significativa, i comuni di Riva Presso Chieri e Buttigliera Alta;
- tende a confermarsi ulteriormente la crescita del gruppo di comuni della parte ovest e sembra consolidarsi quella dei comuni della parte nord e di alcuni comuni, più strettamente contigui alla città, (Grugliasco, Venaria, Borgaro, Baldissero e Pino Torinese).

Per quanto riguarda, in particolare, l'evoluzione dei nuclei familiari tre principali ordini di riflessioni possono brevemente avanzarsi.

- Emerge, per l'area metropolitana nel suo complesso, la crescente divaricazione tra dinamica demografica, tendenzialmente in declino, e l'aumento del numero dei nuclei familiari (calo demografico dell'ordine

del 3%, incremento delle famiglie dell'ordine dell'8%), tabella 3.3.7.. Rispetto al totale provinciale, inoltre, pur calando il peso relativo dell'area metropolitana in termini di popolazione si accresce, seppur di poco, quello in termini di famiglie.

- Nonostante tale divaricazione sia una tendenza generale, riconoscibile nella maggior parte dei sistemi economici in fase di avanzato sviluppo, nondimeno, val la pena sottolineare come l'aumento delle famiglie nell'area (e ciò vale anche per il complesso del territorio regionale) tenda a prodursi con intensità anche più elevata di quella verificatasi nel decennio passato, la quale peraltro, era sostenuta da una dinamica demografica non in declino.

A prescindere, in questa sede, da considerazioni sui possibili fattori esplicativi di tale andamento, può tuttavia essere interessante segnalare come (almeno nel periodo 1980-85 ed a livello regionale), l'aumento dei nuclei familiari continui ad interessare esclusivamente proprio le famiglie fino a tre componenti (ed in particolare quelle mononucleari), tabella 3.3.8. e figura 3.3.11..

- Anche le variazioni della distribuzione dei nuclei familiari negli anni più recenti (tab. 3.3.9. e fig. 3.3.12.), paiono indicare, all'interno dell'area metropolitana, l'affermarsi di una progressiva differenziazione di situazioni. Ad essa concorrono, presumibilmente, sia la capacità di ciascuna parte del territorio metropolitano, di creare, rinnovare e qualificare le "proprie condizioni di residenzialità", sia una maggiore "selettività" delle scelte (o dei vincoli) nei processi allocativi delle famiglie.

Se Torino rappresenta, ovviamente, un caso a sè, in cui maggiormente evidente è la forbice di cui sopra (la cui valutazione richiederà un ulteriore ed opportuno approfondimento), differenze significative emergono anche nel resto dell'area, dove peraltro la variazione demografica risulta complessivamente positiva, seppur significativamente meno elevata di quella dei nuclei familiari.

In particolare, considerando i comuni del CIT ed i restanti comuni dell'area metropolitana, si rilevano i valori seguenti (tabb. 3.3.1. e 3.3.7.): +4,8% e +9,8% rispettivamente per la popolazione e per le famiglie, nei comuni del CIT; +3,8% e +8,9% nei comuni del resto dell'area. In questi ultimi, si noti, l'incremento delle famiglie risulta ben 2, 3 volte superiore a quello della popolazione.

Tra il 1981 ed il 1987, la composizione media familiare per il complesso dell'area metropolitana si riduce, dunque, ulteriormente (da 2,76 a 2,47 rispetto al 3,01 del 1971). A tale andamento contribuisce



prioritariamente, la riduzione nel comune di Torino (da 2,64 a 2,26). I valori della composizione media familiare passano da 2,99 a 2,86 per i comuni del CIT e da 2,93 a 2,79 per i restanti comuni.

In particolare, detta riduzione -relativamente più accentuata a livello comunale nell'area CIT- tende ad interessare prevalentemente i comuni di Caselle, Moncalieri e Rivalta nell'area CIT, e di Brandizzo, Volvera, Castiglione nel resto dell'area, tabelle 3.3.9. e 3.3.10..

Alcune indicazioni più puntuali dei cambiamenti prodottisi a livello comunale, sono fornite dalla figura 3.3.12. Con un'unica eccezione (Castiglione T.), tutti i comuni dell'area presentano un incremento del numero di nuclei familiari, pur in presenza, in alcuni casi, di un calo demografico, (fig. 3.3.7.).

Ad esempio, si può rilevare come, situazioni marcatamente positive (in termini di crescita elevata sia di popolazione sia di famiglie), si verifichino, soprattutto, per Alpignano, Borgaro, Grugliasco e San Mauro nell'area CIT, e per Baldissero, Buttigliera, Candiolo, Riva Presso Chieri, Trofarello, Venaria, Vinovo e Villarbassè per il resto dell'area.

Posto che la tipologia familiare individuata e precedentemente descritta in 3.2., possa ritenersi sufficientemente significativa a caratterizzare la struttura "familiare" dell'area metropolitana sia in termini di profilo socioeconomico sia di distribuzione territoriale, allora di qualche utilità può risultare tentare di dellnearne le tendenze evolutive più recenti.

In tale direzione, si è sondato l'utilizzo di una particolare fonte informativa, quella rappresentata dall'indagine campionaria Istat per il Piemonte relativa alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane".

Nonostante i limiti di tale fonte (e in primo luogo il fatto di essere significativa solo per il territorio regionale nel suo complesso) nondimeno, essa presenta un'articolazione delle voci di rilevamento relative alle caratteristiche socio-demografiche degli intervistati, relativamente simile a quelle del censimento della popolazione, oltre che rilevare una serie di informazioni descrittive del "bilancio familiare".

Inoltre, due ulteriori ragioni hanno suggerito l'opportunità di utilizzare tale fonte:

- la possibilità di operare direttamente sui dati originali;
- e, soprattutto, la possibilità di effettuare dei confronti temporali, al momento attuale solo tra il 1980, ed il 1985, anche se è in corso l'acquisizione delle informazioni relative al 1988.

Sulla base di tale fonte si è dunque cercato di approssimare la "tipologia familiare" ottenuta tramite l'analisi di clustering.

Precisamente, sono state considerate riconducibili alla tipologia individuata quelle famiglie caratterizzate come segue:

- Istruite: le famiglie con capofamiglia con diploma o laurea;
- Operaie: le famiglie con capofamiglia operaio o assimilati;
- Anziane: le famiglie con capofamiglia con età superiore ai 60 anni;
- Singles: le famiglie con un solo componente con età non superiore a 40 anni;
- Estese: le famiglie con 5 o più componenti.

(Le famiglie autoctone non hanno potuto essere ricostruite, poichè la fonte utilizzata non riporta nessuna informazione relativa al luogo di nascita).

La distribuzione dei tipi suddetti al 1980 e 1985 è mostrata nella tabella 3.3.11. e nella figura 3.3.13 (si veda anche quanto introdotto in 2.3.).

A prescindere da qualsiasi confronto, con la distribuzione dei tipi di famiglia ottenuti dall'analisi di clustering, ciò che qui è interessante rilevare è la variazione del peso relativo delle diverse tipologie tra le due epoche considerate.

Emerge, per quanto non inaspettatamente, la riduzione del peso relativo delle famiglie "operaie" ed "estese", mentre, aumentano tutte le altre, in particolare, le istruite e le anziane.

Seppur in termini di semplice ipotesi, infine, può essere interessante accennare al potenziale grado di mobilità residenziale dei tipi di famiglia considerati. A questo proposito, esaminando le differenze tra le distribuzioni dei diversi tipi di famiglie secondo il numero di stanze dell'abitazione occupata alle due epoche considerate, risulterebbero come potenzialmente più "mobili" in ordine decrescente, figura 3.3.13:

- le famiglie istruite;
- i singles;
- le famiglie operaie;
- le famiglie estese;
- le famiglie anziane.

### 3.4. I trasferimenti nell'area metropolitana

#### 3.4.1. Premessa

Questo paragrafo delinea, da un punto di vista qualitativo, il profilo delle caratteristiche socioeconomiche delle famiglie che, nella seconda metà degli anni '80, si sono trasferite in alcuni comuni dell'area metropolitana. Lo scopo è duplice:

- investigare le possibili relazioni esistenti fra condizioni socio-economiche dei nuclei familiari che si trasferiscono e motivi che inducono al trasferimento stesso;
- cercare di cogliere se ed in che misura certi comuni dell'area possono ritenersi maggiormente "attrattivi" per certi nuclei familiari (in relazione alle loro condizioni socioeconomiche).

I risultati discussi e le considerazioni nel seguito avanzate, costituiscono un approfondimento delle analisi a suo tempo effettuate dall'Ires (Ires, 1988a) in ordine ai movimenti migratori in Piemonte, sulla base di un'indagine questionaria sui motivi di trasferimento in alcuni comuni piemontesi.

Si ricorda che l'indagine, svolta negli anni 1986-87, ha interessato oltre che Torino i comuni di: Alpignano, Bussoleno, Chieri, La Loggia, Moncalieri, Nichelino, Poirino, Rivalta, Rivoli, Settimo, Venaria, Biella, Crescentino, Santhià, Vercelli, Oleggio, Bra, Ceva, Asti, Acqui, Alessandria, Pinerolo, Volpiano e Cossato.

Al questionario, sottoposto alle persone che richiedevano il cambiamento di residenza, è stato possibile associare la scheda anagrafica consentendo in tal modo di rilevare in modo puntuale le caratteristiche sociodemografiche dei movimenti stessi. Il questionario utilizzato è riportato nella pagina seguente.

In questa sede l'attenzione è posta esclusivamente sui comuni che appartengono alla provincia di Torino ed in particolare su quelli compresi nell'area di studio. La città di Torino, tuttavia, non è stata considerata, poichè l'analisi all'interno della città stessa è già stata ampiamente sviluppata in Ires (1988).

Occorre precisare, che per diversi motivi, il periodo di rilevazione dei questionari non è stato uguale per tutti i comuni. Inoltre, il numero di questionari utilizzabili è risultato diverso da comune a comune, e ciò anche indipendentemente dalla dimensione demografica del comune stesso o dal numero di immigrazioni effettivamente avvenute.



Città di Torino  
Assessorato ai servizi demografici  
e statistici

**ires**

Istituto Ricerche  
Economico-Sociali  
del Piemonte

INDAGINE STATISTICA  
SUI MOTIVI  
DEL CAMBIAMENTO DI RESIDENZA

Si prega di voler cortesemente collaborare all'indagine avente puri fini  
statistici barrando la casella corrispondente al motivo principale del tra  
sferimento:

- cambio o trasferimento di sede di lavoro  
maggiore vicinanza al posto di lavoro ..... ☐ 1
- ricerca di lavoro o prima occupazione ..... ☐ 2
- fine lavoro o ritorno ai luoghi di origine ..... ☐ 2
- indisponibilità dell'abitazione  
(per sfratto, fine locazione, ecc.) ..... ☐ 4
- trasferimento in abitazione più adeguata  
(per dimensione, servizi, ecc.) ..... ☐ 5
- trasferimento in abitazione assegnata  
(edilizia pubblica) ..... ☐ 6
- matrimonio, coabitazione o avvicinamento a parenti .... ☐ 7
- motivi di studio ..... ☐ 8
- motivi di salute ..... ☐ 9
- altro (da specificare) \_ \_ \_ \_ \_

I		
---	--	--

I dati del questionario sono vincolati al segreto d'ufficio, sono elaborati  
in modo completamente anonimo e vengono pubblicati in forma aggregata.

I risultati dell'indagine, quindi, vanno considerati soprattutto da un punto di vista qualitativo, anche se la "numerosità" delle risposte può ritenersi nel complesso statisticamente significativa.

I questionari utilizzabili, a ciascuno dei quali corrisponde un nucleo familiare, sono riportati in tabella 3.4.1..

Nel seguito si presentano, prima alcuni risultati generali per il complesso dei comuni oggetto di indagine e, successivamente, un loro approfondimento relativamente a ciascun comune dell'area di studio.

### 3.4.2. Motivi di trasferimento e caratteristiche delle famiglie per il complesso dei comuni

I motivi prioritariamente responsabili dei trasferimenti nell'area risultano fondamentalmente tre che, insieme, costituiscono più dell'80% dei trasferimenti totali, nell'ordine:

- "il matrimonio, coabitazione o avvicinamento a parenti" che rappresenta il 35% dei trasferimenti totali;
- "il trasferimento in abitazione più adeguata" che rappresenta il 27% dei trasferimenti totali;
- "il cambiamento di lavoro" che rappresenta il 18% dei trasferimenti totali.

Tutti gli altri motivi hanno un peso relativo assai modesto: ricerca di lavoro 6%, fine lavoro e ritorno ai luoghi di origine 2%, indisponibilità dell'abitazione 5%, trasferimento in abitazione assegnata 2%, studio 1%, salute 3%. Le figure riportate nel seguito riassumono con riferimento a ciascuno dei motivi di trasferimento investigati (escludendo quelli di peso relativo minore), le caratteristiche dei nuclei familiari (in particolare del capofamiglia) interessati.

Vengono presi in considerazione:

- la dimensione del nucleo familiare, figura 3.4.1.;
  - l'età del capofamiglia, figura 3.4.2.;
  - il ramo di attività del capofamiglia, figura 3.4.3.;
  - la posizione professionale del capofamiglia, figura 3.4.4.;
  - il livello di istruzione del capofamiglia, figura 3.4.5.;
  - la condizione non professionale, figura 3.4.6.
- Trasferimenti per matrimonio, coabitazione o avvicinamento a parenti

Interessa prevalentemente famiglie di dimensioni ridotte (oltre il 90% è costituito da famiglie di 1 o 2 componenti), di età relativamente giovane (il 75% è al di sotto dei 40 anni), anche se è presente



un'aliquota significativa di famiglie anziane (peraltro la più elevata fra tutti i motivi di trasferimento).

Oltre il 40% risulta in condizione non professionale e quasi il 10% è in possesso di titolo di studio. Il rimanente 60% delle famiglie con capofamiglia in condizione professionale è costituito prevalentemente da imprenditori o liberi professionisti (38%) e da lavoratori dipendenti (35%), occupati in larga misura in agricoltura e nel terziario.

#### - Trasferimento in abitazione più adeguata

Rispetto al precedente motivo, aumenta significativamente la dimensione media della famiglia. Quasi il 50% delle famiglie è costituito infatti da nuclei con 3 e più componenti, in posizione "centrale" nel ciclo di vita della famiglia (oltre il 30% ha un'età compresa tra i 40 ed i 59 anni). Dell'80% delle famiglie in condizione professionale, quasi il 60% dei capifamiglia sono dirigenti o impiegati e lavoratori dipendenti, occupati prevalentemente nell'industria e nel terziario.

Il grado di istruzione può considerarsi "medio"; licenza media e diploma, insieme, caratterizzano il 75% dei nuclei familiari.

#### - Trasferimento per cambio di lavoro

Interessa in parti pressochè uguali, famiglie mononucleari, e famiglie con più di 2 componenti. Si tratta, in prevalenza, di famiglie giovani (oltre il 70% con meno di 40 anni), per la quasi totalità in condizione professionale.

Oltre il 45% dei capifamiglia sono lavoratori dipendenti, anche se un'aliquota consistente, il 35%, risulta dirigente o impiegato. Il ramo di attività prevalente è quello terziario, la cui consistenza relativa, quasi il 50%, è la più elevata fra tutti i motivi di trasferimento. Si tratta, inoltre, di famiglie con livelli di scolarizzazione, apprezzabilmente più elevati della media; diploma e laurea, insieme, caratterizzano oltre il 35% delle famiglie (la presenza di laureati è quella più consistente, e la quasi totalità risulta, comunque, possedere un qualche titolo di studio).

#### - Trasferimento per ricerca di lavoro

Si tratta per la maggior parte di famiglie mononucleari (oltre l'85%), giovani (oltre il 45% al di sotto dei 24 anni), per buona parte (40%) in condizione non professionale, con livello di istruzione relativamente basso (l'assenza di titolo e la licenza elementare caratterizzano circa il 40% di queste famiglie). Tra le famiglie in

condizione professionale, oltre il 50% risultano lavoratori dipendenti, e quasi il 30% (percentuale la più elevata tra tutti i motivi) lavoratori in proprio. Il ramo di attività prevalente, è quello terziario, anche se un'aliquota significativa (il 28%) risulta occupata nel commercio.

- Trasferimento per indisponibilità dell'abitazione (sfratto, fine locazione, ecc.)

Interessa in misura pressochè uguale famiglie di dimensione diversa, ma rispetto agli altri motivi, relativamente più "vecchie" dal punto di vista della posizione nel ciclo di vita familiare (quasi il 35% è costituito infatti da famiglie con capofamiglia tra i 40 ed i 59 anni, ed il 10% da famiglie anziane). Dell'80% delle famiglie in condizione professionale, il 40% risulta lavoratore dipendente ed il rimanente si distribuisce in parti quasi uguali rispetto alle altre posizioni professionali. I rami di attività prevalenti sono, con valori di consistenza analoga (circa il 35%), l'industria ed il terziario.

Il livello di istruzione risulta relativamente poco elevato; licenze elementare e media caratterizzano quasi il 90% delle famiglie.

- Trasferimento per motivi di salute

Si tratta per lo più (82%) di famiglie di un componente, anziane (quasi l'80% oltre i 60 anni di cui un'aliquota significativa è vedova) per lo più ritirati dal lavoro.

- Trasferimento in abitazione assegnata

Interessa prevalentemente famiglie numerose (l'80% ha più di 3 componenti), relativamente "giovani", oltre il 70% è al di sotto dei 40 anni.

Il livello di istruzione è piuttosto basso: oltre il 10% è privo di titolo di studio, ed il 50% possiede solo la licenza elementare.

Si tratta per lo più di lavoratori dipendenti, operai e impiegati.

#### 3.4.3. Motivi di trasferimento aree di provenienza e caratteristiche delle famiglie nei comuni dell'area di studio

Prima di esaminare più in dettaglio i motivi dei trasferimenti ed i profili socioeconomici delle famiglie trasferite in ciascuno dei comuni dell'area metropolitana, può essere utile richiamare l'analisi a suo tempo effettuata in Ires (1988), in ordine all'area di provenienza delle famiglie stesse. L'analisi è anche in questo caso articolata secondo i tre

principali motivi di trasferimento emersi, matrimonio, coabitazione o avvicinamento a parenti, trasferimento in abitazioni più adeguate, cambio o trasferimento di sede di lavoro, tabella 3.4.2..

Una prima considerazione generale è che, in linea di principio, ciascun comune può considerarsi avere come area di potenziale immigrazione in primo luogo la sua stessa provincia o, comunque, l'area costituita dai territori ad esso immediatamente contigui.

Se ciò pare trovare conferma pressochè completa nei risultati relativi ai trasferimenti in abitazione più adeguata, con riferimento ai quali le aree di provenienza sono (con poche eccezioni quali Rivoli) prioritariamente il resto della provincia e la città di Torino, tabella 3.4.2.(b), una maggiore variabilità è riconoscibile con riferimento agli altri due motivi. In particolare, con riferimento ai trasferimenti per matrimonio, coabitazione o avvicinamento a parenti, è possibile rilevare la maggiore consistenza del contributo delle aree extraregionali, superiore a quella delle altre province piemontesi, tabella 3.4.2.(a) (con qualche eccezione costituita dai trasferimenti provenienti dalle province di Vercelli e Cuneo). Ciò emerge chiaramente anche con riferimento ai trasferimenti per "cambio o trasferimento di sede di lavoro" per i quali il contributo relativo delle aree extraregionali si accresce in misura significativa, tabella 3.4.2.(c).

All'attenuarsi delle motivazioni più strettamente connesse alla "residenza", dunque, il "bacino di potenziale" immigrazione tende ad allargarsi.

Si passa ora ad una breve rassegna dei motivi di trasferimento e dei profili socioeconomici delle famiglie che si sono trasferite nei comuni dell'area metropolitana, interessati dall'indagine questionaria.

#### **Alpignano (fig. 3.4.7.)**

I motivi che inducono le famiglie a trasferirsi in questo comune risultano, nell'ordine: l'esigenza di un'abitazione più adeguata (36%), il matrimonio o coabitazione od avvicinamento a parenti (32%), la indisponibilità di abitazione (20%). Le aree di provenienza dei trasferimenti sono principalmente la città di Torino ed il resto della provincia.

Si tratta, nel complesso, di famiglie numerose (il 40% ha 3 o più componenti ed il numero medio dei componenti è fra i più elevati di tutti i comuni), relativamente "mature" o, comunque, in posizione avanzata nel ciclo di vita familiare (quasi il 30% risulta compreso tra i 40 ed i 59 anni di età), quasi uniformemente distribuite secondo le diverse posizioni professionali. Il ramo di attività prevalente è

l'industria (46%) seguito dall'agricoltura e dal commercio. Il livello di istruzione può considerarsi medio-basso, con il 44% in possesso di licenza elementare ed il 30% di licenza media.

Chieri (fig. 3.4.8.)

Il principale motivo di trasferimento in questo comune risulta, prioritariamente, il matrimonio, coabitazione od avvicinamento a parenti (46%), seguito con peso significativamente meno elevato dal cambio di sede di lavoro (16%) e dal trasferimento in abitazione più adeguata (15%). Nel complesso, oltre che da Torino e dal resto della provincia torinese, una aliquota significativa dei trasferimenti proviene dall'Italia meridionale.

La dimensione media del nucleo familiare (1,62) è la meno elevata di tutti i comuni (il 68% delle famiglie è costituito da un solo componente).

Si tratta, inoltre, di famiglie prevalentemente giovani (il 28% sotto i 24 anni ed il 42% al di sotto dei 59), anche se un'aliquota significativa è costituita da anziani (non a caso la condizione non professionale interessa oltre il 30% di tutti i nuclei familiari).

La posizione professionale dirigenziale ed impiegatizia caratterizza il 35% dei capifamiglia (seguita dall'attività in proprio). Il ramo di attività prevalente è quello terziario (42%). Il livello di istruzione è superiore alla media ed è apprezzabilmente più elevato di quello di altri comuni (il 27% di diplomati, l'8% di laureati).

La Loggia (fig. 3.4.9.)

Matrimonio, coabitazione od avvicinamento a parenti e trasferimento in abitazione più adeguata costituiscono i principali motivi di trasferimento (entrambi, con peso relativo di circa il 36%) in questo comune. Significativa è anche l'incidenza dei trasferimenti per indisponibilità di abitazione (13%).

La principale area di provenienza dei trasferimenti è costituita dal resto della provincia di Torino anche se un'aliquota di una certa consistenza -dopo quella di Torino- proviene dalla provincia di Cuneo.

Si tratta di famiglie numerose (dimensione media pari a 2,45, nuclei con 4 e 5 componenti pari al 20% del totale), decisamente giovani (solo il 7% ha più di 60 anni), per lo più lavoratori dipendenti (42%), quasi uniformemente distribuiti nei diversi rami di attività. Il livello di istruzione è relativamente basso (il titolo di studio prevalente è, infatti, la licenza media, pari al 56%).

#### Moncalieri (fig. 3.4.10.)

Dopo i trasferimenti per matrimonio, coabitazione od avvicinamento a parenti, e per abitazione più adeguata (entrambi con peso pari a circa il 24%), il cambio di sede e la ricerca di lavoro (pari rispettivamente al 18% ed al 15%) rappresentano i motivi più rilevanti. Anche il ritorno ai luoghi di origine costituisce per questo comune un motivo di trasferimento di una certa importanza (10%).

Nel complesso, l'area di provenienza dei trasferimenti è la provincia di Torino e la città in particolare.

Il profilo socioeconomico delle famiglie che si spostano in questo comune presenta nonostante la diversità dei motivi di trasferimento, alcune somiglianze con quello delineato con riferimento al comune di Chieri.

Si tratta, infatti, di famiglie di dimensione media relativamente ridotta (1,69, i nuclei da 1 persona rappresentano il 65%), per lo più in posizione centrale nel ciclo di vita della famiglia (il 60% ha un'età compresa tra 25 e 39 anni). Un'aliquota significativa (16%) è costituita inoltre da famiglie anziane.

Diversamente dal caso del comune di Chieri, l'occupazione dipendente (65% dei casi), prevalentemente nel terziario (41%), caratterizza la posizione socioeconomica dei capofamiglia in condizione professionale. Il livello di istruzione risulta, inoltre, superiore alla media, con una buona presenza (39%) di diplomati ed una discreta presenza di laureati (4%).

#### Nichelino (fig. 3.4.11.)

Il motivo di trasferimento maggiormente rilevante in questo comune risulta quello per matrimonio, coabitazione o avvicinamento a parenti (42%), seguito da quello per trasferimento in abitazione più adeguata (31%). Di una certa rilevanza è anche l'incidenza dei trasferimenti per cambio di sede e ricerca di lavoro (pari ciascuno al 10%). Si noti che con riferimento al cambiamento di lavoro, è questo il comune che presenta l'aliquota (percentualmente) più elevata dei trasferimenti da aree extraprovinciali (ed in particolare dall'Italia meridionale).

La dimensione media familiare, relativamente ridotta (1,73), è tuttavia superiore a quella rilevata con riferimento ai comuni di Chieri e Moncalieri.

Si tratta, nel complesso, di famiglie per lo più giovani (il 23% sotto i 24 anni), i cui capifamiglia risultano, prevalentemente, lavora-



tori dipendenti e in proprio (49% e 21%, rispettivamente), occupati nell'industria (36%) e nel terziario (31%), con livello di istruzione medio basso (licenza elementare e media, rappresentano, insieme il 71%).

Poirino (fig. 3.4.12.)

Si ritrovano in questo comune i tre principali motivi di trasferimento, rilevati per il complesso dei comuni, seppur con una minore variabilità tra i diversi pesi percentuali. Significativa, inoltre, è la presenza di trasferimenti per indisponibilità dell'abitazione (10%). Nel complesso, la principale area di provenienza dei trasferimenti è il resto della provincia di Torino; anche se aliquote di una certa consistenza provengono dalla provincia di Asti e dall'Italia centro-meridionale.

La dimensione media delle famiglie che si spostano è, in questo comune, superiore alla media (2,06 rispetto all'1,87) e le famiglie con 3 o più componenti rappresentano il 34% del totale.

Si tratta, prevalentemente, di famiglie giovani (il 64% al di sotto dei 40 anni) in condizione professionale (il 42% risultano lavoratori dipendenti e il 23% dirigenti e impiegati), occupate soprattutto nel terziario (38%) e nell'industria (32%), con un livello di istruzione relativamente elevato (34% di diplomati, 4% di laureati).

Rivalta (fig. 3.4.13.)

Predominano anche per questo comune i trasferimenti per matrimonio, coabitazione ed avvicinamento a parenti (38%), proveniente per la maggior parte dal resto della provincia di Torino.

E' questo il comune in cui la dimensione media delle famiglie (1,81) più si avvicina al valore medio per il complesso dei comuni (1,87).

Si tratta, in prevalenza, di famiglie in posizione pressochè "centrale" nel ciclo di vita familiare, oltre il 50% ha un'età compresa tra 25 e 39 anni ed il 20% è tra i 40 ed i 59 anni.

L'occupazione dipendente e l'attività in proprio caratterizzano, rispettivamente, il 49% ed il 21% dei capifamiglia, che risultano occupati prevalentemente in agricoltura (34%), nel terziario (27%) e nel commercio (14%).

La presenza di una significativa percentuale di capifamiglia privi di titolo di studio (11%) ed aventi solo l'istruzione obbligatoria (64%) indicano lo scarso livello di istruzione delle famiglie che si trasferiscono in questo comune.

Rivoli (fig. 3.4.14.)

E' questo il comune in cui, rispetto agli altri, l'incidenza dei trasferimenti per cambio di sede di lavoro (24%) -provenienti per lo più da Torino- è più elevata, per quanto i trasferimenti per matrimonio, coabitazione o avvicinamento a parenti e per abitazione più adeguata abbiano, ciascuno, un peso relativo, pari al 30%.

La dimensione media familiare si discosta di poco dal valore medio per il complesso dei comuni (1,91 contro l'1,87) anche se le famiglie di 3 e 4 componenti rappresentano, insieme, il 28% dei trasferimenti.

Si tratta di famiglie, rispetto ad esempio al contiguo comune di Rivalta, di età mediamente più elevata: tende, infatti, a ridursi l'aliquota di famiglie nelle classi di età più giovani e ad aumentare quelle nelle classi mature ed anziane (significativa è, inoltre, la consistenza di famiglie oltre i 60 anni, 13%, di poco inferiore a quella di Chieri e Moncalieri nei quali tale classe è maggiormente presente).

La posizione dirigenziale ed impiegatizia caratterizza il 37% dei capifamiglia ed i rimanenti si distribuiscono in parti quasi uguali tra occupazione dipendente ed attività in proprio. I rami di occupazione prevalente risultano il terziario (34%) e l'industria (31%).

La presenza di una significativa percentuale di possessori di diploma e laurea (che insieme pesano per oltre il 30%) testimoniano il discreto livello di istruzione dei capifamiglia che si trasferiscono in questo comune.

Settimo Torinese (fig. 3.4.15.)

Matrimonio, coabitazione o avvicinamento a parenti (37%), cambio di sede di lavoro e trasferimento in abitazione più adeguata (entrambi, con incidenza relativa del 20%) costituiscono i principali motivi di trasferimento in questo comune. E' questo il comune dove, con riferimento ai trasferimenti per matrimonio coabitazione o avvicinamento a parenti, e rispetto agli altri comuni, maggiormente consistente risulta l'aliquota dei flussi extraprovinciali, (circa il 40%), e più esteso è, nel complesso, il bacino di immigrazione.

Alla dimensione media familiare (1,80) comunque inferiore al valore medio, contribuisce tuttavia la presenza di un'aliquota significativa di nuclei con 3 componenti (20%).

E' questo il comune in cui la distribuzione delle famiglie sia nelle diverse classi di età sia nei diversi rami di attività è, nel complesso, più uniforme. L'occupazione dipendente seguita da quella dirigenziale

ed impiegatizia caratterizza rispettivamente il 46% ed il 29% dei nuclei familiari che si trasferiscono in questo comune. Il titolo di studio prevalente risulta la licenza media (47%).

#### Venaria (fig. 3.4.16.)

E' questo il comune in cui più elevati risultano sia i trasferimenti per abitazione più adeguata (43%) -provenienti per la quasi totalità dalla città di Torino- sia il valore della dimensione media familiare (2,32), (le famiglie da 3 e 4 componenti rappresentano, insieme, oltre il 40% delle famiglie che si trasferiscono in questo comune).

Si tratta, prevalentemente, di famiglie collocate nella fase iniziale del ciclo di vita familiare: e, dunque, presumibilmente famiglie giovani con figli piccoli (il 65% dei capifamiglia ha infatti un'età inferiore ai 40 anni).

L'occupazione dipendente, dirigenziale ed impiegatizia caratterizzano rispettivamente, il 47% ed il 24% dei capifamiglia, occupati prevalentemente nel terziario (58%).

Il livello di istruzione può considerarsi medio: i capifamiglia in possesso di licenza media, diploma e laurea, rappresentano, insieme, quasi il 70% dei capifamiglia totali.

#### Volpiano (fig. 3.4.17.)

I trasferimenti per abitazione più adeguata e in abitazione assegnata, rappresentano, insieme, il 42% dei trasferimenti in questo comune. Quelli in abitazione assegnata, in particolare, hanno in questo comune l'incidenza maggiormente elevata (19%).

Si tratta di famiglie "numerosa"; la dimensione media è la più elevata dopo quella del comune di Venaria, e, analogamente a quest'ultimo, significativamente giovane (il 78% dei capifamiglia ha meno di 40 anni, e il 58% ha un'età compresa tra i 25 ed i 39 anni). Anche la distribuzione secondo posizione socioeconomica e settore di attività presenta marcate somiglianze con quella di Venaria.

### 3.5. Cenni sulle caratteristiche economiche delle famiglie

Quanto contenuto in questo paragrafo costituisce un primo tentativo di investigare (sulla base delle fonti utilizzate quella Istat, relativa alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane" e quella del Banco di Santo Spirito relativa al reddito comunale) il "profilo" delle

caratteristiche economiche delle famiglie in termini di reddito e di capacità di spesa abitativa.

Si tratta di un tentativo, peraltro certamente non esaustivo nè tanto meno completamente soddisfacente da un punto di vista dell'articolazione territoriale, volto essenzialmente a fornire:

- una serie di stimoli per orientare eventuali ulteriori e più affinati approfondimenti delle situazioni regionali;
- un primo riferimento per l'investigazione delle situazioni di "disagio" che per certe fasce di popolazione (quelle economicamente più deboli) l'incidenza delle spese abitative sul bilancio familiare (ed in particolare della sua variazione in relazione a quella del reddito, del costo della vita, ecc.) può determinare.

Va da sè che le considerazioni, nel seguito schematicamente avanzate, dovrebbero essere oggetto di ben ulteriori approfondimenti ed integrazioni, nella direzione anche di integrare e precisare il "profilo" di natura più prettamente socioeconomica/antropologica, sottesa alla tipologia individuata in 2.2..

Nel seguito si considerano, nell'ordine: a) le informazioni di fonte Istat, che seppur significative solo a livello regionale, consentono tuttavia di approssimare il profilo tipologico familiare individuato tramite l'analisi di cluster, oltre che di operare un confronto temporale (e precisamente al 1980 ed al 1985); b) le informazioni, in ordine al reddito, elaborate dal Banco di Santo Spirito, che hanno il pregio di essere spazialmente articolate oltre che consentire anch'esse un confronto temporale (in questo caso al 1985 ed al 1987).

#### a. Risultati relativi alle informazioni di fonte Istat

La prima serie di tabelle e relative figure, mostra il confronto 1980-85 della distribuzione delle famiglie secondo livelli di reddito, classi di spesa (totale) e classi di spesa per l'affitto (tabb. e figg. 3.5.1.-3.5.3.).

Come ci si poteva attendere, tutte le tabelle evidenziano, nel periodo in esame, un generale spostamento delle distribuzioni verso livelli di reddito e classi di spesa più elevati.

In particolare, pur con le dovute cautele dovute al fatto che le classi considerate nelle elaborazioni sono state mantenute costanti alle due epoche considerate, emerge come tale spostamento interessi, in misura relativamente maggiore più le spese totali e quelle dell'affitto che non il reddito. Ciò indica, presumibilmente, che nel periodo 1980-

85, le spese delle famiglie (sia totali sia per l'affitto) sono cresciute in misura relativamente più elevata di quanto sia aumentato il reddito.

Soffermando l'attenzione sull'incidenza dell'affitto sulle spese totali delle famiglie, tabella e figura 3.5.4., si coglie, inoltre, come, nel periodo considerato, il suo aumento abbia interessato soprattutto i valori di incidenza già più elevati al 1980 e, comunque, con riferimento alle classi di incidenza assunte, esclusivamente quelle a destra della classe di incidenza "mediana" (10-15%). In questo senso, tale andamento potrebbe interpretarsi come esito di "un miglioramento" delle condizioni residenziali.

Il generale spostamento sopra menzionato, pare accompagnarsi, anche, per tutti i livelli di reddito considerati (compresi quelli meno elevati), ad una maggior variabilità della distribuzione delle famiglie rispetto sia alle classi di spesa totali sia a quelle di affitto, tabelle e figure 3.5.5. e 3.5.6., rispettivamente.

A prescindere da alcune perplessità che il confronto tra tali distribuzioni può sollevare, un fenomeno generale che esse parrebbero sottendere, è l'esistenza di un generale processo di progressivo indebitamento delle famiglie (al riguardo si veda ad esempio quanto emerge nell'indagine condotta dalla Fondazione Manfredda-Delpiano, 1988). Il confronto effettuato, inoltre, sembrerebbe indicare che tale fenomeno tende a prodursi, prevalentemente nelle fasce di reddito più basso.

Più interessante ai fini dell'analisi esplorativa di questo paragrafo è l'esame delle grandezze considerate con riferimento ai tipi familiari, già introdotte in 3.3..

La seconda serie di tabelle e figure (tabb. e figg. 3.5.7.-3.5.9.) mostra la consistenza relativa delle diverse tipologie al 1980 ed al 1985, secondo livelli di reddito, classi di spesa per l'affitto e classi di incidenza dell'affitto sulle spese totali delle famiglie. Come ci si poteva attendere, i tipi di famiglia che, sia al 1980 sia al 1985, paiono risultare economicamente più deboli sono le anziane ed i singles. Per contro, quelle che fanno riconoscere livelli di reddito mediamente più elevati sono le istruite e le estese (ovvero quei tipi familiari per i quali, è anche maggiormente probabile che alla formazione del reddito familiare concorrano più di un reddito) (tab. e fig. 3.5.7.).

Pur con le dovute cautele, può essere interessante segnalare come lo spostamento, prodottosi nel periodo 1980-85, verso livelli di reddito più elevati e precedentemente segnalato, paia interessare, in misura relativamente più accentuata, le famiglie già economicamente più avvantaggiate (le istruite e le estese).



Anche osservando la distribuzione dei tipi familiari secondo classi di spesa per l'affitto, tabella 3.5.8. e relativa figura, emerge come queste famiglie siano quelle con riferimento alle quali, ad entrambe le epoche considerate, la spesa per l'affitto risulti nel complesso più elevata.

Se il confronto fra le distribuzioni al 1980 ed al 1985 delle spese per l'affitto pare indicare nelle famiglie istruite, quella maggiormente interessata da incrementi di tale spesa, l'esame dell'incidenza relativa dell'affitto sulle spese totali, tabella 3.5.9. e relativa figura, mostra come le famiglie maggiormente "influenzate" siano soprattutto le anziane, ed in misura minore, i singles (si noti per inciso che per entrambi questi tipi di famiglie la spesa per l'affitto, già al 1980, rappresentava un'aliquota della spesa familiare assai più consistente che per le altre famiglie).

Pur nei limiti della fonte informativa utilizzata, le considerazioni sopra frammentariamente avanzate paiono indicare, come al "miglioramento" delle condizioni economiche delle famiglie (livelli di reddito e di spese totali mediamente più elevati) tenda ad accompagnarsi, anche, una maggiore incidenza della spesa abitativa (affitto). Mentre per alcune famiglie (quali le istruite e le estese) tale maggiore incidenza può ritenersi l'esito di un qualche miglioramento delle condizioni abitative in senso lato (si confronti la distribuzione riportata nella tab. 3.5.10. e relativa figura, già introdotta in 2.3.), per altre (ad esempio le anziane), essa potrebbe essere sintomo di crescenti situazioni di "difficoltà" a far fronte alla spesa abitativa.

#### b. Risultati relativi alle informazioni del Banco di Santo Spirito (Marbach 1987)

Assai vicini ai rispettivi valori provinciali -per quanto di poco inferiori-, risultano i redditi individuali al 1985 ed al 1987 dell'area di studio, tabella 3.5.11.. Lievemente più marcato per contro, si presenta l'incremento percentuale dell'area nel periodo considerato: maggiormente accentuato nella città, esso tende via via a decrescere nelle aree più esterne che, peraltro, partono da livelli di reddito nel complesso più elevati.

Maggiormente uniforme risulta, inoltre, (al 1985 ed al 1987) la distribuzione del reddito all'interno dell'area CIT (inclusa la città di Torino), sia rispetto all'area nel suo complesso, sia rispetto al resto dell'area.

Nonostante il manifestarsi di una generale accentuazione dei differenziali territoriali, tale processo tende ad investire, in misura relativamente maggiore l'area più esterna che non quella CIT. Nel complesso, nel periodo 1985-87, si assiste ad un miglioramento "relativo" dell'area CIT (Torino inclusa), la cui distanza rispetto al valore medio dell'area metropolitana nel suo complesso tende ad attenuarsi, pur rimanendone, ancora, apprezzabilmente al di sotto. Per contro, l'area più esterna fa riconoscere un "relativo" peggioramento, riducendo il suo differenziale positivo rispetto alla media dell'area.

La distribuzione comunale del reddito individuale ordinata secondo valori crescenti, del reddito al 1985, al 1987, e della variazione 1985-87, è riportata, rispettivamente, nelle tabelle 3.5.12., 3.5.13. e 3.5.14..

Lasciando al lettore interessato l'analisi puntuale dei valori contenuti in tali tabelle, può essere tuttavia interessante osservare brevemente quanto segue:

- ad entrambe le due epoche considerate ben i 2/3 dei comuni dell'area - risultano al di sotto del valore medio;
- pressochè stabile rimane la graduatoria nel gruppo di comuni "leaders" (fra i quali: Pino, Pecetto, Baldissero, Villarbasce, Buttigliera, Pecetto, Vinovo, Torino); tra questi, alcuni (in particolare, Baldissero, Buttigliera, Pino, Vinovo) presentano anche incrementi del reddito fra i più elevati;
- per quanto, rispetto al 1985, sostanzialmente immutata risulti la numerosità dei comuni al di sopra della media, emergono tuttavia alcuni significativi cambiamenti di posizione, si veda anche la figura 3.5.11.: al 1987 compaiono infatti Piossasco, Rivalta, Piobesi, Beinasco e Candiolo, scompaiono invece Chieri, Pianezza, Leini e Cambiano;
- fra i comuni in posizione meno privilegiata al 1985, va segnalato, infine, il peggioramento della situazione di un gruppo di comuni nella parte nord-est più esterna (in particolare: San Francesco al Campo, San Maurizio e Caselle).

Ulteriori elementi di precisazione del profilo comunale sono cogliibili infine, considerando l'ordinamento dei comuni dell'area secondo valori crescenti del reddito familiare al 1987, tabella 3.5.15. e figura 3.5.12. (la non disponibilità del dato relativo alle famiglie al 1985 non consente di effettuare il confronto 1985-87).

Per quanto l'ordinamento ottenuto poco si discosti da quello secondo il reddito individuale -gli spostamenti di posizione tendono ad

interessare infatti soprattutto la fascia di comuni intorno al valore medio- può essere tuttavia interessante rilevare come, da un lato, venga riconfermata la relativa maggiore uniformità della distribuzione all'interno dell'area CIT (che si consolida ulteriormente nonostante il significativo spostamento di posizione di Torino da sopra a sotto la media) e, dall'altro, si precisi con maggiore evidenza la robustezza delle situazioni già "leaders" nonchè la debolezza di quelle già precarie.

### 3.6. Considerazioni conclusive

Scopo di questo capitolo era di esplorare alcuni dei caratteri che intervengono nella definizione dei "profili della domanda abitativa" nell'area metropolitana.

Sottesi al percorso analitico seguito sono sostanzialmente due temi generali, peraltro fortemente interconnessi:

- la consapevolezza, oggi più che in passato, della "multidimensionalità" degli aspetti che concorrono alla formazione della domanda residenziale; e ciò anche in conseguenza di una più diffusa sensibilità alla "qualità dell'abitare";
- l'importanza della conoscenza del mix di fattori che inducono i diversi nuclei familiari al cambiamento di situazione abitativa (ovvero della conoscenza della "propensione al cambiamento residenziale", la cosiddetta "willingness to move", come comunemente indicata nella letteratura sull'argomento). Si tratta dunque della domanda "latente", che ha elementi di generazione in situazioni, genericamente definibili, di "stress abitativo"; ove queste ultime sono determinate da eventi o fattori diversi, quali quelli connessi all'evoluzione e/o alle modificazione del ciclo di vita familiare, ai cambiamenti occupazionali, alle modificazioni delle condizioni d'uso dell'abitazione occupata, ad esigenze di un diverso consumo residenziale, ecc. La crescente "segmentazione" del mercato abitativo alla quale si sta assistendo, ha proprio nella diversificazione delle preferenze abitative -ovvero nella maggiore eterogeneità della domanda- uno degli elementi esplicativi fondamentali.

Naturalmente, va da sè che, anche in questo caso, analogamente a quanto già sottolineato con riferimento alle condizioni di residenzialità, il percorso di analisi investigato richiederà ulteriori ed opportuni arricchimenti. Nondimeno, dalle analisi condotte, alcune osservazioni generali possono ragionevolmente avanzarsi.

Considerando il "nucleo familiare" come unità elementare della domanda, i tipi di famiglie ottenuti tramite l'analisi di cluster, nonché la loro stessa distribuzione spaziale, offrono interessanti spunti di riflessione.

Da un punto di vista descrittivo, essi consentono infatti di meglio precisare quanto già messo in evidenza od implicitamente segnalato da altri studi. Se, da un lato, la consistente presenza di famiglie operaie ed anziane (che insieme rappresentano oltre il 55% delle famiglie totali al 1981) pare suggerire un'immagine di relativa debolezza della struttura familiare dell'area, dall'altro lato, la stessa presenza, relativamente più elevata rispetto ad altre parti del territorio regionale, di famiglie istruite e di singles, pare indicarne, nel contempo, segni di più avanzata trasformazione.

Da un punto di vista interpretativo, questione aperta -che certamente meriterebbe di essere approfondita- rimane la verifica della significatività di tali tipi familiari in quanto "categorie potenziali di domanda abitativa". In altri termini, è possibile riconoscere per la tipologia familiare individuata certe "propensioni al cambiamento residenziale", certe "preferenze abitative" od anche certe "strategie" (o "non strategie") di miglioramento della propria condizione residenziale sul mercato della casa?

Si tratta di domande alle quali lo studio condotto non è in grado di fornire risposte esaurienti, ma si limita a mettere in luce alcuni elementi cogliendo da un esame "ex post" dei cambiamenti (documentabili) prodottisi in epoca più recente (dopo il 1981). Tali elementi, molti dei quali rappresentano di fatto una conferma di quanto già in parte noto da altre analisi, sono sintetizzabili in quanto segue:

- si assiste, anche nella realtà regionale Piemontese, ad un aumento generalizzato del "consumo di spazio abitativo", sia primario (in particolare, di quello "in proprietà") che secondario; e ciò nonostante continui anche in epoca più recente la riduzione della dimensione familiare media;
- tale aumento, nondimeno (e, dunque, un qualche miglioramento della condizione abitativa ad esso presumibilmente sotteso), pare prodursi soprattutto per quei tipi di famiglia socioeconomicamente più forti; per quelle più deboli, per contro, situazioni di crescente difficoltà sembrano manifestarsi sia nel far fronte alle "spese abitative" correnti, sia nel perseguire strategie di miglioramento della propria condizione abitativa;
- nonostante il perdurare di una dinamica demografica tendenzialmente

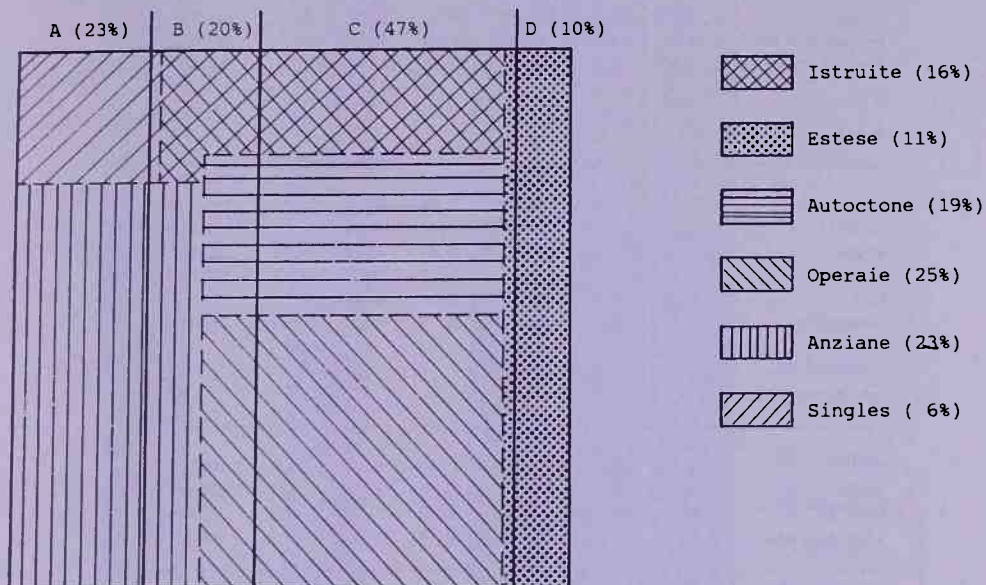
- in declino -almeno per l'area metropolitana considerata nel suo complesso-, si accentua la divaricazione tra tale dinamica e quella, significativamente positiva, dei nuclei familiari, la cui intensità risulta ancora apprezzabilmente elevata (seppur più contenuta rispetto al passato periodo intercensuario); in particolare, l'aumento dei nuclei familiari, pare interessare (almeno a livello regionale) soprattutto le famiglie fino a tre componenti (e con riferimento alla tipologia familiare, apparentemente, le famiglie "istruite" e quelle "anziane");
- all'interno dell'area metropolitana, le dinamiche sociodemografiche più recenti tendono a far riconoscere una progressiva differenziazione di situazioni. Ad essa concorrono, oltre a fattori endogeni connessi alla diversa composizione per fasce di età della popolazione, la capacità delle diverse parti del territorio metropolitano di creare, rinnovare e qualificare le "proprie condizioni di residenzialità", nonché una maggiore "selettività" delle scelte (e/o dei vincoli) nei processi allocativi delle famiglie. Se, da un lato, sono soprattutto i comuni di minore consistenza demografica a far riconoscere una maggiore "vivacità" in termini di "ricambio migratorio", da un altro lato, sono le parti di territorio di più "antico insediamento" a presentare tendenze di crescita maggiormente significative (o per consistenza stessa degli incrementi, o per i più generali processi di trasformazione socioeconomica sottesi a tali tendenze, o per le caratteristiche stesse della popolazione che ivi si trasferisce).



Figura 3.2.1. Confronto tra la tipologia familiare Istat e quella ottenuta dall'applicazione delle analisi di clustering

Tipologie Istat

Nostre tipologie



(A) solo capofamiglia

(B) capofamiglia e coniuge

(C) coniugi e figli

(D) coniugi, figli e altri parenti

Tabella 3.2.1. Distribuzione territoriale delle tipologie familiari nella regione e nell'area di studio

Regione	Istruite	Estese	Autoctone	Operaie	Anziane	Singles	Totale (v.a.)
Totale	16,41	11,31	18,84	24,71	23,26	5,48	1.661.546
Esclusa Area Metr.	15,04	12,04	25,42	21,48	21,51	4,51	992.874
Area Metropolitana	18,45	10,23	9,07	29,50	25,84	6,91	668.672
Province							
Torino	17,24	10,54	14,95	26,95	23,74	6,58	859.975
Vercelli	15,28	10,31	24,74	20,81	24,84	4,02	153.507
Novara	16,42	10,46	20,12	23,91	25,08	4,01	187.648
Cuneo	15,45	13,89	24,40	23,11	18,29	4,86	197.452
Asti	13,52	14,56	25,17	21,99	20,66	4,10	80.233
Alessandria	15,75	12,46	22,03	21,13	24,29	4,32	182.731
Area Metropolitana							
Totale	18,45	10,23	9,07	29,50	25,84	6,91	668.672
Torino	18,54	9,96	11,04	25,99	26,25	8,22	423.442
Area Cit	18,23	10,24	3,33	38,63	24,68	4,90	138.621
Resto dell'area	18,35	11,32	8,70	31,58	25,75	4,30	106.609

Figura 3.2.2. Distribuzione territoriale delle tipologie familiari:

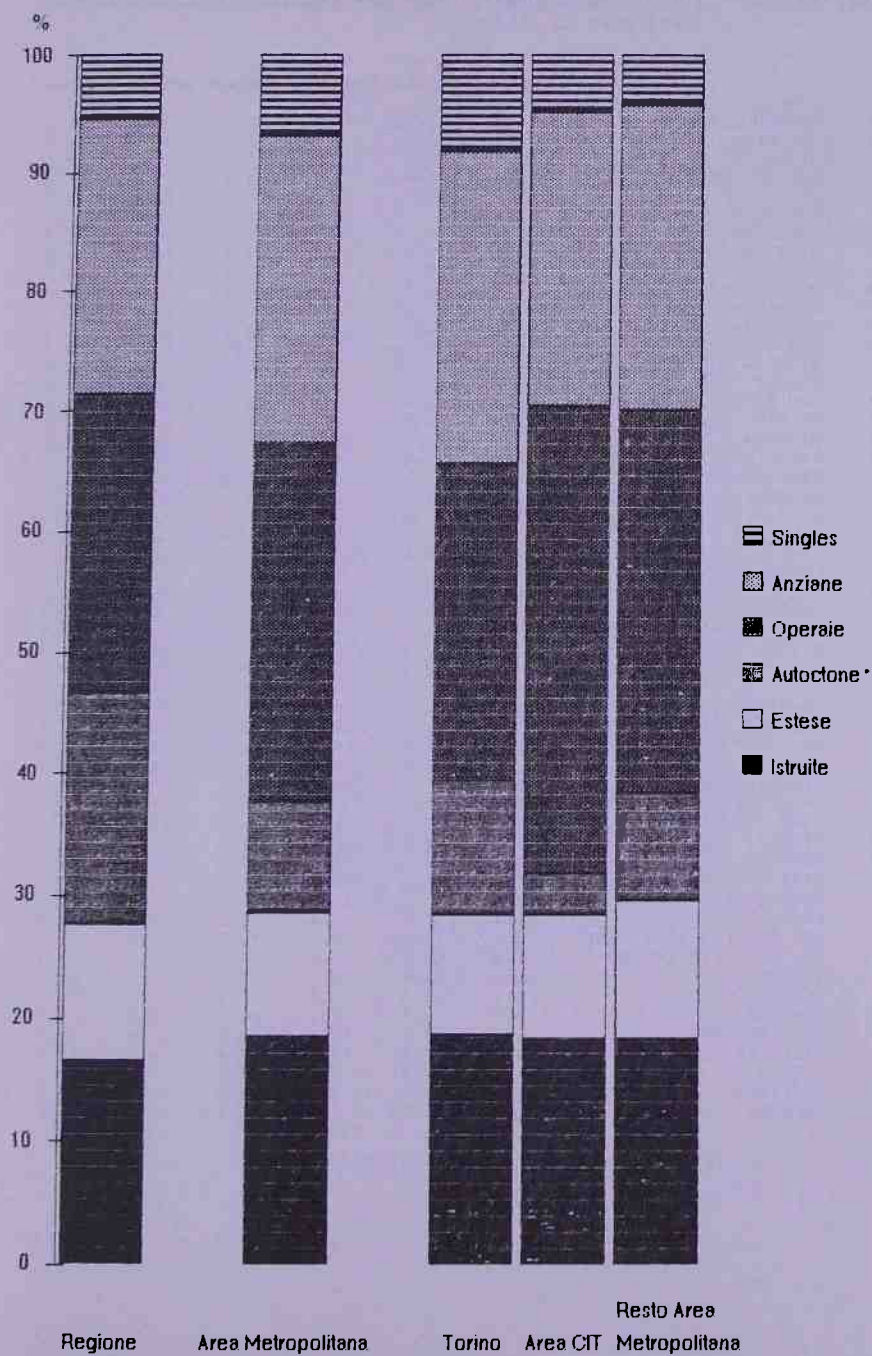
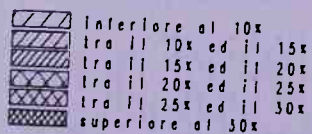
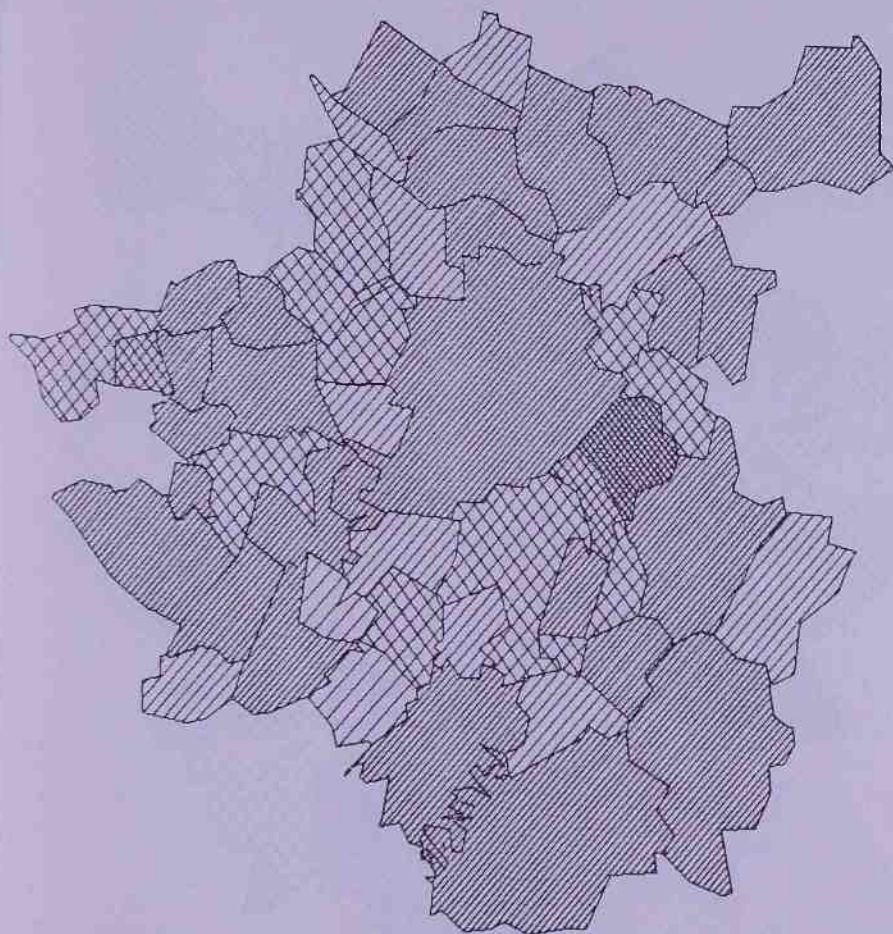


Tabella 3.2.2. Distribuzione delle tipologie familiari nei comuni dell'area di studio

		Singles	Istruite	Autoctone	Operai	Anziane	Estese
1	TORINO CENTRO	8.2	18.5	11.0	26.0	26.2	10.0
2	ALPIGNANO	5.7	18.8	3.6	33.6	29.4	9.0
3	BEINASCO	4.8	16.9	2.8	43.4	21.5	10.6
4	BORGARO TORINESE	5.9	19.5	3.5	43.5	17.8	9.9
5	BRUINO	5.5	19.3	4.1	35.5	22.6	12.9
6	CASELLE TORINESE	5.4	16.8	4.1	35.2	29.7	8.0
7	COLLEGNO	4.8	23.2	4.0	30.0	27.2	9.8
8	GRUGLIASCO	4.6	14.9	2.7	43.5	24.3	10.0
9	LEINI	3.9	19.6	5.0	39.0	21.3	12.2
10	MONCALIERI	6.0	23.5	3.2	30.6	26.2	10.3
11	NICHELINO	4.5	10.2	2.7	50.2	22.3	10.1
12	ORBASSANO	5.2	15.1	3.6	39.3	27.2	9.5
13	PIOSSASCO	6.1	18.7	3.5	41.0	21.6	9.1
14	RIVALTA DI TORINO	4.5	21.2	2.1	43.2	16.5	12.6
15	RIVOLI	4.7	18.7	3.4	37.4	25.8	10.0
16	SAN MAURO TORINESE	4.2	22.7	5.2	29.5	27.5	10.0
17	SETTIMO TORINESE	3.6	13.0	2.5	47.0	23.1	10.8
18	AIRASCA	6.2	10.2	29.4	40.2	3.6	10.4
19	AVIGLIANA	4.8	20.6	4.2	25.6	37.8	7.0
20	BALDISSERO TORINESE	3.6	24.2	38.9	9.8	6.4	17.1
21	BRANDIZZO	2.4	17.2	4.5	35.8	28.7	11.4
22	CUTTIGLIERA ALTA	4.7	25.8	3.4	28.4	27.8	9.0
23	CAMBIANO	4.4	21.1	3.4	34.0	22.9	14.2
24	CANDIOLO	3.3	9.4	40.3	25.7	9.5	11.8
25	CARIGNANO	3.8	17.4	6.1	24.6	34.8	13.2
26	CARMAGNOLA	4.4	17.9	4.2	35.3	25.9	12.4
27	CASELETTE	4.6	15.4	38.9	23.7	7.0	10.3
28	CASTIGLIONE TORINESE	5.2	15.2	40.8	17.7	10.6	10.5
29	CHIERI	3.9	18.4	3.9	32.0	28.8	13.0
30	CHIVASSO	5.8	17.5	3.3	33.8	31.2	8.4
31	CIRIÉ	3.8	19.7	4.6	31.3	29.3	11.2
32	BRUNO	4.7	20.5	4.0	35.3	28.5	7.0
33	GASSINO TORINESE	3.6	18.7	4.6	30.3	31.8	11.1
34	LA LOGGIA	5.0	14.0	4.0	40.7	24.9	10.6
35	NOVE	4.3	15.9	3.3	41.0	24.3	11.4
36	PECETTO TORINESE	7.0	27.6	30.6	9.6	7.7	17.4
37	PIANEZZA	3.3	20.1	4.5	33.0	27.1	12.2
38	PINO TORINESE	5.4	41.6	4.4	12.9	24.5	11.1
39	PIOBESI TORINESE	5.6	8.0	43.3	28.0	6.4	8.6
40	POIRINO	4.6	19.2	4.8	30.1	26.8	14.5
41	RIVA PRESSO CHIERI	5.7	12.2	36.8	20.2	4.5	20.6
42	ROBASSOMERO	4.9	11.6	39.8	26.0	7.8	9.9
43	ROSTA	4.7	19.3	39.4	19.2	6.8	10.6
44	SAN FRANCESCO AL CAMPO	4.0	11.3	49.7	18.0	6.8	10.4
45	SAN MAURIZIO CANAVESE	3.9	15.7	6.0	27.7	34.4	12.3
46	SANTENA	3.2	17.3	5.0	37.7	23.2	13.0
47	TROFARELLO	3.0	16.1	3.6	32.7	22.9	11.8
48	VENARIA	3.8	14.1	3.2	30.7	30.4	9.9
49	VILLARBASSE	4.8	19.5	39.1	14.0	3.4	14.3
50	VILLASTELLONE	3.4	11.3	35.7	29.3	6.6	13.8
51	VINOVO	4.6	24.7	4.1	34.9	21.7	10.1
52	VOLPIANO	2.9	19.6	3.9	33.0	29.2	11.3
53	VOLVERA	5.9	16.2	2.8	44.8	18.9	11.4

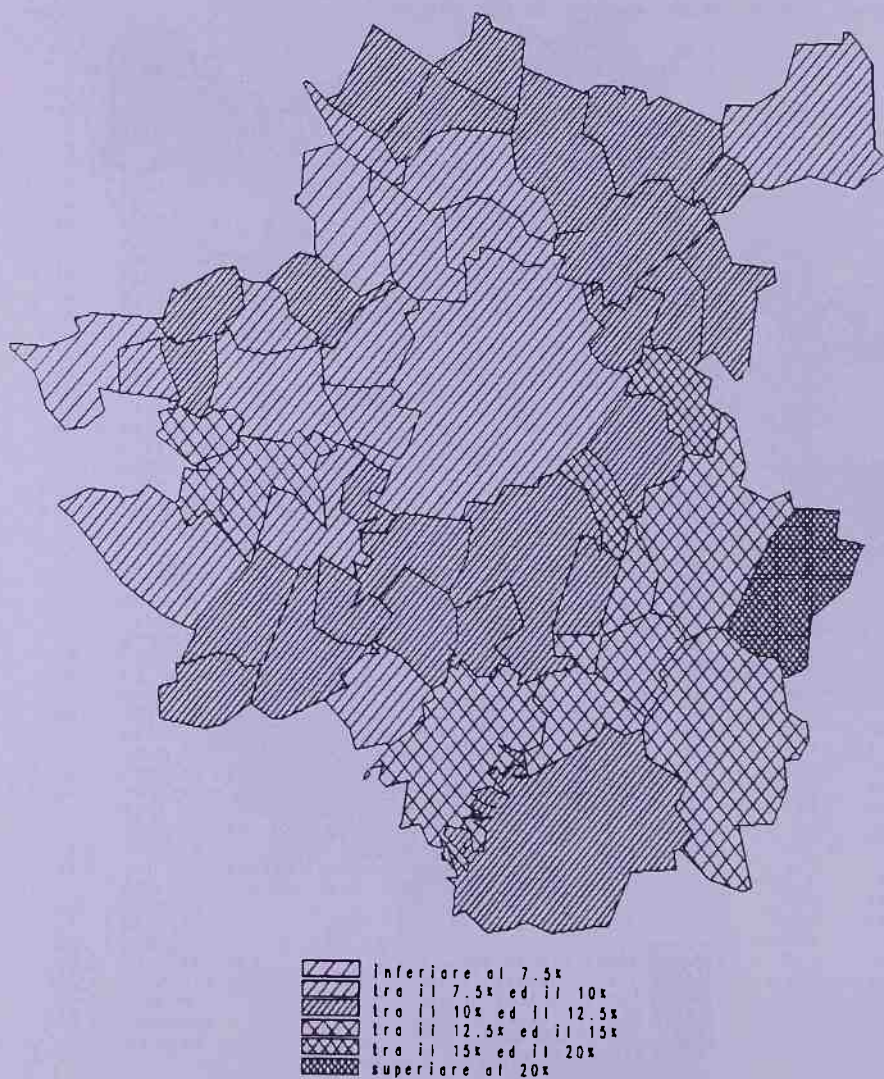
Figura 3.2.3. Distribuzione della tipologia familiare: le famiglie istruite



(Valore medio della distribuzione 18.0%)

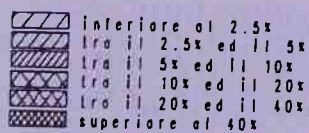
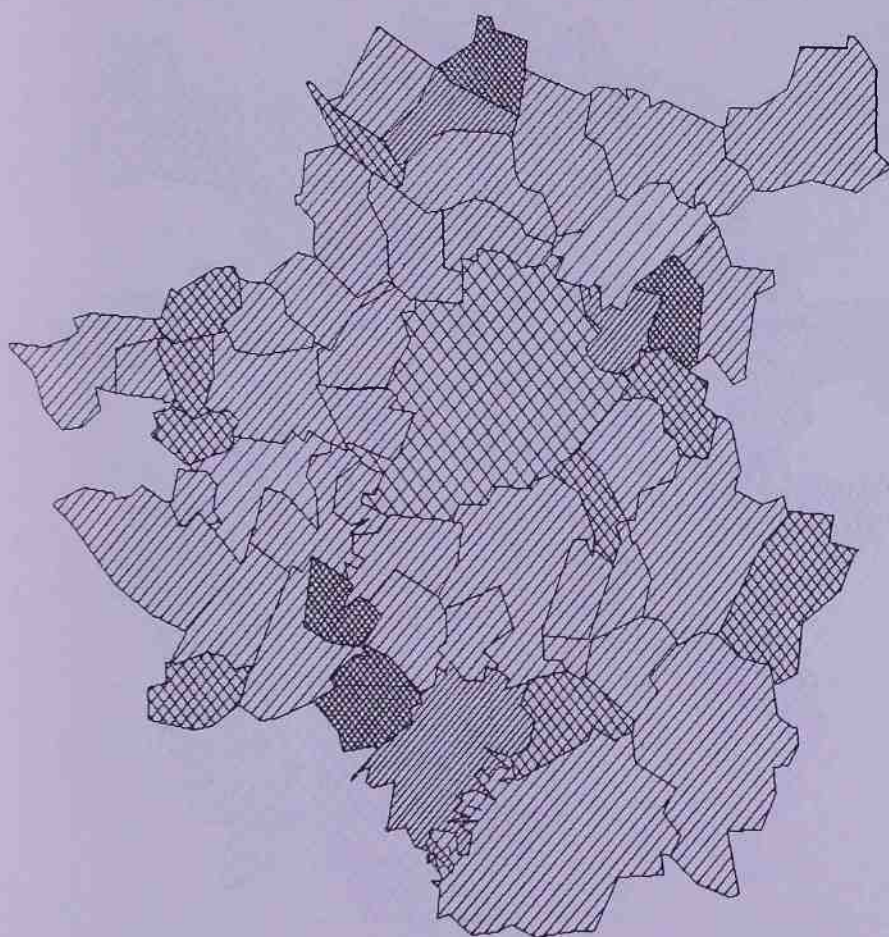


Figura 3.2.4. Distribuzione della tipologia familiare: le famiglie estese



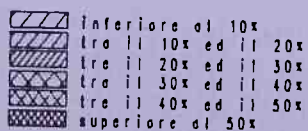
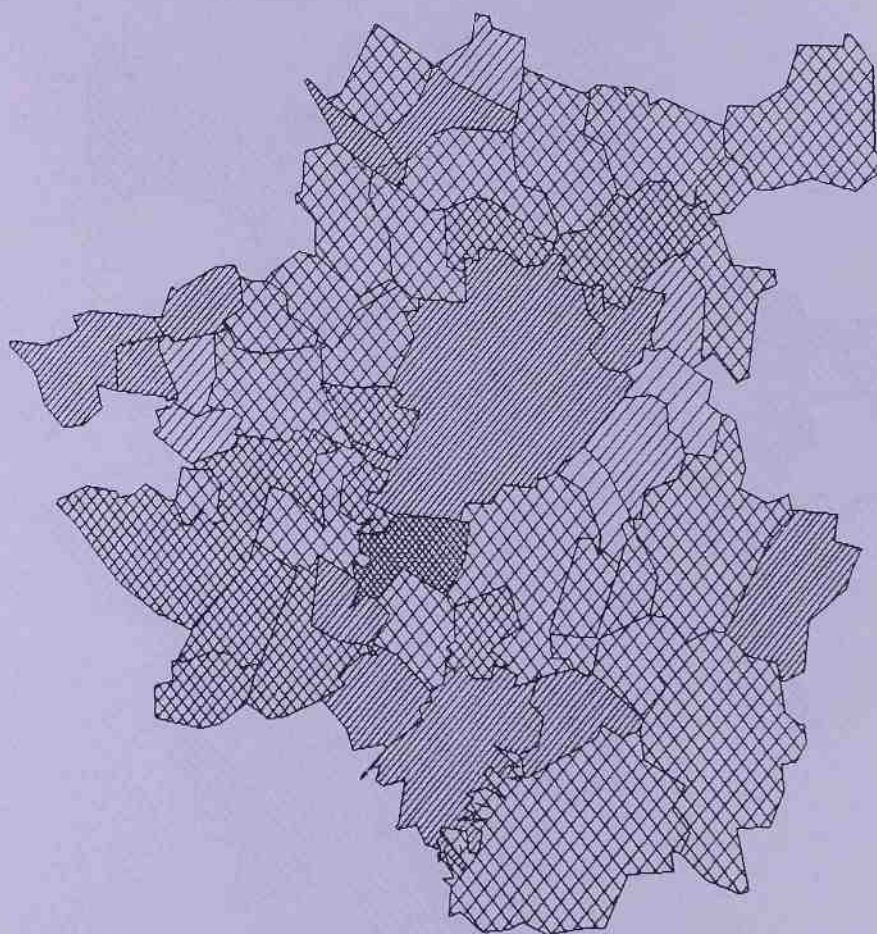
(Valore medio della distribuzione 11.3%)

Figura 3.2.5. Distribuzione della tipologia familiare: le famiglie autoctone



(Valore medio della distribuzione 12,5%)

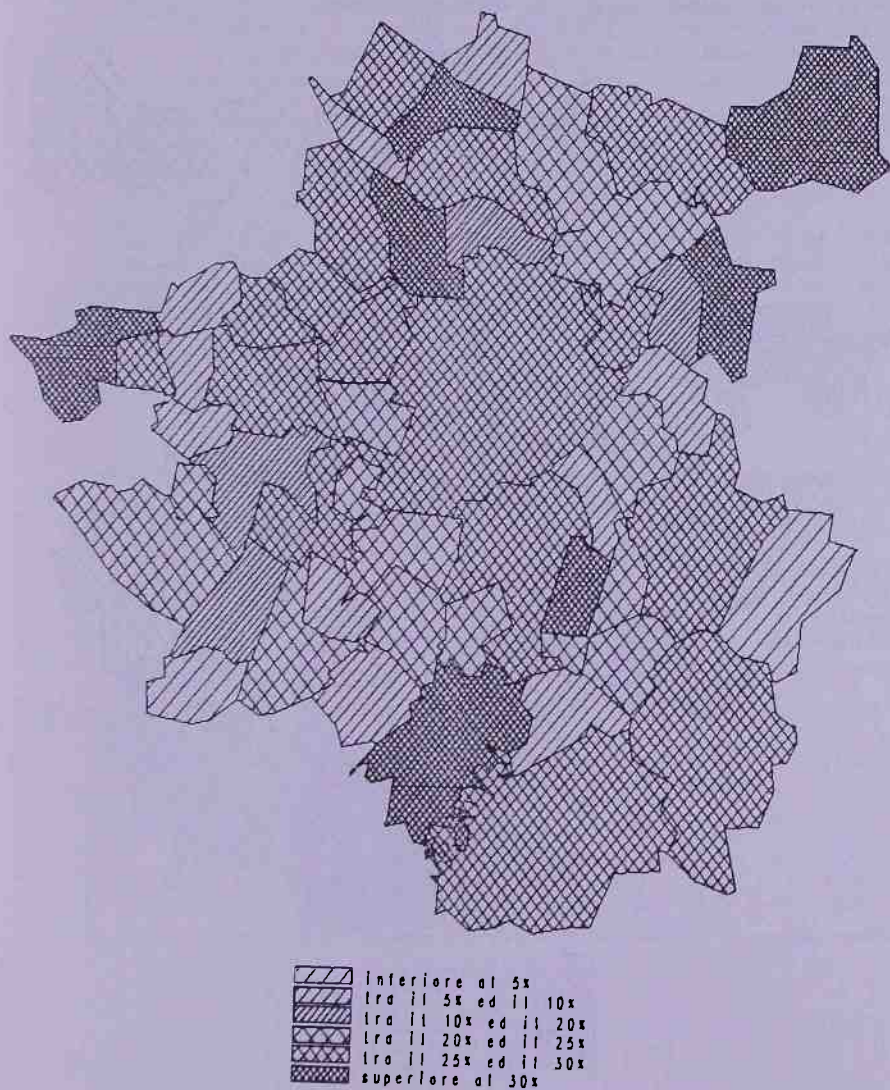
Figura 3.2.6. Distribuzione della tipologia familiare: le famiglie operaie



(Valore medio della distribuzione 31.7%)

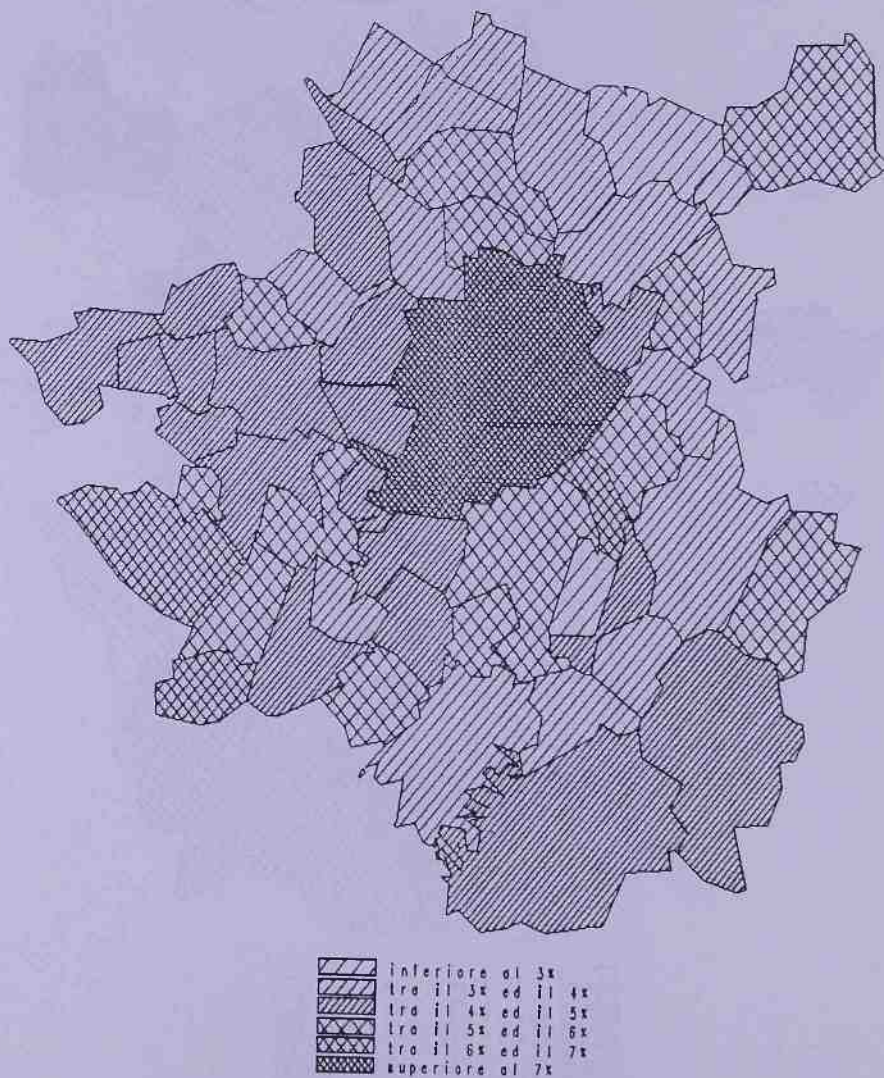


Figura 3.2.7. Distribuzione della tipologia familiare: le famiglie anziane



(Valore medio della distribuzione 21.7%)

Figura 3.2.8. Distribuzione della tipologia familiare: singles



(Valore medio della distribuzione 4.7%)



Tabella 3.2.3. Struttura della mobilità secondo tipologia familiare nell'area di studio

Famiglie tot.(a)	Grado della mobilità secondo le tipologie familiari						Mobilità totale (b)	Grado di mobilità (b/a) %
	Istruite	Estese	Autoctone	Operaie	Anziane	Single		
Tot. Regione	1.661.546	80,37	53,46	29,42	87,47	4,37	70,75	51,27
Regione esclusa area metrop.	992.874	78,10	49,77	26,64	85,78	3,08	66,07	46,58
Area								
metropolitana	668.672	83,11	59,83	41,03	89,31	5,97	74,89	58,24
Torino	423.442	83,13	59,46	36,91	90,39	5,82	75,69	56,66
Area Cit	138.621	84,06	63,62	69,66	88,28	7,45	73,65	63,70
Resto dell'area	106.609	81,81	56,68	47,52	87,40	4,72	70,68	57,42

Tabella 3.2.4. Incidenza della mobilità in uscita rispetto alla mobilità totale secondo tipologia familiare

	Istruite	Estese	Autoctone	Operaie	Anziane	Single	Grado di mobilità in uscita	Incidenza della mobilità in uscita rispetto alle famiglie totali
Tot. Regione	33,18	32,89	39,64	37,66	31,25	29,24	35,40	18,15
Regione esclusa area metrop.	34,29	33,45	40,19	38,96	21,73	36,03	36,82	17,15
Area								
metropolitana	31,92	32,08	38,15	36,31	37,32	23,44	33,71	19,63
Torino	13,03	15,15	24,27	16,68	19,98	12,92	15,75	8,92
Area Cit	66,70	61,27	74,72	64,13	70,32	60,11	64,79	41,27
Resto dell'area	62,82	55,58	65,84	58,02	59,06	52,30	59,28	34,04

Tabella 3.2.5. Mobilità totale delle famiglie secondo tipologia familiare  
per i comuni dell'area di studio (\*) (\*\*)

NOME							Totale		Famiglie
	Istruite	Estese	Autoctone	Operaie	Anziane	Singles	v.a.	v.p.	Totali
ALPIGNANO	81.26	61.10	59.75	39.03	5.41	75.10	2625	58.69	4473
BEINASCO	86.84	72.71	74.40	91.23	7.38	81.25	4166	69.55	5990
BURGARO TORINESE	83.92	67.39	60.42	89.09	11.31	71.78	1949	70.08	2781
BRUINO	82.11	64.78	62.03	79.32	8.10	68.57	1156	60.56	1909
CASELLE TORINESE	93.15	68.85	84.66	92.81	5.04	78.97	2761	63.60	4341
COLLEGNO	84.17	59.90	75.65	88.90	8.10	73.38	9994	61.70	16197
GRUGLIASCO	88.25	65.32	78.88	90.31	11.07	76.67	7492	67.32	11129
LEINI	83.96	62.05	62.94	68.95	8.78	73.68	2569	65.74	3908
MONCALIERI	81.35	60.05	67.08	85.76	7.43	70.21	13346	59.97	22253
NICHELINO	83.05	64.50	68.54	84.63	7.86	74.33	9163	64.39	14231
ORBASSANO	80.92	59.93	68.89	85.33	6.37	72.33	3670	59.47	6171
PIOSSASCO	91.22	70.63	83.43	88.63	8.33	75.40	3499	69.14	5061
RIVALTA DI TORINO	85.45	69.06	50.56	92.77	4.22	75.51	3112	72.02	4321
RIVOLI	83.56	61.90	65.06	88.40	6.29	73.50	10317	62.18	16593
SAN MAURO TORINESE	77.11	55.72	61.69	87.34	5.90	65.58	2881	56.94	5060
SETTIMO TORINESE	87.53	68.04	71.55	90.87	7.10	76.07	9601	67.60	14203
TORINO CENTRO	83.13	59.46	36.91	90.39	5.82	75.69	239905	56.66	423442
AIRASCA	85.44	56.19	37.37	80.79	0.00	73.02	632	62.57	1010
AVIGLIANA	76.37	45.45	55.48	83.84	2.38	69.46	1623	46.96	3456
BALDISSERO TORINESE	80.00	48.55	32.48	86.08	3.85	58.62	412	51.05	807
BRANDIZZO	92.84	82.55	81.31	87.63	5.04	66.67	1439	61.18	2352
BUTTIQUERA ALTA	84.18	68.33	57.14	89.48	5.27	72.41	1116	60.69	1839
CAMBIANO	76.27	50.40	55.74	83.28	6.88	67.95	1031	58.02	1777
CANDIOLO	88.89	61.76	39.06	86.53	0.91	76.32	649	56.19	1155
CARIGNANO	81.57	56.03	81.73	30.38	3.13	67.21	1685	52.52	3208
CARMAGNOLA	77.34	48.43	59.16	88.44	3.82	73.93	4611	57.75	7984
CASELETTE	86.18	62.20	36.45	89.95	0.00	54.05	460	57.72	797
CASTIGLIONE TORINESE	85.38	54.02	34.71	84.69	1.70	66.28	854	51.45	1660
CHIERI	81.31	53.57	69.59	87.99	4.48	72.51	5963	56.93	10474
CHIVASSO	84.38	62.47	64.80	92.32	4.88	71.88	5506	59.03	9327
CIRIÉ	81.36	54.23	65.02	87.33	3.33	70.56	3677	56.15	6548
DRUENTO	84.03	57.54	76.47	87.72	5.08	72.50	1540	60.16	2560
GASSINO TORINESE	78.03	58.19	67.38	84.01	4.98	61.26	1650	53.35	3093
LA LOGGIA	79.69	64.62	71.23	84.34	7.68	67.29	1119	51.01	1834
NONE	85.95	68.68	71.05	86.09	5.65	78.22	1488	63.75	2334
PECETTO TORINESE	85.57	56.91	32.73	77.88	2.41	76.32	611	56.63	1079
PIANEZZA	83.82	61.74	73.51	87.75	6.32	76.58	2060	60.77	3390
PINO TORINESE	80.18	61.56	71.79	90.35	7.25	76.06	1611	60.95	2643
PIOBESI TORINESE	80.00	54.65	32.02	92.44	0.00	75.00	521	52.31	996
POIRINO	90.30	67.98	85.83	91.91	7.10	73.33	1689	64.27	2628
RIVA PRESSO CHIERI	89.09	34.41	33.03	86.34	0.00	65.38	464	51.27	905
ROBASSOMERO	87.27	51.06	44.18	85.02	1.35	65.96	553	58.21	950
ROSTA	81.94	55.93	38.86	79.53	3.95	63.46	621	55.60	1117
SAN FRANCESCO AL CAMP	85.14	48.53	19.91	79.24	2.25	55.77	540	41.10	1314
SAN MAURIZIO CANAVESE	75.00	45.92	58.33	89.73	4.50	70.21	1198	50.08	2392
SANTENA	82.07	53.47	64.24	85.10	3.54	69.16	1970	59.82	3293
TROFARELLO	78.22	55.27	64.21	90.09	5.49	74.68	1457	54.86	2656
VENARIA	84.78	61.98	69.15	88.57	6.05	68.62	5265	58.98	8926
VILLARBASSE	83.75	68.38	32.09	91.30	0.00	58.97	445	54.20	821
VILLASTELLONE	90.40	56.68	34.40	88.70	0.97	73.58	924	58.82	1571
VINOVO	78.45	61.48	67.09	82.70	6.06	74.72	2395	61.85	3872
VOLPIANO	78.33	58.91	65.07	86.57	4.42	68.52	2100	56.45	3720
VOLVERA	80.23	56.43	62.71	81.60	6.00	66.67	1333	62.85	2121

(\*) Il valore percentuale per ciascun tipo rappresenta l'aliquota di famiglie che si spostano per lavoro e/o per studio, rispetto al totale delle famiglie appartenenti a quel tipo

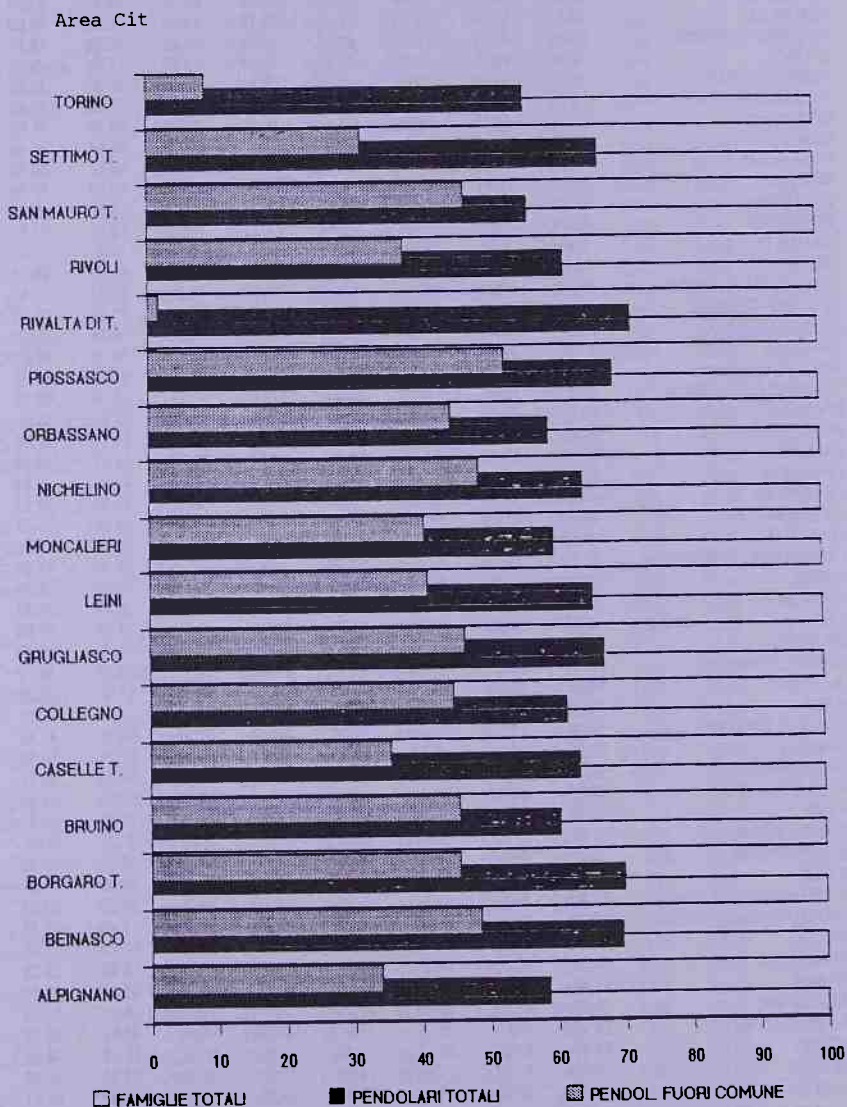
(\*\*) L'informazione relativa a Rivalta ed a Riva di Chieri non è significativa per l'errata rilevazione del dato censuario

Tabella 3.2.6. Incidenza della mobilità in uscita rispetto alla mobilità totale secondo tipologia familiare per i comuni dell'area di studio (\*)

NOME	Famiglie uscenti rispetto alle famiglie						
	Istruite	Estese	Auctorone	Operaie	Anziane	Singles	Totale
ALPINANO	63.07	54.29	73.68	56.76	50.70	51.58	58.25
BEINASCO	77.79	63.34	83.20	68.31	83.16	61.54	70.16
BORGARO TORINESE	69.82	61.29	79.31	64.29	76.79	50.43	65.26
BRUINO	78.55	68.75	93.88	75.61	77.14	63.89	75.52
CASELLE TORINESE	45.88	44.87	49.66	65.28	52.31	48.91	56.32
COLLEGNO	78.35	69.06	78.14	69.38	75.91	71.88	73.00
GRUGLIASCO	75.43	66.12	80.75	66.61	75.25	71.87	69.35
LEINI	62.89	59.12	78.23	63.11	67.12	52.68	62.98
MONCALIERI	69.27	65.22	72.58	68.44	69.62	64.39	68.28
NICHELINO	70.46	75.62	78.73	78.14	76.00	66.32	76.22
ORBASSANO	67.81	70.82	81.29	79.57	76.64	69.57	75.67
PIOSSASCO	69.84	72.78	77.40	81.74	74.73	67.38	76.65
RIVALTA DI TORINO	2.05	2.40	0.00	2.37	3.33	2.03	2.25
RIVOLI	64.12	58.25	70.14	60.85	65.43	57.14	61.66
SAN MAURO TORINESE	87.13	84.04	88.82	80.44	89.02	73.76	83.27
SETTIMO TORINESE	51.08	47.74	72.05	45.77	57.51	37.60	47.53
TORINO CENTRO	13.03	15.15	24.27	16.68	19.96	12.92	15.75
AIRASCA	84.09	69.49	59.46	78.05		76.09	74.68
AVIGLIANA	70.53	68.18	85.19	69.41	45.16	63.79	69.62
BALDISSERO TORINESE	94.87	70.15	76.47	80.88	100.00	88.24	83.74
BRANDIZZO	59.04	60.48	58.62	67.16	47.06	65.79	63.24
BUTTIGLIERA ALTA	62.66	60.16	69.44	40.81	74.07	71.43	54.21
CAMBIANO	73.78	65.35	79.41	69.98	78.57	52.83	70.13
CANDIOLO	82.29	75.00	82.42	84.44	100.00	55.17	81.05
CARIGNANO	46.93	45.15	46.56	72.41	40.00	47.56	57.33
CARMAGNOLA	44.48	42.68	59.39	42.04	53.16	43.80	43.72
CASELETTE	78.30	72.55	71.68	67.65		75.00	71.96
CASTIGLIONE TORINESE	90.28	79.79	84.68	85.94	100.00	77.19	85.48
CHIERI	49.40	47.39	50.00	51.71	48.15	40.60	49.86
CHIVASSO	41.90	32.38	44.16	33.98	41.55	34.02	36.38
CIRIÉ	50.76	49.12	51.93	54.85	59.36	48.57	53.22
DRUENTO	68.33	55.34	65.38	59.39	70.27	39.08	61.10
GASSINO TORINESE	80.71	76.88	90.53	84.64	79.59	64.71	82.00
LA LOGGIA	60.29	55.56	55.77	65.87	74.29	59.72	63.09
NONE	64.78	59.34	75.93	66.34	62.50	54.43	64.78
PECETTO TORINESE	90.98	73.83	75.93	72.84	100.00	62.07	80.20
PIANEZZA	60.88	56.08	76.58	53.41	63.79	50.59	57.23
PINO TORINESE	86.96	75.69	77.38	67.64	70.21	83.33	80.76
PIOMBES TORINESE	87.50	48.94	58.70	68.26		61.90	65.83
PIORINO	42.32	26.25	35.78	50.62	28.00	46.59	42.81
RIVA PRESSO CHIERI	0.00	0.00	0.00	0.00		0.00	0.00
ROBASSOMERO	79.17	66.67	76.65	61.43	100.00	54.84	69.26
ROSTA	92.66	61.82	86.55	78.95	100.00	72.73	85.02
SAN FRANCESCO AL CAMPO	87.30	84.85	81.54	85.56	100.00	86.21	85.00
SAN MAURIZIO CANAVESE	68.79	69.63	69.05	76.43	56.76	53.03	71.45
SANTENA	66.81	59.41	65.09	61.59	66.67	51.35	62.44
TROFARELLO	67.96	63.01	62.30	72.63	75.00	66.10	69.80
VENARIA	67.67	58.79	76.41	58.16	62.20	56.41	60.87
VILLARBASSE	90.30	67.50	66.99	78.10		65.22	76.63
VILLASTELLONE	63.13	43.90	48.70	43.87	100.00	38.48	48.05
VINOVO	84.60	74.27	89.62	75.40	80.39	65.41	78.41
VOLPIANO	69.18	67.74	76.84	64.29	70.83	43.24	66.00
VOLVERA	61.59	68.38	67.57	67.40	58.33	58.33	66.57

(\*) L'informazione relativa a Rivalta ed a Riva di Chieri non è significativa per l'errata rilevazione del dato censuario

Figura 3.2.9. Grado di mobilità per i comuni dell'area di studio (\*)



(\*) L'informazione relativa a Rivalta ed a Riva di Chieri non é significativa per l'errata rilevazione del dato censuario

(segue) Figura 3.2.9.

Resto dell'area metropolitana

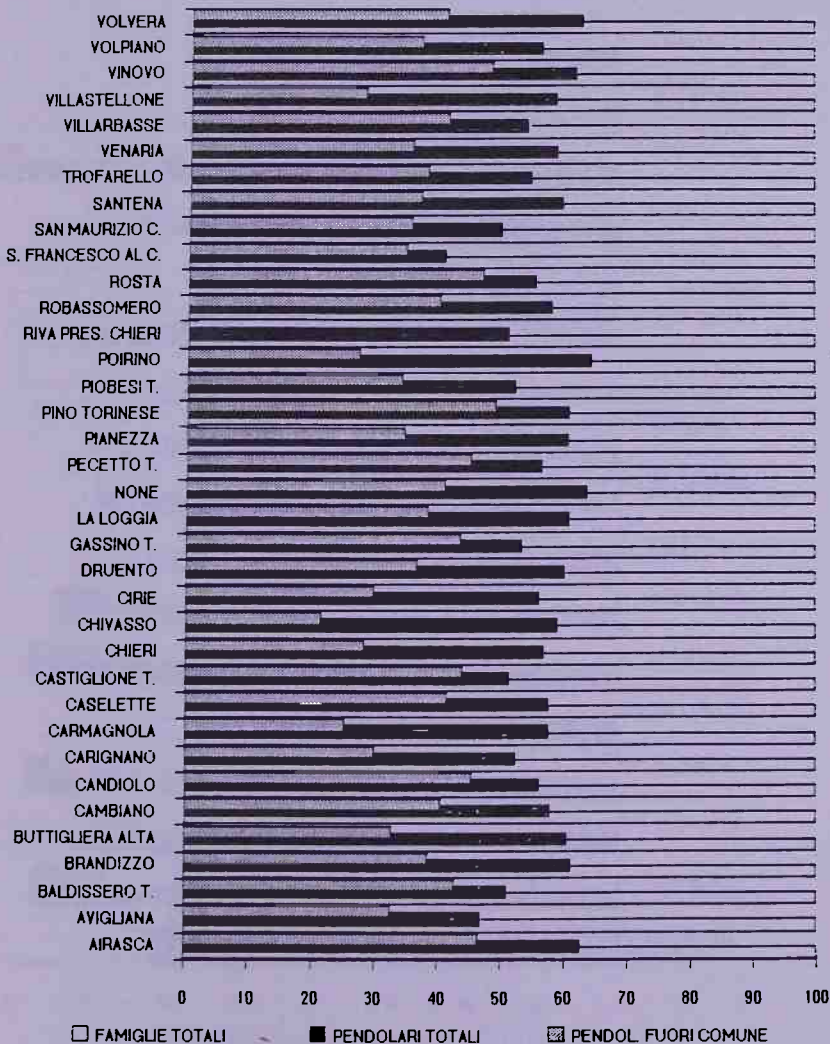
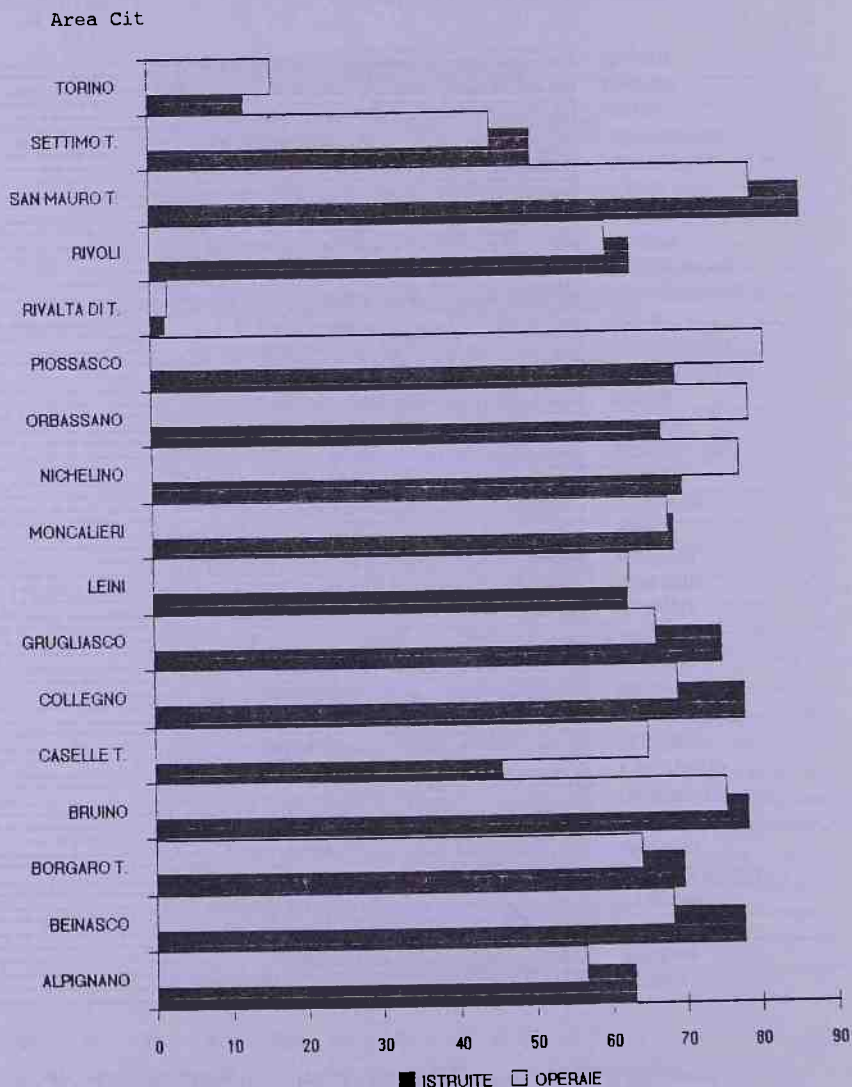


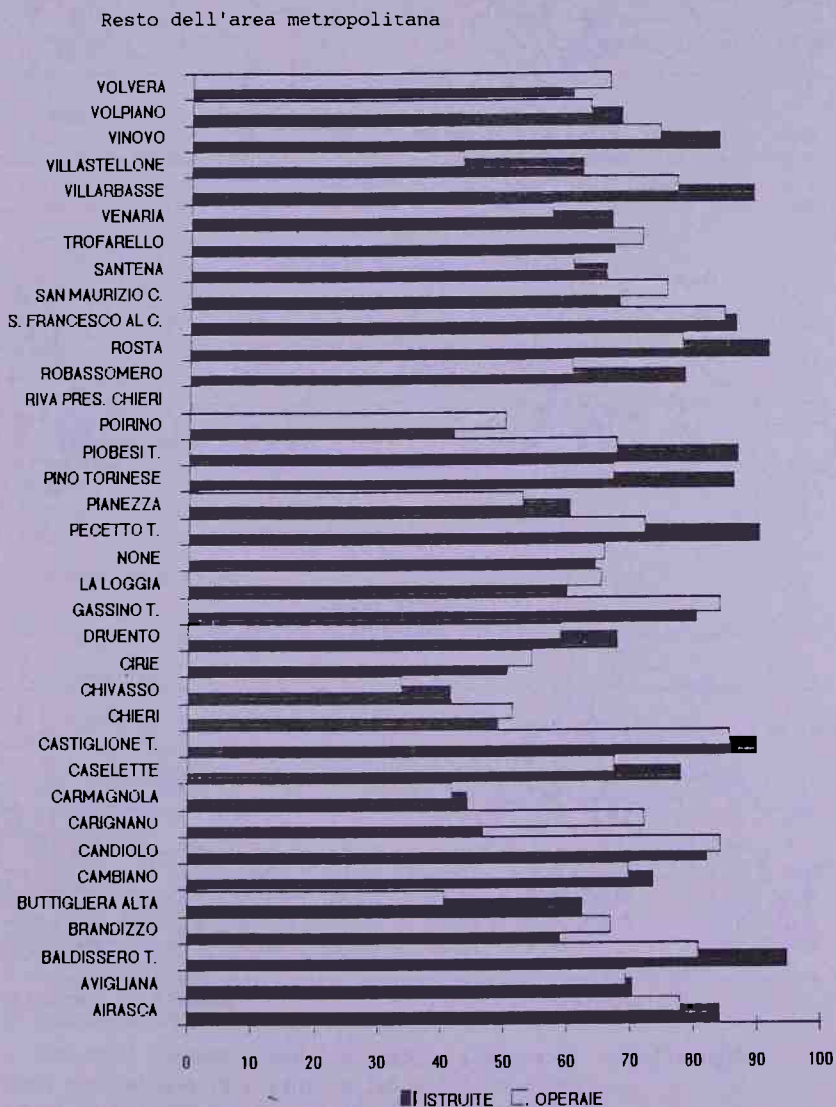


Figura 3.2.10. Incidenza della mobilità in uscita per le famiglie istruite ed operaie per i comuni dell'area di studio (\*)



(\*) L'informazione relativa a Rivalta ed a Riva presso Chieri non è significativa per l'errata rilevazione del dato censuario

(segue) Figura 3.2.10.



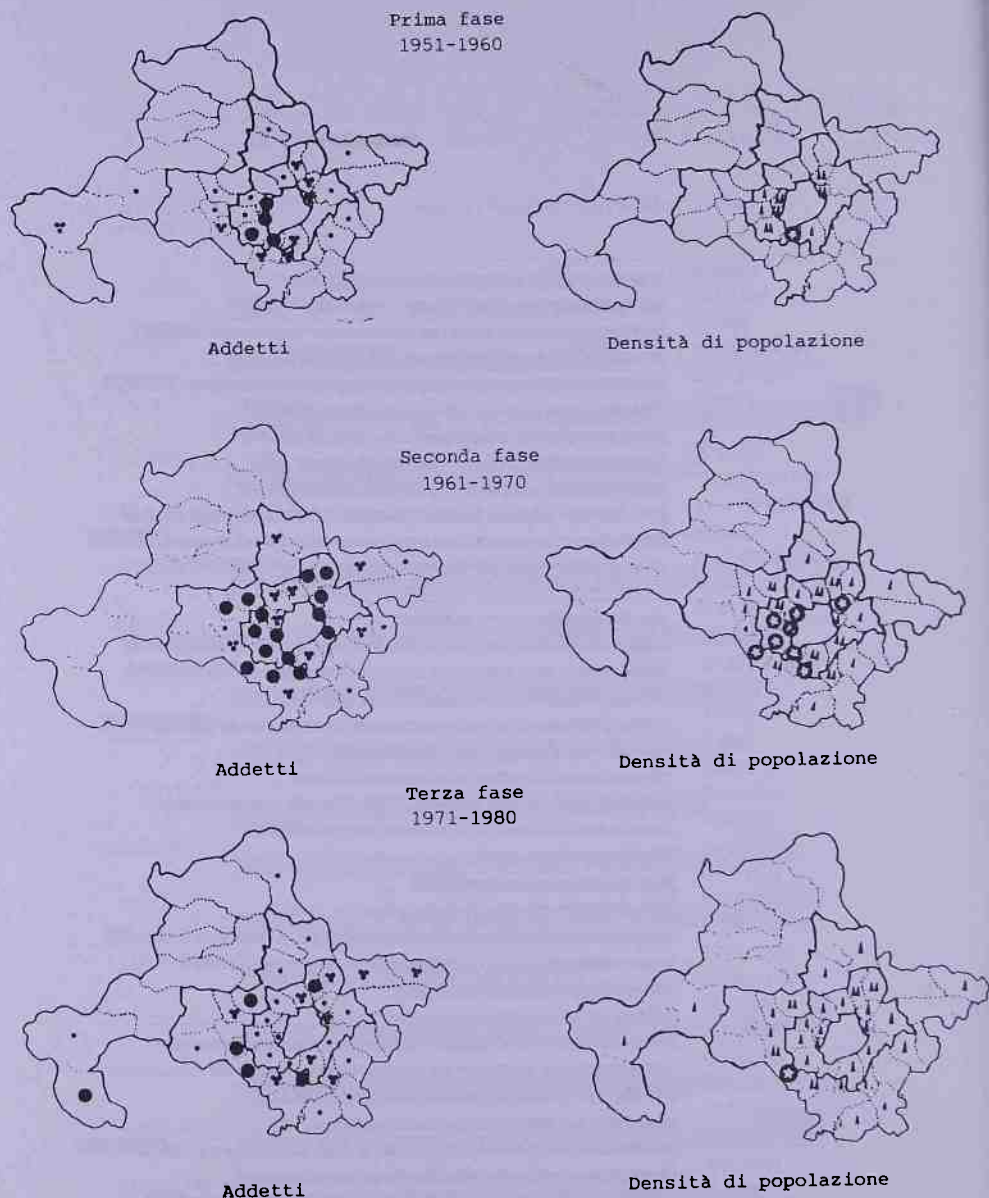


Figura 3.3.1. Incrementi percentuali degli addetti (espressi in valori percentuali) e delle densità di popolazione (valori ponderati) nell'area di studio durante le tre fasi di sviluppo.

Addetti	Densità di Popolazione
•	▲ 0-20%
▼	▾ 21%-50%
●	● >50%

Le figure evidenziano la velocità di variazione di questi fenomeni. (Le variazioni relative alla città di Torino non sono rappresentate).

Tabella 3.3.1. Popolazione nell'area di studio al 1951, 1961, 1971 e 1981

	1951	1961	1971	1981	1987	Variazione percentuale			
						1951-61	1961-71	1971-81	1981-87
Area metro-									
politana	1.000.460	1.393.471	1.828.130	1.843.993	1.784.044	39,28	31-19	0,87	-3,25
Torino	732.430	1.044.039	1.199.799	1.117.154	1.025.390	42,54	14,92	-6,89	-8,21
Area Cit	113.623	170.742	364.449	414.841	434.703	50,27	113,45	13,83	4,79
Resto dell'area	154.407	178.690	263.882	311.998	323.951	15,73	47,68	18,23	3,83
Area metro-									
politana	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0				
Torino	73,2	74,9	65,6	60,6	57,5				
Area Cit	11,3	12,2	19,9	22,5	24,3				
Resto dell'area	15,5	12,9	14,5	16,9	18,2				

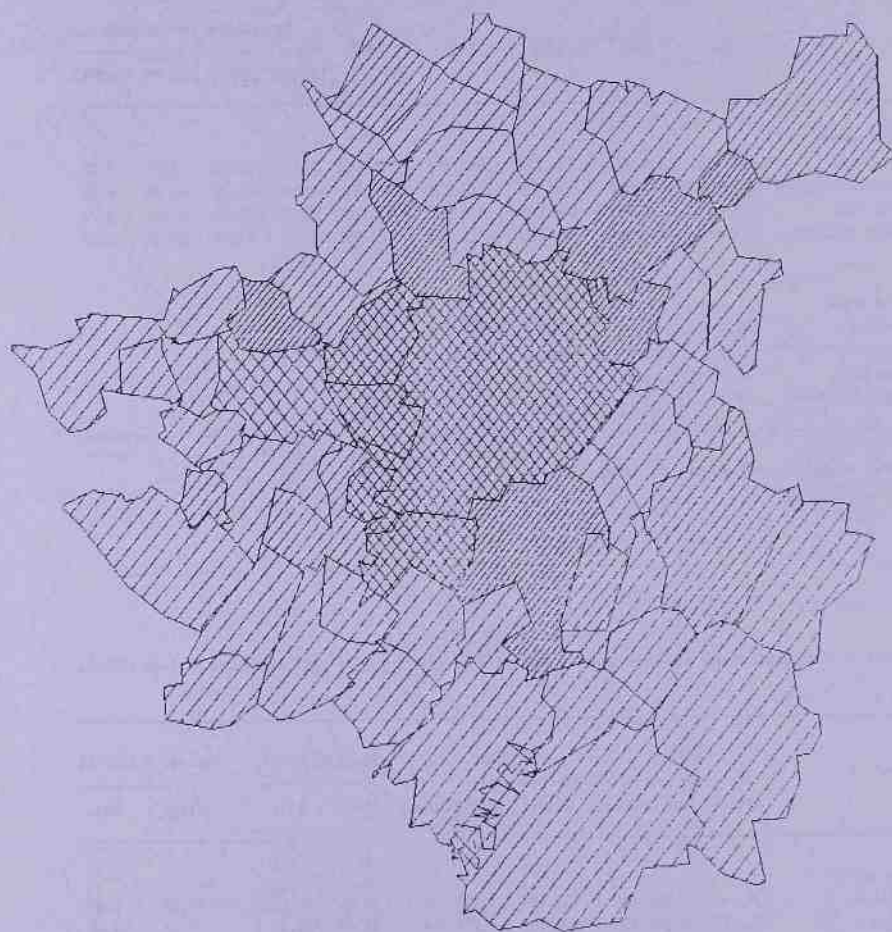
Fonte: elaborazione Ires su dati Istat

Tabella 3.3.2. Popolazione attiva e tasso di attività al 1971 e 1981 e variazione nel periodo 1971-81

	1971		1981		Tasso di attiv.		Variaz. % 1971-81	
	Attivi	Popolazione	Attivi	Popolazione	1971	1981	Attivi	Pop.
Area metro-								
politana	724.144	1.828.130	823.489	1.843.993	39,61	44,66	17,72	0,87
Torino	466.470	1.199.799	490.483	1.117.154	38,88	43,90	5,15	-6,89
Area Cit	150.681	364.449	192.287	414.841	41,34	46,35	27,61	13,83
Resto dell'area	106.993	263.882	140.719	311.998	40,55	45,10	31,52	18,23

Fonte: elaborazione Ires su dati Istat

Figura 3.3.2. Densità della popolazione al 1971



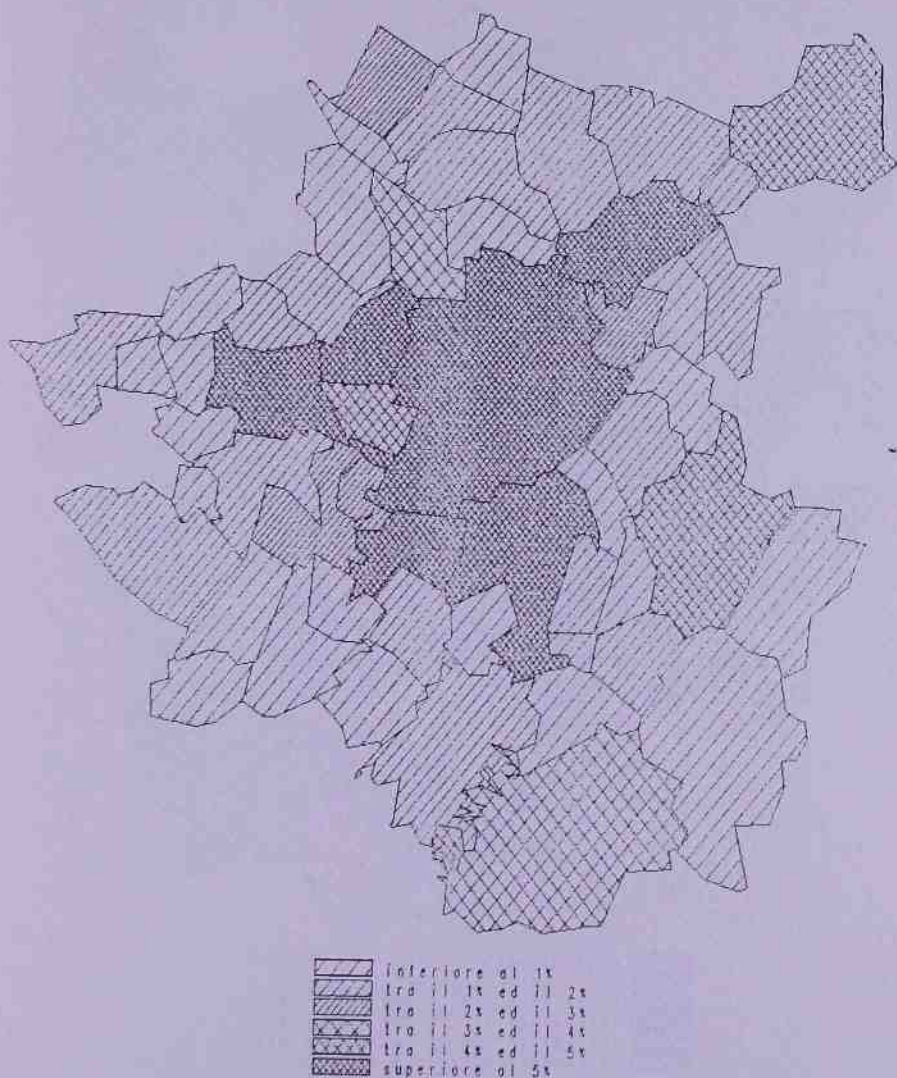
abitanti/ettaro

	inferiore a 5
	tra 5 e 10
	tra 10 e 15
	tra 15 e 20
	superiore a 20

(Torino 92)



Figura 3.3.3. Peso % della popolazione al 1971 (\*)



(\*) Valori calcolati sul totale della popolazione dell'area, escludendo la città di Torino

Figura 3.3.4. Variazione della popolazione nel periodo 1971-1981

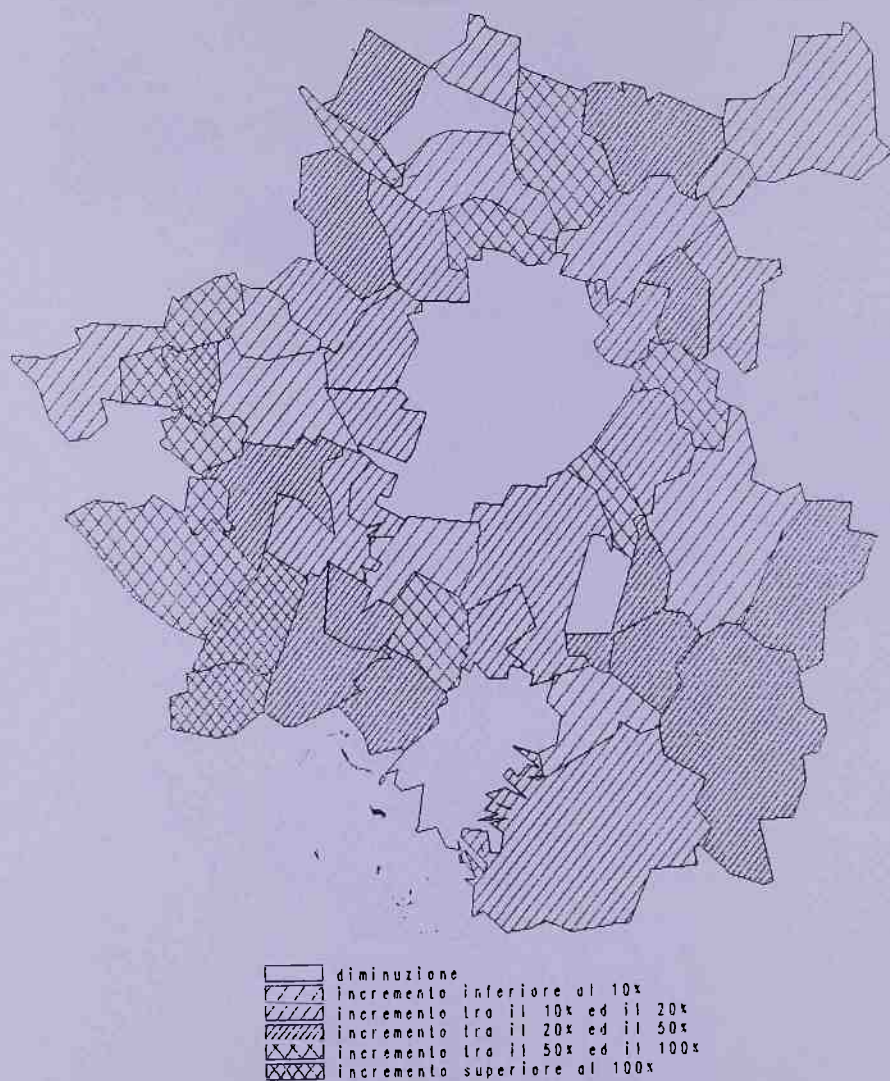


Figura 3.3.5. Densità della popolazione al 1981

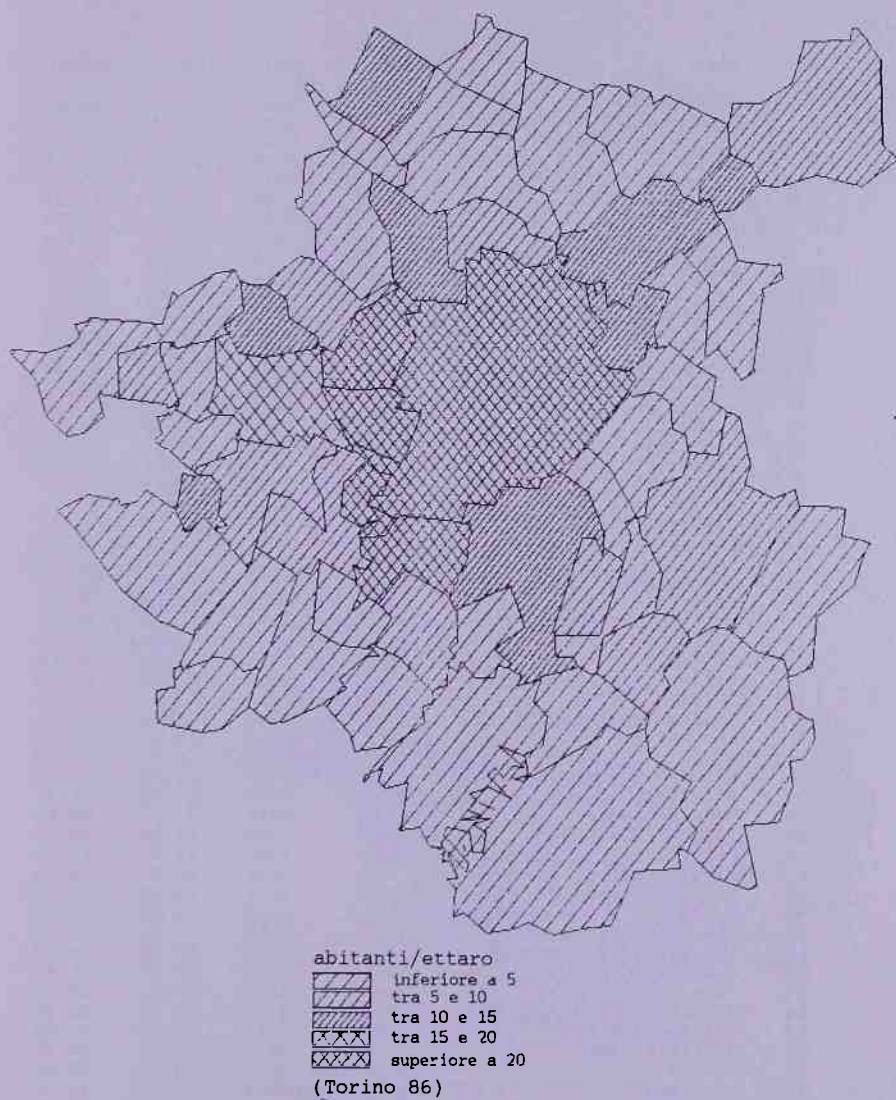


Tabella 3.3.3. Popolazione attiva (AT71 e AT81) e tassi di attività (TAV71 e TAV81) al 1971 e 1981

	NOME	AT71	AT81	TAV71	TAV81
1	ALPIGNANO	5324	5817	44.15	46.57
2	BEINASSO	6956	8736	42.19	47.77
3	BORGARO TORINESE	1897	4182	42.32	40.92
4	BRUNO	1310	2538	41.20	43.98
5	CASELLE TORINESE	5304	5678	42.07	45.56
6	COLLEGNO	16972	21104	40.72	45.31
7	GRUGLIASCO	12703	16162	41.74	46.75
8	LEINI	3333	5687	43.35	43.38
9	MONCALIERI	22771	29112	41.27	45.46
10	NICHELINO	18000	20669	41.14	46.65
11	ORBASSANO	6789	8483	43.86	46.91
12	PIOSSASCO	3876	7233	40.71	46.84
13	RIVALTA DI TORINO	4082	6540	40.50	46.75
14	RIVOLI	19481	22970	41.40	46.36
15	SAN MAURO TORINESE	4848	6593	38.17	44.99
16	SETTIMO TORINESE	17055	20733	40.32	46.90
17	TORINO CENTRO	466470	490403	38.88	43.90
18	AIRASCA	589	1368	39.61	45.04
19	AVIGLIANA	3390	3814	38.07	41.55
20	BALDISSERO TORINESE	572	973	41.39	41.42
21	BRANDIZZO	2610	3047	38.81	44.80
22	BUTTIGLIERA ALTA	1099	2303	35.79	43.44
23	CAMEIANO	1619	2486	40.72	45.91
24	CANDIOLO	1088	1561	39.25	46.03
25	CARIIGNANO	3850	3960	41.08	44.69
26	CARMAGNOLA	8051	10872	38.09	44.95
27	CASELETTE	572	1096	41.42	46.76
28	CASTIGLIONE TORINESE	1566	1957	41.36	42.79
29	CHIERI	12340	14151	40.98	45.71
30	CHIVASSO	10953	12521	41.94	46.98
31	CIRIE	6339	8450	41.83	44.46
32	DRUENTO	2363	3312	42.20	45.73
33	GASSINO TORINESE	3127	3864	39.25	43.48
34	LA LOGGIA	1932	2551	40.15	47.08
35	NONE	1981	3339	40.83	47.13
36	PECETTO TORINESE	766	1375	41.18	44.25
37	PIANEZZA	3628	4599	41.12	45.36
38	PINO TORINESE	2527	3156	37.37	40.98
39	PIOBESI TORINESE	930	1320	42.60	46.91
40	POIRINO	2642	3635	42.81	47.06
41	RIVA PRESSO CHIERI	916	1293	44.04	46.70
42	ROBASSOMERO	708	1273	42.52	46.56
43	ROSTA	559	1326	36.85	41.70
44	SAN FRANCESCO AL CAMPO	1341	1446	41.05	41.61
45	SAN MAURIZIO CANAVESE	2831	2962	40.21	43.50
46	SANTENA	3102	4628	39.73	44.87
47	TROFARELLO	3080	3465	39.21	44.45
48	VENARIA	9923	12146	41.46	45.69
49	VILLARBASSE	558	961	38.27	41.62
50	VILLASTELLONE	798	1205	41.27	47.69
51	VINOVO	3114	5406	41.11	46.64
52	VOLPIANO	3180	4761	40.80	44.14
53	VOLVERA	1349	3087	40.78	45.74



Figura 3.3.6. Incremento del tasso di attività nel periodo 1971-81

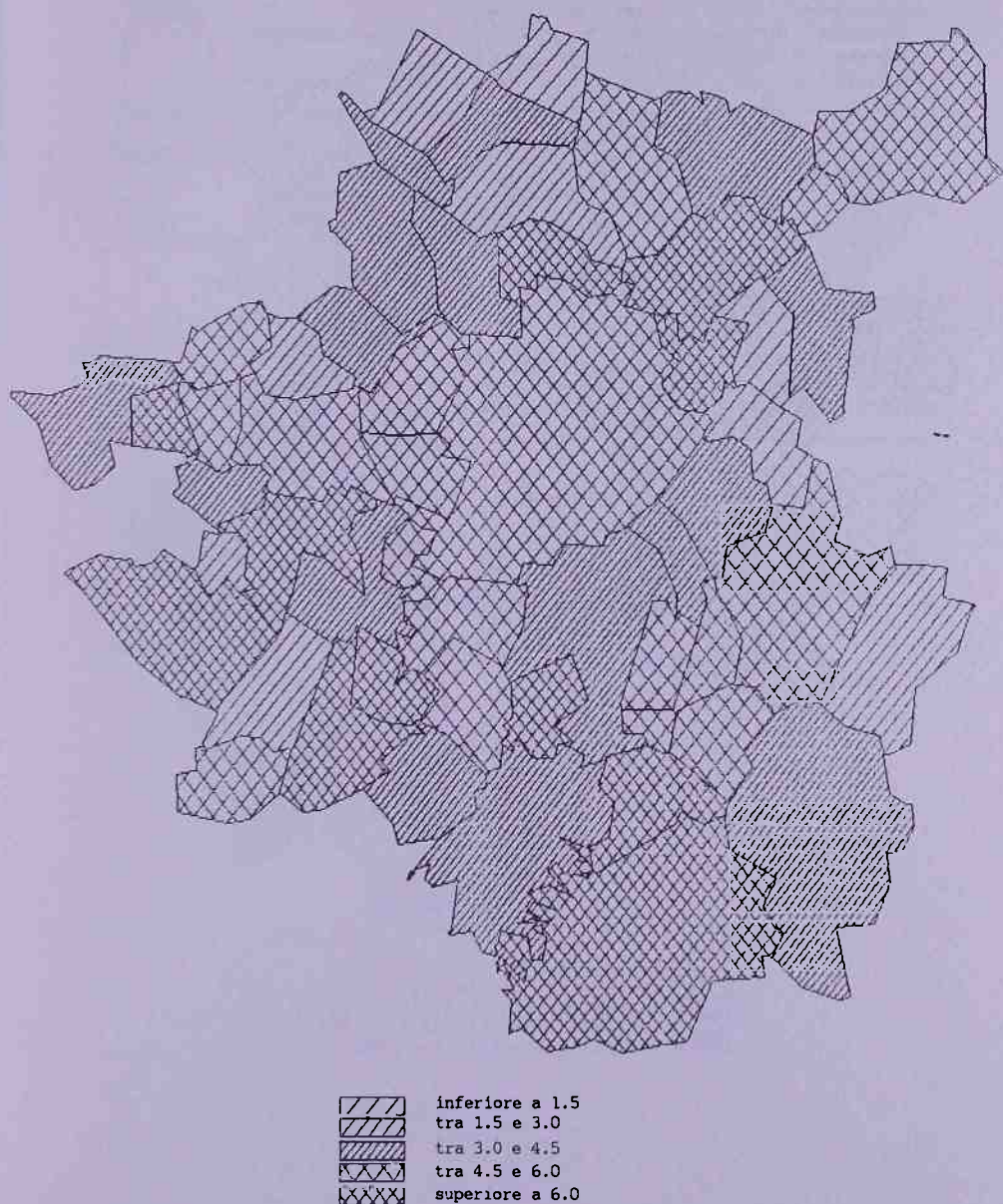




Figura 3.3.7. Variazione della popolazione nel periodo 1981-1987

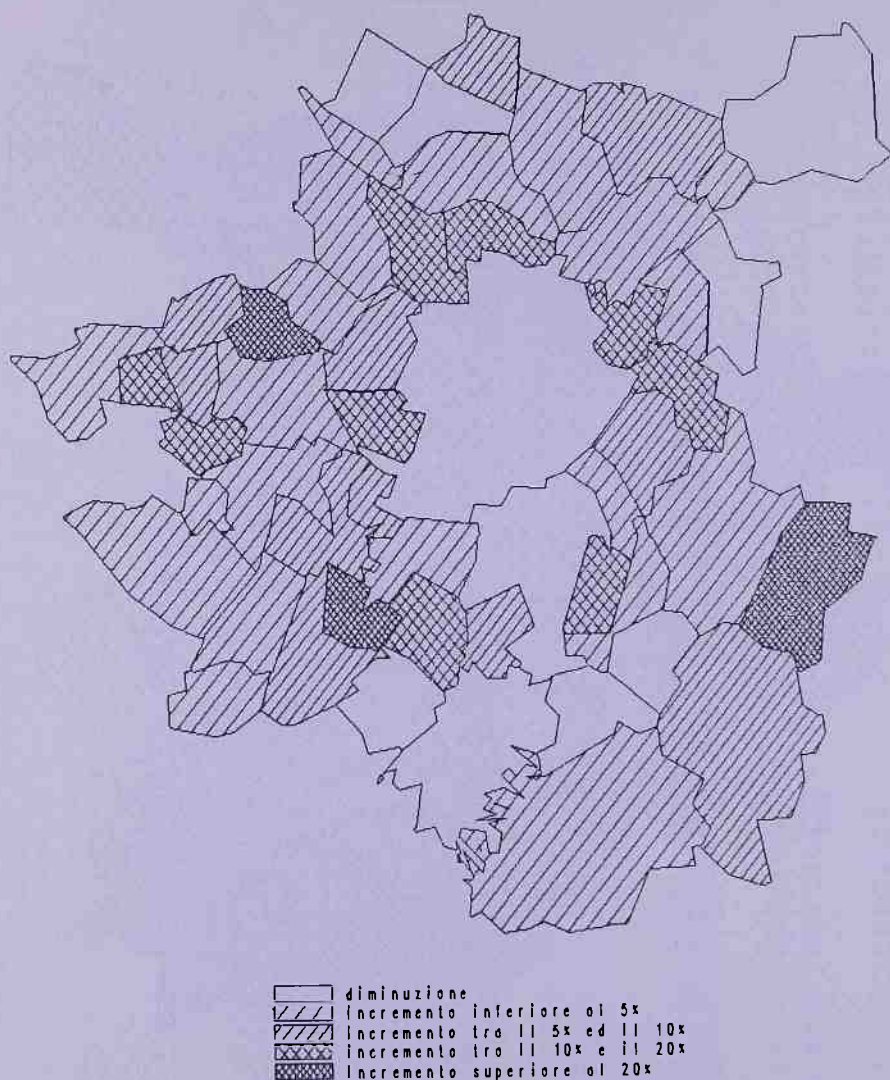


Tabella 3.3.4. Evoluzione demografica nell'area di studio nel periodo 1982-87 (valori medi annui)

	Popolazione	Variazione	Tasso di variaz.	Saldo migra- torio	Tasso di variaz. migrat.	Saldo demografico naturale	Tasso di variaz. demografica naturale
	(a)	(b)	(b/a)x100	(c)	(c/a)x100	(d)	(d/a)x100
Area metro- politana	1.798.643	-9.606	-0,53	-8.494	-0,47	-1.112	-0,06
Torino	1.051.455	-14.927	-1,42	-12.575	-1,20	-2.352	-0,22
Area Cit	428.495	3.313	0,77	2.289	0,54	1.024	0,24
Resto dell'area	318.693	2.008	0,63	1.792	0,56	216	0,07

	Iscritti	Cancellati	Tasso di iscriz.	Tasso di cancellaz.	Nati	Morti	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
	(e)	(f)	(e/a)x100	(f/a)x100	(g)	(h)	(g/a)x100	(h/a)x100
Area metro- politana	53.432	61.926	2,97	3,44	15.004	16.116	0,83	0,90
Torino	22.626	35.201	2,15	3,35	8.095	10.447	0,77	0,99
Area Cit	18.540	16.251	4,33	3,79	3.919	2.895	0,91	0,68
Resto dell'area	12.266	10.474	3,85	3,29	2.990	2.774	0,94	0,87

Fonte: elaborazione Ires su dati Istat

Tabella 3.3.5. Popolazione (PM), variazione totale (VAR) e tasso di variazione (VARP) nel periodo 1982-87 (valori medi annui)

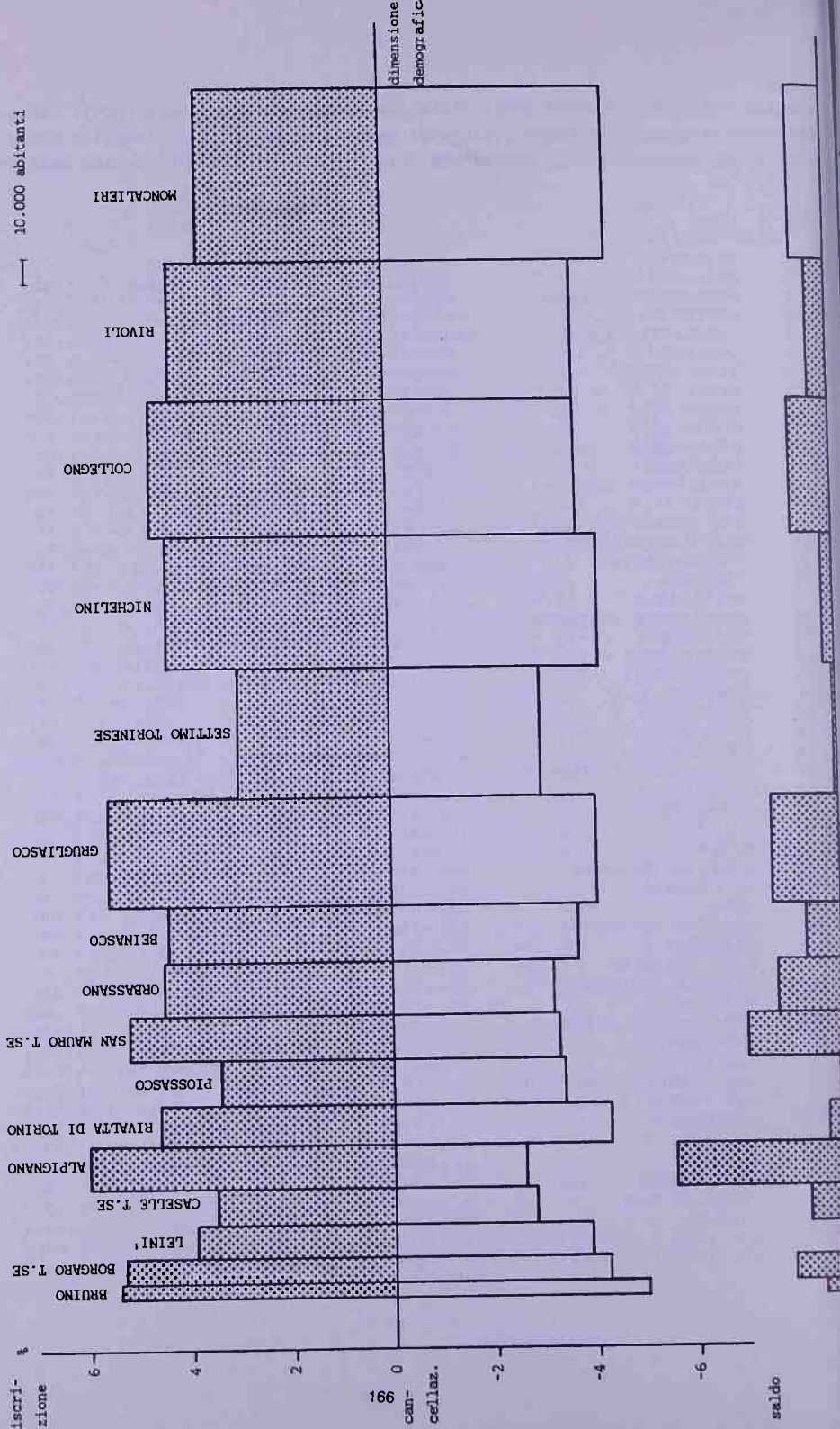
OBS	NOME	PM	VAR	VARP (VAR/PMx100)
1	ALPIGNANO	14394	528	3.67
2	BEINASCO	19298	198	1.03
3	BORGARO TORINESE	9280	155	1.67
4	BRUINO	5898	42	0.71
5	CASELLE TORINESE	12600	76	0.60
6	COLLEGNO	48599	458	0.94
7	GRUGLIASCO	37154	654	1.76
8	LEINI	11027	18	0.15
9	MONCALIERI	62793	396	0.63
10	NICHELINO	45826	316	0.69
11	ORBASSANO	19076	301	1.58
12	PIOSSASCO	15761	49	0.31
13	RIVALTA DI TORINO	14471	108	0.75
14	RIVOLI	50298	348	0.69
15	SAN MAURO TORINESE	15895	311	1.96
16	SETTIMO TORINESE	45325	147	0.32
17	TORINO CENTRO	1051455	-14927	-1.42
18	AIRASCA	3100	19	0.61
19	AVIGLIANA	9325	51	0.55
20	BALDISSERO TORINESE	2515	48	1.91
21	BRANDIZZO	6959	29	0.42
22	BUTTIGLIERA ALTA	5693	120	2.11
23	CAMBIANO	5523	40	0.72
24	CANDIOLO	4019	156	3.88
25	CARIGNANO	8742	-35	-0.40
26	CARMAGNOLA	24298	40	0.16
27	CASELETTE	2427	19	0.78
28	CASTIGLIONE TORINESE	4601	16	0.35
29	CHIERI	30938	3	0.01
30	CHIVASSO	25951	137	-0.53
31	CIRIÉ	18624	-91	-0.49
32	DRUENTO	7236	7	0.10
33	GASSINO TORINESE	8626	-73	-0.85
34	LA LOGGIA	5662	80	1.55
35	NONE	7281	80	1.10
36	PECETTO TORINESE	3200	16	0.50
37	PIANEZZA	10414	75	0.72
38	PINO TORINESE	7986	94	1.18
39	PIOBESI TORINESE	2785	-7	-0.25
40	POIRINO	8212	92	1.12
41	RIVA PRESSO CHIERI	3077	99	3.22
42	ROBASSOMERO	2777	15	0.54
43	ROSTA	3294	40	1.21
44	SAN FRANCESCO AL CAMPO	3658	45	1.23
45	SAN MAURIZIO CANAVESE	6679	-23	-0.34
46	SANTENA	10289	-1	-0.01
47	TROFARELLO	8412	157	1.87
48	VENARIA	28045	598	2.07
49	VILLARBASSE	2516	51	2.03
50	VILLASTELLONE	4603	-6	-0.13
51	VINOVO	12416	220	1.77
52	VOLPIANO	11210	150	1.34
53	VOLVERA	6797	13	0.19

segue)

Tabella 3.3.5. Popolazione (PM), variazione demografica naturale (DEM), variazione demografica migratoria (MIGR), tasso di variazione demografica (VDEM) e tasso di variazione demografica migratoria (VMIGR), nel periodo 1982-87 (valori medi annui)

		NOME	PM	DEM	MIGR	VDEM	VMIGR
1	1	ALPIGNANO	14394	38	490	2.64	3.40
2	2	BEINASCO	19298	57	141	2.95	0.73
3	3	ROSGARO TORINESE	9280	55	100	5.93	1.03
4	4	BRUNO	5898	16	26	2.71	0.44
5	5	CASALLE TORINESE	12600	-16	92	-1.27	0.73
6	6	COLLEGNO	48599	38	420	0.78	0.86
7	7	GRUGLIASCO	37154	126	528	3.39	1.42
8	8	LEINI	11927	27	-9	2.28	0.08
9	9	MONCALIERI	62793	69	-465	1.10	-0.74
10	10	MITTELNO	45826	203	113	4.43	0.25
11	11	ORBASSANO	19076	51	250	2.67	1.31
12	12	PIOSSASCO	15761	56	7	3.55	-0.04
13	13	RIVALTA DI TORINO	14471	60	48	4.15	0.33
14	14	RIVOLI	50298	120	228	2.39	0.45
15	15	SAN MAURO TORINESE	15895	6	305	0.38	1.92
16	16	SETTIMO TORINESE	45325	118	29	2.60	0.06
17	17	TORINO CENTRO	1051455	-2352	-12575	-2.24	-1.20
18	18	TRASCIA	3100	34	-15	10.97	-0.48
19	19	AVIGLIANA	9325	-19	70	-2.04	0.75
20	20	BALDISSERO TORINESE	2515	-16	64	-6.36	2.54
21	21	BRANDIZZO	6959	8	21	1.15	0.30
22	22	BUTTIGLIERA ALTA	5693	6	114	1.05	2.00
23	23	CAMBIANO	5523	9	31	1.63	0.56
24	24	CANDIOLO	4019	15	141	3.73	3.51
25	25	CARIGNANO	2742	-37	2	-4.23	0.02
26	26	CARMAGNOLA	24298	56	-16	2.30	-0.07
27	27	CASLETTE	2427	2	17	0.82	0.70
28	28	CASTIGLIONE TORINESE	4601	-7	23	-1.52	0.50
29	29	CHIERI	30938	-17	20	-0.55	0.06
30	30	CHIVASSO	25951	30	-167	1.16	-0.64
31	31	CIRIÉ	16624	-2	-89	-0.11	-0.48
32	32	DRUENTO	7236	11	4	1.52	-0.06
33	33	GASSINO TORINESE	8626	-13	-60	-1.51	-0.70
34	34	LA LOGGIA	5662	25	63	4.62	1.11
35	35	NONE	7284	29	51	3.98	0.70
36	36	PECETTO TORINESE	3200	-6	22	-1.88	0.69
37	37	PIANEZZA	10414	-18	93	-1.73	0.89
38	38	PINO TORINESE	7986	-14	108	-1.75	1.35
39	39	PIOBESI TORINESE	2785	-1	6	-0.36	0.22
40	40	POIRINO	3212	12	80	1.46	0.97
41	41	RIVA PRESSO CHIERI	3077	3	96	0.97	3.12
42	42	ROBASSOMERO	2777	4	11	1.44	0.40
43	43	ROSTA	3294	-4	44	-1.21	1.34
44	44	SAN FRANCESCO AL CAMPO	3653	7	52	-1.91	1.42
45	45	SAN MAURIZIO CANAVESE	6679	-43	20	-6.44	0.30
46	46	SANTENA	10289	30	-31	2.92	0.30
47	47	TROFARELLO	8412	-9	166	-1.07	1.97
48	48	VENARIA	28045	43	565	1.49	1.92
49	49	VILLARBASSI	2516	-4	55	-1.59	2.19
50	50	VILLASTELLONE	4603	3	-9	0.65	0.20
51	51	VINOVO	12416	53	167	4.27	1.35
52	52	VOLPIANO	11210	18	132	1.61	1.18
53	53	VOLVERA	6797	42	-29	6.18	0.43

Figure 3.3.8.a. Tassi medi annui di iscrizione e cancellazione nei comuni del Cit (Torino escluso) nel periodo 1982-87.





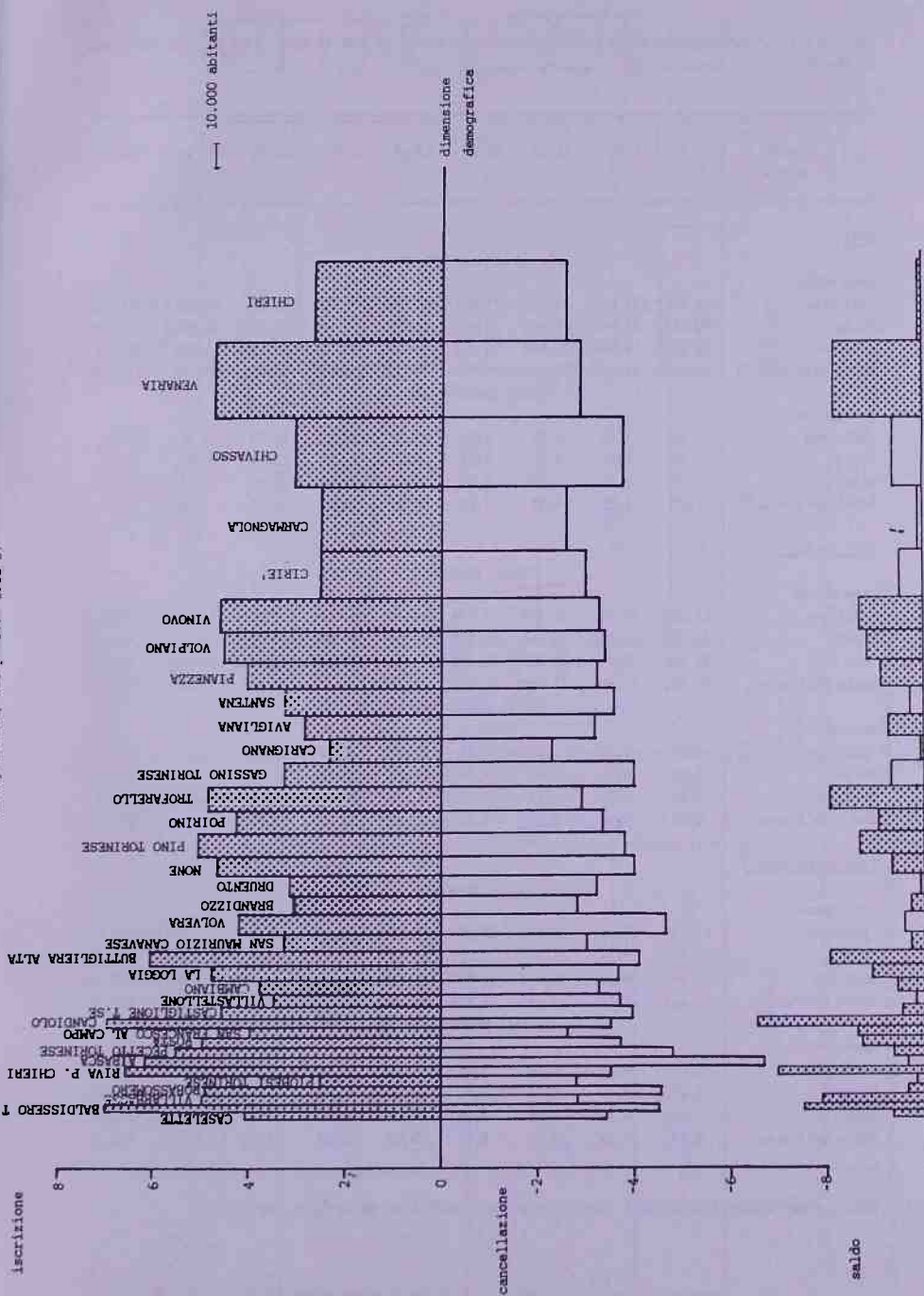


Tabella 3.3.6. Distribuzione della popolazione secondo classi di età al 1981, 1987 e 1999, nell'area di studio

Classi di età	0-5	6-10	11-13	14-18	19-34	35-59	60-74	75 e oltre	Totale
<u>1981</u>									
valori assoluti									
Area metro-politana	116.405	132.820	84.110	141.801	433.364	647.528	208.764	79.201	1.843.993
Torino	64.155	73.969	47.440	81.645	256.950	397.908	140.597	54.490	1.117.154
Area Cit	29.792	34.666	21.656	35.316	100.753	145.582	35.133	11.943	414.841
Resto dell'area	22.458	24.185	15.014	24.840	75.661	104.038	33.034	12.768	311.998
valori percentuali									
Area metro-politana	6,31	7,20	4,56	7,69	23,50	35,12	11,32	4,30	100,0
Torino	5,74	6,62	4,25	7,31	23,00	35,62	12,59	4,88	100,0
Area Cit	7,18	8,36	5,22	8,51	24,29	35,09	8,47	2,88	100,0
Resto dell'area	7,20	7,75	4,81	7,96	24,25	33,35	10,59	4,09	100,0
<u>1987 (stime)</u>									
valori assoluti									
Area metro-politana	83.896	83.521	67.439	131.174	414.488	654.164	236.775	112.587	1.784.044
Torino	44.009	42.702	34.966	69.930	219.563	376.743	158.116	79.361	1.025.390
Area Cit	22.376	22.864	18.825	35.952	111.743	162.843	42.918	17.182	434.703
Resto dell'area	17.511	17.955	13.648	25.292	83.182	114.578	35.741	16.044	323.951
valori percentuali									
Area metro-politana	4,70	4,68	3,78	7,35	23,23	36,67	13,27	6,31	100,0
Torino	4,29	4,16	3,41	6,82	21,41	36,74	15,42	7,74	100,0
Area Cit	5,15	5,26	4,33	8,27	25,71	37,46	9,87	3,95	100,0
Resto dell'area	5,41	5,54	4,21	7,81	25,68	35,37	11,03	4,95	100,0
<u>1999 (previsioni)</u>									
valori assoluti									
Area metro-politana	84.799	67.919	37.544	67.254	417.378	592.933	305.494	119.009	1.692.330
Torino	38.460	32.142	18.243	33.031	183.808	297.992	185.044	83.830	872.550
Area Cit	25.872	19.982	10.657	18.695	132.082	166.084	69.768	19.374	462.514
Resto dell'area	20.467	15.795	8.644	15.528	101.488	128.857	50.682	15.805	357.266
valori percentuali									
Area metro-politana	5,01	4,01	2,22	3,97	24,66	35,04	18,05	7,03	100,0
Torino	4,41	3,68	2,09	3,79	21,07	34,15	21,21	9,61	100,0
Area Cit	5,59	4,32	2,30	4,04	28,56	35,91	15,08	4,19	100,0
Resto dell'area	5,73	4,42	2,42	4,35	28,41	36,07	14,19	4,42	100,0

Fonte: elaborazione Ires su dati Istat e su stime e previsioni del modello demografico

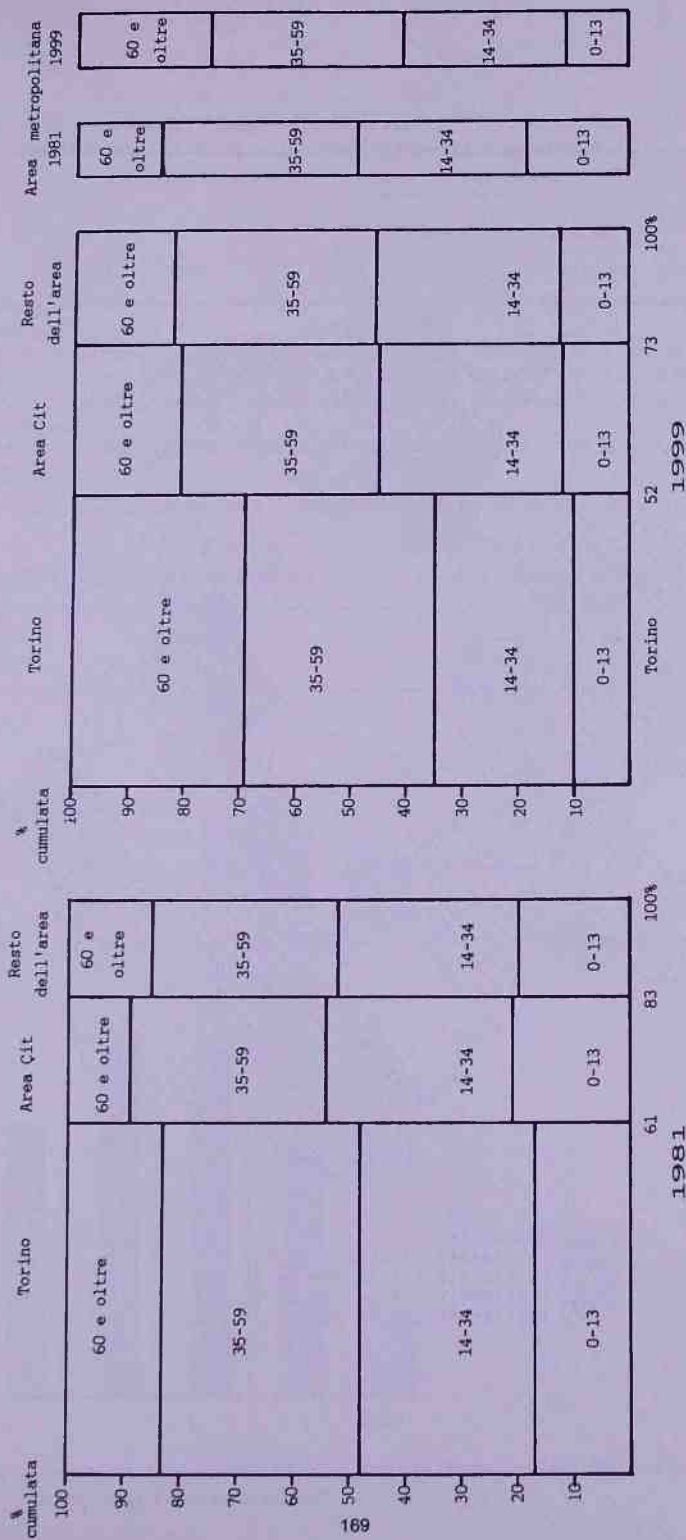


Figura 3.3.9. Distribuzione della popolazione secondo fasce di età al 1981 ed al 1999

Fonte: elaborazione Ires su dati Istat e su previsione del modello demografico

Figura 3.3.10. Previsioni di variazione della popolazione nel periodo 1987-99

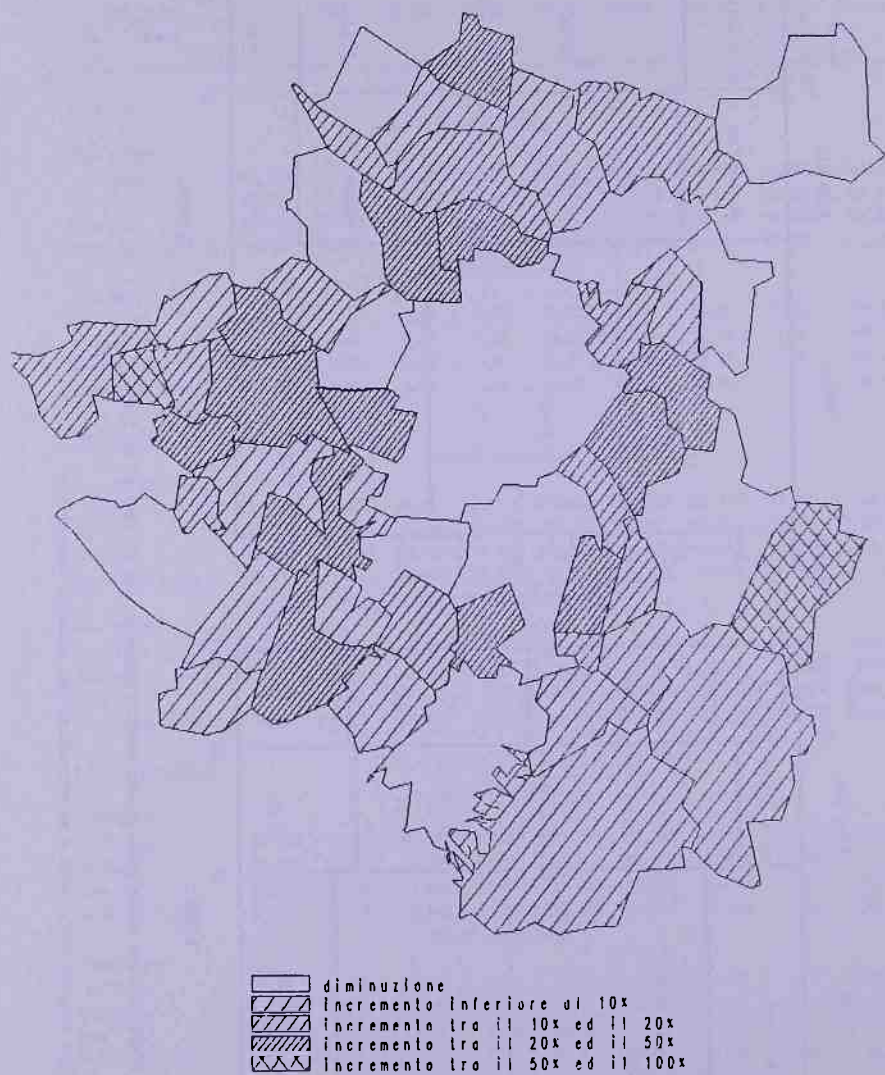


Tabella 3.3.7. Popolazione e famiglie nell'area di studio al 1971, 1981 e 1987

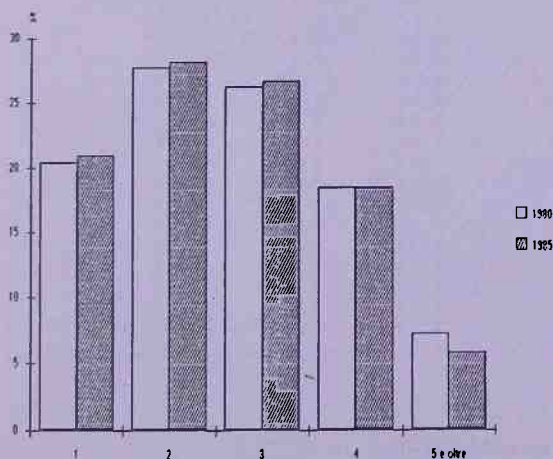
	popolazione			famiglie							
	1971	1981	1987	Numero			Variazione percentuale		Composizione media		
				1971	1981	1987	71-81	81-87	1971	1981	1987
Area metro-											
politana	1.828.130	1.843.993	1.784.044	607.853	668.672	721.342	10,01	7,88	3,01	2,76	2,47
Torino	1.199.799	1.117.154	1.025.390	409.136	423.442	453.017	3,50	6,98	2,93	2,64	2,26
Area Cit	364.449	414.841	434.703	114.310	138.621	152.195	21,27	9,79	3,19	2,99	2,86
Resto del-											
l'area	263.882	311.998	323.951	84.407	106.609	116.130	26,30	8,93	3,13	2,93	2,79

Fonte: elaborazione Ires su dati Istat (i dati al 1987 relativi alle famiglie sono provvisori)

Tabella 3.3.8. Distribuzione delle famiglie secondo il numero di componenti al 1980 e 1985

Numero componenti	1980		1985	
	v.a.	%	v.a.	%
1	510	20,4	537	21,0
2	693	27,7	719	28,1
3	657	26,2	685	26,7
4	464	18,5	471	18,4
5 e oltre	182	7,2	149	5,8
Totale	2.506	100,0	2.561	100,0

Figura 3.3.11. Distribuzione delle famiglie secondo il numero di componenti al 1980 e 1985



Fonte: elaborazione Ires su dati Istat relativi al Piemonte della "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"



Tabella 3.3.9. Composizione familiare media al 1971, 1981 e 1987 (\*)

OBS	NOME	COMP71	COMP81	COMP87
1	ALPIGNANO	3.19	2.79	2.75
2	BEINASCO	3.26	3.07	2.99
3	BORGARO TORINESE	3.29	3.07	2.95
4	BRUINO	3.10	3.02	2.95
5	CASELLE TORINESE	3.08	2.87	2.58
6	COLLEGNO	3.09	2.88	2.80
7	GRUGLIASCO	3.42	3.11	2.94
8	LEINI	3.11	3.01	2.91
9	MONCALIERI	3.06	2.88	2.64
10	NICHELINO	3.24	3.11	3.04
11	ORBASSANO	3.11	2.93	2.83
12	PIOSSASCO	3.10	3.05	2.84
13	RIVALTA DI TORINO	3.28	3.24	3.02
14	RIVOLI	3.22	2.99	2.87
15	SAN MAURO TORINESE	3.20	2.90	2.81
16	SETTIMO TORINESE	3.26	3.11	2.09
17	TORINO CENTRO	2.93	2.64	2.26
18	AIRASCA	3.14	3.01	2.93
19	AVIGLIANA	2.92	2.66	2.63
20	BALDISSERO TORINESE	2.93	2.91	2.90
21	BRANDIZZO	3.17	2.89	2.74
22	BUTTIGLIERA ALTA	2.90	2.88	2.67
23	CAMBIANO	3.16	3.05	2.91
24	CANDIOLO	3.15	2.94	2.83
25	CARIGNANO	3.10	2.76	2.59
26	CARMAGNOLA	3.35	3.03	2.93
27	CASELETTE	2.97	2.94	2.84
28	CASTIGLIONE TORINESE	2.86	2.75	2.57
29	CHIERI	3.16	2.96	2.75
30	CHIVASSO	3.11	2.86	2.71
31	CIRIÉ	2.95	2.90	2.75
32	DRUENTO	3.00	2.83	2.75
33	GASSINO TORINESE	3.05	2.87	2.70
34	LA LOGGIA	3.33	2.95	2.81
35	NONE	3.21	3.04	2.98
36	PECETTO TORINESE	3.04	2.88	2.60
37	PIANEZZA	3.27	2.99	2.68
38	PINO TORINESE	2.98	2.91	2.76
39	PIOBESI TORINESE	3.20	2.83	2.74
40	POIRINO	3.33	2.98	2.85
41	RIVA PRESSO CHIERI	3.64	3.06	3.02
42	ROBASSOMERO	2.93	2.89	2.71
43	ROSTA	2.67	2.85	2.64
44	SAN FRANCESCO AL CAMPO	2.91	2.64	2.69
45	SAN MAURIZIO CANAVESE	3.10	2.85	2.66
46	SANTENA	3.35	3.13	2.97
47	TROFARELLO	3.14	2.94	2.85
48	VENARIA	3.20	2.98	2.92
49	VILLARBASSE	2.95	2.81	2.83
50	VILLASTELLONE	3.09	2.94	2.73
51	VINOVO	3.21	2.99	2.97
52	VOLPIANO	2.89	2.90	2.81
53	VOLVERA	3.19	3.18	2.95

(\*) Dato provvisorio

Fonte: Elaborazione Ires su dati Istat

Figura 3.3.12. Variazione delle famiglie nel periodo 1981-87 (\*)

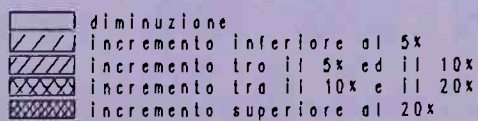
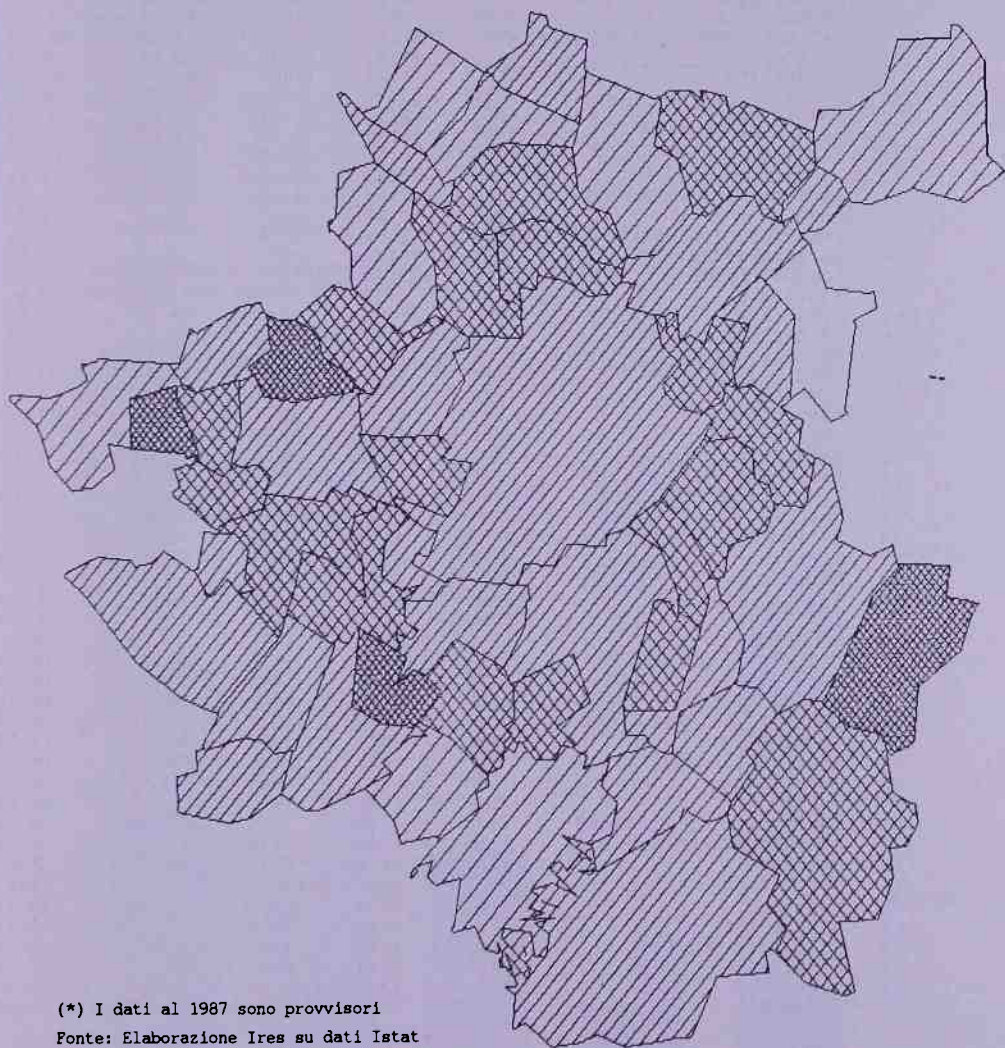


Tabella 3.3.10. Nuclei familiari al 1971, 1981 e 1987 e variazioni percentuali 1971-81 e 1981-87 (\*)

OBS	NOME	FAM71	FAM81	FAM87	VFAM7181	VFAM8187
1	ALPIGNANO	3793	4473	5701	18.24	27.45
2	BEINASCO	5061	5990	6547	18.36	9.30
3	BORGARO TORINESE	1363	2781	3219	104.04	15.75
4	BRUINO	1024	1909	2038	86.43	6.76
5	CASELLE TORINESE	4031	4341	4992	7.69	15.00
6	COLLEGO	13468	16197	17507	20.26	8.58
7	GRUGLIASCO	8890	11129	13079	25.19	17.52
8	LEINI	2475	3908	4066	57.90	4.04
9	MONCALIERI	18042	22253	23393	23.34	5.12
10	NICHELINO	13494	14231	15202	5.46	6.82
11	ORBASSANO	4961	6171	7019	24.39	13.74
12	PIOSSASCO	3071	5061	5539	64.80	9.44
13	RIVALTA DI TORINO	3073	4321	4855	40.61	12.36
14	RIVOLI	14826	16593	18014	13.45	8.56
15	SAN MAURO TORINESE	3966	5060	5886	27.58	16.32
16	SETTIMO TORINESE	12982	14203	15058	9.41	6.92
17	TORINO CENTRO	409136	423442	453017	3.50	6.98
18	AIRASCA	473	1010	1075	113.53	6.44
19	AVIGLIANA	3040	3456	3596	13.39	4.05
20	BALDISSERO TORINESE	472	807	909	70.97	12.64
21	BRANDIZZO	2123	2352	2539	10.79	7.95
22	BUTTIGLIERA ALTA	1058	1839	2257	73.82	22.73
23	CAMBIANO	1250	1777	1938	41.03	9.06
24	CANDIOLO	879	1155	1520	31.40	32.12
25	CARIGNANO	3027	3208	3338	5.98	4.05
26	CARMAGNOLA	6333	7984	8638	26.07	3.19
27	CASELETTE	465	797	871	71.40	9.29
28	CASTIGLIONE TORINESE	1322	1660	1801	25.57	3.49
29	CHIERI	9521	10474	11274	10.01	7.64
30	CHIVASSO	8385	9327	9466	11.23	1.49
31	CIRIÉ	5124	6548	6998	27.54	2.29
32	DRUENTO	1067	2560	2654	37.12	3.67
33	GASSINO TORINESE	2613	3093	3024	18.37	-2.23
34	LA LOGGIA	1440	1034	2120	26.83	15.59
35	NONE	1513	2334	2534	54.26	8.57
36	PECETTO TORINESE	611	1079	1233	76.60	14.27
37	PIANEZZA	2699	3300	3939	25.60	16.19
38	PINO TORINESE	2272	2643	2996	16.33	13.36
39	PIOBESI TORINESE	693	996	1014	45.83	1.81
40	POIRINO	1856	2620	2939	41.59	11.93
41	RIVA PRESSO CHIERI	572	905	1114	58.22	23.09
42	ROBASSOMERO	568	950	1043	67.25	9.79
43	ROSTA	568	1117	1294	96.65	15.85
44	SAN FRANCESCO AL CAMPO	1124	1314	1395	16.90	6.16
45	SAN MAURIZIO CANAVESE	2273	2392	2508	5.24	4.85
46	SANTENA	2330	3293	3471	41.33	5.41
47	TROFARELLO	2490	2656	3095	6.33	16.53
48	VENARIA	7404	8926	10403	19.27	16.55
49	VILLARBASSE	495	821	930	65.36	13.28
50	VILLASTELLONE	1408	1571	1677	11.58	6.75
51	VINOVO	2363	3872	4344	63.06	12.19
52	VOLPIANO	2699	3720	4164	37.83	11.94
53	VOLVERA	965	2121	2313	119.79	9.05

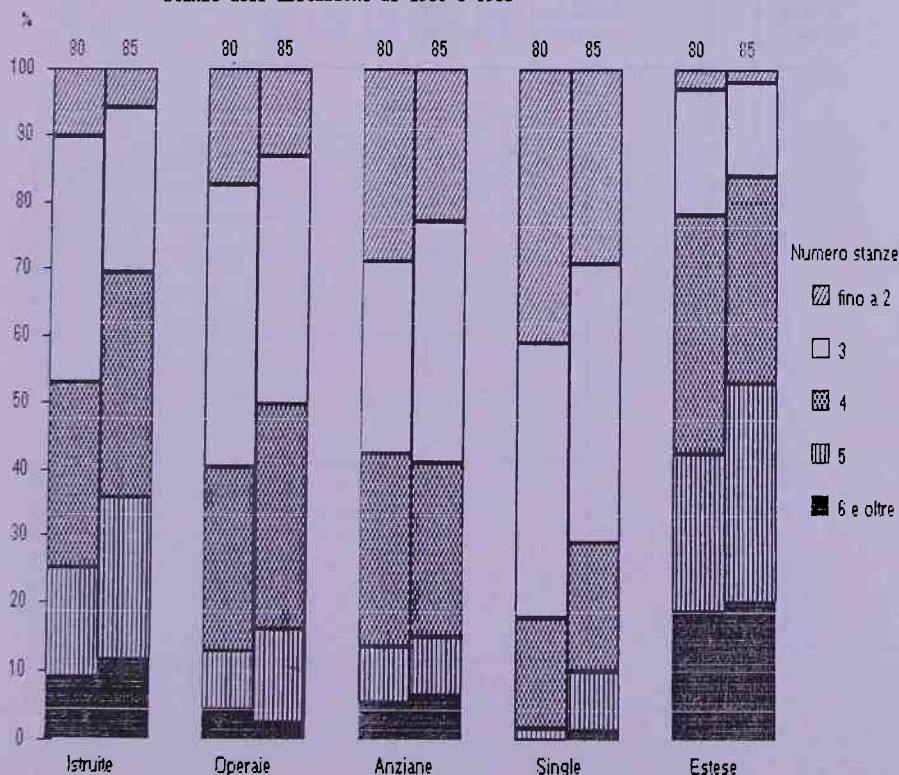
(\*) I dati al 1987 sono provvisori

Tabella 3.3.11. Distribuzione delle tipologie familiari secondo il numero di stanze dell'abitazione al 1980 e 1985

Tipo famiglia	Numero stanze									
	fino a 2		3		4		5		6 e oltre	
	1980	1985	1980	1985	1980	1985	1980	1985	1980	1985
Istruita	10,4	6,2	36,7	24,5	27,8	33,6	16,2	24,1	8,9	11,6
Operaia	17,6	13,1	42,2	37,1	27,2	33,6	8,9	13,6	4,1	2,6
Anziana	28,8	23,0	28,8	35,9	28,8	26,2	8,3	8,4	5,3	6,5
Singles	41,0	29,1	41,0	41,8	16,4	19,0	1,6	8,8	-	1,3
Estesa	3,3	2,0	18,7	14,1	35,7	30,9	23,6	32,9	18,7	20,1

Fonte: elaborazione Ires su dati relativi all'indagine campionaria Istat "Rilevazione dei consumi delle famiglie italiane"

Figura 3.3.13. Distribuzione delle tipologie familiari secondo il numero di stanze dell'abitazione al 1980 e 1985

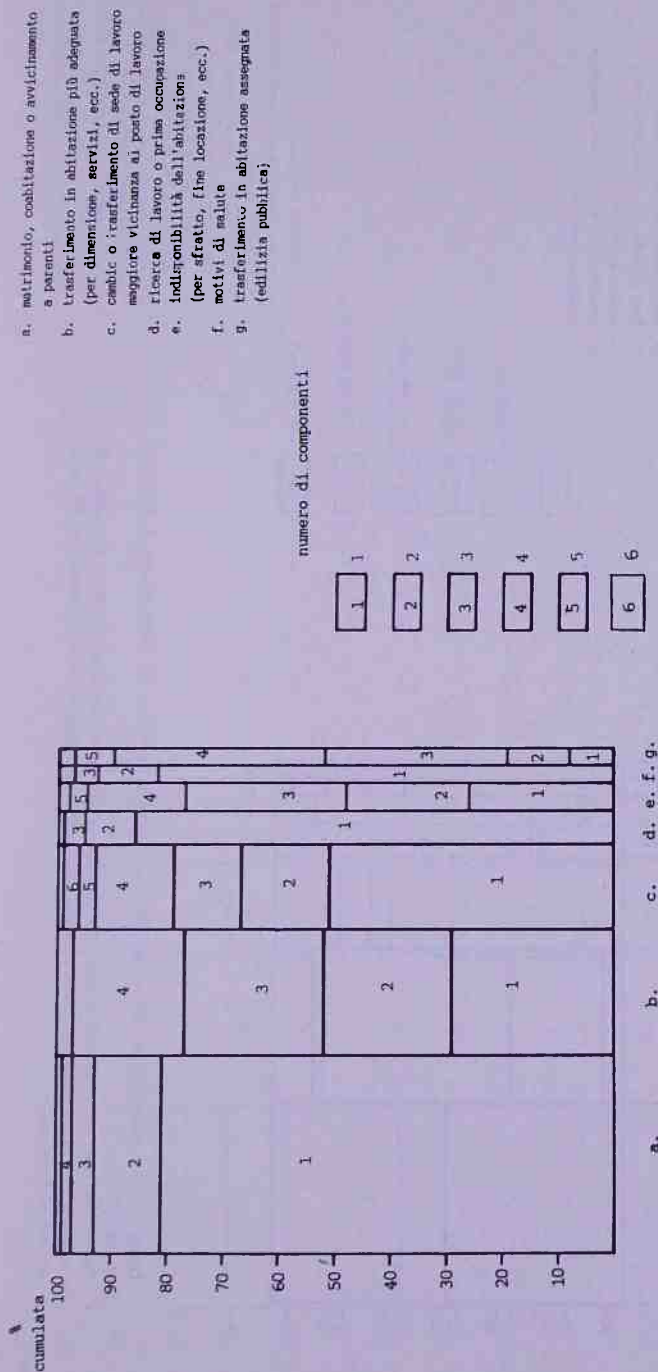


Fonte: elaborazione Ires su dati relativi all'indagine campionaria Istat "Rilevazione dei consumi delle famiglie italiane"

Tabella 3.4.1. Numero di questionari utilizzabili e numero di persone interessate per i comuni di indagine della provincia di Torino (Torino escluso)

Comune	numero di questionari (famiglie)	numero di persone	numero medio di persone per nucleo familiare
Alpignano	50	114	2,28
Bussoleno	51	80	1,57
Chieri	209	336	1,61
La Loggia	145	311	2,14
Moncalieri	49	83	1,69
Nichelino	341	590	1,73
Pinerolo	332	498	1,50
Poirino	53	109	2,06
Rivalta	442	801	1,81
Rivoli	770	1.472	1,91
Settimo Torinese	685	1.234	1,80
Venaria	259	603	2,32
Volpiano	261	576	2,21
Totale	3.647	6.807	1,87





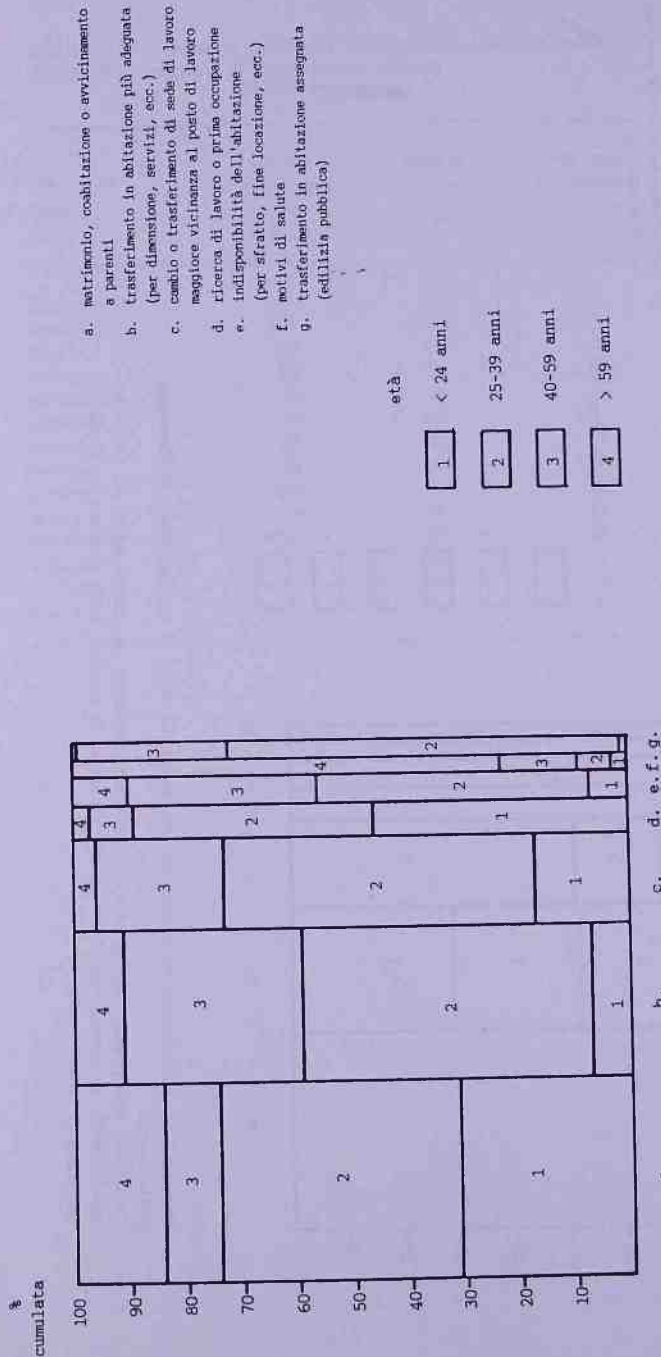


Figura 3.4.2. Distribuzione dei nuclei familiari secondo il motivo di trasferimento e l'età del capofamiglia  
(le colonne sono proporzionali al peso relativo dei trasferimenti per ciascun motivo sul totale dei trasferimenti, in entrata, per il complesso dei comuni di indagine della provincia di Torino ad esclusione di Torino)

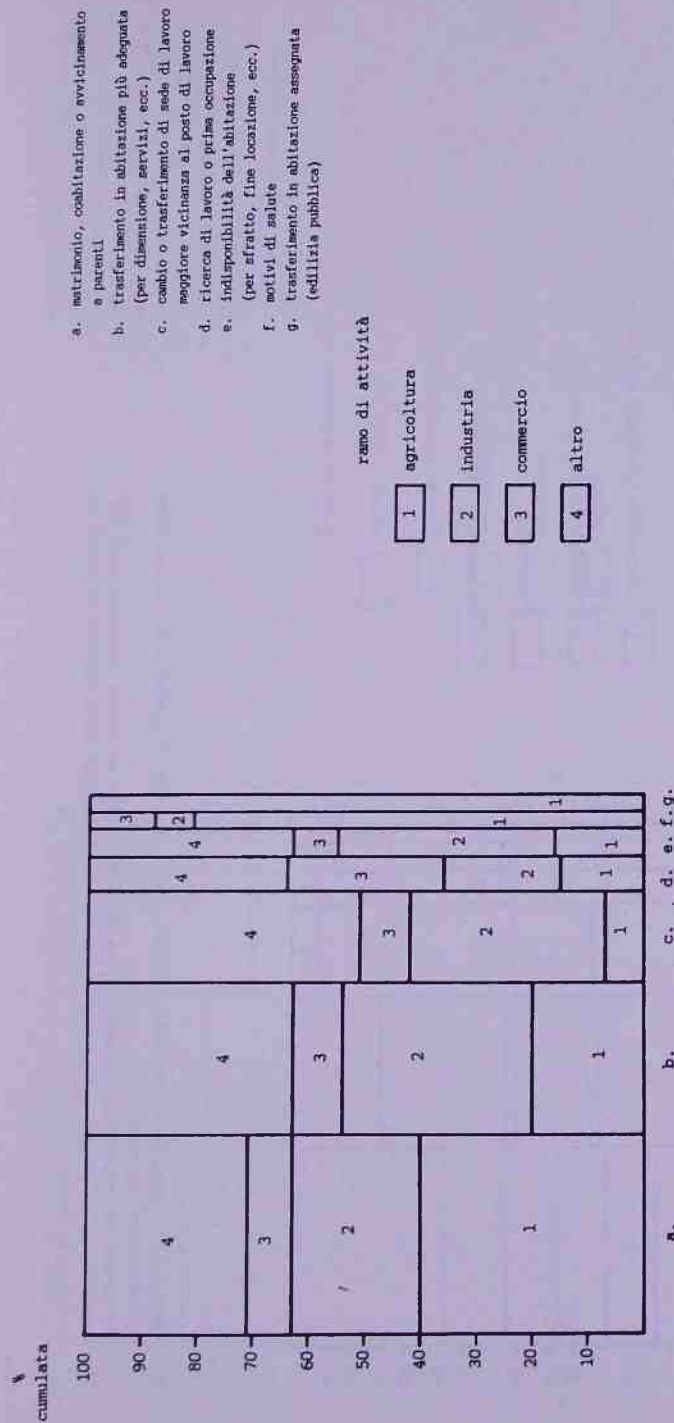


Figura 3.4.3. Distribuzione dei nuclei familiari secondo il motivo di trasferimento ed il ramo di attività del capofamiglia  
 (le colonne sono proporzionali al peso relativo dei trasferimenti per ciascun motivo sul totale dei trasferimenti, in entrata, per il complesso dei comuni di indagine della provincia di Torino ed esclusione di Torino)

- a. matrimonio, coabitazione o avvicinamento a parenti
- b. trasferimento in abitazione più adeguata (per dimensione, servizi, ecc.)
- c. cambio o trasferimento di sede di lavoro
- d. migliore vicinanza al posto di lavoro
- e. ricerca di lavoro o prima occupazione
- f. indisponibilità dell'abitazione
- g. motivi di salute
- h. (per sfratto, fine locazione, ecc.)
- i. trasferimento in abitazione assegnata (edilizia pubblica)

posizione professionale

1 imprenditori o liberi professionisti

2 dirigenti o impiegati

3 lavoratori in proprio

4 lavoratori dipendenti

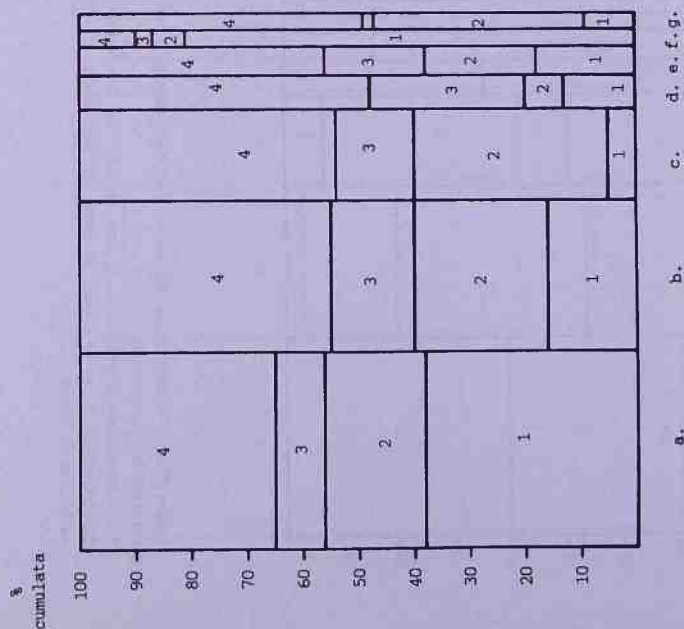


Figura 3.4.4. Distribuzione dei nuclei familiari secondo il motivo di trasferimento e la posizione professionale del capofamiglia (le colonne sono proporzionali al peso relativo dei trasferimenti per ciascun motivo sul totale dei trasferimenti, in entrata, per il complesso dei comuni di indagine della provincia di Torino ad esclusione di Torino)

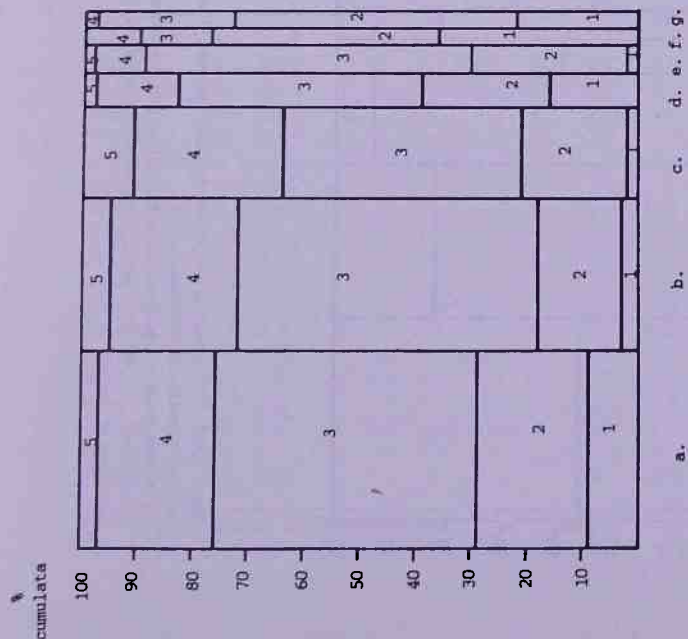


Figura 3.4.5. Distribuzione dei nuclei familiari secondo il motivo di trasferimento ed il grado di istruzione del capofamiglia (le colonne sono proporzionali al peso relativo dei trasferimenti per ciascun motivo sul totale dei trasferimenti, in entrata, per il complesso dei comuni di insigne della provincia di Torino ad esclusione di Torino)

- matrimonio, coabitazione o avvicinamento a parenti
- trasferimento in abitazione più adeguata (per dimensione, servizi, ecc.)
- camb o o trasferimento di sede di lavoro
- maggior vicinanza al posto di lavoro
- ricerca di lavoro o prima occupazione
- indisponibilità dell'abitazione (per sfratto, fine locazione, ecc.)
- motivi di salute
- trasferimento in abitazione assegnata (edilizia pubblica)



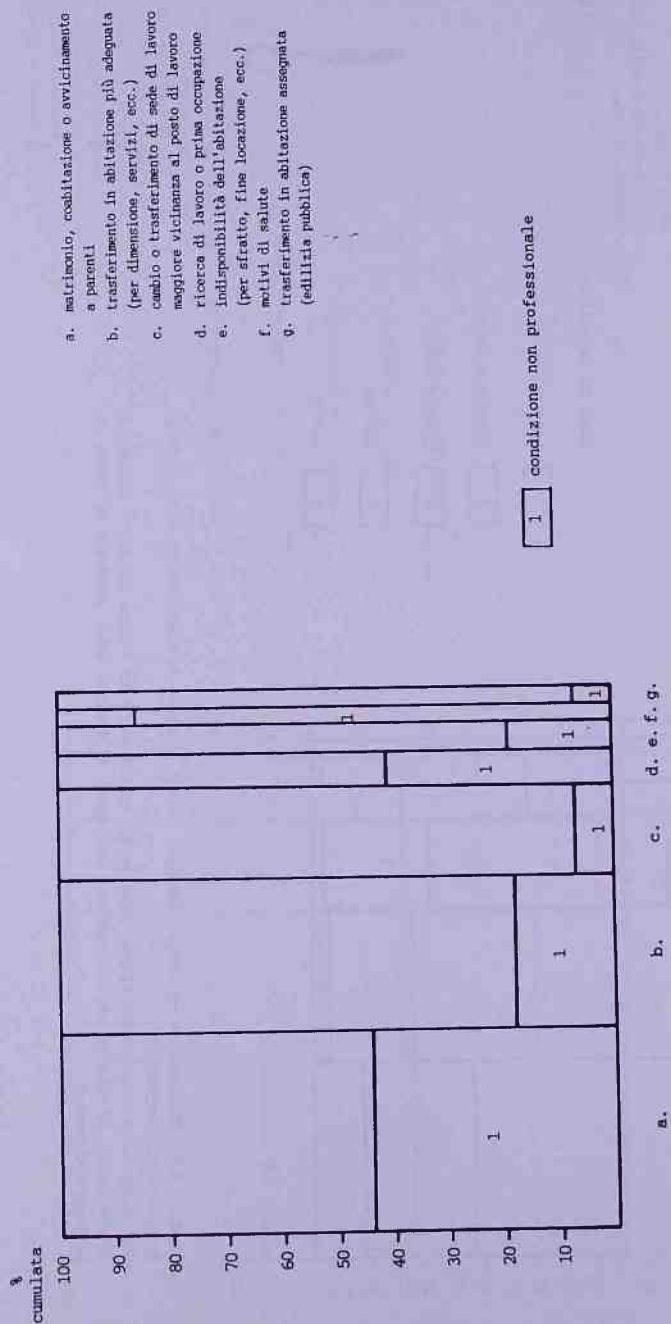


Figura 3.4.6. Distribuzione dei nuclei familiari secondo il motivo di trasferimento e la condizione non professionale del capofamiglia (le colonne sono proporzionali al peso relativo dei trasferimenti per ciascun motivo sul totale dei trasferimenti, in entrata, per il complesso dei comuni di indagine della provincia di Torino ad esclusione di Torino)

Tabella 3.4.2. Distribuzione percentuale dei trasferimenti nei comuni della provincia di Torino per "matrimonio, coabitazione o avvicinamento a parenti", per "trasferimento in abitazione più adeguata", per "cambiamento o trasferimento di sede di lavoro", secondo le aree di provenienza (tratto da Ires, 1988a)

	Resto						Resto				Non indicato	Totale
	TO	Prov. TO	Prov. VC	Prov. NO	Prov. CN	Prov. AT	Prov. AL	Italia Setten.	Italia Centr.	Italia Merid.		
a. "Matrimonio, coabitazione avvicinamento a parenti"												
Alpignano	68,8	12,5	6,2	-	-	-	-	12,5	-	-	-	100,0
Bussoleno(*)	7,1	57,1	3,6	-	-	3,6	-	-	17,9	7,1	3,6	100,0
Chieri	32,7	39,8	0,9	-	1,8	2,7	0,9	6,2	0,9	14,1	-	100,0
La Loggia	20,3	59,3	-	-	10,2	-	-	-	3,4	6,8	-	100,0
Moncalieri	53,3	26,7	-	-	0,7	0,7	-	0,7	-	-	-	100,0
Nichelino	58,2	23,6	-	-	1,5	0,5	-	1,5	7,2	17,4	1,1	100,0
Pinerolo(*)	11,8	50,9	-	-	6,2	-	-	8,7	10,6	11,8	-	100,0
Poirino	23,8	47,6	-	-	-	4,8	-	-	-	23,8	-	100,0
Rivalta	28,6	45,1	-	0,4	-	-	-	7,1	4,9	13,9	-	100,0
Rivoli	49,1	32,2	0,3	0,6	1,2	0,9	0,3	4,5	3,0	6,3	1,6	100,0
Settimo T.se	42,9	15,7	2,5	0,3	2,2	0,3	2,5	5,9	7,4	18,8	1,5	100,0
Venaria	50,0	18,5	-	-	-	-	-	3,7	3,7	9,3	14,8	100,0
Volpiano	28,4	45,9	-	-	-	1,4	-	1,4	2,7	16,2	4,0	100,0
b. "Trasferimento in abitazione più adeguata"												
Alpignano	33,3	59,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
Bussoleno(*)	-	100,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
Chieri	25,6	61,6	-	-	2,3	7,0	-	-	-	3,5	-	100,0
La Loggia	39,1	59,6	-	-	-	-	-	-	-	-	1,3	100,0
Moncalieri	16,7	50,0	-	-	-	-	-	-	-	-	33,3	100,0
Nichelino	53,2	40,0	-	-	1,3	-	-	-	0,4	2,6	2,1	100,0
Pinerolo(*)	-	78,9	-	-	-	-	1,7	-	-	3,4	-	100,0
Poirino	30,0	50,0	-	-	-	-	-	-	16,0	4,0	-	100,0
Rivalta	29,7	89,4	-	-	-	-	-	0,6	0,3	-	-	100,0
Rivoli	69,2	26,2	-	0,2	0,7	0,2	-	0,9	0,5	1,6	0,5	100,0
Settimo T.se	68,6	24,2	-	-	-	1,2	1,5	1,5	0,3	2,7	-	100,0
Venaria	81,9	13,6	-	-	0,3	-	-	1,0	-	0,6	2,6	100,0
Volpiano	63,9	35,5	-	-	-	0,6	-	-	-	-	-	100,0
c. "Cambiamento o trasferimento di sede di lavoro"												
Alpignano	-	100,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	100,0
Bussoleno(*)	-	13,8	-	-	-	-	-	3,4	10,3	34,6	37,9	100,0
Chieri	15,3	34,7	5,6	-	1,4	8,3	1,4	13,9	-	19,4	-	100,0
La Loggia	34,5	58,2	-	-	-	-	-	-	-	7,3	-	100,0
Moncalieri	56,3	31,3	-	-	6,2	-	-	-	-	-	6,2	100,0
Nichelino	31,1	18,3	-	-	7,3	3,7	-	11,0	7,3	27,5	-	100,0
Pinerolo(*)	11,4	52,9	0,7	-	10,0	-	-	7,9	10,0	5,0	2,1	100,0
Poirino	-	77,8	-	-	-	16,7	-	-	-	5,5	-	100,0
Rivalta	30,3	46,5	1,0	2,0	1,0	-	-	5,0	7,1	7,1	-	100,0
Rivoli	50,8	31,8	0,3	0,8	0,8	1,3	-	5,1	5,6	3,5	-	100,0
Settimo T.se	35,1	23,5	2,7	0,3	1,8	0,9	0,3	5,8	9,1	18,6	1,8	100,0
Venaria	50,0	16,7	-	-	5,6	4,2	-	-	-	9,7	13,8	100,0
Volpiano	30,6	58,3	-	-	-	-	-	-	4,2	6,9	-	100,0

(\*) Comuni non compresi nell'area di studio

Legenda figg. 3.4.7.-3.4.17.

Motivo di trasferimento

1. cambio o trasferimento di sede di lavoro  
maggiore vicinanza al posto di lavoro
2. ricerca di lavoro o prima occupazione
3. fine lavoro o ritorno ai luoghi di origine
4. indisponibilità dell'abitazione  
(per sfratto, fine locazione, ecc.)
5. trasferimento in abitazione più adeguata  
(per dimensione, servizi, ecc.)
6. trasferimento in abitazione assegnata  
(edilizia pubblica)
7. matrimonio, coabitazione o avvicinamento a parenti
8. motivi di studio
9. motivi di salute
10. altro (da specificare)

Numero componenti

- 1 un componente
- 2 due componenti
- 3 tre componenti
- 4 quattro componenti
- 5 cinque componenti
- 6 sei componenti

Posizione professionale

- 0 imprenditori o liberi professionisti
- 1 dirigenti o impiegati
- 2 lavoratori in proprio
- 3 coadiuvanti
- 4 lavoratori dipendenti

Settore di attività

- 0 agricoltura
- 1 industria
- 2 commercio
- 3 altro

Condizione non professionale

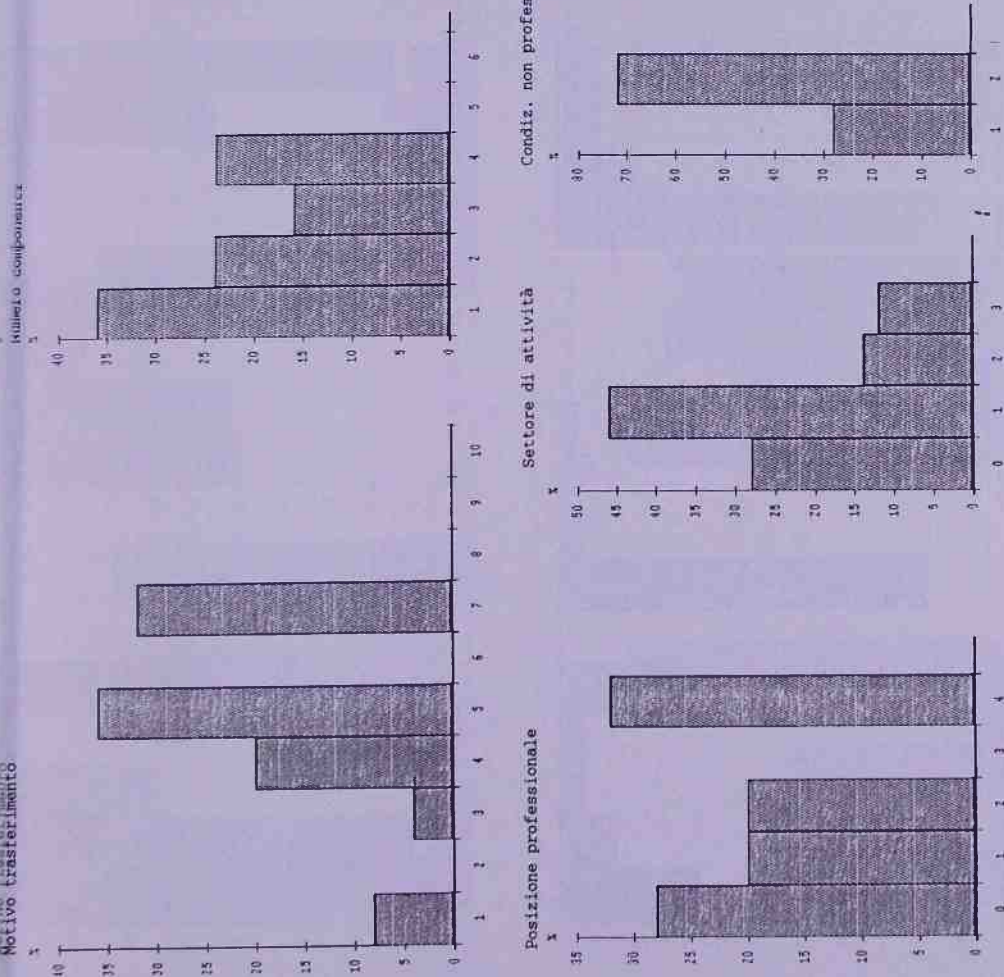
- 1 non in condizione professionale
- 2 in condizione professionale

Istruzione

- 0 nessun titolo
- 1 licenza elementare
- 2 licenza media
- 3 diploma
- 4 laurea

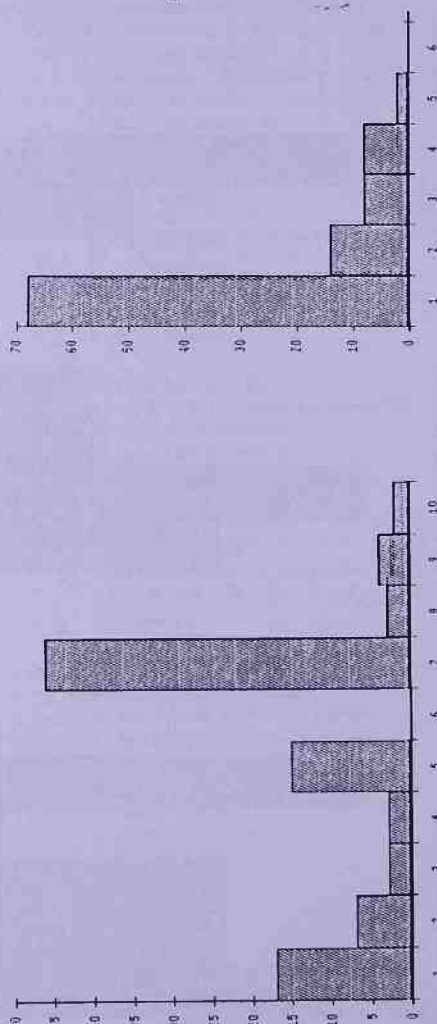
Figura 3.4.7.

# ALPICNANO



Motivo trasferimento

%



Numero componenti

%

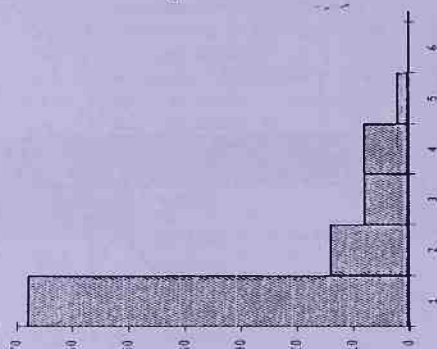
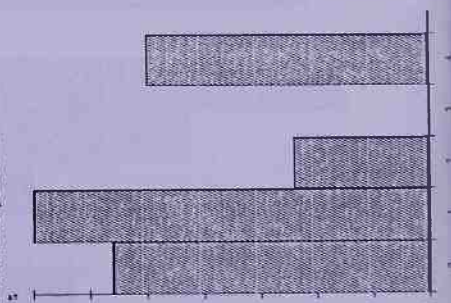


Figura 3.4.8.

CHIERI

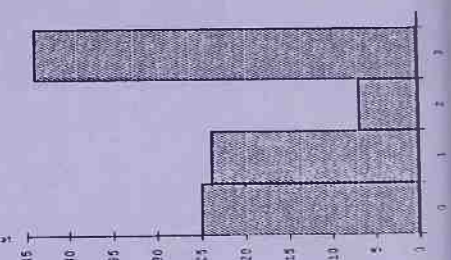
Posizione professionale

%



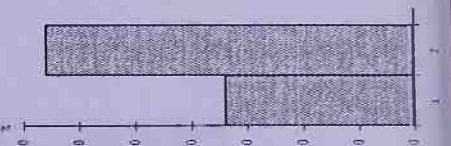
Settore di attività

%



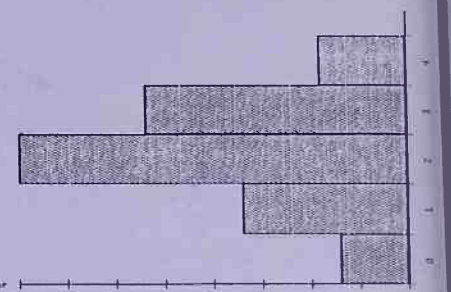
Condiz. non professionale

%



Istruzione

%





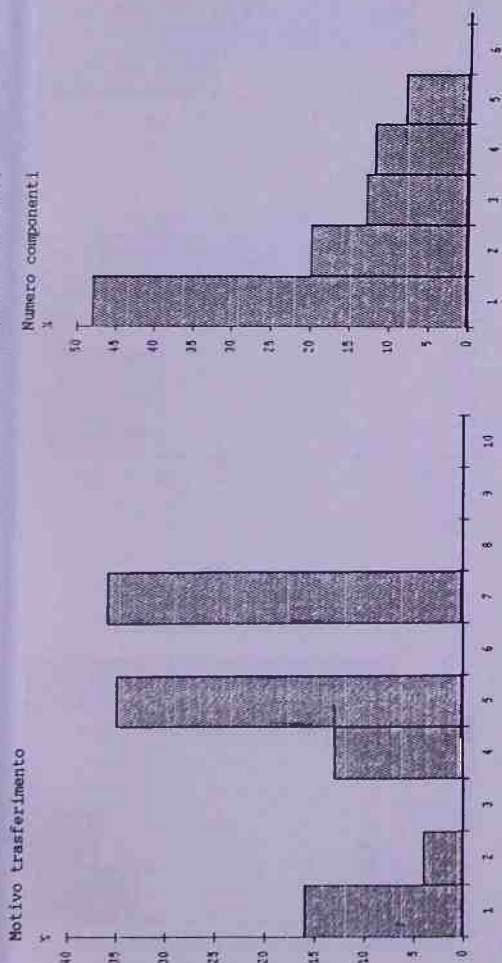


Figura 3.4.9.

# LA LOGGIA

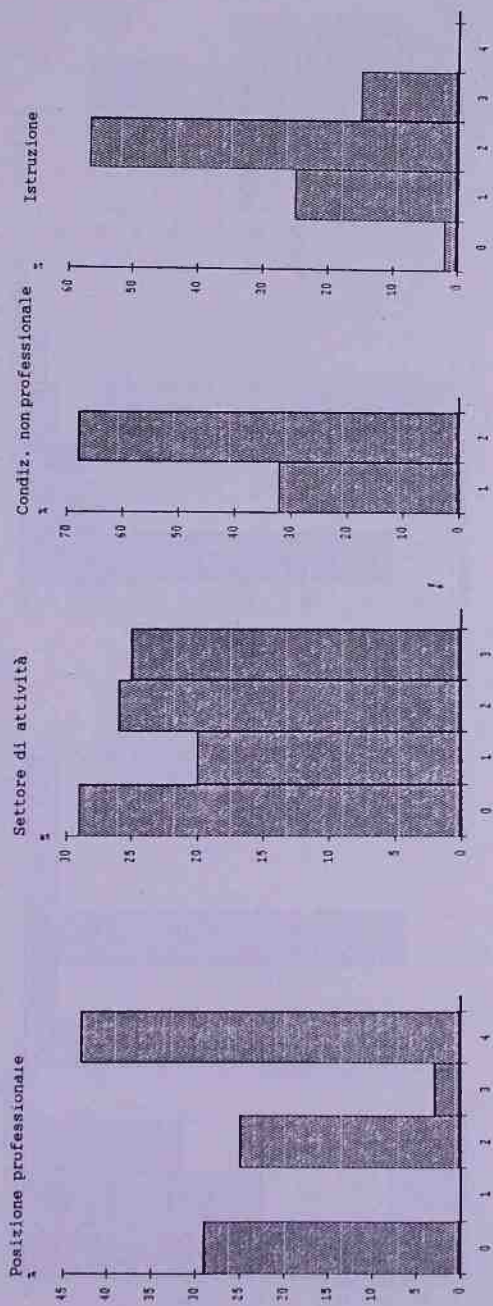
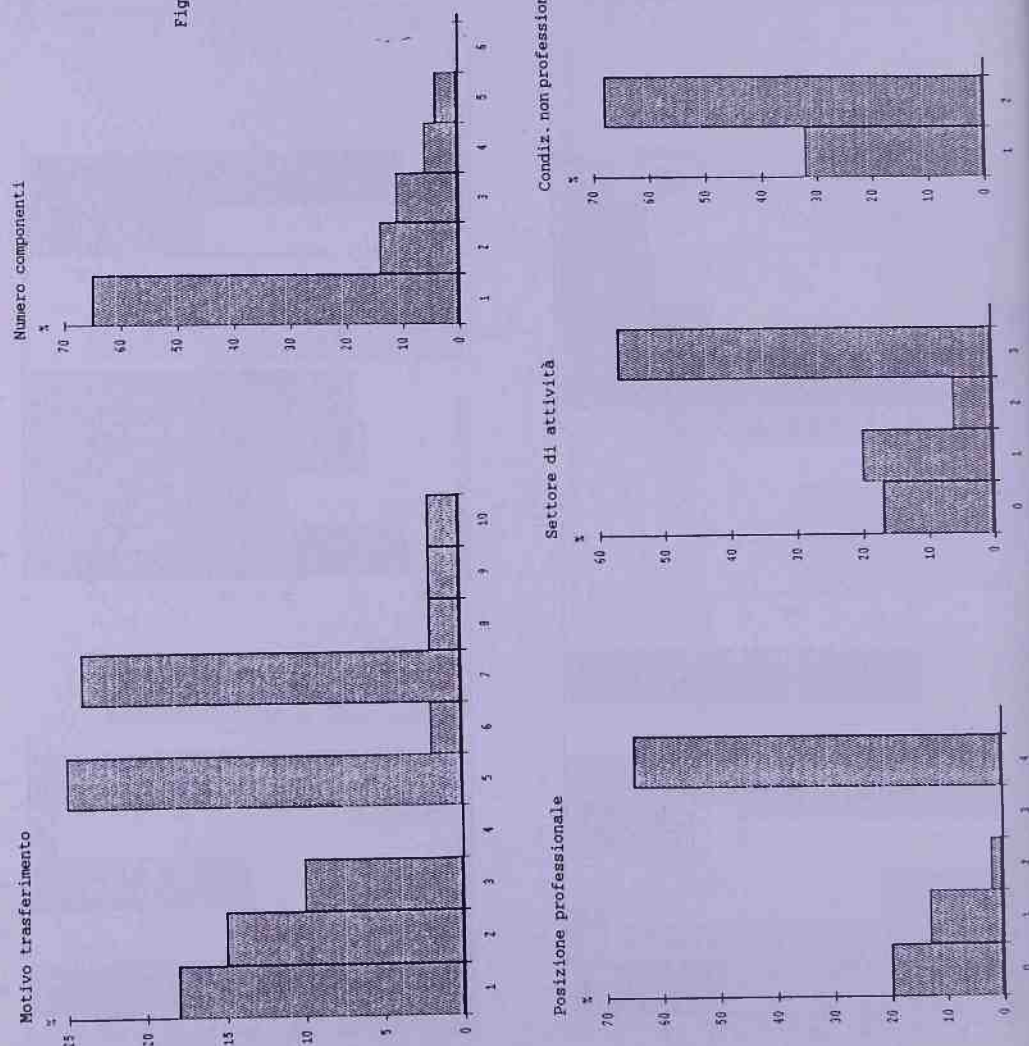


Figura 3.4.10.

# MONCALIERI



Motivo trasferimento

Numero componenti

Figura 3.4.11.

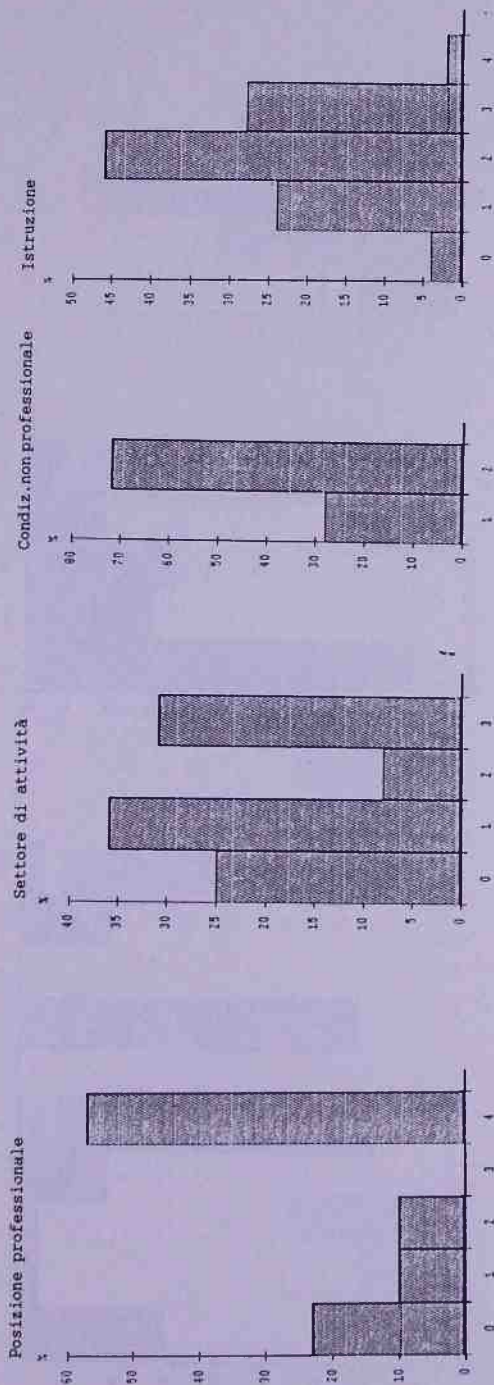
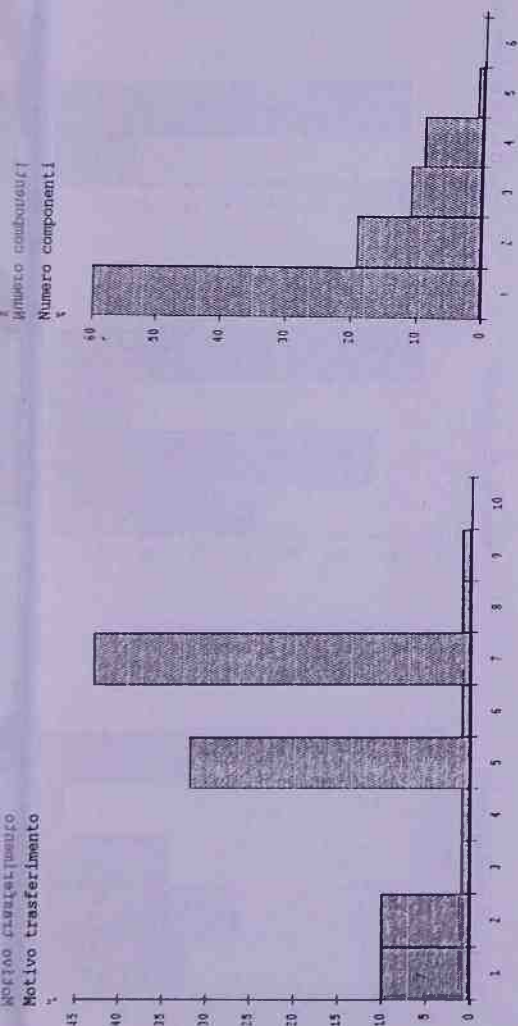
NICHELINO

Posizione professionale

Settore di attività

Condiz. non professionale

Istruzione



# POIRINO

Figura 3.4.12.

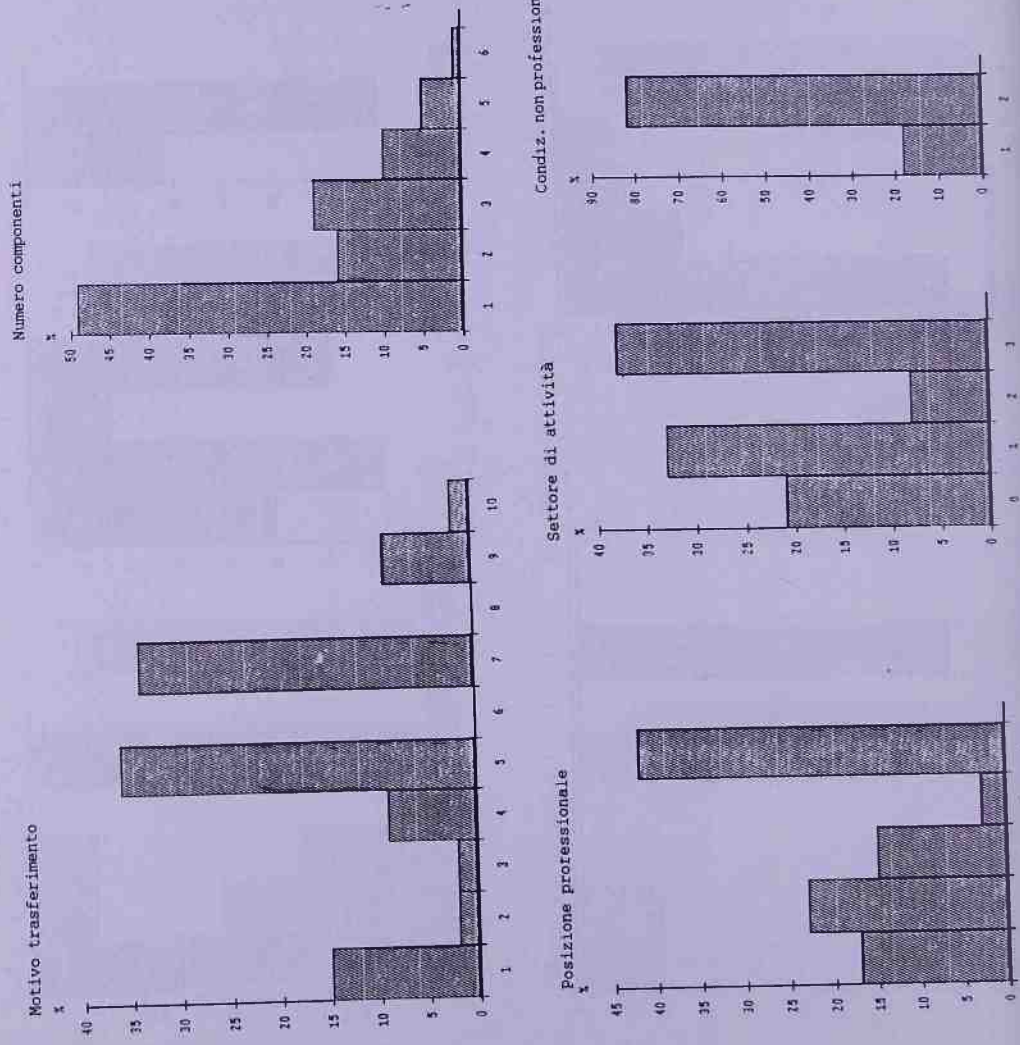
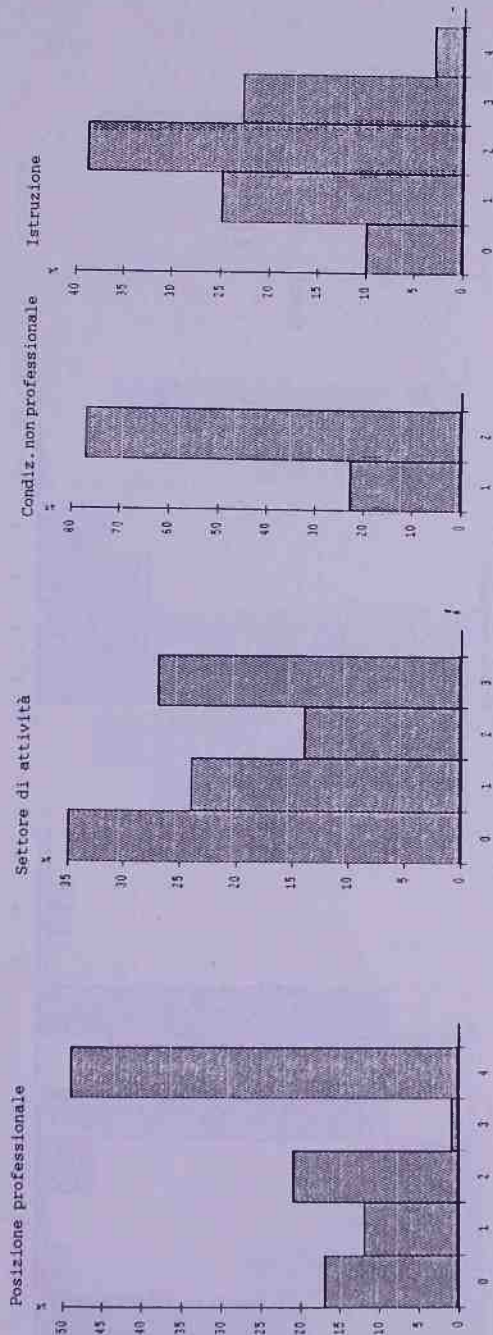
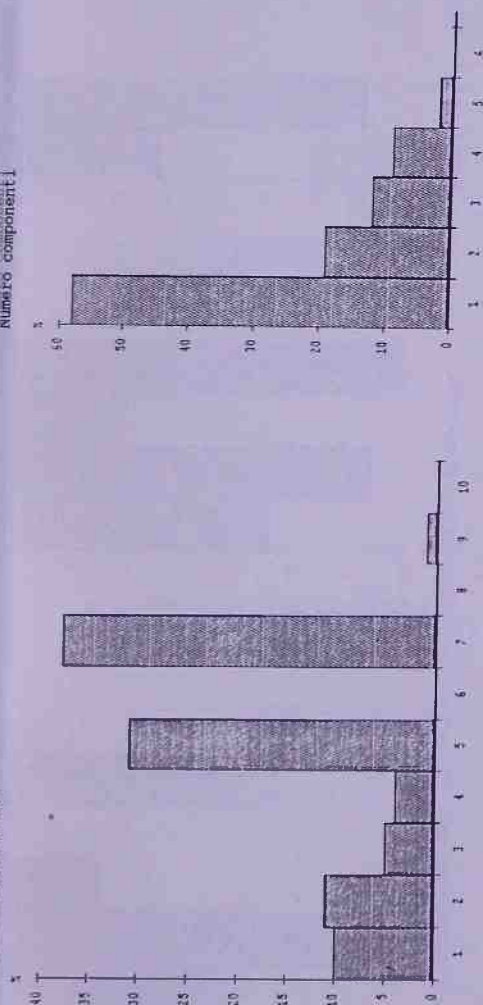




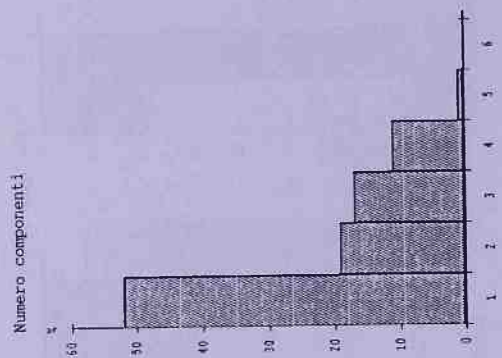
Figura 3.4.13.

# RIVALTA





Numero componenti



Motivo trasferimento

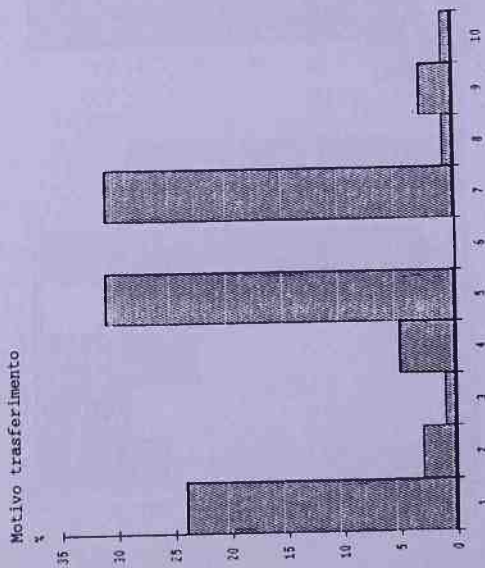
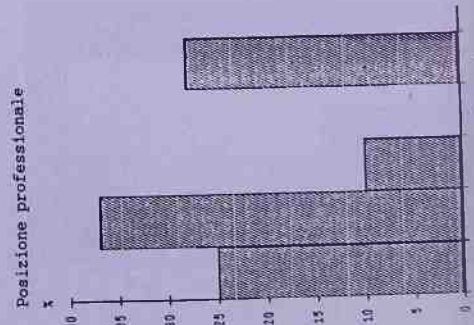


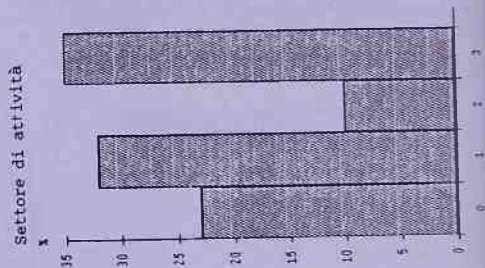
Figura 3.4.14.

# RIVOLI

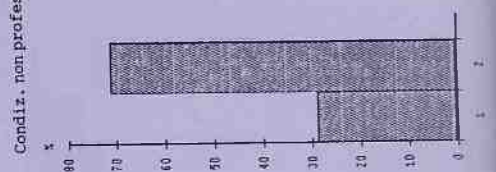
Posizione professionale



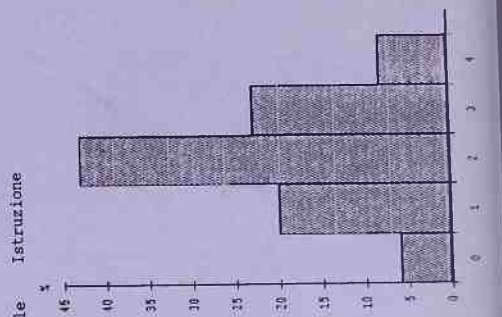
Settore di attività



Condiz. non professionale



Istruzione

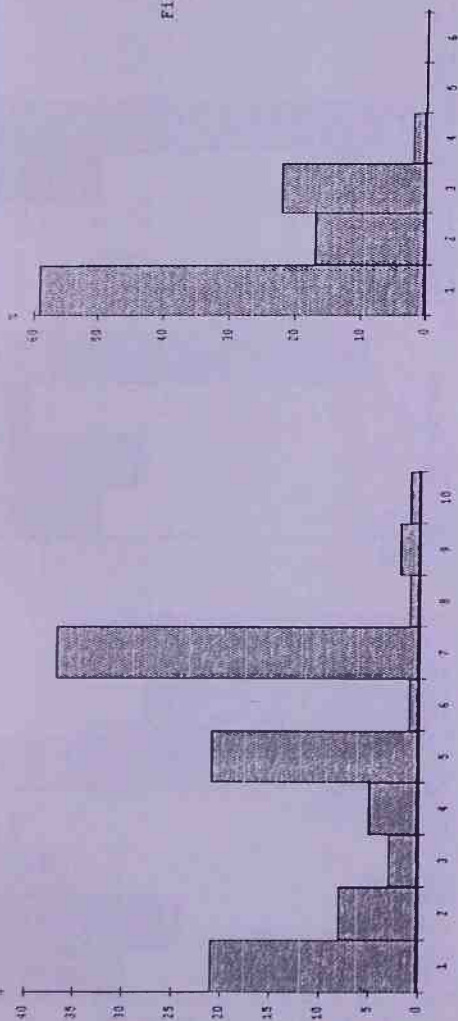


Numero componenti

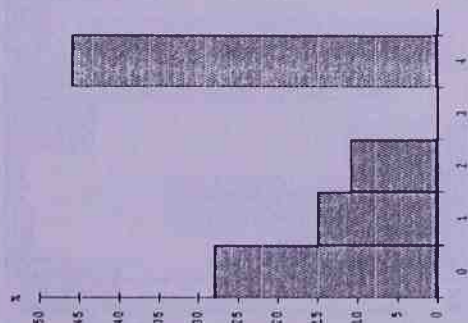
Figura 3.4.15.

# SETTIMO TORINESE

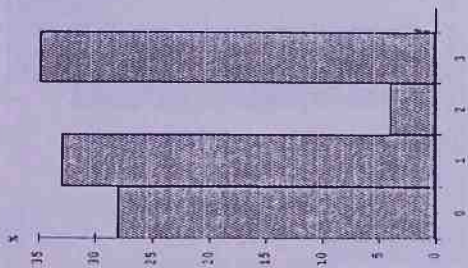
Motivo trasferimento



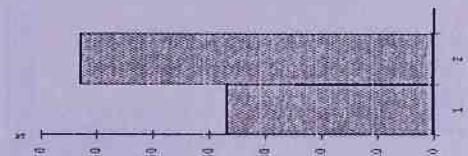
Posizione professionale



Settore di attività



Condiz. non professionale



Istruzione

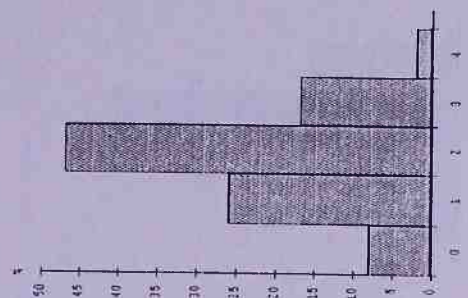
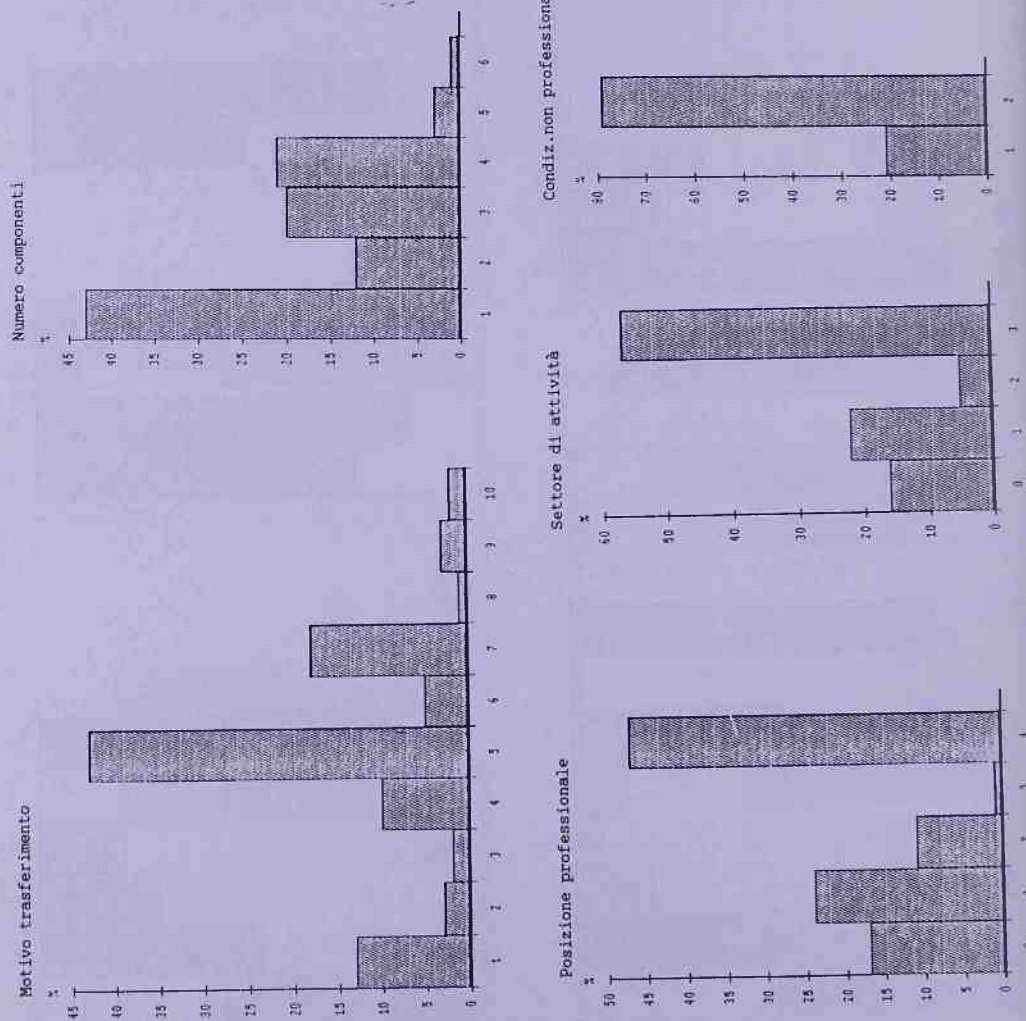


Figura 3.4.16.

# VENARIA



Motivo trasferimento

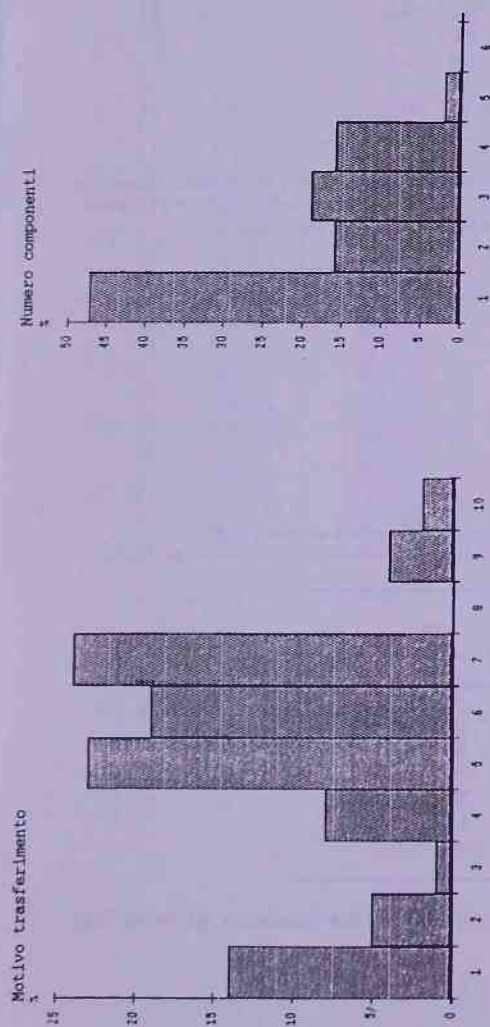
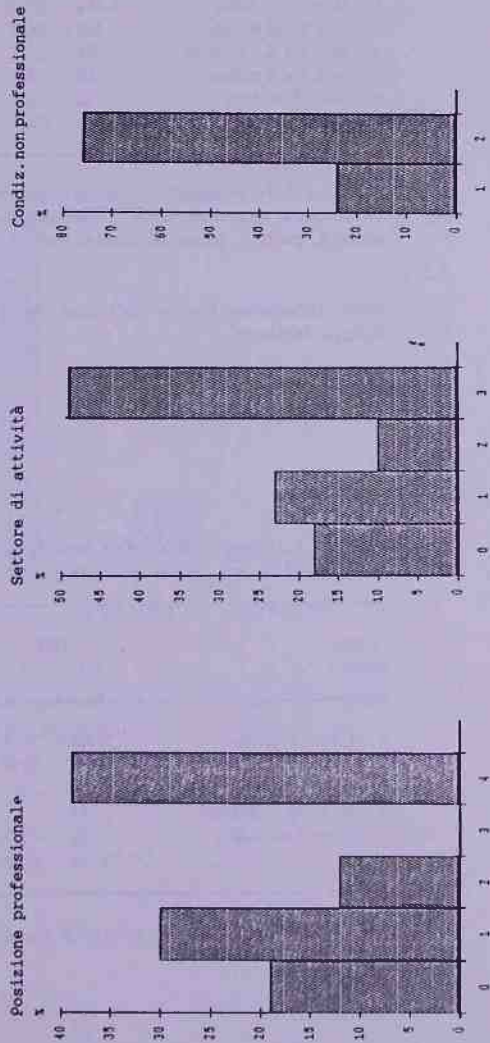


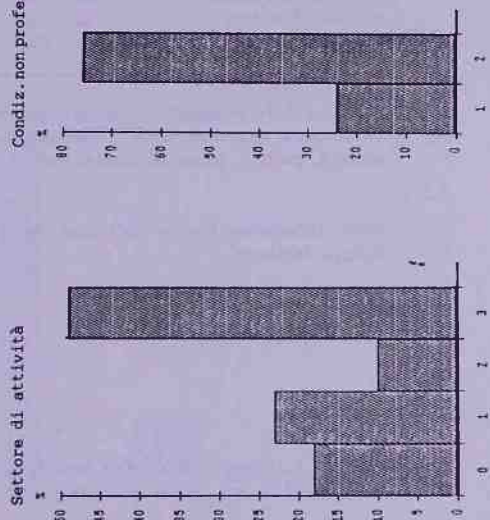
Figura 3.4.17.

VOLPIANO

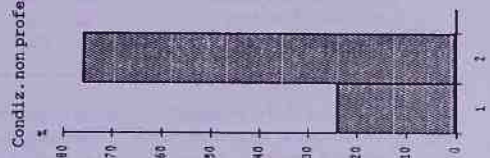
Posizione professionale



Settore di attività



Condiz. non professionale



Istruzione

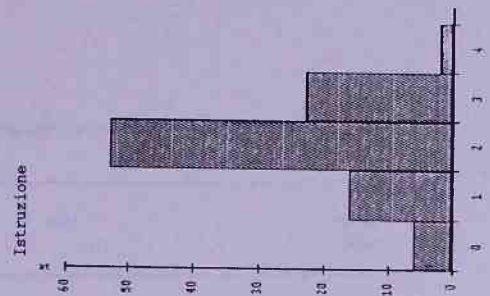


Tabella 3.5.1. Distribuzione delle famiglie per livelli di reddito al 1980 e 1985 (\*)

Classe reddito	1980		1985	
	v.a.	%	v.a.	%
1 fino a 1 milione	1.184	47,2	946	36,9
2 da 1 a 1,5 milioni	859	34,3	762	29,8
3 da 1,5 a 2,5 milioni	375	15,0	700	27,3
4 da 2,5 a 4 milioni	66	2,6	140	5,5
5 oltre 4 milioni	22	0,9	13	0,5
Totale	2.506	100,0	2.561	100,0

(\*) Nella fonte informativa utilizzata, per reddito mensile delle famiglie, si intende: l'ammontare totale delle entrate di tutti i componenti (salari, stipendi, proventi professionali o di imprese, pensioni, rendite, indennità, sussidi ecc.) al netto di imposte e contributi sociali.

Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

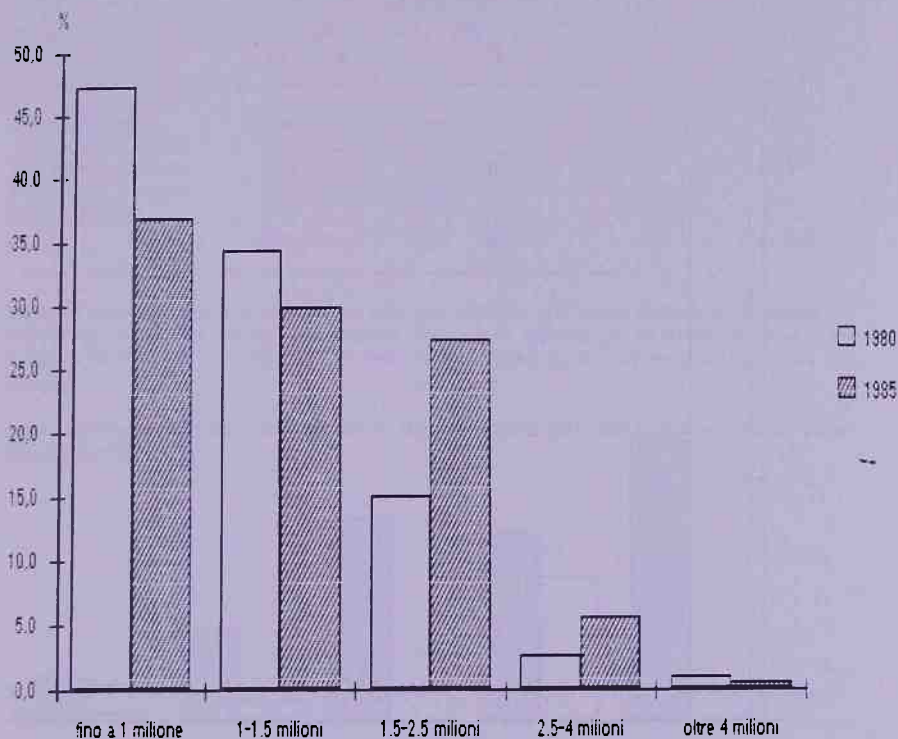
Tabella 3.5.2. Distribuzione delle famiglie per classi di spesa totale al 1980 e 1985

Classe spesa	1980		1985	
	v.a.	%	v.a.	%
1 fino a 1 milione	1.766	70,4	889	34,7
2 da 1 a 1,5 milioni	443	17,7	596	23,3
3 da 1,5 a 2,5 milioni	206	8,2	649	25,3
4 da 2,5 a 4 milioni	67	2,7	291	11,4
5 oltre 4 milioni	24	1,0	136	5,3
Totale	2.506	100,0	2.561	100,0

Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

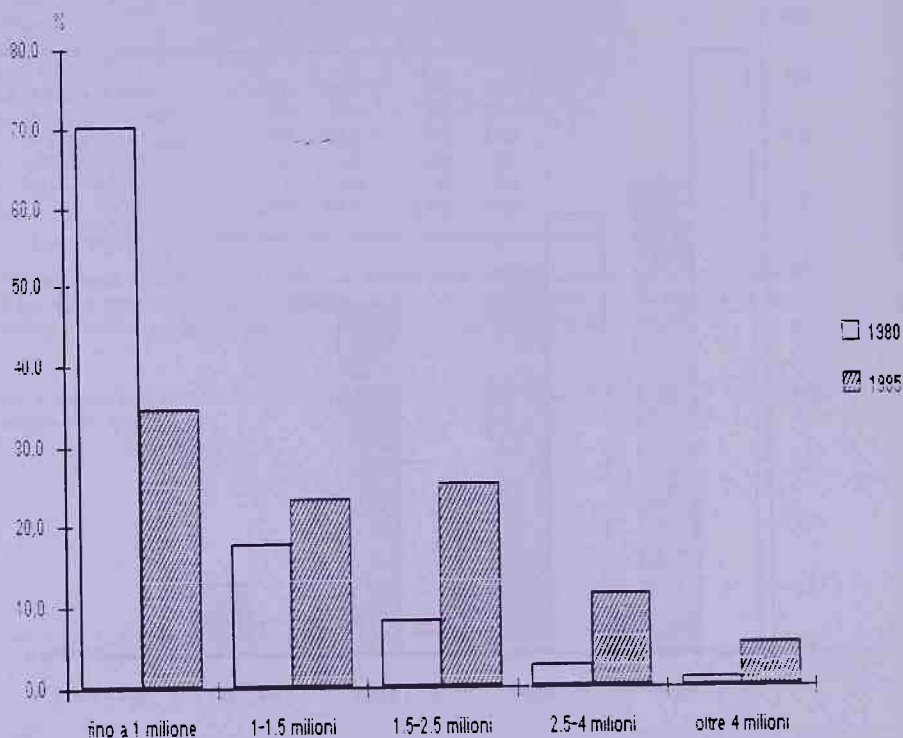


Figura 3.5.1. Distribuzione delle famiglie per livelli di reddito al 1980 e 1985



Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Figura 3.5.2. Distribuzione delle famiglie per classi di spesa totale al 1980 e 1985



Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Tabella 3.5.3. Distribuzione delle famiglie per classi di affitto al 1980 e 1985 (\*)

Classe affitto	1980		1985	
	v.a.	%	v.a.	%
1 fino a 100.000	2.168	86,4	966	37,7
2 da 100.000 a 150.000	253	10,1	676	26,4
3 da 150.000 a 250.000	69	2,8	708	27,6
4 da 250.000 a 400.000	12	0,5	178	7,0
5 oltre 400.000	4	0,2	33	1,3
Totale	2.506	100,0	2.561	100,0

(\*) Nella fonte informativa utilizzata, per affitto si intende: -per quanto riguarda le abitazioni in affitto- il valore del canone di locazione; -per quanto riguarda le abitazioni in proprietà- l'importo del fitto che le famiglie riterrebbero di dover pagare qualora occupassero l'abitazione in affitto.

Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

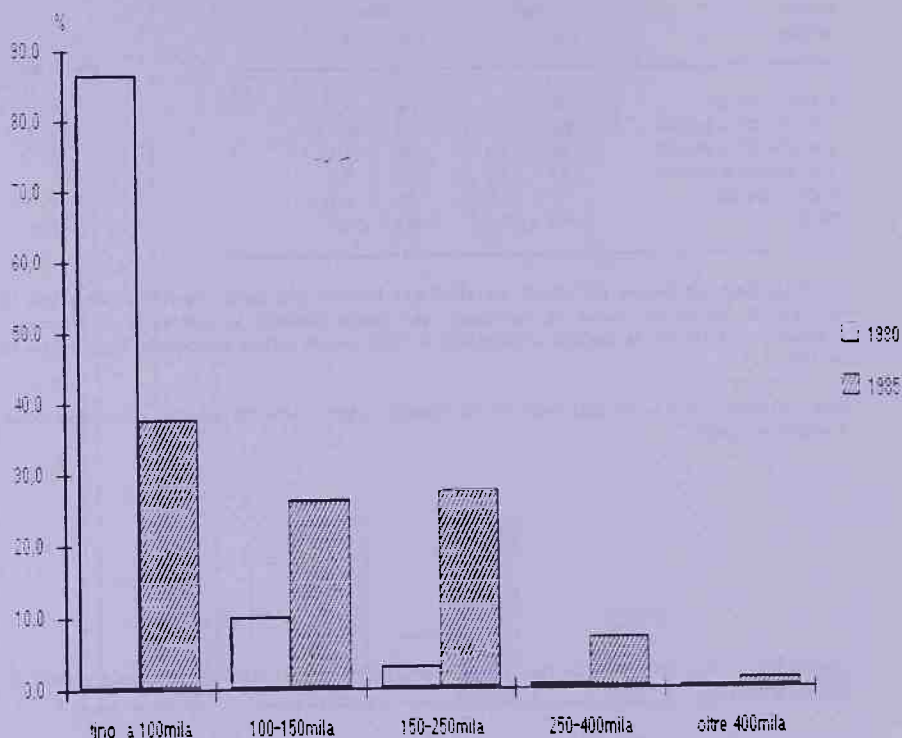
Tabella 3.5.4. Distribuzione delle famiglie secondo l'incidenza dell'affitto sulla spesa globale al 1980 e 1985 (\*)

Classi di incidenza percentuale	Valori	
	1980	1985
fino a 5	18,7	15,2
5-10	35,0	33,3
10-15	24,4	24,4
15-20	12,3	12,5
oltre 20	9,6	14,6

(\*) Si veda la nota di tab. 3.5.3.

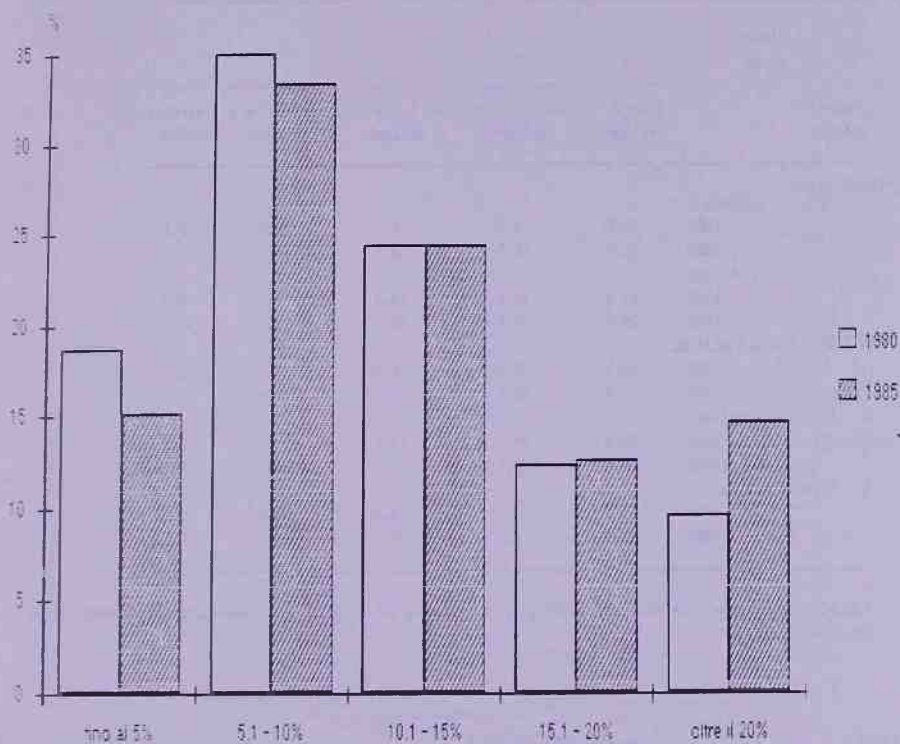
Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Figura 3.5.3. Distribuzione delle famiglie per classi di affitto al 1980 e 1985



Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Figura 3.5.4. Distribuzione delle famiglie secondo l'incidenza dell'affitto sulla spesa globale al 1980 e 1985



Fonte: Elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

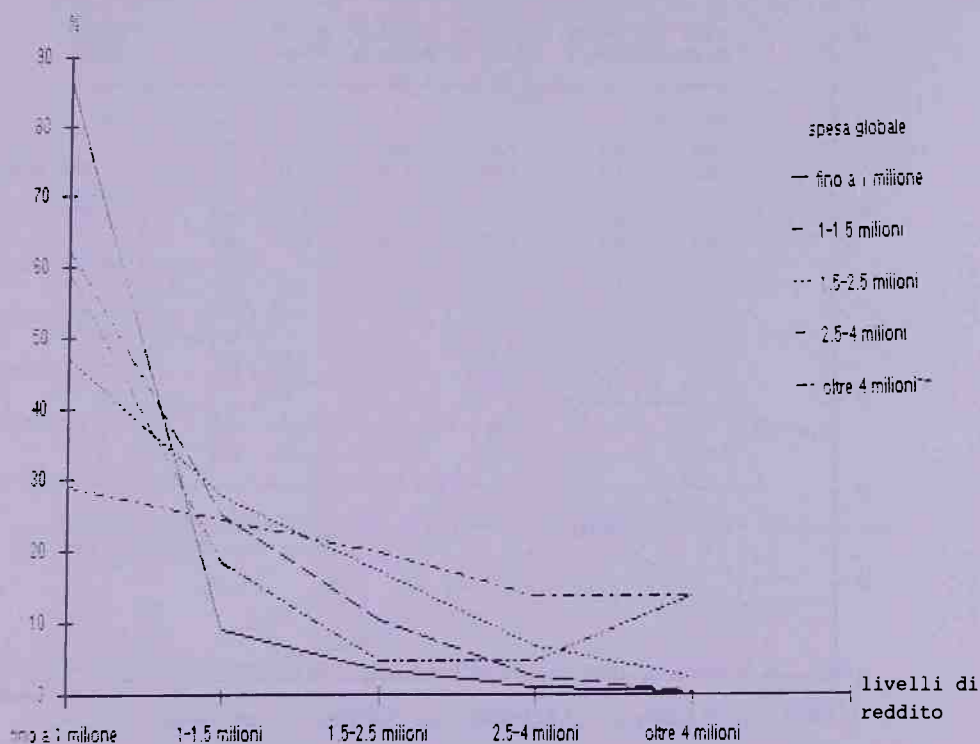


Tabella 3.5.5. Distribuzione delle famiglie secondo livelli di reddito e classi di spesa globale al 1980 e 1985

Classi reddito	Classi spesa	1	2	3	4	5
		fino a 1 milione	da 1 a 1.5 milioni	da 1.5 a 2.5 milioni	da 2.5 a 4 milioni	oltre 4 milioni
1	fino a 1 milione					
	1980	86.5	9.0	3.4	1.0	0.1
	1985	63.1	19.5	12.8	3.9	0.7
2	da 1 a 1.5 milioni					
	1980	62.2	24.8	10.3	2.3	0.4
	1985	25.6	29.9	30.0	11.2	3.3
3	da 1.5 a 2.5 milioni					
	1980	46.9	27.5	16.8	6.7	2.1
	1985	12.7	24.1	37.6	17.3	8.3
4	da 2.5 a 4 milioni					
	1980	28.8	24.3	19.7	13.6	13.6
	1985	5.0	10.0	22.9	34.3	27.9
5	oltre 4 milioni					
	1980	59.0	18.2	4.6	4.6	13.6
	1985	7.7	7.7	30.8	-	53.9

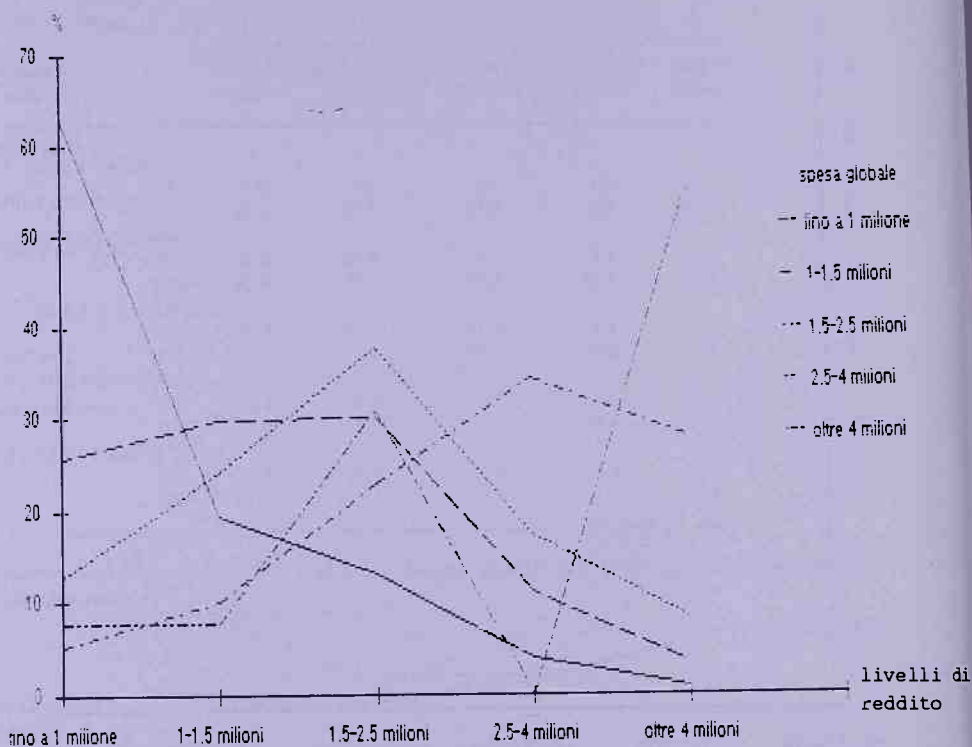
Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Figura 3.5.5.a. Distribuzione delle famiglie secondo livelli di reddito e classi di spesa globale al 1980



Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Figura 3.5.5.b. Distribuzione delle famiglie secondo livelli di reddito e classi di spesa globale al 1985



Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Tabella 3.5.6. Distribuzione delle famiglie secondo livelli di reddito e classi di spesa per l'affitto al 1980 e 1985

Classi reddito	Classi affitto	1		2		3		4		5	
		fino a 100.000	a	da 100.000 a 150.000		da 150.000 a 250.000		da 250.000 a 400.000		oltre 400.000	
1	fino a 1 milione										
	1980	94,3		4,9		0,4		0,2		0,2	
	1985	54,7		26,3		17,2		1,7		0,1	
2	da 1 a 1,5 milioni										
	1980	85,5		11,1		3,0		0,2		0,2	
	1985	32,4		32,5		28,5		5,8		0,8	
3	da 1,5 a 2,5 milioni										
	1980	67,7		24,3		6,4		1,6		-	
	1985	26,3		23,4		37,6		10,7		2,0	
4	da 2,5 a 4 milioni										
	1980	68,2		10,6		19,7		1,5		-	
	1985	11,4		9,3		45,0		27,2		7,1	
5	oltre 4 milioni										
	1980	81,8		9,1		4,6		4,6		-	
	1985	15,4		15,4		15,4		38,5		15,4	

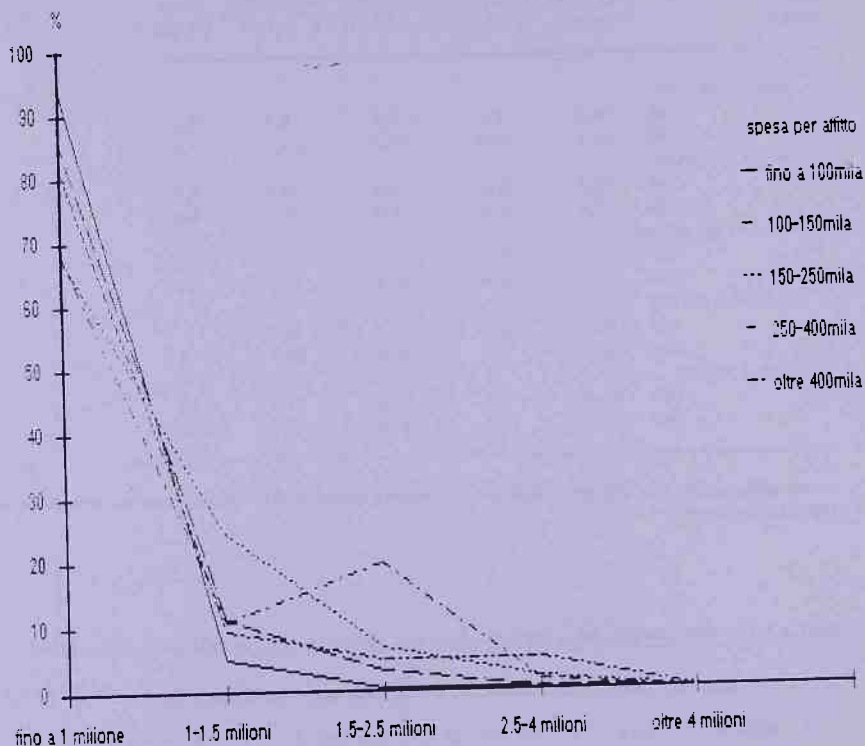
Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Tabella 3.5.7. Distribuzione delle tipologie familiari secondo livelli di reddito al 1980 e 1985

Tipo famiglia	Reddito fino a 1 milione		da 1 a 1,5 milioni		da 1,5 a 2,5 milioni		da 2,5 a 4 milioni		oltre 4 milioni	
	1980	1985	1980	1985	1980	1985	1980	1985	1980	1985
Istruita	25,9	14,3	43,1	30,5	24,5	40,5	5,4	13,1	1,2	1,5
Operaia	38,5	25,6	44,8	35,4	15,3	35,1	1,1	3,9	0,4	-
Anziana	73,6	63,2	16,9	22,5	7,2	11,6	1,9	2,3	0,5	0,3
Single	75,4	59,5	21,3	36,7	3,3	3,8	-	-	-	-
Estesa	20,9	10,7	40,1	32,9	34,1	37,6	4,4	16,1	0,5	2,7

Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

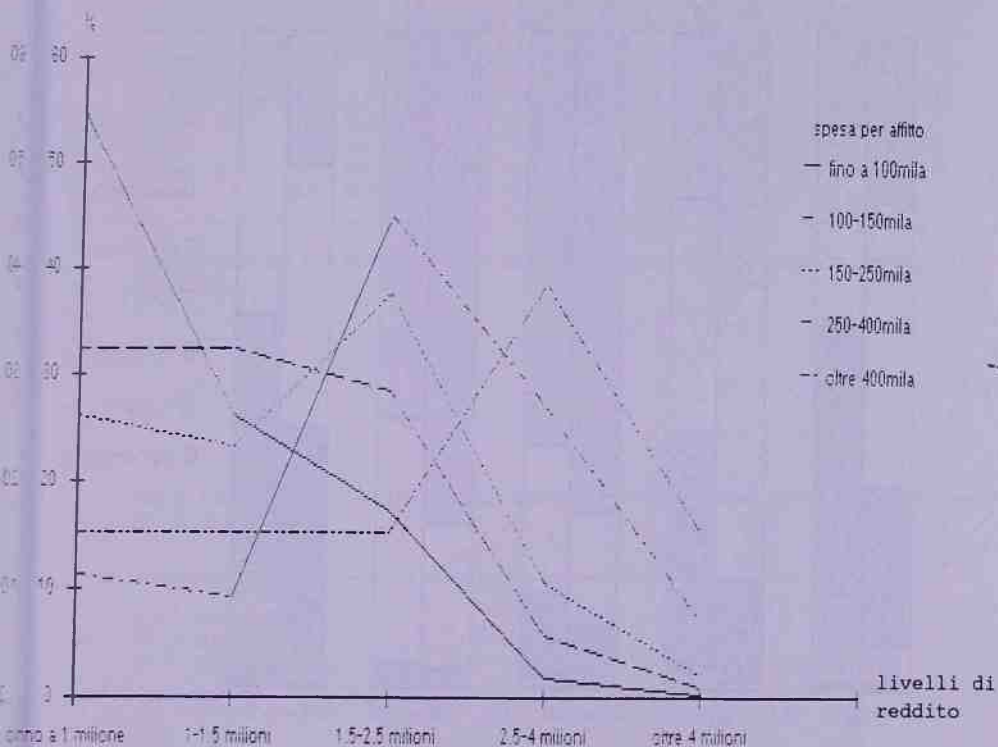
Figura 3.5.6.a. Distribuzione delle famiglie secondo livelli di reddito e classi di spesa per affitto al 1980



Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

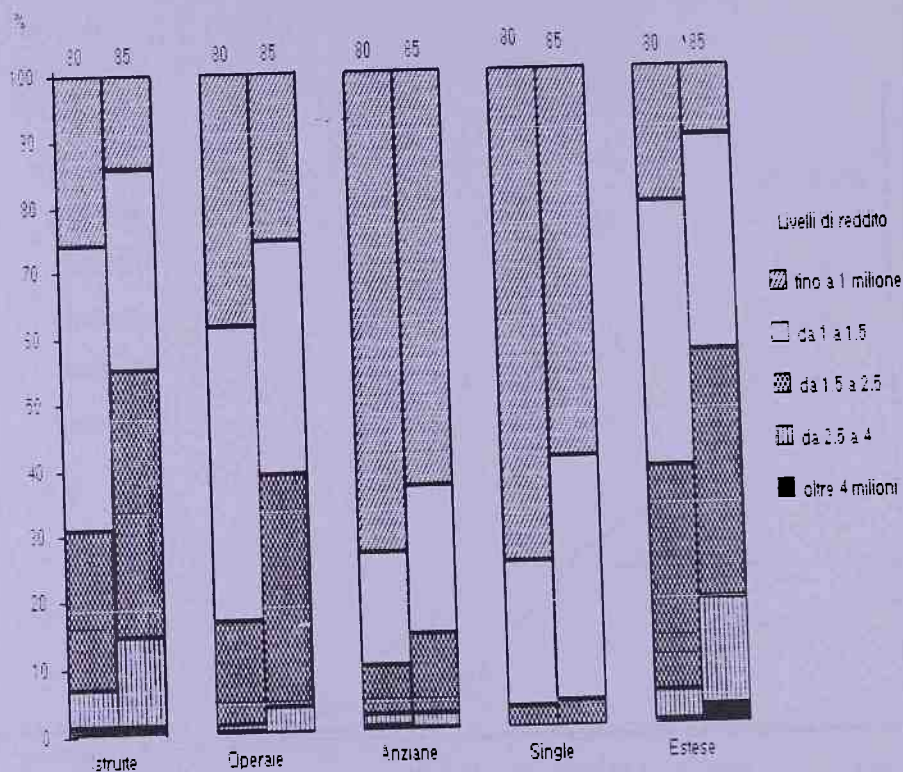


Figura 3.5.6.b. Distribuzione delle famiglie secondo livelli di reddito e classi di spesa per affitto al 1985



Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Figura 3.5.7. Distribuzione delle tipologie familiari secondo livelli di reddito al 1980 e 1985



Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Tabella 3.5.8. Distribuzione delle tipologie familiari secondo classi di spesa per l'affitto al 1980 e 1985

Tipo famiglia	Affitto									
	fino a 100.000		da 100.000 a 150.000		da 150.000 a 250.000		da 250.000 a 400.000		oltre 400.000	
	1980	1985	1980	1985	1980	1985	1980	1985	1980	1985
Istruita	68,7	17,2	21,9	22,0	8,2	39,4	1,2	17,4	-	4,1
Operaia	91,6	35,9	6,8	31,5	1,1	28,4	0,1	3,9	0,4	0,3
Anziana	91,0	50,1	6,4	24,8	2,4	19,1	0,2	4,9	-	1,0
Single	95,1	40,5	4,9	27,8	-	31,6	-	-	-	-
Estesa	88,5	36,2	7,7	23,5	3,3	21,5	0,5	14,1	-	4,7

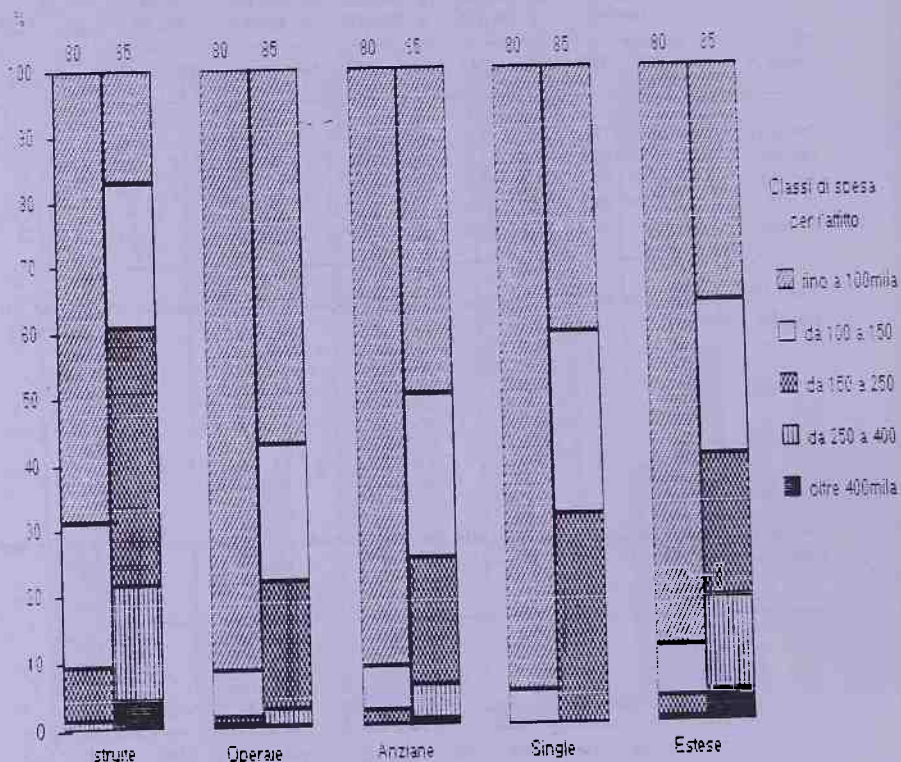
Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Tabella 3.5.9. Distribuzione delle tipologie familiari secondo l'incidenza dell'affitto sulle spese globali al 1980 e 1985

Tipo famiglia	Classi di incidenza percentuale									
	fino a 5		5-10		10-15		15-20		oltre 20	
	1980	1985	1980	1985	1980	1985	1980	1985	1980	1985
Istruita	17,9	14,5	37,9	35,9	23,8	27,0	12,2	11,2	8,2	11,4
Operaia	25,7	18,8	39,0	38,5	21,9	27,6	8,4	8,6	5,0	6,5
Anziana	11,9	10,3	26,6	25,3	25,1	22,2	18,4	15,9	17,9	26,3
Single	19,7	13,9	36,1	32,9	29,5	30,4	6,6	12,7	8,2	10,1
Estesa	30,2	31,5	46,2	38,3	18,7	18,1	3,8	8,7	1,1	3,4

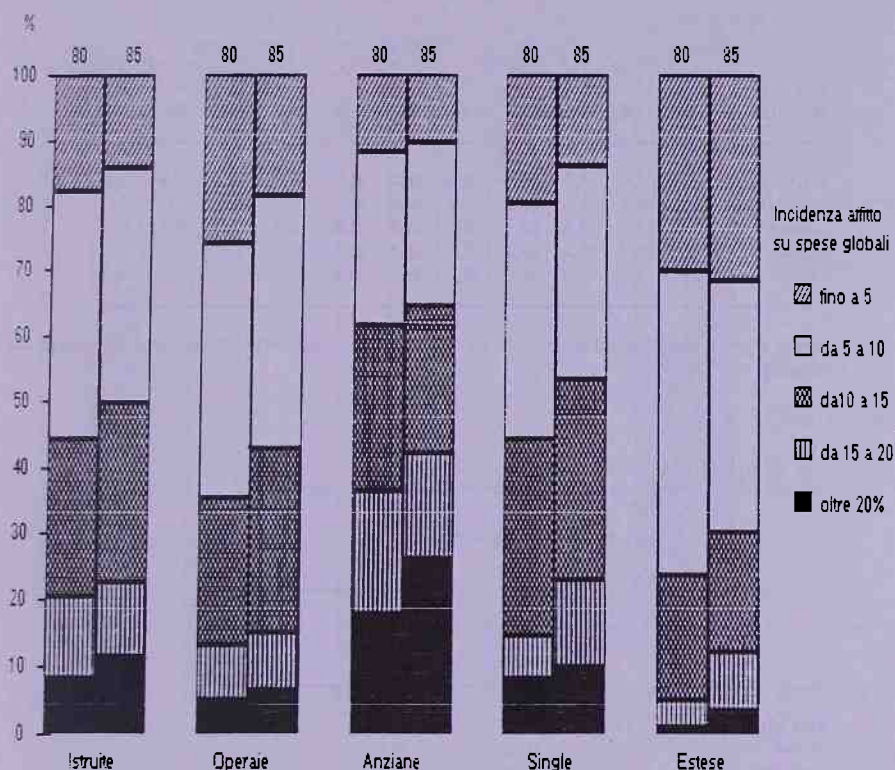
Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Figura 3.5.8. Distribuzione delle tipologie familiari secondo classi di spesa per l'affitto al 1980 e 1985



Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Figura 3.5.9. Distribuzione delle tipologie familiari secondo l'incidenza dell'affitto sulle spese globali al 1980 e 1985



Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"



Tabella 3.5.10. Distribuzione delle tipologie familiari secondo la superficie dell'abitazione al 1980 e 1985

Tipo famiglia	Superficie mq									
	fino a 45		46-90		91-120		121-200		oltre 200	
	1980	1985	1980	1985	1980	1985	1980	1985	1980	1985
Istruita	4,9	3,5	55,8	35,1	24,2	41,7	14,6	19,5	0,5	0,2
Operaia	7,8	6,3	68,2	62,7	19,0	25,2	5,0	5,8	-	-
Anziana	12,8	12,5	63,4	58,2	16,8	21,5	6,5	7,5	0,6	0,2
Single	21,3	15,2	67,2	62,0	11,5	20,3	-	2,5	-	-
Estesa	2,7	1,3	44,0	30,2	35,2	39,6	17,0	26,2	1,1	2,7

Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Tabella 3.5.11. Reddito procapite al 1985 ed al 1987 nell'area di studio, nelle province e nella regione (valori correnti in migliaia)

	1985	1987	Variaz. % 1985-87
Area metropolitana	13,18	15,58	18,20
Torino	15,33	18,48	20,50
Area Cit	12,46	14,97	20,14
Resto dell'area	13,44	15,78	17,40
Province:			
Alessandria	13,59	16,03	17,99
Asti	13,36	16,03	20,01
Cuneo	13,37	15,89	18,84
Novara	13,82	16,16	16,92
Torino	13,69	16,18	18,18
Vercelli	13,90	16,33	17,49
Regione	13,66	16,13	18,09

Fonte: elaborazione Ires su dati del Banco di Santo Spirito

Figura 3.5.10. Distribuzione delle tipologie familiari secondo la superficie dell'abitazione al 1980 e 1985



Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Tabella 3.5.12. Ordinamento dei comuni dell'area metropolitana secondo valori crescenti del reddito procapite al 1985 (valori correnti in migliaia)

	Reddito procapite		Variaz. % 1985-87
	1985	1987	
48 VENARIA	10321	12355	19,71
7 GRUGLIASCO	10784	12945	20,04
16 SETTIMO TORINESE	11124	13075	17,54
30 CHIVASSO	11128	13095	17,68
21 BRANDIZZO	11357	12985	14,33
10 NICHELINO	11441	13285	16,12
40 POIRINO	11523	13405	16,33
44 SAN FRANCESCO AL	11526	12365	7,28
3 BORGARO TORINESE	11568	14085	21,76
6 COLLEGNO	11694	13785	17,88
53 VOLVERA	11758	14505	23,38
24 CANDIOLO	11845	15645	32,08
45 SAN MAURIZIO CANA	11902	13235	11,20
26 CARMAGNOLA	11926	14025	17,60
1 ALPIGNANO	12103	13605	12,41
52 VOLPIANO	12193	13595	11,50
11 ORBASSANO	12277	14955	21,81
2 BEINASCO	12330	15855	28,59
5 CASELLE TORINESE	12412	13645	9,93
41 RIVA PRESSO CHIER	12429	13335	7,29
31 CIRIÉ	12486	13885	11,20
14 RIVOLI	12487	14325	14,72
46 SANTENA	12552	14365	14,44
39 PIOBESI TORINESE	12714	15885	24,94
35 NONE	12725	14945	17,45
25 CARIGNANO	12748	15055	18,10
18 AIRASCA	12822	15045	17,34
34 LA LOGGIA	12840	15475	20,52
32 DRUENTO	12880	14585	13,24
47 TROFARELLO	12887	14385	11,62
12 PIOSSASCO	12949	17395	33,64
13 RIVALTA DI TORINO	13006	16425	26,29
27 CASELETTE	13043	14835	13,74
33 GASSINO TORINESE	13117	14565	11,04
23 CAMBIANO	13264	14475	9,13
8 LEINI	13325	15105	13,36
15 SAN MAURO TORINES	13517	16435	21,59
37 PIANEZZA	13522	15525	14,81
19 AVIGLIANA	13533	15885	17,38
51 VINOVO	13812	18165	31,52
50 VILLASTELLONE	13819	16525	19,58
29 CHIERI	13821	15365	11,17
9 MONCALIERI	14030	16975	20,99
4 BRUINO	14276	17755	24,37
42 ROBASSOMERO	14324	15675	9,43
28 CASTIGLIONE TORIN	14671	17495	19,25
22 BUTTIGLIERA ALTA	15300	19375	26,63
17 TORINO	15333	18477	20,50
43 ROSTA	16253	19255	18,47
49 VILLARBASSE	16579	18675	12,64
20 BALDISSERO TORINE	17480	22895	30,98
30 PECETTO TORINESE	18690	21785	16,56
38 PINO TORINESE	20189	25335	25,49

13181-Valore  
medio dell'  
area metro-  
politana al  
1985

Fonte: elaborazione Ires su dati del Banco di Santo Spirito

Tabella 3.5.13. Ordinamento dei comuni dell'area metropolitana secondo valori crescenti del reddito procapite al 1987 (valori correnti in migliaia)

	Reddito procapite		Variaz. % 1985-87
	1985	1987	
48 VENARIA	10321	12355	19,71
44 SAN FRANCESCO AL	11526	12365	7,28
7 GRUGLIASCO	10784	12945	20,04
21 BRANDIZZO	11357	12985	14,33
16 SETTIMO TORINESE	11124	13075	17,54
30 CHIVASSO	11128	13095	17,68
45 SAN MAURIZIO CANA	11902	13235	11,20
10 NICHELINO	11441	13285	16,12
41 RIVA PRESSO CHIER	12429	13335	7,29
40 POIRINO	11523	13405	16,33
52 VOLPIANO	12193	13595	11,50
1 ALPIGNANO	12103	13605	12,41
5 CASELLE TORINESE	12412	13645	9,93
6 COLLEGO	11694	13785	17,88
31 CIRIÉ	12486	13885	11,20
26 CARMAGNOLA	11926	14025	17,60
3 BORGARO TORINESE	11566	14085	21,76
14 RIVOLI	12487	14325	14,72
46 SANTENA	12552	14385	14,44
47 TROFARELLO	12887	14385	11,62
23 CAMBIANO	13264	14475	9,13
53 VOLVERA	11756	14505	23,38
33 GASSINO TORINESE	13117	14565	11,04
32 ORUENTO	12880	14585	13,24
27 CASELETTE	13043	14835	13,74
35 NONE	12725	14945	17,45
11 ORBASSANO	12277	14955	21,81
18 AIRASCA	12822	15045	17,34
25 CARIGNANO	12748	15055	18,10
8 LEINI	13325	15105	13,36
29 CHIERI	13821	15365	11,17
34 LA LOGGIA	12840	15475	20,52
37 PIANEZZA	13522	15525	14,81
24 CANDIOLO	11845	15645	32,08
42 ROBASSOMERO	14324	15675	9,43
2 BEINASCO	12330	15855	28,59
39 PIOBESI TORINESE	12714	15885	24,94
19 AVIGLIANA	13533	15885	17,38
13 RIVALTA D TORINO	13006	16425	26,29
15 SAN MAURO TORINES	13517	16435	21,59
50 VILLASTELLONE	13819	16525	19,58
9 MONCALIERI	14030	16975	20,99
12 POSSASCO	12949	17305	33,64
28 CASTIGLIONE TORIN	14671	17495	19,25
4 BRUINO	14276	17755	24,37
51 VINOVO	13812	18165	31,52
17 TORINO	15333	18477	20,50
49 VILLARBASSE	16579	18675	12,64
43 ROSTA	16253	19255	18,47
22 BUTTIGLIERA ALTA	15300	19375	26,63
36 PECETTO TORINESE	10690	21785	16,56
20 BALDISSERO TORINE	17460	22895	30,98
38 PINO TORINESE	20189	25335	25,49

15585-Valore  
medio dell'  
area metro-  
politana al  
1987

Fonte: elaborazione Ires su dati del Banco di Santo Spirito

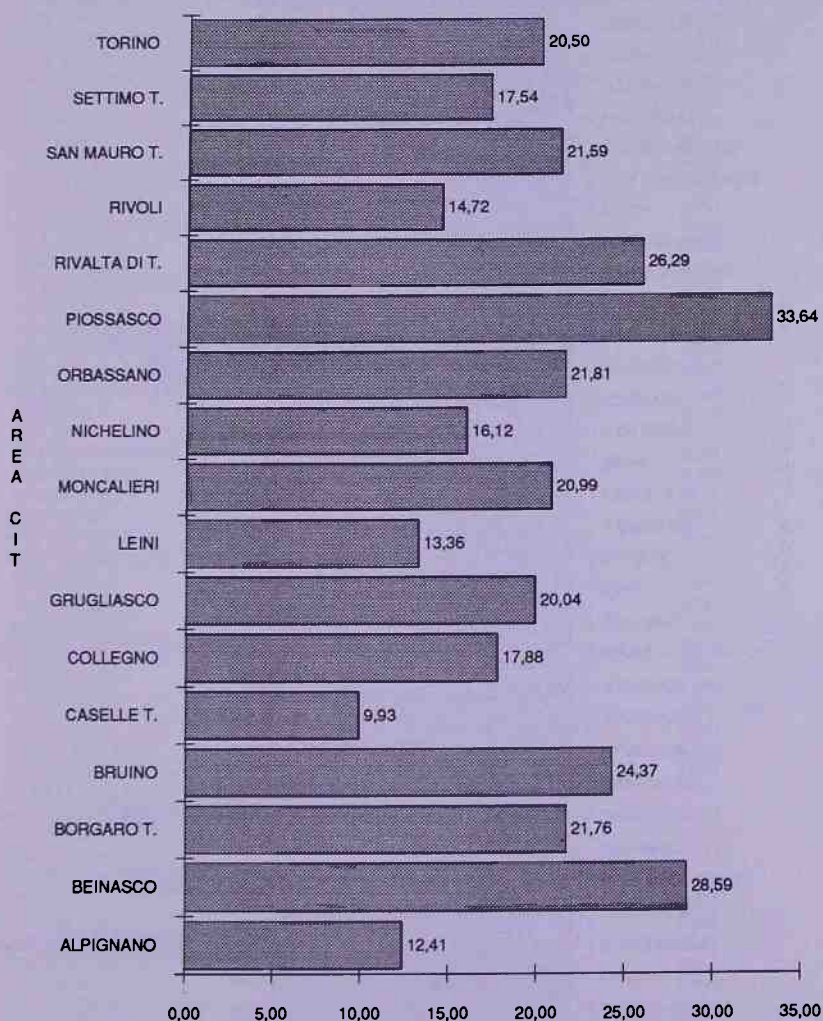
Tabella 3.5.14. Ordinamento dei comuni dell'area metropolitana secondo valori crescenti della variazione percentuale del reddito procapite nel periodo 1985-87 (valori correnti in migliaia)

	Reddito procapite		Variaz. % 1985-87
	1985	1987	
44 SAN FRANCESCO AL	11526	12365	7,28
41 RIVA PRESSO CHIER	12429	13335	7,29
23 CAMBIANO	13264	14475	9,13
42 ROBASSOMERO	14324	15675	9,43
5 CASELLE TORINESE	12412	13645	9,93
33 GASSINO TORINESE	13117	14565	11,04
29 CHIERI	13821	15365	11,17
45 SAN MAURIZIO CANA	11902	13235	11,20
31 CIRIÉ	12486	13885	11,20
52 VOLPIANO	12193	13595	11,50
47 TROFARELLO	12887	14385	11,62
1 ALPIGNANO	12103	13605	12,41
49 VILLARBASSE	16579	18675	12,64
32 DRUENTO	12880	14585	13,24
8 LEINI	13325	15105	13,36
27 CASELETTE	13043	14835	13,74
21 BRANDIZZO	11357	12985	14,33
46 SANTENA	12552	14365	14,44
14 RIVOLI	12487	14325	14,72
37 PIANEZZA	13522	15525	14,81
10 NICHELINO	11441	13285	16,12
40 POIRINO	11523	13405	16,33
36 PECETTO TORINESE	18690	21785	16,56
18 AIRASCA	12822	15045	17,34
19 AVIGLIANA	13533	15885	17,38
35 NONE	12725	14945	17,45
16 SETTIMO TORINESE	11124	13075	17,54
28 CARMAGNOLA	11926	14025	17,60
30 CHIVASSO	11128	13095	17,68
6 COLLEGNO	11694	13785	17,88
25 CARIGNANO	12748	15055	18,10
43 ROSTA	16253	19255	18,47
26 CASTIGLIONE TORIN	14671	17495	19,25
50 VILLASTELLONE	13819	16525	19,58
48 VENARIA	10321	12355	19,71
7 GRUGLIASCO	10784	12945	20,04
17 TORINO	15333	18477	20,50
34 LA LOGGIA	12840	15475	20,52
9 MONCALIERI	14030	16975	20,99
15 SAN MAURO TORINES	13517	16435	21,59
3 BORGARO TORINESE	11568	14085	21,76
11 ORBASSANO	12277	14955	21,81
53 VOLVERA	11756	14505	23,38
4 BRUINO	14276	17755	24,37
39 PIOBESI TORINESE	12714	15885	24,94
38 PINO TORINESE	20189	25335	25,49
13 RIVALTA DI TORINO	13006	16425	26,29
22 BUTTIGLIERA ALTA	15300	19375	26,63
2 BEINASCO	12330	15655	28,59
20 BALDISSERO TORINE	17480	22895	30,98
51 VINOVO	13812	18165	31,52
24 CANDIOLO	11845	15645	32,08
12 PIOSSASCO	12949	17305	33,64

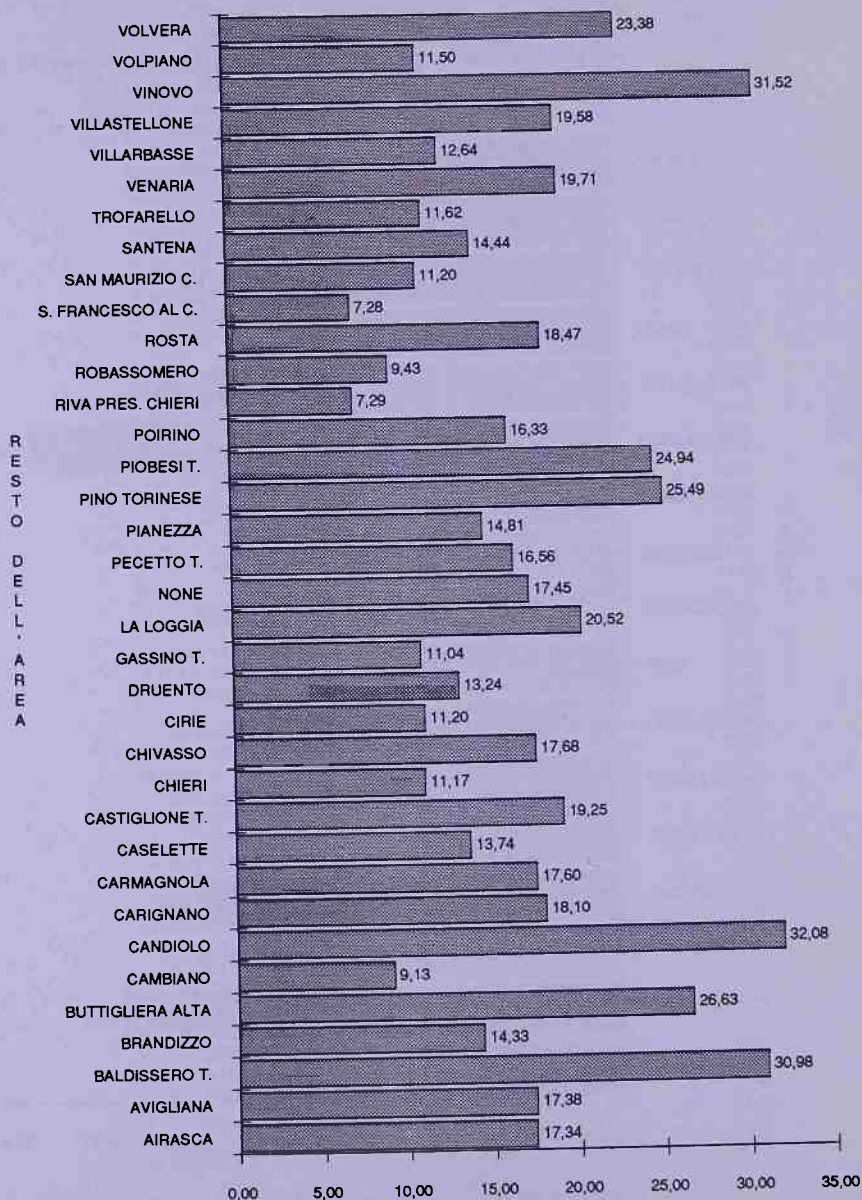
Fonte: elaborazione Ires su dati del Banco di Santo Spirito



Figura 3.5.11. Distribuzione per comune della variazione del reddito individuale tra il 1985 e il 1987 (valore percentuale)



(segue) Figura 3.5.11.



Fonte: elaborazione Ires su dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"

Tabella 3.5.15. Ordinamento dei comuni dell'area metropolitana secondo valori crescenti del reddito familiare al 1987 (valori correnti in migliaia)

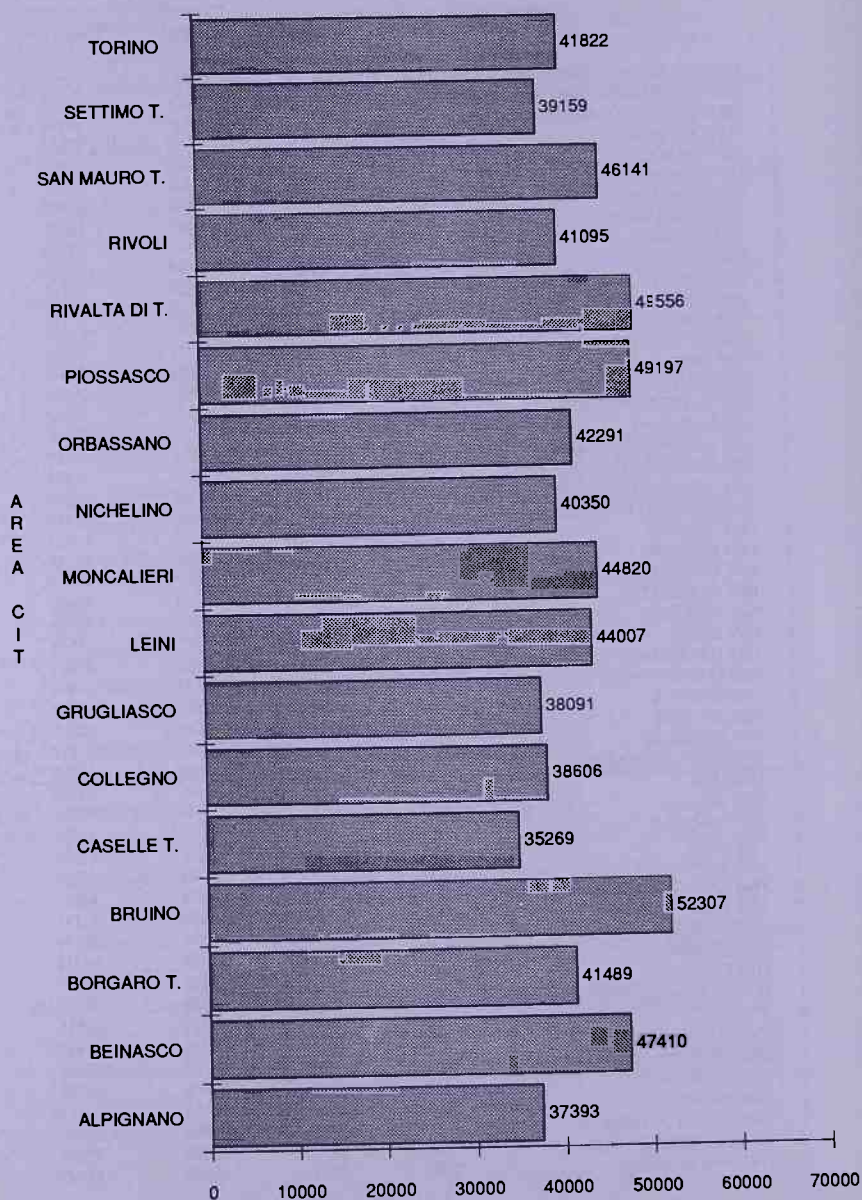
X (*)	COMUNI	Famiglie	Popolaz.	Reddito	
				Procapite	Familiare
2	1240 SAN FRANCESCO AL CAMPO	1395	3750	12365	33239
2	1248 SAN MAURIZIO CANAVESE	2508	6659	13235	35140
1	1063 CASELLE TORINESE	4992	12903	13645	35269
2	1082 CHIVASSO	9466	25700	13095	35553
2	1034 BRANDIZZO	2539	6963	12985	35610
2	1292 VENARIA	10403	30330	12355	36021
1	1008 ALPIGNANO	5701	15669	13605	37393
1	1120 GRUGLIASCO	13079	38485	12945	38091
2	1314 VOLPIANO	4164	11685	13595	38150
2	1086 CHIE	6698	18441	13885	38228
2	1197 POIRINO	2939	8385	13405	38245
1	1090 COLLEGNO	17587	49254	13785	38606
2	1058 CARIGNANO	3338	8631	15055	38927
1	1265 SETTIMO TORINESE	15058	45098	13075	39159
2	1059 CARMAGNOLA	8638	24428	14025	39662
2	1089 DRUENTO	2654	7288	14585	40051
2	1215 RIVA PRESSO CHIERI	1114	3362	13335	40244
1	1164 NICHELINO	15202	46172	13285	40350
2	1112 GASSINO TORINESE	3024	8434	14565	40622
2	1280 TROFARELLO	3095	8820	14385	40994
1	1219 RIVOLI	18014	51678	14325	41095
1	1028 BORGARO TORINESE	3219	9482	14085	41489
2	1189 PIANEZZA	3939	10548	15525	41573
2	1013 AVIGLIANA	3596	9451	15885	41749
1	1272 TORINO CENTRO	453017	1025390	18477	41822
2	1062 CASELETTE	871	2470	14835	42069
2	1048 CAMBIANO	1938	5644	14475	42155
2	1078 CHIERI	11274	30964	15365	42200
1	1171 ORBASSANO	7019	19849	14955	42291
2	1220 ROBASSOMERO	1043	2825	15675	42456
2	1257 SANTENA	3471	10304	14365	42644
2	1315 VOLVERA	2313	6822	14505	42781
2	1127 LA LOGGIA	2120	5950	15475	43432
2	1193 PIOBESI TORINESE	1014	2778	15885	43519
1	1130 LEINI	4066	11846	15105	44007
2	1002 AIRASCA	1075	3149	15045	44071
2	1051 CANDIOLO	1526	4326	15645	44351
2	1168 NONE	2534	7542	14945	44481
1	1156 MONCALIERI	23393	61766	16975	44820
2	1068 CASTIGLIONE TORINESE	1801	4628	17495	44957
2	1308 VILLASTELLONE	1677	4582	18525	45151
1	1249 SAN MAURO TORINESE	5866	16525	16435	46141
1	1024 BEINASCO	6547	19577	15855	47410
1	1194 PIOSASCO	5539	15747	17305	49197
1	1214 RIVALTA DI TORINO	4855	14648	16425	49556
2	1228 ROSTA	1294	3415	19255	50816
2	1045 BUTTIGHERA ALTA	2257	6017	19375	51652
1	1038 BRUINO	2038	6004	17755	52307
2	1302 VILLARBASSE	930	2629	18675	52792
2	1309 VINOVO	4344	12917	18165	54014
2	1183 PECETTO TORINESE	1233	3206	21785	56645
2	1018 BALDISSERO TORINESE	909	2637	22895	66418
2	1192 PINO TORINESE	2996	8271	25336	69942

43577-Valore  
medio dell'  
area metro-  
politana al  
1987

(\*) X=1 Area Cit X=2 Resto dell'area metropolitana

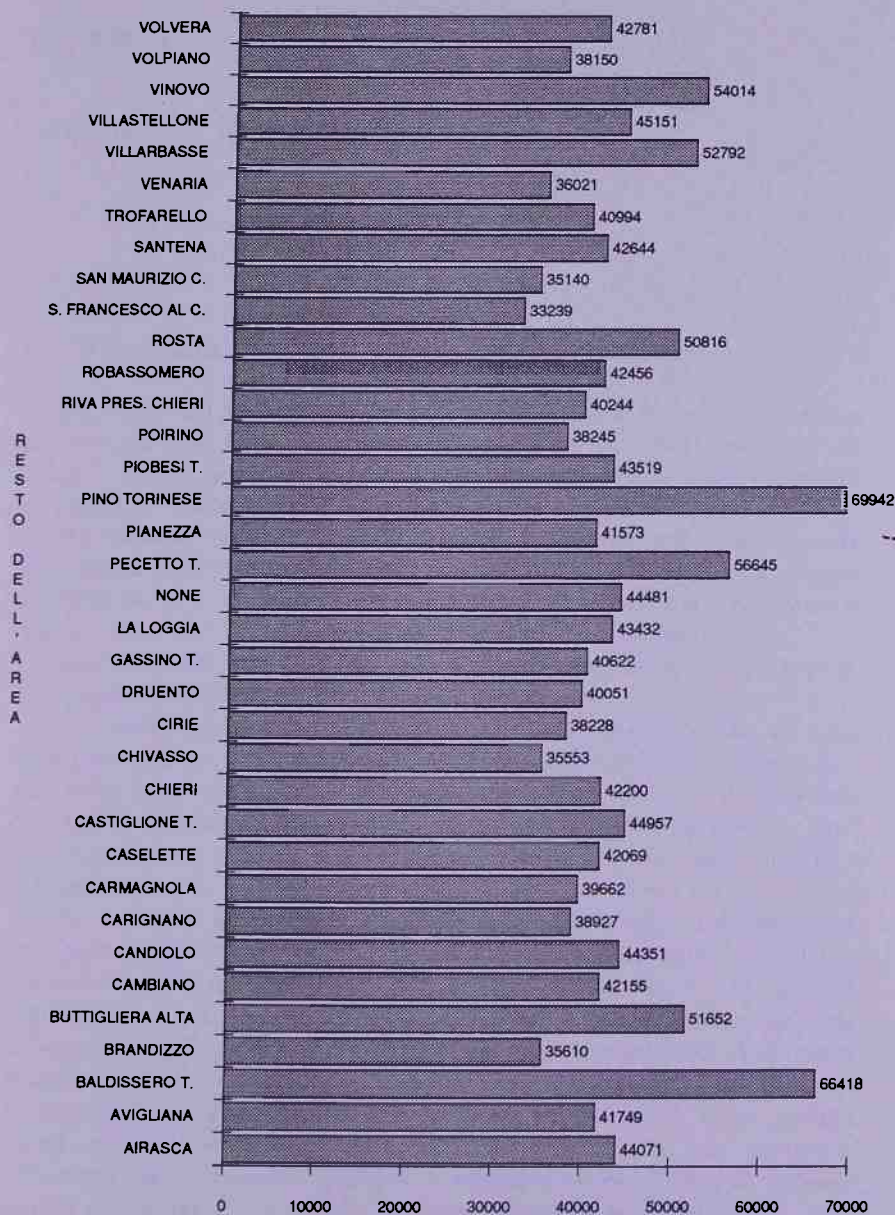
Fonte: elaborazione Ires su dati del Banco di Santo Spirito

Figura 3.5.12. Distribuzione per comune del reddito familiare al 1987 (valori correnti in migliaia)





(segue) Figura 3.5.12.



Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat per il Piemonte relativi alla "Rilevazione sui consumi delle famiglie italiane"





## CAPITOLO IV

### I FABBISOGNI: UN'IPOTESI DI RILETTURA

#### 4.1. Introduzione

Lo scopo del presente capitolo è di operare un riesame della stima quantitativa dei fabbisogni abitativi pregressi (al 1981) nell'area di studio, cercando di introdurre alcuni affinamenti nell'approccio metodologico tradizionalmente utilizzato per tale stima.

Si ricorda, peraltro, che una stima del fabbisogno -basata sulla metodologia descritta in Ires (1971)- è già stata effettuata a suo tempo dall'Ires in uno studio condotto per tutti i comuni del Piemonte (e quindi anche per i comuni dell'area di studio) (Ires, 1985).

L'esigenza di adottare una nuova metodologia si pone per almeno due ordini di motivi.

In primo luogo, è del tutto evidente l'utilità generale che in ogni caso può derivare da avanzamenti in campo metodologico. Al riguardo, una riflessione critica sui risultati ottenuti nel citato studio dell'Ires già aveva individuato direzioni di miglioramento della metodologia (ad esempio, il non perdere il riferimento, nell'analisi, all'unità abitativa "alloggio").

In secondo luogo -e ciò è decisivo- le attuali trasformazioni socioeconomiche stanno oggi ponendo il problema della condizione residenziale (e quindi anche dei relativi "fabbisogni") in termini significativamente diversi rispetto al passato (nonchè anche rispetto all'epoca in cui era stata sviluppata la stessa metodologia sviluppata dall'Ires). Basti ricordare, ad esempio, l'esistenza di una domanda "potenziale" -o latente-, non trascurabile, da parte di nuovi gruppi etnici assai eterogenei e differenti dai preesistenti, la crescente attenzione alle esternalità positive e negative -accessibilità ai servizi, qualità ambientale, ecc.- delle diverse localizzazioni residenziali, ecc. In altre parole, come già detto in altre parti del lavoro, uno degli aspetti "cruciali" della trasformazione della domanda abitativa, consiste

proprio nell'evoluzione da una domanda eminentemente "quantitativa", perchè consistente e pressante verso una domanda "qualitativa", perchè meno pressante in entità, ma maggiormente diversificata e più "esigente" in termini sia di "requisiti" tipologico-funzionali richiesti (maggiore spazio abitativo, migliore prestazione dei materiali edili, ecc.) sia delle caratteristiche localizzative (in termini ad esempio degli attributi socio-ambientali ad esse connesse).

Il riconoscere una tale "trasformazione" della domanda non significa, tuttavia, come taluni paiono suggerire, una "delegittimazione" dell'opportunità di stime del fabbisogno (in particolare di quello pregresso) a base quantitativa. Significa, invece, che occorre rivedere e ripensare la concezione stessa di "fabbisogno" e, dunque, delle relative modalità definitorie, questione che, ovviamente, richiede una riflessione ben più ampia di quanto sia possibile effettuare in questa sede (si veda al riguardo quanto introdotto in Prizzon, Ocelli, 1989b).

Più in generale, nondimeno, si ritiene che la definizione della dimensione quantitativa della "domanda" -dimensione comunque ineludibile in una revisione della concezione del fabbisogno- continui ad essere una questione tutt'altro che irrilevante, soprattutto per l'operatore pubblico. Diversamente, per "reductio ad absurdum" verrebbero a porsi problemi di reale necessità di un forte impegno pubblico (in particolare nel settore dell'edilizia popolare), rispetto ad altri bisogni primari della popolazione.

E' in quest'ottica che si colloca l'approccio metodologico sviluppato in questa sede e l'applicazione effettuatane. Nel successivo paragrafo si presentano i fondamenti concettuali dell'approccio e le opzioni assunte nella stima dei fabbisogni. Successivamente, in 4.3., si discutono i risultati dell'applicazione effettuata ed infine, prima di avanzare alcune riflessioni conclusive, in 4.4. si illustrano altre stime dei fabbisogni articolate secondo la tipologia familiare descritta in 3.2..

#### 4.2. L'approccio metodologico

##### a. Fondamenti concettuali

Per introdurre la metodologia adottata e delinearne fin d'ora le potenzialità di sviluppo, pare opportuno richiamare i concetti fondamentali implicitamente sottesi in una stima o, equivalentemente, in una misura di fabbisogno.

In termini generali, tale stima è riconducibile al campo di

problemi, più comunemente noti come problemi di "valutazione". Essa può, dunque, essere affrontato con il relativo filone di metodologie, già in parte consolidate (un'introduzione a tali metodologie è contenuta ad esempio in Voogd, 1983). In particolare, tale problema può essere riguardato come problema di applicazione di un particolare indicatore di performance (Clarke e Wilson, 1987).

In questo contesto una misura del fabbisogno può considerarsi basata su tre termini fondamentali (fig. 4.2.1.):

- lo "stato osservato" del sistema in esame. Si tratta di un insieme di informazioni descrittive della condizione abitativa della popolazione (famiglie) quale desumibile dalla fonte dati in considerazione;
- lo "stato di riferimento" (o il "target" da raggiungere o auspicabile). Si tratta di un particolare stato del sistema, non necessariamente definito in modo esplicito e preciso, ma descrittivo della condizione abitativa considerata come "ottimale" (soddisfacente) o comunque da perseguire;
- la "misura specifica" del fabbisogno. Si tratta della "distanza" tra stato di riferimento e stato osservato, determinata secondo un insieme di regole esplicitamente dichiarate che, nel loro complesso, tengono conto di criteri di priorità e di valutazioni di fattibilità delle azioni necessarie per adeguare lo stato osservato allo stato di riferimento.

E' evidente che il primo termine comporta prioritariamente un'adeguata definizione del sistema oggetto di studio (delimitazione dell'area di studio e sua zonizzazione, scelta della tipologia abitativa e caratterizzazione della popolazione residente, ecc.) compatibilmente con i limiti posti dalla fonte dati di riferimento.

Il secondo termine sottende il notissimo concetto di "standard" abitativo: standard diversi configurano ovviamente diversi "target" perseguibili e, dunque, diverse stime di fabbisogno.

Il terzo termine può essere illustrato con una semplice esemplificazione. Nel caso ad esempio, che non interessi distinguere tra interventi di nuova costruzione (politica additiva) o interventi di recupero (politica di riqualificazione), può essere sufficiente misurare la distanza tra stato osservato e stato di riferimento unicamente in termini di vani o alloggi addizionali. Nel caso, invece, in cui la politica di riqualificazione risulti prioritaria sarà necessario, prima, computare la predetta distanza in termini di vani o alloggi da recuperare e successivamente calcolare residualmente il fabbisogno di vani o alloggi di nuova costruzione. Continuando nell'esempio, inoltre, a seconda che si assuma o meno, che gli interventi di riqualificazione in un comune

possano soddisfare il fabbisogno di nuova costruzione in un comune ad esso contiguo, allora si otterranno due diverse stime di fabbisogno.

E' evidente, dunque, che dallo schema concettuale di determinazione del fabbisogno, quale esemplificato in figura 4.2.1., un ventaglio "di percorsi di stima" e dunque di "misure" del fabbisogno possono derivarsi, a seconda dei "criteri" di riferimento assunti, delle opzioni in ordine alle priorità poste, alla "fattibilità" degli interventi di soddisfacimento, nonchè al grado di "conoscenza" che per lo "stato osservato del sistema" è possibile disporre.

#### b. Alcune definizioni operative

In queste applicazioni, oggetto di analisi sono gli alloggi caratterizzati per:

- numero di vani (1, ....., 5 ed oltre);
- stato di igienicità (igienico, non igienico);
- numero di occupanti (1, ....., 5 ed oltre);
- titolo di godimento (in proprietà, in affitto).

Si precisa, inoltre, che nelle elaborazioni effettuate:

- si è ritenuto di dover escludere dal parco alloggi considerato, gli alloggi in case sparse o occupati da famiglie con capofamiglia agricoltore;
- le condizioni di igienicità sono state definite dalla contemporanea presenza nell'alloggio di acqua potabile e di gabinetto con scarico;
- gli alloggi classificati con titolo di godimento in affitto sono comprensivi anche dell'aliquota goduta per altro titolo;
- gli alloggi non occupati non sono stati considerati disponibili per soddisfare il fabbisogno.

Nel seguito chiameremo genericamente nucleo familiare (di 1, 2, .... membri) l'insieme di 1, 2, .... occupanti un singolo alloggio; chiameremo vano, come abbreviazione di vano utile, ogni locale avente le caratteristiche di stanza secondo i criteri adottati dall'Istat.

#### c. Opzioni assunte nelle stime dei fabbisogni

Si definiscono, in primo luogo, le opzioni relative allo stato di riferimento ("target"). Esse si rifanno al principio generale, tradizionalmente adottato, di fornire ad ogni famiglia un alloggio igienico e non sovraffollato.



Il criterio di non affollamento è stato ulteriormente specificato secondo due alternative:

- fornire ad ogni nucleo familiare un alloggio con numero di vani pari al numero di occupanti (si riconosce il consueto standard di un vano per persona);
- fornire ad ogni nucleo familiare un alloggio con numero di vani pari al numero di occupanti più uno (due vani per una persona, tre vani per due persone, ecc.; ciò sottende uno standard di affollamento percepito oggi come più adeguato del precedente).

Per quanto attiene alle opzioni relative alla misura specifica del fabbisogno, una scelta invariante è quella di computare, sempre prioritariamente, il fabbisogno che può essere soddisfatto attraverso il recupero di alloggi non igienici e, residualmente, il fabbisogno aggiuntivo. Ciò fornisce alcune indicazioni specifiche in ordine al fabbisogno soddisfacibile tramite interventi di riqualificazione, pur consentendo, al contempo, la valutazione del fabbisogno totale, considerato che gli alloggi necessari resi disponibili a seguito di interventi di recupero possono, parimenti, esserlo per nuova costruzione.

La misura specifica del fabbisogno è stata inoltre articolata secondo la seguente alternativa:

- stima del fabbisogno "lordo", ossia mero calcolo degli alloggi addizionali (nuovi o da recuperare) per fornire un'abitazione non sovraffollata od un'abitazione igienica ai nuclei familiari che lo necessitano;
- stima del fabbisogno "netto", dopo riallocazione dei nuclei familiari occupanti, ossia nell'ipotesi che i nuclei familiari possano spostarsi (riallocarsi) all'interno del parco alloggi esistente. Specificheremo nel seguito diverse possibilità in ordine alla mobilità delle famiglie.

Si noti che, rispetto alla seconda alternativa, la prima (fabbisogno lordo) configura, implicitamente, uno spreco o, se si preferisce, un sottoutilizzo del parco alloggi: l'aliquota di alloggi lasciati disponibili per trasferimento delle famiglie in condizioni di affollamento in nuove abitazioni e l'aliquota degli alloggi non igienici, se non recuperati.

Nell'ambito della stima del fabbisogno netto si è inoltre considerata la seguente alternativa:

- ipotesi di "permeabilità" intercomunale, ossia la possibilità che i nuclei familiari si riallochino anche in comuni diversi da quello di

- residenza, all'interno di un predefinito bacino di interscambio (che, in prima ipotesi, si è assunto essere l'intera area di studio);
- ipotesi di "non permeabilità" intercomunale.

Quanto alle diverse possibilità considerate in ordine alla mobilità dei nuclei familiari, le alternative investigate -sotto elencate secondo un ordine crescente di forza nelle ipotesi di riallocazione assunte- sono:

- a) riallocazione con riutilizzo "esatto" degli alloggi sovraffollati (liberati). Si suppone, - in altre parole, di riutilizzare, ove possibile, gli alloggi sovraffollati igienici lasciati liberi, sistemandovi, secondo il corretto standard di affollamento assunto (di qui, la precisazione "esatto" di cui sopra), altre famiglie in condizione di sovraffollamento o di non igienicità, riducendo di conseguenza il fabbisogno lordo di nuovi alloggi;
- b) riallocazione con riutilizzo "sottoaffollato" degli alloggi sovraffollati (liberati). Se dopo la riallocazione secondo l'alternativa precedente rimane ancora una disponibilità di alloggi sovraffollati igienici lasciati liberi ed un fabbisogno di alloggi, si utilizza tale disponibilità sistemandovi le famiglie necessitanti, anche e ove possibile, in condizioni di sottoaffollamento (e, precisamente, procedendo in ordine di crescente sottoaffollamento);
- c) riallocazione con riutilizzo "esatto" degli alloggi sottoaffollati. Si cerca di ridurre il fabbisogno residuo dopo l'alternativa precedente, mediante scambi, se possibile, tra alloggi sovraffollati di "n" vani e "m" occupanti, e alloggi sottoaffollati di "m" vani e "n" occupanti (dato che questi scambi danno luogo a situazioni di corretto affollamento, si è usata per il riutilizzo la precisazione "esatto"). Si noti che lo scambio avviene tra abitazioni igieniche sottoaffollate ed abitazioni sovraffollate igieniche e non. Ciò sottende, tra l'altro, un'ulteriore serie di ristrutturazioni (riuso) di alloggi non igienici;
- d) riallocazione con riutilizzo "sottoaffollato" degli alloggi sottoaffollati. Gli scambi, di cui all'alternativa precedente, sono estesi anche al caso in cui lo spostamento dal sottoaffollamento al corretto affollamento compensa uno spostamento dal sovraffollamento al sottoaffollamento.

Infine, occorre precisare che tutte le alternative sopra citate sono state applicate secondo tre casi: considerando separatamente l'aliquota di alloggi in affitto e quella in proprietà e considerando il parco alloggi nel suo complesso.

La combinazione dei tre casi dà luogo a tutta una serie di opzioni

di stima del fabbisogno, che qui può essere richiamata solo in termini esemplificativi. Si può ritenere, ad esempio, che per le abitazioni in proprietà e quelle in affitto, sia possibile la riallocazione dei nuclei familiari riutilizzando gli alloggi sovraffollati liberati. Inoltre, si può ritenere che la riallocazione dei nuclei familiari, ammettendo la possibilità di riutilizzare gli alloggi sottoaffollati, possa realizzarsi solo per l'allquota di abitazioni in affitto.

Se si ipotizza che non possano prodursi interscambi tra affitto e proprietà, allora il fabbisogno totale può ottenersi per somma dei corrispondenti fabbisogni separatamente computati.

Se si ipotizza che possano prodursi interscambi tra proprietà ed affitto allora il fabbisogno totale può ottenersi dal fabbisogno con riutilizzo del sovraffollamento per l'intero parco alloggi e dall'ulteriore applicazione del riutilizzo del sottoaffollamento per i soli alloggi in affitto.

#### d. Aspetti tecnici del calcolo delle diverse opzioni

Lo stato di affollamento del parco alloggi è convenientemente descritto da matrici  $A(I,J)$  del tipo:

		J				
I		1	2	3	4	5
1	a <sub>11</sub>	11	12	13	14	15
2	a <sub>21</sub>	21	22	23	24	25
3	a <sub>31</sub>	31	32	33	34	35
4	a <sub>41</sub>	41	42	43	44	45
5	a <sub>51</sub>	51	52	53	54	55

		J				
I		1	2	3	4	5
1	a <sub>11</sub>	11	12	13	14	15
2	a <sub>21</sub>	21	22	23	24	25
3	a <sub>31</sub>	31	32	33	34	35
4	a <sub>41</sub>	41	42	43	44	45
5	a <sub>51</sub>	51	52	53	54	55

dove il generico elemento  $a_{ij}$  indica il numero di alloggi di I occupanti e J vani. Si noti che nella prima delle due matrici sopra tabulate si è evidenziato in grassetto lo stato di corretto affollamento secondo il primo dei due criteri di affollamento considerati: lo standard di un vano per occupante, corrispondente alla diagonale principale della matrice. Gli elementi sopra la diagonale rappresentano, come noto,

condizioni di sottoaffollamento e quelli sotto la diagonale condizioni di sovraffollamento. Analogamente, nella seconda delle due matrici si è indicato in grassetto le condizioni di corretto affollamento relativamente al secondo criterio considerato.

Si noti che tutte le elaborazioni relative al secondo criterio possono essere compiute in modo del tutto analogo al primo, ove si tenga conto delle due seguenti osservazioni:

- la prima colonna della matrice  $A(I,1)$ ,  $I = 1, \dots, 5$ , produce sempre un fabbisogno di alloggi di  $I + 1$  vani, mentre i corrispondenti alloggi di 1 vano lasciati liberi non sono mai riutilizzabili, perchè in ogni caso sempre sotto lo standard di corretto affollamento;
- la quarta e la quinta riga della matrice,  $A(4,J)$  e  $A(5,J)$ ,  $J = 1, \dots, 5$ , possono essere sommate e trattate analogamente, perchè secondo la tipologizzazione assunta, in entrambi i casi necessitano di alloggi di 5 e più vani.

Tali osservazioni permettono di ricondurre la matrice precedentemente introdotta ad una matrice  $4 \times 4$ , con il corretto affollamento sulla diagonale:

J						J					
I	1	2	3	4	5	I	2	3	4	5	
	a	a	a	a	a		a	a	a	a	
1	11	12	13	14	15	1	12	13	14	15	
	a	a	a	a	a		a	a	a	a	
2	21	22	23	24	25	2	22	23	24	25	
	a	a	a	a	a		a	a	a	a	
3	31	32	33	34	35	3	32	33	34	35	
	a	a	a	a	a		a	a	a	a	
4	41	42	43	44	45	4	42	43	44	45	
	a	a	a	a	a						
5	51	52	53	54	55						

Posto tutto quanto sopra, lo stato osservato del sistema in esame può essere descritto, per ogni comune dell'area di studio e per ciascuno dei due titoli di godimento, da due matrici,  $A(I,J)_1$  e  $A(I,J)_0$ , la prima relativa alle abitazioni igieniche e la seconda a quelle non igieniche.

Con la simbologia introdotta, i fabbisogni lordi possono essere definiti (e calcolati) come segue, per il caso di uno standard di un vano per occupante:

- fabbisogno lordo per alloggi igienici sovraffollati

$$FI(J) = \sum_{J < I} A(I, J)_1$$

- fabbisogno lordo per alloggi non igienici sovraffollati e non

$$F(J) = \sum_J A(I, J)_0$$

Possono poi anche essere definite le seguenti disponibilità di alloggi:

- igienici, lasciati liberi per eliminazione delle condizioni di sovraffollamento

$$DI(J) = \sum_{I > J} A(I, J)_1$$

- non igienici riusabili attraverso recupero, lasciati liberi per -- eliminazione delle condizioni di non igienicità

$$D(J) = \sum_I A(I, J)_0$$

Il fabbisogno con riutilizzo esatto del sovraffollato liberato può quindi essere calcolato come segue:

- si computa  $B(J) = FI(J) + F(J) - DI(J)$ ;
- se  $B(J) \leq 0$ , tutto il fabbisogno è coperto dalla disponibilità  $DI(J)$ ; altrimenti, si computa  $C(J) = B(J) - D(J)$ ;
- se  $C(J) \leq 0$ , le ristrutturazioni  $R(J)$  sono eguali a  $B(J)$  e gli alloggi nuovi occorrenti,  $N(J)$ , sono nulli; se  $C(J) > 0$ , allora,  $R(J) = D(J)$  e  $N(J) = C(J)$ .

Il fabbisogno con riutilizzo sottoaffollato del sovraffollato liberato è determinato operando in modo analogo al caso precedente, eccetto che si cerca, precedentemente agli altri calcoli, di soddisfare il fabbisogno stesso  $B(J)$  [essendo  $B(J) > 0$ ] per alloggi di  $J$  vani, saturandolo, per quanto possibile, per mezzo di una (eventuale) disponibilità residua [ $B(J) < 0$ ] di alloggi di dimensione maggiore. Ovviamente, nella ricerca di questa disponibilità si procede considerando via via alloggi di dimensione crescente.

Infine, per quanto attiene al calcolo dei fabbisogni nelle alternative che prevedono un riutilizzo "esatto" o "sottoaffollato" degli alloggi



sottoaffollati igienici, attraverso opportuni scambi di nuclei familiari occupanti (ad esempio: alloggi di 3 vani con 1 occupante, con alloggi di 1 vano con 3 occupanti, nel caso del riutilizzo esatto; ad esempio: alloggi di 4 vani con 1 occupante, con alloggi di 1 vano con 3 occupanti, nel caso di riutilizzo sottoaffollato) è sufficiente precisare che è stata sviluppata una procedura automatica iterativa che verifica tutte le coppie di situazioni vani/occupanti (come quelle sopra esemplificate) attuando il numero massimo di scambi compatibili con la dimensione quantitativa degli alloggi che si trovano nelle predette situazioni. Ovviamente, nel caso del riutilizzo sottoaffollato, si procederà a verificare gli scambi in ordine crescente di sottoaffollamento.

#### 4.3. Stime del fabbisogno

L'illustrazione dei risultati dell'applicazione della metodologia precedentemente descritta è articolata in due parti.

Dapprima, si discutono i risultati per il complesso dell'area di studio (i 53 comuni) relativamente alle diverse alternative sondate, con particolare riferimento alle ipotesi -di crescente forza- in ordine alla mobilità dei nuclei familiari.

Successivamente, l'attenzione si concentra su un certo sottoinsieme di risultati -in particolare, sull'analisi del fabbisogno lordo e di quello netto per la prima delle ipotesi di mobilità considerate (quella relativa al riutilizzo con riallocazione esatta)- con riferimento ai quali se ne esamina più in dettaglio l'articolazione spaziale, secondo tre macro zone -Torino, area CIT, e resto dell'area metropolitana-.

Si precisa che tutte le elaborazioni effettuate si riferiscono agli (ovvero sono espressi in termini di) alloggi, per i quali viene mantenuta l'informazione (consueta) relativa all'articolazione secondo il numero di vani.

Ciò consente di ottenere alcune indicazioni in ordine:

- alla "composizione del fabbisogno", espressa, in questo caso, in termini di "taglio" dimensionale degli alloggi;
- alla "composizione" dei nuclei familiari, espressa, in questo caso, secondo la dimensione familiare che si trovano in situazione di "disagio" (ovvero di affollamento e/o di non igienicità).

Si ricorda, inoltre, che in tutte le tabelle nel seguito riportate, i termini igieniche e non igieniche, possono intendersi come fabbisogni da

soddisfarsi con interventi, rispettivamente, di nuova costruzione e di recupero.

#### a. Risultati per il complesso dell'area di studio

- Senza permeabilità fra i comuni e standard abitativo consueto

Al 1981, il fabbisogno lordo totale dell'area ammonta a circa 218.000 abitazioni. Esso interessa ben il 31% dello stock occupato totale, ed è costituito per oltre il 48% da situazioni di non igienicità (tab. 4.3.1.).

Inoltre, esso interessa prevalentemente le abitazioni in affitto (oltre il 60%), tabelle 4.3.1. e 4.3.1.bis, e, nel complesso, soprattutto le abitazioni di 4 vani, figura 4.3.1..

Più in generale, in termini di composizione relativa, il fabbisogno lordo cresce all'aumentare della dimensione degli alloggi per le abitazioni igieniche, mentre diminuisce per le abitazioni non igieniche, figura 4.3.2..

I valori delle stime del fabbisogno netto -per lo stock nel suo complesso- relativamente alle diverse ipotesi di riallocazione dei nuclei familiari, già introdotti nella tabella 4.3.1., sono sintetizzati nei grafici delle figure 4.3.3. e 4.3.4..

Osservando l'andamento dei valori ottenuti, alcune considerazioni generali possono avanzarsi.

In primo luogo, le ipotesi per le quali si produce una riduzione significativa dell'ammontare del fabbisogno lordo (totale) sono l'ipotesi di riallocazione con riutilizzo "esatto" degli alloggi sovraffollati (liberati) (ipotesi a), e quella di riallocazione con riutilizzo "esatto" degli alloggi sottoaffollati igienici (ipotesi c). Precisamente, il fabbisogno netto nell'ipotesi (a) si riduce di oltre il 40%, rispetto al fabbisogno lordo (passando da 218.000 a 127.700 abitazioni) e quello nell'ipotesi (c) si riduce di oltre il 50% rispetto alla precedente ipotesi (b).

In secondo luogo, per tutte le ipotesi di riallocazione investigate si determina, con riferimento alle abitazioni igieniche, un "surplus" di abitazioni di 2 e 3 vani, disponibili ma non utilizzabili.

In terzo luogo, con riferimento alle abitazioni non igieniche, dopo la riduzione che si ottiene con l'ipotesi (a) (oltre il 50% rispetto al relativo fabbisogno lordo), l'ammontare del fabbisogno rimane sostanzialmente invariato, se non leggermente crescente, per tutte le successive ipotesi.

La composizione del fabbisogno lordo ed i valori delle stime del fabbisogno netto, -per le abitazioni in affitto ed in proprietà

considerate distintamente-, sempre relativamente alle diverse ipotesi di riallocazione dei nuclei familiari, sono riportati nelle tabelle 4.3.2. e 4.3.3. e sintetizzati nella figura 4.3.5..

Il confronto tra l'andamento delle stime dei fabbisogni per lo stock nel suo complesso, e quelle ottenute considerando distintamente l'allquota dello stock in proprietà ed in affitto, evidenzia alcune significative differenze.

E' immediato osservare come l'andamento dei valori delle stime per le abitazioni in proprietà risulti quello maggiormente "simile" all'andamento per lo stock nel suo complesso (fig. 4.3.3.). Ciò indicherebbe che la "composizione strutturale" dello stock in proprietà è quella che maggiormente influisce sulla "riduzione" dei valori dei fabbisogni nelle diverse ipotesi di riallocazione (e ciò nonostante, il fabbisogno lordo per le abitazioni in proprietà costituisca meno del 40% del fabbisogno lordo totale). In altre parole, la struttura dello stock in proprietà pare introdurre delle "rigidità" nel processo di riallocazione dei nuclei familiari.

Non a caso -considerando il valore del fabbisogno lordo e quello relativo al fabbisogno netto dell'ultima delle ipotesi considerate (riutilizzo sottoaffollato del sottoaffollamento igienico)- la riduzione dell'entità del fabbisogno risulta apprezzabilmente meno elevata proprio con riferimento alle abitazioni in proprietà (-69%, rispetto al -76% delle abitazioni in affitto).

Il confronto tra le stime di fabbisogno per le abitazioni in complesso e quelle ottenute dalla somma dei valori di fabbisogno per le abitazioni in proprietà ed in affitto, computati separatamente, è mostrato in tabella 4.3.4.. Emerge chiaramente come la considerazione dell'articolazione secondo il titolo di godimento, determini valori somma di fabbisogno più elevati.

- Con permeabilità fra i comuni e standard abitativo consueto

L'ipotesi di "permeabilità" tra i comuni (ovvero, in questo caso, la possibilità che la riallocazione dei nuclei familiari possa avvenire non solo in ciascun comune ma in tutta l'area di studio) determina valori dei fabbisogni (totali) che, seppur apprezzabilmente inferiori, non si discostano tuttavia in modo marcato, da quelli ottenuti nel caso dell'approccio consueto, tabella 4.3.5. e figura 4.3.6. (tab. 4.3.1. e fig. 4.3.3.). Ciò che in sostanza con tale ipotesi si determina, è, in particolare nelle ipotesi di riallocazione più forti (c) e (d), il completo utilizzo del "surplus" di abitazioni disponibili, con conseguente quasi

annullamento del fabbisogno per affollamento. Per contro, il fabbisogno per non igienicità continua a rimanere consistente (oltre 35.000 abitazioni nell'ipotesi di riallocazione, più forte, di poco inferiore alle circa 42.000 abitazioni, determinate nel caso di assenza di permeabilità comunale, si confronti la tabella 4.3.1.).

- Senza permeabilità fra i comuni e standard abitativo elevato

La considerazione di uno standard abitativo più elevato determina, rispetto a quello ottenuto con lo standard consueto, un incremento del fabbisogno lordo totale dell'ordine del 60% (da 218.500 a 348.600 abitazioni), tabella 4.3.6. e figura 4.3.7. (tab. 4.3.1. e fig. 4.3.3.). In particolare, per tutte le ipotesi di riallocazione, gli aumenti interessano esclusivamente le abitazioni igieniche, mentre il fabbisogno per non igienicità si riduce sensibilmente. Ciò è dovuto da un lato, alla struttura stessa del fabbisogno di non igienicità, che, come già osservato, interessa prevalentemente alloggi di piccole dimensioni e, dall'altro, al fatto che, in questo caso, più adeguata risulta la disponibilità di alloggi (igienici) liberati nel meccanismo di riallocazione.

#### b. Risultati per l'area spazialmente articolata

Le stime di fabbisogno qui esaminate sono esclusivamente quelle relative al fabbisogno lordo ed al fabbisogno netto secondo la prima (e meno forte) delle ipotesi di riallocazione dei nuclei familiari investigate, quella del riutilizzo "esatto" degli alloggi sovraffollati liberati.

Si precisa, inoltre, che nelle tabelle nel seguito introdotte è stata omessa l'indicazione relativa al "surplus" di abitazioni, che rimangono inutilizzate a seguito della riallocazione.

Nel complesso, il fabbisogno lordo (totale) si distribuisce come segue: il 62,2% nella città di Torino (pari a circa 136.400 abitazioni), il 22,2% nell'area CIT (pari a circa 48.500 abitazioni) ed il rimanente 15,4% (pari a 33.600 abitazioni) nel resto dell'area metropolitana.

La composizione del fabbisogno lordo, quale emerge dalla tabella 4.3.7. e figura 4.3.8., mostra come il fabbisogno relativamente alle abitazioni igieniche risulti maggiormente elevato nell'area CIT (esso rappresenta infatti il 65% del totale, rispetto al 49% di Torino ed al 43% del resto dell'area).

L'area CIT, peraltro, è quella dove minore (in termini percentuali) risulta il fabbisogno per non igienicità, solo il 35%, e dove

maggiormente consistente (sempre in termini percentuali) risulta il fabbisogno per abitazioni di dimensioni maggiori (4 e 5 vani, che insieme rappresentano quasi il 60% del fabbisogno totale).

Si noti, per inciso, che è sempre l'area CIT a far riconoscere il valore più elevato dell'incidenza del fabbisogno lordo totale, rispetto al complesso delle abitazioni occupate (36%, rispetto al 33% di Torino ed al 32% del resto dell'area).

Confrontando i valori delle stime del fabbisogno netto, con quelli del fabbisogno lordo, emerge che la riduzione di tali valori tende ad attenuarsi all'allontanarsi dalla città di Torino, figura 4.3.9.. Tale riduzione peraltro, si accompagna ad una diminuzione dell'incidenza (relativamente al fabbisogno lordo totale) delle abitazioni in affitto, figura 4.3.10.. In altre parole, come già osservato in precedenza, sulla riallocazione dei nuclei familiari sottesa nell'ipotesi investigata -e dunque sulla conseguente riduzione del fabbisogno in termini sia di entità che di struttura- parrebbe "influire", in misura non irrilevante, la consistenza (nonchè la composizione) dello stock in proprietà.

La composizione dei fabbisogni con riferimento allo stock in affitto ed in proprietà è presentata rispettivamente nelle tabelle 4.3.8. e 4.3.9. e sintetizzata in figura 4.3.11. Ad ulteriore conferma di quanto sopra introdotto, è interessante osservare come, mentre per le abitazioni in affitto, la "riduzione" dell'entità del fabbisogno è pressoché costante in tutta l'area (dell'ordine del 36-37%), per le abitazioni in proprietà, tale riduzione, oltrechè in generale più elevata (oltre il 40%), presenta una maggiore variabilità all'interno dell'area stessa: precisamente, tende a decrescere all'allontanarsi dalla città.

La considerazione di uno standard abitativo maggiore determina, per l'area nel suo complesso, un incremento del fabbisogno lordo totale dell'ordine di 130.000 abitazioni, tabella 4.3.10. e figura 4.3.12. (tab. 4.3.7. e fig. 4.3.8.). Tale incremento si distribuisce per il 63% a Torino, per il 23% nell'area CIT e per il rimanente 14% nel resto dell'area metropolitana.

In particolare, l'incremento del fabbisogno lordo (totale) risulta percentualmente più elevato nell'area CIT (+61%, pari a circa 82.200 abitazioni, rispetto al 60% della città di Torino ed al 54% del resto dell'area).

La composizione del fabbisogno lordo riportata in figura 4.3.13., mostra, rispetto a quella ottenuta con lo standard consueto (fig. 4.3.9.), una sensibile riduzione del fabbisogno relativo alle abitazioni non igieniche, peraltro meno accentuata nell'area CIT, ed un



significativo, per quanto non inatteso, incremento del fabbisogno di abitazioni da 5 vani (e oltre).

La riduzione del fabbisogno netto, relativamente al valore del fabbisogno lordo, risulta -rispetto a quella determinata secondo lo standard consueto- nel complesso leggermente più marcata, figura 4.3.13. (fig. 4.3.9.). Si discosta tuttavia l'area CIT dove tale riduzione, oltre che la meno elevata (36%, rispetto al 45% della città di Torino ed al 43% del resto dell'area), è tuttavia inferiore a quella ottenuta considerando lo standard consueto (41%).

Confrontando i valori del fabbisogno netto, per i due standard abitativi considerati, l'incremento di circa 71.400 abitazioni che si produce per il complesso dell'area con lo standard più elevato, si distribuisce come segue: il 59% nella città di Torino, il 30% nell'area CIT ed il 12% nel resto dell'area, tabella 4.3.10. Val la pena sottolineare come, rispetto alla distribuzione dell'incremento del fabbisogno lordo, quella dell'incremento del fabbisogno netto, tenda ad interessare, in misura maggiore l'area esterna alla città di Torino, ed in particolare l'area CIT (è in quest'ultima, peraltro, che in quest'ipotesi l'aumento del fabbisogno netto risulta percentualmente più consistente, +75%, rispetto al +59% di Torino ed al +42% del resto dell'area).

#### 4.4. Fabbisogni abitativi, tipologie familiari e standard

La rielaborazione della base informativa relativa alle famiglie ed alle abitazioni, che è stata condotta a livello regionale pressochè contemporaneamente allo svolgimento di questo studio, ha consentito anche di investigare il "matching" che deriva dall'incrocio tra tipologia familiare ed abitativa individuate tramite l'analisi di cluster (Ires, 1990). Più precisamente, è stato possibile effettuare un rilevamento puntuale delle situazioni di occupazioni delle abitazioni da parte dei diversi tipi di famiglia e, in particolare, della variabilità di tali situazioni al variare dello "standard" considerato nella "misurazione" delle situazioni stesse. Rispetto all'approccio metodologico sviluppato nei paragrafi precedenti, le stime effettuate in questo caso, possono ritenersi, in sostanza, un affinamento descrittivo (in quanto articolate secondo tipologia familiare e standard diversi) della consistenza del "fabbisogno lordo".

Rimandando ad altra sede (lo studio a livello piemontese) le illustrazioni dettagliate delle elaborazioni effettuate, qui si riportano a livello aggregato (per la regione, l'area metropolitana nel suo complesso e la città di Torino) alcuni dei risultati ottenuti per quanto riguarda esclusivamente le situazioni di disagio (nelle elaborazioni effettuate sono state determinate anche le situazioni di equilibrio e di surplus).

Il significato degli standard considerati nella determinazione dei fabbisogni può brevemente riassumersi come segue (per una descrizione più dettagliata, si veda inoltre Ricci, 1984):

- a) standard italiano (Ministero dei Lavori Pubblici): mette in relazione la dimensione del nucleo familiare (numero di componenti) con la dimensione dell'abitazione (numero di stanze utili) assumendo l'esistenza di una corrispondenza biunivoca tra numero di componenti e numero di vani, eccetto che nei casi estremi (1 componente o più di 5);
- b) standard olandese mette sempre in relazione il numero di componenti della famiglia con il numero di vani dell'abitazione, introducendo quale ulteriore elemento di selezione la presenza ed il sesso dei figli;
- c) standard americano: mette in relazione il numero di componenti la famiglia con la superficie dell'abitazione. I valori della superficie abitativa "standard" sono determinanti tramite una griglia di requisiti degli spazi ritenuti essenziali nello svolgimento delle diverse funzioni residenziali (quali riposare, studiare, ecc.). (Nel determinare l'adeguatezza della superficie abitativa allo standard di riferimento, in questo caso è stata introdotta una "fascia di elasticità" di più o meno 10 mq. intorno allo standard);
- d) standard italiano al 2001: è una variante dello standard di tipo (a), dove viene rilasciata l'ipotesi di corrispondenza biunivoca numero di componenti la famiglia/vani dell'abitazione, a favore di un maggior consumo di spazio abitativo.

(Si noti per inciso che lo standard, di tipo "a" e di tipo "d" sono nella sostanza assai simili rispettivamente allo "standard consueto" ed allo "standard elevato" considerati nell'approccio di stima descritto nei paragrafi precedenti).

I conteggi delle diverse situazioni, inoltre, sono stati operati distinguendo tra:

- condizioni di occupazione a prescindere dalle eventuali situazioni di non igienicità, tabella 4.4.1.;

- condizioni di occupazione considerando anche le situazioni di non igienicità, dove quest'ultime sono date dall'assenza di acqua corrente, o di gabinetto, o di bagno internamente all'alloggio, tabella 4.4.2..

a. Andamento delle situazioni di fabbisogno al variare degli standard per il complesso delle famiglie

Come ci si poteva attendere, per tutti gli standard considerati, l'incidenza delle situazioni di disagio risulta significativamente più elevata nell'area metropolitana che non nel resto della regione. figura 4.4.1..

Inoltre, gli standard meno e più selettivi, sono rispettivamente, quello italiano (tipo a) e quello americano (tipo c). Quest'ultimo, in particolare, tende ad influire in misura relativamente maggiore soprattutto con riferimento a quelle situazioni che prescindono dalla non igienicità (l'incremento dell'incidenza delle situazioni di fabbisogno risulta infatti di circa 27-28 punti percentuali rispetto ai 20-22 che si rilevano considerando anche le situazioni di non igienicità).

Nel complesso, per tutti gli standard considerati, i differenziali delle situazioni di fabbisogno tra l'area metropolitana ed il resto della regione tendono ad allargarsi soprattutto con riferimento alle famiglie che occupano abitazioni igieniche.

In altre parole, rispetto al resto della regione, le situazioni di disagio dell'area metropolitana paiono essere determinate soprattutto da un insufficiente spazio abitativo nelle condizioni di occupazione (ad esempio considerando lo standard più tradizionale -quello di tipo a- e qualora si consideri anche la non igienicità, l'incidenza del fabbisogno dell'area metropolitana varia dal 23% al 39% circa, mentre nel resto della regione esso passa da poco meno del 10% a ben il 33%).

Può essere interessante rilevare, inoltre, che se, in generale, lo standard americano (tipo c) è quello più selettivo nella determinazione delle situazioni di fabbisogno, gli standard che determinano "differenziali" più marcati tra area metropolitana e resto della regione sono quello italiano al 2001 (tipo d) e quello olandese (tipo b).

b) Incidenza delle situazioni di fabbisogno secondo tipologia familiare

I tipi di famiglia maggiormente interessati da situazioni di disagio abitativo sono, sia nell'area metropolitana sia nel resto della regione, le operaie e le estese, figura 4.4.2. (e fig. 4.4.3. per Torino). Trattasi,

inoltre, delle famiglie con riferimento alle quali i differenziali tra area metropolitana e resto della regione tendono anche ad essere più accentuati (escluse e comprese le situazioni di non igienicità).

Quanto alla variazione delle situazioni familiari in relazione ai diversi standard considerati, in termini generali è possibile rilevare quanto segue:

- le famiglie operaie e le istruite sono i tipi di famiglia maggiormente sensibili allo standard olandese ed a quello americano. Ovvero la considerazione di questi standard tende a determinare significativi peggioramenti della situazione di queste famiglie (ciò che peraltro non sorprende tenuto conto della particolare composizione di tali famiglie, caratterizzate entrambe dalla presenza di figli anche in età giovane);
- le famiglie autoctone, le anziane e le estese paiono risultare sensibili soprattutto allo standard americano ed a quello italiano al 2001. Per le estese, in particolare, lo standard olandese produce un lieve miglioramento della situazione relativa;
- la situazione dei singles, per contro, tende a rimanere sostanzialmente stabile al variare degli standard.

Al di là dell'influenza relativa dei diversi standard sulle situazioni familiari, ciò che è interessante sottolineare è il marcato peggioramento che per certi tipi di famiglia tende a verificarsi qualora si consideri anche la non igienicità. Precisamente, tale peggioramento interessa prevalentemente, nel caso, in particolare dello standard più tradizionale (quello di tipo a):

- le famiglie autoctone, con riferimento alle quali, l'incidenza della situazione di fabbisogno sale da poco più dell'8% ad oltre il 25% nell'area metropolitana; dal 4% ad oltre il 39% nel resto del territorio regionale, con un peggioramento ancor più accentuato che nell'area metropolitana;
- le famiglie anziane, con riferimento alle quali, le situazioni di disagio passano dal 7% ad oltre il 31% nell'area metropolitana e dal 3% a quasi il 31% nel resto della regione;
- i singles per i quali il peggioramento è dell'ordine dei 23 punti percentuali nell'area metropolitana e di quasi 28 nel resto della regione.

Soffermando infine l'attenzione sulle stime delle situazioni di "disagio", articolate anche secondo il contributo relativo dei diversi tipi familiari, alcuni risultati per l'area metropolitana (e la regione nel suo complesso) sono sintetizzati nella tabella 4.4.3..

Al riguardo le seguenti considerazioni generali possono brevemente avanzarsi:

- per tutti gli standard considerati l'area metropolitana concentra oltre il 44% delle situazioni di "disagio" di tutta la regione; di queste, oltre il 62% nella sola città di Torino. (Si noti per inciso che per quanto riguarda il complesso dell'area metropolitana e la città di Torino, l'ordine di grandezza delle stime relative agli standard di tipo a e d, è sostanzialmente analogo a quello relativo ai fabbisogni lordi ottenuti applicando l'approccio metodologico di cui ai paragrafi precedenti, si vedano in particolare le tabb. 4.3.7. e 4.3.10.);
- se nel resto del territorio regionale (regione esclusa l'area metropolitana), le situazioni di disagio tendono ad interessare in modo relativamente più uniforme tutti i diversi tipi familiari, all'interno dell'area metropolitana esse paiono investire soprattutto due tipi di famiglia: le operaie (44%) e le anziane (20%). (Si noti che la consistenza relativa delle situazioni di disagio per le famiglie anziane è l'unica a rimanere sostanzialmente invariata sia nell'area metropolitana sia nel resto della regione);
- la consistenza relativa delle situazioni di disagio per i diversi tipi di famiglia non subisce cambiamenti particolarmente marcati al variare degli standard considerati (val la pena rilevare inoltre, che almeno con riferimento all'area metropolitana, l'unico tipo di famiglia che fa riconoscere un grado di sensibilità maggiormente elevato è quella delle famiglie istruite).

#### 4.5. Considerazioni conclusive

Due ordini di considerazioni possono avanzarsi: il primo in merito alla "rilevanza" e/o significatività delle stime di fabbisogno ottenute in questa sperimentazione ed il secondo relativo agli sviluppi dell'approccio metodologico implementato in questo studio.

Per quanto riguarda il primo punto la questione non può non porsi sotto due punti di vista:

- quello più generale, di natura più prettamente metodologica, secondo il quale la rilevanza e/o significatività di stime del fabbisogno -quali quelle ottenute in questo studio, ma ciò vale per qualsiasi altra stima sia essa quantitativa o qualitativa-, non sono categorie valide di per sè, bensì si qualificano nelle misura in cui esse sono esito di un



"processo conoscitivo" più "generale" (più precisamente di un processo di valutazione, quale ad esempio schematizzato in figura 4.2.1.), che dal "riconoscimento" di situazioni di disagio ne consente la condivisibilità sociale. In tale processo, peraltro, ruolo fondamentale hanno il sistema di obiettivi e di priorità perseguite o perseguibili e il mix di risorse disponibili o attivabili (attraverso, finanziamenti pubblici, meccanismi creditizi e procedurali, sistemi di convenienza, ecc.), il "grado di informazione" che in ordine alle situazioni di disagio abitativo si dispone. Questione cruciale riveste, dunque, come già osservato, la "rivisitazione" della concezione stessa di fabbisogno e delle relative modalità definitorie;

- quello, più specifico, in ordine alla stessa rilevanza e/o significatività sottese nelle stime effettuate nel presente studio. Quanto alla rilevanza, il dato (anche solo quello relativo all'approccio più tradizionale) è a dir poco impressionante: al 1981, oltre il 31% dello stock abitativo occupato dell'area metropolitana (quasi il 39% delle famiglie secondo l'analisi per tipologia familiare) pare essere interessato da situazioni di "disagio" (e di queste quasi il 50% sono dovute a situazioni di non igienicità).

Si tratta dunque di un dato di per sé inaccettabile per un'area che deve dotarsi di quelle condizioni di "territorialità e innovativa" (si veda Conti, 1989b), capaci di accrescerne la competitività internazionale.

Quanto alla significatività, la questione è indubbiamente delicata: sia per quanto riguarda l'obsolescenza delle stime disponibili, sia per quanto concerne la diversità, rispetto al passato, della natura stessa del fabbisogno (e in primo luogo la sua rilevanza non solo alla scala edilizia ma anche a quella urbana o di area vasta), sia per quanto riguarda, infine, le modalità stesse di "percezione" e di manifestazione delle situazioni di disagio abitativo.

Strettamente connessa, soprattutto a quest'ultimo punto, è la questione dell'arricchimento dell'approccio metodologico utilizzato in questo studio. In questa direzione alcuni passi che fin da ora possono prospettarsi sono sintetizzabili come segue:

- approfondimento, della "percezione" delle situazioni di disagio per i diversi tipi di nuclei familiari in relazione non solo alle caratteristiche socioeconomiche e reddituali ma anche agli effetti di "compensazione e di adattamento" che possono prodursi con riferimento ai diversi aspetti dell'alloggio (nella direzione che si sta ad esempio esplorando negli studi per la predisposizione di un sistema informativo di

sostegno alle politiche abitative del Veneto, si veda Griguolo, Mazzanti, Toniolo, Trivellato, 1989);

- approfondimento del ruolo dello spazio in senso lato (relativamente alla propensione allo spostamento ed all'attrattività delle diverse alternative disponibili) nel processo di "riallocazione" dei nuclei familiari.

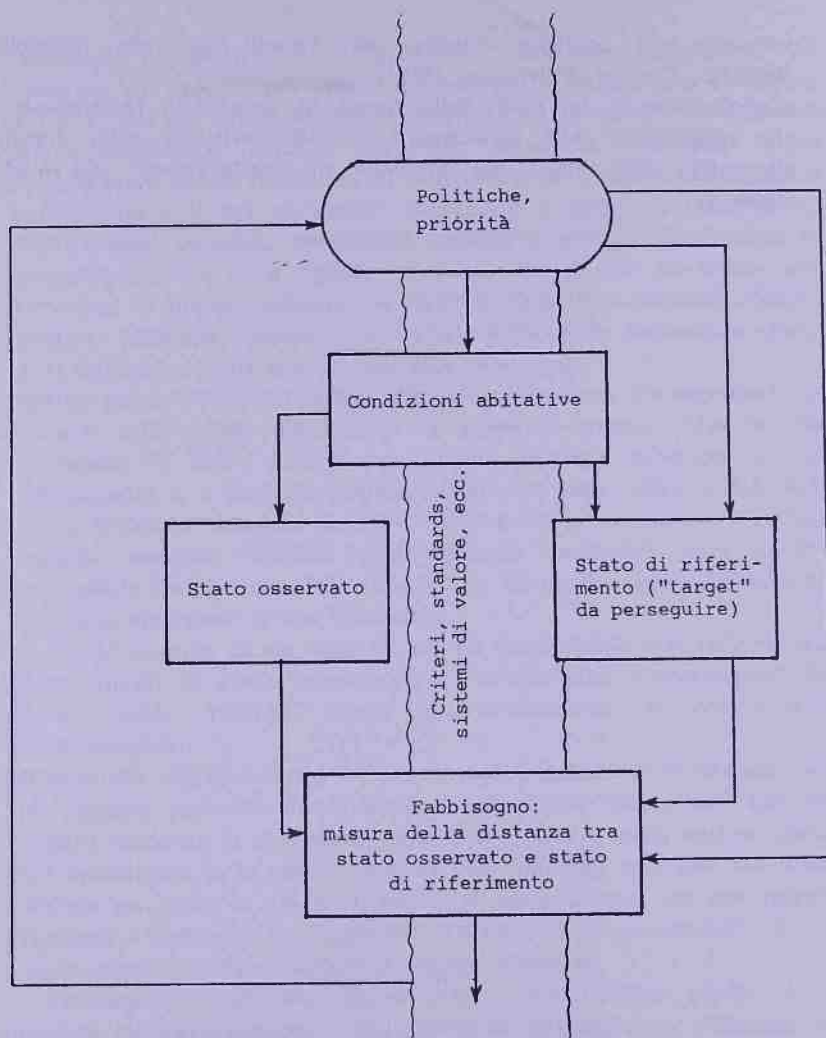


Figura 4 2.1. Schema concettuale dei termini fondamentali che intervengono nella determinazione del fabbisogno

Tabella 4.3.1. Stime dei fabbisogni per l'area di studio.

Abitazioni totali

Senza permeabilit  fra i comuni

0. Fabbisogno lordo

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 1	0	31.192	31.192
Vani 2	3.803	26.081	29.884
Vani 3	26.683	22.034	48.717
Vani 4	55.465	17.991	73.456
Vani 5	26.916	8.395	35.311
Totale	112.867	105.693	218.560

a. Fabbisogno netto. Riutilizzo e riallocazione esatta

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 1	17.896	6.135	24.031
Vani 2	(-16.747)	2.097	2.097
Vani 3	(-5.301)	3.645	3.645
Vani 4	43.800	18.857	62.657
Vani 5	25.194	10.117	35.311
Totale	86.890	40.851	127.741

b. Fabbisogno con riutilizzo e riallocazione con sottoaffollamento

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 1	6.411	6.135	12.546
Vani 2	(-7.320)	2.097	2.097
Vani 3	(-3.243)	3.645	3.645
Vani 4	43.800	18.857	62.657
Vani 5	25.194	10.117	35.311
Totale	75.405	40.851	116.256

c. Fabbisogno con riutilizzo esatto del sottoaffollamento

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 1	6.411	6.135	12.546
Vani 2	(-7.398)	2.104	2.104
Vani 3	(-3.243)	3.645	3.645
Vani 4	2.430	19.067	21.497
Vani 5	1.153	10.295	11.448
Totale	9.994	41.246	51.240

d. Fabbisogno con riutilizzo sottoaffollato del sottoaffollamento igienico

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 1	6.411	6.135	12.546
Vani 2	(-7.398)	2.430	2.430
Vani 3	(-3.243)	3.811	3.811
Vani 4	1.761	19.054	20.815
Vani 5	611	10.294	10.905
Totale	8.783	41.724	50.507

Tabella 4.3.1.bis Stime dei fabbisogni per l'area di studio ,  
Abitazioni secondo il titolo di godimento  
Senza permeabilita' fra i comuni

0. Fabbisogno lordo

	affitto	proprieta'	totale
Vani 1	21.834	9.358	31.192
Vani 2	16.106	13.778	29.884
Vani 3	33.139	15.578	48.717
Vani 4	49.172	24.284	73.456
Vani 5	23.407	11.904	35.311
Totale	143.658	74.902	218.560

a. Fabbisogno netto. Riutilizzo e riallocazione esatta

	affitto	proprieta'	totale
Vani 1	20.710	3.321	24.031
Vani 2	261	4.519	4.780
Vani 3	3.408	1.219	4.627
Vani 4	42.839	19.818	62.657
Vani 5	23.407	11.904	35.311
Totale	90.625	40.781	131.406

b. Fabbisogno con riutilizzo e riallocazione con sottoaffollamento

	affitto	proprieta'	totale
Vani 1	6.654	2.492	9.146
Vani 2	261	4.416	4.677
Vani 3	3.408	1.219	4.627
Vani 4	42.839	19.818	62.657
Vani 5	23.407	11.904	35.311
Totale	76.569	39.849	116.418

c. Fabbisogno con riutilizzo esatto del sottoaffollamento

	affitto	proprieta'	totale
Vani 1	6.654	2.492	9.146
Vani 2	262	4.052	4.314
Vani 3	3.408	1.220	4.628
Vani 4	17.180	9.662	26.842
Vani 5	8.618	5.928	14.546
Totale	36.122	23.354	59.476

d. Fabbisogno con riutilizzo sottoaffollato del sottoaffollamento igienico

	affitto	proprieta'	totale
Vani 1	6.654	2.492	9.146
Vani 2	2.919	4.089	7.008
Vani 3	3.408	1.220	4.628
Vani 4	13.810	9.518	23.328
Vani 5	7.934	5.880	13.814
Totale	34.875	23.199	58.074



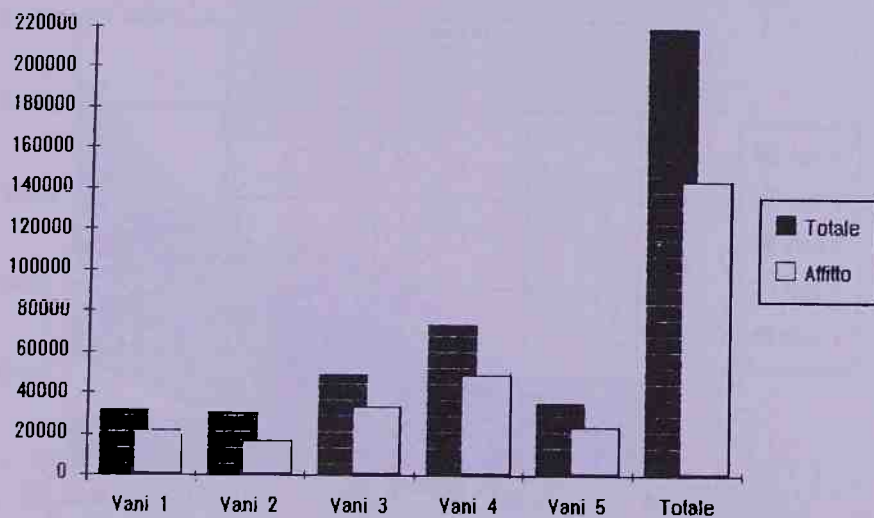
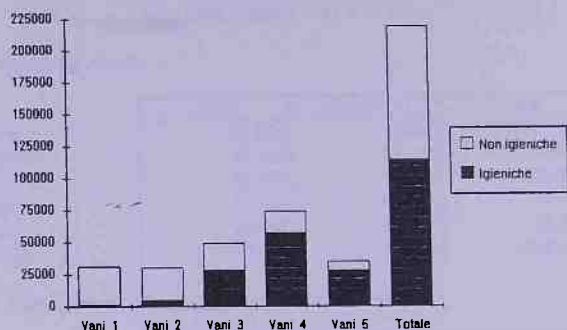
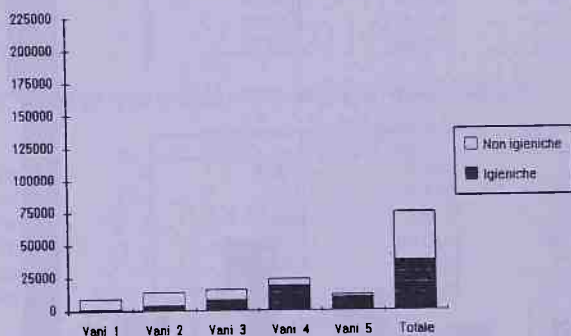


Figura 4.3.1. Composizione del fabbisogno lordo totale nell'area di studio e consistenza del fabbisogno lordo per le abitazioni in affitto

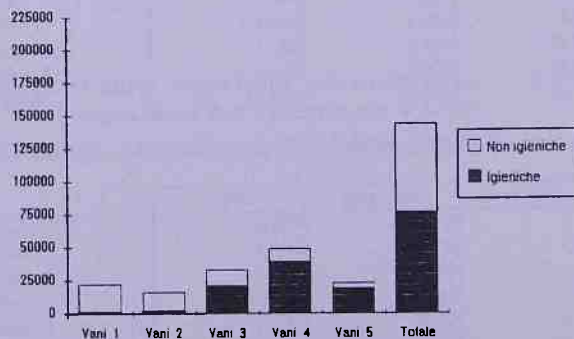
Figura 4.3.2. Composizione del fabbisogno lordo -per igienicità- nell'area di studio secondo il titolo di godimento



Fabbisogno lordo  
TOTALE

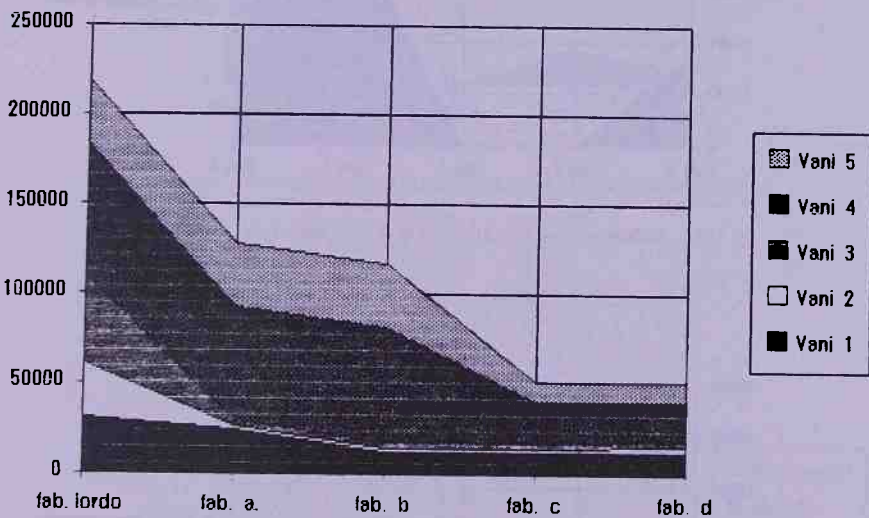


Fabbisogno lordo  
PROPRIETA'



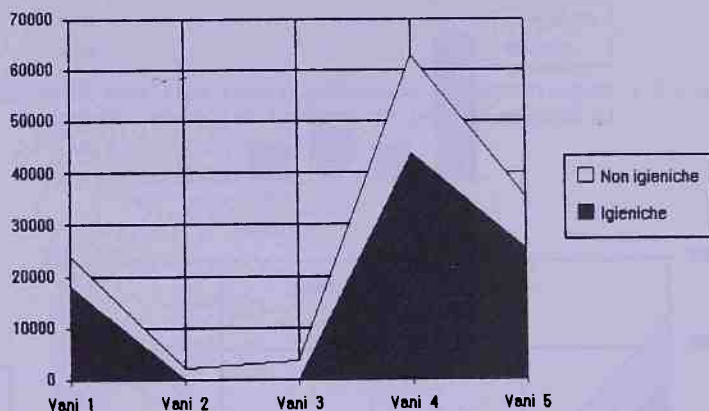
Fabbisogno lordo  
AFFITTO

Figura 4.3.3. Composizione dei fabbisogni totali nell'area di studio secondo le diverse ipotesi di mobilità dei nuclei familiari

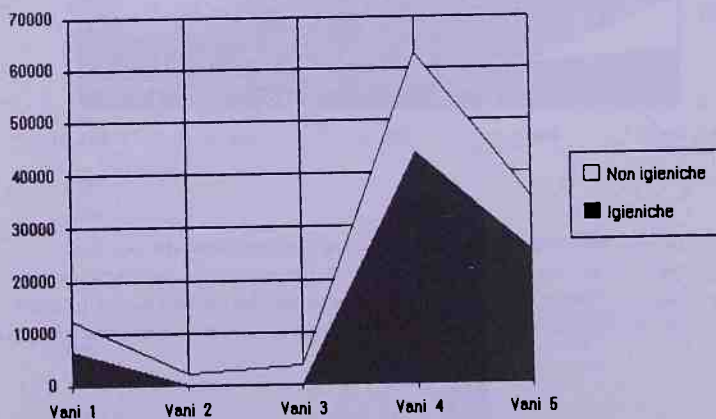


- fab a: Fabbisogno netto. Riutilizzo e riallocazione esatta  
 fab b: Fabbisogno con riutilizzo e riallocazione con sottoaffollamento  
 fab c: Fabbisogno con riutilizzo esatto del sottoaffollamento igienico  
 fab d: Fabbisogno con riutilizzo sottoaffollato del sottoaffollamento igienico

Figura 4.3.4. Composizione dei fabbisogni nell'area di studio secondo diverse ipotesi di mobilità dei nuclei familiari

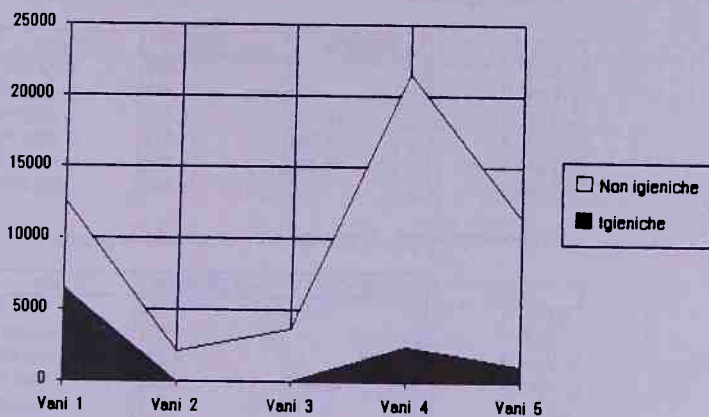


(a). Fabbisogno netto. Riutilizzo e riallocazione esatta

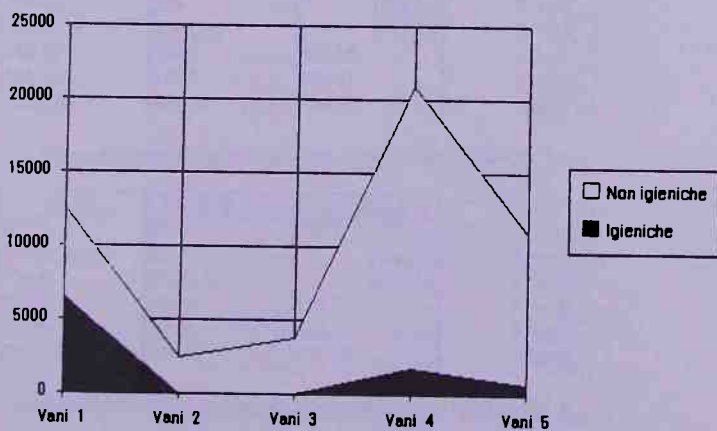


(b). Fabbisogno con riutilizzo e riallocazione con sottoaffollamento

(segue) Figura 4.3.4.



(c). Fabbisogno con riutilizzo esatto del sottoaffollamento



(d). Fabbisogno con riutilizzo sottoaffollato del sottoaffollamento



Tabella 4.3.2. Stime dei fabbisogni per l'area di studio.  
Abitazioni in affitto  
Senza permeabilit  fra i comuni

0. Fabbisogno lordo

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 1	0	21.834	21.834
Vani 2	607	15.499	16.106
Vani 3	19.555	13.584	33.139
Vani 4	37.761	11.411	49.172
Vani 5	17.689	5.718	23.407
Totale	75.612	68.046	143.658

a. Fabbisogno netto. Riutilizzo e riallocazione esatta

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 1	15.411	5.299	20.710
Vani 2	(-19.430)	261	261
Vani 3	(-3.149)	3.408	3.408
Vani 4	33.916	8.923	42.839
Vani 5	19.590	3.817	23.407
Totale	68.917	21.708	90.625

b. Fabbisogno con riutilizzo e riallocazione con sottoaffollamento

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 1	1.355	5.299	6.654
Vani 2	(-7.344)	261	261
Vani 3	(-1.179)	3.408	3.408
Vani 4	33.916	8.923	42.839
Vani 5	19.590	3.817	23.407
Totale	54.861	21.708	76.569

c. Fabbisogno con riutilizzo esatto del sottoaffollamento

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 1	1.355	5.299	6.654
Vani 2	(-7.347)	262	262
Vani 3	(-1.179)	3.408	3.408
Vani 4	7.216	9.964	17.180
Vani 5	3.355	5.263	8.618
Totale	11.926	24.196	36.122

d. Fabbisogno con riutilizzo sottoaffollato del sottoaffollamento igienico

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 1	1.355	5.299	6.654
Vani 2	(-7.347)	2.919	2.919
Vani 3	(-1.179)	3.558	3.408
Vani 4	3.880	9.930	13.810
Vani 5	2.681	5.253	7.934
Totale	7.916	26.959	34.875

Tabella 4.3.3. Stime dei fabbisogni per l'area di studio.  
Abitazioni in proprieta'  
Senza permeabilita' fra i comuni

0. Fabbisogno lordo

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 1	0	9.358	9.358
Vani 2	3.196	10.582	13.778
Vani 3	7.128	8.450	15.578
Vani 4	17.704	6.580	24.284
Vani 5	9.227	2.677	11.904
Totale	37.255	37.647	74.902

a. Fabbisogno netto. Riutilizzo e riallocazione esatta

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 1	2.553	768	3.321
Vani 2	576	3.943	4.519
Vani 3	(-3.134)	1.219	1.219
Vani 4	10.601	9.217	19.818
Vani 5	6.043	5.861	11.904
Totale	19.773	21.008	40.781

b. Fabbisogno con riutilizzo e riallocazione con sottoaffollamento

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 1	1.724	768	2.492
Vani 2	473	3.943	4.416
Vani 3	(-2.202)	1.219	1.219
Vani 4	10.601	9.217	19.818
Vani 5	6.043	5.861	11.904
Totale	18.841	21.008	39.849

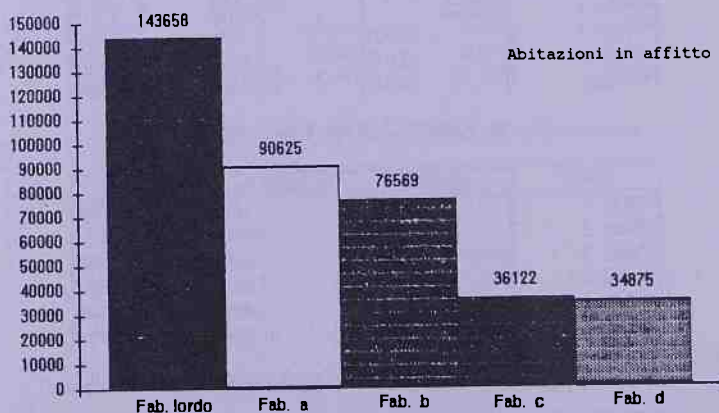
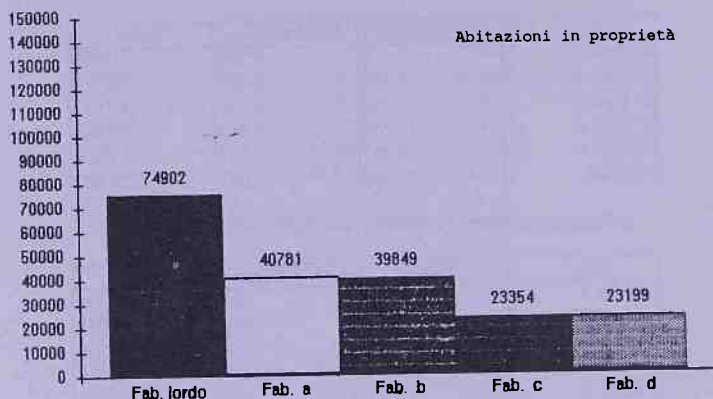
c. Fabbisogno con riutilizzo esatto del sottoaffollamento

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 1	1.724	768	2.492
Vani 2	96	3.956	4.052
Vani 3	(-2.230)	1.220	1.220
Vani 4	430	9.232	9.662
Vani 5	48	5.880	5.928
Totale	2.298	21.056	23.354

d. Fabbisogno con riutilizzo sottoaffollato del sottoaffollamento igienico

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 1	1.724	768	2.492
Vani 2	96	3.993	4.089
Vani 3	(-2.230)	1.220	1.220
Vani 4	286	9.232	9.518
Vani 5	0	5.880	5.880
Totale	2.106	21.093	23.199

Figura 4.3.5. Fabbisogni nell'area di studio secondo le diverse ipotesi di mobilità dei nuclei familiari, per le abitazioni in affitto ed in proprietà



Fab a: Fabbisogno netto. Riutilizzo e riallocazione esatta

Fab b: Fabbisogno con riutilizzo e riallocazione con sottoaffollamento

Fab c: Fabbisogno con riutilizzo esatto del sottoaffollamento

Fab d: Fabbisogno con riutilizzo sottoaffollato del sottoaffollamento igienico

Tabella 4.3.4. Stime dei fabbisogni per l'area di studio.  
Confronto fra abitaz. totali e abit. per titolo godim.  
Senza permeabilit  fra i comuni

0. Fabbisogno lordo

	abitaz. totali	abit. aff.+propr.
Vani 1	31.192	31.192
Vani 2	29.884	29.884
Vani 3	48.717	48.717
Vani 4	73.456	73.456
Vani 5	35.311	35.311
Totale	218.560	218.560

a. Fabbisogno netto. Riutilizzo e riallocazione esatta

	abitaz. totali	abit. aff.+propr.
Vani 1	24.031	24.031
Vani 2	2.097	4.780
Vani 3	3.645	4.627
Vani 4	62.657	62.657
Vani 5	35.311	35.311
Totale	127.741	131.046

b. Fabbisogno con riutilizzo e riallocazione con sottoaffollamento

	abitaz. totali	abit. aff.+propr.
Vani 1	12.546	9.146
Vani 2	2.097	4.677
Vani 3	3.645	4.627
Vani 4	62.657	62.657
Vani 5	35.311	35.311
Totale	116.256	116.418

c. Fabbisogno con riutilizzo esatto del sottoaffollamento

	abitaz. totali	abit. aff.+propr.
Vani 1	12.546	9.146
Vani 2	2.104	4.314
Vani 3	3.645	4.628
Vani 4	21.497	26.842
Vani 5	11.448	14.546
Totale	51.240	59.476

d. Fabbisogno con riutilizzo sottoaffollato del sottoaffollamento igienico

	abitaz. totali	abit. aff.+propr.
Vani 1	12.546	9.146
Vani 2	2.430	7.008
Vani 3	3.811	4.628
Vani 4	20.815	23.328
Vani 5	10.905	13.814
Totale	50.507	58.074

Tabella 4.3.5. Stime dei fabbisogni per l'area di studio.  
Abitazioni totali  
Con permeabilit  fra i comuni

0. Fabbisogno lordo

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 1	0	31.192	31.192
Vani 2	3.803	26.081	29.884
Vani 3	26.683	22.034	48.717
Vani 4	55.465	17.991	73.456
Vani 5	26.916	8.395	35.311
Totale	112.867	105.693	218.560

a. Fabbisogno netto. Riutilizzo e riallocazione esatta

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 1	17.875	6.156	24.031
Vani 2	(-14.650)	0	0
Vani 3	(-1.656)	0	0
Vani 4	43.527	19.130	62.657
Vani 5	24.893	10.418	35.311
Totale	86.295	35.704	121.999

b. Fabbisogno con riutilizzo e riallocazione con sottoaffollamento

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 1	1.569	6.156	7.725
Vani 2	0	0	0
Vani 3	0	0	0
Vani 4	45.327	19.130	64.457
Vani 5	24.893	10.418	35.311
Totale	71.789	35.704	107.493

c. Fabbisogno con riutilizzo esatto del sottoaffollamento

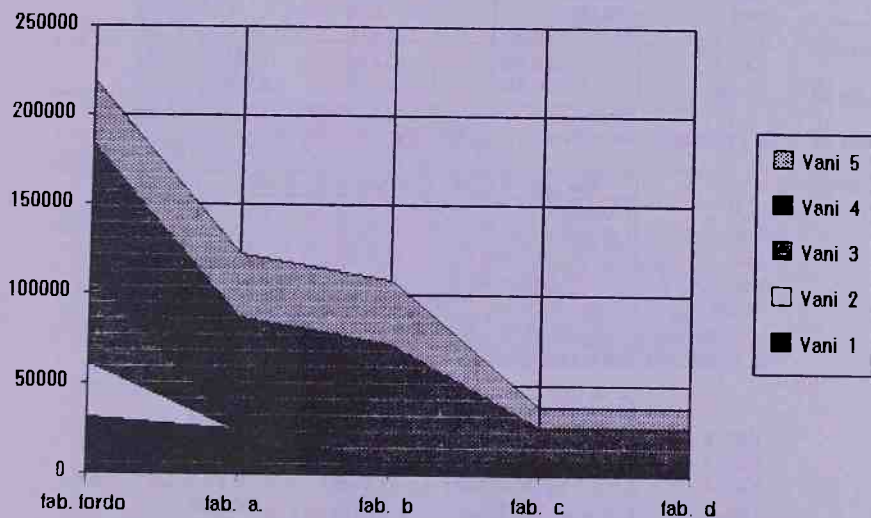
	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 1	1.569	6.156	7.725
Vani 2	0	0	0
Vani 3	0	0	0
Vani 4	0	19.130	19.130
Vani 5	0	10.418	10.418
Totale	1.569	35.704	37.273

d. Fabbisogno con riutilizzo sottoaffollato del sottoaffollamento igienico

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 1	1.569	6.156	7.725
Vani 2	0	0	0
Vani 3	0	0	0
Vani 4	0	19.130	19.130
Vani 5	0	10.418	10.418
Totale	1.569	35.704	37.273



Figura 4.3.6. Composizione dei fabbisogni totali nell'area di studio secondo le diverse ipotesi di mobilità dei nuclei familiari e con permeabilità tra i comuni



fab a: Fabbisogno netto. Riutilizzo e riallocazione esatta

fab b: Fabbisogno con riutilizzo e riallocazione con sottoaffollamento

fab c: Fabbisogno con riutilizzo esatto del sottoaffollamento

fab d: Fabbisogno con riutilizzo sottoaffollato del sottoaffollamento igienico

Tabella 4.3.6. Stime dei fabbisogni per l'area di studio.  
Abitazioni totali. (Standard elevato)  
Senza permeabilita' fra i comuni

0. Fabbisogno lordo

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 2	15.363	31.192	46.555
Vani 3	37.027	26.081	63.108
Vani 4	78.533	22.034	100.567
Vani 5	112.065	26.386	138.451
Totale	242.988	105.693	348.681

a. Fabbisogno netto. Riutilizzo e riallocazione esatta

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 2	(-32.312)	1.109	1.109
Vani 3	(-39.625)	510	510
Vani 4	42.391	17.693	60.084
Vani 5	128.035	10.416	138.451
Totale	170.426	29.728	200.154

b. Fabbisogno con riutilizzo e riallocazione con sottoaffollamento

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 2	(-32.373)	1.109	1.109
Vani 3	(-39.564)	510	510
Vani 4	42.391	17.693	60.084
Vani 5	128.035	10.416	138.451
Totale	170.426	29.728	200.154

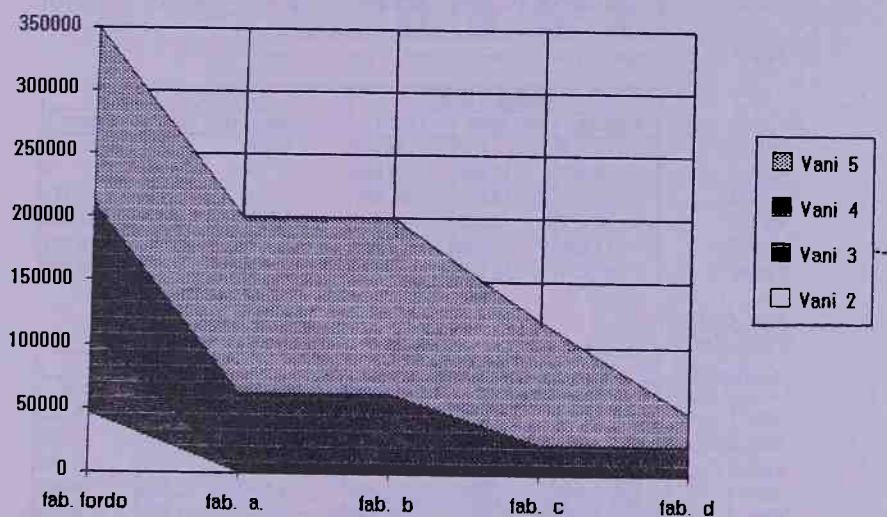
c. Fabbisogno con riutilizzo esatto del sottoaffollamento

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 2	(-32.373)	1.109	1.109
Vani 3	(-39.564)	510	510
Vani 4	4.084	17.693	21.777
Vani 5	84.944	10.475	95.419
Totale	89.028	29.787	118.815

d. Fabbisogno con riutilizzo sottoaffollato del sottoaffollamento igienico

	Igieniche	Non igieniche	Totale
Vani 2	(-32.373)	1.109	1.109
Vani 3	(-39.564)	518	518
Vani 4	4.084	17.721	21.805
Vani 5	84.823	10.475	95.298
Totale	88.907	29.823	118.730

Figura 4.3.7. Composizione dei fabbisogni totali nell'area di studio secondo le diverse ipotesi di mobilità dei nuclei familiari e con standard elevato



fab a: Fabbisogno netto. Riutilizzo e riallocazione esatta

fab b: Fabbisogno con riutilizzo e riallocazione con sottoaffollamento

fab c: Fabbisogno con riutilizzo esatto del sottoaffollamento

fab d: Fabbisogno con riutilizzo sottoaffollato del sottoaffollamento igienico

Tabella 4.3.7. Fabbisogni nell'area di studio.  
Abitazioni totali.

Area metropolitana

	Fabbisogno lordo			Fabbisogno netto		
	Igieniche	Non igien.	Totale	Igieniche	Non igien.	Totale
Vani 1	0	31.192	31.192	17.896	6.135	24.031
Vani 2	3.803	26.081	29.884	0	2.097	2.097
Vani 3	26.683	22.034	48.717	0	3.645	3.645
Vani 4	55.465	17.991	73.456	43.800	18.857	62.657
Vani 5	26.916	8.395	35.311	25.194	10.117	35.311
Totale	112.867	105.693	218.560	86.890	40.851	127.741

Torino

	Fabbisogno lordo			Fabbisogno netto		
	Igieniche	Non igien.	Totale	Igieniche	Non igien.	Totale
Vani 1	0	22.712	22.712	13.199	5.167	18.366
Vani 2	2.327	16.965	19.292	0	0	0
Vani 3	17.279	13.690	30.969	0	2.419	2.419
Vani 4	32.572	10.952	43.524	27.592	10.038	37.630
Vani 5	14.899	5.022	19.921	14.888	5.033	19.921
Totale	67.077	69.341	136.418	55.679	22.657	78.336

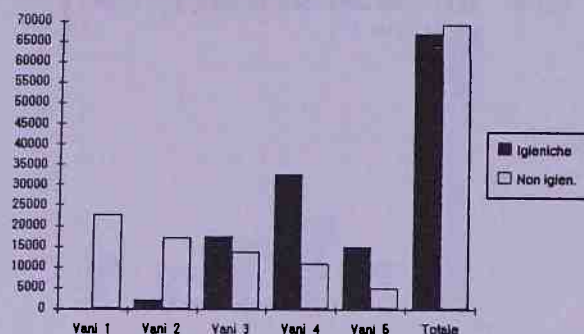
Area C.I.T.

	Fabbisogno lordo			Fabbisogno netto		
	Igieniche	Non igien.	Totale	Igieniche	Non igien.	Totale
Vani 1	0	3.785	3.785	1.586	467	2.053
Vani 2	913	4.185	5.098	0	344	344
Vani 3	6.892	4.111	11.003	0	196	196
Vani 4	16.017	3.544	19.561	13.324	3.566	16.890
Vani 5	7.571	1.524	9.095	7.267	1.828	9.095
Totale	31.393	17.149	48.542	22.177	6.401	28.578

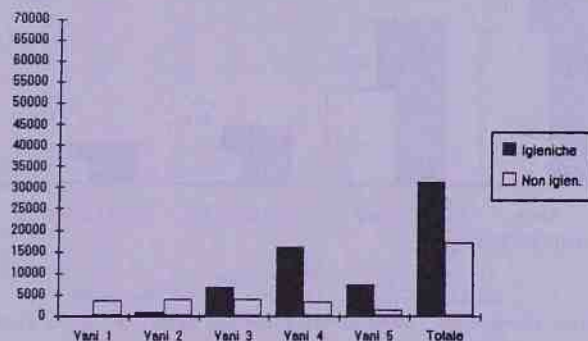
Resto dell'area

	Fabbisogno lordo			Fabbisogno netto		
	Igieniche	Non igien.	Totale	Igieniche	Non igien.	Totale
Vani 1	0	4.695	4.695	3.111	501	3.612
Vani 2	563	4.931	5.494	0	1.753	1.753
Vani 3	2.512	4.233	6.745	0	1.030	1.030
Vani 4	6.876	3.495	10.371	2.884	5.253	8.137
Vani 5	4.446	1.849	6.295	3.039	3.256	6.295
Totale	14.397	19.203	33.600	9.034	11.793	20.827

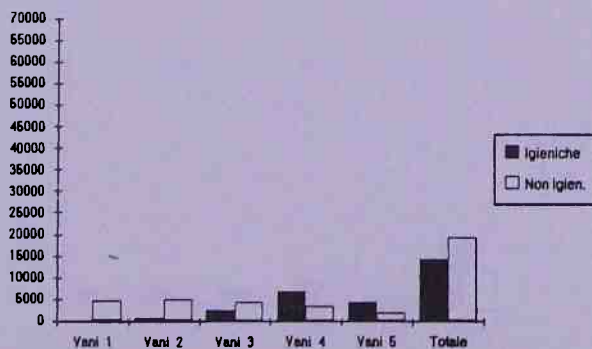
Figura 4.3.8. Composizione del fabbisogno lordo, nella città di Torino, nell'area Cit e nel resto dell'area metropolitana, con standard consueto



### 1. TORINO



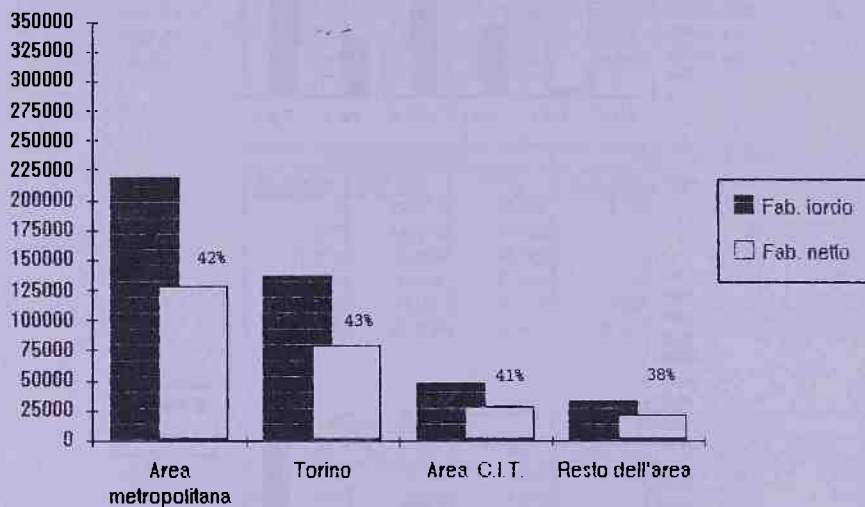
### 2. AREA CIT



### 3. RESTO DELL'AREA

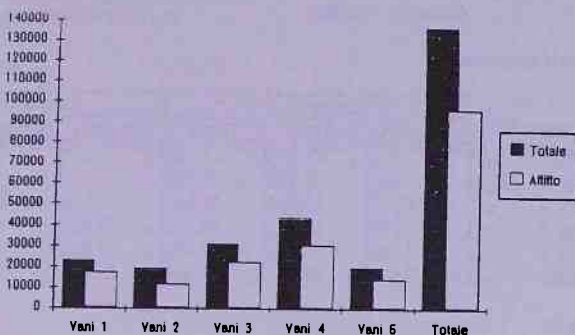


Figura 4.3.9. Articolazione dei fabbisogni lordi e netti nell'area di studio (\*)

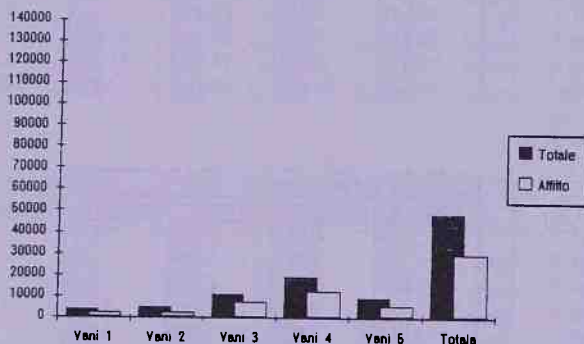


(\*) Il valore percentuale indica la riduzione del fabbisogno netto rispetto a quello lordo

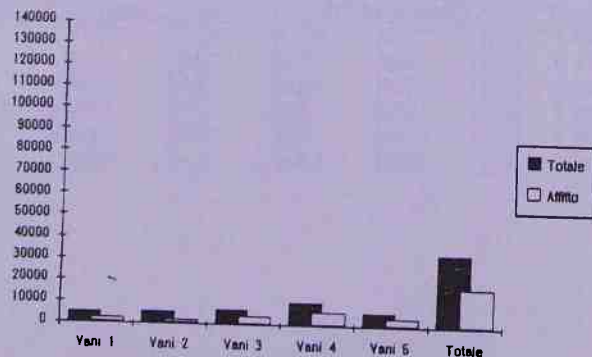
Figura 4.3.10. Articolazione e composizione del fabbisogno lordo nell'area di studio, ed incidenza del fabbisogno lordo per lo stock in affitto



#### 1. TORINO



#### 2. AREA CIT



#### 3. RESTO DELL'AREA

Tabella 4.3.8. Fabbisogni nell'area di studio.  
Abitazioni in affitto.

Area metropolitana

	Fabbisogno lordo			Fabbisogno netto		
	Igieniche	Non igien.	Totale	Igieniche	Non igien.	Totale
Vani 1	0	21.834	21.834	15.411	5.299	20.710
Vani 2	607	15.499	16.106	0	261	261
Vani 3	18.555	13.584	33.139	0	3.408	3.408
Vani 4	37.761	11.411	49.172	33.916	8.923	42.839
Vani 5	17.689	5.718	23.407	19.590	3.817	23.407
Totale	75.612	68.046	143.658	68.917	21.708	90.625

Torino

	Fabbisogno lordo			Fabbisogno netto		
	Igieniche	Non igien.	Totale	Igieniche	Non igien.	Totale
Vani 1	0	17.265	17.265	11.838	4.556	16.394
Vani 2	484	11.255	11.739	0	0	0
Vani 3	12.941	9.411	22.352	0	3.084	3.084
Vani 4	22.878	7.728	30.606	21.323	5.519	26.842
Vani 5	10.335	3.843	14.178	11.674	2.505	14.179
Totale	46.638	49.502	96.140	44.835	15.664	60.499

Area C.I.T.

	Fabbisogno lordo			Fabbisogno netto		
	Igieniche	Non igien.	Totale	Igieniche	Non igien.	Totale
Vani 1	0	2.342	2.342	1.697	389	2.086
Vani 2	77	2.292	2.369	86	68	154
Vani 3	4.854	2.298	7.152	0	40	40
Vani 4	10.184	2.046	12.230	9.405	1.491	10.896
Vani 5	4.568	937	5.505	4.974	531	5.505
Totale	19.683	9.915	29.598	16.162	2.519	18.681

Resto dell'area

	Fabbisogno lordo			Fabbisogno netto		
	Igieniche	Non igien.	Totale	Igieniche	Non igien.	Totale
Vani 1	0	2.227	2.227	1.876	354	2.230
Vani 2	46	1.952	1.998	0	193	193
Vani 3	1.760	1.875	3.635	0	284	284
Vani 4	4.699	1.637	6.336	3.188	1.913	5.101
Vani 5	2.786	938	3.724	2.942	781	3.723
Totale	9.291	8.629	17.920	8.006	3.525	11.531

Tabella 4.3.9. Fabbisogni nell'area di studio.  
Abitazioni in proprietà

Area metropolitana

	Fabbisogno lordo			Fabbisogno netto		
	Igieniche	Non igien.	Totale	Igieniche	Non igien.	Totale
Vani 1	0	9.358	9.358	2.353	768	3.121
Vani 2	3.196	10.582	13.778	576	3.943	4.519
Vani 3	7.128	8.450	15.578	0	1.219	1.219
Vani 4	17.704	6.580	24.284	10.601	9.217	19.288
Vani 5	9.227	2.677	11.904	6.043	5.861	11.904
Totale	37.255	37.647	74.902	19.573	21.008	40.581

Torino

	Fabbisogno lordo			Fabbisogno netto		
	Igieniche	Non igien.	Totale	Igieniche	Non igien.	Totale
Vani 1	0	5.447	5.447	1.301	611	1.912
Vani 2	1.843	5.710	7.553	0	2.061	2.061
Vani 3	4.338	4.279	8.617	0	0	0
Vani 4	9.694	3.224	12.918	6.269	4.519	10.788
Vani 5	4.564	1.179	5.743	3.214	2.529	5.743
Totale	20.439	19.839	40.278	10.784	9.720	20.504

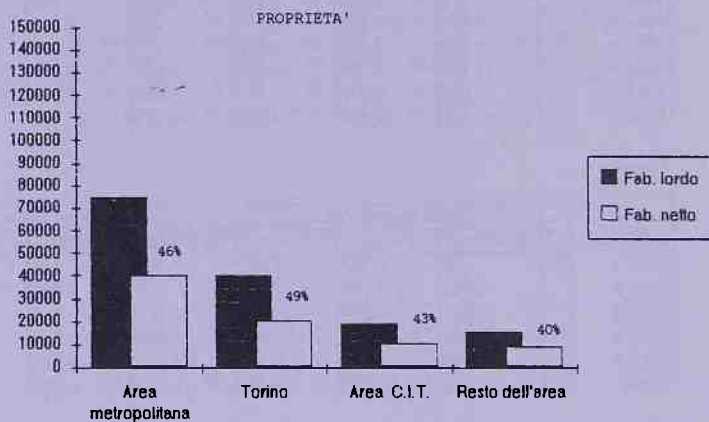
Area C.I.T.

	Fabbisogno lordo			Fabbisogno netto		
	Igieniche	Non igien.	Totale	Igieniche	Non igien.	Totale
Vani 1	0	1.443	1.443	256	41	297
Vani 2	836	1.893	2.729	187	456	643
Vani 3	2.038	1.813	3.851	0	189	189
Vani 4	5.833	1.498	7.331	3.926	2.062	5.988
Vani 5	3.003	587	3.590	2.377	1.213	3.590
Totale	11.710	7.234	18.944	6.746	3.961	10.707

Resto dell'area

	Fabbisogno lordo			Fabbisogno netto		
	Igieniche	Non igien.	Totale	Igieniche	Non igien.	Totale
Vani 1	0	2.468	2.468	796	116	912
Vani 2	517	2.979	3.496	389	1.426	1.815
Vani 3	752	2.358	3.110	0	1.030	1.030
Vani 4	2.177	1.858	4.035	406	2.636	3.042
Vani 5	1.660	911	2.571	452	2.119	2.571
Totale	5.106	10.574	15.680	2.043	7.327	9.370

Figura 4.3.11. Articolazione del fabbisogno lordo e netto nell'area di studio secondo il titolo di godimento (\*)



(\*) Il valore percentuale indica la riduzione del fabbisogno netto rispetto a quello lordo

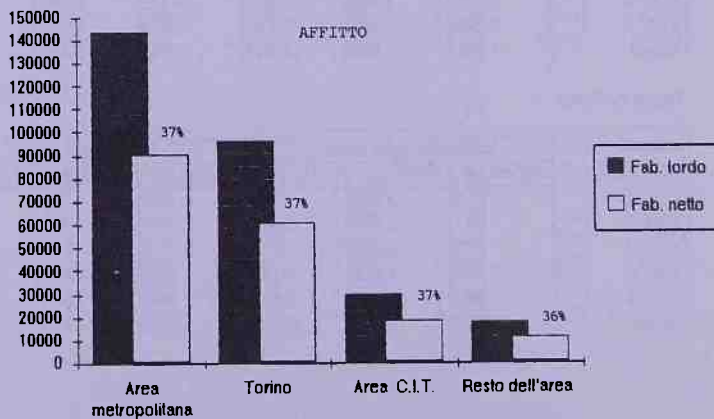




Tabella 4.3.10. Fabbisogni nell'area di studio.  
Abitazioni totali. (Standard elevato)

Area metropolitana

	Fabbisogno lordo			Fabbisogno netto		
	Igieniche	Non igien.	Totale	Igieniche	Non igien.	Totale
Vani 2	15.363	31.192	46.555	0	1.109	1.109
Vani 3	37.027	26.081	63.108	0	510	510
Vani 4	78.533	22.034	100.567	42.391	17.693	60.084
Vani 5	112.065	26.386	138.451	128.035	10.416	138.451
Totale	242.988	105.693	348.681	170.426	29.728	200.154

Torino

	Fabbisogno lordo			Fabbisogno netto		
	Igieniche	Non igien.	Totale	Igieniche	Non igien.	Totale
Vani 2	10.697	22.712	33.409	0	0	0
Vani 3	25.659	16.965	42.624	0	0	0
Vani 4	49.185	13.690	62.875	30.597	10.038	40.635
Vani 5	63.817	15.974	79.791	74.758	5.033	79.791
Totale	149.358	69.341	218.699	105.355	15.071	120.426

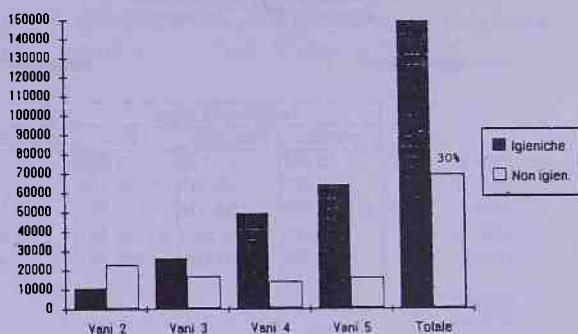
Area C.I.T.

	Fabbisogno lordo			Fabbisogno netto		
	Igieniche	Non igien.	Totale	Igieniche	Non igien.	Totale
Vani 2	2.825	3.766	6.591	0	233	233
Vani 3	7.778	4.185	11.963	0	0	0
Vani 4	19.737	4.111	23.848	10.652	3.392	14.044
Vani 5	30.868	5.068	35.936	34.107	1.829	35.936
Totale	61.208	17.140	78.348	44.759	5.454	50.213

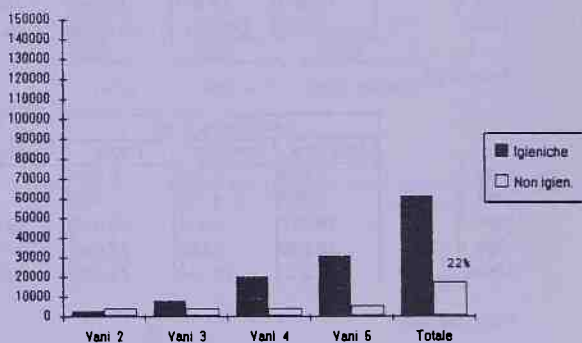
Resto dell'area

	Fabbisogno lordo			Fabbisogno netto		
	Igieniche	Non igien.	Totale	Igieniche	Non igien.	Totale
Vani 2	1.841	4.714	6.555	0	876	876
Vani 3	3.590	4.931	8.521	0	510	510
Vani 4	9.611	4.233	13.844	1.142	4.263	5.405
Vani 5	17.380	5.344	22.724	19.170	3.554	22.724
Totale	32.422	19.212	51.634	20.312	9.203	29.515

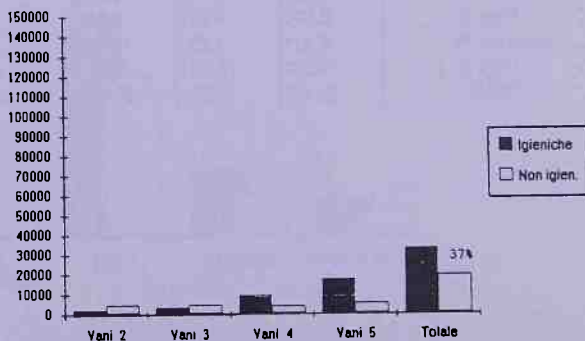
Figura 4.3.12. Composizione del fabbisogno totale lordo nella città di Torino, nell'area Cit e nel resto dell'area metropolitana, con standard elevato (\*)



#### 1. TORINO



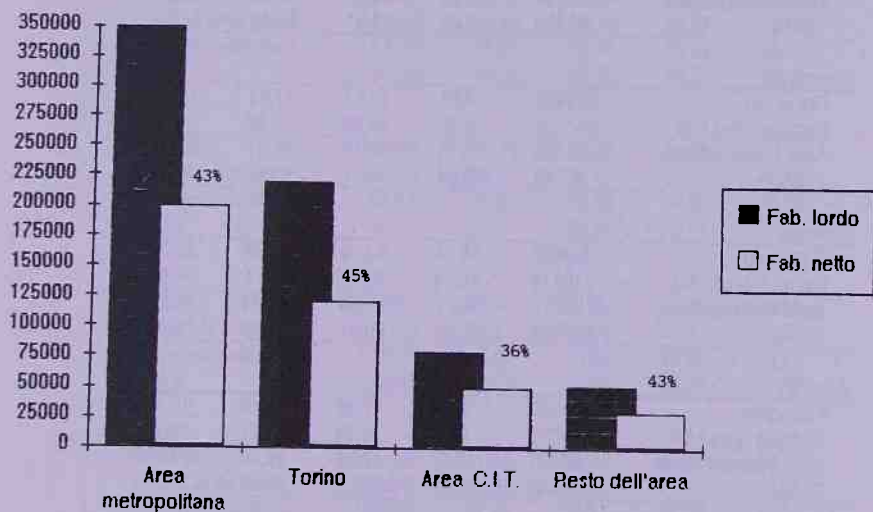
#### 2. AREA CIT



#### 3. RESTO DELL'AREA

(\*) Il valore percentuale indica l'incidenza della non igienicità totale rispetto al fabbisogno totale

Figura 4.3.13. Fabbisogni lordi e netti nell'area di studio, con standard elevato (\*)



(\*) Il valore percentuale indica la riduzione del fabbisogno netto rispetto a quello lordo

Tabella 4.4.1. Distribuzione territoriale delle situazioni di disagio  
( escluse quelle dovute alla non igienicità )  
per tipologia familiare secondo standard diversi

Istruite	Fam. tot.	standard (*)			
		a	b	c	d
Piemonte	268783	10,38	25,68	37,63	22,37
Esclusa Area Met.	146866	6,05	18,48	31,95	13,88
Area Metropolitana	121917	15,58	34,36	44,46	32,60
Torino	77690	15,83	33,92	44,12	32,95
<b>Estese</b>					
Piemonte	186397	22,63	20,68	54,55	33,90
Esclusa Area Met.	118648	16,60	13,55	48,79	24,68
Area Metropolitana	67749	33,20	33,18	64,63	50,04
Torino	41760	33,02	33,47	66,17	51,63
<b>Autoctone</b>					
Piemonte	306983	4,91	13,57	31,51	15,54
Esclusa Area Met.	247198	4,13	10,86	27,98	11,43
Area Metropolitana	59785	8,14	24,79	46,11	32,54
Torino	46148	8,54	26,17	49,47	35,95
<b>Operaie</b>					
Piemonte	404897	34,74	54,10	71,39	50,37
Esclusa Area Met.	210118	22,24	40,70	62,16	34,02
Area Metropolitana	194779	48,21	68,55	81,34	68,01
Torino	108687	50,42	70,61	84,23	70,99
<b>Anziane</b>					
Piemonte	373282	5,10	12,99	25,49	15,11
Esclusa Area Met.	206350	3,19	9,49	22,21	10,13
Area Metropolitana	166932	7,46	17,31	29,55	21,26
Torino	107642	7,59	17,29	28,27	20,64
<b>Singles</b>					
Piemonte	77821	8,89	8,90	9,02	8,93
Esclusa Area Met.	39069	6,70	6,71	7,35	6,73
Area Metropolitana	38752	11,11	11,11	10,70	11,15
Torino	29737	11,99	12,00	11,59	12,04
<b>Totale</b>					
Piemonte	1618163	15,56	26,18	42,69	27,09
Esclusa Area Met.	968249	9,79	18,36	36,49	17,86
Area Metropolitana	649914	24,16	37,84	51,92	40,83
Torino	411664	23,46	36,76	51,05	40,50

- (\*) a. italiano : corrispondenza tra componenti e numero di vani;  
b. olandese : relazione tra componenti e numero di vani, tenendo conto della presenza e del sesso dei figli;  
c. americano : relazione tra componenti e superficie dell'alloggio;  
d. italiano al 2001 : variante dello standard a., nell'ipotesi di maggior consumo di spazio abitativo;

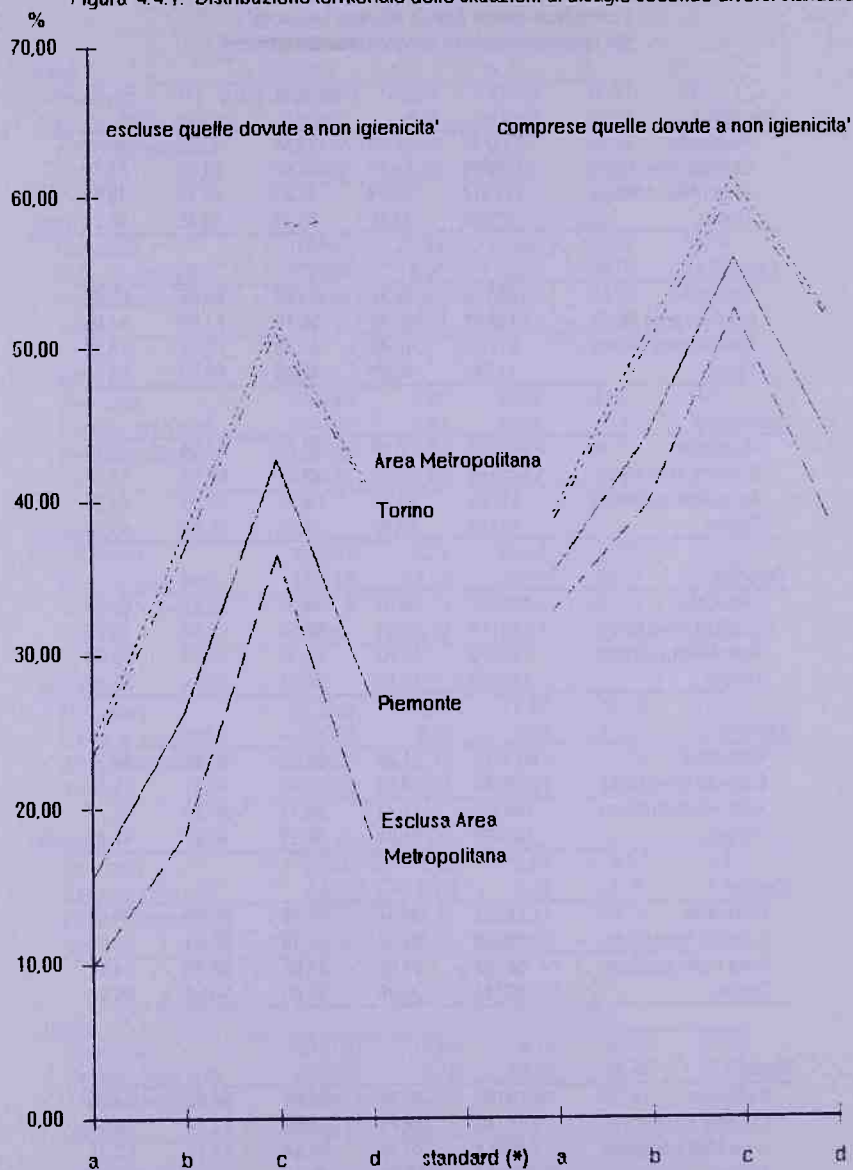
Tabella 4.4.2. Distribuzione territoriale delle situazioni di disagio  
(comprese quelle dovute alla non igienicità)  
per tipologia familiare secondo standard diversi

Istruite	Fam. tot	standard (*)			
		a	b	c	d
Piemonte	268783	18,89	32,59	43,23	29,49
Esclusa Area Met	146866	14,78	25,90	38,05	21,70
Area Metropolitana	121917	23,84	40,64	49,48	38,88
Torino	77690	23,15	39,41	48,42	38,22
<b>Estese</b>					
Piemonte	186397	42,97	41,54	64,87	50,21
Esclusa Area Met	118648	40,40	38,18	61,62	44,93
Area Metropolitana	67749	47,46	47,43	70,56	59,44
Torino	41760	46,32	46,49	70,63	59,16
<b>Autoctone</b>					
Piemonte	306983	36,49	42,62	54,06	43,40
Esclusa Area Met	247198	39,21	43,51	53,87	43,18
Area Metropolitana	59785	25,23	38,95	54,86	44,28
Torino	46148	24,47	39,02	56,56	45,82
<b>Operai</b>					
Piemonte	404897	46,02	61,98	75,84	58,66
Esclusa Area Met	210118	35,21	50,50	67,94	44,77
Area Metropolitana	194779	57,67	74,36	84,36	73,64
Torino	108687	60,53	76,55	86,84	76,42
<b>Anziane</b>					
Piemonte	373282	31,08	37,03	45,16	38,17
Esclusa Area Met	206350	30,82	35,35	43,41	35,32
Area Metropolitana	166932	31,41	39,11	47,33	41,71
Torino	107642	31,83	39,33	46,52	41,32
<b>Singles</b>					
Piemonte	77821	34,37	34,38	33,65	34,40
Esclusa Area Met	39069	34,17	34,18	33,98	34,20
Area Metropolitana	38752	34,57	34,57	33,32	34,61
Torino	29737	35,95	35,95	34,59	35,99
<b>Totale</b>					
Piemonte	1618163	35,35	43,99	55,92	44,05
Esclusa Area Met	968249	32,79	39,59	52,44	38,44
Area Metropolitana	649914	39,15	50,54	61,11	52,41
Torino	411664	38,71	49,62	60,23	51,93

(\*) Vedere Tabella 4.4.1.

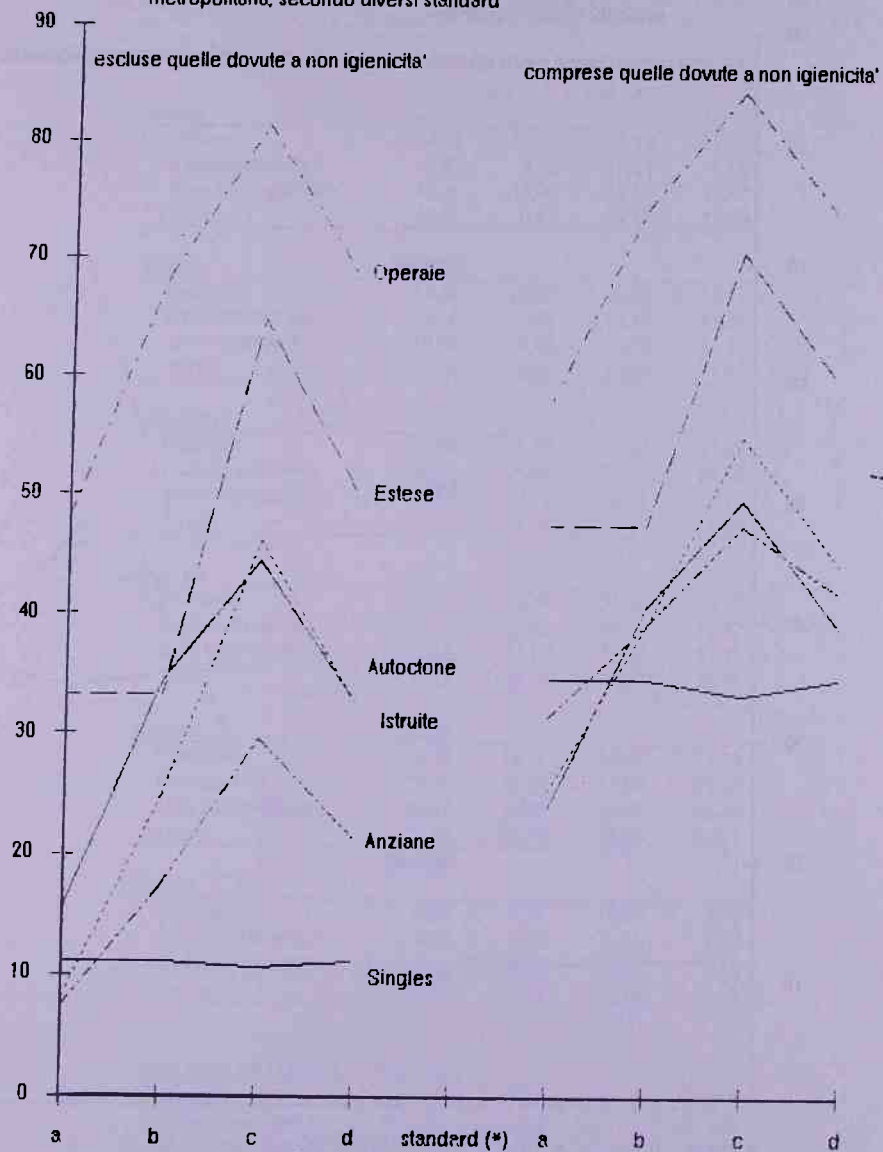


Figura 4.4.1. Distribuzione territoriale delle situazioni di disagio secondo diversi standard



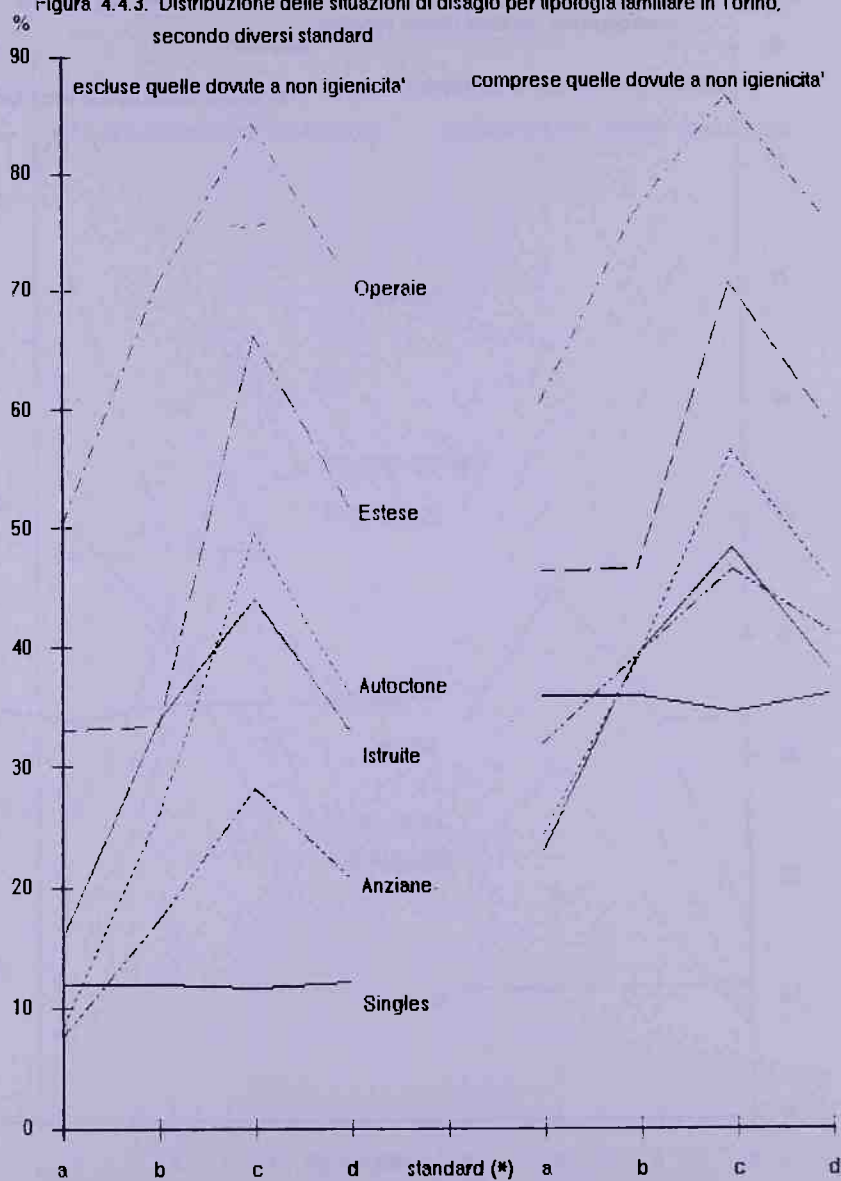
(\*) Vedere Tabella 4.4.1.

Figura 4.4.2. Distribuzione delle situazioni di disagio per tipologia familiare nell'area metropolitana, secondo diversi standard



(\*) Vedere Tabella 4.4.1.

Figura 4.4.3. Distribuzione delle situazioni di disagio per tipologia familiare in Torino, secondo diversi standard



(\*) Vedere Tabella 4.4.1.

Tabella 4.4.3. Consistenza relativa delle situazioni di disagio  
(comprese quelle dovute alla non igienicità)  
per tipologia familiare secondo standard diversi

Istruite	standard (*)			
	a	b	c	d
Piemonte	8,88	12,31	12,84	11,12
Esclusa Area Met.	6,84	9,92	11,01	8,56
Area Metropolitana	11,42	15,08	15,19	13,92
Torino	11,29	14,99	15,17	13,89
<b>Estese</b>				
Piemonte	14,00	10,88	13,36	13,13
Esclusa Area Met.	15,10	11,82	14,40	14,32
Area Metropolitana	12,64	9,78	12,04	11,82
Torino	12,14	9,50	11,90	11,56
<b>Autoctone</b>				
Piemonte	19,58	18,38	18,34	18,69
Esclusa Area Met.	30,53	28,06	26,23	28,68
Area Metropolitana	5,93	7,09	8,26	7,77
Torino	7,09	8,82	10,53	9,89
<b>Operai</b>				
Piemonte	32,57	35,25	33,94	33,32
Esclusa Area Met.	23,30	27,68	28,12	25,27
Area Metropolitana	44,15	44,10	41,37	42,11
Torino	41,28	40,73	38,07	38,85
<b>Anziane</b>				
Piemonte	20,28	19,42	18,63	19,99
Esclusa Area Met.	20,03	19,03	17,64	19,58
Area Metropolitana	20,61	19,88	19,89	20,44
Torino	21,50	20,73	20,20	20,81
<b>Singles</b>				
Piemonte	4,68	3,76	2,89	3,76
Esclusa Area Met.	4,20	3,40	2,61	3,59
Area Metropolitana	5,27	4,08	3,25	3,94
Torino	6,71	5,23	4,15	5,01
<b>Totale delle situazioni di disagio (v.a.)</b>				
Piemonte	571930	711797	904912	712815
Esclusa Area Met.	317489	383330	507750	372195
Area Metropolitana	254441	328467	397162	340620
Torino	159355	204268	247945	213777

(\*) Vedere Tabella 4.4.1.





## CAPITOLO V

### LE CONDIZIONI ABITATIVE NELL'AREA METROPOLITANA: PROFILI DI LETTURA, NODI PROBLEMATICI ED AGENDA DI LAVORO

#### 5.1. Introduzione

Lo scopo di questo capitolo conclusivo è duplice:

- richiamare brevemente i principali risultati dello studio effettuato, cercando di evidenziare i nodi problematici che dagli stessi possono derivarsi;
- prospettare alcuni approfondimenti che, relativamente ai nodi individuati ed al percorso di analisi seguito, sarebbe opportuno sviluppare.

Per chiarezza espositiva, il capitolo è articolato in tre parti.

La prima, che privilegia gli aspetti descrittivi, presenta alcuni aspetti salienti della struttura e, per quanto possibile, delle modificazioni recentemente intervenute, dei caratteri socioeconomici e spaziali relativamente ai quali si inscrivono le condizioni abitative dell'area di studio. Particolare attenzione è rivolta inoltre all'area CIT, con riferimento alla quale si delineano i "profili descrittivi" per ciascuna delle sub-aree in cui questa è stata articolata.

La seconda parte sviluppa alcune considerazioni volte ad enucleare e mettere a fuoco alcuni temi, il cui approfondimento potrà contribuire ad una migliore definizione della problematica abitativa nell'area metropolitana.

La terza parte, infine, presenta una riflessione critica del percorso di analisi seguito, cercando sia di evidenziarne i limiti e le valenze aperte, sia di prospettarne i possibili arricchimenti.

#### 5.2. Elementi per un quadro conoscitivo di riferimento

Che la "densità socioeconomica e funzionale" dell'area metropolitana, relativamente al resto del contesto regionale sia andata, ormai da

alcuni anni, progressivamente attenuandosi è un fatto noto ed ampiamente documentato (si vedano al riguardo gli studi dell'Ires 1988b, 1989a). Che tale "attenuazione" sia premonitrice di un'ineluttabile quanto irreversibile "diluizione" del sistema metropolitano all'interno del territorio regionale -presumibilmente accompagnata, fra l'altro, da un generale smorzamento della problematica abitativa- non è, tuttavia, un fatto certo nè tanto meno scontato. Quanto meno, è un fatto sul quale anche la riflessione teorica non è, al momento attuale, in grado di fornire indirizzi interpretativi unanimi e pregnanti, se non suggerire una certa cautela nel sancire (o prospettare) l'esistenza di tendenze evolutive prive di un riscontro analitico sufficientemente lungimirante (si veda al riguardo quanto ad esempio discusso in Berry, 1989).

Peraltro, va forse rilevato che nelle analisi sull'area metropolitana si è spesso trascurato che il "calo" dell'area, osservato sostanzialmente sotto il profilo quantitativo, è, nei fatti, soprattutto e principalmente il calo del capoluogo regionale. L'area "esterna" alla città ha continuato e continua a crescere, seppur con intensità significativamente meno elevata che in passato (i tassi medi annui di crescita della popolazione e delle famiglie nel periodo 1981-87, ad esempio, sono dell'ordine, rispettivamente dello 0,73% e dell'1,57%, rispetto all'1,56% ed al 2,35% dello scorso periodo intercensuario). Più precisamente, sempre ed esclusivamente sotto il profilo quantitativo, alcuni degli aspetti recenti della dinamica evolutiva dell'area di studio, relativamente al resto del territorio regionale, sono sintetizzati nella tabella 5.2.1..

Se la vivacità delle dinamiche dell'area "esterna" alla città sottese nei dati sopra riportati, può ragionevolmente ritenersi, da un lato, testimonianza del dinamismo di questa porzione di territorio regionale e, dall'altro, ulteriore conferma della collocazione nella fase "matura" del ciclo di vita del sistema urbano torinese, nondimeno una sua lettura più articolata richiede, di investigare le diverse ed anche contrastanti dinamiche di cui le singole parti del territorio metropolitano, spazialmente e funzionalmente differenziate, sono responsabili.

A questo fine il confronto delle mappe qualitative nel seguito introdotte, relativamente all'intensità dello sviluppo sociodemografico prodottosi nel periodo 1981-87 ed all'assetto portante della distribuzione della struttura produttiva alla metà degli anni '80, figure 5.2.1. e 5.2.2., può fornire un primo utile ausilio. Esso pare suggerire l'esistenza di due processi, peraltro mutualmente interagenti, schematicamente definibili di "razionalizzazione" dei processi diffusivi precedentemente prodottisi nell'area, e di "rafforzamento selettivo" della

prima cintura, o, più in generale, delle aree che comunque presentano più strette relazioni spazio-funzionali sia con il capoluogo regionale sia con il resto del territorio regionale.

Quanto al primo processo, esso pare coglibile negli "addensamenti" relativamente "più forti" della crescita residenziale. Questi paiono interessare infatti:

- sia comuni o parti dell'area (in particolare Riva di Chieri, Candiolo, Alpignano, ma, anche, seppur in misura minore, Pianezza, Vinovo, La Loggia) che, pur non mostrando una consistente presenza di attività produttive, risultano comunque collocati in prossimità delle principali aree di concentrazione produttiva delle cinture (Rivoli, Rivalta e Collegno nella parte ovest; Nichelino e None a sud; Chieri ad est, Settimo e Chivasso a nord-est);
- sia comuni o parti dell'area (in particolare Orbassano, Trofarello, Baldissero, San Mauro e Volpiano) la cui principale caratterizzazione può riconoscersi nella posizione "interstiziale" tra le aree forti di localizzazione delle strutture produttive prima citate;
- sia in comuni, che presentano essi stessi una relativamente "marcata" caratterizzazione produttiva (in particolare, Borgaro, Venaria e Grugliasco).

Quanto al secondo processo, di "rafforzamento selettivo" di alcune parti dell'area, esso sembra riconoscibile nell'accentuarsi delle caratterizzazioni funzionali, già proprie -perchè radicate nelle condizioni strutturali, ovvero nel "milieu", dei diversi contesti- o in parte nuove -perchè più strettamente legate alle componenti più dinamiche o innovative del "milieu"- dei diversi ambiti del territorio metropolitano.

Una prima, per quanto non esaustiva nè tanto meno sistematica, investigazione di questo secondo processo, può trovare primi elementi di supporto nei profili descrittivi relativi alle zone dell'area CIT che nel seguito si presentano.

#### Profili descrittivi delle zone dell'area CIT

Se può apparire operazione in qualche modo riduttiva o eccessivamente semplicistica, sviluppare un quadro analitico di parti o porzioni dell'area metropolitana, senza un'attenta verifica della significatività delle delimitazioni territoriali assunte, nondimeno essa risulta ineludibile qualora, come nel caso in oggetto, si voglia disporre di un supporto conoscitivo, a maglie larghe, delle realtà socioeconomiche relative a specifiche zone di interesse.

Sta, pertanto, all'attenzione ed alla sensibilità del lettore e dell'utilizzatore di questo studio, cogliere le approssimazioni e le potenzialità dei profili delineati, avendo cura di approfondirne eventualmente le specificità anche tramite le informazioni puntuali, riportate nella documentazione analitica del presente studio.

Nel seguito si presentano dunque i profili zonali che, a partire dai più generali profili di lettura sviluppati nei capitoli precedenti, sono stati costruiti con particolare riferimento alle aggregazioni comunali, individuate nel piano dell'area CIT. Più precisamente, tali profili si riferiscono a:

- la città di Torino (zona 0) con riferimento alla quale, il profilo sviluppato è tuttavia, in parte insoddisfacente e/o eccessivamente semplificato, nella misura in cui non tiene adeguatamente conto, fra l'altro, delle differenziazioni intraurbane. E' del tutto evidente, peraltro, che la costruzione di un profilo del capoluogo regionale richiede un approfondimento assai più corposo di quanto sia stato possibile effettuare in questa sede;
- la parte sud-ovest dell'area esterna alla città (zona 1) costituita dai comuni di Beinasco, Bruino, Orbassano, Piossasco e Rivalta;
- la parte ovest (zona 2), costituita dai comuni di Alpignano, Collegno, Grugliasco e Rivoli;
- la parte nord-est (zona 3), costituita dai comuni di Borgaro, Caselle e Leini;
- la parte est (zona 4) costituita dai comuni di Settimo e San Mauro;
- la parte sud (zona 5) costituita dai comuni di Moncalieri e Nichelino.

Ciascun profilo zonale è organizzato in tre parti. La prima è volta ad evidenziare quegli aspetti che possono ritenersi caratterizzanti la situazione socioeconomica generale (strutturale) della zona. La seconda concentra l'attenzione nelle situazioni di disagio abitativo quale emerge dalla consistenza del fabbisogno abitativo pregresso (al 1981), articolato anche secondo alcune delle ipotesi di stima discusse nel capitolo 4.

La terza parte, infine, si sofferma sui caratteri dell'evoluzione socioeconomica più recente tramite, da un lato, una fotografia della caratterizzazione funzionale delle zone alla metà degli anni '80, quale emerge dall'approccio analitico multiprofile sviluppato in 2.4. e, dall'altro, l'analisi dell'intensità stessa delle dinamiche -in particolare demografiche e residenziali- prodottesi nel periodo 1981-87.

Ad eccezione che per l'analisi multiprofile -con riferimento alla

quale si rimanda al par. 2.4.- le principali informazioni che sono state considerate nella costruzione dei profili zionali sono sintetizzate nelle tabelle 5.2.2.-5.2.24..

(Si precisa, inoltre, che ogni qualvolta nel corso dell'esposizione si fa riferimento al valore di una grandezza relativa al complesso dell'area metropolitana, tale valore, se non diversamente specificato, è depurato dal peso della città di Torino).

## TORINO

### a. Situazione strutturale

Nonostante la vasta documentazione esistente sulla storia passata del capoluogo metropolitano, il riproporre, oggi, una lettura sintetica ed allo stesso tempo significativa della situazione strutturale (nonchè delle tendenze più recenti) appare operazione ardua e, comunque, solo parzialmente realizzabile tramite gli elementi analitici messi in essere in questo studio (per ulteriori e maggiori approfondimenti si può consultare, ad esempio, la recente monografia a cura di Curto e Barbano, 1988). In questo senso, i pochi tratti nel seguito delineati vanno intesi essenzialmente come complemento descrittivo agli altri profili zionali e come input di eventuali ulteriori approfondimenti.

Almeno dal punto di vista sociodemografico, il profilo del capoluogo regionale che emerge dai dati strutturali al 1981, non è dei più confortanti. Una popolazione significativamente più anziana che nel resto dell'area metropolitana (poco più del 16% sotto i 13 anni, oltre il 17% sopra i 60, valori rispettivamente il meno ed il più elevato in tutta l'area); un tasso di attività, apprezzabilmente inferiore ad altre parti dell'area (inferiore al 44%); una struttura familiare che pur maggiormente eterogenea, in termini di composizione tipologica rispetto ad altre parti dell'area nonchè ad altre città della regione, pare mostrare tuttavia, sia alcuni segni preoccupanti di "debolezza" (relativamente minore presenza di famiglie istruite), sia segni di più avanzata modificazione della struttura familiare (relativamente maggiore presenza di singles, parcelizzazione più spinta dei nuclei familiari).

La maggiore vetustà del patrimonio abitativo della città (oltre il 33% è antecedente al 1945) trova evidente riscontro in una composizione delle tipologie abitative profondamente segnata da situazioni di obsolescenza (il 14% è costituita da abitazioni fatiscenti, oltre il 17% da abitazioni obsolete, valore quest'ultimo addirittura superiore a quello di tutti gli altri capoluoghi provinciali). Ad ulteriore testimonianza dei



passati processi di urbanizzazione del capoluogo regionale, assai consistente risulta inoltre l'aliquota delle abitazioni della "ricostruzione" (19%, valore il più elevato, non solo in tutta l'area di studio ma anche fra tutti i capoluoghi provinciali). Nonostante la forte densità abitativa, il tasso di non occupazione (superiore al 7%) è apprezzabilmente più elevato che in altre parti dell'area (seppur significativamente inferiore al valore medio regionale, che come noto è dell'ordine del 20%).

L'intenso processo di terziarizzazione e di de-industrializzazione della struttura economica che ha investito il capoluogo regionale nel passato decennio, si riflette, al 1981, in un'incidenza particolarmente elevata (oltre il 50%) dell'occupazione nel terziario, di cui un'aliquota non irrilevante (il 20% circa dei posti di lavoro totali) nella sola pubblica amministrazione.

Apprezzabilmente meno elevato rispetto ad altre parti dell'area metropolitana, risultano per la città sia il "grado di mobilità totale" sia quello relativo all'incidenza della mobilità in uscita (poco più del 56% dei capifamiglia della città si spostano per lavoro e/o per studio e di questi solo il 9% fuori del territorio comunale). La consistente aliquota di famiglie anziane e, presumibilmente, la presenza non irrilevante di posti di lavoro coincidenti con la residenza giustificano l'incidenza relativamente contenuta del valore di mobilità della città. La consistenza ed il mix delle opportunità di lavoro offerte, spiegano inoltre, l'elevato valore dell'autocontenimento della città.

#### b. Fabbisogni abitativi pregressi

Ben il 62% del fabbisogno lordo totale dell'area metropolitana (pari a circa 218.500 abitazioni) si concentra nella città (136.400 abitazioni circa). Nel complesso, al 1981, il 33% dello stock abitativo occupato della città risulta in situazione di fabbisogno. In particolare, esso è costituito per oltre il 50% (circa 69.000 abitazioni) da situazioni di non igienicità ed interessa per il 70% le abitazioni in affitto. Più precisamente, la non igienicità incide per quasi il 62% sul fabbisogno lordo relativo alle abitazioni in affitto (incidenza la più elevata rispetto a tutte le altre zone dell'area CIT) e per il 49% su quello relativo alle abitazioni in proprietà (valore inferiore solo a quello riscontrato nella zona 3).

L'ipotesi di riallocazione dei nuclei familiari produce una riduzione della consistenza del fabbisogno dell'ordine del 42,6% per un valore del fabbisogno netto pari a circa 78.800 abitazioni. In questo caso,

l'incidenza della non igienicità scende al 28,9% (valore che, comunque, continua a rimanere apprezzabilmente più elevato che in altre parti dell'area CIT). Nel complesso, la posizione della città, rispetto al complesso dell'area metropolitana, subisce un lieve miglioramento.

Considerando uno standard abitativo più elevato il fabbisogno lordo e netto subiscono un aumento, rispettivamente, del 60,3% e del 53,7%, (trattasi, peraltro, di variazioni relativamente meno accentuate che in altre zone dell'area CIT). In questo caso, inoltre, il fabbisogno netto presenta una riduzione, rispetto a quello lordo (quasi il 45%) significativamente più marcata che in altre zone. Conseguentemente, la posizione relativa della città migliora ulteriormente (rispetto al complesso dell'area, la consistenza del fabbisogno della città scende infatti dal 63% al 60%).

Al di là del mero dato quantitativo, può tuttavia essere interessante ricordare come, rispetto ad altre parti dell'area metropolitana, la città faccia riconoscere una maggiore "sensibilità" alle ipotesi di riallocazione dei nuclei familiari investigati in questo studio. La particolare composizione dello stock abitativo interessato da situazioni di fabbisogno-consistente presenza di abitazioni non igieniche prevalentemente "piccole", da un lato, aliquota significativa di abitazioni (in particolare in affitto), di dimensione modesta, che vengono rese disponibili nel meccanismo di riallocazione, dall'altro -spiegano il miglioramento, relativamente più marcato che si produce nella città rispetto ad altre parti dell'area-.

Sotto un profilo più qualitativo -quale emerge dall'analisi delle diverse situazioni secondo tipologie familiari- può essere interessante rilevare, inoltre, come il fabbisogno (lordo totale, comprensivo cioè della non igienicità) sia determinato, in ordine decrescente di incidenza, per il 41% da situazioni di disagio delle famiglie operaie, per il 21% da quelle delle famiglie anziane, per il 15% da quelle delle istruite, per il 9% da quelle delle estese e delle autoctone, rispettivamente, e per il 7% da quelle dei singles (trattasi peraltro di valori di incidenza che rimangono sostanzialmente stabili anche considerando standard diversi).

Più in generale, una misura dell'intensità (quale ottenuta considerando lo standard tradizionale) delle situazioni di disagio relativamente ai diversi tipi familiari, articolata anche secondo che si escluda o si consideri la non igienicità, può riassumersi in quanto segue:

- 16% e 23%, per le famiglie istruite;
- 33% e 46%, per le famiglie estese;
- 8% e 24%, per le famiglie autoctone;
- 50% e 60%, per le famiglie operaie;
- 8% e 32%, per le famiglie anziane;
- 12% e 36%, per i singles.

Nel complesso, dunque, se le famiglie operaie e quelle estese risultano le tipologie familiari "maggiormente interessate" da situazioni di disagio, sia che si consideri o si escluda la non igienicità, le anziane, i singles e le autoctone risultano quelle per le quali proprio la non igienicità pare prioritariamente contribuirvi.

### c. Tendenze più recenti

#### c1. La caratterizzazione "multiprofile"

Dal punto di vista dell'analisi "multiprofile" condotta con riferimento alle 33 zone postali, la città fa riconoscere un assetto funzionale ben definito e caratterizzato da una struttura articolata in cinque tipologie corrispondenti ad altrettante aggregazioni di subaree sostanzialmente contigue.

La ripartizione del territorio comunale che risulta dalla "mappa" (fig. 2.4.4.) ove è riportata la classificazione delle subaree cap può essere così sintetizzata:

- a) il "cuore" della città, costituito dalle 4 subaree centrali (21, 22, 23 e 24, classificate nel gruppo 7) ove prevale la funzione "riproduttiva" dei servizi. Questo risultato conferma e, nello stesso tempo, da conto, sia della vocazione alla localizzazione centrale generalmente manifestata dallo sviluppo di gran parte delle iniziative terziarie, sia della tendenza a sostituire uffici a residenze che costituisce l'effetto più vistoso di tale sviluppo;
- b) un'area a sud/sud-ovest ove si concentra la maggior parte delle 10 subaree "congestionate" (classificate nel gruppo 1). Qui coesistono e si concentrano attività produttive (in particolare la grande dimensione d'impresa industriale), residenze (per lo più popolari) e attività dei servizi. Due subaree "congestionate" (54 e 55) si localizzano nella semiperiferia nord e rappresentano l'unico vistoso elemento di "discontiguità" della mappa;
- c) un'area a nord/nord-ovest ove si concentra la totalità delle 10 subaree "conflittuali" (classificate nel gruppo 2), caratterizzate dalla competizione nell'uso dello spazio fra attività produttive (in

particolare la piccola e media dimensione di impresa industriale e l'artigianato) e residenze (anche qui prevalentemente popolari);

- d) un'area interstiziale fra il "cuore" centrale e terziario della città e le due grandi aree citate ("conflittuale" e "congestionata") che occupa una striscia di territorio semicentrale a ovest/sud-ovest. Questa zona è costituita dalle cinque subaree "compatibili" (28, 29, 34, 39, 43 classificate nel gruppo 3); e si estende da Campidoglio a Stadio-Mercati generali attraverso Cenisia, San Secondo e Crocetta. La caratterizzazione funzionale è ancora di tipo "misto", con significativa presenza di residenze (per lo più del ceto medio) e di attività dei servizi. La scarsa incidenza di attività produttive fa sì che la "qualità" residenziale risulti maggiormente appetibile, pur in una situazione di concentrazione residenziale non dissimile da quella che caratterizza i tipi di aree indicate rispettivamente come "congestionata" e conflittuale".
- Tale "qualità" logicamente derivabile dall'analisi dell'assetto funzionale condotta, potrebbe peraltro essere rimessa in discussione qualora vengano introdotti ulteriori elementi di valutazione quali, ad esempio, l'impatto dei flussi di traffico;
- e) l'area collinare ad est, sulla riva destra del Po, costituita dalle tre subaree (31, 32 e 33 classificate nel gruppo 8). La corrispondente definizione di area "segregata" è qui da intendersi nel senso di luogo di auto-segregazione residenziale del ceto abbiente. Si tratta di un'area ove non sono significativamente presenti nè insediamenti produttivi, nè attività dei servizi; e dove le densità residenziali occupano "orizzontalmente" il territorio. Da ciò, e dalla conformazione stessa del territorio prevalentemente collinare, deriva la scarsa incidenza, in termini quantitativi, anche della funzione residenziale. La subarea 45, pure classificata nel gruppo 8, costituisce probabilmente un caso particolare di mancanza di caratterizzazione funzionale che dipende dalla estremamente ridotta estensione territoriale di tale zona postale.

Questione aperta rimane la valutazione della scarsa diffusione dei servizi terziari nella vasta area "conflittuale" a nord/nord-ovest. Due ipotesi possono avanzarsi: si potrebbe trattare di una caratterizzazione strutturale dell'area in esame, connessa alla tipologia delle attività produttive ivi localizzate (diffusione di piccoli e medi stabilimenti industriali e di artigianato), oppure si potrebbe trattare di un ritardo nella diffusione territoriale del processo di crescita che le attività terziarie hanno alimentato nella seconda metà degli anni '80.

## c2. L'evoluzione sociodemografica e residenziale

Continua anche in epoca più recente, il calo sociodemografico della città, seppur ad un ritmo tendenzialmente decrescente (soprattutto a partire dal 1983). Nel complesso, il tasso medio annuo di caduta della città, nel periodo 1981-87 è dell'ordine dell'1,42% annuo. A tale caduta contribuisce soprattutto la componente migratoria ed, in particolare, un tasso di iscrizione assai contenuto (2,15% a fronte del 3,35% del tasso di cancellazione, valore peraltro fra i meno elevati rispetto ad altre parti dell'area). Assai marcato risulta inoltre il divario tra il tasso natalità (6,1 per mille, valore il meno elevato di tutta l'area) e quello di mortalità (9,9 per mille, valore il più elevato di tutta l'area).

Ad ulteriore qualificazione della componente migratoria, sotto il profilo qualitativo (si veda Ires, 1988), val la pena accennare che, mentre chi lascia la città (in particolare verso comuni limitrofi) pare prioritariamente motivato da esigenze connesse alla "residenza" (quali, la ricerca di un'abitazione più adeguata, il matrimonio, l'avvicinamento a parenti, il ritorno ai luoghi di origine), chi si trasferisce nella città, continua ad essere prioritariamente motivato da fattori connessi alla sfera del lavoro (trattasi, peraltro, diversamente dal passato, di popolazione, nel complesso, relativamente "forte" da un punto di vista socioeconomico).

Il progressivo invecchiamento della popolazione della città si riflette in un restringimento (dell'ordine del 6%) della fascia di popolazione relativamente più giovane (quella al di sotto dei 18 anni), che si ripercuote pressochè totalmente nell'allargamento della fascia di popolazione più anziana: al 1987, oltre il 23% della popolazione della città ha più di 60 anni (valore, si noti, sostanzialmente doppio di quello rilevabile in altre parti dell'area).

Ad una diminuzione della popolazione superiore all'8% nel periodo 1981-87, pare accompagnarsi tuttavia un incremento delle famiglie particolarmente consistente (prossimo al 7%, valore che, se effettivamente tale, potrebbe nondimeno risultare sovradimensionato da presenze anagrafiche "fittizie"): ne consegue, da un punto di vista quantitativo, un'ulteriore e assai accentuata riduzione della dimensione media familiare (da 2,64 componenti al 1981 a 2,26, al 1987).

Se il proseguimento del "declino" sociodemografico della città negli anni '80 non può non avere radici profonde nelle più generali trasformazioni socioeconomiche che hanno investito l'area torinese soprat-



tutto nella prima metà degli anni '80, ad esso, certamente, non è stata estranea una dinamica edilizia assai modesta anche se significativamente più vivace dopo il 1983 (nel periodo 1981-87 sono stati realizzati poco più di 18.300 vani di cui circa 5.200 nel primo biennio e di questi ultimi solo il 18% di edilizia pubblica).

Alla debole attività di nuova costruzione pare essersi accompagnata, per contro, un'intensa attività di "riqualificazione" che ha investito diffusamente, sotto forma di interventi di "micro-ristrutturazione" riguardanti per lo più singole unità immobiliari, diverse parti del territorio urbano (si veda Prizzon, Occelli, 1989b). Per quanto non si sia attualmente in grado di conoscere con precisione l'entità di tale fenomeno, diverse fonti hanno già messo in luce come esso sia l'esito di processi alimentati da fattori e/o motivazioni profondamente diversi: da un lato, la progressiva diffusione delle attività terziarie (in particolare del terziario privato di servizio alle imprese) che oltre ad innescare nuovi processi di valorizzazione immobiliare tende a sottrarre alla residenza aliquote crescenti di stock abitativo, e, dall'altro, una domanda di "qualità" abitativa che si manifesta (tra l'altro) in miglioramenti tipologici e funzionali "autopromossi" dai singoli proprietari (presumibilmente anche poco incentivati al "trasferimento", da un clima economico poco favorevole e da una situazione del mercato abitativo sostanzialmente stagnante della prima metà degli anni '80).

Le prospettive relativamente positive che sotto un profilo economico attualmente paiono delinearsi per il capoluogo regionale nel breve-medio periodo (superamento della crisi, "ripresa" del mercato immobiliare, appuntamento del 1992) non possono tuttavia non fare i conti:

- sia con le dinamiche relativamente più lente e, forse, meno macroscopicamente appariscenti, ma non per questo meno pervasive, dell'evoluzione delle condizioni strutturali, quali l'invecchiamento della popolazione (30% di popolazione oltre 60 anni al 1997, in presenza di un trend demografico ulteriormente negativo, secondo le previsioni del modello demografico dell'Ires), le modificazioni d'uso e le condizioni "qualitative" dello stock abitativo esistente ed i cambiamenti stessi dei fattori di mobilità residenziale (in relazione alla crescente mobilità sociale e di lavoro, all'impatto dell'innovazione tecnologica, alla domanda generalizzata di "qualità abitativa");
- sia con la gamma di impatti che queste stesse prospettive sono suscettibili di produrre in termini, ad esempio, di "qualificazione" del

ruolo della città nei confronti del resto del territorio regionale (ed in particolare di quello metropolitano), di "alimentazione" del mix attrattivo nei confronti delle migrazioni extraeuropee, nonchè degli eventuali rischi di accentuazione di situazioni di "stress" abitativo ancora allo stadio latente.

## ZONA 1

Settore sud-ovest (costituita dai comuni di Beinasco, Bruino, Orbassano, Piossasco e Rivalta)

### a. Situazione strutturale

Costituita da 5 comuni, tutti superiori a 12.000 abitanti, ad eccezione di Bruino.

Nel complesso, può considerarsi la zona che, in misura maggiore e con maggiore continuità, è stata interessata dai processi di sviluppo socioeconomico e spaziale che hanno connotato le fasi più recenti dello sviluppo del sistema metropolitano torinese.

Dal punto di vista della "consistenza" sociodemografica, la zona si colloca in posizione "mediana" relativamente alle altre zone dell'area CIT (il suo peso relativo, in termini di popolazione, famiglie ed entità dello stock abitativo si aggira infatti intorno al 9-10%, rispetto ai rispettivi totali per il complesso dell'area metropolitana).

Al 1981, era la zona "più giovane" sia con riferimento alla composizione per età della popolazione (quasi il 31% sotto i 18 anni e solo il 10% oltre i 60), sia con riferimento alla struttura per epoca delle abitazioni (quasi l'80% dello stock è successivo al 1960).

Ad una popolazione, nel complesso giovane, si accompagnano un tasso di attività, significativamente elevato (46,8%, il più elevato, dopo quello della zona 3) ed un valore della dimensione media delle famiglie (3,06) fra i più alti dell'area (è questa peraltro la zona in cui minore è stata la riduzione della dimensione familiare nel periodo 1971-81).

La densità abitativa (7 abitanti/ha), fra le più contenute di tutte le zone, trova riscontro in una significativa incidenza di abitazioni unifamiliari (34% dello stock totale). Sia il tasso di non occupazione (6,1%), sia la dimensione media delle abitazioni (3,51 stanze) risultano quelle maggiormente elevate fra tutte le zone dell'area CIT.

La struttura occupazionale è dominata dall'industria: oltre il 78% dei posti di lavoro si concentrano nei rami industriali e ben il 68% nel

solo settore manifatturiero (per la lavorazione di metalli). I rimanenti posti di lavoro si suddividono in parti pressochè uguali tra settori terziari (11,3%) e pubblica amministrazione (10,7%). L'incidenza dell'occupazione nel commercio inoltre, risulta in questa zona la più contenuta fra tutte le zone (solo il 7,6%, dei circa 43.000 addetti totali della zona).

La marcata prevalenza dell'occupazione industriale, si riflette anche nella maggiore dimensione media del complesso delle unità locali della zona (12 addetti), nonostante la significativa riduzione prodottasi nei comparti industriali nel periodo 1971-81 a seguito di processi di parcellizzazione produttiva.

I caratteri sopra sommariamente delineati trovano un ovvio riscontro nella composizione della tipologia familiare ed abitativa.

Pur essendo il tipo predominante in tutta l'area di studio, le famiglie operaie hanno in questa zona una consistenza (oltre il 41%) assai più significativa che in altre parti dell'area. L'aliquota delle famiglie anziane, inoltre, è quella meno elevata (22,1%), accompagnata da una buona presenza di famiglie estese e di singles.

Dal punto di vista della tipologia abitativa, questa zona si caratterizza in modo netto per la marcata prevalenza (relativamente alle altre zone) delle abitazioni "moderne" e di quelle "grandi" (quasi il 66% ed il 13%, rispettivamente) nonchè per lo scarso peso delle abitazioni "fatiscenti" ed "obsolete".

La particolare composizione della tipologia familiare, nonchè la forte connotazione "produttiva" della zona, fanno di questa parte dell'area CIT, la zona con il più elevato "grado di mobilità". Oltre il 66% delle famiglie si sposta per lavoro e/o per studio. Degli oltre 15.000 capifamiglia che si spostano, più del 40% lavorano o studiano nel comune di residenza. In altri termini, la zona presenta anche un grado significativo di "autocontenimento" (il più elevato dopo quello della zona di Settimo e San Mauro). In particolare, sempre rispetto alle altre zone dell'area CIT, può essere interessante rilevare che i tipi di famiglia a far riconoscere il grado di autocontenimento più elevato sono le istruite e le estese.

#### b. I fabbisogni abitativi pregressi

E' questa la zona in cui l'entità del fabbisogno totale lordo (7.400 abitazioni circa, pari al 15% del totale per il complesso dell'area CIT) è, rispetto allo stock abitativo occupato, la più contenuta (32,6%).

Esso interessa prevalentemente le abitazioni in affitto, pur per una quota fra le meno elevate dell'area CIT (58%).

Coerentemente alla composizione strutturale della tipologia abitativa della zona, il fabbisogno per non igienicità (1.984 abitazioni), rappresenta solo il 26,9%, del fabbisogno totale (valore, peraltro, il meno elevato fra tutte le zone). In particolare, tale fabbisogno incide per il 22,6% sul fabbisogno totale relativo alle abitazioni in affitto e per il 32,9% su quello relativo alle abitazioni in proprietà.

Conseguentemente, è anche la zona in cui, in termini relativi, il fabbisogno per affollamento è maggiormente consistente.

L'ipotesi di riallocazione dei nuclei familiari, tramite il riutilizzo degli alloggi sovraffollati secondo lo standard consueto, determina un valore del fabbisogno netto di circa 4.200 abitazioni (pari ad una riduzione del 43% rispetto al fabbisogno lordo totale). In questo caso, il peso relativo del fabbisogno per non igienicità scende al 21,4% (con un'incidenza dell'11% per le abitazioni in affitto e del 25% per quelle in proprietà).

Nel complesso, la considerazione di tale ipotesi determina "un miglioramento", seppur lieve, della posizione relativa della zona rispetto al complesso dell'area CIT: la consistenza relativa del suo fabbisogno, scende infatti al 14,7%.

La considerazione di uno standard abitativo più elevato produce un aumento dei fabbisogni, lordo e netto, dell'ordine del 72% e del 85% rispettivamente (per un totale di 12.700 e di 7.800 abitazioni). Si tratta di incrementi fra i più consistenti fra tutte le zone dell'area CIT. Ciononostante può essere interessante rilevare che, in questa zona, l'ipotesi di riallocazione con uno standard elevato produce, rispetto a tutte le altre zone dell'area, la riduzione (percentuale) maggiormente significativa dell'entità del fabbisogno.

#### c. Tendenze più recenti

##### c.1. La caratterizzazione "multiprofile"

La classificazione dei comuni prodotta dall'analisi "multiprofile" del loro ruolo funzionale definisce, nel caso di questa zona, le seguenti caratterizzazioni: Beinasco e Rivalta, entrambi appartenenti alla prima cintura, appartengono alle aree "produttive" (gruppo 6, definito da una presenza quantitativamente significativa della variabile sintetica produzione); Orbassano, ancora nella prima cintura, appartiene alle 4

aree "innovative" (gruppo 7, definito dalla significatività della sola variabile sintetica servizi); Bruino e Piossasco, accomunati anche dall'appartenenza alla seconda cintura, risultano classificati come aree "segregate" o "vuote" (gruppo 8, definito dalla non significatività di tutte le variabili sintetiche utilizzate, popolazione, produzione e servizi).

Un primo dato di omogeneità complessiva di questa zona può essere riconosciuto nell'assenza di un carico di popolazione quantitativamente e relativamente significativo, rispetto all'A.M.T. nel suo complesso: in nessuno dei 5 comuni risulta significativa la variabile sintetica 1 (popolazione).

La variabile "produzione" che definisce il ruolo funzionale di Beinasco e Rivalta si sostanzia, più in particolare, di presenze industriali significative in termini di addetti e unità locali manifatturiere (imprese con 10 o più addetti) nel primo caso e, ancora di addetti manifatturieri, oltre che in termini di elevata dimensione media aziendale, nel secondo caso. Alla caratterizzazione in senso "produttivo" di Beinasco e Rivalta, e di questa zona nel suo complesso, non contribuisce in modo significativo il comparto dell'artigianato di produzione.

La variabile "servizi", la cui esclusiva significatività registrata ad Orbassano ingloba tale comune nell'area "innovativa" presenta, più in dettaglio, nel caso in esame, una consistenza rilevante di 5 dei 13 indicatori utilizzati nell'analisi. Si tratta delle agenzie di pubblicità, di quelle di assicurazione, degli uffici di consulenza commerciale e finanziaria, degli istituti scientifici e di ricerca, delle società di engineering.

Per quanto limitatamente all'ambito ristretto dei 52 comuni dell'A.M.T. altri due indicatori segnalano inoltre una presenza significativa: si tratta delle agenzie immobiliari e dei consulenti del lavoro e sindacali. Anche nel caso dei "servizi" la componente artigianale non emerge fra gli indicatori caratterizzanti.

I comuni di Bruino e Piossasco, situati in posizione più esterna (seconda cintura), non raggiungono gli standard urbani medi dell'A.M.T. né in termini di carico residenziale, né per volume di attività produttive, né per sviluppo del settore dei servizi.

In estrema sintesi si può ritenere che questa zona si caratterizza essenzialmente come area a prevalente specializzazione produttiva industriale tradizionale (dimensione aziendale medio-grande), ove sono presenti sia tendenze di sviluppo di un'economia dei servizi che già producono effetti di trasformazione nel capoluogo di zona (Orbassano),



sia aree non sature o comunque prive di una precisa caratterizzazione in termini di funzione urbana.

## c.2. L'evoluzione sociodemografica e residenziale

E' certamente una delle zone maggiormente dinamiche.

Nel periodo 1981-87, le variazioni di popolazione e del numero di nuclei familiari sono fra le più elevate dell'area (5,8% e 10,9% rispettivamente), inferiori solo a quelle della zona 2.

Nonostante, sulla scia del trend 1971-81, continui la riduzione della dimensione media dei nuclei familiari (da 3,06 a 2,92 componenti), rimane pur sempre una delle zone in cui, nel complesso, la dimensione familiare è maggiormente estesa.

La variazione di popolazione è sostenuta soprattutto da un tasso di migrazione, positivo, (dell'ordine dello 0,60% annuo), al quale si accompagna un tasso di variazione naturale positivo (0,32% annuo), il più elevato fra tutte le zone dell'area CIT. A quest'ultimo, in particolare, contribuisce, oltre che un tasso di natalità (9,4 per mille annuo), significativamente consistente, un tasso di mortalità (6,2 per mille annuo) assai contenuto, peraltro il più basso fra tutte le zone.

Nonostante il generale "spostamento" della popolazione verso fasce di età più anziane, continua a rimanere una delle zone "demograficamente" più giovani. Al 1987, la popolazione sotto i 18 anni rappresenta, relativamente a quella delle altre zone, un'aliquota assai consistente (24,3%, di poco inferiore solo all'aliquota della zona 3), mentre l'aliquota di popolazione anziana risulta ancora in questa zona quella significativamente più contenuta.

L'andamento marcatamente positivo della dinamica sociodemografica pare trovare solo parziale riscontro in quello della dinamica edilizia. L'attività edilizia, almeno nel periodo 1981-87, è stata, rispetto ad altre zone dell'area, relativamente meno vivace soprattutto dopo il 1983, con un incremento totale di circa 15.000 vani (pari al 17,9%, rispetto al totale dei vani al 1981). In particolare, degli 11.200 vani licenziati nel periodo 1981-83 oltre il 50% sono di edilizia pubblica.

Anche "l'aumento di residenzialità" quale sotteso nelle informazioni Enel (+9,4% nel periodo 1981-87), pur sostanzialmente coerente con l'entità della variazione dei nuclei familiari (+10,9% sempre nel periodo 1981-87), pare far riconoscere, rispetto a quest'ultima un certo "ritardo".

In altri termini, le tendenze più recenti, paiono indicare, l'esistenza di un divario "latente" tra dinamica della domanda, quale

espressa dall'aumento del numero delle famiglie, e dinamica dell'offerta, quale sottesa nel dato Enel.

In particolare, tale domanda sembrerebbe trovare fattori di stimolo più nella dinamica sociodemografica stessa delle famiglie della zona (formazione di nuovi nuclei familiari connessa al raggiungimento dell'età adulta di un'allquota consistente di popolazione, nonché all'esigenza di maggiore spazio abitativo connessa all'entrata nella fase centrale del ciclo di vita familiare da parte delle famiglie residenti) che non in una "pressione esterna" (per quanto non irrilevante) determinata da trasferimenti di popolazione attratti da un'offerta particolarmente appetibile (non a caso chi si sposta in questa zona -in particolare a Rivalta- non pare, rispetto ad altre parti dell'area, esplicitamente motivato da fattori di residenzialità).

Nel complesso se, da un lato, l'esito della dinamica edilizia in questa zona pare avere avuto effetti significativamente positivi (la variazione relativa tra incremento di residenzialità e quello dello stock è infatti fra le più elevate dell'area CIT), dall'altro lato, si assiste anche ad una riduzione dello stock edilizio utilizzato a residenza apprezzabilmente consistente, rispetto a quella rilevabile in altre zone (precisamente da 98,86% al 1981 al 92,09 al 1987 con un decremento pari a -4,8).

Oltre ad un generale aumento della popolazione (dell'ordine del 12%, rispetto al 1987), le previsioni demografiche (al 1999) indicano sia un ulteriore incremento (peraltro fra i più elevati dell'area) di popolazione che entra in età adulta (ovvero tra i 19 ed i 34 anni), sia un significativo incremento (anch'esso fra i più elevati dell'area) della popolazione che entra nella prima fascia di "anzianità" (quella compresa tra i 60 ed i 74 anni).

## ZONA 2

Settore ovest (costituito dai comuni di Alpignano, Collegno, Grugliasco e Rivoli)

### a. Situazione strutturale

Escludendo Alpignano, i rimanenti comuni superano i 35.000 abitanti.

Dal punto di vista della "consistenza" sociodemografica è indubbiamente la zona maggiormente "densa". Al 1981, essa concentra,

circa il 20% della popolazione, delle famiglie, nonchè delle abitazioni del complesso dell'area metropolitana. La densità abitativa (circa 19,7 abitanti/ha) e l'incidenza degli edifici multipiano (quasi l'82%) sono le più elevate fra tutte le zone dell'area CIT.

Zona di antico insediamento -anche in relazione ai passati processi di diffusione spaziale del sistema metropolitano- è, nel complesso, la zona demograficamente più "vecchia", solo il 28,3% della popolazione ha un'età inferiore ai 18 anni e ben il 12,2% ha oltre 60 anni.

Coerentemente anche il tasso di attività della popolazione è relativamente contenuto (46,13%) (e precisamente il più basso fra tutte le zone dell'area). E' questa peraltro la zona in cui, più modesto è stato l'incremento di tale tasso nel periodo 1971-81.

Ad una popolazione relativamente più anziana di altre parti dell'area, si accompagna una struttura della composizione familiare apparentemente "più parcellizzata". La dimensione familiare media (2,96), apprezzabilmente minore che in altre zone, ben riflette le dinamiche evolutive del periodo 1971-81, nel quale la crescita (percentuale) delle famiglie è stata addirittura più che doppia di quella della popolazione (non a caso in tale periodo la riduzione della dimensione media familiare è stata in questa zona quella maggiormente accentuata, quasi analoga alla riduzione prodottasi in Torino).

L'articolazione dello stock secondo l'epoca rivela, per contro, un patrimonio residenziale, nel complesso, relativamente recente (quasi il 70% è infatti posteriore agli anni '60) ed una distribuzione, per epoca, non molto dissimile a quella della contigua zona 1.

La maggiore "densità" della consistenza sociodemografica di questa zona, trova ulteriore riscontro in valori del tasso di non occupazione (5,35%) e della dimensione media delle abitazioni (3,33) fra i meno elevati dell'area.

Nonostante (escludendo l'occupazione agricola e quella nella pubblica amministrazione) il debole incremento dei posti di lavoro prodottosi nel periodo 1971-81, la zona presenta anche la più elevata concentrazione dei posti di lavoro (19%, relativamente al totale per il complesso dell'area metropolitana). Per quanto consistente, l'incidenza della occupazione nei settori industriali (circa 37.700 addetti pari a quasi il 68% sul totale della zona), nonchè la dimensione media delle relative unità locali, sono comunque fra le più contenute (relativamente alle altre zone dell'area CIT). Rispetto alla contigua zona 1, inoltre, meno uniforme risulta la distribuzione dei rimanenti posti di lavoro fra settori

terziari e pubblica amministrazione (18,9% e 13,2% rispettivamente); (si noti, per inciso, che il peso relativo di quest'ultima è in questa zona fra i più elevati dell'area).

La composizione della tipologia familiare offre interessanti elementi di caratterizzazione della struttura socioeconomica di questa zona. Si rileva infatti una relativamente maggiore presenza di famiglie istruite (oltre il 19%) e, non inaspettatamente, di quelle anziane (oltre il 26%) nonchè, contemporaneamente, una relativamente minore presenza di famiglie operaie (solo il 36%) e di quelle estese (solo il 9,8%).

La composizione della tipologia abitativa, non mostra, per contro, caratteri spiccati di differenziazione. Rispetto alla contigua zona 1, nondimeno, si accresce, seppur di poco, la presenza delle abitazioni "obsolete", mentre aumenta in misura significativa quella delle abitazioni "della ricostruzione".

Pur essendo la zona con il livello di mobilità più elevato in termini assoluti (i capifamiglia che si spostano sono infatti oltre 30.000, pari al 20% del totale dell'area di studio), è nondimeno una delle zone (assieme alla 5) che presenta un "grado di mobilità" relativamente più contenuto (i capifamiglia che si spostano per lavoro o per studio rappresentano infatti solo il 63% dei capifamiglia totali). Per contro, è una delle zone (con la 5) nella quale "l'autocontenimento" risulta apprezzabilmente minore. In altri termini, oltre il 42% dei capofamiglia lavorano o studiano in un comune diverso da quello di residenza; (si noti per inciso che in questa zona le famiglie istruite sono quelle che presentano il grado di mobilità in uscita maggiormente elevato).

#### b. I fabbisogni abitativi pregressi

Il fabbisogno lordo totale ammonta (al 1981) a circa 15.600 abitazioni, che rappresenta l'aliquota più consistente (32%) del fabbisogno per il complesso dell'area CIT. Esso interessa oltre il 33% del complesso dello stock occupato della zona e per quasi il 62% le abitazioni in affitto.

L'incidenza del fabbisogno per non igienicità (30%, pari a circa 4.700 abitazioni), è -dopo la zona 1- la più contenuta (ed interessa in quote percentuali pressochè analoghe le abitazioni in affitto ed in proprietà). Analogamente alla zona 1, anche in questa zona il fabbisogno per affollamento è, in termini relativi, quello maggiormente consistente (nonostante la marcata riduzione della dimensione media familiare prodottasi nel periodo 1971-81).

Il fabbisogno netto (determinato secondo lo standard consueto), pari a circa 8.890 abitazioni, presenta una riduzione rispetto a quello lordo dell'ordine del 43%, mentre l'incidenza del fabbisogno per non igienicità quasi si dimezza (15,8%). E' questa peraltro la zona in cui la diminuzione di tale incidenza risulta maggiormente accentuata.

Analogamente alla zona 1, anche per questa zona l'ipotesi di riallocazione sottesa nella determinazione del fabbisogno netto, determina un "miglioramento" della posizione relativa della zona rispetto al complesso dell'area CIT: il suo peso relativo in termini di fabbisogno totale scende infatti al 31%.

Nel caso di uno standard abitativo più elevato, i fabbisogni lordo e netto ammontano, rispettivamente, a 26.700 e 17.000 abitazioni circa, con incrementi dell'ordine del 71% e del 91% rispetto ai precedenti valori di fabbisogno (si noti per inciso che è questa la zona in cui l'aumento dell'entità del fabbisogno netto, con standard elevato, risulta più consistente).

#### c. Tendenze più recenti

##### c.1. La caratterizzazione "multiprofile"

I quattro comuni di questa zona, tutti appartenenti alla prima cintura, presentano una comune caratterizzazione costituita dalla rilevanza quantitativamente significativa che assume la variabile sintetica popolazione. Si tratta dunque di un'area a spiccata vocazione residenziale di massa.

Una netta differenziazione viene invece evidenziata fra il comune di Alpignano, da un lato, e gli altri tre comuni, Collegno Grugliasco e Rivoli, dall'altro lato. Alpignano risulta classificato nelle aree "popolate" (gruppo 4) ove l'unica funzione significativa è quella residenziale; Collegno Grugliasco e Rivoli sono classificati come aree "congestionate" (gruppo 1) ove alla rilevanza della funzione residenziale si aggiunge l'elevata incidenza delle attività che definiscono le altre due funzioni urbane primarie, la produzione di beni e l'organizzazione e la gestione di servizi.

La produzione di beni viene realizzata, nei tre comuni citati, con il concorso di una estesa e diffusa rete di piccole e medie imprese artigianali ed industriali; soltanto nel comune di Grugliasco si rileva una apprezzabile presenza della grande dimensione d'impresa. A Collegno e Rivoli assumono infatti rilevanza tre dei quattro indicatori utilizzati: imprese artigianali di produzione, addetti e unità locali



manifatturiere. Soltanto a Grugliasco assume rilevanza anche il quarto indicatore: la dimensione media d'impresa misurata in termini di rapporto fra addetti e unità locali manifatturiere. Nessuno di tali 4 indicatori risulta significativo nel caso del comune di Alpignano.

Il settore dei servizi appare parimenti scarsamente rappresentato ad Alpignano, ove risulta significativa la presenza di operatori appartenenti ad uno soltanto dei tredici indicatori utilizzati (consulenti commerciali e finanziari).

La caratterizzazione terziaria di Rivoli, Collegno e Grugliasco si sostanzia rispettivamente di 9, 8 e 5 indicatori significativi su 13 di riferimento complessivo. Le agenzie di pubblicità, le società di engineering e le imprese artigiane di servizi alla persona, costituiscono le comuni presenze di specializzazione nei tre comuni citati. La presenza di biblioteche accomuna Collegno e Grugliasco. Le agenzie immobiliari, le assicurazioni, la consulenza del lavoro e sindacale, gli esercizi della grande distribuzione organizzata, caratterizzano l'elevato grado di terziarizzazione di Collegno e Rivoli. Gli istituti scientifici e di ricerca sono presenti a Grugliasco, gli operatori di marketing e ricerche di mercato a Rivoli, ove sono inoltre significativamente presenti i consulenti commerciali e finanziari, che rappresentano, come si è visto, l'unica caratterizzazione rilevata ad Alpignano.

In estrema sintesi, questa zona appare come un'area densamente e uniformemente popolata caratterizzata, inoltre, da un'elevata consistenza di attività sia nel campo della produzione di beni, in particolare nel comune di Grugliasco ove è presente anche la grande dimensione d'impresa, sia nel settore dei servizi, in particolare nei comuni di Rivoli e Collegno, ove si rileva la presenza di un significativo numero di operatori che offrono un'ampia gamma di servizi terziari.

## c.2. L'evoluzione sociodemografica e residenziale

E', almeno dal punto di vista della dinamica sociodemografica complessiva, la zona indubbiamente più vivace.

Nel periodo 1981-87, le variazioni della popolazione e del numero delle famiglie (+8,3% e +12,4% rispettivamente) sono le più sostenute dell'area, accrescendo ulteriormente il peso relativo della zona.

All'aumento della consistenza demografica, contribuisce in misura significativamente più accentuata che in altre parti dell'area, un tasso di variazione migratoria, fortemente positivo (dell'ordine del +1,1% annuo). Inoltre, è questa la zona maggiormente "vivace" dal punto di

vista dell'intensità del ricambio di popolazione prodottosi nel periodo 1981-87 (i tassi annui medi di iscrizione e cancellazione presentano infatti in questa zona i valori più alti, 4,89% e 3,79%, rispettivamente).

Coerentemente con la consistente presenza di popolazione anziana, il tasso di mortalità (6,9 per mille annuo) è fra i più ragguardevoli dell'area, controbilanciato da un tasso di natalità (9,1 per mille annuo) comunque significativamente maggiore.

Se, dal punto di vista della composizione per classi di età della popolazione, al 1981 poteva considerarsi nel complesso la zona relativamente "più vecchia", al 1987 continua ad esserlo solo in parte (precisamente solo con riferimento alla popolazione oltre i 60 anni, la cui consistenza relativa è ancora in questa zona quella più elevata).

Il forte ricambio di popolazione avvenuto nel periodo più recente, ha certamente influito sia sul "relativo ringiovanimento" della struttura per età della popolazione, sia sulla riduzione della dimensione familiare media, che è stata in questa zona apprezzabilmente più modesta rispetto alle altre (tant'è che al 1987 non è più la zona dove tale dimensione è meno estesa).

E' ragionevole ritenere, peraltro, che la dinamica edilizia, significativamente più intensa che nelle altre zone, abbia contribuito in misura non irrilevante a favorire i trasferimenti di popolazione in questa zona. (Nel periodo 1981-87 sono stati licenziati circa 43.000 vani, pari ad incremento del 28% rispetto al totale dei vani al 1981. Dei 29.000 vani realizzati nel periodo 1981-83, inoltre, oltre il 60% sono di edilizia pubblica).

Anche "l'aumento di residenzialità" sotteso nel dato Enel (+13,6%, valore il più elevato fra tutte le zone), conferma completamente la maggiore vivacità di questa zona.

Pur con le dovute cautele, può essere interessante rilevare il forte divario che emerge dal confronto tra l'aliquota di abitazioni di nuova costruzione (stimabile in circa 10.000 alloggi) e l'incremento delle utenze Enel (circa 6.200 unità): esso parrebbe indicare, qui più che in altre parti dell'area CIT, l'esistenza di un processo di erosione del patrimonio residenziale della zona. Non a caso, è questa la zona in cui (escludendo la 3) maggiormente marcata pare risultare la riduzione del grado di "utilizzo residenziale" del patrimonio edilizio che dal 92,15% al 1981 (valore peraltro già il meno elevato fra tutte le zone) scende all'87,08% al 1987 (valore che continua a rimanere il meno elevato fra tutte le zone).

In questo senso, se, da un lato, è ragionevole ritenere che

l'entità dello stock aggiuntivo di nuova costruzione possa in certa misura aver alleviato situazioni di fabbisogno abitativo (pregresso) -si noti per inciso l'elevato valore del rapporto tra incremento delle utenze totali e quello dello stock-, dall'altro lato, l'intensità della dinamica sociodemografica nel suo complesso a fronte di una disponibilità di stock di offerta, presumibilmente inferiore, potrebbe aver contribuito a determinare situazioni di "tensioni frizionali" tra domanda ed offerta.

Alla relativamente maggiore "vivacità" di questa zona nel senso sopra delineato, contribuisce, anche, una relativamente maggiore "attrattività" della zona stessa, alla quale sicuramente concorre la connotazione stessa del suo generale profilo socioeconomico, che fa riconoscere, caratteri più spiccati di "centralità urbana" (legati alla presenza di un mix più ricco di funzioni urbane). (Non a caso, nelle motivazioni di chi si sposta in questa zona si ritrova ampiamente rappresentata tutta la gamma delle possibili motivazioni di trasferimento).

L'ulteriore consistente incremento di popolazione (dell'ordine del 15%) che risulta dalle previsioni demografiche al 1999, pare dunque ragionevolmente giustificato. Conseguentemente, rispetto alla situazione al 1987, il peso relativo della zona si accresce ulteriormente.

### ZONA 3

Settore nord-est (costituito dai comuni di Borgaro, Caselle e Leini)

#### a. Situazione strutturale

E' questa la zona nella quale la consistenza demografica fra i diversi comuni risulta maggiormente equilibrata (la popolazione media comunale si aggira infatti intorno ai 10.000 abitanti).

E' la zona, inoltre, che solo in epoca più recente è stata interessata da processi di sviluppo socioeconomico e spaziale, relativamente più intensi. La dinamica socioeconomica nel periodo 1971-81, in particolare, è stata, relativamente ad altre zone dell'area CIT, quella significativamente più accentuata (con variazioni percentuali di popolazione, di famiglie e di posti di lavoro superiori, rispettivamente, al 33%, 40% e 46%).

La consistenza sociodemografica, apprezzabilmente più modesta rispetto alle altre zone (il suo peso relativo in termini di popolazione, famiglie ed abitazioni si aggira infatti intorno al 4-5% rispetto ai relativi totali dell'area metropolitana), si riflette in valori assai contenuti della

densità abitativa (4 abitanti/ha) e di presenza di edifici multipiano (poco più del 64%).

Nonostante la relativamente maggiore uniformità della dimensione demografica comunale, è tuttavia la zona nella quale, più che in altre, coesistono situazioni molto diversificate, quasi di "contrasto", sia con riferimento ai caratteri della struttura sociodemografica, sia con riferimento a quelli della struttura dello stock abitativo. (Non si può dimenticare tuttavia -per quanto non esplicitamente riflesso nelle informazioni qui considerate- che a tale diversificazione di situazioni concorre in questa zona, più che in altre parti dell'area CIT, oltre che la sua marcata connotazione agricola, l'esistenza di dinamiche particolarmente vivaci sia di sviluppo urbano che agricolo).

Se da un punto di vista della composizione per età della popolazione la zona può considerarsi, nel complesso, relativamente "giovane", essa nondimeno si caratterizza (almeno al 1981) per la contemporanea presenza di aliquote (percentualmente, fra le più consistenti relativamente alle altre zone) di popolazione giovane ed anche molto giovane (29,5% sotto i 18 anni, quasi il 17% sotto i 13 anni) e di popolazione anziana (11,4% oltre i 60 anni). La relativamente maggiore "giovinanza" della zona pare riflettersi in un valore del tasso di attività della popolazione apprezzabilmente più elevato che in altre zone (47,45%).

Anche la distribuzione per epoca dello stock mostra la coesistenza di aliquote (anche in questo caso percentualmente più elevate che in altre zone) di abitazioni vecchie (il 21% risale a prima del 1945) e molto recenti (oltre il 12% è posteriore al 1975). Tasso di non occupazione (6,07%) e dimensione media delle abitazioni (3,5 stanze) sono inoltre fra i più elevati dell'area.

Prescindendo dall'occupazione nei settori industriali, che comunque incide per quasi il 69% sul totale dei posti di lavoro, la zona si connota soprattutto per la relativamente minore presenza (rispetto ad altre parti dell'area CIT) di occupazione nella pubblica amministrazione (di poco superiore all'8%). Dei rimanenti posti di lavoro terziari, la cui consistenza totale risulta peraltro percentualmente fra le più elevate (23%), aliquote significative sono costituite dai posti di lavoro nel commercio (quasi il 18%) e da quelli nei trasporti (6,4%, valore il più elevato fra tutte le zone). E' questa inoltre la zona nella quale, dopo la zona 5, la dimensione media delle unità locali (7,2 addetti) è maggiormente ridotta.

La composizione della tipologia familiare e di quella abitativa ben riflette la coesistenza di situazioni assai diversificate.

Con riferimento alla tipologia familiare, la zona si connota infatti per la compresenza di un'aliquota ragguardevole di famiglie istruite (oltre il 18%, valore il più elevato dopo quello della zona 2), e di una, significativamente più elevata che in altre zone, di famiglie autoctone (4,25%).

Con riferimento alla tipologia abitativa, la consistente presenza di abitazioni "fatiscenti" e "rurali" (11,18% e 3,83% rispettivamente, valori i più elevati tra tutte le zone) si accompagna ad una buona presenza di abitazioni "grandi" (oltre il 10%), nonchè ad un'incidenza, relativamente minore delle abitazioni "della ricostruzione" (meno del 10%).

Situazioni di contrasto emergono anche alla luce dei dati di mobilità. Da un lato, infatti, la zona fa riconoscere un "grado di mobilità", nel complesso, apprezzabilmente elevato: 7.300 capifamiglia (quasi il 66% dei capifamiglia totali della zona) si spostano per lavoro o per studio e di questi ben il 61% fuori del comune di residenza. Il grado di mobilità (totale) delle famiglie istruite ed operaie, in particolare, è in questa zona il più elevato fra tutte le zone dell'area CIT.

Da un altro lato, con riferimento i diversi tipi familiari, la zona presenta anche un livello di "autocontenimento" significativamente superiore a quello delle altre zone. In altri termini, per tutti i tipi familiari (con l'unica eccezione di quello operaio), l'incidenza della mobilità in uscita (ovvero l'aliquota percentuale di capifamiglia che lavorano o studiano in un comune diverso da quello di residenza) risulta la più contenuta.

#### b. Fabbisogni abitativi pregressi

Nonostante il minore peso rispetto al complesso dell'area CIT (il fabbisogno totale della zona rappresenta infatti solo il 9%), è questa la zona dove l'incidenza del fabbisogno lordo è maggiore rispetto sia allo stock occupato (quasi il 42%, pari a circa 4.450 abitazioni) sia rispetto alle abitazioni in proprietà (oltre il 55%).

Coerentemente alla composizione strutturale della tipologia abitativa della zona, il fabbisogno per non igienicità (1.732 abitazioni) rappresenta oltre il 60% del fabbisogno totale (valore, peraltro quasi doppio di quello delle altre zone ed addirittura superiore a quello della città di Torino). In particolare, la non igienicità incide per quasi il 56% sul fabbisogno totale relativo alle abitazioni in affitto e per oltre il 67% su quello relativo alle abitazioni in proprietà.



L'elevata consistenza del fabbisogno per non igienicità e la particolare composizione dello stock abitativo della zona spiegano la minore riduzione dell'entità del fabbisogno (solo il 34%) che, rispetto alle altre zone, viene ottenuta nell'ipotesi di riallocazione dei nuclei familiari (il fabbisogno netto, calcolato secondo lo standard consueto, ammonta a circa a 2.900 abitazioni). Nel complesso, la zona subisce un "peggioramento" seppur lieve rispetto al complesso dell'area CIT: in termini di fabbisogno netto, il suo peso relativo sale infatti al 10,2%.

La considerazione di uno standard abitativo più elevato determina un aumento dei fabbisogni, lordo e netto, dell'ordine del 42% e del 40% rispettivamente (per un totale di 6.300 e di 4.100 abitazioni, rispettivamente). Trattasi di variazioni percentuali le più modeste fra tutte le zone.

Si noti per inciso che anche in quest'ultima ipotesi l'incidenza del fabbisogno per non igienicità (43% e 31% per il lordo e per il netto rispettivamente) continua a rimanere la più elevata fra tutte le zone dell'area CIT.

#### c. Tendenze più recenti

##### c.1. La caratterizzazione "multiprofile"

Una generale carenza di servizi terziari connota questa zona. Gli indicatori relativi si rivelano infatti sottodimensionati e scarsamente diffusi in tutti i tre comuni della zona.

Nei comuni di Caselle e Leinì si registra altresì una scarsa presenza sia della popolazione (variabile sintetica 1), sia delle attività di produzione di beni (variabile sintetica 2) rispetto al contesto dell'A.M.T.

Tali due comuni risultano pertanto classificati nelle aree "vuote" o "segregate" (gruppo 8) dove confluiscono quelle subaree che non svolgono un ruolo significativamente urbano, in quanto non sono sede di concentrazione localizzativa quelle grandezze corrispondenti alle funzioni urbane primarie considerate nell'indagine generale (popolazione, produzione, servizi).

Il comune di Borgaro risulta viceversa classificato nelle aree "conflittuali" (gruppo 2). Evidenzia cioè un elevato carico residenziale e, insieme, una forte incidenza localizzativa di insediamenti produttivi industriali, rilevante sia in termini di addetti complessivi, sia in termini di numero delle unità locali. Non appare viceversa sufficientemente sviluppato, sempre a Borgaro, il comparto delle imprese artigiane di

produzione, nè presente in misura apprezzabile la grande dimensione d'impresa industriale manifatturiera, come emerge dall'esame dei singoli indicatori utilizzati nell'indagine.

La localizzazione di iniziative nel settore dei servizi terziari, che non raggiunge complessivamente la soglia di significatività, come si è visto, in nessuno dei tre comuni di questa zona, segnala peraltro qualche presenza di rilievo alla scala dei singoli indicatori utilizzati.

La presenza di biblioteche rappresenta l'unico dato di specializzazione relativa di Borgaro; gli esercizi della grande distribuzione organizzata e le società di engineering rappresentano le specializzazioni sia a Caselle che a Leini; infine, le agenzie di pubblicità e gli istituti finanziari raggiungono quote di presenza significativa rispettivamente a Caselle e a Leini.

Nel complesso, questa zona può considerarsi un'area "marginale", nel contesto dell'A.M.T., in termini di ruolo funzionale urbano; sicuramente non "innovativa", data la scarsa incidenza e diffusione tipologica di servizi terziari (relativamente concentrati a Caselle e Leini); scarsamente vocata alla produzione di beni, data l'assenza di un tessuto di imprese artigianali ed una presenza di unità produttive industriali di medio-piccola dimensione rilevante nel solo comune di Borgaro. Quest'ultimo rappresenta altresì l'unico comune di apprezzabile concentrazione residenziale dell'intera zona.

## c.2. L'evoluzione sociodemografica e residenziale

E' forse la zona in cui, almeno nel periodo 1981-87, il processo di moltiplicazione dei nuclei familiari è stato più accentuato. Ad un incremento di popolazione dell'ordine del 4,5% si accompagna infatti un aumento delle famiglie dell'ordine dell'11% (valore peraltro il più elevato dopo quello della zona 2). Al 1987, la dimensione media familiare (2,79 componenti) è in questa zona quella maggiormente ridotta.

Nonostante una dinamica demografica, nel complesso, non particolarmente intensa (il tasso medio annuo di variazione della popolazione, 0,74%, è infatti relativamente contenuto rispetto ad altre parti dell'area CIT), le sue componenti si rivelano assai vivaci.

I tassi di iscrizione e di cancellazione (4,13% e 3,59% rispettivamente) sono infatti fra i più elevati dell'area CIT (di poco inferiori a quelli della zona 1) ed entrambi i tassi di natalità e di mortalità (9,6 per mille e 7,6 per mille-rispettivamente) presentano i più alti valori fra tutte le zone.

Relativamente ad altre parti dell'area CIT, si tratta, dunque,

della zona in cui, almeno nel periodo 1981-87, maggiormente profonde sono state le trasformazioni sociodemografiche. Una conseguenza più macroscopica di tali trasformazioni è chiaramente coglibile nel relativamente minore invecchiamento della popolazione stessa (è questa infatti la zona dove, tra il 1981 ed il 1987, la riduzione dell'aliquota di popolazione giovane e l'incremento di quella anziana sono più modeste). Al 1987, si presenta dunque come la zona "potenzialmente" più giovane con il 24,8% di popolazione sotto i 18 anni (valore il più elevato fra tutte le zone) e solo il 12,5% sopra i 60 (valore il meno elevato dopo quello della zona 1).

Sulla "vivacità" della dinamica migratoria ha presumibilmente influito un certo dinamismo dell'attività edilizia, che seppur relativamente meno intensa rispetto ad altre parti dell'area CIT, ha comunque portato, nel periodo 1981-87, alla realizzazione di circa 7.600 vani, pari ad un incremento dell'ordine del 19% rispetto al totale dei vani al 1981. Dei 4.900 vani realizzati nel periodo 1981-83, inoltre, solo il 26% sono di edilizia pubblica.

L'aumento di "residenzialità" quale indicato dal dato Enel relativamente al periodo 1981-87 (6,8%, valore peraltro fra i più contenuti dell'area), mostra per contro un sensibile divario rispetto all'aumento dei nuclei familiari (dell'ordine come detto dell'11%).

Diversamente dalla zona 1, dove l'esistenza di un divario analogo, seppur meno marcato, trovava possibili fattori esplicativi nella formazione di nuove famiglie connessa all'entrata in età adulta di un'aliquota consistente di popolazione, in questa zona, dove ciò non si verifica, l'entità stessa di questo divario potrebbe indicare un possibile aumento di "coabitazione" (e, conseguentemente, un aumento della tipologia delle "famiglie" estese). Una tale ipotesi, ovviamente da verificare, potrebbe trovare elementi di supporto sia nei caratteri della struttura socioeconomica stessa della zona (marcata connotazione rurale, elevato grado di autocontenimento della mobilità delle diverse tipologie familiari, ecc.), sia nel valore particolarmente elevato dell'incremento (di gran lunga il più elevato fra tutte le zone) dell'indice di consumo di energia elettrica (per uso domestico), che si verifica nel periodo 1981-87.

L'esistenza del "divario" sopra accennato pare trovare, parziale conferma nel valore stesso della variazione relativa tra aumento di "residenzialità" (utenze domestiche Enel) e quello dello stock (nuovi alloggi realizzati), il quale, oltre a risultare significativamente più contenuto che in altre zone, sembrerebbe indicare una relativamente

"scarsa" efficacia degli interventi di nuova costruzione realizzati in questa parte dell'area metropolitana. In questo senso alla forte diminuzione del grado di utilizzo dello stock che in questa zona pare essersi prodotta (-8,2 nel periodo 1981-87, valore il più elevato fra tutte le zone CIT) contribuirebbe soprattutto la presenza di un'aliquota non irrilevante di stock (presumibilmente recente) non ancora utilizzato.

Le previsioni demografiche al 1999 indicano un ulteriore aumento della consistenza della zona dell'ordine del 14%, rispetto al 1987, il più elevato dopo quello della zona 2. A tale epoca, si presenta come la zona, nettamente "più giovane" con quasi il 17% di popolazione sotto i 18 anni e poco più del 15% sopra i 60.

#### ZONA 4

Settore est (costituito dai comuni di Settimo e San Mauro)

##### a. Situazione strutturale

Pur essendo costituita solo da due comuni, peraltro assai diversi anche solo in termini di consistenza demografica (la popolazione di San Mauro è circa un terzo di quella di Settimo), è forse, analogamente alla 5, la zona nella quale, la particolare conformazione morfologica del territorio (collina torinese da un lato, continuum urbano dall'altro, giustapposti dalla presenza del fiume Po), maggiormente influisce sulle differenziazioni della struttura socioeconomica e spaziale a livello comunale.

Ad una consistenza sociodemografica, nel complesso, sostanzialmente analoga a quella della zona 1 (dell'ordine dell'8% rispetto al complesso dell'area metropolitana), si accompagna tuttavia una densità significativamente più elevata (circa 13 abitanti/ha, con un'incidenza di edifici multipiano di oltre il 74%).

Zona di primo insediamento in relazione soprattutto ai passati processi di sviluppo dell'area metropolitana (è la zona infatti che maggiormente è stata interessata da incrementi di popolazione e di abitazioni nella fase di "decollo", 1951-61, del sistema torinese), si presenta, almeno al 1981, come la parte dell'area CIT, presumibilmente, "più matura", con riferimento sia alla struttura sociodemografica, sia alla situazione abitativa.

Quasi il 60% della popolazione (aliquota la più elevata fra tutte le zone) è in età adulta (tra i 19 ed i 59 anni) e di questa ben il 26,9%

(aliquota anch'essa la più elevata fra tutte le zone) nella fascia di età compresa tra i 19 ed i 35 anni.

Aspetti di tale maturità sono inoltre facilmente individuabili nelle dinamiche del periodo intercensuario più recente: incrementi percentuali di popolazione e delle famiglie relativamente più contenuti che nelle altre zone, forte aumento del tasso di attività della popolazione (il più consistente fra tutte le zone, addirittura superiore a quello verificatosi nella città di Torino); particolare intensità sia del processo di parcellizzazione dei nuclei familiari (il più intenso dopo quello della zona 2, si noti che al 1971 la dimensione familiare media era in questa zona la più estesa), sia del processo di parcellizzazione produttiva (quello maggiormente accentuato dopo la zona 1).

Oltre il 34% dello stock è anteriore al 1960 (valore il più elevato fra tutte le zone), anche se un'aliquota non irrilevante (circa il 10%) è comunque di epoca assai recente (posteriore al 1975). Tasso di non occupazione e dimensione media delle abitazioni (5,26% e 3,44 stanze, rispettivamente) possono considerarsi tra i più contenuti dell'area.

Analogamente alla zona 1, la struttura occupazionale è dominata dai settori industriali che, complessivamente, incidono per oltre il 74% sui posti di lavoro totali della zona (circa 24.000 addetti pari al 9,4% rispetto al complesso dell'area metropolitana). Diversamente dalla zona 1, tuttavia, il settore per la lavorazione di metalli ha in questa zona una consistenza significativamente minore (solo il 20,4%), mentre relativamente maggiore risulta quella degli altri settori manifatturieri (38%, valore peraltro il più elevato fra tutte le zone) (non a caso la dimensione zonale media delle unità locali è in questa zona apprezzabilmente minore che nella zona 1). Significativa in questa zona, inoltre, è l'occupazione nel settore dell'energia (oltre l'11%).

Dei rimanenti posti di lavoro, poco meno del 17% (valore il più basso dopo quello della zona 1) sono nel terziario, e quasi il 9% nella pubblica amministrazione (valore il più basso dopo quello della zona 3).

I caratteri di "maturità" sopra sommariamente delineati, trovano ulteriori elementi di precisazione nella struttura della tipologia familiare della zona. Essa pare evidenziarne, soprattutto, aspetti latenti di relativa "debolezza": scarsa presenza di famiglie istruite (15,6%, valore il meno elevato fra tutte le zone), netta prevalenza di famiglie operaie ed estese (42,3% e 10,8%, entrambi valori i più alti fra tutte le zone), consistenza significativa di famiglie anziane (24,6% valore fra i più elevati dell'area CIT).

Anche la composizione della tipologia abitativa, riflette aspetti



spiccati di "invecchiamento": significativa presenza di abitazioni "fatiscenti" ed "obsolete" (8,2% e 7,3% rispettivamente, valori i più elevati fra tutte le zone, ad eccezione della zona 3), nonchè di abitazioni della "ricostruzione" (16,2%, valore il più elevato fra tutte le zone), relativamente scarsa presenza, rispetto ad altre zone, di abitazioni "moderne" (solo il 57,7%) e "grandi" (9,3%, valore il meno elevato dopo quello della zona 5).

Nonostante la zona presenti, nel complesso, un "grado di mobilità", relativamente alto (i circa 12.500 capifamiglia che si spostano rappresentano infatti quasi il 65% dei capifamiglia totali), essa presenta, nondimeno, il grado di "autocontenimento" significativamente più elevato fra tutte le zone dell'area CIT. In altre parole, è questa la zona in cui, più che in altre, gli spostamenti per lavoro e/o per studio avvengono entro il comune di residenza (gli spostamenti interni rappresentano infatti oltre il 44% della mobilità totale). Si noti che tale particolare connotazione della zona è determinata soprattutto dal "comportamento" delle famiglie operaie, le quali oltre a costituire il tipo familiare prevalente, presentano in questa zona, un alto valore del grado di autocontenimento (il più elevato, non solo fra tutte le zone, ma anche relativamente al valore zonale di tale indice per tutti gli altri tipi familiari). Si noti, per contro, che il grado di autocontenimento delle famiglie autoctone è in questa zona quello maggiormente contenuto.

#### b. Fabbisogni abitativi pregressi

Al 1981 il fabbisogno totale lordo ammonta a circa 6.630 abitazioni (pari al 13,7%, rispetto al fabbisogno totale dell'area CIT) ed incide su oltre il 35% dello stock occupato della zona.

Esso interessa per il 61% abitazioni in affitto ed è costituito per quasi il 32% da situazioni di non igienicità. Queste ultime, in particolare, incidono per il 32,4% sul fabbisogno lordo relativo alle abitazioni in affitto e per il 30,5% su quello relativo alle abitazioni in proprietà. Trattasi, nel complesso, di valori che non si discostano molto da quelli riscontrati nelle zone 1 e 2.

Rispetto al fabbisogno lordo, la consistenza di quello netto (totale), pari a circa 3.930 abitazioni, presenta una riduzione dell'ordine del 40%. In questo caso l'incidenza della non igienicità (poco più del 18%) si riduce sensibilmente, quasi dimezzandosi.

Nel complesso, la posizione relativa della zona, rispetto al valore

del fabbisogno netto per il complesso dell'area CIT, rimane sostanzialmente invariata.

L'entità dei fabbisogni, lordo e netto, con standard abitativo elevato ammontano, rispettivamente, a circa 10.860 e 6.860 abitazioni (pari ad incrementi, rispetto ai relativi fabbisogni con standard consueto, del 63,8% e del 74,5%, rispettivamente). Anche in questi ultimi casi, la posizione relativa della zona, rispetto al complesso dell'area CIT, non presenta variazioni apprezzabili. In questo senso val la pena sottolineare che è questa la zona il cui peso relativo rimane sostanzialmente invariato, per tutte le ipotesi di stima dei fabbisogni.

### c. Tendenze più recenti

#### c.1. La caratterizzazione "multiprofile"

La funzione urbana che prioritariamente connota questa zona, è soprattutto quella residenziale. Il forte rilievo della componente demografica è segnalata rispettivamente, a Settimo, dall'indicatore di semplice consistenza nella seconda metà degli anni '80 (1985 e 1988), ed a S. Mauro, dall'indicatore di forte crescita demografica nel corso degli anni '80 (1980-88) con riferimento al quale acquista significatività la prossimità al valore medio dell'A.M.T.

In termini di appartenenza di gruppo, l'analisi "multiprofile" classifica Settimo fra le aree "congestionate" (gruppo 1) e S. Mauro fra quelle "popolate" (gruppo 4).

Ovvero, la rilevanza delle funzioni urbane localizzate si limita a quella residenziale, nel caso di S. Mauro, mentre si estende sia a quella della produzione materiale sia a quella della organizzazione e gestione dei servizi terziari, nel caso di Settimo.

Se ne potrebbe derivare, in termini interpretativi, l'ipotesi che il grado di "urbanizzazione" di Settimo risulti maggiormente consolidato e compiuto rispetto a quello che caratterizza S. Mauro, ove l'"urbanizzazione" si presenta piuttosto in forma di processo in atto che continua a produrre, anche recentemente, un'intensa crescita del numero dei residenti.

La produzione di beni (variabile sintetica 2) risulta come funzione significativa a Settimo in rapporto a tutti gli indicatori utilizzati. Ovvero risultano elevati, a Settimo, la quota di imprese artigianali di produzione, gli addetti e le unità locali manifatturiere, la dimensione occupazionale media delle unità produttive dell'industria di trasformazione.

Nel caso di S. Mauro la variabile "produzione" registra un solo indicatore al di sopra della soglia di significatività: si tratta dell'incidenza localizzativa della grande dimensione d'impresa, che risulta pertanto diffusa nell'intera zona 4.

I servizi rappresentano una funzione urbana rilevante a Settimo, ove sette dei tredici indicatori di riferimento dell'indagine superano la soglia di significatività; a S. Mauro, viceversa, non risultano complessivamente rappresentativi in quanto soltanto due indicatori segnalano un'apprezzabile numerosità di operatori.

Due indicatori dei "servizi" caratterizzano entrambi i comuni di questa zona: si tratta degli esercizi della grande distribuzione organizzata e delle società di engineering. I cinque indicatori la cui significatività è rilevata soltanto a Settimo sono le imprese artigiane di servizio alla persona, le società immobiliari, le agenzie di pubblicità e quelle di assicurazione, le biblioteche.

In sintesi questa zona può essere definita come un'area urbana sostanzialmente "matura" nel senso che sono presenti in misura cospicua ed in modo articolato tutte le funzioni urbane primarie considerate. Sono però presenti elementi di spiccata disomogeneità in quanto l'area appare "satura" in termini complessivi, nel caso di Settimo, e, nel contempo, ad elevata potenzialità di sviluppo, nel caso di S. Mauro, in termini sia residenziali, almeno ancora in parte, sia soprattutto produttivi (risulta sottodimensionato il comparto delle imprese artigianali e quello delle imprese manifatturiere minori) sia infine, ed in particolare, nel settore dei servizi terziari, solo marginalmente presenti in questo comune.

## c.2. L'evoluzione sociodemografica e residenziale

I caratteri di apparente debolezza, associati alla relativa maturità della struttura sociodemografica nonchè alla particolare composizione della tipologia familiare della zona, paiono trovare parziale conferma in una dinamica sociodemografica del periodo più recente, relativamente meno vivace rispetto ad altre parti dell'area CIT.

Per quanto positivi, gli incrementi di popolazione e del numero dei nuclei familiari nel periodo 1981-87 (4,69% e 8,73%, rispettivamente) risultano infatti fra i più modesti dell'area CIT. Valori relativamente contenuti del tasso di iscrizione (3,56%) e di cancellazione (3,01%) (i meno elevati fra tutte le zone), nonchè del tasso di natalità (8,8 per mille, valore significativamente più basso che in altre parti) sono indici eloquenti della relativamente debole dinamicità di questa zona.

Al 1987, si riconferma come la zona più "matura", con meno del 22% della popolazione sotto i 18 anni (aliquota la più contenuta fra tutte le zone) ed oltre il 64% tra i 19 ed i 59 anni (aliquota la più elevata fra tutte le zone). E' questa inoltre la zona in cui maggiormente consistente è stato l'ingresso di popolazione in età adulta (nella fascia di età compresa tra i 19 ed i 34 anni) mentre assai contenuto è stato il processo di parcellizzazione dei nuclei familiari (al 1987 la dimensione familiare media, 2,94 componenti, risulta quella maggiormente estesa).

All'apparentemente debole vivacità sociodemografica della zona, nel periodo 1981-87, pare contrapporsi, per contro, una dinamica della attività edilizia relativamente intensa. Nel periodo 1981-87, sono stati realizzati circa 17.100 vani, pari ad un aumento rispetto ai vani totali al 1981 dell'ordine del 25%. Trattasi di incrementi, sia in termini assoluti che percentuali, fra i più elevati fra tutte le zone dell'area CIT. Dei circa 13.400 vani realizzati nel periodo 1981-83, inoltre, il 49% sono di edilizia pubblica.

Tale maggior dinamicità dell'attività edilizia trova conferma anche nell'entità stessa dell'incremento di residenzialità mostrato dal dato Enel, per il periodo 1981-87 (10,55%, valore il più elevato dopo quello della zona 2). La stessa fonte Enel mostra inoltre una sensibile riduzione -peraltro la più accentuata fra tutte le zone- della presenza della residenza secondaria. Tale riduzione potrebbe sottendere l'operare di fenomeni diversi, variamente intreccianti fra loro, quali: dal lato della "domanda", l'esistenza di una pressione sociodemografica, comunque relativamente intensa (in parte anche alimentata dalla formazione endogena di nuovi nuclei familiari connessa all'entrata in età adulta di un'aliquota consistente di popolazione); dal lato dell'offerta, una perdita relativa "dell'appetibilità insediativa" della zona, o della convenienza a mantenervi un'abitazione secondaria; infine, l'esistenza stessa di un processo di "rioccupazione" da parte dei proprietari stessi, delle abitazioni in precedenza mantenute come residenza secondaria.

Se, nel complesso, le dinamiche più recenti parrebbero indicare, un probabile allentamento di situazioni di fabbisogno abitativo pregresso (in particolare di quelle per affollamento), esse paiono anche sottendere, qui più che altrove, l'innescio proprio in epoca più recente di processi di trasformazione, fortemente radicati nelle peculiarità stesse dei più generali profili socioeconomici a livello comunale (ad esempio, con riferimento a Settimo, effetti di tali trasformazioni potrebbero manifestarsi in una possibile formazione di situazioni di disagio socio-am-

bientale alimentata anche dalla relativa debolezza delle caratteristiche socioeconomiche della popolazione che ivi si trasferiscono).

Parziale conferma dell'esistenza di tali processi di trasformazione può trovarsi nella diminuzione -seppur relativamente meno accentuata rispetto ad altre parti dell'area CIT- del grado di utilizzo dello stock abitativo (da 97,0% al 1981 al 93% al 1987).

Le previsioni demografiche al 1999 indicano per questa zona una riduzione di popolazione, peraltro non inattesa, dell'ordine del 3%. A tale epoca essa risulta la zona apprezzabilmente più "vecchia" con solo il 15% di popolazione sotto i 18 anni ed oltre il 22% sopra i 60 (valori, rispettivamente, il meno ed il più elevato fra tutte le zone).

## ZONA 5

Settore sud (costituito dai comuni di Moncalieri e Nichelino)

### a. Situazione strutturale

Dopo la zona 2 è, al 1981, la zona maggiormente densa dell'area CIT. Il suo peso relativo, in termini di popolazione, famiglie ed abitazioni, è circa il 15% rispetto ai relativi totali per il complesso dell'area metropolitana (l'11% in termini di posti di lavoro). Densità abitativa (16 abitanti/ha) e incidenza degli edifici multipiano (78%) sono entrambi fra i più ragguardevoli dell'area.

Analogamente alla 4, anche per questa zona l'assetto morfologico del territorio influisce fortemente sulle differenziazioni della struttura socioeconomica e spaziale a livello comunale: Moncalieri sulla sponda destra del Po, in buona parte collinare, comune il più popolato dell'area metropolitana (oltre 60.000 abitanti) con la maggiore concentrazione di famiglie istruite; Nichelino, sulla sponda sinistra, comune di "espansione" del capoluogo regionale, con la maggiore concentrazione di famiglie operaie.

Nonostante lo sviluppo relativamente intenso del periodo 1961-71, segni di relativo rallentamento paiono tuttavia connotare il periodo intercensuario più recente (l'incremento di abitazioni, in particolare, è stato in questa zona quello maggiormente contenuto).

Al 1981, è la zona in cui, rispetto ad altre parti dell'area CIT, la composizione per fasce di età della popolazione si presenta, nel complesso, maggiormente equilibrata (le aliquote percentuali di popolazione nelle principali fasce di età possono infatti considerarsi valori mediani



rispetto a quelli delle altre zone). Il tasso di attività della popolazione, nondimeno, è particolarmente contenuto (45,95%, valore il meno elevato fra tutte le zone). Sia al 1971 sia al 1981, la dimensione media familiare, inoltre, è in questa zona fra le meno estese (3,14 e 2,97, rispettivamente).

Anche la struttura per epoca del patrimonio abitativo, fa riconoscere, rispetto ad altre parti dell'area CIT, una relativamente maggiore uniformità, nonostante la scarsa consistenza dell'aliquota di abitazioni più recenti (poco più del 7% è posteriore al 1975). Tasso di non occupazione (4,98%) e dimensione media delle abitazioni (3,25 stanze) sono peraltro i più contenuti fra tutte le zone.

Alla debole caratterizzazione sociodemografica della zona, si contrappone tuttavia un profilo della struttura economica relativamente differenziato rispetto ad altre parti dell'area CIT.

E' questa infatti la zona in cui l'incidenza dell'occupazione nei settori industriali risulta minore: dei circa 32.800 posti di lavoro della zona al 1981, infatti, poco meno del 56% appartengono ai rami industriali, oltre il 29% al terziario (di cui ben il 20% nei settori del commercio) e quasi il 15% alla pubblica amministrazione (valori, questi ultimi due, i più elevati tra tutte le zone). E' questa inoltre la zona in cui, nel complesso, la dimensione media delle unità locali, sia al 1971, sia al 1981, si presenta maggiormente contenuta e dove il processo di parcellizzazione produttiva, nel periodo 1971-81, è stato relativamente meno intenso. Significativamente elevato, inoltre, è stato l'incremento dei posti di lavoro nell'ultimo periodo intercensuario (oltre il 42%, il più elevato dopo quello della zona 2).

La composizione della tipologia familiare offre ulteriori elementi di caratterizzazione della struttura zonale. Nonostante le marcate differenze a livello comunale, nel complesso, questa parte dell'area CIT si connota per la presenza di aliquote significative di famiglie istruite ed anziane (18,3% e 24,7%, rispettivamente, valori fra i più elevati fra tutte le zone), di un'aliquota relativamente contenuta di famiglie operaie (38,2%), nonché di un'aliquota, la più rilevante fra tutte le zone, di singles (5,4%).

La composizione della tipologia abitativa presenta spiccate similarità con quella della zona 2: relativamente scarsa presenza di abitazioni fatiscenti ed obsolete (6,67% e 6,99%, rispettivamente), significativa presenza di abitazioni della ricostruzione e moderne (15,5% e 59,9%, rispettivamente). L'aliquota di abitazioni grandi (9,1%), per contro, è in questa zona quella maggiormente contenuta.

Come ci si poteva attendere, è questa la zona, dopo la 2, in cui più elevato è il livello di mobilità in termini assoluti (i capifamiglia che si spostano per lavoro o per studio sono infatti oltre 22.000). Nondimeno, sia il "grado di mobilità" (61,7%, valore peraltro il più basso fra tutte le zone), sia l'autocontenimento (meno del 30% degli spostamenti avvengono infatti all'interno del comune di residenza) risultano particolarmente modesti. In altre parole, è questa la zona dove la mobilità in uscita (oltre il 44% dei capifamiglia totali) è maggiore. Si noti per inciso che, escludendo le famiglie istruite e le estese, per tutti gli altri tipi di famiglia l'incidenza della mobilità in uscita fa riconoscere in questa zona i valori più elevati.

#### b. Fabbisogni abitativi pregressi

Il fabbisogno lordo totale ammonta al 1981 a circa 14.400 abitazioni e rappresenta poco meno del 30% del fabbisogno totale per il complesso dell'area CIT (al riguardo, merita rilevare che si tratta di valori di poco inferiori a quelli della zona 2). Esso interessa oltre il 40% dello stock occupato al 1981 (aliquota comunque superiore a quella della zona 2 e di poco inferiore solo a quello della zona 3) e per oltre il 63% le abitazioni in affitto (valore il più elevato fra tutte le zone).

L'incidenza del fabbisogno per non igienicità è -dopo la zona 3- la più consistente (39%) ed interessa soprattutto le abitazioni in proprietà.

Il fabbisogno netto, determinato secondo lo standard consueto, pari a circa 8.630 abitazioni, presenta una riduzione rispetto a quello lordo dell'ordine del 40% (trattasi della riduzione maggiormente contenuta dopo quella della zona 3). Pur quasi dimezzandosi, l'incidenza della non igienicità, in particolare, continua a rimanere relativamente accentuata (con riferimento al fabbisogno netto, l'aliquota di abitazioni non igieniche è in questa zona la più consistente).

Nel complesso la zona pare caratterizzarsi per la coesistenza di situazioni anche acute sia di affollamento sia di non igienicità. Non a caso, l'ipotesi di riallocazione dei nuclei familiari considerata nella stima del fabbisogno netto, determina un peggioramento, seppur lieve, della posizione relativa della zona rispetto al complesso dell'area CIT.

La considerazione di uno standard abitativo più elevato, produce valori del fabbisogno lordo e netto pari a circa, rispettivamente, 21.700 e 14.400 abitazioni con incrementi dell'ordine del 50% e del 67%, rispetto

ai precedenti valori del fabbisogno. Trattasi, peraltro, di incrementi relativamente prossimi a quelli riscontrati nella zona 3. In altre parole, la significativa presenza di situazioni di non igienicità fa sì che, in queste ultime ipotesi di stima dei fabbisogni, il comportamento di questa zona sia sostanzialmente simile a quello della zona 3 (non a caso analogamente alla zona 3, anche per questa zona la sua posizione relativa rispetto al complesso dell'area CIT subisce un lieve miglioramento).

### c. Tendenze più recenti

#### c.1. La caratterizzazione "multiprofile"

Costituita da due comuni entrambi appartenenti alla prima cintura, risulta omogeneamente caratterizzata da un ruolo funzionale spiccatamente urbano.

Entrambi i comuni vengono classificati, in base all'analisi "multiprofile", nelle aree "congestionate" (gruppo 1 ove si concentrano le subaree dell'A.M.T. il cui territorio è teatro di competizione localizzativa fra tutte le principali funzioni urbane: residenziale, produttiva, terziaria o riproduttiva).

L'elevato grado di concentrazione abitativa ed un esteso apparato produttivo manifatturiero, sia artigianale sia industriale, costituiscono comuni caratterizzazioni dei comuni di Moncalieri e Nichelino.

L'unico indicatore relativo alla "produzione" di beni (variabile sintetica 2), che non supera la soglia di significatività in entrambi i comuni, e dunque nell'intera zona, è appunto quello che misura la dimensione media aziendale in termini occupazionali. Risulta di qui la scarsa incidenza localizzativa, rispetto al complesso dell'A.M.T., della grande dimensione d'impresa industriale manifatturiera.

Una certa differenziazione fra i due comuni può tuttavia rilevarsi in relazione al diverso grado di incidenza dei servizi terziari considerati, incidenza che peraltro, in entrambi i casi, supera la soglia di significatività nel contesto dell'A.M.T..

La presenza e l'articolazione dei "servizi" (variabile sintetica 3) è stata definita sulla base di tredici indicatori. La "specializzazione" terziaria di Moncalieri risulta verificata in relazione a ben dodici fra questi, quella di Nichelino in relazione a cinque soltanto.

Risultano significativamente rappresentati, in entrambi i casi comunali, l'artigianato di servizio alla persona, gli esercizi della grande distribuzione organizzata, le agenzie di assicurazione, gli studi di marketing e ricerche di mercato, le società di engineering.

Le agenzie immobiliari, quelle di pubblicità, quelle di consulenza sia commerciale e finanziaria sia del lavoro e sindacale, gli istituti scientifici e di ricerca, le biblioteche e gli istituti finanziari mostrano per contro una consistenza significativa solo nel comune di Moncalieri.

Nel complesso, questa zona appare come un'area integrata nel contesto metropolitano in termini di ruolo funzionale; risulta caratterizzata da un tessuto produttivo diffuso e articolato di piccole e medie imprese sia artigianali sia industriali; l'unico elemento di relativa disomogeneità interna è dato dal riconoscere che la funzione innovativa di crescita dell'offerta dei servizi terziari appare particolarmente concentrata nel polo di Moncalieri.

## c.2. L'evoluzione sociodemografica e residenziale

Il rallentamento della dinamica evolutiva del passato decennio pare trovare parziale conferma nel calo demografico registrato nel periodo più recente (1981-87). Si tratta, nondimeno, di un calo assai modesto, inferiore all'1% (precisamente 0,38%, determinato esclusivamente dal decremento di Moncalieri) al quale si accompagna un aumento, seppur apprezzabilmente più contenuto che in altre parti dell'area CIT, del numero dei nuclei familiari (5,79%).

In particolare, tale calo è determinato, essenzialmente, da una dinamica migratoria negativa (il tasso di variazione migratorio è dell'ordine del -0,30%) le cui componenti risultano, nondimeno, assai consistenti (tasso di iscrizione e di cancellazione, 4,04% e 4,36%, rispettivamente, sono infatti dello stesso ordine di grandezza di quello delle zone maggiormente dinamiche).

In altre parole, nonostante il saldo negativo, anche questa zona è stata interessata da un "ricambio di popolazione", relativamente intenso. In proposito, può essere interessante osservare che i trasferimenti in questa zona -provenienti soprattutto da Torino e dal resto della provincia- paiono principalmente motivati da ragioni connesse in primo luogo a matrimonio, coabitazione od avvicinamento a parenti e, secondariamente, da esigenze di risiedere in abitazione più adeguata. Dimensione familiare relativamente ridotta, posizione centrale nel ciclo di vita familiare (relativamente meno avanzata con riferimento a Nichelino, anche piuttosto avanzata con riferimento a Moncalieri), livello di istruzione medio-alto a Moncalieri, apprezzabilmente più basso a Nichelino caratterizzano il profilo socioeconomico delle famiglie che si trasferiscono in questa zona.

Tasso di mortalità (6,6 per mille, superiore solo a quello della

zona 2) e tasso di natalità (9,1 per mille) sono entrambi fra i meno elevati dell'area.

Sotto il profilo della composizione per età della popolazione, la situazione della zona al 1987, presenta un sensibile invecchiamento. In particolare, aumenta in misura apprezzabilmente superiore che in altre zone, soprattutto l'aliquota di popolazione oltre i 60 anni (la cui consistenza, 14,3%, è di poco inferiore solo a quella della zona 2).

Come emerge anche da quanto introdotto più sopra, il processo di moltiplicazione dei nuclei familiari, nel periodo 1981-87 è stato particolarmente accentuato. Dopo la zona 3, la dimensione media familiare al 1987 risulta in questa zona quella maggiormente ridotta (2,80 componenti).

Sulla relativa negatività della dinamica migratoria, può aver influito una dinamica edilizia significativamente contenuta, soprattutto se confrontata a quella prodottasi in altre zone sociodemograficamente meno consistenti. Nel periodo 1981-87 sono stati realizzati circa 11.600 vani (pari ad un incremento del 9,5% rispetto al totale dei vani al 1981), dei quali i tre quarti (8.870, circa) nel periodo 1981-83 (di questi ultimi in particolare l'86% sono di edilizia pubblica).

Anche il dato di fonte Enel, relativamente al periodo 1981-87, mostra un aumento di residenzialità relativamente modesto (inferiore al 4%, valore il meno elevato fra tutte le zone, e comunque sostanzialmente coerente con l'incremento dei nuclei familiari). Si noti, nondimeno, che è questa la zona in cui l'aumento della residenza secondaria è stato maggiormente consistente.

Se, da un lato, anche per questa zona (analogamente alla 3) il valore relativamente modesto del rapporto tra aumento di "residenzialità" ed aumento dello stock parrebbe indicare una relativamente scarsa "efficacia" degli interventi di nuova costruzione, da un altro lato, la relativamente modesta riduzione del grado di utilizzo dello stock abitativo potrebbe riflettere una minore pressione dei processi erosivi del patrimonio residenziale (presumibilmente accompagnata anche da attività di riqualificazione). (Si noti per inciso che al 1981 il grado di utilizzo dello stock in questa zona risultava il più elevato).

Dotata di un elevato grado di centralità urbana (presenza di un mix di funzioni urbane relativamente ricco), è forse questa la parte dell'area CIT con riferimento alla quale maggiormente intense risultano le interdipendenze socioeconomiche funzionali e spaziali con la città. In questo senso, il calo demografico (dell'ordine dell'8%) mostrato dalle previsioni al 1999, potrebbe interpretarsi, più che come semplice



sintomo di "declino" della zona, come aspetto connaturato a quella particolare fase (matura) dell'evoluzione socioeconomica e spaziale in atto nelle parti più centrali del sistema metropolitano torinese.

### 5.3. Nodi problematici

Due sono le tematiche di fondo rispetto alle quali può essere utile tentare di mettere a fuoco alcuni dei nodi problematici che attualmente paiono caratterizzare le situazioni abitative dell'area metropolitana.

La prima, forse più generale ma ineludibile, ha a che fare con l'assetto spazio-funzionale del sistema metropolitano. Strettamente intrecciata con questa si pone la seconda, più specifica ed in certa misura accantonata nelle riflessioni e nelle analisi più recenti, relativa alle situazioni di fabbisogno o, più in generale, al mix di esternalità negative suscettibili di determinare (od acuire) situazioni di disagio residenziale.

Quanto alla prima tematica, le analisi condotte in questo studio, paiono indicare nella "razionalizzazione" dei processi diffusivi del passato e nel "rafforzamento selettivo" di alcune parti dell'area metropolitana, processi complementari della recente trasformazione spaziale e funzionale dell'area torinese. Intensità, modalità e potenzialità di tali processi, relativamente al sistema di reti di relazioni (economiche, spaziali e sociali), che continuano ad avere nel capoluogo regionale un fulcro determinante, sono aspetti sui quali ovviamente occorreranno approfondimenti ed arricchimenti ulteriori.

Un aspetto che tuttavia si ritiene di poter, fin da ora, sottolineare è che tale processo di rafforzamento selettivo -quale emerge soprattutto in termini di accentuazione delle diverse caratterizzazioni funzionali- pare investire prioritariamente la prima cintura, intesa come conurbazione in senso lato o, più propriamente, come area direttamente investita "dall'effetto città" o, più in generale ancora, come ambito territoriale che con la città contribuisce a creare ed a qualificare i "milieux" dell'area metropolitana.

In questo senso tale processo mette in luce l'importanza strategica che questa porzione di territorio regionale può avere sia nei confronti dell'assetto e della dinamica della città "centrale" -nel senso appunto di spazio di "opportunità" atte all'innescio di condizioni per la realizzazione di quella territorialità innovativa di cui il sistema torinese appare carente in una prospettiva internazionale (Conti, 1989b)- sia nei

confronti del resto dell'area regionale, in un ruolo nuovo (ovvero innovativo in un'accezione ancora da precisare con riferimento al caso torinese) di orientamento e diffusione "dell'effetto città".

A qualificare il ruolo strategico di tale area può contribuire in modo cruciale il "governo" (si veda in proposito quanto discusso in Ires 1989c) degli effetti associati ai processi suddetti, il cui esito più macroscopico continua a manifestarsi in un uso "irrispettoso" delle risorse disponibili, sia di quelle primarie ancora intatte (in primis la risorsa suolo), sia di quelle esistenti, abbandonate, degradate e/o qualitativamente insoddisfacenti (tipicamente, i "vuoti" urbani, il patrimonio abitativo di più antico insediamento, le periferie urbane, l'infrastrutturazione disordinata del tessuto urbanizzato diffuso).

Peraltro, diversamente dal passato, tale esito non è più la semplice risultante -diretta od indiretta- della "pressione demografica", che in termini quantitativi sta progressivamente scemando, bensì risultante, non univoca, dell'intreccio di più generali processi di trasformazione della struttura socioeconomica dell'area quali:

- la terziarizzazione dell'economia, il cui impatto sul tessuto edificato sta innescando, accanto a processi diffusi di valorizzazione fondiaria, effetti cumulativi di "erosione" del patrimonio residenziale;
- le modificazioni della struttura familiare, ed in primo luogo (anche se certamente non è l'unica) quella determinata dal progressivo invecchiamento della popolazione, il quale, anche in presenza di un calo demografico, tende ad accentuare il processo di parcellizzazione dei nuclei familiari, alimentando la formazione di nuclei di dimensione sempre più ridotta (sia giovani che anziani);
- l'affermarsi di una domanda di consumo abitativo con caratteri di opulenza, esito composito, del generale aumento dei livelli di benessere, nonchè nel caso piemontese degli ultimi anni di una accresciuta "disponibilità di spesa" delle famiglie (nel senso specificato in Prizzon, Occelli, 1989b), e di una domanda maggiormente selettiva sia in termini di qualità residenziale richiesta sia delle caratteristiche dell'investimento. Tali caratteri di opulenza, peraltro, si manifestano con diverse modalità, da una richiesta di maggiore spazio abitativo entro e fuori le mura domestiche (aumento della dimensione media dell'alloggio, ricerca della seconda e della terza casa, quale estensione dello spazio abitativo primario), alla richiesta di "milieux residenziali" maggiormente qualificati (in termini ad esempio di livelli più elevati di qualità ambientale e di accessibilità, di maggiori opportunità di interazioni sociali e culturali). Effetti macroscopicamente più vi-

stosi di tale domanda sono riconoscibili, da un lato, in un ulteriore aumento delle abitazioni in proprietà e, dall'altro, in una tendenzialmente crescente domanda di mobilità residenziale (la cui intensità, almeno nella prima metà degli anni '80, risulta in Piemonte significativamente più elevata che in altre regioni italiane, si veda Domino e Genesis, 1987).

In tale, pur frammentario, quadro problematico si inserisce la seconda tematica, relativa al fabbisogno abitativo, la cui consistenza - quale determinata secondo le diverse ipotesi sondate nell'approccio metodologico utilizzato nel presente studio - risulta, come già altrove sottolineato, di per sé inaccettabile.

Se la significatività delle stime ottenute può essere legittimamente messa in forse, non solo per l'obsolescenza del dato stesso, ma prioritariamente alla luce del riconoscimento dell'opportunità di una rivisitazione della concezione stessa di fabbisogno (e ciò in relazione anche a quegli aspetti delle trasformazioni a cui sopra si è accennato) non si può, tuttavia, trascurare l'esistenza di un particolare tipo di domanda connessa a situazioni di "stress" abitativo, che i caratteri, le modalità, nonché le diverse velocità dei cambiamenti stessi del sistema torinese stanno producendo o sono suscettibili di innescare.

Senza nessuna pretesa di completezza né di sistematicità, alcune situazioni di stress, già presumibilmente in essere od ancora ad uno stadio latente, possono ad esempio indicarsi in quanto segue:

- una possibile accentuazione dei divari esistenti tra parti del territorio metropolitano relativamente più "forti" -perché dotate di un mix di risorse socioeconomiche, funzionali e territoriali in grado di trarre vantaggio dalla, e nello stesso tempo di contribuire alla creazione di "milieu metropolitano" innovativo- e parti relativamente più "deboli", perché profondamente segnate, sia nella struttura socioeconomica sia nella qualità della morfologia del tessuto edificato, dai processi di sviluppo del passato;
- una riduzione della capacità di spesa abitativa delle famiglie, ed in particolare di quelle socioeconomicamente più deboli e/o che, comunque, sono escluse o non riescono ad inserirsi nelle logiche di mercato (e che dunque non sono in grado di rastrellare o costituire quella "massa critica" di risorse necessarie al miglioramento della loro condizione abitativa); in proposito, le figure 5.3.1. e 5.3.2. possono offrire alcune stimolanti-suggerzioni;
- il perdurare di una dinamica degli "sfratti" tendenzialmente non decrescente che, per quanto in sé non sia sufficiente a qualificare

- situazioni di disagio, ne è tuttavia un sintomo non irrilevante (un conto infatti è conoscere la consistenza e l'andamento degli sfratti emessi ed eseguiti, ben diverso è conoscere i soggetti, il tipo di abitazione e le parti di territorio interessate dalle procedure di sfratto);
- la "mina innescata" costituita dal probabile riaccendersi dei fenomeni migratori, in particolare dai paesi extraeuropei, che se da un certo punto di vista può rappresentare un'iniezione ringiovanente al progressivo invecchiamento della popolazione, costituisce nondimeno un preoccupante fattore di possibile generazione di tensione sociale oltrechè di disagio abitativo.

#### 5.4. Indicazioni di ricerca futura

Scopo di questo studio era la predisposizione di un quadro conoscitivo di riferimento, a maglie larghe, volto a sollecitare la messa a fuoco dei caratteri che, a scala di sistema urbano, i problemi dell'abitare oggi presentano. In questo senso, nella misura in cui lo studio effettuato riuscirà ad attivare od orientare un percorso di analisi e di riflessioni in tale direzione esso avrà raggiunto il suo scopo.

Naturalmente, è del tutto evidente che le potenzialità di questo lavoro -costituite proprio dallo sforzo di ricomposizione di un quadro conoscitivo generale sufficientemente comprensivo- si scontano, inevitabilmente, con un insoddisfacente trattamento analitico e/o territoriale di certi aspetti o di alcune specifiche tematiche.

In questo senso, con riferimento ai profili di lettura considerati nel presente lavoro nonchè ai nodi problematici precedentemente accennati, alcuni temi-filoni di ricerca che potrebbero colmare le lacune di questo studio, sono sintetizzabili in quanto nel seguito esposto:

- a) lo studio, a livello di area vasta, di scenari prospettici, sia dell'assetto spazio funzionale del territorio metropolitano, sia delle tendenze del mercato abitativo in generale nonchè dei suoi diversi sottomercati; ciò può costituire un utile ausilio nella conoscenza e nella precisazione della "resilienza" alle trasformazioni delle diverse parti del territorio metropolitano (ovvero, in altri termini, nella comprensione dei processi di cambiamento "delle condizioni di residenzialità" -intese in senso lato come mix degli aspetti socioeconomici, spaziali ed ambientali che contribuiscono a determinare e qualificare il contesto in cui si inscrivono le condizioni abitative-);

- b) l'approfondimento sia a livello teorico-metodologico sia a livello analitico-operativo della struttura tipologica delle famiglie considerata nel presente studio, nella direzione di dare corpo ad un concreto ed effettivo sforzo di comprensione dei "profili di domanda abitativa" suscettibili di emergere nell'area torinese nel prossimo futuro. Alcuni passi di tale approfondimento potrebbero riguardare l'analisi di:
- il comportamento della tipologia individuata in quanto "tipologia di domanda" sul mercato abitativo (in relazione, ad esempio, al grado di solvibilità, alle "strategie" che i diversi tipi di famiglia possono o non possono mettere in atto per soddisfare le proprie esigenze abitative, ecc.);
  - l'evoluzione, soprattutto da un punto di vista socio-demografico, della consistenza dei nuclei familiari (nella direzione ad esempio di capire meglio le modalità e le conseguenze del processo di parcellizzazione dei nuclei familiari);
  - le motivazioni che "spingono" i diversi tipi di famiglia a "trasferirsi" da una parte all'altra dell'area metropolitana (od al di fuori di essa) (nella direzione ad esempio di investigare sia la "propensione" alla mobilità residenziale dei diversi tipi di famiglia sia la capacità attrattiva che le diverse parti dell'area sono suscettibili di esercitare);
  - l'impatto che una forte pressione di popolazione di etnia diversa potrebbe determinare anche sul tessuto socio-abitativo del sistema torinese;
- c) la rivisitazione della concezione dei fabbisogni abitativi, nonché delle relative modalità definitorie. Al riguardo, se lo schema concettuale introdotto in questo studio costituisce un interessante punto di riferimento, due aspetti, almeno, meriterebbero prioritaria attenzione:
- la ridefinizione degli "standard", ovvero, in estrema sintesi la questione del passaggio da una "strumentazione di misurazione di casi", verso una "strumentazione di valutazione di situazioni";
  - la "percezione" delle condizioni abitative da parte dei diversi tipi di famiglia, nel senso, ad esempio, della comprensione dei meccanismi di "adattamento/compensazione" che possono prodursi nelle diverse situazioni.

E' indubbio che i temi-filoni di ricerca sopra accennati prospettano un'agenda di lavoro assai impegnativa, sia in termini di risorse neces-



sarie, sia in termini di percorsi di studio da attivare. Nondimeno, se la consapevolezza della complessità delle tematiche da affrontare e del non poter ottenere "tutto e subito", può indurre ad un atteggiamento rinunciatario in partenza, il rischio che si corre è di un progressivo scollamento tra ciò che già da ora traspare in ordine al progressivo deterioramento della qualità abitativa nelle aree urbane e l'evoluzione stessa delle diverse situazioni residenziali.

Tabella 5.2.1. Intensità della dinamica negli anni '80 di alcune delle principali grandezze socioeconomiche nell'area di studio e nel resto del territorio regionale

	Variazioni % 1981-87			Variazioni % 1980-85 Industria manifatturiera (b)		Variazioni % 1980-88	Variazioni % 1981-87
	Popolaz.	Famiglie	Resid. (a)	Unità locali	Addetti	Occupati nel terziario (c)	Stock abita- tivo (abita- zioni realiz- zate) (d)
Torino	-8,2	+6,9	-3,0	-4,3	-35,9	Prov. di } TO } 16,6	3,7
Resto dell'area metropolitana	+4,4	+9,4	+8,4	+5,9	-23,6		
Area metropolitana	-3,2	+7,9	+2,7	+1,4	-30,0	16,0	3,6
Resto Regione	-1,6	+4,2	+4,0	+2,2	-19,2		

- (a) Fonte: elaborazione Ires su dati Enel relativi alle utenze domestiche. Il dato relativo alla città di Torino è incompleto.
- (b) Fonte: elaborazione Ires su dati provenienti dall'anagrafe delle imprese Ires relativi alle unità locali con 10 o più addetti. I valori relativi al resto regione sono da ritenersi indicativi. Per una discussione e un'integrazione di tali informazioni, relativamente all'area metropolitana si veda il par. 2.5.
- (c) Fonte: elaborazione Ires sui dati Istat relativi alla rilevazione trimestrale delle forze lavoro (si veda Ires, 1989b).
- (d) Fonte: elaborazione Ires su stime Ecosfera-Cresme dei dati Istat relativi all'attività edilizia.

Figura 5.2.1.Indice composito della tendenza evolutiva 1981-87

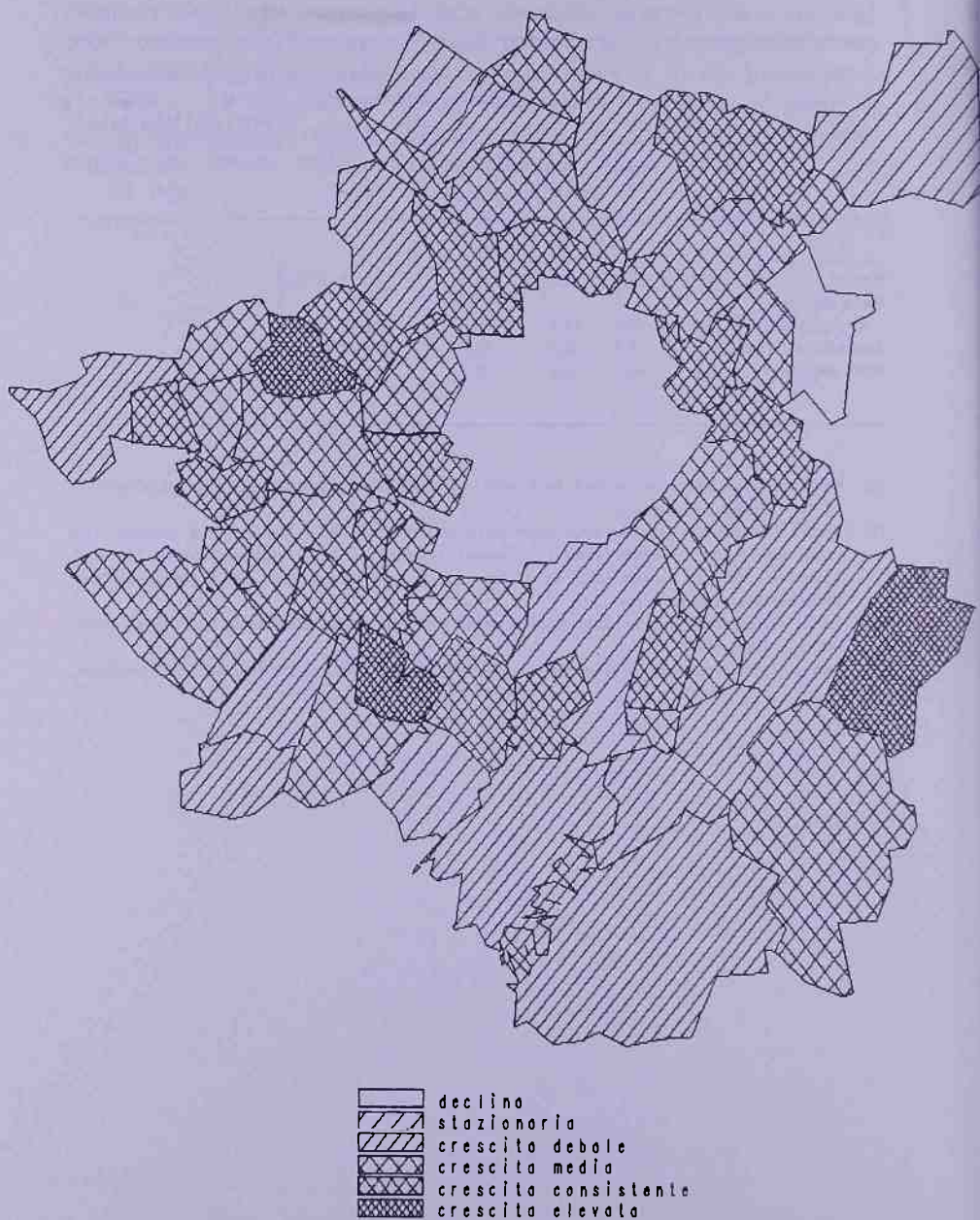


Figura 5.2.2. Aree forti della struttura produttiva

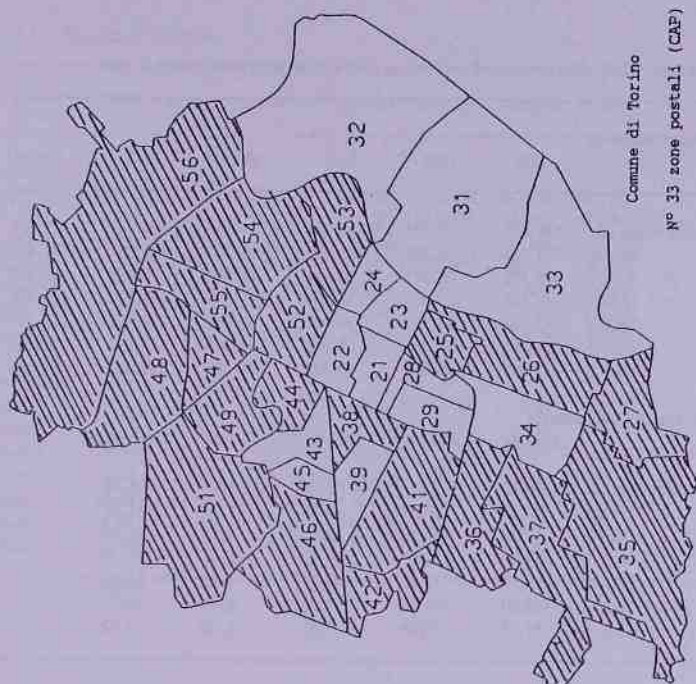
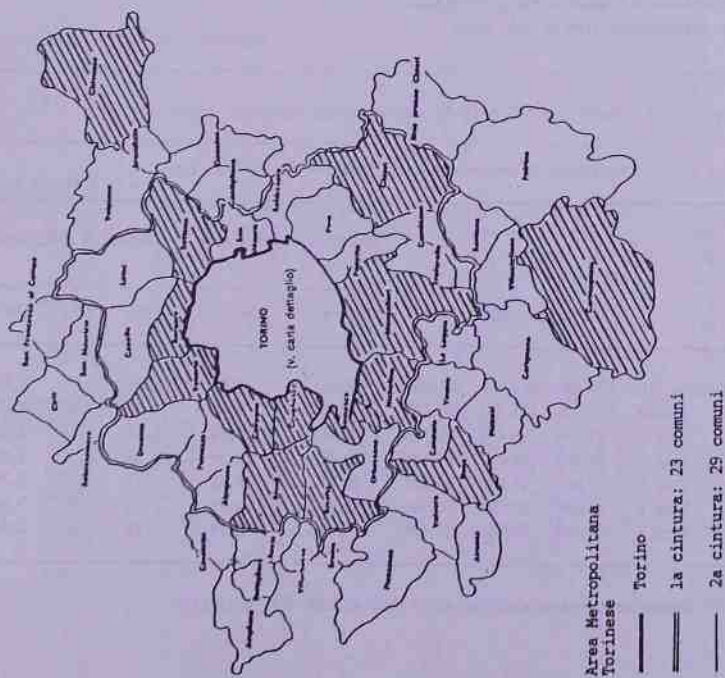


Tabella 5.2.2. Consistenza ed evoluzione della popolazione dal 1951 al 1999

Valori assoluti						
	1951	1961	1971	1981	1987	1999(*)
Torino+Area Cit	846.053	1.214.781	1.564.248	1.531.995	1.460.093	1.335.064
Torino	732.430	1.044.039	1.199.799	1.117.154	1.025.390	872.550
Zona 1	14.392	21.371	54.694	71.680	75.825	85.289
Zona 2	39.185	59.376	131.220	143.185	155.086	178.686
Zona 3	12.308	14.164	24.602	32.765	34.231	39.237
Zona 4	15.791	26.255	54.998	58.865	61.623	59.701
Zona 5	31.947	49.576	98.935	108.346	107.938	99.601
Variazioni percentuali						
	1951-61	1961-71	1971-81	1981-87	1987-99(*)	
Torino+Area Cit	43,58	28,77	-2,06	-4,69	-8,56	
Torino	42,54	14,92	-6,89	-8,21	-14,91	
Zona 1	48,49	155,93	31,06	5,78	12,48	
Zona 2	51,53	121,00	9,12	8,31	15,22	
Zona 3	15,08	73,69	33,18	4,47	14,62	
Zona 4	66,27	109,48	7,03	4,69	-3,12	
Zona 5	55,18	99,56	9,51	-0,38	-7,72	

(\*) Previsione del modello demografico Ires

Fonte: elaborazione Ires su dati Istat

Tabella 5.2.3. Consistenza ed evoluzione delle famiglie dal 1971 al 1987

	Variazioni percentuali					Dimensione familiare media		
	1971	1981	1987	1971-81	1981-87	1971	1981	1987
Torino+Area Cit	523.446	562.063	605.212	7,38	7,68	2,99	2,73	2,41
Torino	409.136	423.442	453.017	3,50	6,98	2,93	2,64	2,26
Zona 1	17.190	23.452	25.998	36,43	10,86	3,18	3,06	2,92
Zona 2	40.767	48.392	54.381	18,70	12,38	3,22	2,96	2,85
Zona 3	7.869	11.030	12.277	40,17	11,31	3,13	2,97	2,79
Zona 4	16.948	19.263	20.944	13,66	8,73	3,25	3,06	2,94
Zona 5	31.536	36.484	38.595	15,69	5,79	3,14	2,97	2,80

Fonte: elaborazione Ires su dati Istat. Il dato al 1987 è provvisorio



Tabella 5.2.4. Tipologie familiari

	Istruite	Estese	Autoctone	Operaie	Anziane	Singles	Totale
<b>Valori assoluti</b>							
Torino+Area Cit	103.790	56.350	51.354	163.605	145.346	41.618	562.063
Torino	78.519	42.162	46.743	110.061	111.136	34.821	423.442
Zona 1	4.172	2.476	736	9.648	5.204	1.216	23.452
Zona 2	9.369	4.762	1.676	17.557	12.699	2.329	48.392
Zona 3	2.038	1.135	469	4.224	2.616	548	11.030
Zona 4	3.001	2.081	616	8.163	4.673	729	19.263
Zona 5	6.691	3.734	1.114	13.952	9.018	1.975	36.484
<b>Valori percentuali</b>							
Torino+Area Cit	18,47	10,03	9,14	29,11	25,86	7,40	100,0
Torino	18,54	9,96	11,04	25,99	26,25	8,22	100,0
Zona 1	17,79	10,56	3,14	41,14	22,19	5,19	100,0
Zona 2	19,36	9,84	3,46	36,28	26,24	4,81	100,0
Zona 3	18,48	10,29	4,25	38,30	23,72	4,97	100,0
Zona 4	15,58	10,80	3,20	42,38	24,26	3,78	100,0
Zona 5	18,34	10,23	3,05	38,24	24,72	5,41	100,0

Tabella 5.2.5. Tipologie abitative

	Fatiscenti	Obsolete	Ricostruzione	Moderne	Rurali	Grandi	Altro Tipo	Totale
<b>Valori assoluti</b>								
Torino+Area Cit	73.229	86.727	150.980	209.749	6.107	57.251	1.592	585.635
Torino	63.174	78.034	130.801	123.724	4.176	42.352	1.309	443.570
Zona 1	1.390	953	2.405	15.886	324	3.065	56	24.079
Zona 2	3.278	2.901	7.614	29.613	386	5.397	124	49.313
Zona 3	1.263	759	1.118	6.568	433	1.141	15	11.297
Zona 4	1.623	1.459	3.226	11.461	207	1.856	22	19.854
Zona 5	2.501	2.621	5.816	22.497	581	3.440	66	37.522
<b>Valori percentuali</b>								
Torino+Area Cit	12,50	14,81	25,78	35,82	1,04	9,78	0,27	100,0
Torino	14,24	17,59	29,49	27,89	0,94	9,55	0,30	100,0
Zona 1	5,77	3,96	9,99	65,97	1,35	12,73	0,23	100,0
Zona 2	6,65	5,88	15,44	60,05	0,78	10,94	0,25	100,0
Zona 3	11,18	6,72	9,90	58,14	3,83	10,10	0,13	100,0
Zona 4	8,17	7,35	16,25	57,73	1,04	9,35	0,11	100,0
Zona 5	6,67	6,99	15,50	59,96	1,55	9,17	0,18	100,0

Tabella 5.2.6. Composizione per epoca dello stock abitativo al 1981

	Ante 1945		1945-1960		1961-1975		1976-1981		Incidenza	Stock totale al 1981
	Uni- bifam.	Totale	Uni- bifam.	Totale	Uni- bifam.	Totale	Uni- bifam.	Totale	totale delle abitazioni unibifamil.	
Torino+Area Cit	3,87	29,14	2,41	27,59	3,38	38,70	0,64	4,58	10,29	585.635
Torino	2,52	33,83	1,38	31,59	1,17	31,71	0,20	2,87	5,27	443.570
Zona 1	8,04	11,25	4,94	10,74	18,12	66,20	2,98	11,81	34,09	24.079
Zona 2	7,37	13,72	6,05	16,47	7,17	59,59	1,34	10,22	21,93	49.313
Zona 3	12,74	21,20	5,18	10,83	14,72	55,73	3,37	12,24	36,01	11.297
Zona 4	9,52	17,04	6,50	17,45	8,91	55,23	1,80	10,28	26,74	19.854
Zona 5	6,75	14,93	4,99	16,67	8,38	61,26	1,85	7,13	21,96	35.655

Fonte: elaborazioni Ires su dati del Censimento della Popolazione

Tabella 5.2.7. Consistenza ed evoluzione dello stock abitativo dal 1951 al 1981

1951	Abitazioni			Stanze		Dimensione media delle abitazioni	
	Totale	Occupate	Tasso di non occupazione	Totale	Occupate	Abitazioni totali	Abitazioni Occupate
Torino+Area Cit	261.698	255.802	2,25	743.250	255.802	2,84	2,82
Torino	225.958	221.702	1,88	640.050	221.702	2,83	2,82
Zona 1	4.767	4.382	8,08	15.250	4.382	3,20	3,12
Zona 2	11.481	11.069	3,59	32.093	11.069	2,80	2,77
Zona 3	3.885	3.730	3,99	11.225	3.730	2,89	2,88
Zona 4	5.274	4.962	5,92	14.882	4.962	2,82	2,79
Zona 5	10.333	9.957	3,64	29.750	9.957	2,88	2,79
1961							
Torino+Area Cit	406.536	394.485	2,96	1.166.282	394.485	2,87	2,86
Torino	352.174	341.587	3,01	1.008.623	341.587	2,86	2,85
Zona 1	6.901	6.599	4,38	20.896	6.599	3,03	3,00
Zona 2	18.404	18.031	2,03	52.848	18.031	2,87	2,86
Zona 3	4.686	4.527	3,39	13.598	4.527	2,90	2,90
Zona 4	4.484	8.266	2,57	24.831	8.266	2,93	2,90
Zona 5	15.887	15.475	2,59	45.486	15.475	2,86	2,83
1971							
Torino+Area Cit	541.820	509.335	6,00	1.631.500	509.335	3,01	3,01
Torino	425.434	398.175	6,41	1.282.038	398.175	3,01	3,01
Zona 1	17.442	16.669	4,43	54.206	16.669	3,11	3,09
Zona 2	41.476	39.492	4,78	123.861	39.492	2,99	2,98
Zona 3	8.206	7.810	4,83	25.263	7.810	3,08	3,09
Zona 4	16.920	16.298	3,68	51.673	16.298	3,05	3,05
Zona 5	32.342	30.891	4,49	94.459	30.891	2,92	2,91
1981							
Torino+Area Cit	585.635	546.022	6,76	1.907.219	546.022	3,26	3,29
Torino	443.570	411.664	7,19	1.428.867	411.664	3,22	3,27
Zona 1	24.079	22.606	6,12	84.476	22.606	3,51	3,52
Zona 2	49.313	46.676	5,35	164.231	46.676	3,33	3,34
Zona 3	11.297	10.611	6,07	39.543	10.611	3,50	3,50
Zona 4	19.854	18.810	5,26	68.276	18.810	3,44	3,45
Zona 5	37.522	35.655	4,98	121.826	35.655	3,25	3,26
Variazioni percentuali dello stock abitativo							
	Abitazioni totali			Abitazioni occupate			
	1951-61	1961-71	1971-81	1951-61	1961-71	1971-81	
Torino+Area Cit	55,35	33,28	8,09	54,21	29,11	7,20	
Torino	55,86	20,80	4,26	54,07	16,57	3,39	
Zona 1	44,77	152,75	38,05	50,59	152,60	35,62	
Zona 2	60,30	125,36	18,90	62,90	119,02	18,19	
Zona 3	20,62	75,12	37,67	21,37	72,52	35,86	
Zona 4	60,86	92,43	17,34	66,59	97,17	15,41	
Zona 5	53,75	103,58	16,02	55,42	99,62	15,42	

Fonte: elaborazione Ires su dati del Censimento della Popolazione

Tabella 5.2.8. Popolazione e tasso di attività al 1971 e 1981

	1971		1981		Tasso di attività	
	Popolazione	Attivi	Popolazione	Attivi	1971	1981
Torino+Area Cit	1.564.248	617.151	1.531.995	682.770	39,45	44,57
Torino	1.199.799	466.470	1.117.154	490.483	38,88	43,90
Zona 1	54.694	22.993	71.680	33.580	42,04	46,85
Zona 2	131.220	54.480	143.185	66.053	41,52	46,13
Zona 3	24.602	10.534	32.765	15.547	42,82	47,45
Zona 4	54.998	21.903	58.865	27.326	39,83	46,42
Zona 5	98.935	40.771	108.346	49.781	41,21	45,95

Fonte: elaborazione Ires su dati del Censimento della Popolazione

Tabella 5.2.9. Addetti totali e unità locali al 1971 e 1981 (\*)

	1971		1981		Dimensione media delle unità locali		Variazione percentuale degli addetti
	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	1971	1981	
Torino+Area Cit	514.525	49.065	530.321	71.276	10,49	7,44	3,07
Torino	379.481	38.303	377.083	52.721	9,91	7,15	-0,63
Zona 1	35.174	1.694	38.467	3.218	20,76	11,95	9,36
Zona 2	47.672	3.872	48.210	6.391	12,31	7,54	1,13
Zona 3	9.969	980	14.605	1.968	10,17	7,42	46,50
Zona 4	22.627	1.471	24.044	2.685	15,38	8,95	6,26
Zona 5	19.602	2.745	27.912	4.293	7,14	6,50	42,39

(\*) Sono esclusi gli addetti in agricoltura e nella pubblica amministrazione perchè non confrontabili alle due epoche

Fonte: elaborazione Ires su dati del Censimento dell'Industria

Tabella 5.2.10. Addetti ed unità locali al 1981 secondo il settore

	Addetti totali	Unità locali totali	Dimensione media delle unità locali
Torino+Area Cit	648.962	83.358	7,79
Torino	475.225	62.157	7,65
Zona 1	43.087	3.676	11,72
Zona 2	55.578	7.265	7,65
Zona 3	15.909	2.208	7,21
Zona 4	26.324	3.076	8,56
Zona 5	32.839	4.976	6,60

Tabella 5.2.11. Articolazione settoriale dei posti di lavoro e delle unità locali al 1981

	Manifatturiere									
	Agric.	Energia	Estratt.	(lavoraz. metalli	altre)	Costruz.	Commercio	Trasp.	Credito	P.A.
								e com.	e ass.	
<b>Addetti</b>										
Torino+Area Cit	165	7.332	21.261	216.855	67.401	20.816	107.516	39.864	49.276	118.476
Torino	93	6.010	14.536	136.085	43.165	13.682	85.209	34.278	44.118	98.049
Zona 1	18	131	806	29.443	1.927	1.309	3.278	1.017	556	4.602
Zona 2	27	349	1.495	28.156	4.827	2.868	7.315	1.624	1.576	7.341
Zona 3	4	25	857	6.911	2.533	610	2.181	1.019	469	1.300
Zona 4	0	124	2.932	5.386	10.012	1.162	2.960	961	507	2.280
Zona 5	23	693	635	10.874	4.937	1.185	6.573	965	2.050	4.904
<b>Addetti - Valori percentuali</b>										
Torino+Area Cit	0,03	1,13	3,28	33,42	10,39	3,21	16,57	6,14	7,59	18,26
Torino	0,02	1,26	3,06	28,64	9,08	2,88	17,93	7,21	9,28	20,63
Zona 1	0,04	0,30	1,87	68,33	4,47	3,04	7,61	2,36	1,29	10,68
Zona 2	0,05	0,63	2,69	50,66	8,69	5,16	13,16	2,92	2,84	13,21
Zona 3	0,03	0,16	5,39	43,44	15,92	3,83	13,71	6,41	2,95	8,17
Zona 4	0,00	0,47	11,14	20,46	38,03	4,41	11,24	3,65	1,93	8,66
Zona 5	0,07	2,11	1,93	33,11	15,03	3,61	20,02	2,94	6,24	14,93
<b>Unità locali</b>										
Torino+Area Cit	15	88	767	7.166	7.772	5.201	39.315	3.620	7.347	12.067
Torino	4	49	494	4.220	6.082	2.782	30.431	2.350	6.313	9.432
Zona 1	5	10	55	591	250	516	1.406	211	179	453
Zona 2	3	11	69	993	573	915	3.122	370	338	871
Zona 3	1	3	47	353	237	223	801	197	107	239
Zona 4	0	6	36	343	276	381	1.218	253	172	391
Zona 5	2	9	66	666	354	384	2.337	239	238	681
<b>Dimensione media delle unità locali</b>										
Torino+Area Cit	11,00	83,32	27,72	30,26	8,67	4,00	2,73	11,01	6,71	9,82
Torino	23,25	122,65	29,43	32,25	7,10	4,92	2,80	14,59	6,99	10,40
Zona 1	3,60	13,10	14,65	49,82	7,71	2,54	2,33	4,82	3,11	10,16
Zona 2	9,00	31,73	21,67	28,35	8,42	3,13	2,34	4,39	4,66	8,43
Zona 3	4,00	8,33	18,23	19,58	10,69	2,74	2,72	5,17	4,38	5,44
Zona 4		20,67	81,44	15,70	36,28	3,05	2,43	3,80	2,95	5,83
Zona 5	11,50	77,00	9,62	16,33	13,95	3,09	2,81	4,04	8,61	7,20

Fonte: elaborazione Ires su dati del Censimento dell'Industria



Tabella 5.2.12. Struttura della mobilità secondo tipologie familiari al 1981

	Famiglie totali (a)	Grado della mobilità secondo le tipologie familiari						Mobilità totale (b)	Grado di mobilità (b/a) %
		Istruite	Estese	Autoctone	Operaie	Anziane	Single		
Torino+Area Cit	562.063	83,35	60,51	39,85	89,70	6,21	75,36	328.206	58,39
Torino	423.442	83,13	59,46	36,91	90,39	5,82	75,69	239.905	56,66
Zona 1	23.452	85,79	67,69	70,65	88,65	6,88	75,41	15.603	66,53
Zona 2	48.392	84,43	61,97	71,18	89,12	7,84	74,32	30.428	62,88
Zona 3	11.030	87,24	65,64	70,58	90,39	7,42	75,36	7.279	65,99
Zona 4	19.263	83,54	64,78	67,37	90,22	6,74	72,98	12.482	64,80
Zona 5	36.484	81,72	61,76	67,59	85,18	7,58	71,54	22.509	61,70

	Incidenza della mobilità in uscita rispetto alla mobilità totale secondo tipologie familiari						Grado di mobilità in uscita	Incidenza della mobilità in uscita rispetto alle famiglie totali
	Istruite	Estese	Autoctone	Operaie	Anziane	Single		
Torino+Area Cit	26,21	27,36	32,19	31,96	34,19	20,45	28,94	16,90
Torino	13,03	15,15	24,27	16,68	19,98	12,92	15,75	8,92
Zona 1	57,31	53,64	74,81	61,02	71,79	55,62	59,76	39,76
Zona 2	71,82	63,33	75,86	64,54	71,08	64,76	66,98	42,12
Zona 3	58,16	54,63	65,56	64,25	64,95	50,36	61,07	40,30
Zona 4	63,82	56,01	78,55	51,91	65,71	47,18	55,78	36,14
Zona 5	69,53	69,38	74,77	73,37	72,08	65,04	71,51	44,12

Tabella 5.2.13. Fabbisogno lordo totale secondo il numero di vani

<hr/>						
Igieniche						
	Vani 1	Vani 2	Vani 3	Vani 4	Vani 5	Totale
<hr/>						
Torino+Area Cit	0	3.240	24.171	48.589	22.470	98.470
Torino	0	2.327	17.279	32.572	14.899	67.077
Zona 1	0	173	1.168	2.614	1.430	5.385
Zona 2	0	370	2.506	5.573	2.490	10.939
Zona 3	0	71	320	909	432	1.732
Zona 4	0	110	851	2.291	1.271	4.523
Zona 5	0	189	2.047	4.630	1.948	8.814
<hr/>						
Non igieniche						
	Vani 1	Vani 2	Vani 3	Vani 4	Vani 5	Totale
<hr/>						
Torino+Area Cit	26.497	21.150	17.801	14.496	6.546	86.490
Torino	22.712	16.965	13.690	10.952	5.022	69.341
Zona 1	461	490	434	391	208	1.984
Zona 2	1.072	1.142	1.166	949	361	4.690
Zona 3	508	670	674	598	272	2.722
Zona 4	496	514	486	425	188	2.109
Zona 5	1.248	1.369	1.351	1.181	495	5.644
<hr/>						

Tabella 5.2.14. Fabbisogno lordo per le abitazioni in affitto secondo il numero di vani

	Vani 1	Vani 2	Vani 3	Vani 4	Vani 5	Totale
<b>Igieniche</b>						
Torino+Area Cit	0	561	17.795	33.062	14.903	66.321
Torino	0	484	12.941	22.878	10.335	46.638
Zona 1	0	12	831	1.682	803	3.328
Zona 2	0	28	1.769	3.516	1.558	6.871
Zona 3	0	4	210	600	259	1.073
Zona 4	0	7	586	1.449	689	2.731
Zona 5	0	26	1.458	2.937	1.259	5.680
<b>Non igieniche</b>						
Torino+Area Cit	19.607	13.547	11.709	9.774	4.780	59.417
Torino	17.265	11.255	9.411	7.728	3.843	49.502
Zona 1	234	229	218	191	102	974
Zona 2	690	642	661	568	247	2.808
Zona 3	279	310	310	306	150	1.355
Zona 4	330	295	303	262	121	1.311
Zona 5	809	816	806	719	317	3.467

Tabella 5.2.15. Fabbisogno lordo per le abitazioni in proprietà secondo il numero di vani

	Vani 1	Vani 2	Vani 3	Vani 4	Vani 5	Totale
<b>Igieniche</b>						
Torino+Area Cit	0	2.679	6.376	15.527	7.567	32.149
Torino	0	1.843	4.338	9.694	4.564	20.439
Zona 1	0	161	337	932	627	2.057
Zona 2	0	342	737	2.057	932	4.068
Zona 3	0	67	110	309	173	659
Zona 4	0	103	265	842	582	1.792
Zona 5	0	163	589	1.693	689	3.134
<b>Non igieniche</b>						
Torino+Area Cit	6.890	7.603	6.092	4.722	1.766	27.073
Torino	5.447	5.710	4.279	3.224	1.179	19.839
Zona 1	227	261	216	200	106	1.010
Zona 2	382	500	505	381	114	1.882
Zona 3	229	360	364	292	122	1.367
Zona 4	166	219	183	163	67	798
Zona 5	439	553	545	462	178	2.177

Tabella 5.2.16. Fabbisogno lordo secondo il titolo di godimento e le condizioni di igienicità

	Abitazioni in complesso						Incidenza del fabbisogno lordo totale sullo stock occupato
	Affitto (a)	Proprietà (b)	Totale (c)	a/c (%)	Igieniche (d)	Non igieniche (e)	e/c (%)
Torino+Area Cit	125.738	59.222	184.960	68,0	98.470	86.490	46,8
Torino	96.140	40.278	136.418	70,5	67.077	69.341	50,8
Zona 1	4.302	3.067	7.369	58,4	5.385	1.984	26,9
Zona 2	9.679	5.950	15.629	61,9	10.939	4.690	30,0
Zona 3	2.428	2.026	4.454	54,5	1.732	2.722	61,1
Zona 4	4.042	2.590	6.632	61,0	4.523	2.109	31,8
Zona 5	9.147	5.311	14.454	63,3	8.814	5.644	39,0

	Abitazioni in affitto				Abitazioni in proprietà			
	Igieniche (a)	igieniche (b)	Totale (c)	b/c (%)	Igieniche (d)	igieniche (e)	Totale (f)	e/f (%)
Torino+Area Cit	66.321	59.417	125.738	47,2	32.149	27.073	59.222	39,1
Torino	46.638	49.502	96.140	61,9	20.439	19.839	40.278	49,3
Zona 1	3.328	974	4.302	22,6	2.057	1.010	3.067	32,9
Zona 2	6.871	2.808	9.679	29,0	4.068	1.882	5.950	31,6
Zona 3	1.073	1.355	2.428	55,8	659	1.367	2.026	67,5
Zona 4	2.731	1.311	4.042	32,4	1.792	798	2.590	30,5
Zona 5	5.680	3.467	9.147	37,9	3.134	2.177	5.311	44,0

Tabella 5.2.17. Fabbisogno netto

	Abitazioni in complesso				Riduzione % del fabbisogno netto totale rispetto al fabbisogno lordo totale
	Igieniche (a)	Non igieniche (b)	Totale (c)	b/c (%)	
Torino+Area Cit	77.856	29.058	106.914	27,2	42,2
Torino	55.679	22.657	78.336	28,9	42,6
Zona 1	3.302	897	4.199	21,4	43,0
Zona 2	7.479	1.409	8.888	15,8	43,1
Zona 3	1.316	1.612	2.928	55,0	34,2
Zona 4	3.200	732	3.932	18,6	40,7
Zona 5	6.880	1.751	8.631	20,3	40,3

	Abitazioni in affitto				Riduzione % del fabbisogno netto totale rispetto al fabbisogno lordo in affitto
	Igieniche (a)	Non igieniche (b)	Totale (c)	b/c (%)	
Torino+Area Cit	60.997	18.183	79.180	22,9	37,0
Torino	44.835	15.664	60.499	25,9	37,1
Zona 1	2.404	305	2.709	11,2	37,0
Zona 2	5.368	655	6.023	10,8	37,8
Zona 3	1.145	467	1.612	28,9	33,6
Zona 4	2.308	324	2.632	12,3	34,9
Zona 5	4.937	768	5.705	13,4	37,6

	Abitazioni in proprietà				Riduzione % del fabbisogno netto totale rispetto al fabbisogno lordo in proprietà
	Igieniche (a)	Non igieniche (b)	Totale (c)	b/c (%)	
Torino+Area Cit	17.530	13.681	31.211	43,8	47,3
Torino	10.784	9.720	20.504	47,4	49,1
Zona 1	1.044	596	1.640	36,3	46,5
Zona 2	2.359	808	3.167	25,5	46,7
Zona 3	422	1.011	1.433	70,5	29,3
Zona 4	963	454	1.417	32,0	45,3
Zona 5	1.958	1.092	3.050	35,8	42,6



Tabella 5.2.18. Fabbisogno lordo e netto per lo stock nel suo complesso e standard abitativo elevato

	Lordo			b/c (%)	Variazione % rispetto al fabbisogno lordo con standard abitativo non elevato	
	Igienico (a)	Non igienico (b)	Totale (c)			
Torino+Area Cit	210.566	86.481	297.047	29,1	60,6	
Torino	149.358	69.341	218.699	31,7	60,3	
Zona 1	10.732	1.975	12.707	15,5	72,4	
Zona 2	22.040	4.690	26.730	17,5	71,0	
Zona 3	3.621	2.722	6.343	42,9	42,4	
Zona 4	8.755	2.109	10.864	19,4	63,8	
Zona 5	16.060	5.644	21.704	26,0	50,2	

	Netto			b/c (%)	Variazione % rispetto al fabbisogno netto con standard abitativo non elevato		Riduz. % rispetto al fabb. lordo con stan- dard abitat. elevato
	Igienico (a)	Non igienico (b)	Totale (c)				
Torino+Area Cit	150.114	20.525	170.639	12,0	59,6		42,5
Torino	105.355	15.071	120.426	12,5	53,7		44,9
Zona 1	7.153	643	7.796	8,2	85,6		38,6
Zona 2	15.738	1.279	17.017	7,5	91,4		36,3
Zona 3	2.857	1.261	4.118	30,6	40,6		35,1
Zona 4	6.204	659	6.863	9,6	74,5		36,8
Zona 5	12.807	1.612	14.419	11,2	67,6		33,5

Tabella 5.2.19. Consistenza relativa dei fabbisogni zonali secondo le diverse ipotesi di determinazione di fabbisogno

	Standard consueto		Standard elevato	
	Fabbisogno lordo	Fabbisogno netto	Fabbisogno lordo	Fabbisogno netto
Zona 1	15,2	14,7	16,2	15,5
Zona 2	32,2	31,1	34,1	33,9
Zona 3	9,2	10,2	8,1	8,2
Zona 4	13,7	13,8	13,9	13,7
Zona 5	29,8	30,2	27,7	28,7
Area Cit	48.542	28.578	78.348	50.213

Tabella 5.2.20 Struttura per età della popolazione al 1981, 1987 e 1999

1981	0-13	14-18	19-59	60 e oltre	Totale			
Torino+Area Cit	17,73	7,63	58,83	15,81	1.531.995			
Torino	16,61	7,31	58,62	17,47	1.117.154			
Zona 1	21,95	8,91	59,08	10,07	71.680			
Zona 2	20,11	8,20	59,49	12,20	143.185			
Zona 3	21,88	7,67	58,99	11,44	32.765			
Zona 4	19,69	9,51	59,78	11,02	58.865			
Zona 5	21,06	8,38	59,34	11,23	108.346			
	0-5	6-10	11-13	14-18	19-34	35-59	60-74	75 e oltre
Torino+Area Cit	6,13	7,09	4,51	7,63	23,35	35,48	11,47	4,34
Torino	5,74	6,62	4,25	7,31	23,00	35,62	12,59	4,88
Zona 1	7,50	8,90	5,55	8,91	23,91	35,17	7,39	2,68
Zona 2	6,98	8,10	5,03	8,20	24,19	35,30	9,21	2,99
Zona 3	8,31	8,67	4,90	7,67	25,89	33,10	8,41	3,03
Zona 4	6,49	7,75	5,45	9,51	23,88	35,90	8,18	2,84
Zona 5	7,27	8,57	5,22	8,38	24,40	34,94	8,39	2,84
1987 (*)	0-13	14-18	19-59	60 e oltre	Totale			
Torino+Area Cit	12,72	7,25	59,65	20,38	1.460.093			
Torino	11,86	6,82	58,15	23,16	1.025.390			
Zona 1	15,50	8,82	64,09	11,60	75.825			
Zona 2	14,38	7,88	62,87	14,87	155.086			
Zona 3	16,56	8,27	62,68	12,50	34.231			
Zona 4	13,61	8,23	64,37	13,80	61.623			
Zona 5	14,79	8,47	62,43	14,31	107.938			
	0-5	6-10	11-13	14-18	19-34	35-59	60-74	75 e oltre
Torino+Area Cit	4,55	4,49	3,68	7,25	22,69	36,96	13,77	6,61
Torino	4,29	4,16	3,41	6,82	21,41	36,74	15,42	7,74
Zona 1	5,37	5,50	4,63	8,82	26,02	38,07	8,30	3,30
Zona 2	5,08	5,11	4,19	7,88	26,04	36,83	10,67	4,20
Zona 3	5,44	6,22	4,90	8,27	25,37	37,31	9,04	3,46
Zona 4	4,93	4,77	3,91	8,23	26,74	37,63	9,92	3,88
Zona 5	5,12	5,28	4,39	8,47	24,53	37,90	10,06	4,25
1999 (**)	0-13	14-18	19-59	60 e oltre	Totale			
Torino+Area Cit	10,88	3,87	58,42	26,82	1.335.064			
Torino	10,18	3,79	55,22	30,82	872.550			
Zona 1	12,52	4,14	65,91	17,43	85.289			
Zona 2	12,35	3,88	65,07	18,70	178.686			
Zona 3	12,68	4,29	67,47	15,56	39.237			
Zona 4	11,16	4,05	62,69	22,09	59.701			
Zona 5	12,17	4,14	62,03	21,66	99.601			
	0-5	6-10	11-13	14-18	19-34	35-59	60-74	75 e oltre
Torino+Area Cit	4,82	3,90	2,16	3,87	23,66	34,76	19,09	7,73
Torino	4,41	3,68	2,09	3,79	21,07	34,15	21,21	9,61
Zona 1	5,85	4,38	2,29	4,14	30,40	35,51	14,29	3,14
Zona 2	5,67	4,37	2,31	3,88	29,26	35,81	14,21	4,49
Zona 3	5,91	4,40	2,37	4,29	30,50	36,97	12,40	3,16
Zona 4	4,85	4,08	2,23	4,05	25,92	36,77	17,73	4,36
Zona 5	5,56	4,28	2,33	4,14	26,54	35,49	16,81	4,85

(\*) Stime del modello demografico

(\*\*) Previsioni del modello demografico

Tabella 5.2.21. Evoluzione sociodemografica nel periodo 1981-1987 (valori medi annui)

	Popolazione	Variazione	Saldo demografico	Saldo migratorio	Tassi di variazione		
					Totale (b/a)*100	Demografico (c/a)*100	Migratorio (d/a)*100
	(a)	(b)	(c)	(d)			
Torino+Area Cit	1.479.950	-11.614	-1.328	-10.286	-0,78	-0,09	-0,70
Torino	1.051.455	-14.927	-2.352	-12.575	-1,42	-0,22	-1,20
Zona 1	74.504	698	240	458	0,94	0,32	0,61
Zona 2	150.445	1.988	322	1.666	1,32	0,22	1,11
Zona 3	33.707	249	66	183	0,74	0,20	0,54
Zona 4	61.220	458	124	334	0,75	0,21	0,55
Zona 5	108.619	-80	272	-352	-0,07	0,25	-0,32

	Iscritti	Cancellati	Nati	Morti	Tassi di variazione			
					Iscrizione (e/a)*100	Cancellazione (f/a)*100	Mortalità (g/a)*100	Natalità (h/a)*100
	(e)	(f)	(g)	(h)				
Torino+Area Cit	41.166	51.452	12.014	13.342	2,78	3,48	0,90	0,81
Torino	22.626	35.201	8.095	10.447	2,15	3,35	0,99	0,77
Zona 1	3.220	2.762	703	463	4,32	3,71	0,62	0,94
Zona 2	7.363	5.697	1.366	1.044	4,89	3,79	0,69	0,91
Zona 3	1.393	1.210	322	256	4,13	3,59	0,76	0,96
Zona 4	2.178	1.844	536	412	3,56	3,01	0,67	0,88
Zona 5	4.386	4.738	992	720	4,04	4,36	0,66	0,91

Fonte: elaborazione Ires su dati Istat

Tabella 5.2.22. Variazione delle utenze domestiche nel periodo 1981-87 (valori percentuali)

	Totale	Residenza primaria	Residenza secondaria	Incidenza della residenza secondaria	
				----- 1981	1987
Torino+Area Cit	1,45	0,17	34,90	3,69	4,91
Torino	-3,00	-4,96	41,79	4,20	6,14
Zona 1	9,69	9,40	18,60	3,18	3,44
Zona 2	13,79	13,62	20,95	2,37	2,52
Zona 3	6,59	6,82	0,26	3,53	3,32
Zona 4	10,55	11,49	-17,28	3,25	2,43
Zona 5	3,71	2,76	38,56	2,65	3,55

Fonte: elaborazione Ires su dati Enel. Il dato relativo a Torino è incompleto

Tabella 5.2.23. Attività edilizia

	1981/1983 - Vani		1984/1987		1981/1987 Totale vani	Variazione percentuale rispetto ai vani totali al 1981
	Totali	Edilizia pubbl. % (*)	Totale vani	Alloggi		
Torino+Area Cit	72.652	55	41.458	11.121	114.110	6,0
Torino	5.235	18	13.074	3.632	18.309	1,3
Zona 1	11.192	51	3.901	1.166	15.093	17,9
Zona 2	29.034	61	15.332	3.894	44.366	27,9
Zona 3	4.905	26	2.698	743	7.603	19,2
Zona 4	13.413	49	3.740	1.005	17.153	25,1
Zona 5	8.873	86	2.713	681	11.586	9,5

(\*) Sono inclusi i vani licenziati nel biennio antecedente al 1981 e non rilevati al Censimento al 1981

Fonte: Elaborazione Ires su dati comunali relativi ai vani licenziati nel periodo 1981-87, messi a disposizione dal Cit

Tabella 5.2.24. Variazione del grado di utilizzo dello stock abitativo nel periodo 1981-87 (\*)

	Grado di utilizzo dello stock abitativo (**)			Rapporto tra incremento delle utenze totali ed incremento dello stock
	1981	1987	Var. 1981-87	
Zona 1	96,9	92,1	-4,8	0,62
Zona 2	92,2	87,1	-5,1	0,67
Zona 3	95,4	87,2	-8,2	0,39
Zona 4	97,0	93,0	-4,0	0,51
Zona 5	97,4	93,9	-3,5	0,49

(\*) La città di Torino non è considerata per l'incompletezza dell'informazione di fonte Enel.

(\*\*) Valore ottenuto dal rapporto fra utenze totali e stock totale, espresso in numero di alloggi. L'informazione relativa allo stock al 1987 è stata stimata sulla base dei dati comunali messi a disposizione dal Cit e di quelli Istat relativi all'attività edilizia. Si precisa inoltre che nella stima della consistenza di tale stock si è esclusa l'aliquota relativa all'anno 1987 per cercare di tener conto del periodo di tempo che generalmente intercorre tra realizzazione dello stock e sua occupazione.

Fonte: Elaborazione Ires su dati Enel e su dati relativi all'attività edilizia di fonte Istat e dei comuni del Cit



Figura 5.3.1. Grado di utilizzo delle tipologie abitative dalle tipologie familiari in Torino

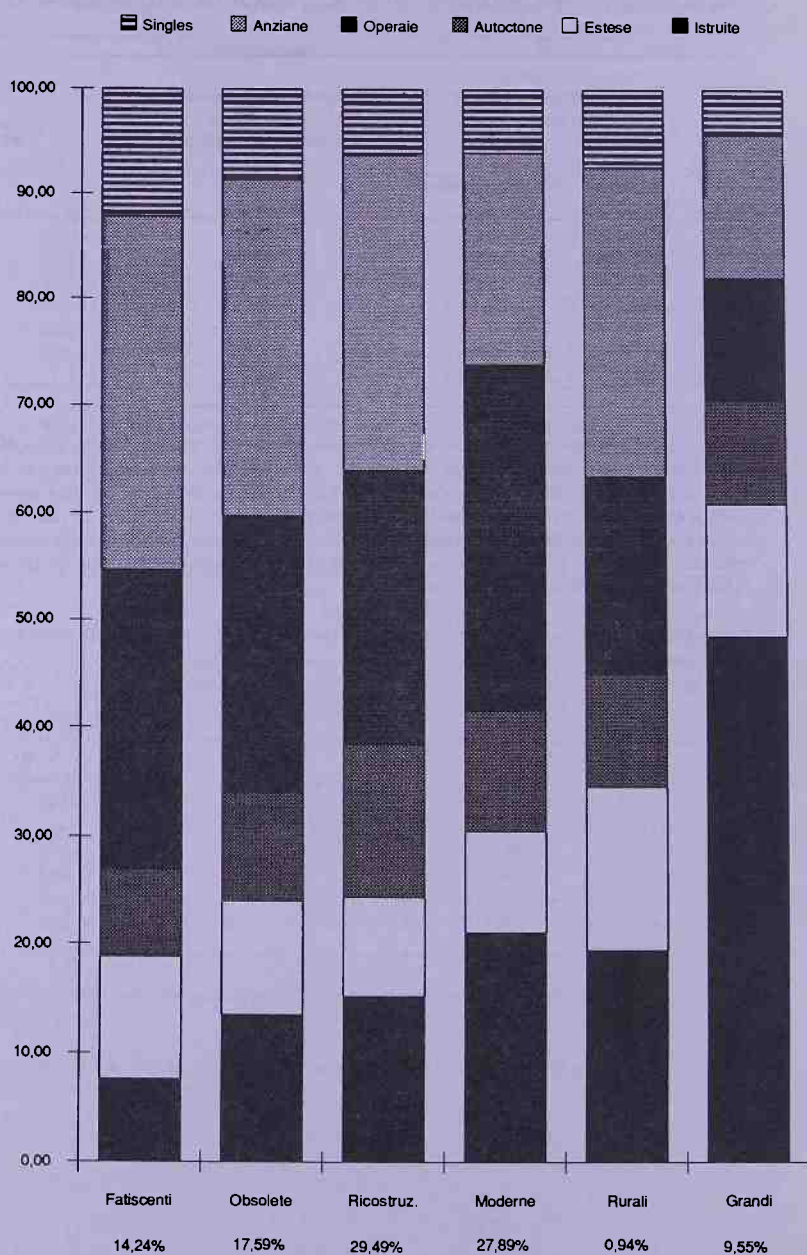
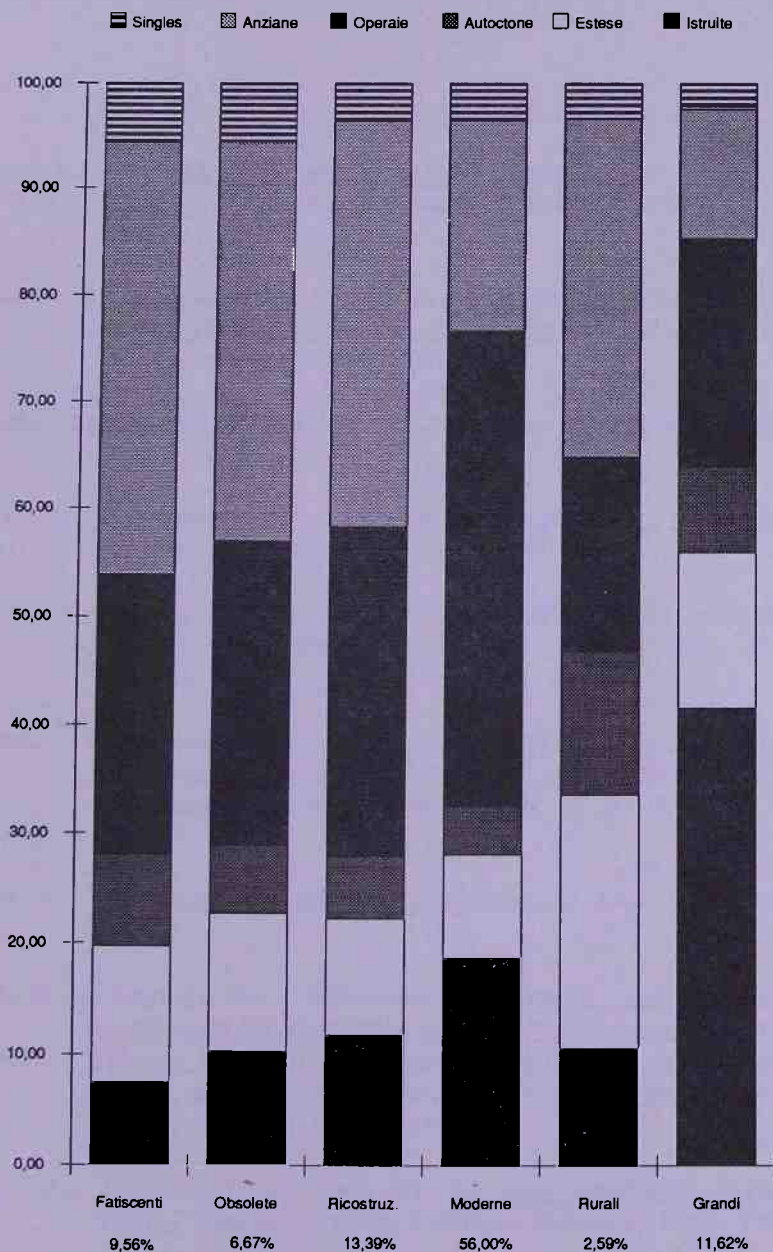


Figura 5.3.2. Grado di utilizzo delle tipologie abitative dalle tipologie familiari nel resto dell'area metropolitana





## Riferimenti bibliografici

- Berry, B., Migration Reversals in Perspective: the Long-Wave Evidence, "International Regional Science Review", n. 3, 1989, pp. 245-252.
- Cassone, A., Ciravegna D., Tasgian A., Mutamento e riorganizzazione della struttura produttiva. Il caso dell'area metropolitana di Torino, Milano: Angeli, 1987.
- Censis, Torino città di scambio, in: Torino metropoli internazionale, Censis, Torino: Isedi, 1989.
- Censis, La forma della città. Soggetti, comportamenti e valori dello sviluppo urbano, Milano: Angeli, 1988.
- Ciciotti, E., Nuove polarità industriali e terziarie a scala regionale. Relazione presentata al Convegno Aisre, Milano 12-13 gennaio, 1989.
- Clarke, G.P., Wilson A.G., Performance indicators and model-based planning: 1. The indicator movement and the possibility for urban planning, in: "Sistemi Urbani", n. 9, 1987, pp. 79-125.
- Conti, S., Il Piemonte nella rete urbana europea, in: Ires (1989b), pp. 397-414.
- Corò, G., Griguolo, S., Vettoretto, L., Analisi di formazioni territoriali: un contributo teorico e metodologico, in: Aree interne, tutela del territorio e valorizzazione delle risorse, a cura di A. Becchi Collidà, E. Ciciotti, A. Mela [et d.], Milano: Angeli, 1989, pp. 171-199.
- Curto, R., Barbano, F. (a cura di), La casa scambiata, Torino, Torino, Comune di Torino - Settore Statistica, Stige, 1989.

- De Smidt, M., A new profile of urbanization, in: "Journal of Economic and Social Geography", n. 2, 1989, pp. 69-74.
- Domino e Genesis (a cura di), Abitare in Italia. Cos'è successo dal Censimento ad oggi, Milano: Edizioni del Sole 24 Ore, 1987.
- Ires, Mappa dell'industria torinese, Torino: Ires, 1987 (Attività di osservatorio, n. 7).
- Fondazione Manfredda-Delpiano, Indagine sulle famiglie, Torino.
- Griguolo, S., Mazzanti, M., Toniolo Trivellato, M., L'affollamento residenziale: definizione convenzionale e percezioni soggettive, in: Atti della X Conferenza Italiana di Scienze regionali. Roma, 27-30 novembre, 1989, pp. 751-770.
- Gualco, I., Occelli, S., Rabino, G.A., Aspetti della trasformazione della struttura territoriale del Piemonte: accessibilità e centralità urbane, in: Atti della IX Conferenza Italiana di Scienze regionali. Cagliari, 9-12 novembre, 1987, vol. 1.
- Ires, Il parco abitazioni in Piemonte, Napoli: Guida, 1977.
- Ires, Dinamiche spaziali nell'area metropolitana di Torino negli ultimi tre decenni, Torino: Ires, 1983 (Working Paper; n. 22).
- Ires, Relazione sulla situazione socio-economica e territoriale del Piemonte, Torino: Ires, 1984. Cap. V, L'industria, pp. 93-128.
- Ires, Rapporto sulle principali componenti del sistema socio-economico piemontese in un'ottica comprensoriale, Torino, Ires, 1985. (Quaderni di Ricerca; n. 32).
- Ires, Piemonte '86. Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale della regione", Torino: Ires, 1986. Cap. III, L'industria manifatturiera nell'area metropolitana torinese: la dinamica delle unità produttive e dell'occupazione, pp. 359-406.



- Ires, Studio sul sistema urbano di Torino, Torino: Ires, 1987.  
(Quaderni di Ricerca; n. 45).
- Ires, Migrazione ed evoluzione della struttura socio-economica e territoriale regionale, secondo rapporto, parte II, gennaio, Torino: Ires, 1988a.
- Ires, Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1988, Torino: Rosenberg & Sellier, 1988b.
- Ires, Progetto di fattibilità di osservatorio sul sistema abitativo, a cura di S. Occelli, Torino: [s.n.], 1989a.
- Ires, Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1989, Torino: Rosenberg & Sellier, 1989b.
- Ires, L'area metropolitana come spazio di governo di un sistema urbano, relazione presentata al Convegno Area metropolitana: governo comunale o provinciale. Torino, 27 gennaio, 1989c.
- Ires, Dalla casa alla residenza. Un'analisi della struttura familiare ed abitativa in Piemonte, Torino: Ires, (in pubblicazione).
- Lofland, L.H., Private lifestyles, changing neighborhoods, and public lifes: A problem in organized complexity, in: "Journal of Economic and Social Geography", n. 2, 1989, pp. 89-96.
- Marbach, G., Il reddito nei comuni italiani nel 1987. Torino: Utet (Quaderni del Banco di Santo Spirito).
- Melogrami, P., La famiglia italiana dall'ottocento a oggi. Bari: Laterza, 1988.
- Micheli, G., Tendenze demografiche e strutture abitative, in: 2° Rapporto sulla situazione demografica italiana, Istituto Ricerche sulla popolazione. Roma: [CNR-IRP], 1988.
- Nijkamp, P., Environmental Policy Analysis, Operational Methods and Models, New York: Wiley, 1980.

- Prizzon, F., Occelli, S., Lo stock residenziale: dinamiche di mercato e processi di trasformazione, in: Ires (1989b), pp. 345-362.
- Ricci, R., Fabbisogno e disponibilità di abitazioni in Italia, Torino: Loescher, 1984.
- Ricolfi, R., Sciolla, L., Senza padri né maestri, Bari: De Donato, 1980.
- Senn, L., Sistemi gerarchici territoriali e teoria della base economica, Relazione presentata alla IX Conferenza Aisre. Torino, 9-12 novembre 1988.
- Varbella, L., Qualità del cambiamento socioeconomico e nuovi strumenti per l'analisi. Il Piemonte degli anni '80, in: Atti della IX Conferenza Aisre. Torino, 9-12 novembre 1988, pp. 129-148.
- Varbella, L., Scomposizione funzionale di un'area urbana. Residenze e attività produttive in 33 subaree del comune di Torino, Comunicazione alle Giornate di Studio Analisi statistica di dati territoriali, metodi, tecnologie, applicazioni, Bari, Tecnopolis, 16-17 marzo 1989.
- Voogd, H., Multicriteria Evaluation for Urban and Regional Planning, London: Pion, 1983.
- Wilson, A.G., Recent developments in urban and regional modelling: towards an articulation of system theoretical foundations, in: Atti delle Giornate di Lavoro Airo. Parma 12-14 settembre, 1977, pp. 1-28.



Inv. \_\_\_\_\_  
Date \_\_\_\_\_





**CIT**, C.so Vittorio Emanuele II, 94  
10121 TORINO - Tel. (011) 54.96.54

**IRES**, Via Bogino, 21  
10123 TORINO - Tel. (011) 88.051